This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

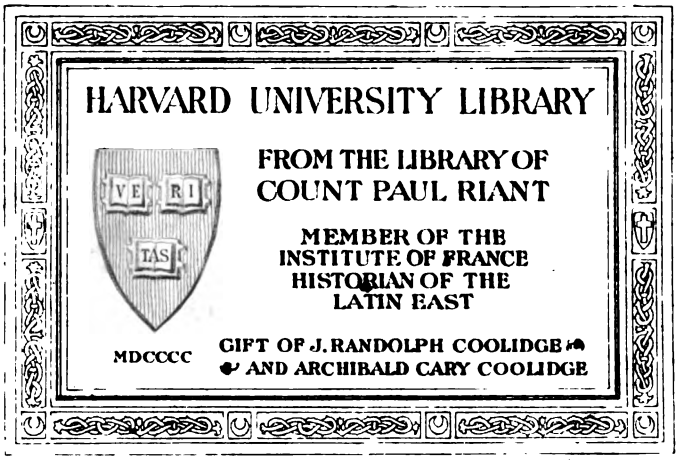
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 2044 010 755 460

Ital 13.1




Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# MISCELLANEA

DI

# STORIA ITALIANA

---

TOMO XXVI

UNDECIMO DELLA SECONDA SERIE

Digitized by Google

Digitized by Google

# MISCELLANEA

DI

# STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

## DELLA REGIA DEPUTAZIONE

## DI STORIA PATRIA

---

TOMO XXVI.

UNDECIMO DELLA SECONDA SERIE

---

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXVII

Digitized by Google

Ital 13.1

911.26
2

Harvard College Library
Rizzi Collection
Gift of J. Randolph Coolidge
and Archibald Cary Coolidge
Feb. 26, 1903.

---

**PROPRIETÀ LETTERARIA**

---

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

Digitized by Google

# ELENCO

DEI

# MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

## GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

---

### *Presidente*

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Consigliere di Stato, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivii, e del Consiglio e del Comitato del Contenzioso diplomatico; Gr. Uff. ✱, G. Uff. ⛀, Cav. e Cons. ✠, G. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc. *Roma, via Florida*, 8 (15 aprile 1884).

### *Vice-Presidenti*

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di leggi, Dott. Coll. nella facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Sovrintendente agli Archivi Liguri, Vice Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Corrisp. R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Umbria e Marche dell'Accad. Pontif. dei nuovi Lincei ecc. ✱, ⛀, *Genova, piazza S. Stefano*, 6 (10 aprile 1873).

COMINO S. E. Carlo Felice, Procuratore Generale onorario di Corte di Cassazione, Uff. ✱, Gr. Uff. ⛀, Cav. O. di Carlo III di Sp., *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 23 (23 maggio 1881).

CANTÙ Cesare, Sovrintendente agli Archivi lombardi, Membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della Regia Acc. dei Lincei ecc.; Gr. Uff. ✱ e ⛀, Cons. ✠, Cav. Leg. d'O. di Fr. ecc. *Milano* (15 aprile 1886).

Digitized by Google

## *Segretarii*

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, e della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, Comm. ✻ e ⛀, *Torino*, *via della Rocca*, 13 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, Socio e Tesoriere della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Comm. ✻ e ⛀, *Torino*, *via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

## *Membri residenti in Torino*

VALLAURI Tommaso, Senatore del Regno, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario nella R. Università di Torino, Membro del Cons. super. della pubbl. istruzione e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✻ e ⛀, *Torino*, *via Provvidenza*, 43 (24 marzo 1841).

COMINO Carlo Felice, *predetto* (11 aprile 1858).

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore di Leggi, Sovrintendente agli Archivi piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino ecc. Uff. ✻, ⛀, *Torino*, *via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

CLARETTA Barone Gaudenzio, *predetto* (22 gennaio 1863).

DIONISOTTI Carlo, Consigliere nella Corte di Cassazione di Torino, Comm. ⛀, Uff. ✻, *Torino*, *via Orfane*, 25 (10 marzo 1868).

PROMIS Vincenzo, Dottore di Leggi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, ✻, Comm. ⛀, Comm. con stella di Fr. Gius. d'A., Comm. S. Mich. di Baviera e dell'O. della Cor. di Rumenia, *Torino*, *piazza Vittorio Emanuele I*, 19 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

ANGELUCCI Angelo, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, ✻, ⛀, Comm. Is. di Sp., *Torino*, *via Gioberti*, 39 (21 aprile 1874).

Digitized by Google

DUFOUR Carlo Augusto, Maggiore Generale d'Artiglieria a riposo, Presidente onorario della Società Savoiarda di Storia ed Archeologia, Comm. ✱, Uff. ✉, *Torino, via Garibaldi*, 39 (18 maggio 1876).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ✉, *Torino, piazza Vitt Em. I*, 12 (10 maggio 1880).

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi, *Torino, via Garibaldi*, 39 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore Collegiato di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, Professore di Storia Militare nella R. Accademia Militare, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne e dell'I. Istituto Archeologico Germanico, ✉, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

NANI Cesare, Professore e Dottore aggregato di Leggi nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, ✉, *Torino, via Mazzini*, 2 (23 maggio 1881).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella R. Università di Torino, Socio della R. Dep. di St. P. di Venezia, Uff. ✉, *Torino, via Provvidenza*, 43 (14 aprile 1885).

VAYRA Pietro, Archivista e Professore di Paleografia nel R. Archivio di Stato di Torino; uff. ✉; *Torino, via Cernaia*, 20 (14 aprile 1885).

## *Membri non residenti in Torino*

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria e della Accademia di Dijon, Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, dell'Istituto Storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di antichità, Comm. ✱ e ✉, Cav. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo; *Cherasco* (25 aprile 1851).

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1857).

CANTÙ Cesare, *predetto* (15 aprile 1860).

BELGRANO Luigi Tommaso, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere e Professore ordinario di Storia antica e moderna nella R. Università di Genova; Membro del Consiglio degli Archivi; Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, Uff. ✱ e ✉, *Genova, via Palestro*, 14; *int.* 8 (15 aprile 1860).

Digitized by Google

CANALE Michele Giuseppe, Dottore di Leggi e Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Capo Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino ecc., Comm. ❋, Uff. ⛀, *Genova* (15 aprile 1860).

DE-SIMONI Cornelio, *predetto* (15 aprile 1860).

MARCHESE P. M. Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, m. in s. facoltà, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università e nel Collegio Teologico di Genova, della Società Ligure di Storia Patria e di quella Storica di Palermo ❋, ⛀, *Genova, convento di S. M. di Castello* (15 aprile 1860).

SALA Sac. Aristide, Professore di Storia nel Regio Licèo di Treviso, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, ecc. ❋, ⛀, *Treviso* (15 aprile 1860).

ROSSI Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Uff. ❋ e ⛀. *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

VIGNATI Cesare, Preside del R. Liceo Parini di Milano, Vice-Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ❋ e Comm. ⛀, *Milano* (1° luglio 1860).

ROSA Gabriele, Socio degli Atenei di Brescia, Bassano, Venezia e Treviso, della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Lombardo ecc. ❋, *Brescia* (1° luglio 1860).

CELESIA Emanuele, Dottore di Leggi e Collegiato della Facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliot. e Prof. di Letteratura ital. della R. Università di Genova, Comm. ❋, Uff. ⛀, *Genova* (22 gennaio 1863).

BERNARDI Mons. Iacopo, Dottore di Teologia, già Professore di Storia Ecclesiastica e Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Veneto, della R. D. Veneta di St. P., ecc., Comm ❋, ⛀, Cav. Leg. d'O. di Fr. *Venezia* (28 gennaio 1864).

VIGNA P. Raimondo Amedeo, dell'Ordine dei Predicatori, Prof. di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ❋, *Genova, S. Maria di Castello* (22 febbraio 1864).

Digitized by Google

CERUTI Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua ecc. ❁, *Milano* (10 marzo 1868).

SANGUINETI Mons. Angelo, Abate mitrato della Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova e Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la Facoltà di Belle Lettere, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti, Socio della Società Ligure di Storia Patria, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica di Roma, ❁, *Genova, S. M. di Carignano* (30 maggio 1871).

BÉRARD Sac. Pietro Antonio Edoardo, Dottore in Teologia, Canonico Teologo della Cattedrale di Aosta, Ispettore dei Monumenti antichi, ❁, *Aosta* (21 aprile 1874).

BERTOLOTTI Antonino, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, Corrisp. delle RR. DD. di Storia patria Modenese e Veneta e della Società per la Storia Siciliana; Socio della R. Acc. Araldica di Pisa, di quella di S. Anselmo di Aosta e della R. Acc. di BB. AA. di Carrara ecc., ⛀, *Mantova* (21 aprile 1874).

DELL'ACQUA Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della R. Università di Pavia, ❁, *Pavia* (10 maggio 1880).

BRAMBILLA Nob. D. Camillo, Presid. della Società per la conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana e della Commissione per gli Istituti Civici di Belle Arti in Pavia, Uff. ❁, *Pavia* (10 maggio 1880).

BERTI Domenico, Deputato al Parlamento Nazionale, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, della Crusca e dei Lincei ecc., G. Uff. ❁, G. Cr. ⛀ ecc., *Roma* (10 maggio 1880).

BETTONI-CAZZAGO Nobile Conte Francesco, Signore di Scoënna, Socio dell'Ateneo di Brescia ecc., Cav. ⛀ e di S. Gio. di Gerus., Leop. del Belgio, Carlo III di Sp. e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia, via Larga*, 1146 (23 maggio 1881).

BOCCARDO Gerolamo, Senatore del Regno, Professore nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Membro dei Consigli Superiori dell'Istruzione Pubblica e della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, Madrid, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc. dalla *Statistical Society* di Londra, del *Cobden Club* ecc.; Comm., ❁, Gr. Uff. ⛀, ✠, *Genova* (23 maggio 1881).

Digitized by Google

CASATI Nobile Carlo, Dottore di Leggi, *Milano* (23 maggio 1881).

NEGRONI Carlo, Dottore di Leggi, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Socio corrisp. della R. Accad. delle Scienze di Torino, Uff. ❋, Comm. ✠, *Novara* (23 maggio 1881).

INTRA Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della R. Commissione conserv. dei mon. storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei ecc. *Mantova* (9 maggio 1882).

DUC Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, *Aosta* (15 aprile 1884).

FÈ D'OSTIANI Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., *Brescia* (15 aprile 1884).

CALVI Nobile Felice, Corrisp. del R. Istituto Lombardo, Vice-Presidente della Società storica di Milano, *Milano* (15 aprile 1884).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società Ligure di Storia patria, dell'Acc. Ligustica di Belle Arti, della R. Acc. Albertina di Torino, della R. Acc. Arald. di Pisa ecc., *Genova* (15 aprile 1884).

NERI Professore Achille, Socio della Società Ligure di Storia patria, Assistente della R. Biblioteca Universitaria di Genova, ✠, *Genova* (15 aprile 1884).

SELETTI Emilio, Dottor di Leggi, ✠; Segretario generale della Società storica lombarda; *Milano, via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1886).

REMONDINI Sac. Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria; *Genova* (15 aprile 1886).

CASANOVA Giuseppe, avvocato; *Milano*, *via Piatti*, 4 (15 aprile 1886).

## *Corrispondenti*

### (Italiani)

REMEDI Angelo; Marchese del S. R. I.; R. Ispettore degli Scavi e Monumenti; Socio dell'Istituto Germanico Archeologico a Roma, ecc., Comm. ❋; ✠, *Sarzana* (22 marzo 1842).

RONCHINI Amadio, Professore onor. della R. Univ. di Parma, Direttore del R. Archivio di Stato a Parma e Sovrintendente agli Archivi dell'Emilia; Commissario per la conservazione dei monum. della prov. di Parma; Socio eff. di quella R. D. di Storia patria; Corrispondente della Consulta Araldica e della R. D. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche ecc. Comm. ✠, Cav. O. Costant. di S. Giorgio di P. e di S. Ludov. di Lucca; *Parma* (10 marzo 1848).

Digitized by Google

VITRIOLI Diego, Cameriere d'onore di S. S. Conte palatino; ❁, di S. Marino; Franc. I; S. Sepolcro, *Reggio Calabria* (11 maggio 1848).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. a Pietroburgo Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc. Gr. Uff. ❁ e ⛀; Comm. del. S. O. M. di S. Gio. di Gerusalemme; Gr. Croce di Carlo III di Spagna; di S. Mich. di Bav. e di Fed. del Wurtemberg ecc., *Pietroburgo* (11 aprile 1858).

LEONII Conte Lorenzo, *Roma*, *Biblioteca Vittorio Emanuele* (11 maggio 1858).

CAFFI Michele, Consigliere d'Appello in ritiro, Socio d'onore delle Accademie di BB. AA. di Milano e Torino ecc. ⛀, *Milano* (1° luglio 1860).

DE VIT Sac. Vincenzo, Dottore in Teologia; Professore, ecc.; ❁, *Roma* (1° luglio 1860).

COCCHETTI Carlo, Professore, Socio dell'Ateneo di Brescia e di quello italiano di Firenze; ❁, *Brescia* (1° luglio 1860).

BENVENUTI Conte Francesco Sforza; *Ombriano (Crema)* (1° luglio 1860).

GOZZADINI Conte Giovanni, Senatore del Regno, R. Commissario degli Scavi e Musei delle Marche ed Emilia, Dott. Coll. della Facoltà filosofico-filologica dell'Univ. di Bologna; Professore Onor. delle R. Acc. di BB. AA. di Bologna; Pres. perpetuo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; Membro effettivo delle Reali Accad. dei Lincei, di Scienze di Baviera, di Antichità e Belle Lettere di Svezia, ecc.; Corrisp. della R. Acc. delle scienze di Torino e dell'Istituto di Francia, ecc. G. Uff. ❁ e ⛀; ✠, Comm. di 1ª classe Danebr. Dan., Fr. Gius. d'A. Fed. di Wurtemberg, Wasa di Sv.; Comm. O. S. Marino, Cor. di Pr.; Cav. S. Mich. di Bav.; di Saxe-Coburgo-Gotha, ecc., *Bologna* (23 marzo 1862).

MUONI Damiano, Dottore in leggi; Archivista di Stato emerito; Presidente onor. perpetuo dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano; corrispondente delle RR. Deputazioni delle Romagne e di Toscana, ecc.; Uff. ⛀, ❁, Is. la Catt. di Sp. e Nichan di Tunisi, ecc., *Milano, Via Senato*, 20 (23 marzo 1862).

BUFFA Giuseppe, R. Notaio e Segretario Municipale di Crescentino, *Crescentino* (28 gennaio 1864).

FRATI Luigi, Bibliotecario alla Comunale di Bologna, ❁, *Bologna* (22 febbraio 1865).

BARRERA-PEZZI Carlo, ❁ e ⛀, *Valsolda* (22 febbraio 1865).

BAROZZI Nicolò, Conservatore del Civico Museo Correr di Venezia; Socio della Deputazione veneta di Storia Patria, ecc. Uff. ❁ Comm. ⛀, *Venezia* (28 dicembre 1865).

Digitized by Google

BAZZONI Augusto, Dottore in leggi; Console d'Italia a Vienna; Uff. ✱, ✪, Comm. Fr. Gius. d'A.; Uff. Stella di Rumenia; Cav. Carlo III di Sp., *Vienna* (3 marzo 1869).

BANCHI Luciano, Direttore del R. Archivio di Stato e Sindaco di Siena, ✱, Comm. ✪, *Siena* (3 marzo 1869).

DA PONTE Pietro, ✱, *Brescia* (3 marzo 1869).

TANFANI CENTOFANTI Nobile Leopoldo, Dottore in leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa; Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche; ✪ e N. D. di Villaviçiosa di Port. *Pisa* (3 marzo 1869).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di leggi, Colonnello Ajutante di Campo onorario di S. M., Uff. ✱ e ✪, Comm. O. Concez. di Port., *Klagenfurth* (7 giugno 1870).

CAVAGNA SANGIULIANI Conte Antonio, *Milano, via Cusani* (21 aprile 1874).

RUSCONI Antonio, Dottore e Professore di leggi; ✱, Uff. ✪, *Novara* (18 aprile 1877).

VISCONTI March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo* 5 (18 aprile 1877);

MINOGLIO Giovanni, Dottore di leggi, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

MAGENTA Carlo, Prof. di Storia nella R. Univ. di Pavia, ✱, Comm. ✪, *Pavia* (18 aprile 1877).

DEL CORNO Vittorio, Dottore di leggi, Ispettore degli Scavi e Monumenti in Monteu da Po; Corrispondente Soc. Arch. BB. AA. di Torino, *Crescentino* (18 aprile 1877).

NOVÀTI Francesco, Dottore di lettere, Professore nella R. Università di Palermo; *Palermo* (10 maggio 1881).

SOMMI PICENARDI (dei Marchesi) (Balì f. Guido), Gran Priore del S. O. M. Gerosolimitano, *Venezia, Priorato di S. Gio. di Malta* (10 maggio 1881).

MAROCCHINO Francesco, Dottore di leggi; Archivista e Bibliotecario civico di Vercelli, *Vercelli, Via S. Cristoforo*, 9 (10 maggio 1881).

TURLETTI Sac. Casimiro, Canonico di S. Andrea e Bibliotecario civico in Savigliano; ✱, *Savigliano, Via del Teatro*, 5 (23 maggio 1881).

BIANCHETTI Enrico, Dottore di leggi, Membro della Commissione per i Monumenti, della Deputazione Provinciale e del Consiglio scolastico di Novara; ✪, *Ornavasso* (23 maggio 1881).

SFORZA Giovanni, Segretario per le lettere ed arti della R. Acc. delle Scienze, Lettere ed Arti di Lucca; Vice-Presidente della R. D. di Storia Patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara e Socio effettivo di quella della Toscana, Umbria e Marche, ecc. Sotto-archivista di 1ª classe nel R. Archivio di Stato di Lucca; ✪, *Lucca, Via Cenami*, 5 (23 maggio 1881).

Digitized by Google

CORDERO DI MONTEZEMOLO (dei marchesi) abate Emilio, Dottore di teologia e leggi; Canonico della Cattedrale di Mondovì; Comm. di S. Sepolcro, *Mondovi-Piazza* (9 maggio 1882).

CALDERINI Sac. Pietro, Dott. di filosofia e Prof. di metodo; Direttore della R. Scuola Tecnica di Varallo, ❁, *Varallo-Sesia* (9 maggio 1882).

GREPPI (dei conti) Nobile Emanuele, Dottore di leggi, *Milano*, *Via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

VIVANET Filippo, Dott. Coll. di filosofia e lettere e Professore di geometria projettiva e descrittiva nella R. Università di Cagliari; R. Commissario dei Musei e Scavi di Sardegna, ecc., ❁, ⛀, *Cagliari* (9 maggio 1882).

RONDOLINO Ferdinando, Dottore di leggi, *Torino*, *Via Passalacqua*, 1, e *Cavaglià* (9 maggio 1882).

CANAVESIO Sebastiano, Professore emerito di lettere, ❁ e ⛀, *Mondovi-Piazza* (9 maggio 1882).

GUASTI Comm. Cesare, Soprintendente degli Archivi Toscani e Direttore del R. Archivio di Stato di Firenze; Accademico residente e Segretario della Crusca, Vice-Presidente della R. Deputaz. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche, Comm. ❁ ⛀, Uff. O. I. Rosa del Brasile, *Firenze* (9 maggio 1882).

SILVESTRI Giuseppe, Sovrintendente agli Archivi Siciliani e Direttore del R. Archivio di Stato di Palermo, Comm. ⛀, *Palermo* (9 maggio 1882).

CORIO Dott. Ludovico, Professore, *Milano*, *via Durini*, 25 (15 aprile 1884).

GERBAIX (DE) DE SONNAZ cav. Alberto, Ministro plenipotenziario di S. M. Comm. ❁ e ⛀, *in missione a Sofia* (15 aprile 1884).

PAIS Dottore Ettore, Direttore del R. Museo d'Antichità di Cagliari, *Cagliari* (15 aprile 1884).

VASSALLO D. Carlo, Teologo Collegiato, Canonico Arciprete della Cattedrale, Vicario generale della Diocesi e Preside del Liceo Alfieri di Asti, Uff. ⛀, *Asti* (15 aprile 1884)

PROVANA DI COLLEGNO conte Luigi, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, ⛀, *Torino*, *via S. Francesco da Paola*, 14 (15 aprile 1886).

AMAT VIVALDI PASQUA cav. D. Pietro, dei marchesi di S. Filippo; Uff. ⛀ e Cav. Carlo III di Sp., Corrispondente della Società Geografica italiana e della Società ligure di Storia patria, *Roma* (15 aprile 1886).

STEFANI Nob. Federico, Uff. ❁, ⛀; Vicepresidente della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, *Venezia*, *S. Apollinare*, 1500 (15 aprile 1886).

Digitized by Google

SANGIORGIO Dottore Gaetano, Professore nel R. Istituto tecnico *Carlo Cattaneo* di Milano; Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, Bibliotecario della Società storica lombarda, *Milano, foro Bonaparte*, 29 (15 aprile 1886).

BARBIANO DI BELGIOIOSO conte Emilio, Socio della Società storica lombarda, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

PODESTÀ Francesco, Socio effettivo, Membro del Consiglio e Vicepresidente della Sezione storica nella Società ligure di Storia patria, *Genova, via S. Bernardo, palazzo Lagorio* (15 aprile 1886).

MOTTA Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, *Milano, via Beccaria*, 3 (13 aprile 1887).

VIDARI Avv. Giovanni, Dott. aggregato nella Facoltà di Leggi e di Filosofia della R. Università di Pavia, Cav. ❋, Comm. ⛀ ecc., *Pavia* (13 aprile 1887).

SAVIO Sac. Fedele, Professore, *Torino, via dei Mille*, 23 (13 aprile 1887).

## *Corrispondenti*

### (Stranieri)

BAUX Giulio, *Bourg* (Ain), *via Bourgmarser* (13 maggio 1848).

GALIFFE G. B. G. ● e Danebrog di Dan.; Dottore in Leggi, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra, della Società storica della Svizzera Romanza e di varie Acc. di Svizzera, Francia e Germania; Console generale di Danimarca presso la Confeder. Svizzera, *Peicy presso Ginevra*, (2 gennaio 1863)

FORAS (DI) Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoja, della Società storica di Ginevra e della Svizzera Romanza, ecc. Comm. ● e di Cristo del Port., ballo O. S. Sepolcro, *Castello di Thuyset* (Thonon, Haute-Savoie) (28 dicembre 1865).

DUCIS Sac. Claudio Antonio, Canonico onorario di S. Pietro d'Annecy; già Professore di Storia e di Lettere, Archivista dell'Alta Savoja; Corrispondente del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia per i lavori storici; Uffiziale della pubblica istruzione, Ispett. degli Archivi comunali e dei monumenti di Annecy; Membro dell'Accademia di Savoja, della Soc. Florimontana di Annecy, ecc. *Annecy* (Haute-Savoie), *Palazzo degli Archivi* (21 aprile 1874).

VUY Giulio, Dottore in filosofia, Avvocato, già Presidente del Gran Consiglio e della Corte di Cassazione di Ginevra; Vice-Presidente dell'Istituto nazionale di Ginevra; Membro della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Florimontana d'Annecy, ecc., ⛀, *Carouge* (Suisse) *St.-Victor* 146 (21 aprile 1874).

Digitized by Google

RABUT Francesco, ✠, Prof. di Storia nel Liceo di Digione, *Dijon* (18 maggio 1876).

DE MONTET Alberto, Membro della Soc. stor. della Svizzera Romanza, ecc.; Cav. ✠ e cor. ferrea d'A., *Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra e dell'Accademia di Savoja, ecc. ✠ *Ginevra, Plainpalais, avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

VON SIEBEL Enrico, Direttore dell'Archivio di Stato; Socio dell'Accademia delle Scienze di Berlino, ecc. *Berlino, Hohenzollernstrasse*, 6 (23 maggio 1881).

VON ARNETH S. E. Cavaliere Alfredo, Cons. intimo attuale di S. M. I. e R. A.; Membro della Camera dei Signori, Presidente della I. R. Acc. delle Scienze di Vienna, ecc. G. Uff. ✠, ecc. *Vienna, d'Austria* (23 maggio 1881).

DE MAS LATRIE Conte Luigi, *Parigi* (23 maggio 1881).

DELISLE Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, ecc. *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

RIANT Conte Paolo, Edoardo, Desiderio; Dottore in Sorbona; Membro dell'Istituto di Francia e corrispondente delle RR. Accademie delle Scienze di Torino e di Lucca, *Parigi, Boulevard de Courcelles*, 51. *Rapallo, Villa Riant* (9 maggio 1882).

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore di Storia nell'Università di Basilea, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Soc. ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, della Soc. R. Stor. di Londra e di quella scientif. dei Vosgi d'Épinal; ✠, e di Alberto il valoroso di Sass. *Basilea* (9 maggio 1882).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario e Professore nel Seminario di Valenza, Dottore in Filosofia, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Ufficiale della Pubblica Istruzione, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).

GREMAUD Abate Giovanni, Bibliotecario cantonale a Friborgo, *Friborgo* (16 maggio 1883).

CARRARD Enrico, Prof. di Leggi, Membro della Società Storica della Svizzera Romanza, *Losanna* (15 aprile 1884).

DEMOLE Eugenio, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

Digitized by Google

MUGNIER Francesco, Consigliere nella Corte d'Appello di Chambéry, Presidente della Società savoiarda di Storia e di Archeologia ecc. ✠ e Leg. d'On. di Fr.; *Chambéry* (13 aprile 1887).

DE MAULDE Renato, antico allievo della Scuola delle *Chartes; Parigi, boulevard d'Enfer*, 10 (13 aprile 1887).

TAMIZEY DE LARROQUE Giacomo Filippo, Corrispondente dell'Istituto di Francia; *Gontaut* (*Lot e Garonna*) (13 aprile 1887).

Digitized by Google

# MUTAZIONI

ACCADUTE

## NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

## NOMINE

*Nella tornata del 13 aprile 1887 la R. Deputazione elesse:*

*A soci corrispondenti:*
(nazionali) MOTTA Emilio.
VIDARI Giovanni.
SAVIO Fedele.
(stranieri) MUGNIER Francesco.
DE MAULDE Renato.
TAMIZEY DE LARROQUE Filippo.

## MORTI

*Soci corrispondenti.*

*Il 24 aprile 1887* — VON REUMONT Barone Alfredo.



Digitized by Google

Digitized by Google

# LXXIV.

# REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

# GLI STUDI DI STORIA PATRIA

## per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanze del 15 aprile 1887

### *Presidenza del Presidente*
### *Barone* Domenico Carutti di Cantogno.

La tornata generale della R. Deputazione fu in quest'anno, a norma della deliberazione presa nell'adunanza 15 aprile dell'anno decorso, tenuta nella città di Genova.

All'adunanza antimeridiana, convocatasi nella sala delle sedute della Società Ligure di Storia, presieduta dal barone Domenico Carutti di Cantogno, convennero i deputati: De Simoni, vice presidente; Belgrano, Bérard, Bettoni, Bollati di S. Pierre, Calvi, Cerruti, Cipolla, Dionisotti, Ferrero, Negroni, Neri, Remondini, Rossi, Sanguineti, Staglieno, Vigna, Vignati, Manno e Claretta segretari.

Sopra proposta della Presidenza, l'Assemblea approvò le seguenti:

*Modificazioni alla forma delle elezioni e al Consiglio di Presidenza della R. Deputazione.*

1° « La proposta dei Candidati, sì a Membri effettivi che a Corri-
« spondenti, appartiene ai soli Deputati che dovranno farla con lettera
« motivata, non più tardi del mese di gennaio.

2° « Le proposte spedite dopo scaduto il tempo utile, non saranno
« tenute in conto.

3° « Alla metà di febbraio la Presidenza comunicherà a tutti i
« Deputati i nomi, qualità e domicilio dei Candidati, e rimetterà loro
« una scheda bollata per la votazione dei Candidati a Membri effettivi.
« Questa scheda dovrà essere rinviata alla Presidenza, senza la firma del
« votante, e non più tardi di marzo successivo.

4° « Le schede così restituite saranno dissigillate nella prima
« adunanza generale, nella quale si proclameranno Candidati alla nomina
« di Deputati quelli che avranno raggiunto i due terzi dei voti.



Digitized by Google

5° « La votazione dei Corrispondenti si farà in adunanza generale, « sarà segreta, e, per la nomina, sarà sufficiente la maggioranza dei voti « degli intervenuti all'assemblea.

6° « Il Consiglio di Presidenza della R. Deputazione si compone: « del Presidente, dei Vicepresidenti, dei Segretari della medesima e di « quattro Deputati eletti a maggioranza di voti dall'assemblea generale. « I quattro Deputati delegati presso la Presidenza, dureranno in carica « per un biennio e sono rieleggibili ».

In seguito l'Adunanza approvò la proposta seguente, salvo a rimetterne alla Presidenza la redazione definitiva.

« I lavori offerti dai Soci effettivi per la *Miscellanea di Storia Italiana* « non saranno sottoposti al giudizio della Commissione istituita dalla « R. Deputazione col verbale del 16 maggio 1883.

« Sarà nondimeno a facoltà della Presidenza di sospenderne la pubblicazione per motivi finanziari o per l'indole e la qualità d'essi lavori; « nel qual caso se ne dovrà riferire alla prima adunanza generale della « R. Deputazione ».

Il Segretario delegato Barone MANNO presentò all'adunanza i conti dell'esercizio finanziario 1886-87 ed il bilancio preventivo 1887-88 che furono unanimemente approvati.

---

L'adunanza pubblica fu tenuta alle ore due pomeridiane nell'aula massima del Palazzo Municipale di Genova. Vi intervennero i deputati sovra nominati, coll'Assessore per l'istruzione pubblica, quale rappresentante il signor Sindaco assente per ragioni d'uffizio, col Rettore della R. Università, col regio Provveditore agli studi, col Presidente, nonchè coi membri della Società Ligure di storia patria e vari altri personaggi.

Nell'aprire l'adunanza il presidente, barone CARUTTI, pronunziò le seguenti parole:

« Signori, la regia Deputazione di Storia patria ha varcati omai i suoi undici lustri, nel quale lungo cammino cercò piuttosto di essere che di parere. Perciò i suoi usi essendo modesti e casalinghi, oggi, trovandosi fra gli splendori di quest'aula, sentesi alquanto offuscata; e potrebbe essere tratta fuori dal suo costume, se il rispetto della tradizione che vogliamo serbata intatta, non ci reggesse il freno. Io, per esempio, dovrei fare un discorso: ma un discorso ha sempre alcunchè di apparecchiato e accademico, il che si discosta dalle nostre consuetudini. E poi che cosa potrei dire? Raccontare l'opera dei nostri cinquantacinque anni di vita? Essi ci sono stati descritti minutamente da uno degli egregi colleghi. Parlare dei lavori che sono in corso? Ciò sarà ufficio di uno de' nostri segretari. E in quanto a quello che abbiamo in anima di fare quindi innanzi, noi ricercheremo fra poco il vostro avviso e le deliberazioni vostre.

Digitized by Google

« Nulladimeno l'essere noi oggi congregati in Genova e in questo luogo, desta in noi sentimenti vivi insoliti e profondi, e la parola dovrebbe esprimere ciò che nell'animo nostro alberga. Se non che voi li indovinate facilmente codesti sentimenti e il mio labbro non avrebbe virtù di convenientemente significarli. Perciò mi restringo a ringraziare il Municipio nel degno suo capo e la Società Ligure di Storia patria che stamane ci ha aperto le sue sale e che in gran parte onora la presente tornata. Ringrazio poi tutti i cortesi e illustri personaggi che qui intervenendo hanno voluto rendere testimonianza, non a noi, ma agli studi che rappresentiamo.

« Il nostro ufficio è umile, e il pubblico rumore poco vi attende. Non siamo gli storici; siamo raccoglitori di fatti, e delle vecchie scritture, rozze per lo più, che li registrano: ma scritture preziose perchè rare. Questo siamo e null'altro; piccolo ufficio, lo ripeto, ma che pure ha valore non piccolo. Imperocchè dalla notizia genuina di ciò che fu, germogliano le alte verità, di cui la storia si fa banditrice e ministra. Questa mattina, passeggiando le vie di questa città, e ammirando le superbe moli che la fanno ammiranda, pensava meco medesimo: questi palazzi e questi templi che sfidano il tempo e le bufere, perchè ebbero virtù di vincere l'uno e l'altre? Certo le cause sono più d'una, ma la principale, ognuno consentirà, fu questa: hanno sode e profonde le fondamenta. La storia che non s'imbasi sulla sincerità dei fatti, somiglia alle tende che s'innalzano su banchi d'arena; la storia fondata sulle testimonianze del vero, dura e durerà non ostante la varietà dei tempi e delle opinioni.

« Ma fra i sentimenti che io diceva occupare l'animo mio sedendo in questo luogo, avvene uno che io vorrei pure notare, se mel concedete. Ieri discendendo dai monti fra i quali sono nato e che ho riveduti ancor nevosi; di là traversando le ricche pianure che fanno invidiata la terra subalpina; e da ultimo varcando questi altri monti che oggi fanno non più schermo ma corona alla vostra città, o Genovesi, io ripensava un avvenimento che la generazione nostra non ricorda più di veduta, ma che molti hanno di certo udito dal labbro dei padri. Io pensava all'anno 1814, a quell'anno in cui Genova e la Liguria furono unite al Piemonte. Ho letto gran parte delle scritture di quel tempo: ho, per così dire, udito i gemiti di un popolo che era o si credeva destinato ad un amaro avvenire. Stimavansi e sembravano rotte le sue tradizioni; pareva che fosse per rinnovarsi in qualche maniera il supplizio di Mesenzio, o più veramente che due vite, l'una all'altra infeste, si volessero porre a una stessa catena. Eppure da tale fatto che i padri hanno sopportato dolorosamente, che cosa dovea sorgere mai? e che cosa è sorto? Quel giorno che i contemporanei chiamarono nefasto, era un beneficio della Provvidenza che guida uomini e cose per vie di cui l'occhio mortale non iscorge di colpo la meta. Senza quel giorno saremmo noi qui? Vi sarebbe egli l'Italia nostra, l'Italia ridotta in un corpo solo, sotto una dinastia onorata e dabbene, e che ha certezza dell'avvenire? A pochi il cuore fatidico avrebbe ciò vaticinato; pochissimi dalla torbida aurora avrebbero augurato lo splendido meriggio. I documenti segnano gli eventi del 1814; la storia imparziale

Digitized by Google

li narra, ma ha l'occhio e il cuore al 1848, al decennio immortale e alle due tombe di Carlo Alberto e di Vittorio padri della patria rifatta.

« Ma io sono già ito troppo oltre, e mi sono discostato dall'ordine del giorno, entro il quale importa rimanere. Quindi, ripeto i ringraziamenti alle persone qui intervenute, e affermo la speranza che la R. Deputazione sarà per proseguire la sua via colla medesima costanza che in passato, somministrando fedeli e sicuri elementi alla storia nazionale. Genova, di cui siamo ospiti, è di questa istoria nobile e grande parte, e ad essa ci richiamerà l'ordine del giorno della presente adunanza ».

Il segretario, barone MANNO, dà lettura della lettera di S. E. il Ministro della Casa Reale che si allega a questo verbale. Quindi fa una estesa e minuta relazione sopra i lavori e le pubblicazioni della R. Deputazione.

Annunzia che negli *Historiae patriae Monumenta* vi sono cinque volumi in preparazione.

Quello di *Leges Genuenses*, colla stampa già avanzata a cura dei Deputati DE SIMONI e BELGRANO.

Uno contenente il *Codex Diplomaticus Cremonensis* già in avanzata preparazione per cura del Prof. LORENZO ASTEGIANO.

Altro volume, da molto tempo promesso, sugli *Atti degli Stamenti dell'Isola e Regno di Sardegna*, attorno al quale il comm. VIVANET sta lavorando negli Archivi Sardi, con nuovi materiali da aggiungersi a quelli già radunati dai DD. VESME e COMINO.

Un quarto volume conterrà il *Liber poteris* di Brescia, ed i DD. BETTONI e FE' D'OSTIANI già ne avviarono la stampa.

L'ultimo in fine sarà il IV della serie *Chartarum*, che, secondo precedenti deliberazioni, dovrà contenere: *Codex Diplomaticus Sabaudiae Comitum; Codex Arduinicus; Chartae.*

Sopra questo volume l'informazione del Segretario si fa più minuta e specialmente sopra il tempo lunghissimo che occorrerà a compilarlo, come esigono e l'importanza dell'argomento e le odierne esigenze della scienza. Soggiunge che s'era stabilito condurre il *Codice Sabaudo* dalle origini remotissime al 1295, quando cioè la Dinastia si suddivise nei due grandi rami di Savoia e di Acaia; propone di arrestarla al 1253, quando morì il conte Amedeo IV. Ma frattanto che, con metodi già ponderatamente discussi dalla R. Deputazione, si avvierà la stampa, il segretario propone, e l'assemblea approva che si dia alla stampa, in un volume della *Biblioteca Storica Italiana*, il *Regesto* di questo Codice, utilissimo agli studiosi e già preparato dal presidente CARUTTI.

Quindi lo stesso segretario MANNO presenta all'Assemblea il volume XXIV della *Miscellanea di Storia Italiana*, annunzia quasi compito il vol. XXV ed incominciata la stampa di quello XXVI.

Parlando della *Biblioteca Storica Italiana*, nella quale si inserirà il suddetto *Regesto del Codice Sabaudico*, annunzia che le *Relazioni diplomatiche della Casa di Savoia* avanzano nella preparazione e nella stampa. Quella del vol. II del periodo III della *Serie Francia* è alla metà. La

Digitized by Google

preparazione si estende al periodo I di questa stessa serie; al *Congresso di Utrecht;* alle relazioni colla *Toscana* e con *Venezia* nella serie italiana.

Stassi pure preparando il volume della *Topografia del Piemonte all'epoca Romana*, con ricerche originali del D. Ferrero.

È infine alla stampa il vol. II della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, che sarà il primo delle storie locali. Al quale proposito il riferente annunzia il sistema prescelto e dice come abbia aggiunte, a quelle già prefisse, molte altre notizie bibliografiche, storiche e statistiche. Parla pure degli aiuti che s'incontrano nel lavoro da parecchi studiosi, e da municipi, e da autorità ecclesiastiche e civili; citando a cagion d'onore i municipi di Acqui, di Alessandria e di Asti, e l'opera zelante di parecchi fra i colleghi della R. Deputazione.

Il segretario Manno termina la sua relazione con parole di ringraziamento ai rappresentanti ed alle accoglienze di Genova e conchiude:

« Se siamo teneri, non rimpiangitori, del passato, conosciamo però le « esigenze e le necessità del presente; siccome siamo solleciti per l'avve- « nire. Epperò abbiamo accolto, con plauso, di cambiare le nostre solite « operose, ma modeste ed alquanto neglette ed ignorate riunioni, con « queste vere assise della scienza storica da tenersi, alternatamente, nelle « grandi città delle regioni affidate ai nostri studi.

« Abbiamo giudicato che visitare ed essere visitati, studiare ed essere « studiati, conoscere ed essere conosciuti; fossero occasioni propizie e « mezzi efficaci per amare ed essere amati.

« Tutti vogliono libera, grande e prospera la gran patria comune. « Noi la vogliamo, in modo speciale, colta ed istruita colla esperienza « dei fatti trascorsi. Perchè la coltura e la storia sono un grande tali- « smano per isfatare e per distruggere gli errori, i pregiudizi, i dissidi « e le cattive passioni. Auguriamo quindi che il successo dei nuovi « nostri lavori, sia pari all'accoglimento che, in precedenza, loro viene « fatto in Genova ».

I deputati Belgrano e Ferrero intrattennero quindi l'assemblea sul *Liber iurium* di Genova e sul lavoro preparatorio e sugli studi ed indagini per la compilazione della carta topografica romana del Piemonte, che verranno inserti in un volume della cennata *Biblioteca storica*.

Il deputato Cipolla diede spiegazioni sui lavori preparatorii e metodi divisati dagli studiosi che intendono alla recensione e all'edizione dei documenti del *Codice diplomatico Sabaudo*, che formerà il volume 4° *Chartarum* dei *Monumenta*. E l'assemblea, udita l'esposizione di alcune osservazioni fatte da esso presidente, deliberò: 1° che quel volume debba contenere i documenti che dall'origine della monarchia scendono sino al 1253, anno della morte di Amedeo IV; 2° che intanto e mentre attendesi a siffatto lungo e poderoso lavoro sia pubblicato il regesto, ossia indice analitico dei documenti, opera preparata da esso presidente barone Carutti, e che venga inserito in uno dei volumi della *Biblioteca storica italiana* suddetta.

Digitized by Google

Finalmente furono dal presidente proclamati eletti corrispondenti della R. Deputazione, nell'adunanza antimeridiana di cui sovra, i signori Emilio Motta, segretario della Società storica lombarda; comm. avv. Giovanni Vidari, dottore aggregato delle facoltà di leggi e filosofia dell'Università di Pavia, e sacerdote Fedele Savio, professore in Torino; ed all'estero i signori: De Maulde, antico allievo della scuola delle *Chartes* in Parigi; Francesco Mugnier, presidente della *Société Savoisienne d'histoire et archéologie*, e Giacomo Filippo Tamizey de Larroque, corrispondente dell'Istituto di Francia.

*Il deputato segretario*
G. Claretta.

Digitized by Google

## S. E. il Ministro della Casa di S. M. il Re al Presidente della R. Deputazione.

N. 2644 p. r.

*Roma*, 22 *giugno* 1887.

***Mi sono fatto premura di rassegnare a S. M. il Re il nuovo volume della*** Biblioteca storica italiana (1), ***edito per cura della R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia.***

***L'Augusto Sovrano, che ricorda con viva soddisfazione i precedenti omaggi di codesto illustre Consesso, del quale degnamente apprezza la sapiente operosità nell'attendere al patriottico suo mandato; accolse con particolare benevolenza la recente pubblicazione che Gli tornava gradita, tanto per l'importanza dell'argomento, che per lo speciale interesse che offre per la Dinastia di Savoia.***

***Sua Maestà fu inoltre assai sensibile alla novella testimonianza che cotesta onorevole Deputazione Gli porgeva della sua costante e profonda devozione e m' incaricava di presentare alla S. V. Ill^ma^ ed agli egregi di lei Colleghi i suoi vivi ringraziamenti.***

***Mi affretto compiere ai graziosi ordini del Re e la prego accogliere, illustrissimo signor Presidente, gli atti di mia più distinta osservanza.***

Il Ministro
VISONE

(1) *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814) pubblicate da Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra, Soci della R. Deputazione.* FRANCIA, Periodo III, volume I (1713-1715).

Digitized by Google

Digitized by Google

# DONI OFFERTI

ALLA

# R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 6 marzo al 30 giugno 1887

---

**Belgioioso** (Emilio Barbiano di). Comune di Milano. Guida del famedio nel cimitero monumentale. L'A.
= Milano, stab. tip. lib. ditta Francesco Manini, 1887, 8° (XVI-212 pp, 1 tav.

**Bensa** (Enrico). Il contratto di assicurazione nel medio evo. Studi e ricerche. L'A.
= Genova, tip. marittima editrice, 1884, 8° (238 pp., 1 c.

**Berlan** (Prof. F.). La introduzione della stampa in Savigliano, Saluzzo ed Asti nel secolo XV. Il dep. Fontana
= Torino, tip. L. Roux e C., 1887, 8° (XII-118 pp., 3 tav.

**Bernardi** (Jacopo). Relazione sopra alcune opere pubblicate da Giuseppe Baccini. L'A.
= Venezia, 1887, tip. Antonelli, 8° (6 pp., 1 c.

**Bernardi** (Jacopo). La canzone di Guido Cavalcanti: *Donna mi prega*, reintegrata nel testo e commentata massimamente con Dante da Francesco Pasqualigo. Id.
= Venezia, 1887, tip. Antonelli, 8° (8 pp.

**Bernardi** (Jacopo). Il Santuario della B. Vergine dei miracoli in Venezia, notizie storico-artistiche raccolte. L'A.
= Venezia, tip. patriarcale già Cordella, 1887, 8° (48 pp., 1 c.

**Bernardi** (Jacopo). Solenni funerali pei morti di Sahati e Dogali, discorso. Id.
= Treviso, tip. Pio Istituto Turazza, 1887, 8° (18 pp.

Digitized by Google

Digitized by Google

# DONI OFFERTI

ALLA

## R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 6 MARZO al 31 DICEMBRE 1887

---

Id.

BERGOMO (Emilio Ramon... d. Comune di Milano. Guida d... Id.
medio nel cimit... monumentale.
= Milano, stab. tip. dir. da Francesco Man... 18...
8° (XVI-212 pp. 1 inc.

BENSA (Enrico). Il contratto di assicurazione nel medio evo. Id.
Studi e ricerche.
= Genova, tip. marittima editrice, 1884, 8° (238 pp.
1 c.

BERLAN (Prof. F.). La introduzione della stampa in Savigliano, ...iété Id.
Saluzzo ed Asti nel secolo XV.
= Torino, tip. L. Roux e C., 1887, 8° (VII-116 p...
3 tav.

BERNARDI (Jacopo). Relazione sopra alcune opere pub... Docu- Id.
da Giuseppe Baccini. ...18 pp.
= Venezia, 1887, tip. Antonelli, 8° (6 pp...

BERNARDI (Jacopo). La canzone di Guido ... r (1813- Id.
*mi prega*, reintegrata nel testo e commentata ... 1 pp.
mente con Dante da Francesco Pa... eques Tor- Id.
= Venezia, 1887, tip. Antonelli, 8° (...

BERNARDI (Jacopo). Il Santuario della ... csn. 44 pp. Id.
in Venezia, notizie storiche ... el. Le résumé
= Venezia, tip. patriarc... 8° (42 pp.
pp. 1 c.

... pp). Solen... ion à la Société Id
...storia. ...re 1883.
...viso, tip. ...

Digitized by Google

Il comm. Negroni — LA BIBBIA volgare secondo la rara edizione del 1° di ottobre MCCCCLXXI, ristampata per cura di Carlo Negroni, vol IX.
= In Bologna, presso Romagnoli Dall'Acqua, 1886, 8° (772 pp.

L'avv. Vidari — BONOMI (Celso). Memoria sui Frammenti storici dell'agro ticinese, raccolti dall'avv. Giovanni Vidari.
= Pavia, stabilimento tipo-litografico successori Marelli, 1887, 16° (156 pp.

L'A. e gli Editori — CALISSE (Carlo). Storia del parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia.
= Torino, Unione tipografico-editrice, 1887, 8° (4 csn., 372 pp.

L'A. — CANALE (G. M.). Della spedizione in Oriente di Amedeo VI di Savoia detto il *Conte Verde* e suo trattato di pace come arbitro conchiuso tra' Veneziani e Genovesi, addì 8 di agosto 1381, in Torino dopo la guerra di Chioggia.
= Genova, tip. di Angelo Ciminago. 1887, 8° (48 pp.

L'A. — CHEVALIER (Ulysse). Itinéraire des Dauphins de la troisième race, Anne et Humbert I, Jean II, Guigues VII et Humbert II (1282-1355).
= Valence, imp. et lith. Jules Céas et fils, mars 1887, 8° (30-20 pp.

Id. — CHEVALIER (Ulysse). Armorial historique de Romans. Deuxième édition considérablement augmentée, suivi du Livre d'or de la même ville.
= Lyon, lib. ancienne d'Auguste Brun. 1887, 8° (1 c. XVIII-258 pp.

L'A. — DA PONTE (Pietro). Federico Odorici.
= Brescia, stab. tipo-litogr. F. Apollonio, 1887, 8° (2 csn. 84 pp.

L'on. Del Vecchio — DEL VECCHIO (Pietro) Felice BOLLA e Giuseppe VINAY. Emanuele Filiberto, suoi ordinamenti militari. Carlo Emanuele I. Discorsi.
= Genova (Foce), Regio stabil. tip. e lit. dell'Annuario Marro, 1886, 8° (30 pp.

L'A. — *DUC (Mgr. Auguste). Amédée V, comte de Savoie à Aoste. Coup d'œil sur les châteaux du duché.
= Aoste imprimerie Édouard Duc, 1887, 16° (42 pp.

Digitized by Google

DUFOUR (Théophile). Notice bibliographique sur le *Catéchisme* et la *Confession de foi* de Calvin (1537) et sur les autres livres imprimés a Genève et à Neuchâtel dans les premiers temps de la réforme (1533-1540). L'A.
= Genève, imprim. Jules-Guillaume Fick, 1878, in 8° (192 pp.

DUFOUR (Théophile). Notice biographique sur le *Cavalier de Savoie*, le *Citadin de Genève* et le *Fléau de l'aristocratie genevoise*. Id.
= Genève, impr. Ramboz et Schuchardt, 1877, 8° (28 pp.

DUFOUR (Théophile). Jean-Jacques Rousseau et M. de Warens. Notes sur leur séjour à Annecy d'après des pièces inédites. Id.
= Annecy, impr. Aimé Perrissin et C. 1878, 8° (38 pp. 1 tav.

DUFOUR (Théophile). Notes sur le couvent de Sainte-Claire à Genève (1476-1535). Id.
= Genève, impr. Charles Schuchardt, 1879, 8° (30 pp. 1 tav.

DUFOUR (Théophile). Clément Marot et le Psautier huguenot par O. Douen. Paris, 1878-79. Id.
= Le Puy, impr. Marchessou 1881, 8° (20 pp.

DUFOUR (Théophile). Albert Rilliet. Allocution à la Société d'histoire et d'archéologie le 8 novembre 1883. Id.
= Genève, 1886, 8° (20 pp.

DUFOUR (Théophile). Giordano Bruno a Genève (1579). Documents inédits publiés. Id.
= Genève, impr. Charles Schuchardt, 1884, 8° (18 pp. 1 tav.

DUFOUR (Théophile). Quelques lettres de G. H. Dufour (1813-1815). Id.
= Genève, impr. C. Schuchardt, 1884, 8° (21 pp.

DUFOUR (Théophile). Notice sur Jean Perrisin et Jacques Tortorel. Id.
= Paris, librairie Fischbacher, 1885, 8° (2 csn. 44 pp. Id.

DUFOUR (Théophile). Un opuscule inédit de Farel. Le résumé des actes de la dispute de Rive (1535).
= Genève, imp. Ch. Schuchardt. 1885, 8° (42 pp.

DUFOUR (Théophile). Amédée Roget. Allocution à la Société d'histoire et d'archéologie le 8 novembre 1883. Id.
= Genève, 1886, 8° (8 pp.

Digitized by Google

L'A. DUFOUR (Théophile). Bale, Zurich et Genève en 1558; fragment de lettre d'un anglais.
= Genève, impr. Ch. Schuchardt, 1886, 8° (12 pp.

Il comm. Negroni GELLI (Giovan Batista). Letture edite e inedite sopra la Commedia di Dante raccolte per cura di Carlo Negroni socio della R. Commissione pei testi di lingua.
= Firenze, fratelli Bocca editori, 1887, 8° 2 vol.

L'ab. Chevalier GIRAUD (Paul-Èmile) et Ulysse CHEVALIER. Le mystère des trois Doms joué à Romans en MDIX, publié d'après le manuscrit original avec le compte de sa composition, mise en scène et représentation et des documents relatifs aux représentations théâtrales en Dauphiné du XIV au XVI siècle
= Lyon, librairie ancienne d'Auguste Brun, 1887, 4° (CXLVIII-928 pp.

Il Museo KATALOG der im germanischen Museum befindlichen Kartenspiele und Spielkarten. Mit Abbildungen.
= Nürnberg, Verlag des germanischen Museums, 1886, 4° (36 pp. 40 tav.

L'A. LEGA (Achille). Fortilizi in val di Lamone.
= Faenza, stab. tipo-litogr. P. Conti, 1886, 16° (4 csn. 176 pp. 12 tav.

Il Ministero MINISTERO di grazia e giustizia e dei culti. Lavori preparatorii del Codice civile del regno d'Italia. Seconda edizione riveduta ed ampliata. Vol. I, parte 1ª e 2ª.
= Roma, Regia tipografia D. Ripamonti, 1886, 4° 2 vol.

L'A. MOTTA (Emilio). I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466.
= Napoli, R. tip. Giannini, 8° (6 pp.

L'A. MUGNIER (François). Le théâtre en Savoie. Les vieux spectacles; les comédiens de Mademoiselle et de S. A. R. le Duc de Savoie; la comédie au collége; les troupes modernes.
= Paris, H. Champion libraire, 1887, 8° (304 pp. 1 tav.

Id. MUGNIER (François). Procès devant le Sénat de Savoie pour la succession du cardinal de Granvelle (1598-1599).
= Paris, Imprimerie Nationale, 1887, 8° (16 pp.

L'A. PERAGALLO (Prospero). Riconferma dell'autenticità delle Historie di Fernando Colombo. Risposta alle osservazioni dell'Uff. Prof. Dott. Pietro Arata.
= Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1885, 8° (42 pp.

Digitized by Google

*PERAGALLO (Prospero). Origine, patria e gioventù di Cristoforo Colombo. Studi critici e documentari con ampla analisi degli Atti di Salinerio per Celsus. L'A.
= Lisboa, tip. Elzeviriana, 1886, 8° (VI-113 pp.

PORTIOLI (Attilio). Lo Statuto dell'università maggiore dei mercanti di Mantova. La Camera di comm. di Mantova
= Mantova, stab. tipo-litografico eredi Segna, 1887, 8° (XX-154 pp. 1 csn.

RIVA SANSEVERINO (Eugenio). Il concetto politico del conte Verde. L'A.
= Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. 1887, 8° (32 pp.

ROBERTI (Giuseppe). Vittorio Amedeo II a Venezia (1687). L'A.
= Torino, tip. G. Derossi, 1887, 8° (24 pp.

SALA (Aristide). Le margherite e i diamanti di Casa Savoia. Id.
= Treviso, Venezia, tip. e lit. Longo, 1887, 8° (15 pp.

SALA (Aristide). Prospetto cronologico della formazione degli Stati di Casa Savoia. Id.
= Treviso, stab. Longo, 1887, (f. ap.

SANGIORGIO (Gaetano). Primi scritti. L'A.
= Milano, tip. editrice lombarda di F. Menozzi e Comp. 1879, 16° (2 csn. 578 pp.

SANGIORGIO (Gaetano). Vittore Ottolini. La Rivoluzione lombarda del 1848 e 1849. Storia. Milano, Hoepli, 1887 Id.
= Torino, 1887, 8° (10 pp.

SANGIORGIO (Gaetano). Giovanni Vidari. Frammenti storici dell'Agro Ticinese, vol. II. Id.
= Torino, 1887, 8° (12 pp.

*SANGIORGIO (Gaetano). Francesco Sangiorgio. Lettera a Matilde Serao. Id.
= Perugia, tip. economica G. Guerra e Comp., 1887, 4° (8 pp.

SUNTI storici del Regio esercito italiano. Anno 1887. Il Ministero della Guerra
= Roma, Voghera Carlo, tip. ed., 1887, 8° (83 pp.

TAMIZEY DE LARROQUE (Philippe). Les correspondants de Peiresc. XIII. Gabriel Naudé: lettres inédites écrites d'Italie à Peiresc. 1632-1636 publiées et annotées. L'A.
= Paris, Léon Techener, 1887, 8° (2 csn. 116 pp.

Digitized by Google

L'A. TURLETTI (Casimiro). Storia di Savigliano corredata di documenti. Fasc. 30-33.
= Savigliano, tip. Bressa, 1886, 8°.

L'A. USSEGLIO (Leopoldo). Lanzo, studio storico.
= Torino, L. Roux e C., 1887. 16° (394 pp.

L'A. VEROGGIO (Benedetto). Giannandrea Doria alla battaglia di Lepanto.
= Genova, tip. del Regio Istituto sordo muti, 1886, 8° (220 pp.

## *Pubblicazioni periodiche.*

Il Ministero della Guerra ANNUARIO militare del regno d'Italia, 1887. Pubblicato il 1° febbraio.
= Roma, Carlo Voghera, tip. ed., 1887, 8°.

Il Museo ANZEIGER des germanischen Nationalmuseums.
= Nürnberg, 1886, 8°.

La Direzione ARCHIVIO per lo studio delle tradizioni popolari.
= Palermo, 1886, 8°.

La Direzione ARCHIVIO storico italiano.
= Firenze, 1887, 8°.

La Soc. st. lombarda ARCHIVIO storico lombardo.
= Milano, 1887, 8°.

La Società di st. patria ARCHIVIO storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di Storia patria.
= Napoli, 1887, 8°.

La Direzione ARCHIVIO storico per Trieste, l'Istria e il Trentino.
= Roma, 1886, 8°.

La Società editrice ARCHIVIO storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria.
= Palermo, 1887, 8°.

La Deputaz. ARCHIVIO veneto, pubblicazione periodica della Regia Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria.
= Venezia, 1887, 8°.

Digitized by Google

ARTE e storia, periodico settimanale. La Direzione
= Firenze, 1887, 4°.

ATENEO (L') veneto, rivista mensile. La Direzione
= Venezia, 1887, 8°.

ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1886. Il Consiglio
= Torino, tip. Roux e C. 1887, 8°.

ATTI della ferrarese deputazione di Storia patria. La Deputaz.
= Ferrara, 1886, 8°.

ATTI della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti. L' Accademia
= Roma, 1887, 8°.

ATTI della R. Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi. Id.
= Roma, 1887, 4°.

ATTI della R. Accademia delle scienze di Torino. L' Accademia
= Torino, 1887, 8°.

ATTI della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. La Società
= Torino, 1887, 8°.

ATTI della Società ligure di Storia patria. La Società
= Genova, 1886, 8°.

ATTI e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna. La Deputaz.
= Bologna, 1887, 8°.

BIBLIOTECA nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. La Biblioteca
= Firenze, 1887, 8°.

BIBLIOTECA nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma. Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia La Biblioteca
= Roma, 1887, 8°.

BOLETIN de la Sociedad geográfica de Madrid. La Società
= Madrid, 1887, 8°.

BOLLETTINO consolare pubblicato per cura del Ministero per gli affari esteri. Il Ministero
= Roma, 1887, 8°.

BOLLETTINO della Società africana d'Italia, La Società
= Napoli, 1887, 8°.

Digitized by Google

La Società — BOLLETTINO della Società geografica italiana.
= Roma, 1887, 8°.

L'Osservat. — BOLLETTINO mensuale pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri.
= Torino, 1887, 4°.

La Direzione — BOLLETTINO storico della Svizzera italiana.
= Bellinzona, 1887, 8°.

La Società — BULLETIN de la Société des sciences, lettres et arts de Pau. II Série, XIV.
= Pau, L. Ribaut., 1885, 8°.

La Redazione — BULLETIN d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers.
= Romans, 1887, 8°.

La Commiss. — BULLETTINO della Commissione archeologica comunale di Roma.
= Roma, 1887, 8°.

Il Princ. Boncompagni — BULLETTINO di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche.
= Roma, 1886, 4°.

Il comm. De Rossi — BULLETTINO di archeologia cristiana.
= Roma, 1886, 8°.

La Direzione — BUONARROTI (Il) di Benevento Gasparoni continuato per cura di Enrico Narducci.
= Roma, 1887, 4°.

La Direzione — CIVILTÀ (La) cattolica.
= Firenze, 1887, 8°.

La Commiss. — COMPTE-RENDU des séances de la Commission royale d'histoire ou recueil de ses bulletins. VIII-XIII.
= Bruxelles, 1880-86, 6 vol. 8°.

La Direzione — CORRIERE (Il) israelitico periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo.
= Trieste, 1887, 8°.

La Società — DOCUMENTI per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria.
= Palermo, 1887, 8°.

La Società — FILOTECNICO (Il) rivista mensile di scienze lettere ed arti pubblicata dalla Società filotecnica di Torino.
= Torino, 1887, 8°.

Digitized by Google

GIORNALE araldico-genealogico-diplomatico pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana. La Direzione
= Pisa, 1887, 8°.

GIORNALE della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova. La Società
= Genova, 1887, 8°.

GIORNALE ligustico di archeologia, storia e letteratura, fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri. La Direzione
= Genova, 1887, 8°.

GIORNALE storico della letteratura italiana. La Direzione
= Torino, 1887, 8°.

MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs. X. La Società
= Besançon, 1886, 8°.

MÉMOIRES de l'Institut national genevois. T. XVI, 1883-1886. L'Institut
= Genève chez Georg libraire, 1886, 4°.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Salésienne. T. IX. L'Accademia
= Annecy, ancienne librairie Burdet, J. Niérat successeur, 1886, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie, XXIV. La Società
= Chambéry, 1886, 8°.

MINISTERO della pubblica istruzione. Indici e cataloghi. Il Ministero
= Roma, 1887, 8°.

MITTEILUNGEN aus dem germanischen nationalmuseum herausgegeben vom Direktorium. Il Museo
= Nürnberg, 1886, 8°.

POLYBIBLION. Revue bibliographique universelle. La Società
= Paris, 1887, 8°.

PROPUGNATORE (Il) periodico bimestrale di storia e di bibliografia instituito e diretto da F. Zambrini. La Direzione
= Bologna, 1887, 8°.

RASSEGNA (La) nazionale. La Direzione
= Firenze, 1887, 8°.

Digitized by Google

La Smithson. Instit. REPORT (Annual) of the Board of regents of the Smithsonian Institution, showing the operations, expenditures, and condition of the Institution for the year, 1884.
= Washington, 1885, 8°.

La Società REVUE belge de numismatique publiée sous les auspices de la Société R. de numismatique.
= Bruxelles, 1887, 8°.

La Direzione REVUE des questions historiques. XLI.
= Paris, 1887, 8°.

La Società REVUE d'histoire diplomatique publiée par les soins de la Société d'histoire diplomatique.
= Paris, 1887, 8°.

La Direzione REVUE historique.
= Paris, 1887, 8°.

La Società REVUE savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane.
= Annecy, 1887, 8°.

La Direzione RIVISTA di artiglieria e genio.
= Roma, 1887, 8°.

La Direzione RIVISTA marittima.
= Roma, 1887, 8°.

La Direzione RIVISTA storica italiana.
= Torino, 1887, 8°.

La Società SOCIÉTÉ académique, religieuse et scientifique du duché d'Aoste XII-XIII.
= Aoste, 1885-86, 8°.

La Società Zeitschrift der historischen Gesellschaft für die Provinz Posen II Jahrg.
= Posen, 1886-87, 8°.

Digitized by Google

# LETTERE

DI

# VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA

## RE DI SICILIA

A

GASPARE MARIA

## CONTE DI MOROZZO, MARCHESE DELLA ROCCA

suo Ambasciatore a Madrid

DAL SETTEMBRE DEL 1713 AL PRINCIPIO DEL 1717

pubblicate per cura di

**EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA**

Socio Corrispondente della Regia Deputazione di Storia Patria di Torino.



Digitized by Google

Digitized by Google

Il trattato di Utrecht del 13 luglio 1713 diede la Sicilia al duca di Savoia col titolo e dignità di re. Una numerosa armata spedita dalla Spagna, dove tutto poteva l'Alberoni, comparve improvvisamente il 30 giugno 1718 davanti Palermo, e gliela tolse violentemente, come un anno prima aveva tolto allo stesso modo la Sardegna all' imperatore. L'Europa collegata non tardava a ridurre al dovere il debole re di Spagna, obbligandolo a disfarsi del facinoroso cardinale. Ma nell'accomodamento generale non si ebbero i dovuti riguardi ai diritti di Vittorio Amedeo, a cui in cambio dell'ampia Sicilia venne assegnata la Sardegna.

Sono queste cose ben note: ciò che non è conosciuto veramente a fondo si è il governo che della Sicilia tenne per quasi cinque anni il principe savoiardo. Non sono bene conosciute le moltissime difficoltà che gli si pararono davanti nel riordinare le cose dell'isola, le quali trovò sconquassate in ogni ramo civile, giudiziario, militare, amministrativo, commerciale e più che in nessun altro nel ramo ecclesiastico; le difficoltà stategli suscitate contro con mille pretesti, infinzioni ed insigne malafede, e le sistematiche studiate lentezze stategli opposte nel disbrigo degli affari dagli orgogliosi ministri di Spagna; le traversie, le ire, gli sdegni, i soprusi, la guerra sleale che gli mosse la corte di Roma sia per causa



Digitized by Google

del tributo detto della crociata, del tribunale della monarchia e di quello della inquisizione, sia pretendendo financo avesse a prendere da lei l'investitura dell'acquistato regno.

Bella è la storia di quegli anni e sarebbe cosa utile fosse meglio conosciuta. Gli scrittori dell'isola se ne sbrigarono tutti nel secolo passato e in questo con poche parole, se se ne eccettui Isidoro La Lumia, il dotto scrittore di cui i Siciliani rimpiangono l'immatura perdita. Primo il Carruti nella sua storia del regno di Vittorio Amedeo II ce ne diede un quadro bello, chiaro ed esatto, ma breve assai, non avendo potuto addentrarsi nelle infinite questioni di quel corto ed operoso governo, chè nol comportava la natura del suo lavoro. Venne dopo il La Lumia che ne trattò di proposito e con piena cognizione (1). Tuttavia anche nel costui libro, scritto forse un po' affrettatamente, sono molte e molte lacune; senza che si direbbe abbia scritto per i soli Siciliani, per i quali non era necessario si stendesse in dilucidazioni di certi punti storici, bastando l'accennare semplicemente le cose. È dunque a desiderarsi che altri prenda a narrare in modo più compiuto quel periodo della storia siciliana. Nè la cosa può ora più riuscire difficile tanto, perocchè, oltre alla narrazione ad ogni modo pregevolissima del La Lumia, molti e preziosi documenti sono stati pubblicati in questi ultimi trent'anni indispensabili a chi volesse accingersi a siffatto còmpito. Basti ricordare quelli che ci ha fatto conoscere il Mira, l'importantissima raccolta dello Stellardi (2) di cui tanto

(1) *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia*, narrazione istorica di Isidoro La Lumia. Seconda edizione riveduta e accresciuta. In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo editore, 1877.

(2) *Il regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno* 1713 *al* 1719, documenti raccolti e stampati per ordine della Maestà del re d'Italia Vittorio Emanuele II. Torino, dalla tipografia degli eredi Botta, 1862.



Digitized by Google

si valse il La Lumia e le relazioni scritte sulla corte di Spagna dall'abate Doria del Maro e dal conte Lascaris ministri di Savoia a Madrid state fatte di pubblica ragione dal Carruti nel 1860. Infine ricorderò la preziosissima ed abbondantissima miniera, stata sfiorata dallo Stellardi, che si ha nella così detta *Guardaroba di Sicilia* conservata nei regii archivi di Torino, unica spoglia rimasta del primo dominio esercitato dalla casa di Savoia in Sicilia.

Però tutti questi documenti, se ne togli le due citate relazioni e la raccolta dello Stellardi, sebbene importantissimi non varrebbero a dettare quella storia esatta, di cui ho sopra parlato. Sono per lo più atti, istromenti, bolle, brevi, relazioni, circolari, ragguagli, dati statistici, ecc., cose tutte necessarie a conoscersi ma svariatissime e disgregate tra loro. Occorreva una raccolta di documenti parlanti, da cui si potesse desumere la storia di quei cinque anni, starei per dire scritta nel momento che si svolse da chi vi ebbe la parte principale, e seguitarne ordinatamente le fasi; in cui si vedessero ritratti i sentimenti, le passioni che animarono i varii personaggi che vi agirono; si conoscessero gl'intendimenti, si vedesse la perspicacia, la pratica degli affari, l'attività grande, la fermezza, in una parola il carattere del nuovo re che governava, la capacità e la solerzia dei ministri che gli prestavano l'opera loro; in cui si palesassero i modi tenuti di governo, si conoscessero gli ostacoli o vinti o girati o non potuti in alcun modo superare, e quello cui per fine si approdò.

Non poteva ciò trovarsi che in una ordinata serie di lettere scritte o dettate giorno per giorno dallo stesso re. E la sorte fu a me di tanto favorevole, che una raccolta di sì fatto genere posso appunto offerire al lettore, avendomi fatto rinvenire negli archivi miei famigliari la corrispondenza che



Digitized by Google

Vittorio Amedeo II tenne col marchese di Morozzo, stato da lui, prima che partisse da Torino per andare a prendere possesso del nuovo regno, destinato suo ambasciatore a Madrid.

Importava sommamente in quei giorni mandare ambasciatore a quella corte un uomo pratico di affari, intelligente, prudente e destro. Erasi la Spagna spogliata a malincuore della Sicilia. Nel trattato di cessione i ministri spagnuoli erano stati meravigliosamente fecondi di cautele, riserve ed appigli in previsione dell'avvenire. La regina era figlia del savoiardo e conveniva far capitale tanto sopra il suo affetto per il padre, quanto sull'impero che ella aveva acquistato sul cuore e sull'animo del marito. Conveniva valersi del credito stesso di Spagna a cui a mente del trattato era riversibile la corona siciliana nel caso venisse ad estingnersi la stirpe di Savoia, per impedire che Roma, avendo a fare con un re di Sicilia meno potente del cattolico, non si valesse dell'occasione, come nel vero si valse, per rovesciare le immunità e privilegi ecclesiastici dell'isola. A quell'ufficio, come dissi, aveva il re trascelto il Morozzo (decr. 9 maggio 1713).

Gaspare Maria conte di Morozzo e marchese della Rocca [1] nato in Torino nel 1665, fu non mediocremente versato nelle lettere latine ed italiane e nelle storiche discipline. Giovane assai addottoravasi in ambe le leggi. Onesto, affezionato e fedele per antiche famigliari tradizioni alla casa di Savoia, fu più volte impiegato dal principe in affari d'importanza, nel disbrigo dei quali mostrossi fornito di senno, prudenza e sagacia: senonchè per quanto lo raccomandassero queste sue buone qualità, non era fatto per reggere quella lega-

(1) Così abbreviatamente viene per uso indicato il comune di Roccadebaldi.



Digitized by Google

zione in quei momenti di grandissima importanza, come si è detto. Nè tardò ad accorgersene il re Vittorio, che sul finire del 1716 lo richiamò a Torino, mandando in suo luogo a Madrid l'abilissimo abate Doria del Maro, il solo tra i diplomatici piemontesi di allora, che fosse capace di scoprire le macchinazioni dell'Alberoni.

Le lettere sono centosessantadue; hanno principio dal 22 settembre 1713 e vanno al 9 gennaio del 1717. Brevi, chiare, semplici, scritte con stile piano e sciolto, nulla, si può dire, contengono di ozioso. Manifestamente si vede che sono state dettate dallo stesso re, il quale talvolta vi fa postille di sua mano. Da esse si fa manifesto il gran senso pratico di cui egli era fornito; si apprende come sapesse intuire e divinare le cose, come tutto vedesse e prevedesse e nulla sfuggisse alla sua mente, tutto studiasse, tutto dirigesse, a tutto imprimesse moto e vita, tutto nei suoi stati si facesse secondo egli voleva; si pare quale giusta cognizione avesse degli uomini in generale e di quelli in particolare della cui opera si valeva, come conoscesse a fondo tutte le corti straniere, specie quella di Spagna, e come sapesse valutare il merito e la capacità dei principi, dei ministri e dei principali stranieri personaggi del suo tempo: in una parola egli rivela tutto se stesso.

Sono tutte in italiano, meno la prima e tre o quattro verso la fine scritte in francese; alcune sono in cifra, ma se n'ha la spiegazione. Ho creduto bene corredarle di tanto in tanto con alcune note, che varranno a chiarire taluni punti oscuri, risparmiando al lettore noiose e faticose ricerche; pel commodo del quale ho anche ridotta con alcune leggiere modificazioni l'ortografia antiquata all'uso moderno, ed ommesso per brevità alcuni brani ed anche alcune intiere lettere, che sarebbe tornato affatto inutile lo stampare.



Digitized by Google

Conchiuderò dicendo che insieme colle relazioni dell'abate Doria del Maro e del Lascaris formano un tutto seguitato, dal quale, sussidiato colla raccolta dello Stellardi, si può ricavare la storia vera e precisa delle questioni state suscitate e trattate, e degli avvenimenti che accaddero in Sicilia nel breve regno di Vittorio Amedeo II, che dopo Emanuel Filiberto, fu sicuramente il principe più grande e più benemerito della sua casa e della patria.

Torino il 1° maggio 1886.



Digitized by Google

# I.

*Vittorio Amedeo II dà avviso della sua prossima partenza per la Sicilia al marchese di Morozzo, indicandogli quali affari debba portare direttamente a sua conoscenza e quali comunicare al suo luogotenente in Piemonte.*

**Le Roi de Sicile et de Chypre etc. au marquis de Mouroux (1).**

Marquis Mouroux. — Ayant reçu la ratification du roi d'Espagne du traité de paix par nous conclu avec Sa Majesté à Utrecht le 13 juillet dernier, par lequel le royaume de Sicile nous est cédé, nous en avons pris le titre et la dignité de roi: Et durant le voyage que nous y allons faire pour en prendre possession, nous avons jugé à propos de laisser le gouvernement de nos états au prince de Piémont mon fils aîné (2), et de l'établir notre lieutenant général tant deçà que delà les monts, dont nous voulons bien vous informer, afin que vous portiez à sa connaissance les affaires seulement qui pourront avoir rapport a la sûreté de nos dits états, l'en informant avec exactitude chaque ordinaire, de même que des plaintes, que l'on pourra vous faire à la cour où vous êtes en matière de confins, et de conflit de jurisdiction, ou pour des griefs faits aux sujets de part et d'autre. Vous cacheterez les lettres que vous lui écrirez les adressant pourtant au secrétaire d'état que nous laissons auprès de sa personne.

(1) Così fu voltato in francese il nome del Morozzo. Questa lettera gli pervenne in Torino il 25 settembre.

(2) Ciò fu fatto con decreto dato in Limone li 27 settembre.

Vittorio Amedeo Filippo principe di Piemonte nacque il 6 maggio 1699 e morì il 21 marzo 1715.



Digitized by Google

Vous ne laisserez pas de nous informer aussi en droiture de ces affaires conjointement, avec toutes les autres que vous devez seulement écrire régulièrement à nous-même, ce que nous promettant de votre ponctualité, nous prions Dieu sur ce qu' il vous ait en sa sainte et digne garde. À Turin ce 22 septembre 1713.

V. Amedeo.

De Saint Thomas (1).

## II (2).

*Viaggio: arrivo nell'isola: accoglienze dei magistrati, della nobiltà e del popolo.*

**Al marchese di Morozzo gentiluomo della nostra camera, e nostro inviato straordinario appresso S. M. cattolica. Madrid.**

Il Re di Sicilia e Cipro ecc. (3).

Marchese di Morozzo. — Dopo otto giorni di navigazione giunsimo ieri per la Dio grazia a salvamento in questo molo verso la sera. Il viaggio è sempre stato prospero eccetto qualche contrarietà di venti, che non è stata di durata nè di momento. Li bastimenti che hanno portato le nostre truppe sono pure giunti tutti felicemente, trovandosi le medeme parimenti in buon stato.

---

(1) Tutte quasi queste lettere sono controfirmate dal San Tomaso: mi limiterò pertanto ad indicare quindinnanzi quelle che fossero controfirmate da un altro ministro. — Don Giuseppe Gaetano Carrone marchese di San Tomaso, di Aigueblanche, di Sommariva di Perno e di Avigliana, conte di Buttigliera, di Rosta, di Votignasco, di Brianzone e di Fesson, barone di Bellacomba, Naves, Rognex e Pussy, signore di Carpenea, di Baldissero e di Montaldo, cav. del S. O. della SS. A. e cav. gran croce dei Ss. M. e L. nacque dal marchese Carlo Giuseppe Vittorio. Fu ministro e primo segretario di stato fino al 1717, nel quale anno rinunziò a quella carica essendosi accorto che spiaceva al re Vittorio vederla come infeudata alla famiglia di S. Tomaso, perocchè egli fosse il terzo che di padre in figlio la tenesse. Aveva sposato Maria Vittoria Teresa Saluzzo di Valgrana. Morì nel 1748.

(2) Pervenuta il 29 novembre al Morozzo in Madrid.

(3) Tutte le lettere hanno questa intestazione, che per brevità verrà ommessa in quelle che seguiranno.



Digitized by Google

In vicinanza di questo porto ci vennero all'incontro le galere del regno, quali condussero il marchese di Los Balbases vicerè (1), che fu a compire con noi sul nostro bordo. Per parte della città di Palermo ci venne l'arcivescovo (2) ad inchinarci, e tutto il corpo della nobiltà venne a folla a fare lo stesso e fra le replicate reciproche salve delle galere, città e castello e del nostro bordo, e fra le continue acclamazioni, che si facevano sentire da gran numero di barchette cariche d'ogni sorte di persone, e dal lido ripieno d'ogni intorno di popolo, entrammo in porto.

Siamo rimasti sul bordo sino ad oggi a fine di dare le necessarie disposizioni per lo sbarco; parte delle nostre truppe sono sbarcate questa mane per entrare, come è seguito, in questa fortezza, e per trasferirsi a presidiare le altre fortezze del regno, che sono da questo canto, per il che si porranno domani in marcia; il rimanente continuerà pur anche la sua navigazione a Messina per presidiare quella piazza e le altre fortezze, che si trovano da quella parte, ed a misura che entreranno in tutte esse fortezze le nostre truppe, ne usciranno quelle del re cattolico, le quali avranno qua il loro *rendezvous* fuori della città, da dove dovranno imbarcarsi per essere trasportate in Spagna.

---

(1) Carlo Filippo Antonio Spinola e Colonna marchese di Los Balbases vicerè e capitano generale della Sicilia dal 1703 al 1713. Tenne quel governo in tempi difficili e dimostrossi fornito di senno e prudenza, ma non sempre della necessaria fermezza.

(2) Giuseppe Gasch nacque in Alcora terra del regno di Valenza in Ispagna li 16 febbraio 1653. Giovanissimo entrò nell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola. A trentatrè anni fu fatto provinciale della provincia di Valenza e in maggio del 1697 generale dell'ordine; nel 1703 in novembre eletto arcivescovo di Palermo. Fu un prelato attivo, prudente, illuminato, caritatevole. Nel 1708 sedò colla sua autorità e colla parola gravi tumulti popolari scoppiati nella metropoli siciliana: il 24 dicembre 1713 incoronò e sacrò il nuovo re Vittorio Amedeo II di Savoia, insieme colla regina Anna. Nelle dissensioni tra questo principe e Roma mostrossi, per quanto era in lui, arrendevole e conciliante. Il 22 febbraio 1715 partì per Roma e Torino sperando in un accomodamento, ma nulla ottenne e non tornò che nell' aprile del 1723 nell'isola. In occasione del terremoto del 1726 rifulse la sua carità. Morì l'11 giugno 1729. V. Vita di monsignor don Giuseppe Gasch dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, arcivescovo della chiesa metropolitana di Palermo, scritta da Antonino Mongitore... Palermo, 1729, nella stamperia di Agostino Epiro.



Digitized by Google

Questa mattina sono venuti tutti li corpi dei magistrati a farci riverenza, e noi oggi dopo pranzo siamo sbarcati colla regina (1) fra le reiterate salve ed acclamazioni di tutto il popolo, e coll'accompagnamento non solo della nostra corte, ma di tutta questa numerosa nobiltà ci siamo portati a dirittura alla chiesa cattedrale a rendere grazie a S. D. M. avendo ogni motivo di essere contenti di questo pubblico, il quale pendente il nostro viaggio ha fatto continue preghiere per la prosperità del medemo, ed ora con universali dimostrazioni festeggia il nostro felice arrivo.

Abbiamo stimato di darvi questo primo pronto ragguaglio di sì prospero successo, mentre vi informeremo più individualmente di ogni cosa in progresso. E senza più preghiamo il Signore che vi conservi. Palermo li 11 ottobre 1713 (2).

V. Amedeo.

Vi soggiungiamo che ci mancano tre navi da trasporto, ma vogliamo sperare, che saranno forse giunte a Messina, oppure gettate dal vento in qualche porto della Romagna.

## III (3).

*Seguita a parlare delle accoglienze ricevute: tribunale del sant'officio: questioni e pretensioni della corte di Roma: crociata: tribunale della monarchia: ricerca di scritture del regno: trattamento dei grandi di Spagna.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Dopo l'ultima nostra seguitiamo a ragguagliarvi delle cose di queste parti, ove continuiamo

(1) Anna figlia di Filippo duca d'Orléans nata nel 1669, sposata a Vittorio Amedeo il 10 aprile 1684, morta il 26 agosto 1728 e sepolta a Soperga.

(2) Nella raccolta dello Stellardi si trova una lettera identica nella sostanza a questa stata diretta dal re al principe di Piemonte (I, 50) ma porta la data sbagliata di Palermo 24 settembre, mentre il re non si mosse da Torino per la Sicilia che l'indomani 25.

(3) Duplicata, pervenuta in Madrid il 30 novembre 1713.



Digitized by Google

a sperimentare universalmente l'affetto e zelo dei popoli che sempre più si dimostrano contenti della sorte di averci per sovrani. Intanto si vanno disponendo le cose per il nostro pubblico ingresso, e per la prestazione indi del giuramento di fedeltà, ed incoronazione.

Si trova restar ancora da giungere quattro barche, se ben coll'antecedente vi abbiamo scritto che non ne restassero che tre, sovra delle quali è il residuo delle truppe, sendosi però saputo che le sudette avessero *rilassato* nel porto di Civitavecchia a causa del mal tempo, nè sendo tuttavia ritardato il loro arrivo che dal vento contrario.

Il tribunale del sant'officio (1) in questo regno si è sin'ora

---

(1) Il tribunale del sant'officio fu più antico in Sicilia che nella Spagna stessa essendovi stato introdotto da Federico II tra il 1216 e il 1224. Primamente lo tennero i Domenicani. Nel 1487 l'inquisitor generale di Spagna fra Tommaso Torrecremada delegò a reggerlo fra Antonino La Peyla e lo subordinò al supremo tribunale di Castiglia. Carlo V nel 1513 lo diede ai preti secolari, stabilendolo nel palazzo reale. Filippo III in agosto del 1630 lo trasportò nel palazzo dello Steri. Sotto Carlo di Borbone, Clemente XII lo divise in corte suprema e corte provinciale: alla prima, succeduta nella autorità, onori e preminenze alla suprema inquisizione di Spagna, presiedeva un inquisitor maggiore, cardinale o vescovo, con un inquisitor fiscale ed un segretario; la seconda constava di tre inquisitori sacerdoti secolari, di un avvocato fiscale, di cinque secretari, di un ricevitore, di varii *qualificatori* e consultori, di un capitano e di un numeroso stuolo di famigli.

Fin dai primi tempi della sua istituzione si segnalò questo tribunale per la sua atrocità. Sotto Ferdinando il cattolico giunsero le cose a tale, che il parlamento siciliano osò farne solenni rimostranze a quel re superbo e intollerante. Fu abolito finalmente per opera di Domenico Caracciolo, con regio decreto delli 12 marzo 1782.

Veggasi nel primo inventaro della guardaroba di Sicilia, *Materie ecclesiastiche*, n. 23: « *Relazione del tribunale della inquisizione con sue prerogative e giurisdizione e quanti siano li ministri secretari ed officiali che lo compongono e quel salario, aiuto di costa, emolumenti abbino caduno di essi* ».

Data da d. Tomaso Antonio Claredo.

Al n. 24: « *Memoria concernente alla giurisdizione della monarchia e principalmente al sant'officio della inquisizione, con un progetto volendo renderlo indipendente da quello di Spagna* ».

Mandata dal cav. Falletti il 7 agosto 1713.

Al n. 25: « *Relazione dell'origine, prerogative e giurisdizione del tribunale dell'inquisizione nel regno di Sicilia con gli abusi del medesimo in pregiudizio dell'autorità regia* ».



Digitized by Google

esercitato da tre inquisitori deputati dal grand'inquisitore di Spagna. E però dovendoci premere che senza alcuna interruzione si continui l'esercizio di questo tribuuale, come si richiede per servizio di Dio e della fede cattolica, abbiamo stimato per ora che vengano deputati e delegati dal detto grand' inquisitore di Spagna tre soggetti nostri sudditi nella stessa forma e colla medema autorità che si è stilato di conferire ai commissarii e delegati precedenti, che sono stati sin'ora spagnuoli. A quest'effetto vi trasmettiamo la qui giunta lettera per il sig. cardinal del Giudice (1), a cui spieghiamo questo nostro desiderio, che deleghi i tre soggetti nostri sudditi, che gli specifichiamo, quali dalle informazioni che abbiamo della loro abilità, ci sono sembrati i più idonei ad un tal impiego.

---

Mandata dal principe di Campofiorito li 15 agosto 1713.

Al n. 39 : « *Relazione istorica del tribunale del sant'officio e da quali persone sia stato amministrato per il passato* ».

Rimessa dalli pp. maestri Castelli e Platamone domenicani.

Al n. 38: « *Progetto per rimediare a molti abusi del tribunale del sant'officio dell'inquisizione* ».

Rimesso da d. Giovanni Antonio Olivez inquisitor maggiore spagnuolo li 18 marzo 1714.

(1) Francesco del Giudice dei duchi di Giovinazzo e dei principi di Cellamare nacque in Napoli li 7 dicembre 1647. Fu ad istanza di Carlo II re di Spagna, di cui era benemerita la sua famiglia, creato cardinale li 13 febbraio 1690 da Alessandro VII col titolo di S. Maria del popolo, e nel 1698 ottenne il vescovato di Monreale in Sicilia. Fu protettore e ministro di Spagna in Roma nel pontificato d'Innocenzo XII. Lasciò Roma per andare vicerè interinale in Sicilia, dove rimase dal febbraio 1702 all'aprile del 1705. Tornato in Ispagna, diventò primo ministro, grande inquisitore ed aio del principe delle Asturie. La sua stella cominciò a declinare a misura che saliva l'Alberoni. Precipitò a cagione di un editto col quale, siccome grande inquisitore, proibiva certi libri. Privato improvvisamente con decreto reale dei primi giorni del luglio 1716 della carica di aio del principe delle Asturie, rinunziava a quelle di primo ministro e di supremo inquisitore e ritiravasi a Roma, dove l'imperatore Carlo VI lo nominava suo incaricato di affari presso la S. Sede. Morì in Roma decano del sacro collegio, li 10 ottobre del 1725.

Addimostrossi nel bel principio propenso a sostenere la causa di Vittorio Amedeo, ma nella sostanza non gli diede mai altro che buone parole.

Nel primo inventario della guardaroba di Sicilia si ha alla prima categoria, *Governo politico e giustizia*, n. 31, un lavoro col seguente titolo: *Notizie per il governo del regno di Sicilia mandate dal cardinale Del Giudice.*



Digitized by Google

Nel rimettere questa lettera non mancherete di valervi di quelle espressioni, che possono far conoscere al detto signor cardinale la stima che facciamo del suo merito, e la confidenza che abbiamo nella sua persona, motivi, che ci hanno maggiormente portato a lasciare che per ora questi nuovi inquisitori vengano da lui deputati, e che intanto si continui da quelli che vi sono il loro esercizio nella forma sin qui praticata, come già ce ne siamo con essi spiegato in un nostro biglietto a loro diretto.

Non è probabile che il detto cardinale sia per farvi alcuna difficoltà in una cosa, che tende al vantaggio e prerogativa del suo officio, come è facile il farglielo conoscere, ma quando mai vi fosse fatta dovrete portarne ai ministri di codesta corte, e bisognando alla regina (1) le vostre rappresentazioni, acciò la desiderata deputazione si faccia colla maggior prontezza, e colle opportune ed autentiche provvisioni, quali dovrete indi trasmetterci.

Quando il Portogallo si separò dalla Spagna, l'inquisitorato generale di essa non ebbe più che fare nel suddetto regno, ed il re di Portogallo ottenne da Roma un inquisitor particolare.

Noi però abbiamo stimato di prendere questo temperamento, di far che l'inquisitore generale di Spagna proceda a tal deputazione, come una continuazione dell'esercizio del suo impiego a fine di schivare di ricorrere per ora a Roma, in cui nelle correnti circostanze non incontraressimo che difficoltà e lunghezze, dalle quali ne verrebbe interrotto l'esercizio della giurisdizione di questo sant'officio in pregiudicio del servizio divino, attese le pendenze, che da lungo tempo abbiamo con la corte romana, quelle che vi sono anco attualmente tra lei e questo regno, e per la ripugnanza, che sappiamo aver ella di riconoscerci per re di Sicilia, sulla

(1) È degno di nota come la casa di Savoia abbia ricevuto un lustro particolare non meno dalle donne che uscirono dal suo seno, che da quelle che vi entrarono. Tra le prime vuolsi far particolar menzione di Maria Luigia Gabriella (figlia di Vittorio Amedeo II e di Anna d'Orléans) nata il 17 settembre 1688, sposata a Filippo V di Spagna in Barcellona li 14 dicembre 1701, morta li 14 febbraio 1714. Leggasi il bel libro di F. Sclopis, *Marie Louise Gabrielle de Savoie Reine d'Espagne* (Turin, imp. de Charles Civelli, 1865) in cui sono degnamente narrate le sue virtù.



Digitized by Google

pretensione che dobbiamo da lei prendere l'investitura del medesimo regno: motivi che vi additiamo per vostro miglior governo, dei quali però potete valervi, occorrendo, appresso la regina per interessarla sì in questo, che in ogni altro nostro interesse con la suddetta corte di Roma.

Siamo qui da teologi di maggior credito consultati, che si possa da noi continuare a percevere i proventi della crociata (1) in seguito alla cessione fattaci di questo regno con tutte le prerogative, diritti ed utili che vi godeva il re cattolico nostro autore, e ciò senza bisogno, durante il tempo della proroga concessane al detto re cattolico, di dover ricercare dalla sede apostolica una nuova concessione, quale altresì, stante le sovraccennate ragioni, ci potrebbe essere da quella corte, se non contesa, almeno ritardata. A questi consulti desideraressimo, che per maggior appagamento dell'animo nostro, si aggiungessero alcuni di cotesti più accreditati teologi, e massimamente di quelli, che più sono conosciuti per la distinzione dei loro officii. E però sarà cura vostra di procurarli e di trasmetterceli in forma che sia autentica e legalizzata, affinchè bisognando possiamo qui servircene per tutto ciò che occorresse (2).

---

(1) Chiamavasi crociata un'imposizione speciale sui beni del clero, stata decretata da Callisto III con bolla del 1456, per provvedere alle spese della crociata, che tentava promuovere allo scopo di togliere Costantinopoli ai Turchi. Fu allora siffatta imposizione generale in Europa: per rinnovate concessioni dei pontefici perpetuossi in Ispagna e regni dipendenti, cambiatone lo scopo in quello di difendere il littorale di quei regni contro le invasioni dei Turchi e dei Barbareschi. Durava ancora nel 1826.

(2) Nel *Premier inventaire de la garderobe de Sicile* negli archivi dello stato a Torino (*Materie ecclesiastiche*, n. 26) trovasi: « Scritture circa la « concessione della bolla della santissima crociata e la giurisdizione del « tribunale di essa, con il numero dei ministri che l'esercitano ed una « bolla concessa da papa Clemente XI a favore di Filippo V nell'anno 1712 « con le istruzioni ed ordinazioni ai predicatori circa detta bolla nel« l'anno 1695 ».

Fu mandata al re Vittorio dal principe di Campofiorito li 15 agosto 1713.

Non si manchi di notare che detta bolla era stata conceduta dal papa *per li regni di Spagna e di Sicilia.*

Al numero 28 poi si trova uno « Scritto in cui si fa questione, se stante « la mutazione del dominio, nell'anno 1714 si debba pubblicare la bolla



Digitized by Google

Abbiamo trovato qua le cose della giurisdizione della monarchia assai sconcertate nei correnti gravi impegni con Roma, onde resta sempre più necessario che impegniate cotesta corte in quei sentimenti e disposizioni, che vi abbiamo additate nella vostra istruzione (1), ad effetto che ella con-

---

« della crociata, prorogata da Clemente XI al re Filippo per un altro « sessenio, del quale sono solamente passati tre anni, come appare dal- « l'ultima bolla, che chiamano plumbea ».

Fu presentato da fra Nicolao Maria Gennaro domenicano in novembre del 1713.

(1) Non mi venne fatto di trovare questa istruzione. — Ecco in brevi parole l'origine del tribunale della monarchia in Sicilia. Trovavasi il conte Ruggero in aprile del 1089 all'assedio di Butera, quando Urbano II gli mandò suoi messi da Troina, dove erasi portato per abboccarsi con lui. Rimessa la cura dell'assedio ai suoi capitani, corse il normanno a trovare il pontefice. Versava allora questi in grandi travagli, esule da Roma tenuta dall'antipapa Guiberto, e non per altro si era mosso che per avere aiuto nei suoi mali dal conte.

Durava fiera tuttavia la guerra cominciata da Enrico IV contro Gregorio VII. Ruggero che solo dal suo cuore e dalla sua spada riconosceva l'acquistato dominio, non era stato indifferente all'umiliante spettacolo di Canossa, nè era per menar buone le pretensioni accampate da Gregorio e non lasciate cadere dai suoi successori. Intravide subito il grande vantaggio che poteva trarre dal convegno cui era chiamato, e si profferse largo di aiuti al papa. Urbano nel miserando stato in cui era condotto, non sperando soccorso da altra parte, non potè mostrarsi tenace nelle pretensioni sue e trovò un mezzo termine per contentarlo e non privar sè del suo aiuto, e questo fu di conferire a Ruggero ed ai suoi successori tutte le facoltà di legato *a latere* in perpetuo. Così nulla perdeva in diritto il papa, tutto acquistava realmente il conte. Ed ecco questo subito dopo erigere da solo i vescovati, fissare i limiti delle diocesi, scegliere e nominare i vescovi di Siracusa, di Catania, di Girgenti, di Mazzara, e dichiarar scomunicato qualunque contravvenisse ai suoi diplomi.

Senonchè Urbano dieci anni dopo destinò improvvisamente suo legato in Sicilia Roberto vescovo di Troina. Si dolse altamente Ruggero, e il papa, stretto ai panni, disdisse la fatta elezione e con bolla delli 5 luglio 1098, statagli conservata dal Malaterra, dichiarò di concedere espressamente per iscritto quello che aveva promesso prima a voce in Troina, cioè che durante la vita di Ruggero, di Simone suo figlio e dei loro successori non avrebbero mai mandato egli ed i suoi successori alcun legato nell'isola, e che dal principe si facesse tutto ciò che dovrebbe fare un legato pontificio. Hanno d'allora in poi i re di Sicilia esercitato quest'ufficio per mezzo di un loro rappresentante chiamato il giudice della monarchia ed apostolica legazione, il quale in nome del principe decideva in ultimo ap-



Digitized by Google

corra validamente a sostener dal suo canto le ragioni e diritti di questo regno, al che deve tanto più portarsi essa corte non solo per la stretta unione, che passa ora tra lei e noi dei rispettivi interessi, ma per rendersi anche specialmente comuni quelli di questa corona, stante la riversibilità della medema alla corona di Spagna.

---

pello le cause ecclesiastiche, che altrimenti avrebbero dovuto essere portate a Roma.

Era facile a prevedersi che questo insigne privilegio sarebbe stato nel corso del tempo oppugnato in ogni guisa dai romani pontefici, come avvenne nel fatto, ma fu strenuamente difeso dai re di Sicilia e di Spagna. Gli stessi storici ecclesiastici più riputati non poterono intaccarne validamente l'origine. Il solo Baronio tentò con deboli argomentazioni d'impugnare l'autenticità e la validità della bolla di Urbano II.

Passata l'isola sotto lo scettro di un re meno potente del cattolico, credette Clemente XI venuto il momento di dare il tracollo all'inviso tribunale che solennemente aboliva con sua bolla delli 20 febbraio 1715 dopo varie contestazioni fatte nascere ad arte. Ma tornata quella in mani forti, Benedetto XIII si vide obbligato a ricostituirlo con bolla delli 29 settembre 1729. Fu lasciato cadere in questi nostri ultimi tempi del governo italiano.

Nella guardaroba di Sicilia (*Secondo inventario — Affari ecclesiastici*) trovansi molti scritti e memorie intorno al tribunale della monarchia.

N. 1. « Manuduzione ad una stretta cognizione di quanto si contiene « nella scrittura intitolata: Descrizione delle due potestà secolare ed ec- « clesiastica che gode il re di Sicilia, nella quale si tratta dell'origine, « confermazione e continuazione, osservanza e giurisdizione della regia « monarchia, del ius regio ossia regalia e massime del regio exequatur, ecc. « del padre Gennaro ».

N. 7. « Ristretto dell'origine, prerogative e giurisdizione della mo- « narchia ».

N. 8. « Libro grosso manoscritto concernente il tribunale della monar- « chia e la giurisdizione reale con una nota in fine di tutte le investiture « concesse dai pontefici ai re di Napoli ».

N. 9. « Scritto concernente all'origine, causa, motivo finale della con- « cessione della monarchia, suo uso, osservanza e dell'officio e podestà « della medema, provandosi la necessità di conservarla per utilità dei re- « gnicoli ».

Dato dal sacerdote don Giuseppe Maria Salerno da Trapani.

N. 10. « Scritto in cui si contiene l'origine, autorità, prerogativa e « giurisdizione della regia monarchia che aveva dall'anno 1570 in dietro, « e quelle che ha dal detto anno in poi, con una notizia della origine e « stato delli torbidi coll'arcivescovo di Messina e vescovi di Catania, Li- « pari, Girgenti e Mazzara ».



Digitized by Google

Avrete anche particolar memoria e cura, secondo la vostra istruzione, di premere la ricerca e rimessione delle scritture, che alla mente del trattato ci devono essere consegnate.

È nostra intenzione che vi informiate esattamente in cotesta corte dei trattamenti che vengono praticati dal re cattolico, tanto nelle pubbliche che private funzioni della corte verso li veri grandi di Spagna, e verso quelli che ne hanno i soli trattamenti e respettivamente quelli che pratica la re-

---

Dato da don Francesco Miranda giudice della monarchia, in dicembre del 1713.

N. 11. « Relazione veridica e sincera dell'occorso nel regno di Sicilia « col vescovo di Catania Andrea Riggio » È a stampa. Fu mandata dall'abate del Maro.

N. 12. « Lettera di d. Ignazio Perlongo che contiene una relazione « del seguito tra il governo di Sicilia, li vescovi di Lipari, Catania, Girgenti e Mazzara per censure ecclesiastiche, per motivi di lesa immunità « delli 15 luglio 1713 ».

Anche a stampa si hanno utilissimi documenti riguardanti il tribunale della monarchia. Mi contento di citare i seguenti:

« Défense de la monarchie de Sicile contre les entreprises de la cour « de Rome, avec une relation véritable des procedés de deux cours de « Rome et Sicile sur les contestations au sujet du tribunal de la monarchie. A Amsterdam, chez N. Étienne Lucas, 1716 ». Di un rinomato giureconsulto francese, l'abate DUPIN, dottore della facoltà teologica di Parigi.

« Discorsi sopra l'origine, il principio e l'uso della monarchia di « Sicilia pel corso di cinquecent'anni dal conte Ruggiero fino al re « Filippo III, tratti da diverse istorie, bolle apostoliche, scritture e privilegi che si conservano nei reali archivi della città di Simancas nel « vescovato di Vagliadolid e negli archivi del regio consiglio d'Italia, « da don Giovanni Beltrando di Guevara, arcivescovo di Compostella, nel« l'anno 1605 e dalla lingua spagnuola trasportati nell'italiana: 1717, in « Anversa ».

Si possono più facilmente consultare con molta utilità le seguenti due opere: I. Discorso della legazia apostolica in Sicilia di Giambattista Caruso (contemporaneo del re Vittorio) annotato ed arricchito di documenti da Giuseppe M. Mira, in 8°. Palermo presso G. B. Gaudiano, 1863. II. Storia della apostolica legazione annessa alla corona di Sicilia che va sotto il volgar nome di regia monarchia, compilata dal barone Agostino Forno (contemporaneo dello stesso re) seconda edizione fatta per cura del menzionato D. Giuseppe Mira e dal medesimo annotata con aggiunta di varii documenti e dei commenti di Prospero Lambertini alla bolla *Fideli* di Benedetto XIII. Palermo, stamperia di G. B. Gaudiano 1870.



Digitized by Google

gina verso le mogli dei primi e dei secondi, col trasmettercene con la prima occasione una memoria ben accertata e circostanziata affinchè possiamo qui regolarci verso le persone di tali sfere (1) e senza più ecc. Palermo, li 21 ottobre 1713.

V. AMEDEO.

## IV (2).

*Il re invita il cardinal Del Giudice a nominar nuovi commissarii a reggere l'offizio dell'inquisizione in Sicilia.*

**All'ill.mo e rev.mo signore il signor cardinale Del Giudice a Madrid.**

Ill.mo e rev.mo Signore. — Abbiamo stimato bene per il servizio di Dio e del tribunale del sant'officio di questo regno, che venga continuato presentemente, come per il passato, l'esercizio della giurisdizione del medesimo, al qual fine gradiressimo che venissero delegati da V. S. ill.ma li soggetti miei sudditi che le verranno spiegati per parte nostra dal marchese di Morozzo, nei quali concorrono i più proprii requisiti. Ci farà ella pertanto cosa accettissima di spedire in capo dei medemi le necessarie provvisioni. Nel che, quanto V. S. ill.ma riconoscerà la confidenza che in lei riponiamo, altrettanto ci giova attenderlo dalla sua amorevole attenzione, mentre ac-

---

(1) Veggasi nella *Guardaroba di Sicilia*, primo inventario, *Governo politico e giustizia*, categoria I, mazzo 3°:

N. 68. « Nota dei baroni siciliani che godono della prerogativa eredi-« taria di grande di Spagna di prima classe annessa ai loro feudi: di « quelli che godono li trattamenti di grande di Spagna e di quelli che « sono cavalieri dell'ordine del toson d'oro ».

N. 69. « Relazione generale del regno di Sicilia con le genealogie di « tutte le famiglie più nobili ». Rimessa da Andrea Statella.

N. 72. « Relazione della giurisdizione che hanno li baroni del regno « nei loro feudi », dell'avvocato fiscale PENSABENE.

Ma a questo riguardo si consulti l'opera voluminosa del marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile;* Palermo 1754 e 1757.

(2) Duplicata.



Digitized by Google

certandola che ci saranno sempre a cuore le di lei soddisfazioni in tutto ciò sia per concernere non meno gl' interessi della sua chiesa, che ogni altro, che ella possa avere in questo istesso regno, per la molta stima, con cui viene da noi rimirato il di lei merito, le auguriamo senza più dal cielo ogni vero bene. Palermo, li 21 ottobre 1713.

V. AMEDEO.

## V (1).

*Indica i commissarii da proporsi al cardinal Del Giudice per reggere il sant'officio in Sicilia.*

**Al marchese di Morozzo a Madrid.**

Marchese di Morozzo. — Vi soggiungiamo con questa, che non sendo ancora ben determinati circa il terzo fra i tre soggetti che desideriamo vengano delegati dal cardinal Del Giudice per questo tribunale del sant' officio, non abbiamo stimato di specificarne alcuno nella lettera che gli scriviamo, ma rimetterci a quelli che gli spiegarete a nome nostro.

Questi pertanto sono cioè il primo l'abate Barbara di Santa Lucia siciliano, il secondo l'abbate Todone di Nizza ed il terzo (2) desideraressimo che si lasciasse in bianco nella provisione da farsi a suo favore, qual bianco faremo indi riempire del nome di quel soggetto che eleggeremo, qual sarà altresì dei più capaci, non potendo per ora, attesa la brevità del tempo, avere quelle più individuali notizie, che si richiedono attorno questo terzo soggetto per ben accertare la di lui elezione, nel che siamo altresì persuasi che non sarete per incontrare veruna difficoltà appresso il predetto cardinale. E senza più, ecc. Palermo li 21 ottobre 1713.

V. AMEDEO.

(1) Per duplicato: giunta il 30 novembre a destinazione.
(2) Il terzo scelto fu poi l'abate Galletti, siciliano.



Digitized by Google

## VI (1).

*Nascita del terzo figlio della regina di Spagna: prossima partenza delle truppe spagnuole: ordine di far ricerche di antiche scritture risguardanti la Sicilia state trasportate in Ispagna.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Con l'occasione del ritorno costà del corriere speditoci da codesta corte per recarci la nuova della nascita di un terzo principe (2), di cui la regina mia figlia si era felicemente sgravata, vi mandiamo ad ogni buon fine il duplicato del 21 del cadente, che vi perverrà per la via del solito ordinario, volendo credere che a quest'ora potrete essere sul fine del vostro viaggio, e che questo piego vi troverà felicemente giunto in Madrid . . . . . già da alcuni giorni le nostre truppe si trovano in Messina, e fra pochi li restanti presidii spagnuoli avranno pure evacuato le altre fortezze da quel canto, e lasciatone pure il possesso ai nostri, andandosi intanto disponendo le cose per il più pronto imbarco e partenza di tutte le truppe del re cattolico per Spagna.

Abbiamo saputo essere state trasportate in Spagna, forse da cento anni in circa, di mano in mano dalli vicerè scritture antichissime, fra le altre le capitolazioni fattesi dal regno con Pietro d'Aragona, quando li Francesi ne furono cacciati, ed altre concernenti privilegi del regno, e tali scritture, alcune devono essere nell'archivio di Barcellona ed altre in quello di Salamanca; dovrete però usare d'ogni attenzione e desterità per essere accertato se colà veramente si trovano, affine di farvele indi rimettere, senza che possano venir talora nascoste nè trafugate, al che converrà ben avvertire. E Dio vi guardi. Palermo, li 27 ottobre 1713.

V. Amedeo.

(1) Giunta il 30 novembre.

(2) Questi nato il 23 settembre 1713, fu re di Spagna nel 1746 col nome di Ferdinando VI. Morì il 10 agosto 1759.



Digitized by Google

## VII (1).

*V. A. annunzia essere stato ripreso il servizio divino nelle diocesi interdette di Catania e Girgenti.*

**Allo stesso (2).**

Marchese di Morozzo. — Mancano già due ordinarii di Piemonte a causa dei venti contrarii, onde restiamo tuttavia privi delle vostre lettere.....

Siccome avevamo trovate in questo regno le cose in qualche sconcerto nel concernente le differenze che si hanno con Roma per fatto della giurisdizione della monarchia, restando interdette le diocesi di Catania e di Girgenti, così avendo noi mandati due delegati (3), uno ecclesiastico, l'altro secolare, per far riconoscere l'insussistenza e nullità dei procedimenti della curia romana, è stata seguita questa spedizione da quel buon successo che potea desiderarsi, mentre si sono facilmente ravveduti quei animi, con essersi già riaperte le chiese e ripigliate le sacre funzioni in essa città ed alcune terre circonvicine all'arrivo dei suddetti delegati, e l'istesso si attendeva in tutta la diocesi, ove il vicario generale aveva spediti gli ordini ed esortazioni necessarie. Ed in Girgenti al solo riflesso di quest'esempio si era pur anco di moto proprio eseguito il simile; di modo che si vede in quelle parti ristabilita la calma ed il culto divino. E senza più ecc. Palermo, li 11 novembre 1713.

V. AMEDEO.

---

(1) Giunta il 10 gennaio 1714.

(2) A cominciare da questa lettera il marchese di Morozzo è designato come ambasciatore ordinario appresso il re cattolico.

(3) Furono l'uno l'abate Barbara di S. Lucia, l'altro D. Ignazio Perlongo, avvocato fiscale del patrimonio.



Digitized by Google

## VIII (1).

*Richiami dei creditori delle somme garantite sui fondi stati confiscati in Sicilia per fellonia dei loro possessori in tempo della dominazione del re cattolico; giustezza di tali richiami; temperamento stato preso dal re Vittorio; ricerca di scritture del regno.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo qui memoriali continui, che ci vengono presentati da persone, che sono in credito di grossissime somme sovra i feudi, beni ed effetti, che nel tempo della dominazione di S. M. cattolica si sono confiscati per delitti di fellonia e contravvenzione al giuramento di fedeltà.

Vi è noto che questi feudi, beni ed effetti cadenti sotto tali confische sono riservati ad utile e beneficio di S. M. cattolica per disposizione dell'articolo decimo della cessione dei 10 giugno, nel quale vi si dice che le dignità, rendite, titoli, signorie ed altri beni che in questo regno sono stati confiscati all'almirante di Castiglia (2), al duca di Monteleone, al contestabile Colonna, al principe di Bisignano, e altri soggetti secolari, come pure quelli che si sono sequestrati al cardinale Colonna ed altri ecclesiastici per aver tutti essi (come ivi si esprime), contravvenuto al giuramento di fedeltà, e per essere incorsi nel delitto di fellonia e tradimento, debbano restare sotto la mano di S. M. cattolica, come l'erano per avanti, con piena facoltà di disporne e sotto la direzione dei medesimi ministri, o altri, che parrà alla detta maestà di eleggere.

Tutti questi effetti, e massimamente quelli del ducato di Terranova e contado di Modica sono carichi di moltissimi debiti, dei quali ove non se ne paghino almeno le annualità, che ne sono dovute in ogni anno, oltre un gran numero di decorsi, ne seguirà il tracollo di buona parte delle famiglie più cospicue, non potendo queste senza la consecuzione di tali crediti essere in stato di soddisfare ai tanti loro debiti, di cui sono aggravate.

---

(1) Giunta a Madrid li 10 gennaio 1714.

(2) Il conte di Melgar e di Modica.



Digitized by Google

Ed infatti sebben per questa medesima causa noi abbiamo stimato sovra i richiami e suppliche dei numerosi creditori di dette famiglie di fare una pubblica provvisione, con la quale le abbiamo astrette alle sole annualità ultimamente maturate ed altre decorrende, con aver sospeso i decorsi sino a che, prese maggiori notizie, potessimo altrimenti provvedere, ben vediamo con tutto ciò che un tale temperamento non acquieterà nè i debitori nè i creditori, cioè non i primi perchè si trovano astretti a pagare le annualità da essi dovute, quando non ponno conseguire quelle che loro si devono dai suddetti stati confiscati, e neppure i secondi, mentre questi non ponno soffrire di vedere sospesi tanti decorsi, che per ogni ragione dovrebbero loro essere pagati, e massimamente per esservene molti tra questi unicamente destinati ad elemosine di messe, e legati pii.

Non è da credersi che dalla rettissima intenzione di S. M. cattolica possa volersi un aggravio di questa sorte, che farebbe cadere la confisca a danno di terzi, che ne sono innocenti col spogliarli di quelli annui proventi, che sono il frutto dei loro capitali.

Bensì ha da tenersi per indubitato, che siccome la confisca non ha luogo negli effetti confiscati se non fatta la deduzione di quel che ad altri si deve, così la maestà sua non vorrà che si ritenga sovra i redditi di detti beni se non quella parte, che sopravvanza dopo pagati i creditori, e però abbiamo stimato d'incaricarvi, come facciamo, di passarne così le opportune rappresentazioni, affinchè sovra di esse si scriva da cotesta corte alli amministratori di detti effetti di dover rendere soddisfatti i creditori, se non dei decorsi, almeno nelle annualità correnti, ed avvertirete di fare tutte queste parti in tal maniera, che si conosca non avervisi da noi altro motivo che di far rendere ai nostri sudditi la dovuta giustizia, e vi farete rimettere gli ordini necessari a quest'effetto per farceli tenere.

Tanto dunque eseguirete mostrando che abbiamo ben voluto incaricarvi di fare questo passaggio per la buona intenzione che abbiamo di passare in tutto di buon concerto, ed in quella forma amichevole e confidenziale che si conviene all'unione che passa fra le due corti.

Vi supponiamo a quest'ora giunto a Madrid, d'onde stiamo attendendo ansiosamente delle vostre nuove e che vi sarete accinto all'adempimento delle incumbenze da noi appoggiatevi.



Digitized by Google

Qui acclusa troverete una memoria (1) delle scritture che desideriamo che procuriate di avere costì nella conformità che vi addita essa memoria. Il che promettendoci dalla vostra puntualità preghiamo senza più Dio che vi conservi. Palermo, li 18 novembre 1713.

V. AMEDEO.

## IX.

*Cardinale protettore del regno: commendatizie per ufficiali spagnuoli.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — .....Si aspettano giornalmente da Messina le truppe di S. M. cattolica per unirle a queste all'imbarco alla volta di Spagna.

Il cardinale del Giudice ci ha scritto una lettera di complimento, accennandoci in seguito che quando volessimo continuargli la protezione di questo regno, gli facessimo sapere quello fra i cardinali, a cui avressimo a caro che egli appoggiasse le sue veci pendente la sua assenza da Roma (2).

Dice egli di tenere detta protezione dal fu re Carlo II, e qui si suppone che non sia egli protettore, ma bensì il car-

---

(1) Non si rinvenne copia di questa memoria.

(2) Nel medio evo parecchi ordini religiosi e città, specialmente italiane, ambirono la protezione della santa sede. La sollecitarono a titolo di onore a poco a poco, volendo ingraziarsi il papa, quasi tutti gli stati e grandi e piccoli d'Europa, e ciascuno ebbe il suo cardinal protettore; chè prese quella ad esercitarsi per mezzo dei cardinali, allora appunto che la loro potenza erasi maggiormente sviluppata. Trattavano essi nei concilii gli affari degli stati, di cui avevano la protezione, trasmettevano le proposte per le chiese cattedrali, le abbazie *nullius dioecesis*, i benefizi concistoriali maggiori e facevano il processo agli eletti, presentavano al sacro collegio le condoglianze dei sovrani alla morte del papa, e a questo presentavano la prima volta gli ambasciatori. I sovrani presero a riconoscere l'opera dei cardinali con provvigioni, pensioni, benefizi, abbazie, vescovadi, facendoseli così ligi e dipendenti e tramutandoli in loro veri agenti e ministri. Urbano VI proibì nel 1378 che nulla accettassero; Martino V nel 1424 e Alessandro VI nel 1492 vollero tagliare il male alla radice abolendo senza più le protezioni. Ma i loro decreti furono vani. Da Leone X presero i papi a mirarle di buon occhio, e le concedettero



Digitized by Google

dinale Acquaviva (1) a cui venissero indirizzati tutti gli ordini di S. M. cattolica, desideriamo pertanto che v'informiate al vero cosa infatti ne sia, e se il detto cardinale del Giudice sia stato confermato protettore dal moderno re Filippo V, e se l'Acquaviva sia suo substituito per tenercene ragguagliati, come pure in qual grado di credito si trovi esso cardinal del Giudice. Non mostrerete però di sapere che abbiamo ricevuto questa sua lettera solo capitataci ieri l'altro.

Non possiamo negare certe lettere di raccomandazione ad alcuni ufficiali di queste truppe di S. M. cattolica che se ne vanno in Spagna, quali nel procurar voi di servirli (senza però rendervi molesto, nè prender impegno), potrete accappararli per andarne cavando quelle notizie che potessero somministrarci senza tuttavia fidarvi intieramente dei loro rapporti..... Palermo, li 25 novembre 1713.

V. AMEDEO.

## X (2).

*Imbarco delle truppe spagnuole: il re si loda del marchese di Los Balbases: il principe Pio, e il principe di Campofiorito.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Finalmente le truppe del re catto-

essi stessi ad istanza dei sovrani. Ben è vero che Sisto V instituendo le congregazioni cardinalizie, Innocenzo X proibendo ai cardinali di fare i processi su menzionati, e Clemente XI riserbando a sè la nomina alle chiese cattedrali diedero in diritto un grave tracollo alla potenza dei cardinali protettori, ma nel fatto poterono essi pur sempre efficacemente giovare al principe protetto, o meglio direi rappresentato, coll'autorità del grado, colle aderenze, cogli intrighi. Le protettorie caddero veramente ai nostri giorni. Il cardinal Lambruschini fu l'ultimo protettore degli stati sardi fino al 1854.

(1) Francesco Acquaviva dei duchi d'Atri nacque a Napoli nel 1665. Innocenzo XI lo mandò vicelegato a Ferrara; Alessandro VIII inquisitore a Malta. Fu singolarmente beneviso ad Innocenzo XII suo compatriota, che lo volle suo maestro di camera e lo mandò poi nunzio in Ispagna ai re Carlo II e Filippo V. Clemente XI lo creò cardinale il 17 maggio 1706. Nel 1724 fu fatto vescovo di Sabina. Fu lui che andò a domandare ufficialmente la mano di Elisabetta Farnese per Filippo V. Questi lo elesse poi suo ministro presso la santa sede e lo dichiarò protettore del regno. Morì nel 1725.

(2) Giunta a Madrid li 24 gennaio 1714.



Digitized by Google

lico si trovano tutte imbarcate in questo molo, non aspettando più che il vento favorevole per porsi alla vela verso la Spagna. Tutto che in minor numero delle nostre il loro transporto ci viene a costare due terzi di più di quello di esse, non andando a meno di novantamila scudi, come lo scriviamo famigliarmente alla regina (1).

Il marchese di los Balbases ha adempito agli ordini ed intenzioni di S. M. cattolica nella remissione di questo regno, e siamo molto soddisfatti dei lumi che egli ci ha somministrati circa il governo, il che accenniamo pure alla regina con raccomandarglielo, avendo egli veramente un gran zelo ed attaccamento al servizio del re cattolico, nè vorressimo mai che per causa nostra potesse talora restare senza impiego.

---

(1) Veggasi la lettera alla regina di Spagna nella raccolta dello Stellardi I, 70.

L'articolo quarto del trattato particolare di pace e di cessione della Sicilia tra Filippo V e il duca di Savoia (Utrecht, 13 luglio 1713), stabiliva che il trasporto in Ispagna delle truppe spagnuole dovesse essere fatto col mezzo delle galere dell'isola. Ma oltrechè queste erano poco adatte per trasportare truppe, non avrebbero potuto tener bene il mare in quella stagione, sia per la loro forma, sia per il loro stato. Il re Vittorio previdente, temendo che il trasporto non avesse a patir ritardo o si dovesse fare in più riprese, e volendo il più presto liberarsi e dalla presenza delle milizie spagnuole e dal peso di doverle per intanto mantenere a mente del trattato, ordinava al contador generale Gian Giacomo Fontana che stringesse, come strinse in Genova il 16 del mese di ottobre una convenzione col marchese di Villamayor ambasciatore del re cattolico che le truppe spagnuole, i generali, gli ufficiali sì di guerra che di *azienda* dovessero essere imbarcati sulle navi che porterebbero le truppe piemontesi e savoiarde in Sicilia per essere a loro volta trasportate *a costo e spese* di Vittorio Amedeo sino in Alicante o altro porto di Spagna nel Mediterraneo che verrebbe fissato per lo sbarco.

Ma il comandante delle truppe spagnuole, sebbene queste fossero in numero minore di quelle che il nuovo re aveva con quelle stesse navi condotte, e contrariamente ai patti stipulati nella detta convenzione, non volle in nessuna maniera accomodarsene e fu giuocoforza noleggiarne altre ancora con un notevolissimo aumento delle spese; del che il re faceva presentare formale protestazione il 9 novembre al marchese di Los Balbases dal marchese di S. Tomaso.

Nel secondo inventario della *Guardaroba di Sicilia* (Patrimonio e finanze, categ. VI, mazzo I, n. 12) si ha *Nota delle imbarcazioni pronte al trasporto delle truppe di S. M. cattolica per la Spagna data dal signor Cagnoli; con due lettere originali del principe Pio al signor Antonio De Morales.*



Digitized by Google

Non abbiamo l'istesso luogo di essere soddisfatti del principe Pio mal affetto, il quale è la cagione del ritardo della partenza delle truppe e della maggior spesa che ne risulta. Egli ha la protezione della principessa Orsini, il che deve servirvi di avviso ut supra.

Abbiamo rimessa una nostra lettera al principe di Campofiorito per la regina. Egli già procurò quando passò a Torino che le scrivessimo in suo favore, come fecimo, mostrando il di lui attaccamento al servizio di S. M. cattolica e dall'altro canto l'utilità di cui si sarebbe stato nel governo di questo regno per li lumi che avrebbe potuto somministrarci. D'altra parte la sua mira era e si è adoprato per essere ambasciatore di S. M. cattolica appresso di noi, sovra di che sebbene non abbia mai avuto, per quanto dice, alcuna risposta da costì, si è stimato non di meno nell'impegno di non restar qua, e però se ne va a cotesta corte. Egli è di uno spirito assai leggiero, se ben presuma molto; è voglioso di entrare negli affari, e d'aver parte nei nostri. Noi l'abbiamo lasciato in questa speranza, e voi gli mostrerete bensì confidenza, per cavare da lui quelle notizie che egli fosse in stato di avere, ma per altro non l'avrete nella sostanza, facendogli solo certe confidenze limitate per andar alimentando ed impegnando la sua, anzi dovrete intieramente diffidarvi di lui, senza però lasciargliene trasparire alcun indizio, mentre ha egli propriamente usato di doppiezza e voluto tenere, come si dice, il piede in due scarpe..... Palermo, li 2 dicembre 1713.

V. AMEDEO.

## XI (1).

*Partenza delle truppe spagnuole da Palermo, e ritorno di dieci nari in causa del cattivo tempo: pensioni alla principessa Orsini e al signor D'Aubigny.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — ..... Le truppe di Spagna si misero poi alla vela li 4 del corrente, se bene li bastimenti siano

(1) Ricevuta li 24 gennaio 1714.



Digitized by Google

indi stati dispersi da un tempo burrascoso sovraggiunto in vicinanza della Sardegna, con esserne ritornati da dieci in questo molo li 6, li quali aspettano il buon vento per riporsi in cammino.

Qua le cose continuano a camminare nel modo più desiderabile; le pubbliche acclamazioni sono seguite nelle città del regno, ed abbiamo ora noi fissato il nostro pubblico ingresso in questa metropoli al giorno delli 17 del corrente, e la nostra incoronazione alli 24 vigilia del Natale; per quali funzioni il tutto si sta allestendo.

Sapete che ci siamo disposti a continuare alla principessa Orsini ed al signor D'Aubigny le pensioni, che erano loro state rispettivamente assegnate sulli redditi di questo regno: abbiamo però stimato di trasmettervi le ingiunte lettere di cambio per il pagamento di esse pensioni, cominciando dal giorno delli 10 ottobre in cui principiò il nostro possesso di questo regno per tutto dicembre corrente, cioè à dire per tutto questo anno, mentre dal detto giorno indietro il pagamento n'era a carico del re di Spagna.

Per l'avvenire poi verranno regolarmente pagate le medesime pensioni secondo i rispettivi stabilimenti in mani di questo duca della Grazia procuratore della suddetta principessa.

Abbiamo ben voluto praticare questa puntualità per dimostrarle quella con cui vogliamo che ella venga continuamente soddisfatta in questo suo interesse, lasciando però a voi di fare quello stimerete meglio secondo il grado di corrispondenza in cui sarete seco, sia di rimettere a lei medema o a qualche suo domestico o agente le predette lettere di cambio, volendo bensì che ella conosca questa finezza, che le usiamo ma senza mostrare, che si voglia troppo farla comparire, e ciò per andarla viepiù rendendo bene affetta e senza più ecc. Palermo, li 9 dicembre 1713.

(Di pugno del Re). Vi trasmettiamo ad ogni buon fine gli avvisi qui acclusi (1), che abbiamo degli andamenti degli Alemanni nel regno di Napoli, da che noi siamo in questo, del che potrete rendere informati questi ministri.

V. Amedeo.

(1) Non furono da me trovati.



Digitized by Google

## XII.

*Pubblico ingresso in Palermo e incoronazione.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Restiamo tuttavia privi delle vostre lettere, mentre già da più di 15 giorni mancano le feluche del dispaccio;... resta fissato il giorno del nostro pubblico ingresso ed acclamazione in questa città alli 21 del corrente e quello dell'incoronazione alli 24: e dell'una e l'altra funzione vi trasmetteremo la relazione a suo tempo; pregando senza più ecc.

Palermo, li 16 dicembre 1713.

V. Amedeo.

## XIII (1).

*Nomina fatta dal re del vescovo di Patti: relazione del pubblico ingresso in Palermo e della incoronazione.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo.— ... Poco prima della nostra partenza da Torino venne a vacare in questo regno il vescovato di Patti, e siccome non vi è stato nominato alcuno per parte del re cattolico, al quale fu subito mandata dal vicerè la proposta di tre soggetti, così ne abbiamo noi fatta la nomina alla mente del trattato che ce ne dà il potere dal giorno del possesso di questo regno seguito li 11 di ottobre. Desideriamo pertanto che prendiate a dirlo al ministro a cui spetterà in forma naturale, come portata da occasione di discorso, e staremo attendendo di sapere da voi quello vi sarà stato replicato in tal particolare.

Giovedì 21 del cadente seguì poi il nostro pubblico in-

(1) Ricevuta il 7 febbraio 1714.



Digitized by Google

gresso e acclamazione in questa città, nè poteva certamente seguire tal funzione in forma più desiderabile, sì per il buon ordine praticatosi, che per il gran concorso non solo di questo pubblico, ma dello stesso regno, per le dimostrazioni universali di giubilo, di zelo ed affetto, che danno a divedere li cuori dei popoli, ed anche per la magnificenza degli apparati e delle comparse.

Questa mattina poi si è fatta la funzione dell'incoronazione nostra e della regina e qui giunte troverete le lettere di partecipazione di questo successo a coteste maestà. E senza più ecc.

Palermo, li 24 dicembre 1713.

V. AMEDEO.

## XIV (1).

*Roma oppugna il diritto della crociata.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo qualche riscontro che la corte di Roma pretenda di rovesciare il diritto della crociata; e siccome per via del trattato siamo subentrati noi in tutti li diritti di questo regno, quali il re cattolico è anco interessato di sostenere, vedrete di portare S. M. a far fare delle parti efficaci appresso il papa di concerto del nostro ministro in detta corte per il sostenimento di questa prerogativa, la quale Roma intende essere solo concessa personalmente al re Filippo; qui d'altra parte varie persone di pietà e dottrina ci assicurano non essere altrimenti tal concessione personale, ma bensì reale, e data alla dignità di re, in modo che il nome della persona vi sta solo per dimostrare chi tenesse la detta dignità al tempo della concessione e non già per escluderne i successori, quando però costì non si stimassero talora sufficienti tali fondamenti procurarete almeno che S. M. C. si adopri con calore per ottenerci la confermazione di essa concessione. E senza più ecc.

Palermo, li 25 dicembre 1713.

(1) Ricevuta li 7 febbraio 1714.



Digitized by Google

(Di pugno del re). Aspettiamo che ci trasmettiate tutte le notizie chiamatevi sul fatto della monarchia e della crociata massime la bolla di questa e se l'originale si trovi in cotesti archivi, per ben stabilire li suoi principii e fondamenti.

V. AMEDEO.

## XV (1).

*Il padre Rodriguez nominato vescovo di Patti dal re di Spagna: Vittorio Amedeo vi si oppone.*

Allo stesso.

Veniamo d'intendere che il padre Salvator Rodrigas dell'ordine dei Francescani sia stato nominato da S. M. cattolica al vescovato di Patti e che il real decreto sia stato pubblicato nel supremo consiglio d'Italia li 23 ottobre scorso. Dovete pertanto sapere venirci supposto essere sempre stato questo soggetto tutto dedito alla corte di Roma, ed impugnatore del regio *exequatur*.

Quando la data del suddetto decreto fosse anche di pochi giorni prima di quello in cui è stato pubblicato, ove non sia anteriore alli 11 ottobre non sarebbe valida secondo il disposto del trattato, onde in verun modo pretendiamo che abbi effetto, ma quando anche si trovasse seguita in tempo abile, non potremo nè meno mai permettere che il soggetto ne conseguisca l'intento, non volendolo ogni ragion di stato, di buon governo, ed il bene della quiete del regno: che però intendiamo di far avere esecuzione alla nomina da noi fatta, conforme vi abbiamo spiegato nella nostra delli 26 del cadente e potrete parlarne in questa conformità a chi occorrerà, non potendo per altro se non credere che cotesta corte sarà per entrare nei giusti nostri sentimenti attesi gl'incontrastabili motivi che abbiamo di non soffrire provveduta detta chiesa, di cui si tratta, una persona sì direttamente avversa al nostro servizio e all'universale quiete del regno. E senza più ecc.

Palermo, li 30 dicembre 1713.

V. AMEDEO.

(1) Ricevuta il 7 febbraio 1714.



Digitized by Google

## XVI (1).

*Arrivo del Morozzo a Madrid: la principessa Orsini: cerimoniale di corte: timori che la corte spagnuola potesse prendere qualche impegno con Roma pregiudicievole a Savoia: inclusione del trattato del re colla Spagna in quello degli Olandesi: inclusione dello stesso in quello che il re cattolico doveva conchiudere coll'imperatore: salute della regina di Spagna.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuta in questi giorni la vostra lettera delli 28 novembre, avendo inteso volentieri il vostro felice arrivo in Madrid e che l'indomani doveste essere ammesso alla privata udienza delle loro maestà.

Scorgiamo con soddisfazione le maniere obbliganti, colle quali foste stato accolto dalla principessa Orsini (2), e le direzioni e consigli che avea cominciato a darvi sul fatto del decreto consaputo toccante il cerimoniale.

---

(1) Giunta il 7 febbraio.

(2) Anna Maria della Tremouille nacque in Francia l'anno 1637 da Luigi della Tremouille principe di Noirmontiers. Sposò in prime nozze Adriano Biagio di Talleyrand principe di Chalais, morto in Italia nel 1670, dopo aver dimorato a lungo in Madrid, profugo per duello dalla patria. Sposò in seconde nozze a Roma nel 1675 Flavio Orsini duca di Bracciano, col quale visse in freddezza, rimanendone vedova il 5 aprile 1698. Mentre essa stava in Roma riusciva Luigi XIV a porre sul trono di Spagna il suo pronipote il duca di Berry col nome di Filippo V, dandogli in isposa Maria Luigia Adelaide di Savoia. Si trattava di mettere ai fianchi della nuova regina una *camerera mayor* di sua fiducia, perocchè fosse allora quella carica di gran momento. Luigi XIV non voleva una Spagnuola e sopratutto una Piemontese, pel timore dell'influenza che il duca di Savoia avrebbe potuto conservare sul cuore della figlia, e per non urtare la suscettibilità degli Spagnuoli non conveniva mandarne una da Parigi. Cadde così la scelta sulla vedova Orsini sia per l'impegno della Maintenon, sia per gl'intrighi del cardinale d'Estrées suo antico amante, sia per quelli da essa stessa fatti. Credette il re di Francia aver fatto una buona scelta, ma non tardò a pentirsene. Volle la Orsini comandare a Madrid e riuscì. Andò a prendere la regale sposa a Villafranca, e licenziate le persone che l'avevano accompagnata, le mise d'attorno quelle che dovevano formarne la corte. In età già matura, ambiziosa a dismisura volle e riuscì ad im-



Digitized by Google

E sì come dall'osservanza di tal decreto restano esclusi li nunzi e gli ambasciatori dell' imperatore e di Francia, così non dovrete voi essere differenziato dai medemi, mentre dovete godere ugualmente di tutte le prerogative delle quali essi gioiscano, e siamo persuasi che non vi potrà correre difficoltà e poichè la suddetta principessa vi ha consigliato di non conformarvi all'accennato decreto, è da credersi che ella seconderà la vostra giusta pretensione di non praticare differentemente di quello praticano li nunzi ed ambasciatori predetti, e che le loro maestà non vorranno soffrire questa

---

padronirsi dei cuori del re e della regina: così potè disporre degli affari pubblici e tentava introdurre in Madrid le costumanze francesi. I coniugi reali non potevano parlare agli ambasciatori che in sua presenza. Corse pericolo per una trama, a cui non era estraneo Luigi XIV, ma trionfò sbalzando il Porto Carrero e quanti erano concorsi a mettere la corona in capo a Filippo. Rimasta sola a comandare, volle ridurre alla sua obbedienza anche gli ambasciatori di Francia: di mano in mano che resistevano erano da essa mandati via; spinse l'insolenza fino ad aprire i loro dispacci. Luigi XIV irritato costrinse il nipote a disfarsene nel 1704. Corse essa a Versailles e il gran re ne fu vinto: la Maintenon, scaltramente adulata dalla Orsini, timorosa anche e gelosa perorò pel di lei ritorno in Ispagna; dove il re e la regina, che la rimpiangevano, l'accolsero a braccia aperte. Cercò di ritardare la conclusione della pace di Utrecht non volendo che il re firmasse il trattato se non a patto di una sovranità per sè nei Paesi Bassi. Morta intanto la regina (14 febbraio 1714) trattossi di dare una nuova moglie al re Filippo. A suggestione dell'Alberoni essa propose Elisabetta Farnese, che dallo scaltro prete le venne dipinta siccome semplice, casalinga e di corto intelletto, facile perciò ad essere dominata. La proposta era conveniente perchè ad Elisabetta dovevano spettare per eredità i ducati di Parma e Piacenza, e fu accettata. Andò la Orsini incontro alla novella sposa fino a Idraque per condurla poco lontano a Guadalaxara, dove il re stava attendendola. Ma la Farnese accoltala con aspre parole, ordinò che vestita qual era in grande cerimonia, fosse cacciata in una carrozza e strascinata ai confini scortata da 50 dragoni, dove fu lasciata in mezzo alle nevi dei Pirenei. Corse a Parigi ma il re la ricevette freddamente: stabilissi allora prima a Genova poi a Roma, dove diresse la corte del pretendente d'Inghilterra. Donna di grandi talenti, famosa pei suoi raggiri fu vinta da un intrigante più famoso, l'Alberoni. Morì in Roma il 5 settembre 1722, di anni ottanta. La sua corrispondenza colla Maintenon fu pubblicata l'anno 1826: si ha pure una raccolta di lettere che essa scrisse al marchese di Villars. M. A. Geffroy nel 1859 pubblicava altre lettere inedite della Orsini con un'introduzione e varie note: il sig. Combes nel 1858 ne stampava la vita. V. anche M^r de Chabe, *Essai sur la princesse des Ursins.*



Digitized by Google

differenza in riguardo di un ambasciatore di un re a loro sì strettamente congiunto di sangue.

Staremo attendendo di sapere se si sarà poi permesso l'ingresso in cotesto regno al nunzio nominato dal papa, nel qual caso starete vigilante per risapere li di lui negoziati ed incamminamento che possano prendere per l'adeguamento delle differenze di cotesta corte con quella di Roma.

In questo proposito vi rammemoriamo gli ordini da noi dativi, perchè talora cotesta corte isperanzata di qualche guadagno da quella di Roma nelle proprie vertenze, non si portasse a prendere qualche impegno che potesse essere pregiudiziale alle nostre, in odio delle quali Roma forse potrebbe rendersi più pieghevole a favore di cotesta, per il che siamo persuasi che saprete ben maneggiare tutti i motivi che vi abbiamo suggeriti.....

Intendiamo da Utrecht che, gli Olandesi persistessero a non volere ammettere l'inclusione del nostro trattato con codesta corona, in quello che dovranno concludere con la medema; siamo sicuri che avrete altresì usate le vostre diligenze, perchè venissero rinnovati precisi ordini alli plenipotenziarii di S. M. cattolica d'insistere fermamente su tal inclusione, la quale da quella repubblica non potrà essere ricusata per non aver essa altra ragione fuorchè quella di un soverchio ed eccessivo riguardo per l'imperatore, quando si stia saldo da suddetti plenipotenziarii spagnuoli in volerla, per adempire ad un obbligo sì formale del suddetto nostro trattato.

E siccome avrete saputo che si sono aperte le conferenze tra il principe Eugenio e maresciallo di Villars per la pace tra l'imperatore e la Francia, volendosi eziandio che la trattazione sia assai inoltrata, così come questo trattato farà strada a quello tra S. M. cesarea e S. M. cattolica, così procurerete anche che si trasmettino li stessi precisi ordini ai plenipotenziarii della maestà sua, che saranno preposti al maneggio della sua pace coll'imperatore, ad effetto che immancabilmente nel trattato della medema venga richiamato il nostro colla cattolica maestà sua in adempimento pure dell'obbligazione da lei assuntasi (1).

(1) Il trattato fu conchiuso da questi due personaggi a Baden negli Svizzeri il 7 settembre 1714, e sollecitamente ratificato nel termine di un mese dai due sovrani.



Digitized by Google

Godiamo poi del miglior stato di salute che godesse la regina mia figlia, del quale continuerete ad informarci regolarmente. E senza più, ecc.

Palermo, li 3 gennaio 1714.

V. AMEDEO.

## XVII (1).

***Grandi di Spagna: il re intende creare in Sicilia alcuni cavalieri dell'Annunziata: incompatibilità del toson d'oro coll'ordine dell'Annunziata: cerimoniale pel ricevimento degli ambasciatori di Malta: inclusione del trattato del re colla Spagna nei trattati che questa doveva conchiudere coll'Olanda e colla Francia.***

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Trovandosi qua dei grandi di Spagna quali sono il principe di Butera (2) ed il marchese Geraci (3), corre fra questi una continua competenza, mentre

---

In esso non fu veramente richiamato, contrariamente agli assunti impegni, il trattato che Vittorio Amedeo aveva stretto colla Spagna; però l'imperatore nell'articolo XXX diede la sua fede che non avrebbe turbato in alcun modo la neutralità e il riposo d'Italia, ma osservato puntualmente gli obblighi che si era assunto nel trattato di neutralità conchiuso il 14 marzo 1714 a Utrecht, il quale si doveva intendere incluso nel nuovo; a tal effetto obbligossi a lasciare che ogni principe in Italia godesse pacificamente degli stati dei quali era allora in possessione.

(1) Ricevuta il 7 marzo.

(2) Niccolò Placido Branciforte e Del Carretto principe di Butera, figlio di Francesco duca di Santa Lucia, investito del principato di Butera li 11 marzo 1705, fu cav. del toson d'oro e dell'O. S. della SS. A. Ebbe in moglie Stefania Ventimiglia e Pignatelli.

(3) Gioanni Ventimiglia marchese di Geraci (in Sicilia), fu figliuolo di Francesco Ventimiglia e Corvino marchese di Geraci e di Catterina Di-Giovanni. Ottenne da Filippo V la grandezza di Spagna di prima classe. Assistè in Torino il 22 settembre 1713 all'acclamazione di Vittorio Amedeo II di Savoia a re di Sicilia, da cui fu nominato gentiluomo di camera ed ebbe il collare dell'O. S. della SS. Ann. Da Carlo VI imperatore fu fatto principe del S. R. impero col titolo di altezza. Nel 1738 era gentiluomo di



Digitized by Google

se bene la casa del primo goda il grandato da molto maggior tempo che non lo gode quella del secondo, questo tuttavia pretende di non cedere il primo posto, e non essere preceduto dall' altro nelle occasioni.

Desideriamo pertanto di essere da voi distintamente informati, come i grandi di Spagna sogliano in cotesta corte intervenire nelle udienze pubbliche e private, che il re dà ai rappresentanti dei principi stranieri, nelle cappelle, ed altre sì pubbliche che particolari funzioni, supponendosi che essi grandi non v'intervengano per ordine di anzianità di grandato, ma che si piazzino a misura che arrivano, in modo che talora i più anziani si trovano preceduti dagli altri.

Avressimo in pensiero di conferire ad alcuni di questi primarii cavalieri l'ordine nostro della Annunziata, e sì come fra essi ve ne sono che hanno l'ordine del toson d'oro, tra quali il suddetto principe di Butera, ciò sarebbe un ostacolo a poter ricevere il nostro per non potersi prestare un istesso giuramento a due gran mastri (1).

Le constituzioni dell'ordine di S. Spirito ammettono però con la reciproca permissione de' rispettivi gran mastri e sovrani la compatibilità di esso ordine con quelli del toson d'oro e della giarrettiera, e si sa che attualmente ciò si pratica fra le due corti di Spagna e Francia ora che sono così unite.

Ma non sendovi questa compatibilità nel nostro, il principe di Butera per riceverlo, sendo ora l'ordine del suo sovrano si porterebbe a dismettersi di quello del toson d'oro, il che pare non possa sgradirsi dal re cattolico, e prenderete a parlarne con quel dei ministri, che stimerete affinchè S. M.

---

camera del re Carlo III di Borbone e cav. di S. Gennaro. Sposò Lilla Sanseverino figlia del principe di Bisignano e morì in Napoli in settembre del 1746. Portava i titoli di XXI conte di Ventimiglia, marchese di Lozana e delle Alpi Marittime, conte d'Ischia maggiore, Procida e Lementini. XVII conte e marchese di Geraci, principe di Castelbuono e Belmontino, marchese di Malta e Montesarcio, duca di Ventimiglia, barone di S. Mauro, Pollina, Bonanotte, Rupa, Calabrò, Rovitella, Miano, Tavernole, Placciabianca, Mili, primo conte in Italia e primo signore nell'una e nell'altra Sicilia.

(1) Dopo chiuso il Parlamento, il re creava effettivamente cavalieri del S. O. dell'Annunziata il principe di Butera, il principe Della Cattolica e il marchese di Geraci; nominava inoltre parecchi cavalieri della primaria nobiltà siciliana gentiluomini della sua camera.



Digitized by Google

cattolica si compiaccia di così gradire e che si dia in tal caso la commissione qua, che fosse necessaria per la formalità dell'atto che convenisse fare per tal demissione, qual commissione potreste voi ritirare per farcela tenere.

Queste non son cose nuove, e noi ne abbiamo l'esempio seguíto al tempo del cambio del marchesato di Saluzzo, dopo il quale uno della casa La Manta che si trovava governatore di quel marchesato ed aveva l'ordine del re di Francia, se ne dismise per ricevere quello dell'Annunciata, il che vi diciamo per vostra maggior notizia e miglior governo.....

In proposito della crociata vi soggiungiamo esser nostra intenzione che ci facciate sapere, se quando il Portogallo passò nella casa di Braganza, siasi continuato di fare in quel regno l'esazione di detta bolla col solo titolo dell'indulto ottenuto dai re di Spagna, prima che il medemo regno di Portogallo ne fosse separato, e che quel re avesse ottenuto un consimile a quello di essa Spagna.

Staremo altresì attendendo la memoria chiamatavi del cerimoniale che si pratica in cotesta corte verso gli ambasciatori di Malta con copia di qualche lettera del gran mastro al re cattolico e di qualche altra di S. M. cattolica ad esso gran mastro per poter vedere la reciproca forma del trattamento, ed in specie se il gran mastro mette *vassallo* nella sottoscrizione (1).

---

(1) Carlo V il 23 marzo 1530 faceva dono ed investiva i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (i quali, occupata dai Turchi Rodi, andavano da più anni vagando), delle isole di Malta e Gozzo e della città e castello di Tripoli, siccome feudi dipendenti dal regno di Sicilia, coll'obbligo dell'annuo censo di un falcone. All'avvento di ogni nuovo re doveva l'ordine gerosolimitano ricevere una nuova investitura. Tra gli obblighi suoi, principale era quello di tenere a disposizione del re le sue sette galere, colle quali guardava le coste del Mediterraneo dalle scorrerie dei Turchi e dei corsari. (V. Stellardi I, 105).

Salito Vittorio Amedeo sul trono, il gran mastro mandavagli come suo ambasciatore straordinario il balio Giovanni Battista Spinola, il quale giungeva colle galere di Malta nel porto di Palermo, il 12 dicembre 1713. Il 5 gennaio 1714 fu ricevuto in forma solenne secondo una regola stata dettata per ordine del re, la quale si legge nel *Cerimoniale* d'Angrogna e nel *Registro del protonotaro del regno* 1713-1714 (Arch. di stato a Palermo, VII ind. lib. 2 da pag. 47 a pag. 49). La cerimonia dell'investitura e l'omaggio del falcone avevano luogo il giorno 19. Lo Spinola pie-



Digitized by Google

Avvisandoci l'avvocato Despine d'avervi scritto, per ottenere nuovi ordini precisi ai plenipotenziarii di Spagna per l'inclusione del nostro trattato con detta corona in quello che devono concludere con l'Olanda, siamo persuasi che non avrete mancato di raddoppiare le vostre diligenze per tali ordini, affinchè onninamente s'insista a nome di S. M. cattolica per l'inclusione accennata.

E siccome intendiamo da Parigi che li punti principali del trattato tra l'imperatore e la Francia fossero intesi, e devono eziandio prima di ora essere firmati dai rispettivi plenipotenziarii, onde possa anche presto negoziarsi il trattato di pace tra esso imperatore e la Spagna, così nulla ometterete per fare che si mandino pure ordini assoluti ai plenipotenziarii di S. M. cattolica che avranno il maneggio di esso trattato, d'insistere fermamente per l'inserzione nel medemo del nostro colla M. S. cattolica, conforme all'obbligo da lei assuntosi nel nostro trattato e come vuole la religiosità e la buona fede e l'istessa sua gloria. Nè altro occorrendoci, ecc.

Palermo, li 13 gennaro 1714.

V. Amedeo.

## XVIII (1).

### *Crociata: opposizioni del Papa.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Stimiamo di dovervi informare delle opposizioni che ci vengono fatte dalla corte di Roma

---

gato il ginocchio davanti al re assiso sul trono e circondato dai grandi di corte e del sacro consiglio, prestò in nome del gran mastro il giuramento di fedeltà. L'atto dell'investitura si legge nello Stellardi I, 87.

Nel primo inventario *della guardaroba del regno di Sicilia*, categoria I, numero 10, si ha una *Relazione dell'isola di Malta e qual dipendenza abbia dal regno di Sicilia* fatta da un vicerè al re di Spagna; fu consegnata dal conte Airoldi il 9 maggio 1713. Al numero 11 *Modo con cui si prestò il giuramento dal duca di Sorona ecc. al re di Francia, e qual dipendenza abbia l'isola di Malta dal regno di Sicilia:* memoria rimessa dal presidente Ugo il 24 luglio 1714.

(1) Giunta a Madrid il 7 marzo.



Digitized by Google

intorno alla continuazione della crociata, affinchè possiate costì esporre il vero stato di questo affare.

Nei primi giorni dopo il nostro arrivo fummo qui consigliati a non ricorrere in queste circostanze alla corte di Roma per ottenere la concessione o proroga della crociata in questo regno sul motivo, che sendovi ancora alcuni anni prima che spiri l'ultima proroga concessa alla maestà di Filippo V, si potesse senz'altra nuova proroga continuare, pendente detto tempo, la pubblicazione ed uso della crociata ad esempio di quel che praticossi per alcuni anni dopo la morte di Carlo II, nei quali il re Filippo V non si è servito della proroga, che di quella del re Carlo II.

Mentre però credevamo di continuare in questa forma l'uso di detta crociata e di riservarci a tempo migliore d'impetrarne da Roma una nuova concessione, che ad esempio di quel che si è praticato con altri principi e specialmente con il re di Portogallo, non poteva venirci difficoltata, massimamente per essere la Sicilia nominatamente espressa negli indulti, e per essere anco uno dei regni, nei quali più concorre la ragione di godere di un provento destinato principalmente per tener purgati i mari dalle incursioni dei nemici della fede, ci è venuto a notizia che d'ordine del papa si fosse con lettera del cardinal Paolucci (1) ordinato a tutti i vescovi del regno di non dover in quest'anno lasciar pubblicare la solita bolla della crociata, e ciò sul pretesto che l'indulto concessone alla maestà di Filippo V fosse meramente personale.

---

(1) Fabrizio Paolucci dei conti Calboli nacque in Forlì. Nel 1685 fu fatto vescovo di Macerata; amministratore della chiesa di Fermo nel 1691; trasferito alla sede di Ferrara nel 1697; andò nunzio in Polonia in occasione dell'elezione di Giovanni III. Creato cardinale il 22 luglio 1697 e conservato in petto da Innocenzo XII, fu pubblicato il 19 dicembre 1699. Clemente XI lo fece suo segretario di Stato; Innocenzo XIII lo creò vicario di Roma, dove morì il 12 giugno del 1726 e fu sepolto in S. Marcello.

Leggasi la lettera del Paolucci ai vescovi del regno nello Stellardi II, 318 che ribadì la proibizione con altra delli 18 dicembre al vescovo di Mazzara: loc. cit., 366.

In causa di questo divieto mancarono affatto al re i proventi della crociata, destinati, come si disse, alle spese delle galere occorrenti per respingere gli attacchi dei barbareschi, peste allora del mare africano. Non senza meraviglia vediamo più tardi Clemente XI rivolgersi a Vittorio Amedeo per averne soccorso di navi in difesa delle sue coste sul Mediterraneo.



Digitized by Google

Avuta la notizia di questa lettera, abbiamo stimato di non poterci valere di miglior mezzo che del cardinale della Tremouille (1), e perciò l'abbiamo fatto richiedere dall'abate Del Maro di portarsi da sua Santità per supplicarla in nostro nome della continuazione della crociata, o col darcene al presente una nuova concessione o col lasciare, che per ora ne godiamo senz' altro in dipendenza della proroga concessa al re Filippo V, rappresentandole che questo è un privilegio concesso non alla persona ma alla dignità regia (2), ed in considerazione del regno, la di cui situazione lo rende l'antemurale dell'Italia contro dei Turchi e dei barbari e che infatti il provento della crociata si è sempre convertito nel mantenimento delle galere che servono a tener custodito il regno e purgati i mari, e tutto ciò oltre varii altri riflessi, che si trovano citati nella qui giunta copia di una memoria,

---

(1) Giuseppe Emmanuele della Tremouille dei duchi di Noirmoutiers francese, dottore della Sorbona fu prima vicario generale del vescovo di Laon. Andò ambasciatore a Filippo V di Spagna, quando questi l'anno 1702 si recò a Napoli. Clemente XI ad istanza di Luigi XIV lo creò cardinale il 17 maggio 1706, e fu subito dichiarato ministro di Spagna a Roma. Più tardi fu fatto vescovo di Boyeux, indi translato a Cambray. Morì in Roma nel 1720 di anni 59 e fu sepolto in S. Luigi dei Francesi.

(2) L'anno 1711 Filippo V otteneva da Clemente XI la rinnovazione della bolla della crociata per anni sei a venire, anche pel regno di Sicilia; Vittorio Amedeo, preso possesso dell'isola in virtù del trattato di Utrecht, era in diritto di valersene e goderne sì e come il re di Spagna aveva fatto, essendo questa una concessione stata fatta non alla persona ma al re, o meglio in capo di questo allo stato. Il papa sollecitato dal cardinale della Tremouille non osò da principio disdire affatto la concessione, ma tergiversando e domandando spiegazioni ed esigendo garanzie per l'impiego dei proventi della crociata, lasciò intravedere non avrebbe oppugnata la continuazione di questa ed anche avrebbe fatta una nuova concessione se il re si fosse acconciato a *levare le investiture dalla santa sede.*

Ma Vittorio Amedeo, avuto il parere favorevole dei consultori del giudice della monarchia, e tenuto consiglio col conte di Govone, col presidente Graneri e col marchese di S. Tomaso, fin dal 13 ottobre 1713 aveva deliberato che la bolla si pubblicasse per l'esercizio dell'anno successivo, secondo il modo per l'innanzi praticato, ed alla direzione economica della crociata destinava il principe di Niscemi. Si fu allora che il papa ordinò per mezzo del cardinale Paolucci ai vescovi della Sicilia di opporsi a quella pubblicazione.



Digitized by Google

che si è mandata a Roma in risposta di alcune obbiezioni che si sono fatte in quella corte (1).

Non dubitiamo che costì non siano disapprovate queste opposizioni non solamente per rispetto della allegata personalità che lascierebbe alla corte di Roma la libertà d'interromperne la continuazione anco in cotesti regni ogni volta che si mutassero le persone dei regnanti, oppure spirassero le loro proroghe, ma anco per riguardo dell'interesse che può avere cotesta corte nel conservare le prerogative di un regno, di cui ha la riversibilità in mancanza delle linee chiamate.

E però stimiamo che dobbiate informarne appieno cotesti ministri ed eccitarli ad interessarvisi col farne scrivere a monsignor Molines (2) di unirsi ed operare efficacemente, occorrendo, con quelli che agiranno per parte nostra, come trattandosi di causa comune, e potrete eziandio gettare naturalmente nel discorso che forse queste opposizioni potevano ricevere impulso dagli Imperiali, che mal volentieri vedono tutto ciò che tende alla custodia di questo regno. E senza più, ecc. Palermo, li 20 gennaro 1714.

V. Amedeo.

## XIX (3).

*Il principe delle Asturie: salute della regina di Spagna: provvigioni pei tre nuovi inquisitori: scritture del regno: franchigie dei ministri stranieri: il principe di Campofiorito: incompatibilità dell'ordine del toson d'oro con quello dell'Annunziata.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuta la vostra lettera delli 14 del caduto, da cui abbiamo veduto volentieri che

(1) Il cardinale della Tremouille, uomo di molto senno pratico, era il solo che potesse condurre a buon termine questa faccenda. Ma gli sforzi da lui fatti con tanta buona volontà per giovare al re, furono inutili. Lo scoglio era il papa.

(2) Don Giuseppe Molines fu prima auditor di rota, poi ministro di Spagna a Roma. Succedette al cardinale Del Giudice nella carica di grande inquisitore di Spagna.

(3) Giunta li 7 marzo.



Digitized by Google

aveste poi avuta la vostra prima udienza privata dal re cattolico, e dal principe di Asturias (1), con essere stato benignamente accolto da S. M. e sì graziosamente dal detto principe, del cui spirito, parti, e tratti gentili che ci accennate ricaviamo un singolar compiacimento.

Ci spiace dei motivi del ritardo dell'udienza della regina, per provenirne la principal cagione dal non essere ancora rimessa.

Vogliamo però confidare che colle prime vostre intenderemo che l'avrete pur anco avuta e riceveremo migliori misure della di lei salute, delle quali continuerete a regolarmente ragguagliarci per esserci quella cotanto a cuore.

Abbiamo avuto a caro di ricevere le provisioni per li tre nuovi inquisitori da noi desiderate, ma siccome potrebbe essere che non ci servissimo di uno dei due da noi nominati in questo ufficio, così desideriamo che ci trasmettiate un'altra provvisione in bianco del cardinal Del Giudice, al quale testificherete il nostro pieno gradimento per la puntualità con cui è concorso a questo nostro desiderio, accertandolo insieme di quello che avremo di poter concorrere alle sue soddisfazioni e col prossimo vi trasmetteremo la nostra risposta alle di lui lettere.

Abbiamo osservato quanto ci motivate rispetto alle scritture che ci si devono essere rimesse, ci giova credere che ciò sarà poi seguíto. Queste però devono essere gli stessi originali, dei quali non si ha più che fare in cotesta corte, qual peraltro potrebbe sempre ritenersi le copie, giacchè si trovano fatte. Per il che adoprerete quelle più efficaci rappresentazioni che si convengono, mentre sebbene il trattato non dica la parola originali, s'intende però che debbano esser questi, che hanno da rimettersi, nè si possono giustamente negare, e (*aggiunto di pugno del re*) quando non si possa assolutamente aver questi, le copie autentiche.

Quanto alle franchigie che si suppone volersi togliere ai ministri stranieri dovrete uniformarvi a quello che praticheranno gli altri rappresentanti, sendo questa comune fra tutti loro: sarà però bene che avvertiate di non essere voi il primo ad esserne privato.

---

(1) Ludovico n. in agosto 1707, morto in agosto del 1724. Fu alcun tempo re di Spagna, per l'abdicazione del padre, che risalì sul trono dopo la morte di esso.



Digitized by Google

Già vi abbiamo informato di quanto concerne il principe di Campofiorito costà ritornato, quale è persona da non fidarsene e veramente mal intenzionata per noi.

Coll'ordinario scorso vi abbiamo scritto circa l'incompatibilità dell'ordine nostro dell'Annunciata con quello del tosone, e di procurare l'ordine per la demissione che dovrebbe farne questo principe di Butera, e quando alla ricevuta della presente non abbiate per anco parlato di questo particolare, non lo farete più, ma potendosi questi due ordini conciliare in un'istessa persona col reciproco gradimento dei rispettivi sovrani, procurerete che S. M. cattolica vi concorra dal suo canto, come faremo noi dal nostro, inviandoci quella dichiarazione che la maestà sua stimasse di fare e ciò ad esempio di quello si pratica in riguardo dell'ordine di S. Spirito di Francia con quelli del tosone e della giarrettiera, conforme vedrete dalla copia dell' articolo che vi si manda de' statuti dell'accennato ordine di Francia, al che non pare che possa esservi ripugnanza concorrendo massime l'istesso principal motivo della stretta unione fra le due corti, e ne staremo attendendo quanto prima l'esito. Nè altro occorrendoci, ecc. Palermo, li 20 gennaro 1714.

V. Amedeo.

## XX.

*Redditi sequestrati a Milanesi, Genovesi e Napoletani.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Non sendo giunta in questa settimana la filuca del dispaccio restiamo privi di vostre lettere dopo quella dei 14 dello scorso dicembre.

Dobbiamo ora informarvi che trovandosi in questo regno sequestrati molti redditi a Milanesi, Genovesi e Napoletani si è stimato che dovesse da questi amoversi il sequestro, poichè sebbene nel governo passato se ne pigliassero i redditi a nome della regia corte sotto titolo d'imprestito, come facevasi per tutti gli altri redditi degli esteri, non poteva però presentemente aver luogo una tal ragione, e per altro letteralmente consta dalla lettura del trattato, che questa sorte



Digitized by Google

di beni non è stata riservata a favore del re cattolico, il quale nell'articolo decimo del trattato non ha fatto altra riserva se non di quei beni che restano confiscati a persone secolari o sequestrati ad ecclesiastici per delitto di fellonia (1), tradimento, e contravvenzione al giuramento di fedeltà, in maniera che gli effetti sequestrati ai secolari Milanesi, Genovesi e Napoletani, come non ponno dirsi confiscati, così nemmeno hanno da riputarsi compresi nella detta riserva. E perchè ciò non ostante potrebbe essere che il procurator generale deputato qui per i beni riservati alla maestà del re cattolico portasse costà qualche rappresentazione per dimostrare che il detto sequestro non doveva amoversi, ma bensì conservarsi per la ragione della suddetta riserva fattasi nel trattato, perciò sarà cura vostra di ben osservare le parole di detto articolo de-

(1) L'articolo quinto del trattato di Utrecht delli 11 aprile 1713 stabiliva come una delle condizioni essenziali della pace, che il re di Spagna cedesse integralmente sotto la garanzia della Francia e dell'Inghilterra al duca di Savoia il regno di Sicilia in piena sovranità nella forma e modo che avrebbero tra loro convenuto.

Con atto dato in Madrid il 10 giugno Filippo V dichiarava di fare la convenuta cessione, ma mentre si dava l'aria di voler procurare il vantaggio e salvaguardare gli antichi privilegi dei Siciliani, fissava di suo capo una quantità di onerose condizioni per il nuovo re, veri pretesti ed appigli per future immaginate e prevedute questioni; tra le quali era quella anche che *riservavasi tutte le dignità, rendite, signorie e sostanze di ogni genere che erano state confiscate per delitto di fellonia e contravvenzione al giuramento di fedeltà* negli anni 1706 e 1707 a parecchi personaggi sia della nobiltà siciliana sia ecclesiastici, che avevano seguitato le parti dell'arciduca Carlo d'Austria (poi Carlo VI imperatore).

Il 13 luglio stipulavasi veramente tra i ministri spagnuoli e quelli del duca il trattato particolare che doveva regolare la forma e il modo della cessione, in cui all'articolo settimo erano riconosciute e sancite le immunità e libertà dell'isola, ma nulla era detto della riserva relativa ai beni confiscati.

La ratificazioni ebbero luogo il 3 per il principe savoiardo e il 4 del successivo agosto per Filippo V. Ma in tale congiuntura questi volle assolutamente fosse cambiata la dizione di alcuni articoli e innestata quella riserva che era stata prima vivamente contrastata dai ministri di Savoia. Vittorio Amedeo cui premeva di entrar in possesso dell'acquistato regno acconciossi, sebben di mala voglia, alla dura condizione, ma non tardò ad accorgersi che questa avevano voluto gli sleali ministri di Spagna ad ogni costo imporgli, per poter tenere in Sicilia loro fidati agenti che turbassero il nuovo governo ed alienassero gli animi degli isolani dal nuovo principe colla speranza o col timore di ritornare quandochesia sotto Spagna.



Digitized by Google

cimo, e riconoscere in esse, che li beni riservati per riguardo delle persone secolari altri non sono che i confiscati, e dei quali S. M. cattolica ne aveva per ragione della confisca il dominio, ma non già quelli, che per essere sotto un mero sequestro non cadevano sotto il dominio del passato governo a differenza solo di quelli degli ecclesiastici cioè dei loro beneficii e badie, nei quali il sequestro teneva luogo di confisca. E dove vi fosse costì parlato di tal pretensione, dovrete rispondergli colle ragioni sovra espresse, e che si sta per parte nostra alla disposizione del trattato, con aggiungere l'osservanza di quel che si è praticato dal marchese di Los Balbases, il quale ben riconoscendo di non poter godere dei redditi di detti beni sequestrati, come faceva dei confiscati, non li ha presi con altro titolo che di puro imprestito, come se n'è dichiarato nei biglietti da lui espressamente spediti a questi tribunali. E senza più, ecc. Palermo, li 27 gennaro 1714.

V. Amedeo.

Vi soggiungiamo in proposito dei sequestri di beni dei Milanesi, Genovesi e Napoletani, che si sono fatti rilasciare per li suddetti motivi, che non ci siamo già appropriati tali redditi, ma quelli abbiamo bensì fatto rimettere ai proprietarii, avendo stimato non potersi fare altrimenti.

## XXI.

*Salute della regina di Spagna: inclusione del trattato di Vittorio Amedeo con Filippo V, in quello che era da conchiudersi da questo coll'Olanda: maneggio della pace a conchiudersi tra Francia e l'imperatore: cerimoniale risguardante gli ambasciatori: voci calunniose sparse in Ispagna circa i mutamenti fatti dal re in Sicilia: il cardinal Del Giudice nominato protettore della Sicilia: l'abate Barbara di S. Lucia nominato vescovo di Patti.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — L'ultimo ordinario ci ha recata la vostra lettera delli 18 decembre, dalla quale vediamo tuttavia, che vi venisse differita la vostra prima udienza privata della



Digitized by Google

regina, spiacendocene grandemente il motivo per essere quello del di lei ancor poco buono stato di salute, circa il quale dovrete sempre darcene tutte quelle più sicure ed individuali notizie che potrete averne.

Abbiamo osservato volentieri che fossero stati reiterati gli ordini del re ai suoi plenipotenziarii in Utrecht per l'insistenza sul richiamo del nostro trattato con S. M. cattolica in quello da concludersi tra lei e gli Stati Generali, il che piaccia al cielo che abbia il suo effetto.

Quanto poi ai premurosi ufficii passati dalla M. S. presso il re cristianissimo ad effetto che nella pace coll'imperatore non venissero omessi i nostri interessi, ben sarebbe desiderabile che producessero qualche frutto. Per altro per quanto se ne sa e ne appare, si maneggia ben sì la pace tra la Francia e l'imperatore, ma sinora senza intervento della Spagna, senza la quale vi è ogni apparenza, che debba per ora conchiudersi, e il peggio si è che rispetto a suddetti nostri interessi siamo come fuori di speranza che vi venga richiamato il nostro trattato con la Francia, sebbene si asseveri da questa, che quando non possa ottenersi tal richiamo per l'invincibile renitenza dell'imperatore, verranno però regolate le cose d'Italia, in modo che vi resti provveduto alla di lei quiete e per conseguenza a quella dei nostri stati, senza il che non si accerterebbe una vera pace, quando S. M. cesarea restasse in libertà d'inquietarci e di esercitare contro di noi il proprio livore, fondato principalmente sulla pace da noi conchiusa, e la riunione nostra con le loro maestà cristianissima e cattolica, oltre che ciò cotanto ripugnerebbe non solo alla loro gloria e buona fede per gli impegni e garanzie da esse assunte, ma all'interesse essenzialmente delle loro corone.

Già colla nostra del 3 del caduto vi abbiamo trasmessi gli ordini nostri in proposito del consaputo decreto, che gli ambasciatori debbano essere i primi a visitare i consiglieri di stato, sovra del che non ci resta che soggiungervi, se non per confermarvi di sostenere questo punto in conformità del prescrittovi. Per altro il mezzo del cardinal Del Giudice è poco efficace atteso il di lui tenue credito appresso anche l'istessa principessa Orsini, come ben lo potrete conoscere sul luogo.

Nel rimanente sono insussistenti le mutazioni, che costì vi si suppongono essersi fatte in questo regno, mentre non è altrimenti vero che siasi cambiata la forma del governo, ri-



Digitized by Google

mosso alcuno dagli impieghi dati da S. M. cattolica, nè richiamati li vescovi esiliati.

Qui giunta troverete la risposta che facciamo al cardinal Del Giudice, qual ci siamo fatto un piacere di dichiarare protettore di questo regno, e per vice protettore in di lui assenza da Roma il cardinale Acquaviva secondo il desiderio del primo, a cui pertanto la rimetterete con l'accompagnamento di quelle più particolari espressioni, che sono adattate al caso. Aspettiamo poscia da voi la formola della provvisione solita farsi da S. M. cattolica per questo ufficio, ad effetto di potervici uniformare.

Stimiamo per fine di farvi sapere che abbiamo nominato l'abate Barbara di Santa Lucia al vescovato di Patti, di cui vi abbiamo già significato ch'eravamo in total dritto di disporre; presto però partirà egli per Roma. Palermo, li 3 febraro 1714.

V. Amedeo.

## XXII.

*Animosità e provocazioni della corte di Roma incoraggiata da Vienna; Vittorio Amedeo fa sollecitare l'intervenzione di Spagna e di Francia: il papa pretende ancora abbia a prendere da lui l'investitura della Sicilia: vuol inoltre sottoporre l'inquisizione di Sicilia a quella di Roma: vicina partenza dell'abate Barbara di Santa Lucia per Roma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dobbiamo informarvi con questa, che la corte di Roma persiste a non volere accordare la pubblicazione della bolla della crociata, non ostante tutte le ragioni incontrastabili che si sono addotte per parte nostra col mezzo del cardinale Della Tremouille.

Qui non si ferma la di lei animosità, nulla ommettendo per intorbidare la quiete di questo regno, sendosi prefissa di rovesciare il tribunale della regia monarchia, che è antichissimo ed immemorabile, al cui effetto diviene ad ogni tratto a fulminazioni di censure contro tutti quelli, che devono so-



Digitized by Google

stenerlo, e ad interdetti generali nelle diocesi avendo di fresco censurato l'istesso giudice della monarchia, sebbene si sia trovato mezzo di trattenerne la provisione sinora, e impedirne la pubblicazione. Quegli eccessi della corte di Roma non sono anche senza i fomiti e stimoli di quella di Vienna per i suoi perniciosi fini; onde è nostra intenzione che tuttociò rappresentiate a cotesti ministri acciò portino S. M. cattolica a dar ordini efficaci e precisi a' ministri suoi in Roma di adoperarsi col dovuto vigore in quella corte unitamente con quelli di Francia, a quali scriviamo al barone Perrone di procurare gli stessi ordini e di concerto dei ministri nostri per farla desistere da simili attentati e violenze.

Siamo persuasi che vi sarà facile di ottenere tali ordini, trattandosi del sostenimento di simil diritto di una corona che è riversibile a quella di Spagna, e dovrete farveli rimettere, od almeno dei duplicati per farceli tenere.

Il papa pretende pur anche, che dobbiamo prendere l'investitura di questo regno, pretensione affatto destituita di fondamento, come meglio di ognuno lo sa cotesta corte, che per l'istesso motivo della riversione è pur anche interessata al sostenimento dei dritti di questa corona in mantenersi nell'indipendenza sin qui osservata da quella di Spagna (1).

---

(1) La cagione di tutti i guai che ebbe a sopportare Vittorio Amedeo II in Sicilia fu veramente Clemente XI. Giovanni Francesco figlio di Carlo Albani e di Elena Mosca nacque in Urbino nel 1649 di nobile famiglia venuta nel secolo decimoquinto dall'Albania. Cardinale nel 1690, venne assunto alle somme chiavi in novembre del 1700. Fornito di una estesa ma superficiale erudizione, ambizioso, di un umore battagliero, fidente in se stesso, cocciuto non fermo nelle sue idee e propositi, si credette chiamato a fare grandi riforme ed innovazioni, ma non fece che levar rumore offendendo popoli e principi nei loro diritti e nei loro sentimenti. « Pare « che quest'uomo, voglioso di rendersi illustre negli annali ecclesiastici, « si sia prefisso di voler prendere per modello della sua condotta, quella « di Innocenzo III il quale ha lasciato due grossi volumi dei suoi brevi, « bolle e scomuniche, avendo queste scagliate contro gli stessi re e prin« cipi. » (Lettera dell'abate Del Maro al re, delli 2 dicembre 1713. V. Stell. II, 24).

Venuta la Sicilia in mano di un re meno potente del cattolico, non solo credette giunto il momento di poter rovesciare l'inviso tribunale della monarchia e i privilegi ecclesiastici immemoriali dell'isola, ma osò financo pretendere che Vittorio Amedeo avesse a prenderne da lui l'investitura, pretensione tanto esorbitante quanto destituita di ogni fonda-



Digitized by Google

Sentesi pure, che sia stato messo in campo in detta corte di Roma, che non debbasi da lei tollerare, che l'inquisizione continui in questo regno coll'intelligenza e direzione di quella di Spagna, ma che d'or avanti resti subordinata a quella di Roma, sì che vedete che si cercano con sommo studio tutti gli appigli per inquietare questo regno, e pregiudicare per riflesso ai diritti di cotesto.

Coll'altra nostra vi scriviamo di aver nominato al vescovato di Patti l'abate Barbara di Santa Lucia, il quale però partirà fra brevi giorni alla volta di Roma per premere la

---

mento. Se per riguardo alla Puglia e alla Calabria sotto i primi Normanni avevano potuto per lo passato i papi accampare qualche titolo di signoria feudale, non era così della Sicilia. L'investitura data di questa a Carlo I di Angiò (investitura fatta di un regno che ai papi in nessuna maniera apparteneva) siccome pure i vincoli, che la curia romana tentò imporre nel 1302 e nel 1372 a due principi della dinastia aragonese contro le leggi fondamentali della Sicilia, non furono conosciuti mai come validi; e di investitura e di omaggio dei re siciliani non si ebbe più dai Martini a disputare più mai. In poche parole (osservava il Del Maro) il papa tendeva visibilmente ad annichilire la sovranità e le regalie del regno. Prima che Vittorio Amedeo partisse per andarne a prendere il possesso diede principio ai suoi attentati, nella fiducia che i ministri di Spagna, in procinto di lasciar l'isola, non avrebbero più assunto l'impegno di sostenerne l'immunità. Per vero aveva preso le misure in modo, che prima dell'arrivo del nuovo re dovesse essere rimesso all'arcivescovo di Palermo un suo breve, nel quale gli era imposto sotto pena della sospensione *a divinis* da incorrersi *ipso facto*, di adottare provvedimenti simili a quelli, che erano stati fatti dai vescovi di Catania, Girgenti e Messina, i quali il vicerè marchese di Los Balbases si era visto nella necessità di sbandire dall'isola, perchè colle censure e scomuniche, lanciate contro quelli che avevano eseguite le ordinazioni del tribunale della monarchia e cogl'interdetti della diocesi, avevano gettato lo scompiglio in mezzo alle popolazioni: voleva costituire l'arcivescovo nella necessità di essere espulso dalla sua sede e dal regno e nel caso perciò di lanciare contro la diocesi l'interdetto ancor egli, sì che avesse a derivarne grave imbarazzo al ricevimento del re e fomite forse ad un'aperta sedizione. Ma la barca apportatrice di quel breve sommergevasi per fortuna di mare e l'iniquo progetto era sventato. (V. CARUTTI, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II.* Firenze, Felice Le Monnier 1863, pag. 367).

Non tardò a riprendere Clemente XI gli attacchi abusando delle armi spirituali: proibì al clero siciliano di concorrere al pagamento del donativo fissato dal parlamento, fece fallire i proventi della crociata, volle sottomettere l'inquisizione di Sicilia a quella di Roma, e finalmente abolì solennemente l'inviso tribunale della monarchia. « Giudichi V. M. (scriveva



Digitized by Google

sua spedizione, con qual occasione gli daremo ordine di vedere se fia possibile di far cessare tante violenze e tentativi di Roma, al cui effetto concorreressimo noi, che si togliessero gli abusi quando ve ne fossero, non volendo noi che le cose giuste e ragionevoli. E senza più, ecc.

Palermo, il 3 febbraio 1714.

V. AMEDEO.

---

« l'abate del Maro al re il 24 dicembre 1713, v. Stell. II, 27) a quale « eccesso sia arrivata la passione di S. S. in questo suo assunto: ella non « si è vergognata di dire al cardinale Acquaviva, di che io ho certo ri- « scontro, che tutte le notti le apparisce lo spirito del fu cardinal Tom- « masi (dotto siciliano morto l'anno innanzi in odore di santità) il quale « viene a stimolarlo sotto pena di dannazione a distruggere la regia mo- « narchia: mai si è intesa in un pontefice una tanto irreligiosa strava- « ganza, che abusa delle cose più sante per farle servire all'interesse ed « alla gloria mondana ».

Quanto non sarebbe stato più bello e più giovevole pel papa il venire ad un equo accomodamento col re! Per vero i documenti tutti che abbiamo ci fanno vedere con quanta moderazione questi si governasse in quelle circostanze, come fosse animato da sincero e fermo proposito di conciliazione, senza tuttavia far getto dei privilegi dell'isola, come abbia mandato successivamente a Roma il Del Maro, il Del Borgo, il Provana, il Baussone, come abbia proposti patti cotanto vantaggiosi, che solo la cieca passione del papa poteva rifiutare. Ma a che cosa approdava tanta testardaggine? già lo dissimo, Benedetto XIII vedevasi obbligato a ristabilire l'inviso tribunale.

Più sopra citai alcuni fra i più degni autori che scrissero del tribunale della monarchia. Qui debbo ricordare ancora Vincenzo Crisafulli che nel 1850 stampava in Palermo uno *Studio sulla apostolica legazione*. Più recentemente ne teneva discorso Michele Amari nella *Nuova Antologia* (vol. VI, fasc. XI, novembre 1867) e nella *Storia dei Musulmani di Sicilia* (vol. III, lib. V, cap. 10, pag. 302 e segg.) Non debbo in fine tacere della *Monarchia sicula* stampata a Friborgo (Brisgovia) nel 1869 da Francesco Giacomo Sentis professore di diritto canonico in quella università; fervente romanista scrisse in omaggio alla bolla del 10 gennaio 1864 di Pio IX pubblicata il 10 ottobre 1867; fu l'ultima reazione della curia contro i privilegi della chiesa sicula.

Clemente XI morì il 19 marzo 1721. Ebbe tra gli altri due nipoti, il cardinal Annibale Albani che prese molta parte negli affari durante il pontificato dello zio, e Alessandro, fatto cardinale da Innocenzo XII, che fu fondatore della famosa villa fuori porta Salara.



Digitized by Google

## XXIII.

*Presa di possesso di due dei nuovi inquisitori nominati: Giacomo Longo nominato giudice della monarchia invece del Miranda.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Non sendo ancor giunta la solita filuca del dispaccio di questa settimana restiamo privi di vostre lettere, le quali attendiamo sempre con ansietà, in particolare per saper delle nuove del vero stato di salute della regina.....

In seguito alle provisioni da voi trasmesseci del cardinale Del Giudice toccante questa inquisizione l'abate Todone, e l'abate Galletti siciliano hanno preso possesso dei due primi dei tre posti, restandovi ancora il terzo da riempire, come seguirà in breve (1).

Già vi abbiamo informato delle censure che la corte di Roma ha preteso di fulminare contro il già giudice di questa monarchia Miranda. E siccome ciò è stato per fatti del governo passato, e per non accrescere gli impegni, tanto più che egli non si tratteneva qua che sino a che ne avessimo provveduto altro, così abbiamo stimato di concorrere anche al desiderio che egli mostrava di ritornarsene in Ispagna, avendo surrogato a suo luogo D. Giacomo Longo siciliano (2). E senza più, ecc.

Palermo, 1° febraro 1714.

V. Amedeo.

---

(1) Il terzo fu poi l'abate Curione di Alessandria, che occupò il posto già prima stato assegnato all'abate Barbara di Santa Lucia.

(2) Monsignor don Francesco Miranda y Gayarre giudice del tribunale della monarchia, avendo mostrato volontà di tornare nella Spagna sua patria, Vittorio Amedeo con lettere patenti delli 7 febbraio nominava in suo luogo a quell'importantissima carica don Giacomo Longo da Messina dotto giureconsulto. Sono degne di essere lette le istruzioni che gli diede circa il modo con cui doveva regolarsi nell'esercizio del suo mandato. (V. Stell. II, pag. 111, 112 e segg.).



Digitized by Google

## XXIV.

*Scritture del regno: stato della salute della regina di Spagna assai grave: Vittorio Amedeo si determina a mandare il suo archiatro Pier Paolo Ricca a Madrid: franchigie degli ambasciatori: nomina al vescovato di Patti.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ieri l'altro capitarono unitamente le vostre lettere delli 25 dicembre, primo e 8 gennaro scaduti, porgendoci tutte motivo di gradire la vostra accuratezza nel ragguaglio delle notizie che contengono.

Abbiamo veduto volentieri che vi fosse stata rimessa copia autentica delle scritture espresse nella memoria da voi trasmessaci, le quali attenderemo che ci facciate tenere a suo tempo con la prima sicura occasione, persuasi delle continue diligenze che adoprate per la rimessione di quelle spettanti a questo regno, ed altre portate dalla vostra istruzione.

È stato proprio il complimento da voi fatto passare per via della principessa Orsini alla regina in occasione del capo d'anno, sebbene non fosse più in uso il baciamano, avendo osservato con soddisfazione la forma con cui aveva corrisposto S. M. quantunque non foste stato ammesso alla di lei presenza per il solito motivo della di lei salute; circa alla quale abbiamo osservato con molto spiacimento quanto ci scrivete del suo vero stato, che non avressimo mai creduto tale. In seguito al che, il nostro affetto paterno non puol impedirsi di far dal suo canto quel che ne può dipendere, e però ci siamo determinati a mandar costà il nostro medico Ricca (1), qual faremo partire indilatamente, confidando che questa nostra attenzione possa esser gradita dalle loro maestà. In-

(1) Pietro Paolo Ricca torinese nato nel 1665 fu medico assai stimato ai suoi tempi. Vittorio Amedeo II lo trascelse per suo archiatro e consigliere e nel 1730 lo creò conte di Quassolo.

Gli successe nella carica suo figlio Carlo medico più eccellente ancora, dotto scrittore, professore di anatomia nella università di Torino, e ristauratore della medicina ippocratica in Piemonte.



Digitized by Google

tanto siamo sicuri che non cesserete di darci regolarmente tutte le più individuali notizie che vi riuscirà di avere di una salute che ci sta cotanto a cuore.

Quanto al fatto delle franchigie, già vi abbiamo spiegato i nostri sensi, sendo questa causa comune con gli altri ambasciatori di teste coronate, e dovendo voi solo evitare che non si principii da voi.

Già vi abbiamo informato di aver nominato al vescovato di Patti l'abate Barbara, e i fondamenti sui quali vi siamo devenuti, mentre la nomina fatta da S. M. cattolica è seguita dopo il possesso da noi preso di questo regno, e perciò invalida secondo la mente del trattato. Quando però mai (il che non è da presumersi) si volesse costì sostenere l'operato della maestà sua, potrete dire che si troveranno buonamente degli spedienti, dei quali ci darete i lumi, perchè un tal fatto non alteri quella stretta unione che passa fra le due corti, e che intanto ci promettiamo che S. M. si compiacerà di non opporsi appresso la corte di Roma a questa nostra nomina.

Palermo, li 17 febraro 1714.

V. Amedeo.

## XXV.

*Sospensione del pagamento delle pensioni dovute sui redditi dei vescovati di Catania e Mazzara al capitolo di S. Maria maggiore di Roma: pretensioni di quei canonici.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Potendo essere che i canonici e capitolo di Santa Maria maggiore di Roma, abbiano trasmesse in cotesta corte qualche loro rappresentazione in riguardo dell'ordine che abbiamo dato per far sospendere il pagamento delle pensioni di quattro mila scudi ossia ducati, che si pagano loro da due vescovi di questo regno, cioè delle città di Catania e Mazzara, abbiamo stimato di darvi le seguenti notizie, affinchè vi servano d'istruzione per poterne discorrere quando costì ne occorra il bisogno.

Nel 1645 il re Filippo IV per motivo di sua pietà dotò la chiesa ossia basilica di Santa Maria maggiore di Roma, col



Digitized by Google

reddito di quattromila scudi assegnati sovra li spogli di queste chiese di Sicilia, ed indi portati a carico, e per via di pensione perpetua sovra i suddetti due vescovati di Catania e Mazzara.

La detta dotazione seguì per dispaccio dei 2 ottobre 1645, e fu esecutoriato in questo regno per lettere dei 13 ottobre di detto anno.

Le condizioni di detta dotazione furono:

I° Che per l'ammontare di scudi ossia ducati 3600 annui se ne dovesse fare il riparto ai sedici canonici di detta basilica ed ai due arcipreti a ragioni di ducati duecento per caduno.

II° Che dei ducatoni ossia scudi quattrocento, che sopravanzavano se ne dovesse fare l'applicazione al capitolo nella celebrazione di certe messe, ed altre opere ivi prescritte.

III° Che il pagamento delle suddette somme dovesse farsi alle persone sovrariferite, che avrebbero presentato il dispaccio da spedirsegli dal suo ambasciatore in Roma.

IV° Che venendo ad essere vacanti i suddetti canonicati debba pure dall'ambasciatore spedirsi ai successori in detti canonicati il medesimo dispaccio.

V° Che venendo ad accrescersi il numero dei canonici, non debba tuttavia distribuirsi il loro reddito in maggior numero di sedici come sovra, ad arbitrio però del suddetto ambasciatore.

In seguito di questa dotazione si è sempre stilato che dal re di Spagna o sia dal suo ambasciatore si sono spediti i dispacci ossiano brevetti a quei canonici che dal re di Spagna si son voluti ammettere tra i partecipanti nel detto numero di sedici, e si è pur anco stilato dal capitolo in ogni anno per contrassegno della sua obbligata riconoscenza di scrivere nelle feste natalizie ossia nel principio dell'anno, una lettera riverente al re di Spagna.

Oggidì sendo passato il dominio del regno di Sicilia in mani nostre, dobbiamo con ragione essere subentrati nei medesimi diritti e prerogative, che vi aveva il re di Spagna (1),

(1) La Spagna contestò però, contrariamente al trattato e alla buona fede, questo diritto, e fece rimettere per mezzo del Molines a due monsignori, Battelli, prelato domestico e assai confidente del papa, e Ubaldini, nuovi brevetti di pensioni vacate in Sicilia a favore del capitolo di S. Maria maggiore. V. Stell. II, 367-68.



Digitized by Google

massimamente per essere questa dotazione unicamente conflata di redditi di questo regno. Epperò la spedizione dei brevetti, ossia dispacci, come pure l'arbitrio di eleggere quei canonici, che hanno ad essere nel numero dei partecipanti deve spettare meramente a noi ed ai nostri ministri rappresentanti a cui commetteremo tal facoltà.

E molto più resta in obbligo verso di noi il capitolo di usare quelle rispettose dimostrazioni, che praticava per lo passato verso il re di Spagna, trattandosi, come si è detto, di pensione meramente stabilita sovra redditi di questo regno.

Con tutto ciò il suddetto capitolo e canonici dal tempo del nostro arrivo in questo regno sino al presente non hanno mai voluto passare con noi alcuna dimostrazione nè attenzione di rispetto, anzi si sa che i medesimi con impulso di qualche cardinale nella corte di Roma si sono inalberati e messi in pretensione di non avere da noi alcuna dipendenza, ed a questo effetto devono aver procurato d'indurre cotesta corte ad abbracciare il loro partito, e si sa essersi scritta lettera dal capitolo per invitare il re cattolico ad entrare in pretensione, che ancor continuino ad essere dipendenti da lui come prima.

Noi non pensiamo a variare le nomine, ed i dispacci sin qui seguiti, riservandoci solo a provvedere con nuovi biglietti e dispacci nei casi di vacanza, con tutto ciò non crediamo di potere dissimular la mancanza del capitolo, e canonici, che non hanno sinora voluto mai scriverci a differenza di tutti gli altri che hanno abbazie, benefici, o partecipazioni di redditi in questo regno.

E però stimiamo essere stata convenientissima la determinazione che abbiamo preso di far sospendere sino a nuovo ordine il pagamento di dette pensioni, affinchè il detto capitolo e canonici intendano in questa forma il loro dovere. E senza più, ecc.

Palermo, li 17 febraro 1714.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## XXVI.

*Storia del sequestro dei beni fatto ai Milanesi e Napoletani in Sicilia: rimozione di esso: infondate opposizioni del procuratore del re di Spagna.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Essendosi dagli Alemanni nel fine dell'anno 1706 ed indi successivamente nel 1707 conquistato il ducato di Milano ed il regno di Napoli, si procedette nel regno della Sicilia contro tutti quelli, che potevano in detta occasione dirsi colpevole di delitti di fellonia, o contravvenzione al giuramento di fedeltà e furono tutti essi privati dei redditi dei loro effetti, quali si applicarono alla regia corte, con distinzione però tra i redditi dei secolari e quegli degli ecclesiastici, poichè in quanto ai primi furono dichiarati per confiscati, ed in quanto ai secondi furono pure lo stesso nella sostanza, ma però con diverso nome, cioè con essere dichiarati per sequestrati.

E perchè vi erano dei nazionali Milanesi e Napoletani quali avevano redditi in Sicilia, senza che però fossero rei di alcun delitto, in maniera che contro di essi non poteva mai esservi luogo ad alcuna confisca, ma bensì solo un sequestro per modo di cautela, affinchè non andassero i danari in potere dei nemici, fu perciò, intorno a questi, fatto un semplice sequestro in mani del luogotenente delle fiscalie, che ne riceveva i frutti, e li conservava per modo di deposito.

Nel 1707 2 luglio trovandosi il regno di Sicilia in qualche bisogno di danari, stimò la regia corte di valersi per modo d'imprestito dei suddetti danari depositati appartenenti ai Milanesi, ed a questo effetto il marchese di Bedmar diede l'ordine al depositario di sborsare i detti danari alla regia corte per via, come sovra, d'imprestito, del quale prometteva di farne la restituzione con altri redditi regii.

Il magistrato ossia tribunale della corte criminale dopo avuto questo viglietto, rappresentò al vicerè le ragioni che vi erano in contrario e conchiuse che non constando di alcun delitto commesso dai Milanesi e così non essendovi luogo ad



Digitized by Google

alcuna confisca non potessero i detti danari prendersi senza il consenso dei loro legittimi padroni, nel dominio dei quali ancora continuavano.

Ma perchè crescevano le urgenze del regno, stimò il vicerè di proporre al sudetto tribunale, che per legittimare ed assicurare l'imprestito della somma di scudi duemila che intendeva di prendere sopra detti denari depositati, avrebbe sin d'allora fatto l'assegno sovra altrettanta somma del danaro della crociata, e con ciò indusse il medemo tribunale ad approvare il detto imprestito come risulta per consulta fatta da detto tribunale li 12 agosto 1707.

E sotto questo titolo d'imprestito e promessa di restituzione si è indi continuato dal depositario a pagarsi i redditi di detti beni, ed effetti spettanti ai Milanesi, sin che il regno di Sicilia è passato sotto il dominio nostro, avendo noi stimato debito di giustizia di non più continuare a valerci del suddetto imprestito forzato, ma bensì lasciare ai detti Milanesi la libera godita dei loro effetti, mentre in risguardo di essa non poteva più dirsi che lo stato di Milano fosse nemico, nè che convenisse per tal causa impedire che vi passassero i danari appartenenti ai Milanesi.

Contro di questa amozione di sequestro è insorto D. Diego Merino (1) procuratore generale qui lasciato dal marchese di Los Balbases per i beni riservati nel trattato a favore del re Filippo V, pretendendo che anco i suddetti redditi appartenenti ai Milanesi fossero compresi nella detta riserva, ed a questo effetto è raccorso da noi con una consulta ossia rimostranza da lui fatta.

Basterebbe la relazione di quanto sopra per escludere ogni probabilità di detta supposta riserva, poichè se i detti effetti dei Milanesi, anco dopo il fatto sequestro, si erano riputati in dominio dei medemi, a tal segno che non aveva il tribunale di questa corte criminale approvato che si prendessero i danari nemmeno per imprestito, ed intanto vi ha indi dato le mani, in quanto vi è stata la promessa di un assegno certo per la restituzione, come poteva mai il re Filippo V riservarsi la

(1) Don Diego Merino de Rosas, cavaliere dell'ordine di Sant'Jago. Vittorio Amedeo si vide costretto più tardi a sollecitare il richiamo di questo turbolento agente di Spagna; al che vedendo questa di non potersi decentemente negare, si diede l'aria di prevenire il desiderio del re.



Digitized by Google

continuazione del sequestro di detti effetti, di cui non ne aveva il dominio, e per i quali più non aveva la ragione dell'imprestito e molto meno quella di fare assegno alcuno di redditi dopo fatta la cessione del regno?

Ma poi oltre la ragione vi è anco la convenzione del trattato, poichè nel capo decimo di esso non ha il re Filippo V riservato a se stesso altri beni che fossero di secolari, se non quelli che erano confiscati per delitto di fellonia, e contravvenzione al giuramento di fedeltà, il che non si adatta a questi effetti dei Milanesi, che non si sono mai dichiarati confiscati, ma bensì sempre rimasti nel dominio dei medemi Milanesi, con essersi presi i frutti meramente a titolo d'imprestito, e ciò per non essere quelli mai incorsi nei suddetti delitti considerati ed espressi dal trattato.

E sebbene nel detto capo decimo vi si riservino parimenti altri effetti sequestrati, si vede però che in quella parte non parla di altri che delli beni e redditi degli ecclesiastici che erano rei di delitti di fellonia e contravvenzione al giuramento di fedeltà, come appare dalla lettera di detto capo concepito in tal forma per usare in riguardo di detti ecclesiastici, di un termine più modesto e più conveniente alla qualità dei loro effetti, i quali come spettanti alla chiesa non lasciavano luogo alla confisca del fondo capitale, ma solo dei frutti.

E però il fine avutosi dalla M. C. del re Filippo V egli è ben stato di continuare la medesima godita di quei redditi, che per avanti liberamente godeva, quali erano i confiscati ai secolari ed i sequestrati agli ecclesiastici per delitto di fellonia, ma non giammai quelli per cui il detto re non aveva ragione di appropriarsi nè il capitale nè i frutti salvo per via d'imprestito non più attuabile dopo la cessione del regno. Il che molto più apparirà a chiunque vorrà considerare le alte clausole del detto capo decimo, e specialmente quelle della libera facoltà che il re Filippo V si ritiene di poter vendere ed alienare gli effetti riservati ed altre simili che non convengono ai beni sequestrati dei Milanesi.

In sostanza la riserva è solo dei beni confiscati ai secolari e per conseguenza non comprende questi, che spettano ai secolari e per altro non sono che sequestrati.

Abbiamo stimato d'informarvi di quanto sopra distintamente soggiungendovi di aver fatto dire al Merino che non spettava



Digitized by Google

a lui l'interpretazione di un trattato tra principi, che noi avevamo un ministro a Madrid, cui quella corte potrà far sapere i sensi, che avrà a farci penetrare. E senza più, ecc.

Palermo, li 17 febraro 1714.

V. AMEDEO.

## XXVII.

*Il re inquieto per lo stato di salute della regina sua figlia: annunzia partito il Ricca: timori del re per la pace che stava per conchiudersi tra il re cristianissimo e Cesare: notizie del regno di Sicilia trasmesse dal cardinal Del Giudice: ancora delle pretensioni dei canonici di Santa Maria maggiore: il principe Pio.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci sono capitate unitamente quattro vostre lettere, due delli 13, le altre delli 15 e 17 del caduto. Potete credere con quali sentimenti abbiamo veduto lo stato della regina mia figlia, venendo però consolati dall'ultima di dette vostre nell'intendere il notabile miglioramento, in cui S. M. si trovasse, volendo anche sperare che ella sia andata sempre migliorando, come si sente nell'istesso tempo da lettera giunta da Alicante sotto li 3 del corrente, la quale dice che da altre venute colà da Madrid in data delli 25 gennaro si era saputo che la M. S. stasse meglio, dopo che li medici le avevano ordinato il latte di donna. Tuttavia saremo in continue gravi apprensioni ed inquietudini, sin che ne rileviamo da voi la certezza. Intanto il medico Ricca partì martedì mattina 20 del corrente a cotesta volta passando per Napoli per poter prendere più presto la posta.

Abbiamo poi avuto sommamente a caro d'intendere che foste stato ammesso all'udienza particolare di essa regina, ed avuto campo di spiegarle i nostri cordiali sentimenti.

Osserviamo la specie, che costì facesse la notizia avutasi che il re cristianissimo fosse per concludere la sua pace coll'imperatore senza la inclusione dei nostri trattati con le LL. MM. cristianissima e cattolica, per il che si stimasse che cotesta monarchia non trovasse le sue cautele in tal pace.



Digitized by Google

Si sta ancora fra il timore e la speranza circa il modo con cui nella medema si provvederà alla sicurezza e tranquillità dell'Italia, in particolare dei nostri stati relativamente alle cessioni a favor nostro portate dal nostro trattato coll'imperatore del 1703, ed al regno di Sicilia. Intanto non cessiamo di far rappresentare nella miglior forma alla corte di Francia l'indispensabile necessità di provvedervi, sì che non si lasci libertà o appiglio all'imperatore d'inquietarci per cagione di tutte queste cessioni, avendo eziandio ordinato al baron Perrone di dare bisognando delle facilità, perchè almeno non venendo richiamati detti nostri trattati di pace con la Francia e Spagna in quello tra la prima e l'imperatore si assicuri sempre ciò che possediamo delle suddette cessioni portate del trattato del 1703 (prescindendosi da quanto resta ancora ad eseguirsi del medemo) come pure il possesso in cui ci troviamo di questo regno.

Vogliamo confidare che S. M. cristianissima, per cieca che sia la sua passione di aver la pace (di qual premura pur troppo conosciuta dagli Imperiali, sanno essi benissimo profittare), sia giammai per farla così ignominiosa senza necessità, con sacrificarci al livore della casa d'Austria, il che non sarebbe un far la pace, ma una sorgente di nuova guerra, che diverrebbe funesta alla Francia istessa, la quale volendo la pace, che deve da tutti essere desiderata, la può nè più nè meno conseguire eziandio con gloria e nello stesso tempo accertare la nostra sicurezza e le cautele della Spagna istessa.

In questo proposito scorgiamo il sentimento in cui ci riferite essere alcuni di cotesti ministri e la principessa Orsini di mandare in caso d'invasione degli Imperiali contro il Piemonte un corpo di truppe del re cattolico per nostra difesa, in cui è cotanto interessata cotesta corona.

Desideriamo però che procuriate di ben chiarirvi quali nel caso suddetto potrebbero essere veramente li sentimenti di cotesta corte circa la missione di tal corpo di truppe, cosa potressimo positivamente prometterci, e farne sicuro capitale, se non lascierebbe di venirci somministrato quando anco gli affari della Catalogna non fossero terminati, se non sarebbe al soldo del re cattolico, come sarà giusto e necessario, il preciso suo numero, se sarebbe tutto fanteria o in parte anche cavalleria, da dove si caverebbe, se si manderebbe per terra o per mare e se venendo per quest'ultima via si hanno in



Digitized by Google

Spagna i bastimenti bisognevoli, in quale stato siano le truppe, se saranno vecchi o nuovi corpi, se tutti Spagnuoli o in parte stranieri. Ci farete anche sapere lo stato distinto delle loro paghe, quali notizie tutte che ricaverete come da voi, attenderemo dalla vostra accuratezza perchè possiamo meglio dirigere (occorrendo) i nostri passi, e trasmettervi quelli ordini che stimeremo.

Ci troviamo avere le notizie già trasmesse dal cardinale Del Giudice al fu conte De Gubernatis concernenti questo regno (1), ed in particolare il tribunale della monarchia, sendoci appunto, quanto a questa, conformati ai di lui prudenti sentimenti con non volere che corrano abusi. Per giudice di detta monarchia abbiano nominato D. Giacomo Longo, soggetto di merito, che deve essere dal cardinale ben conosciuto, il quale da qualche tempo è passato allo stato ecclesiastico.

Già con due nostre vi abbiamo informato dell'indebita pretensione del Merino circa i beni confiscati, e riservati a S. M. C. Siete pure informato della nomina da noi data all'abate Barbara per il vescovato di Patti, che si hanno riscontri che il cardinal Acquaviva sia anche per procurare di attraversare.

Coll'ultima nostra delli 17 vi abbiano altresì instrutto delle pretensioni dei canonici di S. Maria maggiore di Roma a suggestione del cardinal Ottoboni e dell'istesso cardinal Acquaviva, nel che si scorge l'intenzione della corte di Roma, col fomento forse anche della corte di Vienna, di procurare a seminar zizzanie ed alterare la buona unione che passa tra S. M. C. e noi, anzi si comincia colà a spargere, che per questi due capi possano già esservi principii di tal alterazione. Che però dovrete dichiararvi che noi non intendiamo, che per parte nostra venga in verun modo a raffreddarsi, non che intorbidarsi quella perfetta unione e intelligenza che bramiamo di veder vieppiù assodata con la M. S. sperando di ritrovare gli stessi sentimenti da cotesto canto; e se talora si avesse

---

(1) V. a pag. 14. — Il conte Marcello De Gubernatis era stato mandato più volte a negoziare con Roma, e tutte conosceva le arti di quella curia. L'abate Del Maro il 17 ottobre 1713 scriveva al re così: « la morte del « conte Gubernatis politicamente ha rallegrato tutta questa corte, e spe- « cialmente il papa, il quale spera, per mancanza di questo ministro, « d'incontrare minor resistenza dal canto di V. M. nelle consapute di- « screpanze » (V. Stell. II, 18).



Digitized by Google

costì qualche cosa in contrario su li suddetti tre capi (nei quali pensiamo di essere appoggiati dal trattato), direte che in seguito a questi nostri sinceri e cordiali sentimenti, siete pronto a mettervi insieme con chi si vorrà per veder fra voi altri quello di che si tratta, perchè si terminino buonamente le cose e si levi ogni sorta di appiglio ai mali intenzionati, incaricandovi d'informarci di quello si sarà stimato tra voi per ricevere sopra di ciò gli ulteriori ordini nostri, ed ove non poteste convenire, veder di suggerire fra gli uni e gli altri quei spedienti da proporci, come farete in tal caso, per poter conseguire questo nostro buon intento.

Vi sarà facile di fare conoscere l'insussistenza delle doglianze del principe Pio da quanto avrete veduto dalle nostre antecedenti sul particolare dell'imbarco delle truppe spagnuole, sovra il quale vi abbiamo informato di ogni cosa, avendovi pure prevenuto nel concernente la persona del principe di Campofiorito.

Martedì si fece qui l'apertura del parlamento di questo regno con essersi per la volta prima radunato avanti di noi, per intendere i nostri sensi che gli furono spiegati. E senza più, ecc.

Palermo, li 24 febraro 1814.

V. Amedeo.

## XXVIII.

*Ansietà del re per lo stato della regina sua figlia: voci di rottura delle conferenze di Rastadt: il conte Provana licenziato dalla corte di Vienna in mala maniera: sessioni state tenute dal parlamento di Sicilia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Non sendo per anco capitata la solita feluca del dispaccio di questa settimana restiamo privi delle lettere dell'ordinario e per conseguenza delle vostre dopo quelle delli 17 gennaro. Intanto potete arguire dell'ansietà in cui ci troviamo d'intendere il progresso del miglioramento della salute della regina mia figlia, e quanto siamo anche impazienti di essere chiariti da Parigi dell'esito delle



Digitized by Google

conferenze di Rastadt, che avrete inteso coll'ordinario scorso dal marchese di S. Tomaso, darsi da Vienna per disciolte con rottura e che vi si disponessero le cose per la continuazione della guerra.

Dal medemo marchese avrete pur anco inteso la maniera impropria con cui è stato licenziato dalla corte di Vienna il conte Provana, il che è seguito per via di un decreto concepito in termini assai forti. Si è pretestato per motivo di tal risoluzione le lettere da noi scritte agli elettori in partecipazione del nostro incoronamento, per altro queste non sono state rese, sendosi solo fatto sapere dal cavalier Bolgaro ai rispettivi ministri di essi elettori di averle alle mani per rimetterle quando fossero state accettate, e saputo il cerimoniale per le risposte.

Da questo procedimento della corte cesarea si scorgono le di lei male intenzioni, e quello possa essa meditar di tentare contro di noi, sebbene questi modi e termini strani siano assai ordinari a detta corte incapace di moderazione, e di certo ritegno in simili congiunture.

Pervenirà apparentemente in cotesta corte la pubblica notizia di tal licenziamento, di cui sentendo a parlare, mostrerete di non far caso del modo con cui è seguito. Quindi siccome non potrà cotesta corte che conoscere quanto convenga ogni più perfetta unione tra essa e noi, così non potrà altresì che riflettere quanto sia del suo interesse il concorrere al nostro sostenimento in caso di tentativo dell'imperatore contro di noi, ed attenderemo perciò anche che ci trasmettiate quelle più individuali notizie da noi chiamatevi coll'ultima nostra di oggi otto.

Domenica scorsa seguì in questa cattedrale la prima sessione del parlamento, in cui fu determinato il donativo da farcisi dal regno della somma di quattrocentomila scudi pagabili in due anni (1); nè può veramente esser maggiore il

(1) V. *Second inventaire des livres et écritures touchantes le royaume de Sicile apportées par le contador général Fontana et remises aux archives le 6 août* 1715 (archivi del regno), mazzo IV, n. 10. Libro manoscritto coperto di corame rosso del donativo di quattrocento mila scudi offerto a S. M. dal parlamento conchiuso in Palermo li 4 marzo 1714: cioè la porzione dovuta dai prelati ed abati ed altre dignità ecclesiastiche, dai baroni del regno, dalle città demaniali e luoghi baronali, dalli negozianti di Palermo e Messina, dai ministri ed altri ufficiali regii, esteri, cambisti, e decima parte spettante alla città di Palermo.



Digitized by Google

zelo, nè migliori le intenzioni che dimostra tutto il pubblico. Mercoledì si fece la seconda sessione, in cui si determinarono le grazie da chiamarcisi, quali tutte tendono al pubblico bene. Domani seguirà la terza sessione in cui si stabilirà la deputazione del regno, quale consiste in dodici deputati, che fanno residenza in questa città per accudire alle occorrenze di esso regno, con che resterà terminato il parlamento. E senza più, ecc.

Palermo, li 3 marzo 1714.

V. Amedeo.

## XXIX.

*Ansietà del re per lo stato della figlia: ancora delle voci di rottura delle conferenze di Rastadt: male intenzioni dell'impero contro Savoia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Non sendo per anco capitato l'ordinario di questa settimana ci troviamo tuttavia privi di vostre lettere dopo quella delli 17 gennaro, e per conseguenza in sempre maggior ansietà di ricevere nuove dello stato di salute della regina mia figlia, che vogliamo però confidare nel Signore Iddio, che sia sempre andata migliorando.

Siamo pur anco in continua impazienza di sapere cosa veramente ne sia delle conferenze di Rastadt, che come vi abbiamo già significato, si erano date da Vienna ed anche da Parigi per rotte. Intanto la stagione si va innoltrando e pure non vi sarebbe tempo da perdere, quando sia per via di una pace, che non accertasse la tranquillità dell'Italia, in particolare dei nostri stati, o per via della continuazione della guerra della Francia coll'imperatore, questo venisse mai a tentare d'inquietarci, sendovi sempre maggiori riscontri delle di lui male intenzioni contro di noi, non mancando anche gli avvisi che faccia delle parti appresso il papa in odio nostro, particolarmente d'intraprese contro questo regno.

Non ci resta tuttavia che soggiungere alle antecedenti nostre in questa materia, solo che staremo attendendo le notizie chiamatevi rispetto a coteste truppe, nel che però come



Digitized by Google

nel rimanente relativamente a correnti pubblici affari, conviene che vi teniate nei vostri discorsi in termini generali a non entrare dal canto vostro in impegni, nè far apparire soverchia premura, mentre presentemente potrebbero esserci troppo onerose le condizioni, onde dovrete star attento a quanto potrebbe talora venirvi proposto, alle idee e mire che potessero esservi insinuate, con mostrare solo di essere persuaso delle nostre buone disposizioni a quella più stretta unione, che richiedono li rispettivi interessi, non meno che la strettezza di sangue e d'affetto, e che ce ne terrete distintamente informati. E senza più, ecc.

Palermo, li 10 marzo 1714.

V. Amedeo.

## XXX.

*Ansietà del re per lo stato della figlia: rottura delle conferenze di Rastadt: principessa Orsini: l'abate Barbara di S. Lucia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo in questa settimana unitamente ricevute cinque vostre lettere, tre in data del 22 e due delli 29 gennaro. Vi lasciamo pensare qual sia l'affanno del nostro cuore nel sapere lo stato in cui continuava di trovarsi l'infermità della regina mia figlia, secondo l'ultima vostra. Piaccia al cielo di esaudire le nostre preghiere e tutte quelle che si fanno per una sì preziosa salute, attendendo dalla vostra esattezza la continuazione di quelle più distinte e sicure relazioni che potrete darcene.

Si sarà poi costì saputo il discioglimento delle conferenze di Rastadt con esserne rispettivamente partiti il principe Eugenio ed il maresciallo di Villars, con sussistere tuttavia li negoziati di pace tra l'imperatore e la Francia, tendendo tutti gli indizii piuttosto alla pace che al proseguimento della guerra, con molto dubbio che li nostri interessi vi restino sacrificati, cosa che per altro saria ben ignominiosa e di ben gran scapito alla gloria della Francia.

Stiamo pertanto in continua ansietà di sapere finalmente



Digitized by Google

a che ne siano le cose, qual sarà la sorte d'Italia e nostra per poter sopra di ciò meglio prendere quelle misure che si converranno al caso.

Abbiamo intanto a caro di osservare le buone intenzioni e confidenza che vi dimostra la principessa Orsini, qual dovrete andar sempre meglio coltivando, e continuerete pure d'informarci minutamente delle varie idee che costì si vanno formando da differenti partiti in ordine ad un nuovo governo, avendo particolarmente gradito l'esattezza, con cui ci avete partecipato quelle, alle quali aveva dato luogo la malattia della regina, in qual proposito avremo a caro che facciate sapere quali siano li motivi per cui il conte di Anguillar si tiene lontano dalla corte a noi per altro ignoti, con additare quale sorte di credito egli possa avere appresso la nobiltà ed il publico.

Già siete instrutto del pensiero che avevamo di far passare a Roma l'abate Barbara di Santa Lucia in occasione di averlo nominato al vescovato di Patti, con incaricarlo dei nostri sensi circa le correnti differenze di questo regno colla corte di Roma. Prima però di farlo partire già scrivemmo al cardinale La Tremouille perchè presentisse se detto abate sarebbe stata persona grata al papa, ma dopo varii affettati dilunghi si è dato ad esso cardinale ultimamente in risposta quanto vedrete nell'acclusa memoria (1). Si scorge pertanto qual sia sempre più la sinistra intenzione di quella corte fomentata anche dal livore degli Imperiali, come se ne hanno riscontri più che certi, ed essere lo scopo sì dell'una che degli altri d'inquietar le cose di questo regno, e commoverlo se fosse loro riuscibile.

Dovrete pertanto prenderne ad informarne cotesto ministero, facendo conoscere quanto sia importante anche a cotesta corona, a cui questo regno è reversibile, l'ovviare a tali cabale e perniciosi disegni, onde essere necessario che S. M.C. dia ordini precisi ai suoi ministri in Roma di rappresentare vivamente al papa che la M. S. non può se non interessarsi in queste

(1) Questa memoria del 14 marzo 1714 si legge nello Stellardi loc. cit. II, 344. Francesco Barbara abate di S. Lucia, caldo sostenitore delle prerogative del regno di Sicilia, era veduto assai di cattivo occhio dal papa che aveva stabilito di scomunicarlo per le parti da lui fatte nella diocesi di Girgenti, dove era stato mandato dal re.



Digitized by Google

differenze in sostenimento dei dritti di questa corona reversibile come sovra alla sua e di unirsi pure coi ministri di S. M. cristianissima e nostri per far cessare questi attentati, e vedere che vengano buonamente terminate queste controversie per l'adeguamento delle quali nulla intendiamo che si faccia senza il concerto delle C. M. S. atteso il preciso interesse che ella vi prende. E senza più, ecc.

Palermo, li 16 marzo 1714.

V. Amedeo.

## XXXI.

*Ansietà del re per lo stato della figlia: sue inquietudini per nulla sapere dei negoziati di pace tra l'imperatore e Francia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Restiamo anche tuttavia senza vostre lettere dopo quella delli 29 gennaro scorso per non essere d'allora in poi giunta alcuna filuca del dispaccio a cagione dei mali tempi soliti in questa stagione.

Non possiamo però abbastanza esprimervi in quanta pena ed inquietudine ci troviamo per non ricever nuove della regina mia figlia, come ben ne arguirete, e insieme dell'ansietà in cui stiamo, privi di tutte le nuove, massime di quelle di Francia, per conseguenza all'oscuro del vero sistema dei negoziati di pace tra l'imperatore e la Francia, notizia di tanta importanza e premura nel concorso di tutte le presenti circostanze, per saper principalmente qual sia la sorte d'Italia e nostra e poter appigliarci a quelle migliori misure che dalla medema ci verranno permesse.....

Palermo, li 24 marzo 1714.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## XXXII.

*Morte della regina di Spagna: istruzioni al Morozzo di accaparrarsi la confidenza del cardinal Del Giudice e della principessa Orsini: cambiamento del consiglio di Spagna: vescovato di Patti: progetto del re di acquistare il contado di Modica: osservazioni sul trattato di pace tra l'impero e la Francia: neutralità d'Italia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Sendo finalmente giunta venerdì della scorsa settimana una feluca del dispaccio, ci ha recato ad un tempo le vostre lettere delli 5, 12, 14, 19 e 26 febraro scorso.

Mentre però stavamo con somma ansietà attendendo nuove della regina mia figlia, ecco che ci è pervenuta quella troppo a noi dolorosa della di lei funesta mancanza. Non è esplicabile l'afflizione che ne proviamo, solo voi potete congetturarla, e solo possiamo noi da Dio attenderne il sollievo.

Qui giunte troverete le nostre risposte e quelle della regina al re cattolico sovra un sì lugubre avvenimento, quali accompagnerete con quelle maggiori e più vive espressioni che saprà dettarvi il vostro zelo in simile caso.

Troverete pure le nostre risposte al cardinal Del Giudice e principessa Orsini, che pure, massime la seconda, accompagnerete nella forma più conveniente, i quali personaggi poi, massime la principessa, dovrete sempre procurare di maneggiare, ed andarvi conciliando la loro confidenza.

Non lasciamo intanto di testificarvi il nostro particolar gradimento delle zelanti espressioni da voi fatteci in questa sì amara congiuntura, e per le spese del tutto abbiamo mandato gli ordini opportuni al general di finanze.

Abbiamo osservato quanto ci avete riferito che andasse seguendo in cotesto governo, in particolare le giunte che si erano stabilite.

In questo cambiamento del consiglio, sarà vostra cura di andarvi accaparrando le persone che lo compongono, procurando col favore di tal mutazione, e della necessità istessa, che



Digitized by Google

potesse occorrervi di farvi strada con bei modi al consaputo nostro intento di conseguire il ristabilimento del nostro primo trattato con S. M. cattolica, il che dovrà essere sempre il primario scopo di tutte le vostre linee in cotesta corte, quali andrete dirigendo con quella maestria e delicatezza che esige l'importanza di un tanto affare.

Dalle nostre susseguenti avrete veduto quanto abbiamo preso a spiegarvi attorno al vescovato di Patti, e le altre materie correnti, che potessero cagionare qualche discrepanza con cotesta corte, e siccome vogliamo noi in tutto intenderci buonamente colla medema, senza venirne a veruna sorte di alterazione, così l'istesso ora vi replichiamo, e siamo persuasi che in tali conformità vi sarete regolato e continuerete di regolarvi, mentre la vera nostra intenzione si è di passare con quella intiera corrispondenza che esige la nostra stretta unione di sangue, affetto ed interesse, quali più che mai devono andar congiunti, dovendo noi bensì, occorrendo, far conoscere la ragione che ci assisterà, ma con quella candidezza ed apertura di cuore, che in questo stato di tal unione deve praticarsi da ambe le parti, e delle cose che possono richiedere qualche discussione, ci suggerirete quei spedienti, che di buon accordo potessero trovarsi per comporre il tutto colle maniere più soavi ed amichevoli che si convengono.

In quanto alla rimessione delle scritture, per cui scorgiamo le tergiversazioni che vi si usano, il miglior mezzo per venirne a capo sarà quello delle ricognizioni, nelle quali converrà allargar la mano a misura che ne conoscerete il bisogno per averle in ogni modo, sendo per altro sicuri che saprete misurarvi con discreta prudenza e ci farete sapere quello vi occorrerà in questo particolare, perchè possiamo farvi tenere il danaro, o altro che fosse necessario per questo effetto.

Stimiamo d'informarvi esservi in questo regno il contado di Modica, che è uno dei più belli stati del medemo, il quale appartenne al fu almirante di Castiglia conte di Melgar, e si trova attualmente confiscato ed uno degli effetti riservati al re cattolico. I redditi sono quasi interamente assorbiti dai debiti, e sarebbe questo un acquisto che molto ci complirebbe.

Vi confidiamo però questa nostra idea, affinchè sappiate colla più fina destrezza andar disponendo le cose a questo fine, pigliando quelle strade e servendovi di quei raggiri,



Digitized by Google

che potranno coadiuvarvi, valendovi perciò di quelle occasioni proprie che fossero per accadere, come di bisogno e scarsezza di denari, e di spedienti che costì si avessero di trovarne, in questo caso però converrebbe talmente condurre la cosa, che l'apertura ne venisse fatta da cotesto canto.

Già si sarà costì intesa assai prima di ora da Parigi la signatura del trattato di pace seguita tra l'imperatore e la Francia, in cui lungi di essersi inserto il nostro con S. M. cristianissima, conforme al di lei obbligo, non vi si fa di noi veruna menzione. Si pretende tuttavia di avere provveduto alla sicurezza e tranquillità dell' Italia e nostra coll'articolo di cui vi mandiamo qui giunta la copia, e ciò stante la promessa, che fa l'imperatore di osservare puntualmente la neutralità d'Italia, e per il disposto in esso articolo ch'ognuno vi resterà nella pacifica godita di ciò che attualmente possiede e nei proprii diritti.

Ma abbiamo luogo di dubitare di una sinistra e seconda intenzione, mentre questa neutralità o piuttosto sospensione di armi in Italia si trova limitata, cioè tra il trattato firmatone tra l'Inghilterra e la Francia sino alla pace generale, ed in quello firmato tra l'imperatore e l' Inghilterra sino alla pace colla Francia.

Sì che spirati questi termini, o per meglio dire l'ultimo, a cui solo vorrà apparentemente tenersi S. M. cesarea come al di lei stipulato, potrebbe pretendere la cessazione di essa neutralità, e per conseguenza di non esser tenuta a più osservarla, e in libertà d'intorbidare la quiete d'Italia a suo arbitrio con inquietarci e tentare di farci provare gli effetti della sua mala volontà.

È pertanto indispensabile che venga riparato questo grave inconveniente, e dovendosi aprire un congresso a Bada nei Svizzeri, spediamo colà indilatamente il presidente Mellarede (1), per accudirvi ai nostri interessi, e promovere

(1) Il conte Pietro Mellarede, di cui abbiamo già veduto fatto più volte menzione, consigliere di stato, poi primo presidente della camera dei conti, fu dottissimo in giurisprudenza, versatissimo nel diritto pubblico, ingegno sodo in ogni maniera, uno dei ministri sui quali a ragione Vittorio Amedeo II faceva maggior conto. Fu adoperato in difficili ambascerie, mandato plenipotenziario a Utrecht insieme col Maffei e col Del Borgo nel 1713, e poco dopo a Londra; nel 1717 fu fatto ministro degli interni. Morì in Torino il 19 marzo 1730 e fu sepolto nella chiesa della Consolata.



Digitized by Google

onninamente il riparo suddetto per via almeno di una dichiarazione che la neutralità d'Italia debba continuare e inviolabilmente osservarsi dopo la pace dell'imperatore colla Francia, e la generale, se non si può per un tempo indefinito, almeno per quel più lungo che potrà convenirvi.

Prenderete pertanto ad informare cotesto ministero di questo incidente e cimento dell'Italia, principalmente nostro, procurando onninamente di ottenere ordini precisi da S. M. cattolica alli plenipotenziarii che ella avrà destinato al suddetto congresso perchè s'intendano col presidente Mellarede ed agiscano vigorosamente di concerto seco per li nostri interessi, in particolare perchè assolutamente si provveda coll'accennata dichiarazione alla sicurezza d'Italia e nostra. Sarà anche necessario che detti plenipotenziarii abbino un ordine positivo perchè in ogni modo venga inserite o sia richiamato il nostro trattato con S. M. cattolica in quello che ella sarà per concludere coll'imperatore ed imperio.

Di questi ordini indispensabili dovrete parimenti ottenerne un duplicato per trasmetterlo, come farete indilatamente, alle mani del presidente Mellarede al predetto congresso. Farete conoscere che non si otterrebbe già quella pace, che si pretende di stabilire, quando si lasciasse libero il campo all'imperatore d'intorbidare la quiete d'Italia e di assalirci noi in particolare, mentre in tale caso la Spagna, Francia ed Inghilterra sarebbero tenute a sostenerci in virtù dei loro obblighi di garanzia, di cui non potressimo noi a meno di chiamarne l'effettuazione, nel che non solo si tratta della religiosità di S. M. cattolica e della sua gloria, ma del proprio essenzialissimo interesse di sua corona per non lasciar cotanto ingrandire la casa d'Austria in Italia, ed opprimere noi massime.

Essere necessario a questo effetto che S. M. cattolica si unisca alla Francia ed Inghilterra per tal mantenimento della neutralità d'Italia, e che nulla possa ammettersi al congresso di Bada, che fosse per essere di pregiudizio ai nostri interessi e convenienze portate dai nostri trattati sendovi tanto più interessata la cattolica M. S. quanto che resta reversibile alla sua questa corona, il che deve servire di gagliardo impulso, perchè in tutti i modi si procuri di spuntare l'inserzione del nostro trattato col re cattolico in quello che



Digitized by Google

egli stipulerà coll'imperatore, e promettendoci in questa sì grave congiuntura ogni maggior sperimento del vostro zelo ed applicazione, preghiamo senza più Dio che vi conservi. Palermo, li 11 aprile 1714.

V. AMEDEO.

## XXXIII.

*Questione del vescovato di Patti: ricorsi di Siciliani al consiglio di stato in Madrid: scritture riguardanti la Sicilia: inquisizione: il conte di Biscaretti.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. -- Ci sono giunte coll'ultimo ordinario le due vostre lettere delli 5 e 12 del caduto col duplicato della prima, in risposta alle quali vi diremo quanto al frate nominato dal re cattolico al vescovato di Patti, che dovrete destramente andar procurando di tirare in lungo questo affare, e far sospendere le risoluzioni di S. M. affine di lasciarci tempo d'intenderci col detto frate per dargli un accomodamento altrove.

Gli spedienti poi che potrebbero praticarsi per uscire da questo impegno sarebbero che S. M. dasse la sua nomina a favore dell'abate Barbara, o di chi altro proporremo proprio per la quiete di questo regno, il che potrete insinuare alle persone che giudicherete: sendo queste le mire, che stimiamo opportuno di suggerirvi per facilitare l'amichevole terminazione di questa pendenza.

Già prima della ricevuta di dette vostre avevamo mandata la nostra risposta alla ultima lettera scrittaci da S. M. cattolica sovra la morte della defunta regina, onde non abbiamo potuto farvi l'addizione da voi insinuataci in conferma del vostro carattere. Per altro questo è totalmente soverchio, la vostra lettera credenziale che vi qualifica nostro ambasciatore e vi conferisce tal carattere, sendo quella che vi abbiamo rimessa da presentarsi nella publica udienza, qual dovrete antecedentemente comunicare, con eziandio darne copia al ministro, a cui spetta, non sendo perciò necessaria alcuna



Digitized by Google

lettera di pugno, che non suol darsi, e quando talora si dà, non è che per un atto di confidenza per la prima udienza privata, e già vi abbiamo nel restante inviate due nostre risposte di pugno per la M. S.

Rispetto agli accennati ricorsi che si fanno da diversi Siciliani a cotesto consiglio di stato, replicherete bensì occorrendo, ma senza farne negozio, e con sprezzarli per non quasi riconoscere che si debba stare come all'esame di detto consiglio, potendo dire a chi ve ne parlasse che abbiamo ricevuto un regno senza redditi e senza forze, nè potersi sostenere tanti pesi, per altro nulla essersi fatto contro il trattato. E ci manderete nota di tutti i Siciliani che si dimostrano costì malcontenti, stando attento a sapere il loro nome e le loro aderenze.

Per quel che concerne le scritture, continuerete le vostre istanze e diligenze rimettendoci a quanto vi abbiamo ultimamente scritto su questo particolare, aggiungendovi che ove non si possano in verun modo ritenere gli originali, procuriate onninamente di almeno avere copie autentiche.

Non corre difficoltà in quello vi ha rappresentato il cardinale Del Giudice, che restando mista questa inquisizione con quella di Spagna, debbano le rendite che qui si esigono, pagati gli ufficiali, trasmettersi alla cassa di cotesto tesoriere; daremo pertanto gli ordini opportuni a questi inquisitori di eseguire i suoi in questo particolare, come potrete accertarnelo.

Prolungheremo al conte di Biscaret il termine del suo congedo, perchè possa costì terminare gl'incumbenti che esigono la particolar sua assistenza, nè gli correrà intanto alcun pregiudicio; e non restandoci nel rimanente che di gradire la vostra esattezza preghiamo senza più Dio che vi conservi. Cattanea, li 27 aprile 1714.

V. AMEDEO.

AUDIBERTI.



Digitized by Google

## XXXIV.

*Arrivo del re a Messina: liete accoglienze che vi riceve: ordini dell'Annunciata e del toson d'oro: trattato di Rastadt.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Giunsimo felicemente mercordì a sera in questa città intieramente soddisfatti delle dimostrazioni di giubilo fatteci apparire da questo pubblico, alle quali sono pure state proporzionatamente corrispondenti quelle che abbiamo ricevute in tutta la rotta da noi tenuta.

Dopo l'ultima nostra scrittavi da Catania ci è capitata la vostra delli 19 del caduto, la quale non ci porge motivo di stenderci in replicarvi.

Scorgiamo le affettate lunghezze che incontravate nella dimanda da voi fatta di rendere compatibile l'unione dell'ordine dell'Annunciata con quello del tosone (se ben per altro ciò non sia cosa da farne negozio, e dovendosi anzi rimirar con indifferenza) e che l'istesso ambasciatore di Francia non era esente dalla sorte di tutti gli altri ministri stranieri, come osserviamo da quanto ci riferite, del cui esito e conseguenze non dubitiamo di esserne da voi informati a suo tempo.

Lungi d'essere stati negletti gl'interessi di cotesta corona nel trattato di pace conchiuso a Rastadt, si vuole che vi siano degli articoli segreti a favore del re Filippo, sarà però degno del vostro zelo di usare, come desideriamo, di ogni più fina ed accurata attenzione per scoprirne il vero, ed in che consistano ad effetto di ragguagliarcene distintamente, parendo infatti verisimile che la Francia non abbia lasciate indietro nella pace le convenienze del re suo nipote che sono state il fondamento della guerra, ma che vi siano dei motivi di tener per anco celato lo stabilito in questo particolare. Messina, li 5 maggio 1714.

V. Amedeo.

Di St. Thomas.



Digitized by Google

## XXXV.

*Licenziamento del cavaliere Borgaro dalla corte cesarea: ancora del trattato di Rastadt: andata del maresciallo di Berwick a Madrid: la principessa Orsini ed il cardinale Della Tremouille: il re desidera far richiamare in Ispagna don Diego Merino procuratore generale di Filippo V in Sicilia: pretensioni di don Martino Seralta segretario del consiglio d'Italia a Madrid.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuto ad un tempo le due vostre lettere delli 21 e 26 del caduto, avendo osservato quanto avevate stimato di rappresentare ai ministri ed al re stesso circa al licenziamento del conte Provana e del cavaliere Bolgaro, con far vedere il decreto cesareo contro essi emanato; siccome però non poteva ciò produrre alcun effetto, così potea tralasciarsene la comunicazione, qual a nulla serviva, ed è meglio non parlare di simili cose odiose.

Non è probabile che cotesta corte non fosse stata informata a dirittura da quella di Francia del stabilito nella pace Rastadt, e tanto dei publici che dei segreti articoli, non sendo verisimile che siansi ommessi gl'interessi di cotesta corona, anzi non dovendo dubitarsi, che non vi siasi provveduto con articoli segreti, come già vi abbiamo ultimamente accennato, con incaricarvi di procurare dal vostro canto d'indagarne il vero.

Si vedrà ora quello sarà per produrre in cotesta corte l'andata del maresciallo di Berwick (1) circa il sistema del governo presente, qual si desidera dalla Francia che venisse cangiato sul piede che motivate.

---

(1) Giacomo Fitzjames, duca di Bervick, figlio naturale di Giacomo II d'Inghilterra, nato nel 1670, imparò l'arte della guerra sotto Carlo duca di Lorena in Ungheria. Servì poi sotto il Luxembourg in Francia, nel 1702 e 1703 sotto il duca di Borgogna, e poi sotto il Villeroi, dopo essersi fatto naturalizzar francese. Nominato nel 1706 maresciallo di Francia, fu mandato in Ispagna, dove guadagnò la battaglia di Almanza che assicurò il trono a Filippo V. Morì il 12 agosto 1734 all'assedio di Philipsbourg di una palla di cannone.



Digitized by Google

Intanto abbiamo a caro di scorgere la confidenza che continua a dimostrarvi la principessa Orsini, e per vie più conciliarvela e coltivarla, le spiegherete anche quella che riponiamo nella persona del cardinale La Tremouille, nelle cui mani abbiamo rimesso il componimento degli affari di questo regno.

Non potrebbe riuscirci se non cosa grata, quando fosse costà richiamato questo procurator generale di S. M. cattolica don Diego Merino, il che cederebbe anche in miglior servizio della M. S. nella amministrazione della di lui incumbenza.

La pretensione di don Martino Seralta segretario del consiglio d'Italia non ci riguarda, come avrete potuto vederlo dalla memoria da lui rimessavi, trattandosi di decorsi sotto il governo passato; tuttavia noi abbiamo dato ordine alla deputazione del regno di fare quel che viene portato dalla giustizia, ed avendovi qualche riparo, che ne informi, per vedere cosa vi sarà in seguito a farsi, per assisterlo in ciò che da noi dipenderà. Messina, li 12 maggio 1714.

V. Amedeo.

## XXXVI.

*Improvvisa andata del cardinal Del Giudice alla corte di Francia: canonici di Santa Maria maggiore: trattative del cardinale Della Tremouille con Roma per assestare le cose del regno, e poca fiducia in esse del re: articoli segreti del trattato di Rastadt riguardante la successione di Toscana: ordini della Annunziata e del toson d'oro: don Diego Merino.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ad un tempo ricevute le due vostre lettere delli 2 e 9 del caduto, avendo gradita l'esattezza con cui ci ragguagliate di coteste occorrenze.

Eccita veramente in ogni parte dei gran riflessi e dicerie, eziandio molto stravaganti, che non mancheranno di essere costì risapute, l'improvvisa andata del cardinal Del Giudice



Digitized by Google

alla corte di Francia; non potrà però tardarsi di sapersene il vero motivo od aversene qualche riscontro, ed attenderemo anche dalla vostra accuratezza di essere informati di quanto ne avrete potuto ricavare dal vostro canto.

Abbiamo osservato il ragionamento tenutovi dal medesimo cardinale sovra l'affare delle pensioni dei canonici di Santa Maria maggiore di Roma. Faremo però esaminare maturatamente la materia senza sottigliezze, e vi faremo indi sapere le nostre determinazioni; frattanto vi anderete schermendo senza impegno andando al riparo dal fuoco che il Molines potesse ancora tentare di accendere in questo particolare, mentre potrete spiegarvi, che si farà da noi tutto ciò sarà giusto e conveniente.

È poi una mera menzogna l'asserto del detto Molines che si trovasse in Roma l'abate Barbara, il quale non è mai partito da questo regno, come l'avrete potuto ricavare dalle antecedenti nostre.

Da queste avrete pure a quest'ora veduto essersi entrato in qualche trattazione per via del cardinale Della Tremouille con la corte di Roma per l'adequamento delle vertenze di questo regno. E siccome per la mala soddisfazione, che ha cotesta corte con quella, e la poco buona intelligenza che passa fra l'una e l'altra, di poco ponno servire coteste lettere, così non ne facciamo gran caso; onde quando non vi fossero ancora state rimesse potrete lasciar cadere da sè la cosa.

E poichè le risoluzioni del re cattolico dipendono dai ministri, conviene che procuriate di andarveli accaparrando, massime quelli che hanno più credito, ad effetto di poter ottenere per mezzo dei medemi e vie indirette quello occorrerà per il nostro servizio.

Si vuole che fra gli articoli segreti del trattato di Rastadt ve ne sia qualcheduno, con cui resta regolata la successione di Toscana; desideriamo però che dal vostro canto procuriate d'indagare cosa veramente ne sia e qual ne sii la disposizione, trattandosi di cosa di tanta conseguenza a quelle d'Italia.

Quanto all'unione del tosone coll'ordine dell'Annunciata non occorre più parlare di questa materia, sendoci indifferente come vi abbiamo precedentemente accennato che segua o non segua.



Digitized by Google

Continuando don Diego Merino nei suoi inquieti diportamenti e sendovi anche stati dei richiami contro di lui di alcuni particolari di Modica, dolendosi di essere da lui aggravati, nè sendo dello stesso servizio del re, ch' egli continui in questa sua amministrazione, sarà opportuno che vi venisse sostituito altro in sua vece, e però procurerete, che così segua tanto più ch'egli stesso ha fatto istanza di venir richiamato, valendovi però di queste notizie contro di lui con prudenza per non rendergli talora servizio. Messina, li 19 maggio 1714.

V. AMEDEO.

## XXXVII.

*Vescovato di Patti: canonici di Santa Maria maggiore.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci troviamo in questa settimana senza vostre lettere per non essere ancora giunta la solita feluca del dispaccio; onde nulla abbiamo a replicarvi con quest'ordinario, non avendo tampoco per ora cosa alcuna a significarvi.

Col prossimo vi faremo sapere i nostri sensi sovra il vescovato di Patti per terminar questa pendenza e quella dei canonici di Santa Maria maggiore di Roma. E senza più, ecc. Messina, li 26 maggio 1714.

V. AMEDEO.

## XXXVIII.

*Ordini del toson d'oro e dell'Annunziata: scritture del regno: vescovato di Patti: pensioni alla principessa di Orsini e al D'Aubigny: petizione del marchese di Villafranca.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevute unitamente le due vostre lettere delli 16 e 23 del caduto aprile, cavandone motivo di gradire viepiù la vostra esattezza.



Digitized by Google

Per quel che concerne l'unione del tosone già vi abbiamo scritto coll'antecedenti nostre, che non conveniva farne un negozio essenziale, lasciando cader da sè la cosa. Il principe di Butera è stato fatto, come sapete, cavaliere dell'ordine nostro dell'Annunciata, ed ove non si voglia rendere compatibile con quello del tosone, è pronto a far di questo la demissione, non ricevendo la permissione di continuar a portarlo.

Abbiamo osservato la promozione seguita del marchese di Mayorada, e che il Vadillo sia subentrato in di lui vece nella carica di segretario, avendo a caro d'intendere che quest'ultimo sia per essere più puntuale nelle sue promesse, persuaso che avrete avuto l'attenzione di fargli dare gli ordini che ci accennate per la rimessione delle consapute scritture per vedere di onninamente strapparle.

Circa l'affare del vescovato di Patti, questo è negozio terminato mentre il padre Rodriguez si è disposto a far una libera demissione della sua nomina, quale pensiamo di potervi trasmettere col prossimo o al più col susseguente ordinario, con che viene a cessare l'impegno di sostener essa nomina, e di più fare parti a Roma per attraversare la nostra, la quale per altro non è ancora stata presentata a Roma; poichè senza entrare nella validità della medesima fondata sul trattato, ora non potrà più impugnarsi quella che saremo per fare atteso che quella del re di Spagna è come adempita, e la vacanza del vescovado venendo a rinnovarsi a nostro favore con questa rinuncia resta ora fuori di ogni minima dubietà, oltre che viene anche da noi acquistata come a titolo oneroso per aver promosso il medesimo padre ad altro vescovato.

Continuerete a darci nuove le più accertate e individuali che vi riuscirà di avere della salute di cotesti reali principi e potrete dire alla principessa Orsini che la regina gradirà di riceverne a dirittura da lei per l'interesse che il sangue e tenerezza di affetto vi ci fa prendere, e per l'intiera confidenza che abbiamo in lei.

Dovrete continuare altresì a coltivare viepiù il suo buon animo per ciò che potrà concernere i nostri interessi, con accertarla di ogni disposizione dal nostro canto ad incontrar le sue soddisfazioni. Intanto troverete qui giunte due lettere di cambio che le rimetterete per il pagamento del semestre della sua pensione, che va scadere in fine del corrente, come pure



Digitized by Google

quello della pensione del signor di Aubigny, di qual puntualità nostra potrete valervi utilmente per l'intento suddetto.

La petizione del marchese di Villafranca per la continuazione del pagamento dei 24 mila scudi che ogni anno soleano pagarsi dal deputato al fu duca di Montalto suo suocero, non è ragionevole, mentre per la successione dei feudi esistenti in questo regno ne pende il giudizio possessorio intentato ad istanza del duca S. Giovanni, ed oggidì si ritrovano essi feudi indistintamente sotto sequestro del tribunale della gran corte, la quale ha nominato per amministratore durante il possessorio il presidente Fernandez che prima era anco il deputato, non potendosi però ancor sapere sopra quali dei detti feudi cade la controversia, conviene che il marchese di Villafranca faccia fare le sue parti appresso la gran corte per via del suo procuratore: intanto per quello che può da noi dipendere abbiamo fatto decretare il memoriale con ordinare al presidente Fernandez come amministratore e deputato di dover informare, e potrete assicurare esso marchese che in tutto ciò sarà compatibile con la giustizia la favoriremo volontieri. E senza più, ecc.

Messina, li 2 giugno 1714.

V. AMEDEO.

## XXXIX.

*Onoranze e prerogative restituite dal re alla città di Messina: il conte di Cocconato.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — In occasione della nostra venuta in questa città (1) abbiamo voluto farle benignamente risentire

(1) Il re partì colla regina e con grande seguito da Palermo per Catania il 19 aprile 1714 ed ivi si trattenne alquanti giorni: indi si portò a Messina, dove giunto il 2 maggio fu ricevuto con grandi festeggiamenti: concedette con decreto del primo giugno ai Messinesi parecchie delle antiche prerogative di cui erano stati spogliati nel 1679, principali il titolo di senato alla magistratura municipale e il diritto alla rappresentanza della città di sedere in parlamento immediatamente dopo quella di Palermo. V. Stellardi, I, 281, 282, 283 e La Lumia, *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia* (Livorno 1877, pag. 90).



Digitized by Google

gli effetti delle nostre grazie coll'averle conceduto di proprio moto quelle onoranze e prerogative, delle quali fu privata sotto il regno di Carlo II, avendo di più in sollievo del pubblico diminuito il prezzo del pane, quantunque in pregiudizio del nostro erario.

Abbiamo saputo che il conte di Cocconato di Casale (1) fratello di quel vescovo siasi portato a Lucerna nei Svizzeri ed abbia indotto il conte Beretta ambasciatore del re cattolico a scrivere a cotesta corte per ottenere l'intercessione di S. M. cattolica appresso di noi per via del cardinale Della Tremouille per il conseguimento di un salvacondotto per poter ripatriare. Ve ne porgiamo però l'avviso acciò quando ve ne venga parlato, procuriate d'impedire, come da voi, che si prenda alcun impegno per detto conte e per l'intento accennato rappresentando essere il medemo persona torbida e malintenzionata a noi gravemente sospetta in materia di stato, avendosi riscontri che egli faccia cabale in corti straniere; onde importa molto al servizio nostro che egli non vi ritorni, trovandosi anche processato per positiva disobbedienza agli ordini nostri. E senza più, ecc.

Messina, li 9 giugno 1714.

V. AMEDEO

## XL.

*Scritture risguardanti la Sicilia: lettere di cambio per la principessa Orsini, e il D'Aubigny.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta la vostra lettera delli sette del caduto, il contenuto della quale ci porge motivo di gradire la vostra esattezza.

Abbiamo veduto volentieri che si fossero dati gli ordini, che ci accennate dal segretario Vadiglio, perchè vi venga rimessa nota delle scritture risguardanti la Sicilia, che si troveranno negli archivi motivati, non dubitando che non ne sollecitiate l'effetto, con quell'attenzione che si richiede.

(1) Di Alberto Radicati, conte di Passerano e di Cocconato, leggasi quello che ne scrive il Carutti, loc. cit., pag. 429 e segg.



Digitized by Google

Non possiamo ancora con questo ordinario farvi tenere le consapute lettere di cambio per la principessa Orsini, e il sig. D'Aubigny, quali dovendo venire da Palermo, non sono per anco giunte e però ve le faremo tenere col prossimo. Nè altro rimanendoci, ecc.

Messina, li 16 giugno 1714.

V. AMEDEO.

## XLI.

*Rappresentazioni fatte dal Morozzo alla corte di Madrid sul trattato di Rastadt: congresso di Baden: negoziati del cardinal Del Giudice presso la corte di Francia: ordine del toson d'oro e dell'Annunziata: partenza del Miranda ex giudice della monarchia e sue doglianze per l'abbazia di Terrana: richiamo del Merino: lagnanze del principe Pio di essere stato gravato nel riparto del donativo del regno: lettere di cambio per la principessa Orsini e pel D'Aubigny.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci sono capitate ad un tempo tre vostre lettere, l'una delli 12 e due del 14 del caduto, nelle quali abbiamo ampiamente veduto, massime dalla prima, il presente sistema di cotesta corte, e quanto avevate rappresentato a S. M. cattolica e precedentemente alla principessa Orsini sul trattato di Rastadt relativamente all'Italia ed a noi, e sovra le altre particolari materie, avendo in tutto pienamente gradito la vostra accuratezza.

Abbiamo osservato, come non si pensasse da cotesta corte di mandare verun ministro a Bada, ove sembra che nè tampoco l'Inghilterra sia per spedire alcuno. Già assai prima di adesso deve trovarvisi aperto il congresso, e da quanto se ne può giudicare pare non dover essere che una semplice formalità per confermare quanto è stato conchiuso nel trattato di Rastadt, avendo tutti i principi dell'impero rimessi i loro interessi nelle mani dell'imperatore, e già sentendosi che i plenipotenziarii si sono spiegati non riferirsi i loro mandati alle cose d'Italia, le quali già si trovavano regolate dal detto trattato di Rastadt; sì che ne traspira in questa parte poca apparenza di scorgere alcun riparo all'articolo concernente essa Italia.



Digitized by Google

Non parliamo dei negoziati del cardinal Del Giudice alla corte di Francia, dei cui successi siete costì più a portata di essere informato, volendosi che egli sino adesso poco abbia avanzato, e che anzi abbia poco luogo di rimaner soddisfatto, mostrandosi anco sempre quella corte poco contenta di cotesta. Intanto continuerete voi di procurar dal vostro canto di risapere tutti i veri motivi ed esito dei suoi maneggi per tenercene ragguagliati.

Già vi abbiamo replicatamente scritto non convenir più parlar dell'affare della unione del tosone col nostro, lasciando cadere la cosa. Intanto non è ancora giunto alcun ordine al principe di Butera per la consegna di quello del tosone. Nel decorarlo noi del nostro abbiamo derogato alle costituzioni del medemo, per facilitar l'unione dei due ordini stante quella che passa tra le due corone, come è seguìto tra quelli del tosone e di S. Spirito, di che potrete prendere natural occasione di far un tocco di passaggio, senza indi più parlarne.

Il Miranda è stato veramente sollecitato alla partenza per impedire che non venisse pubblicata la censura che si era fulminata da Roma contro di lui, come era in procinto di seguire e evitare con ciò un nuovo grave impegno.

Quanto all'abbazia di S. Maria di Terrana non ha egli verun luogo di dolersi sendo questa stata assegnata da Filippo II per congrua dei giudici della regia monarchia, e sotto la regina Anna madre di Carlo II fu stabilito che ogni giudice di essa monarchia uscendo dall'impiego dovesse rinunciarla liberamente per essere poi data dal re al successore, il che si è sempre così praticato, come fece specialmente il Truxillo antecessore del Miranda, il quale in queste sue doglianze ha avuto mira di muover l'animo di S. M. cattolica a gratificarlo di qualche beneficio, il che dipende dalla bontà della M. S. suo sovrano, sotto la quale egli ha servito.

Abbiamo avuto a caro di vedere che il Merino debba essere richiamato, nel che si è prevenuto il nostro desiderio, e potrete accertare che quello gli verrà surrogato incontrerà ogni giusta soddisfazione sendo persona discreta che vada al servigio regio senza cavillazioni e inquietudini.

Non sappiamo come possa il principe Pio querelarsi di essere aggravato dal concorso nel pagamento del donativo. Egli è vero che l'articolo 8° del trattato porta che i Spagnuoli e Siciliani quali resteranno in Spagna non potranno



Digitized by Google

quantunque assenti venir mai caricati per i redditi che qui hanno di più di quel che lo saranno gli abitanti nel regno. Ma è altresì certo, che nel ripartire la somma addossatasi agli esteri dal parlamento, non lascieremo che detti Siciliani e Spagnuoli, che saranno costì, siano aggravati di cosa alcuna che si opponga al disposto dal detto capo, come potrete accertarne ovunque occorra; ed in questa forma si regolerà il ripartimento che sino al presente non è per anco formato, onde sinora non vi è chi possa con ragione dolersene, e molto meno il principe Pio, il quale non essendo nè Siciliano nè Spagnuolo, non è di quelli di cui parla il suddetto capo. E però non può egli sovra di esso fondare alcuna esenzione per sottraersi dal pagamento a cui sono tenuti tutti gli esteri, ed a cui la sua casa come estera è pur concorsa in tutti gli altri donativi dei precedenti parlamenti conforme al costume da lungo tempo praticatosi, non meno sotto il regno del re cattolico di oggidì che dei suoi antecessori, di far che in sollievo del rimanente del regno concorrano secondo la misura prescritta dal parlamento tutti gli esteri al pagamento di certa somma, che poscia sovra di essi si ripartisce dalla deputazione del regno. Ad ogni modo per un effetto della nostra benignità verso la sua persona, ben vogliamo senza tratto di conseguenza esentarlo per questa volta dal pagamento della somma a cui potrà essere tassato, il che potrete spiegargli a nome nostro. Tutta la sua quota potrà ascendere a 1500 scudi circa.

Qui accluse troverete le consapute lettere di cambio per la pensione della principessa Orsini e sig. D'Aubigny. E senza più, ecc.

Messina, li 23 giugno 1874.

V. Amedeo.

## XLII.

*Moltiplicità degli avvocati presso il tribunale del santo offizio: disposizioni e rimedi.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Scriviamo al baron Perrone che ove si trovi ancora in Parigi il cardinale Del Giudice sia a rappresentargli in nome nostro essere frequentissimi in questo



Digitized by Google

regno gl'inconvenienti e continui richiami per la moltiplicità dei foristi del tribunale del sant'ufficio, a tal segno che dai vescovi ci è stato rappresentato non poter più essi esercitare per tal causa la giurisdizione nelle loro diocesi, e che però non possiamo far a meno di dar mano alla formazione di una nuova pianta in cui si prefigga nei luoghi principali del regno una quantità di foristi, che bastino per tutti gli altri e suppliscano largamente al bisogno del sant'officio, senza il corrente pubblico intollerabile aggravio, e con quelle misure che si riconosceranno adeguate da ministri più versati e con partecipazione dei medesimi inquisitori. Nel che diciamo allo stessobarone di assicurare il cardinale che non mancheremo di usare di tutti quei riguardi che la stessa prudenza ed equità avrebbe potuto desiderare per maggior servizio di questo tribunale del sant'uffizio.

Quando poi detto cardinale si trovasse partito da Parigi di ritorno a cotesta corte in modo che il suddetto barone non potesse eseguire quest'ordine nostro, lo incarichiamo di tenervene informato, acciò possiate voi adempirvi appresso il medemo cardinale, come in tal caso dovrete fare. E senza più, ecc.

Messina, li 30 giugno 1874.

V. AMEDEO.

## XLIII.

*Morte del duca di Berry: voce della congregazione degli stati di Segovia: trattato di pace tra Spagna ed Olanda: il principe Pio: vescovato di Patti: il re annuncia al Morozzo l'intenzione di richiamarlo.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci sono pervenute le vostre lettere delli 21 e 28 maggio, dal contenuto delle quali scorgiamo il presente sistema di cotesta corte.

Osserviamo particolarmente i sentimenti che aveva eccitati costì la morte del duca di Berry (1), cose che sebbene

(1) Carlo duca di Berry, nato il 31 maggio 1686, era il terzogenito di Luigi detto il gran Delfino, e fratello di Filippo V re di Spagna. Aveva sposato Maria figlia di Filippo II duca d'Orléans. Morì il 4 maggio 1714.



Digitized by Google

non siano che ideali, e che svaniscano nello stesso tempo che nascono, non lascierete tuttavia di star attento a quanto potrà andarsene risvegliando.

Quando si verichi la voce corsa che dovessero congregarsi gli stati in Segovia, potrebbe essere che l'oggetto ne fosse relativo alle rinuncie ed alla successione a cotesta corona, al che dovrete stare con particolar vigilanza per tenercene del tutto distintamente ragguagliati.

Secondo le notizie pervenuteci con quest'ultimo ordinario, deve a quest'ora essere seguita la conclusione del trattato di pace tra la Spagna e l'Olanda per esserne stati trasmessi gli ordini precisi del re cattolico ai suoi plenipontenziarii ad effetto di concorrere al desiderio del re cristianissimo, il quale in seguito a ciò doveva spedire il maresciallo di Berwick con trenta battaglioni per la guerra di Catalogna, parendo che per opera del cardinal Del Giudice le due corti si vadano riunendo, in proposito del quale vi confermiamo, che sarà molto opportuno che al suo ritorno costà andiate vieppiù coltivando il di lui animo per rendercelo sempre meglio affetto, mentre potrà egli sempre influire a favore dei nostri interessi in cotesta corte verso li quali si dimostra egli del continuo ben intenzionato, come deve esservi tanto più invitato da quelli, che egli ha in questo regno.

Già vi abbiamo ampiamente scritto su quel che concerne il pagamento del donativo stabilito dal parlamento in particolare per quel che riguarda il principe Pio, a cui avrete veduto la grazia che gli facciamo per la sua quota, che ben dovrà aver luogo di mostrarsi riconoscente.

Rispetto il padre Rodriguez nominato dal re cattolico al vescovato di Patti, già vi abbiamo altresì informato che rimiravamo questo negozio per terminato mentre ci siamo disposti per meramente far piacere a S. M. cattolica, che si mostra propensa a di lui vantaggi a dargli un vescovato in Piemonte mediante la rinuncia alla nomina per il vescovato di Patti, tutto che questa sia affatto insussistente secondo la chiara mente del trattato, ha pertanto egli preso a scrivere a cotesto suo fratello per motivo di qualche interesse che gli dice rendergli ciò indispensabile, ed anche a passare qualche atto di convenienza appresso al re cattolico, e che ricevuta la risposta passerà a detta rinuncia, la quale abbiamo noi desiderata, non perchè sia punto necessaria, ma per sovrabbondanza di cautela.



Digitized by Google

Avvertirete che questo frate non usasse talora di qualche rigiro sotto mano per portare cotesta corte a voler sempre pretendere che detto padre sia promosso al vescovato di Patti, poichè in tal caso vi spiegherete, che ben vedono costì con quanta esuberanza di buon cuore prendiamo per compiacere meramente S. M. cattolica e uscire da questo affare, dichiarandovi nello stesso tempo che abbiamo motivi tali di stato, verso il personale del padre per non poterlo soffrire in quel posto, ed eziandio nel regno, non potendo che attenderci dal buon animo pure di S. M. cattolica una reciproca corrispondenza in gradire questa nostra disposizione, e concorrere a tutto ciò che può meglio convenire a quella più perfetta unione che deve regnare tra le due corti. Insomma vedrete di far terminare onninamente questa faccenda.

Non cesserete di premere per la rimessione delle consapute scritture valendovi anche delle strade di ricognizione che vi abbiamo additate.

Non vedendo che cotesta corte pensi a mandare alcun ministro appresso di noi, come esigerebbe ogni convenienza, tanto più che già da quasi un anno voi siete costì in qualità di nostro ambasciatore, abbiamo in animo, se altro non occorre tra qui e il prossimo inverno, di richiamarvi, di che abbiamo voluto cominciar a prevenirvi, e procurerete di sapere se veramente si ha intenzione di spedire appresso di noi qualche ministro, e con qual carattere per tenercene ragguagliati, affinchè possiamo sovra di ciò prendere le nostre misure, ecc. E senza più preghiamo Dio, ecc.

Messina, li 7 luglio 1714.

V. AMEDEO.

## XLIV.

*Questione dello stemma dell'ambasciata: il principe Pio: scritture del regno: missione del cardinal Del Giudice in Francia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta la vostra lettera delli 4 del caduto, in cui abbiamo osservato l'emergente, che vi occorre in cotesta corte circa l'arma nostra da voi fatta appendere sulla porta di vostra abitazione.



Digitized by Google

Approviamo la rappresentazioni da voi fatte in sostenimento del vostro operato, poichè l'avete fatto sull'esempio dell'ambasciatore di Francia, che aveva così praticato su quello del suo antecessore.

Non vale l'addottovi, che l'osservato dal detto ambasciatore fosse per effetto di grazia a lui particolarmente concessa, mentre oltre che conviene, che consti della concessione privilegiata in simile genere di publico cerimoniale, che riguarda i rappresentanti delle corone non sogliono usarsi queste distinzioni e privilegi, al che se si dasse luogo non vi sarebbe mai quella parità, che in tutte le corti si osserva in riguardo alle prerogative dei medemi rappresentanti, non facendosi più per l'uno che per l'altro.

Non possiamo qui avere una piena notizia di tutto ciò che si stila in questo particolare, principalmente nelle altre corti, cioè se si ponga all'arrivo dell'ambasciata, o altro rappresentante, o dopo il pubblico ingresso.

Siamo però accertati che in Roma gli ambasciatori espongono l'armi dei loro sovrani sulla porta della loro abitazione, tenendole quantunque ancora incogniti.

In Milano il marchese di Caraglio quando vi fu da noi spedito col carattere di ambasciatore straordinario all'imperatore di oggidì allora come re di Spagna, fece porre le nostre armi alla porta della sua abitazione molti giorni prima di aver spiegato il carattere.

Ed in Torino, sebbene un nuncio partisse restavano le armi pontificie sulla porta per il successore che continuava a tenerle, quantunque non si fosse ancora messo in pubblico. E l'istesso hanno sempre successivamente praticato gli ambasciadori di Francia.

Al che si aggiunge, che se un ambasciatore, che se ne ritorna, dopo aver preso la sua udienza di congedo, e che resta incognito, non per questo fa deporre le armi, qual ragione deve esservi perchè un ambasciatore che arriva non possa farle mettere prima della sua udienza ossia entrata pubblica?

Quel che poscia vi è di certo si è che dapertutto vi è una regola generale per tutti gli ambasciatori e rappresentanti nell'ugualità delle prerogative del carattere.

Vi potea per altro esser facile di chiarire se precedentemente al Brancas e Amelot gli ambasciatori di Francia in cotesta corte, li nunzii, gli ambasciadori cesarei ed altri di



Digitized by Google

testa coronata ed in ultimo luogo milord Lexington ambasciatore d'Inghilterra erano soliti di metter l'arme prima o dopo di aver spiegato pubblicamente il carattere.

Quanto a decreti in cose simili risguardanti il jus delle genti, li ministri pubblici non vi sono soggetti a meno di un reciproco concordio tra i sovrani.

Ma quando poi anche l'esempio degli ambasciatori passati fosse contrario al praticato dai due ultimi ambasciatori di Francia, non lascierete di sostenere la ragione che vi assiste, di stare all'esempio di questi, mentre dovete uniformarvi a quello avete trovato in osservanza, spiegandovi di non poter per niun conto declinare dalla medesima, essere troppo giusta S. M. cattolica per voler far usare con noi una tale differenza in sì grave scapito del vostro carattere, e sì poco corrispondente a quella stretta unione di sangue che passa tra lei e noi, spiegandovi che stante il possesso in cui siete in vista dell'esempio dell'ambasciatore di Francia, con cui deve concorrervi parità di trattamento, se il praticato in suo riguardo è stato per grazia, del che dovrà constare, in tal caso fate istanza per simil grazia, che di giustizia non vi si può negare, e venendovi negata, in tal caso dichiarerete essere piuttosto pronto a subire qualunque violenza, che di dismettere l'arme senza ordine nostro, come infatti eseguirete non sendo per altro da credersi, che si potesse divenire ad un atto sì odioso, qual ove seguisse contro ogni aspettativa ce ne darete pronto avviso, con astenervi intanto di andare alla corte, aspettando gli ordini nostri.

Rispetto al ripartimento del donativo di questo regno, già colle nostre antecedenti vi abbiamo informato del seguìto, che deve riuscir satisfattorio agli interessati in particolare al principe Pio.

Rispetto alle scritture andrete proseguendo come meglio potrete le vostre diligenze, procurando sottomano di saper se veramente ve ne siano, con prometter anco qualche ricognizione per tal notizia, con prometterla poi anco per conseguirne la rimessione, come già vi abbiamo spiegato.

Si suppone in Francia che il vero motivo della missione del cardinale Del Giudice a quella corte sia stato per allontanarlo da cotesta sotto specioso pretesto, il che potreste aver mezzo di chiarire. E senza più, ecc.

Messina, li 21 luglio 1714.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## XLV.

*Il re si lagna che non sia stato inserito il suo trattato col re cattolico in quello da questo concluso cogli Olandesi: ripartimento del donativo del regno riguardo agli stranieri: canonici di S. Maria maggiore: ancora della questione dello stemma dell'ambasciata: circa lo stabilito matrimonio del re cattolico con Elisabetta Farnese: negoziati del cardinal Gualtieri per l'aggiustamento delle vertenze di Spagna con Roma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuto coll'ultimo ordinario le due vostre lettere delli 11 e 18 del caduto, avendovi veduto le forti rappresentazioni che avevate fatte alla principessa Orsini ed al segretario Grimaldo perchè si rinnovassero gli ordini ai plenipotenziarii di S. M. cattolica per l'inserzione del nostro trattato con lei in quello tra la M. S. e gli Olandesi e che vi fosse stato asseverantemente promesso che ciò si sarebbe eseguito. Gli effetti però ne sono stati ben contrarii, mentre gli ordini sono stati spediti alli detti plenipotenziarii di dover firmare prontamente il trattato senz'altro, come è seguìto; sì che questo è negozio finito; ma non può che rimanerne un mal effetto nel pubblico in pregiudizio della buona fede e religiosità dei trattati ai quali si è così frescamente mancato in cosa che sostenuta con la fermezza, che si richiedeva, sarebbe stato facile a conseguire.

Già vi abbiamo ampiamente istrutto nelle precedenti nostre di quello riguarda il donativo straordinario di questo regno, il cui riparto per la porzione spettante agli esteri e cambisti, non è peranco sino a quest'ora seguìto, in modo che non si comprende come li procuratori dei proprietarii dei beni posseduti da vassalli di S. M. cattolica in questo regno abbino potuto avvertirli del debito che si è preteso potesse venir loro addossato, con supporre eziandio qualche duplicazione, cose tutte falsissime.

Vi diremo per altro, che quando si cominciò a disporre quanto era necessario per divenire a detto riparto, fu per ordine nostro dato avviso alla deputazione del regno di non



Digitized by Google

comprendere fra gli esteri li beni dei suddetti, ma bensì di trattare li medemi come regnicoli, il tutto alla mente dell'articolo ottavo del trattato.

Farete però comprendere, che non devono costì essere corrivi a credere tutto quel che si scrive da maligni, e gente malintenzionata, ma lasciar luogo alla dilucidazione del vero.

Quanto a quel che concerne i canonici di S. Maria maggiore non si è fatto alcun sequestro, come già pure vi è stato scritto, ma solo non si lascia andare il denaro a Roma, per non volere quei semplici preti usar quell'atto di convenienza che si richiede verso di noi, che è il meno, che possano fare persone di quella sfera, mentre li cardinali stessi, come Del Giudice ed Acquaviva non hanno mancato di scriverci, ed usare quelle più rispettose convenevolezze che ben si deve e per aver quei canonici l'intento, sanno quell'atto di buona creanza che si deve loro far imparare, mentre non abbiamo niuna difficoltà che godano le solite pensioni quando avranno adempito al loro debito.

Quanto al fatto dell'arme lo spediente propostovi di portarvi alla campagna e levarla pendente l'assenza vostra di città, ha per fine la di lei deposizione, nel che consiste tutto l'affare, che è di poca conseguenza a S. M. cattolica, ma di molta per il nostro ambasciatore, il quale deve godere di tutte le prerogative in quel che concerne il cerimoniale, e l'onorifico delle quali godono gli altri ambasciatori di testa coronata, mentre in questa parte tutte le distinzioni che ha un ambasciatore in una corte, sono sempre ugualmente godute da tutti gli altri, nè abbiamo che a rimetterci in questa materia se non a quanto vi abbiamo ampiamente additato coll'ultima nostra delli 21, aggiungendovi solo, che se l'ambasciatore d'Inghilterra, che dovea giungere costà non porrà l'armi sulla porta di sua abitazione prima di porsi in publico, in tal caso potrete conformarvi al suo esempio.

Da Roma veniamo d'intendere lo stabilimento del matrimonio di S. M. cattolica e la principessa di Parma (1), sendo il cardinale Acquaviva partito verso la corte di quel duca con procura della cattolica M. S. per la celebrazione dei sponsali,

(1) Elisabetta Farnese, unica figlia di Odoardo II duca di Parma e di Piacenza, nata il 24 ottobre 1692, sposata per procura a Parma il 12 agosto 1714, morta nel 1766.



Digitized by Google

con dover indi accompagnar la sposa sino a Genova, ed ivi consegnarla al marchese di Los Balbases, che dicesi incaricato di condurla in Spagna per mare sino al luogo dello sbarco, che si suppone dover essere Alicante, ove si troverà la principessa Orsini per riceverla e condurla a Madrid.

Questo negoziato si è maneggiato ben secretamente, mentre non si è saputo che quando è stato pubblicato in Roma, avendo però noi già tempo fa avuti riscontri che questa proposizione fosse fra le altre sul tappeto.

Vi è apparenza essere questa stata una delle incombenze del cardinal Del Giudice alla corte di Francia, con la cui partecipazione e consenso deve ciò senza dubbio essere seguito.

In Roma il conte di Gallas ne è rimasto sorpreso, con aver intanto subito spedito con tal notizia un corriere a Vienna e sembra che questo successo faccia specie nello spirito degli Imperiali in riguardo alla successione degli stati del duca di Parma.

Ciò sarà apparentemente un nuovo motivo di gelosia tra la casa d'Austria e la Spagna e maggiormente difficolterà la loro rappacificazione; quando già non sia segretamente intesa nel trattato di Rastadt, come sin qui si presume.

Dovrete però star bene attento alle mire ed idee di cotesta corte, che può racchiudere questo avvenimento nel caso della successione dei stati del suddetto ducato per tenercene ragguagliati.

Col prossimo vi faremo risposta su quel che concerne li beni del fu almirante, quali qui si suppone non dover aver luogo a favore del nipote.

Sarà poi cura vostra di star attento al negoziato che si suppone addossato al cardinal Gualtieri (1) per l'adequamento

(1) Filippo Antonio Gualtieri, della nobile famiglia orvietana dei marchesi di Crognolo, nacque nel 1660. Governatore di Loreto nel 1692, di Orvieto nel 1695, sostenne dal 1696 al 1700 la vicelegazione di Avignone: in quest'ultimo anno andò nunzio in Francia, dove (1701) assistè in morte Giacomo II Stuardo. Nel 1701 fu fatto vescovo di Imola e nel 1706 cardinale da Clemente XI che poco dopo lo mandò legato delle Romagne a Ravenna. Nel 1709 ebbe la chiesa di Todi in cambio di quella di Imola. Nel 1713 Luigi XIV di Francia gli conferì l'abbazia di S. Remigio di Rheims e quella di S. Vittore di Parigi, decorandolo inoltre dell'ordine dello Spirito Santo. Morì in Roma nel 1728, fu portato in Orvieto e sepolto nella sua cappella gentilizia nel duomo. Possedeva una celebre libreria, statagli in gran parte donata da Luigi XIV, che i suoi eredi vendettero per la Corsiniana, al cardinal Orsini al prezzo di undicimila scudi romani.



Digitized by Google

di coteste vertenze con Roma, con procurar di risaperne il vero affine d'informarci di quanto vi riuscirà di scoprire. E senza più, ecc.

Messina, li 28 luglio 1714.

V. AMEDEO.

## XLVI.

*Vescovato di Patti: il re si lagna nuovamente che il suo trattato col re di Spagna non sia stato incluso in quello cogli Olandesi: vertenze con Roma, maltalento del Papa.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Rispetto all'inclusione del nostro trattato col re cattolico in quello del medemo cogli Olandesi, già ne avrete prima di ora saputa la signatura senza tal inserzione, come anche ve n'abbiamo scritto coll'ultima nostra, onde non rimane che il mal effetto ed esempio di un sì fresco mancamento per parte di S. M. cattolica agli obblighi di un sì solenne trattato come il suddetto nostro con lei.

Si è veramente il cardinale Della Tremoille presa molta cura per l'adequamento di queste vertenze con Roma, non sendo restato per lui, nè per le facilità da noi date che non ne sia seguìto un buon successo, ma l'unico difetto che vi osta è quello della volontà del papa, il quale contro anche il sentimento di una congregazione da lui deputata di cardinali, ha rigettato le proposizioni fattele dal detto cardinale, il quale resta molto mal soddisfatto della condotta che la corte di Roma ha tenuta in questo negozio, sendosi però ritrattato a nome nostro di tutte le accennate proposizioni. Ciò non ostante si deve ancora tentare un nuovo sperimento se per altro si scorga che Roma non ha altro in mira che di cercare ad intorbidare la tranquillità di questo regno. E senza più, ecc.

Messina, li 4 agosto 1814.

V. AMEDEO.



Digitized by Google

## XLVII.

*Ancora del trattato cogli Olandesi: maligne insinuazioni mandate dal Merino a Madrid: capitania di Modica, beni sequestrati a Milanesi e Napoletani: saline del principe di Bisignano: voce corsa che si volesse far passare in Francia Filippo V: beni dell'almirante di Castiglia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta la vostra lettera delli 2 del caduto, qual ci ragguaglia delle vive rappresentazioni che avevate fatte a S. M. cattolica sul particolare dell'inserzione del nostro trattato di pace della M. S. in quello tra la medema e l'Olanda, il quale pur troppo è seguìto senza tale inclusione, e siccome non sono valse le rappresentazioni per ottener questo intento non saran meno inefficaci quelle di farvi provvedere nella ratificanza della M. S. correndo alla Francia e Spagna gli stessi motivi circa a tal ratificanza che hanno avuto di passar sovra ogni riguardo delle loro obbligazioni nella stipulazione del trattato.

Già dalle antecedenti nostre avrete avuto campo di far osservare a cotesta corte il niun credito, che deve darsi alle relazioni del Merino, e per intiera dilucidazione dei tre capi di doglianze contenute nella lettera scrittavi dal segretaro Grimaldo vi diremo:

Primieramente quanto alla capitania d'armi, che si è levata al governatore di Modica, esser certo che questo impiego non ha che fare colla confisca di quel contado, che era altre volte dell'almirante di Castiglia, mentre si sa che la detta capitania si è sempre conferita dal re, o dal vicerè, che favorivano bensì l'almirante col graziarne i suoi governatori pro tempore, ma però sempre disponendone come di cosa regia, onde coll'aver noi conferta detta capitania, non abbiamo messa la mano in cosa che sia della confisca, ma bensì in un impiego sempre dipenduto dalla sola regia disposizione.

Che se poi si replicasse, che la detta capitania come datasi al detto governatore con patenti di S. M. cattolica, doveva lasciarsi continuare in conformità del capo ottavo del trattato, che così dispone di tutti gli impieghi conferiti da S. M. e



Digitized by Google

suoi predecessori, sarà facile la risposta, perchè il medemo capo ottavo, che porta la continuazione degli impieghi, eccettua in ispecie i militari e politici, come si è questo, e non stabilisce altro per conto di essi se non che noi volendo levargli, siamo tenuti al rimborso del denaro, che giustificherassi pagato da quelli che li avevano.

Non è di minor chiarezza la risposta che potrete rinnovare all'altro punto concernente il rilascito fatto dei beni sequestrati dei Milanesi e Napoletani, poichè questi non sono stati riservati a S. M. cattolica dal trattato, nè poteano esserlo.

Il trattato nel capo decimo riserva a beneficio di S. M. cattolica i beni che sono stati confiscati all'almirante di Castiglia, al duca di Monteleone, al contestabile Colonna ed al principe di Bisignano, ed altri soggetti secolari, quali sebben non siano espressi in detto trattato, sono i seguenti, come appare da una nota rimessane di mano propria dallo stesso Merino, cioè i beni del duca di Bagnara Ruffo napolitano, del conte di Burzano napolitano, del marchese di Terrasena spagnuolo, del conte di Sant'Antonio siciliano, del duca di Melito napolitano, di D. Antonio Guerriero siciliano, di D. Lorenzo Spuich magliorchino, dei quali tutti come confiscati e compresi nella detta riserva, non potrà mai allegare il Merino, che tanto esso, quanto gli altri ministri, deputati da S. M. cattolica, non ne abbiamo sempre avuta la libera amministrazione a tenore del trattato.

Ma non così procede dei beni puramente sequestrati a persone secolari, poichè lasciando a parte gli ecclesiastici, nei quali vi è stata ragione di dare il nome di sequestro alla confisca, certo è che in quanto alle persone secolari la riserva si è limitata ai soli beni confiscati, nè può estendersi a quelli che erano puramente sotto sequestro, sì perchè i padroni di questi non sono stati dichiarati rei di delitti espressi in detto capo ottavo, sì anche perchè i frutti di questi beni non sono stati mai goduti da S. M. cattolica, se non a titolo di prestito, e con obbligo di rimborsarne a suo tempo i padroni di essi, come appare da una consulta del tribunale della gran corte dei 12 agosto 1707, a cui è sottoscritto don Pietro La Grava ministro spagnuolo, che allora era avvocato fiscale di detta gran corte, come pure risulta da un ordine del giorno seguente fattosi dal marchese di Los Balbases, dei quali consulta ed ordine vi si trasmettono copie.



Digitized by Google

Altrimenti la riserva sarebbe caduta sovra beni che erano di S. M. cattolica, nè avrebbe servito ad altro, che ad accrescere il debito dei frutti da restituirsi, che già per gli anni decorsi portano grossa somma.

Quanto al terzo capo di doglianza concernente le saline altre volte del conte di Paceco, ossia del principe di Bisignano, di cui dicesi essersi permessa da noi l'introduzione nel tribunale del patrimonio, questa è una causa, in cui trattasi se i sali delle dette saline siano sottoposti al pagamento della gabella, che ha la città di Trapani, e che serve alla detta città di principal fondo per pagare le *tande* ossiano i carichi regii.

La cognizione di questa causa, molto prima della cessione di questo regno, fu introdotta avanti del tribunale del regio patrimonio, come giudice ordinario delle università ossiano città e loro gabelle; non ostante che fosse allora giudice amministratore di questi redditi, con piena giurisdizione sovra di essi, il sovramenzionato don Pietro La Grava, il quale come informato della qualità della causa, non stimò di poter averne la cognizione, ma bensì di dover lasciarla, come fece, al detto tribunale del patrimonio, onde l'essersi ora avanzato dal Merino, che si sia permesso d'introdurre la detta causa nel tribunale del patrimonio, quasi fosse un'introduzione nuovamente segulta in tempo del nostro dominio, deve riguardarsi come una delle molte altre cose qui rappresentate dal detto Merino contro la verità del fatto.

Fu bensì il Merino quello che pretese, e domandò che s'innovasse il corso della causa, e che questa dal tribunale del patrimonio passasse alla cognizione sua, e degli altri ministri deputati per i beni confiscati, e sovra di ciò avendo noi considerato che si trattava di causa già introdotta nel detto tribunale in tempo del dominio di S. M. cattolica coll'acquiescenza, come sovra, dell'amministratore La Grava, ed avendone inoltre avuto il sentimento di tutto il tribunale del patrimonio per la ritenzione di essa, come da una consulta, di cui troverete parimenti copia, non abbiamo stimato di dover fare altrimenti, che di dichiarare, come abbiamo fatto semplicemente, che non dovesse farsi novità, e che per conseguenza restasse la causa in quel tribunale, in cui era prima del nostro arrivo in questo regno.

Di tutto quanto sopra vi valerete per far toccare con mano



Digitized by Google

l'insussistenza e falsità dei supposti del Merino, e che non si è in minima cosa pregiudicato alla disposizione del trattato, che dal nostro canto è sin qui stato, e sarà sempre religiosissimamente osservato, nè intaccati gli interessi di S. M. cattolica, che bensì dovrebbe aver già riconosciuta la poca fede, che egli merita, e la candidezza del nostro operare, sendo però strano, che non si cessi da sì mal fondate doglianze, con sospendere la credenza per chiarirsi buonamente della verità quando si riceve talora qualche sinistra relazione, e passare in tutto di quella buona intelligenza, che richiede l'unione di sangue e d'interesse, che resta tra S. M. cattolica e noi, per il che sarebbe anco spediente, che giacchè si era in risoluzione di richiamare detto Merino, ciò si eseguisca senza maggiore indugio, mentre il più presto non sarà che il meglio per il servizio istesso della M. S.

Non si vede su qual fondamento possa essere appoggiato il progetto che ci scrivete esservi di far passare in Francia cotesto re, lasciando costì il principe con uno dei fratelli, convenendo che ciò sia qualche invenzione, tanto più che si sente correrne anche pubblicamente la voce in cotesta città, procurerete non di meno di scoprire cosa possa aver dato luogo alla supposizione di simil progetto.

Sovra quanto ci scrivete colla vostra delli 18 supporsi costì da alcuni che S. M. cattolica non poteva disporre dei beni confiscati in questo regno al fu almirante di Castiglia per essere li medemi stati eretti in maggiorasco colle dovute solennità vi diremo, che avendo maturatamente fatto esaminare la sentenza proferta dal consiglio di Castiglia contro il predetto almirante conte di Modica, di cui troverete qui giunta la copia, si ritrova che in essa non vi è alcuna delle supposte clausole riservatorie dell'agnato, anzi la confisca comprende letteralmente tutti i beni, tanto liberi che di maggiorasco e porta la reversione ossia devoluzione alla mensa regia di tutti i feudi tenuti dal detto almirante, nel che la detta sentenza si conforma ai capitoli di questo regno, e specialmente al capitolo quarantesimottavo del re Martino, per cui si esclude qualsiasi agnato e cognato dalla successione dei feudi di un ribelle non ostante qualsiasi condizione e natura del feudo; onde le pretese ragioni del marchese di Alcagnises, non potrebbero aver luogo in questo contado di



Digitized by Google

Modica, tanto per la ragione comune, che per la particolare di questo regno. Che però potrete destramente far conoscere a chi occorrerà l'errore in cui costì si è, che detti beni non siano disponibili da S. M. cattolica, il che stante continuiamo nell'idea che vi abbiamo espressa, circa la quale dovrete condurvi nella conformità replicatamente spiegatavi, e mostrando che tali beni sono talmente caricati di debiti, che la minor parte è quella che resta alla M. S. cattolica. E senza più, ecc.

Messina, li 11 agosto 1714.

V. Amedeo.

## XLVIII.

*Risposta del Morozzo al segretaro Grimaldo: causa della marchesa di Geraci: negoziati del cardinal Del Giudice alla corte di Francia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Coll'ordinario precedente vi abbiamo fatto sapere quel che stimavamo, che aveste a rispondere sovra i tre fatti contenuti nel viglietto, che vi fu scritto dal segretaro Grimaldi li 29 scorso giugno, ed ora vediamo dalla ultima vostra delli 9 del caduto, che già la risposta da voi datagli sotto li 5 di luglio contiene una parte dei sentimenti da noi trasmessivi, massime in quel che concerne il sequestro dei redditi dei beni spettanti a Napolitani e Milanesi, qual punto resta da voi pienamente evacuato, mentre ne avete ricavata l'intiera dilucidazione dalla nostra lettera delli 17 febbraro, onde non avrete che a supplire nel rimanente con quel di più che vi abbiamo accennato.

La consulta del tribunale del patrimonio che vi trasmisimo coll'istesso ordinario per il fatto della causa delle saline di Trapani, contiene anche i motivi, che dimostrano competere ai nostri tribunali la cognizione di un'altra causa della marchesa di Geraci, per conseguire la dote sopra gli effetti materni del contado di Paceco, oggidì confiscato.

Vertiva questa causa prima del nostro arrivo, avanti del tribunale della gran corte, senza che mai don Pietro La Grava



Digitized by Google

allora amministratore deputato di detto contado abbia preteso di averne la cognizione, solo don Diego Merino ne ha eccitata la competenza, non ostante la detta consulta fattasi dal detto tribunale del patrimonio.

Non abbiamo però voluto valerci del puro rigore della ragione per ritenerla sotto la cognizione dei nostri tribunali, ma bensì ci siamo serviti di una specie di mezzo termine col dire che non volendosi da noi fare novità, dovesse la detta causa rimanere nel tribunale dove trovavasi prima del nostro arrivo.

Con tutto ciò questo mezzo termine non ha soddisfatto il Merino, che ha cercato di fare insorgere la pretensione di un fratello della detta marchesa di Geraci, chiamato marchese Nicolò di S. Severino, il quale ha proposto per conto suo l'istessa domanda della sorella, affinchè trattandosi di una causa nuova, avessero luogo i ministri dei beni confiscati di di S. M. cattolica di averne la cognizione, e nello stesso tempo attirare a se stessi anche quella della marchesa di Geraci sul motivo, che si agisca di un medemo articolo, ed a questo effetto si è procurato da costì un viglietto del segretaro Grimaldi, che manda ai detti ministri di fare giustizia alla dimanda tanto di detto Nicolò di S. Severino, che della marchesa Geraci, e di[f]endere di ogni cosa distinta relazione a cotesta corte.

Noi ancor che ci competano per la competenza di questa causa le ragioni considerate nella detta consulta, non abbiamo voluto per un fatto di questa sorte entrare in contese, e però pervenutaci da due giorni la notizia di detto viglietto, abbiamo ordinato che provisionalmente, e finchè tra le due corti sia inteso il merito della competenza di queste sorti di cause, si lasci ai ministri deputati da S. M. cattolica la cognizione delle suddette cause, tanto del detto marchese Nicolò di S. Severino che della marchesa di Geraci.

Dovrete pertanto in primo luogo far valere questo nostro ordine provisionale per far conoscere da una simile nostra facilità, quanto siamo alieni dall'introdurre contese intorno all'esecuzione del trattato, che è sempre da noi stato e sarà religiosamente osservato, indi vi valerete di tutte le sode ragioni, che troverete diffusamente rapportate nella predetta consulta trasmessavi per far toccare con mano l'insussistente pretensione del Merino circa la cognizione di questa causa, e



Digitized by Google

che la medema chiaramente e incontrastabilmente spetta ai nostri tribunali, del che non potrà che convenirsi, e per conseguenza desistere la giunta di S. M. cattolica dall'ulterior procedimento in essa causa, come vuole ogni ragione, la rettitudine dell'animo della cattolica M. S. e quella sincera intelligenza che deve passare fra ambe le corti.

Sarà bene che nell'istesso tempo facciate intendere costì la necessità che vi è di dare a questi amministratori dei beni confiscati nuovi ordini precisi per la puntuale soddisfazione delle annualità dovute ai creditori, che non vengono pagate, il che giustamente eccita le loro incessanti doglianze ed esclamazioni, non potendo essere mente di S. M. cattolica, che si levi il sostegno a tante famiglie che hanno il loro patrimonio costituito in soggiogazioni ossiano censi sovra i detti effetti.

Quanto ai negoziati del cardinal Del Giudice alla corte di Francia non deve rivocarsi in dubbio che uno non sia stato quello del matrimonio del re cattolico colla principessa di Parma, che assai prima d'ora si sarà reso costì pubblico: volendosi sempre che anco fra le sue commissioni vi sia quella che concerne la rinuncia di S. M. cattolica alla corona di Francia conforme già vi abbiamo accennato; nè altro rimanendoci a dirvi, ecc.

Messina, li 18 agosto 1714.

V. AMEDEO.

## XLIX.

*Trattato della Spagna coll'Olanda: ammonisce il Morozzo di essere sobrio nel trattare colla Orsini: annunzia la sua partenza pel Piemonte e ingiunge al Morozzo di carteggiare col Maffei che lascia vicerè in Sicilia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci sono pervenute le due vostre lettere delli 16 caduto, in risposta alle quali vi diremo rispetto al contenuto della prima nel concernente il trattato firmato in Utrecht tra la Spagna e l'Olanda che già dalle antecedenti nostre avrete veduto, che non si dovea far verun capitale del riparo di cotesta corte nella ratificazione di detto



Digitized by Google

trattato di quanto si era ommesso nella di lui conclusione, nel che non occorre più entrare, sendo cosa consumata, tutto che per altro sono ben frivoli i motivi che si è voluto allegare per scusare il mancamento ad un obbligo sì preciso...

Quanto al contenuto dell'altra vostra, abbiamo considerato come effetto della vostra avvedutezza li discorsi da voi tenuti alla principessa Orsini, ma siccome si tratta di materia cotanto delicata, e che racchiudono cose di sì lunga vista e lontana conseguenza, così sarà più accertato di essere sobrio e guardingo in simili ragionamenti, quali per altro sono intempestivi ed immaturi.

Giovedì prossimo 30 del cadente partiremo per ripassare il mare e restituirci in Piemonte, lasciando in questo regno per vicerè il conte Maffei, col quale carteggierete regolarmente nelle cose, delle quali vi occorrerà di avvisarlo relative alla Sicilia, non tralasciando nell'istesso tempo d'informarcene pur anche a dirittura. E senza più, ecc.

Messina, li 25 agosto 1714.

V. Amedeo

## L.

*Raccomanda il duca di Pratoameno.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Si porta costà il duca di Pratoameno per alcuni suoi interessi concernenti una pensione di cui già egli godeva da S. M. cattolica. La quale gli è stata in ultimo luogo confermata sopra li beni confiscati in questo regno riservati alla M. S. come meglio da lui verrete informato. E desiderando noi di contribuire a di lui vantaggi, vi diciamo pertanto di prestargli la vostra assistenza, con passare quegli ufficii che saranno più proprii appresso di chi stimerete per il promovimento del suo intento, nel che ci farete cosa accettissima, mentre preghiamo il Signore che vi conservi.

Dal bordo del Romney nel molo di Palermo, li 4 settembre 1714.

V. Amedeo



Digitized by Google

## LI.

*Arrivo del re a Villafranca: ratificanza del trattato della Spagna coll'Olanda: fine del congresso di Baden: progetto di una lega difensiva tra Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo e il re Vittorio: il nuovo re d'Inghilterra: vescovato di Patti: incontro del re colla flotta spagnuola che andava a prendere la nuova regina: il cardinal Del Giudice.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dopo tre settimane di navigazione accompagnata da qualche contrarietà di venti, che ci obbligò a rilasciare una volta a Vado e l'altra ad Arazzo, giunsimo felicemente la mattina del mercordì 19 in Villafranca, e fra due o tre giorni ci porremo in strada alla volta di Torino.

Ricevemmo sul mare le vostre lettere delli 6, 13 e 20 del caduto avendovi veduto le nuove parti da voi adoperate perchè si riparasse nella ratificanza del trattato di S. M. cattolica coll'Olanda, l'ommissione dell'inclusione in esso del nostro colla M. S. e quanto vi si era supposto di una doppia ratificanza per fare il possibile per tal riparo, ma queste non sono che affettate dimostrazioni senza effetto.

Il congresso di Bada è poi stato terminato con la signatura della semplice traduzione di quello di Rastadt senza verun riparo del trentesimo articolo che concerne l'Italia, tutto che si fosse convenuto tra li plenipontenziari francesi e cesarei di qualche parole di aggiunta, per togliere ogni equivoco sulla neutralità d'essa Italia, sendosi preso il pretesto di dire che l'imperatore non avea voluto passarle, cosa che avevamo per altro preveduta.

Abbiamo osservata l'idea palesatavi dall'Oris di una lega offensiva tra la Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo e noi, ma questo non deve rimirarsi che come un di lui chimerico ragionamento.

Per altro la lega che si era progettato di fare tra la Francia, Spagna, Inghilterra e noi, non era, come avrete potuto riconoscerlo dalle susseguenti nostre, che semplice



Digitized by Google

difensiva, qual era la sola che conveniva nelle presenti circostanze, ma la Francia è andata artificiosamente temporeggiando ed ora ha mostrato doversi aspettare principalmente di vedere prima assestate le cose d'Inghilterra nel presente nuovo governo; noi per altro avevamo già stimato di ordinare, come abbiamo fatto, al baron Perrone di sospendere il promovimento di tal lega ed a suo tempo v'informeremo, quando stimeremo di doversi ripigliare.

Intanto abbiamo stimato di mandar ordine al marchese di Trivié di riconoscere e felicitare a nome nostro il nuovo re d'Inghilterra (1), il quale siccome viene ad entrare negli stessi impegni della sua corona per via dei trattati di Utrecht, così non pare sia per aver difficoltà a riconoscerci per re di Sicilia, poichè il fare altrimenti, sarebbe un infrangere detti trattati e romperla con la Francia, e la Spagna istessa, il che ora non gli compie per ogni motivo di politica prudenza, dovendo applicarsi a sodamente stabilire il suo dominio e governo. Non deve poi esserne ritenuto dai riguardi sin qui da lui avuti verso l'imperatore, da quali, come re d'Inghilterra resta in libertà di declinare, dovendo anzi S. M. cesarea averne dei maggiori verso di lui in vista della gran potenza da esso acquistata.....

Avete fatto bene di uniformarvi agli altri ministri nell'aver compito con S. M. cattolica per parte nostra sovra il suo matrimonio. Il giorno delli 18 incontrammo all'altura di S. Remo sei vascelli di Spagna partiti il 14 da Barcellona per il trasporto della nuova regina la quale deve imbarcarsi a Lerici.

Il comandante che è certo don Pesci mandò sul nostro bordo due capitani per complimentarci, chiamandoci scusa se non veniva egli stesso per trovarsi incomodato. Indi ci salutò col sparo del cannone di tutta la sua squadra, e sendovi osservato che il vascello comandante sparò diciassette colpi, si ringraziò con sette del nostro vascello, avendo noi lasciato che il comandante inglese praticasse in ciò quello si conviene in simili casi.

Il saluto reale avrebbe veramente dovuto essere di ventuno colpi, ma non sappiamo se talora lo stile spagnuolo sia

(1) Giorgio I succeduto alla regina Anna morta il 14 luglio 1714.



Digitized by Google

differente, del che procurerete di chiarirvi, sendo sempre bene di sapere anche questa sorte di cerimoniale marittimo, ed avendo noi stimato ad ogni buon fine d'informarvi del seguìto in questa occasione.

Avete adeguatamente risposto al conte Ribeira ambasciatore di Portogallo alla corte di Francia sull'ideato matrimonio.

Siccome il cardinale Del Giudice è partito di ritorno a cotesta corte, sarà bene che procuriate di coltivare nella forma prescrittavi la parzialità di animo che dimostra per ciò che ci concerne. E senza più ecc.

Nizza li 22 settembre 1714.

V. Amedeo.

## LII.

*Arrivo di Vittorio Amedeo II a Torino: vescorato di Patti: circa una progettata lega offensiva tra Francia, Spagna, Inghilterra e Savoia: il re cerca d'impedire sia mandato ambasciatore a Torino il marchese di Magorada: vuol conoscere in quali termini la corte di Madrid si trovi con quella di Roma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Giunsimo felicemente in questa città lunedì scorso avendo ieri l'altro ricevuta la vostra lettera delli 10 del caduto.

Vi abbiamo osservato tutte le rappresentazioni da voi fatte in proposito del padre Rodriguez già nominato dal re cattolico al vescovato di Patti, e le buone disposizioni in cui parea essere la cattolica M. S. rispetto alla consaputa rinuncia del medesimo padre, ma il voler far passare questo affare per via di consulta, potria far incontrare degli ostacoli, come prevedevate, ed è il solito di cotesta corte. Per altro siamo sicuri che saprete in tal caso adoprare quelle parti che potranno meglio andarvi al riparo, e procurar di venire una volta a capo di questa pendenza.

Rispetto alla progettata lega difensiva tra la Francia, Spagna, Inghilterra e noi di già col nostro spaccio delli 22 del



Digitized by Google

passato vi abbiamo significati i nostri sensi circa il sospendere il promovimento di questo negoziato sino a nuovo ordine, e di aver trasmesso al barone Perrone (1) quello di sospendere pur anche di parlarne dal suo canto, giovando intanto credere, che le cose d'Italia saranno per restare nella desiderata tranquillità almeno per qualche tempo.

Scorgiamo poi quanto ci riferite circa agli ambasciatori che potessero essere destinati da S. M. cattolica appresso di noi, e che il marchese di Magorada potesse essere l'eletto.

Quando egli non lo sia per anco, rappresenterete tutti li motivi che si oppongono alla sua elezione, e quanto ciò sarebbe un cimentare quella buona unione e corrispondenza che sempre più si rende necessaria fra le due corti, atteso il di lui genio sì poco adattato a questo buono intento, come lo ha egli sin qui dimostrato in tutte le occasioni, affine di frastornare tal elezione.

E quando si trovasse già nominato dovrete prevenire il re, la principessa Orsini, e quei ministri che stimerete col rappresentare esser egli persona mal intenzionata, ed avversa alla nostra casa, ad effetto di disarmarlo nelle sinistre relazioni, ed uffici, che da qui potesse fare, affinchè non incontrino quel credito, e non siano valevoli, a fare quelle male impressioni, che potrebbero temersi, anco perchè non abbia egli maneggi qua, nè a lui siano indirizzati, ma si facciano addirittura costì passando per le vostre mani.

Non sappiamo cosa sia la lettera scrittavi dal segretario del consiglio di stato relativamente, come dite, ad uno degli infanti, non sendoci per anco capitata quella che ci accennate averci scritta col precedente ordinario. Che è quanto ci occorre ecc.

Torino, li 6 ottobre 1714.

V. AMEDEO.

---

(1) Già più volte abbiamo trovato fatta menzione di questo egregio personaggio, cha tenne nel secolo passato un seggio distinto tra i diplomatici piemontesi. Carlo Filippo Perrone di S. Martino, barone di Quart, n. 1653 m. 1719, fu fatto generale di battaglia nel 1711. Vittorio Amedeo lo mandò in luglio del 1713 ambasciatore prima straordinario poi ordinario a Parigi. Assai rilevante è il suo carteggio diplomatico stato recentemente pubblicato nelle *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dal* 1559 *al* 1814 da Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra. Torino, Fratelli Bocca, librai di S. M. 1886.



Digitized by Google

Starete sommamente attento a tutto ciò che concerne coteste vertenze ecclesiastiche colla corte di Roma, procurando di ben scoprire *in qual vero sistema e sentimenti sia cotesto governo verso la medesima*, affinchè da queste notizie possiamo noi meglio regolarci nelle nostre misure, per vedere se ci tornerà a conto d'impegnare più o meno cotesta corte rispettivamente alle cose di Sicilia.

## LIII.

*Vescovato di Patti: ancora della lega tra Francia, Spagna, Inghilterra e Savoia: grande inquisitore di Spagna: ritardo alla ratifica del trattato di Spagna coll' Olanda: terre dell'almiramte di Castiglia e acquisto del contado di Modica: ancora della questione dello stemma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dal contenuto della vostra lettera delli 17 del caduto scorgiamo i diversi ragionamenti da voi avuti colla principessa Orsini circa l'affare del vescovato di Patti. Avete benissimo replicato alla proposizione, che oltre al darsi da noi al padre Rodriguez altro vescovato in Piemonte, restasse libero a S. M. C. il nominare altro soggetto a quello di Patti; il che in verun modo non è ammessibile. Quanto alla ragione pretesa da S. M. della nomina, questa viene salvata con la rinuncia di detto padre Rodriguez, come già vi abbiamo spiegato, e colla di lui promozione ad un vescovato qui in Piemonte si accerta la convenienza del medesimo padre e di sua casa e si esce con ciò decorosamente d'impegno da S. M. C. e da quelli che hanno preso a proteggere questa causa.

Onde non dovrebbe più difficoltarsi l'assopimento di questa vertenza in tal conformità, non sendo questo che intrighi e interessi privati di particolari, che non devono eccitar disturbi, e quasi prevalere a quella stretta unione e corrispondenza che è vieppiù necessaria fra le due corti, come continuerete di rappresentare.

Abbiamo stimato d'informare il barone Perrone di questo



Digitized by Google

fatto, affinchè ne renda istrutto il marchese di Torcy (1), e che se ne scriva da quella corte a cotesta in buona forma per farvi cessare questa indebita insistenza, e di quanto gli sarà riescito d'operare vi terrà informato.

Dalle antecedenti nostre avrete veduto i nostri sensi sul particolare della proposta lega difensiva tra la Francia, Spagna, Inghilterra e noi, che sono di dover sospendere ogni promovimento di essa lega sino a nuovo ordine nostro; onde da tutte le parti che avrebbero da entrarvi si concorre negli stessi sentimenti.

Quando venisse il cardinal Del Giudice a dismettersi dal grande inquisitorato, e che in suo luogo S. M. cattolica fosse per nominare altro soggetto, sarà sempre opportuno di accaparrare il di lui animo, attesa l'unione che resta tuttavia tra il detto grande inquisitorato di Spagna e quello di Sicilia.

È fuor d'ogni dubbio che il ritardo della ratificanza di S. M. C. del suo trattato di pace con l'Olanda non sia proceduto dall'insistere sui nostri interessi relativamente all'inclusione del trattato nostro con la Spagna, ma bensì dal volersi sostenere quelli della principessa Orsini.

Per altro poi la tardanza dell'arrivo del principe Eugenio al congresso di Bada non è già altrimenti provenuta, come dite, dalla morte della regina d'Inghilterra, ma dall'esser egli tardi stato avvisato dai plenipotenziari cesarei del tempo che si era fissato per la signatura del trattato, dal che la Francia facile al suo solito di prender le ombre per realtà concepì sospetto, che tal ritardo fosse originato da qualche seconda intenzione della corte di Vienna sulle lusinghe di una mutazione di sistema in Inghilterra.

Rispetto al giudicare a chi debbano spettare li beni del fu almirante di Castiglia, anche quelli siti in Sicilia, si stima che la cognizione debba appartenere a cotesti tribunali di

---

(1) Gio. Battista Colbert marchese di Torcy (1665-1746), nipote del famoso Colbert, fu lungo tempo ministro e segretario di stato per gli affari esteri sotto Luigi XIV. Cadde in disgrazia sotto la reggenza. Lasciò *Mémoires pour servir à l'histoire des négociations depuis le traité de Riswick jusqu'à la paix d'Utrecht* (La Haye 1756, 3 v. in-12 e Amsterdam 1757, 3 v. in-), importanti e scritte con onestà e sincerità. Ultimamente (1884) fu pubblicato a Parigi per cura di Federico Masson il suo *Journal*.



Digitized by Google

S. M. cattolica; per altro non conviene che entriate in questo punto e quando si dasse il caso di dovervi entrare, allora si vedrà ciò che converrà di fare.

Intanto quando il pronipote dell'almirante venisse ad averne il possesso, sarìa forse più facile l'intendersi con lui per lo acquisto del contado di Modica, e potrete in tal caso prender naturale occasione d'insinuargli, che ove pensasse all'alienazione di esso contado, credete che prima di convenirne con alcuno vorrà farcelo sapere, per vedere se talora stimassimo di averne la prelazione.

Abbiamo poi avuto a caro di scorgere che non siasi più parlato dell'affare dell'armi, e che per conseguenza vi manteniate nel possesso di tenerle, effetto senza dubbio della fermezza con cui l'avete sostenuto; nè essendo stato apparentemente che una provatura di cotesta corte la pretensione che da lei si era posta in campo. E senza più, ecc.

Torino, li 13 ottobre 1714.

V. Amedeo.

## LIV.

*Vescovato di Patti: supposte trattative di pace tra Spagna e l'imperatore: trattato di Baden: resa di Barcellona: del progettato acquisto del contado di Modica.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata la vostra lettera delli 24 del caduto, da cui principalmente scorgiamo la renitenza di cotesta corte all'aderire a sì giusto temperamento da noi proposto per uscire dal sì mal fondato impegno circa il vescovato di Patti.

Può essere che il D'Aubigny agisca con sincerità, per altro è facile che simil sorte di persone mostri, come vi si fa, zelo verso la nostra ragione in riflesso ai suoi proprii interessi con disapprovare in apparenza ciò che in sostanza non promove forse che leggermente.

Dovrete intanto continuare nel sostenimento di detta nostra ragione con dichiarare che quando il padre Rodriguez venisse mai a conseguire l'effetto della nomina di S. M. catto-



Digitized by Google

lica non sarebbe certamente ammesso al possesso, il che tuttavia farete senza premura, e mollemente per dar tempo alla Francia di agire nella conformità che vi abbiamo significata coll'ultima nostra delli 13 del corrente, parlando solo per mantenere, come si dice, il negozio vivo, mentre convien prima vedere l'esito di questi uffici della corte di Francia, dopo i quali, secondo il loro successo, vi faremo sapere occorrendo li ulteriori nostri sensi sovra la nuova proposizione che vi si era fatta, rispetto al destinarsi da S. M. C. un vescovato in Spagna al padre Rodriguez e nominarsi dalla medesima altro soggetto a noi grato al vescovato di Patti.

Di Francia anche si suppone che vi possa esser attualmente una segreta trattazione maneggiata da quella corte per la pace tra l'imperatore e la Spagna, nel che dovrete anche voi dal vostro canto usare d'ogni attenzione per procurare di ricavare che cosa possa esser di tali supposizioni, esprimendoci le persone e canali dai quali vi vengano le notizie, per poter meglio giudicare del loro fondamento.

Circa poi al trattato di Bada, non è altrimenti vero che solo dopo la morte della fu regina d'Inghilterra si sia insistito per parte dell'imperatore in non volere che vi si facesse veruna addizione, ma che non fosse che una semplice traduzione in latino di quello di Rastadt, mentre prima eziandio che si aprisse quel congresso si è sempre detto dalla Francia stessa, che tale era la fissa intenzione della corte di Vienna.

Avete fatto bene di passare gli uffici che accennate per parte nostra appresso S. M. cattolica, sovra la resa di Barcellona; scorgiamo però nello stesso tempo in qual mal stato si trovasse ridotta la fanteria di S. M. e quanto di spese vi volesse per rimetterla, giunta la necessità di costruir una cittadella a Barcellona.

Onde siccome si cercheranno dei mezzi di trovar denari, e sarebbe uno quello della vendita del contado di Modica, il che potria darvi campo di farne fare l'insinuazione e rispetto alla domanda del prezzo, quando vi si farà, direte che ce ne terrete informati, conforme eseguirete distintamente per ricevere gli ordini nostri, ricordandovi di maneggiarvi in questo negozio nella conformità già additatavi. E senza più, ecc.

Torino, li 17 ottobre 1714.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## LV.

*Vescovato di Patti: ancora del progetto di lega tra la Francia, Spagna e Savoia: il cardinal Del Giudice: Elisabetta Farnese di passaggio a Nizza.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci sono pervenute le vostre due lettere del primo del cadente, dal contenuto delle quali abbiamo veduto in primo luogo quello occorreva sulla vertenza concernente il vescovato di Patti, e che la cosa si riducesse al darsi un vescovato in Spagna al padre Rodriguez, e nominarsi da S. M. C. altro soggetto a noi grato ad esso vescovato di Patti, con poter eziandio pensarsi allo stesso abate Barbara.

Sovra del che non ci resta che a confermarvi, che conviene aspettar l'esito che avranno le parti che sarà per fare la corte di Francia appresso cotesta, ad effetto di farla entrare nella ragione che ci assiste, e desistere da suoi sì mal fondati impegni, perchè o saranno fruttuose o no, nel qual ultimo caso si sarà sempre in tempo, quando lo stimassimo, di abbracciar tal partito.

Che però, dando luogo agli ufficii di Francia, anderete solo mantenendo mollemente il negozio vivo, senza premura nè prendere alcun impegno, in maniera che sia per dipender da noi il dar le mani al sovra espresso, o altro consimile temperamento.

Abbiamo osservato il discorso passato tra la principessa Orsini e voi sovra il particolare della consaputa lega difensiva, sovra del che la Francia, la Spagna e noi concorriamo nell'istesso sentimento; che convenga sospendere e star a vedere prima la piega che prenderanno gli affari d'Inghilterra sotto il presente nuovo governo, conforme vi abbiamo reiteratamente espresso.

Avete intanto adeguatamente replicato a detta principessa sul motivo della reciprocità che non ha fondamento, mentre quello della progettata lega difensiva, è unicamente appoggiato sulle garanzie de' trattati d'Utrecht; nè si tratta che della loro esecuzione, e quando si stimerà di ripigliare questo maneggio, allora vi faremo tenere in questo proposito più individualmente i nostri sensi.



Digitized by Google

Testificherete poi alla medesima principessa a nome nostro e della regina quanto abbiamo singolarmente gradite le espressioni da lei fattevi sul felice ritorno, che è piaciuto al cielo di concederci in questi nostri stati, sovra del quale ci sono pur anche state accette quelle del vostro zelo.

Quanto a ciò che concerne il cardinale Del Giudice, avremo a caro di essere a suo tempo informati da voi a che sarà poscia andata a parare questa pendenza, se egli sarà stato riammesso a cotesta corte, ed all'esercizio del suo officio di grande inquisitore, ed in caso venisse a moderarsi l'autorità di tal carico, in qual forma sia per seguire, con inviarcene una memoria ben distinta e per fine quando egli non ritornasse in Spagna, il partito che avrà preso.

La regina di Spagna dopo essersi imbarcata, avendo poscia presa la strada di terra per non poter soffrire maggiormente il mare, è passata per Nizza, ove ha soggiornato due giorni atteso l'ingrossamento del Varo, ed è stata alloggiata in quel nostro palazzo, e spesata intieramente, come pure tutto il suo seguito, sendosi S. M. C. mostrata al governatore soddisfatta di quel che gli ha permesso la brevità del tempo; non avendo noi tampoco avuto quello di far complire in tutta la migliore e più decorosa forma che avressimo fatto, quando avessimo potuto essere tempestivamente avvisati, avendo nell'istesso tempo ricevuto l'avviso del suo arrivo in Nizza e della sua partenza, e sendoci grandemente spiaciuto di non aver avuta questa sorte, che ci saria riuscita di sommo compiacimento. Con che, ecc.

Torino, li 27 ottobre 1714.

V. Amedeo.

## LVI.

*Questione dell'investitura del regno: Roma minaccia di abolire il tribunale della monarchia: il re indica le misure a prendersi: si lagna che il re cattolico non abbia ancora destinato un ambasciatore presso la sua persona: il marchese di Trivier.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — È stato dall'abate del Maro l'auditor di rota Molines con rimettergli una lettera del re cat-



Digitized by Google

tolico a noi diretta, ed un estratto di notizie di cui essa fa menzione, in prova di non necessitare il regno di Sicilia ulteriore dell'investitura dei papi, conforme vedrete dalla copia che qui giunta vi trasmettiamo dell'una e dell'altro (1); aggiungendo a viva voce l'ordine che teneva di validamente secondarlo, come egli si è pure offerto di fare per il sostenimento di un dritto di questa sorte.

Si hanno veramente riscontri che si mediti dalla corte di Roma di promuovere l'indebita pretensione di dare l'investitura del regno di Sicilia, anzi volersi intraprendere nell'istesso tempo l'abrogazione del tribunale di quella monarchia, al che si stia lavorando con sollecitudine.

Rispondiamo però coll'ingiunta a S. M. cattolica nella forma che pure osserverete, la quale sarete a presentarle con accompagnarla a viva voce in conformità dei sensi della medesima.

Infatti non si mancherà da noi di tutta quella forza, e fermezza più necessaria, ed atta a meglio sostenere sì l'indipendenza del regno di Sicilia dalla santa sede, che l'indennità di un tribunale sì antico, e immemorabile come è quello di detta monarchia.

È indubitato che li meditati tentativi di Roma provengono non solo dal suo mal genio contro di noi, ed attenzione a guadagnare il più che può sul temporale dei principi, ma dal fomite pur anche degli Austriaci per i loro occulti fini.

Che però ad una tale unione conviene altresì opporne altra valevole a farle fronte, che è quella del re cattolico e noi, in cui dovrebbe altresì intervenire il re cristianissimo anche in virtù e per effetto delle loro rispettive garanzie, mentre si tratterebbe di attentare in pregiudizio dei diritti di un regno e corona di cui ci hanno garantita la manutenzione, e che la lesione dei medesimi potrebbe intorbidare la pubblica quiete di esso regno e commovere i popoli: oggetto forse e di Roma e degli Austriaci.

Già S. M. C. quale conosce l'interesse che vi ha la sua corona, si mostra da lei stessa portata, come sapete anche da quanto n'è stato costì da voi espresso, a simile unione e S. M. cristianissima conoscendo parimenti l'importanza del-

(1) Queste copie non sono state trovate fra le carte del Morozzo.



Digitized by Google

l'adeguamento delle vertenze di Sicilia, e quanto si rende sempre più necessaria una buona e sincera intelligenza tra il papa e noi per la tranquillità e conservazione dell'Italia, ha rinnovati anche di fresco i suoi ordini in forma precisa al cardinale Della Tremouille di adoprarsi efficacemente a quest'intento.

Onde non resta se non che detta maestà e noi stiamo disposti e preparati ad agire unitamente e di concerto contro gli attentati che sia per fare la corte di Roma.

Ma siccome per contenerla l'esperienza fa conoscere che nulla giovano le parole se non vengono accompagnate da vigorose ed attuali risoluzioni, in modo che se le dia un giusto motivo di timore, così farete comprendere costì, che converrà alle rappresentazioni da farsi alla corte di Roma aggiungere anche le minaccie dell'uso dei rimedii economici, ove non desista da suoi violenti attentati per esser comune l'offesa, come lo sono gl'interessi tra ambe le corone di Spagna e nostra.

Li rimedii più efficaci sarebbero la rispettiva sequestrazione delle rendite ecclesiastiche dei cardinali, prelati ed altri ecclesiastici commoranti in Roma, e la proibizione d'ogni commercio colla medesima nel temporale e simili altri mezzi adoprati in altri casi, nel che procurerete di far in modo colle vostre persuasive che conosciuto il bisogno si stabiliscano ad un tempo le sovra espresse risoluzioni, in maniera tale, che succedendo il caso, si possano subito porre in esecuzione, con mandarsi preventivamente dalle rispettive corti ordini positivi ai loro ministri in Roma, affinchè immediatamente, seguìto detto caso, colà agiscano nel mentre che da cotesta corte e noi si diverrebbe parimenti nello stesso tempo all'uso dei rimedii concertati.

La scrittura ossia estratto sovra riferito trasmessoci per parte del re cattolico declina in tutto dalle ragioni per l'addietro addottesi per l'indipendenza del regno di Sicilia dalla santa sede, e passa sovra moltissime cose che sono i principali fondamenti della corte di Roma, come potrete osservare dal suo contenuto, e dalle avvertenze che vi sono apposte in margine.

E però non comple di dare fuori tale ed ogni altra consimile scrittura, che prima non venga maturamente ponderata, e concertata dalle due corti, e potrete far considerare i mag-



Digitized by Google

giori fondamenti che servono di base a detta indipendenza, comunicando costà i lumi che vi si trasmettono.

Epperò dovrete chiamare che vi vengano deputati dei ministri o commissari, per sentirvi e ponderare unitamente detta scrittura e la materia di cui si tratta, per ben stabilirne incontrastabilmente i fondamenti e i mezzi sovrariferiti per ottenere l'intento dalla corte di Roma.

L'essersi mandata una scrittura così difettosa e contraria al fine per cui deve essersi formata, può veramente più essere seguito per ignoranza de' più fondati motivi e ragioni che per malizia, tuttavia procurerete d'indagare se vi si possa talora nascondere qualche secondo fine, tanto più sapendosi che il Molines è persona ambidestra e affatto propensa a favore di Roma, del che potrete chiarirvi in occasione del congresso che avrete coi commissarii. Dovrete similmente esplorare in che concetto e credito sia veramente costì esso Molines, se abbia appoggi nel ministero, e se agisca secondo gli ordini di cotesta corte, poichè in caso contrario si potrebbe parlare del dubbio che si ha sovra di lui con minor riserva.

Abbiamo ricevuta la vostra lettera delli 8 del caduto ottobre, la quale non ci porge motivo di particolar replica, se non per dirvi che finora il re cattolico non ci ha partecipato il suo matrimonio nè con lettera nè con altro mezzo, del che dovreste essere consapevole, quando fosse seguìto.

Attenderemo poi di sapere da voi, come vi abbiamo già scritto, se per tutto quest'anno si prenderà una risoluzione circa la missione qua di un ambasciatore; perchè in caso contrario potressimo richiamarvi, onde conviene che abbiamo questa sicura notizia perchè possiamo trasmettervi in tal caso gli ordini necessarii con lasciare in vece vostra o un inviato o un residente o un agente secondo che stimaressimo.

Il marchese di Triviè (1) ci scrive in data delli 18 del caduto, che se gli faceva sperare dal barone di Schoulembourg gentiluomo di camera, che avrebbe avuta la sua udienza, con

(1) Francesco Eleazaro Giuseppe Willcardel, signore di Fleury, marchese di Beaufort e di Trivier, figlio del marchese Luigi e di Metilde Simiana di Pianezza, fu da Vittorio Amedeo mandato ambasciatore a Londra, dopo conchiusa la pace di Utrecht. Passò poi in Polonia, dove da quel re fu fatto suo ministro e segretario di stato e cavaliere dell'ordine dell'aquila bianca.



Digitized by Google

asseveranza che non venisse ritardata per altra ragione, fuorchè quella del sopracarico delle occupazioni di S. M. britannica, nel che pare concordasse quanto gli veniva detto dal segretario di stato Stanhope, sebben con aggiungere che detta udienza non avrebbe potuto aversi prima di quindici giorni. E senza più, ecc.

Moncalieri, li 3 novembre 1714.

V. Amedeo.

## LVII.

*Vescovato di Patti: consoli di Spagna in Sicilia: cose d'Inghilterra: il cardinale Del Giudice.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata la vostra lettera delli 15 del caduto da cui scorgiamo la disposizione che tuttavia vi fosse in cotesta corte di provvedere di un vescovato in Spagna il padre Rodriguez, e che poca ora se ne scoprisse a favore dell'abate Barbara.

Ma convien stare a vedere, come già sapete, l'esito delle parti che sarà per fare la Francia, secondo il quale ci regoleremo circa la proposizione fattavi, rimettendoci in questo particolare a quanto vi abbiamo antecedentemente significato.

Desideriamo essere distintamente informati chi siano li quattro consoli che ci riferite dovessero passare in Sicilia, a che fine ciò sia, e qual debba essere la loro incombenza; quando poi siano i soliti consoli per il commercio della nazione, perchè debbano essere in numero di quattro, non sendovene ordinariamente che uno per nazione ove vi sono consoli.

Dopo l'ultima nostra non abbiamo più ricevute nuove di Inghilterra: secondo però tutti gli apparenti riscontri, sendo ora quel governo intieramente nelle mani dei Wighs, fa dubitare che il loro fuoco non fosse talora per accenderne qualche nuovo nell'Europa col spingere il re moderno ad una nuova guerra; il che non lascia anche senza inquietudine la Francia. Peraltro egli è certo che il vero interesse di detto re esige che prima d'ogni altra cosa egli pensi ad assodare il suo dominio, qual fine non può accertarsi che con la continuazione della



Digitized by Google

pace. Intanto dall'elezione del prossimo parlamento si potrà meglio vedere la piega che colà saranno per prendere gli affari.

Abbiamo poi a caro d'intendere che il cardinal Del Giudice dovesse ritornare e ristabilirsi in cotesta corte, ove gradiremo anche di sapere, come si saranno regolate le cose relativamente al suo ufficio di grande inquisitore. E senza più, ecc.

Moncalieri, li 10 novembre 1714.

V. AMEDEO.

## LVIII.

*Scritture di Sicilia state rimesse al Morozzo: altre ricerche a farsi in proposito: articolo separato del trattato di Baden: combattimento di due Francesi sotto il palazzo del Morozzo in Madrid: partecipazione fatta dal re di Spagna del suo matrimonio: vescovato di Patti.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci sono pervenute unitamente le due vostre lettere delli 22 e 29 del caduto, colle quali abbiamo anche ricevuta la nota delle scritture, che vi sono state rimesse ritrovatesi in cotesti archivii, concernenti il regno di Sicilia, le quali dovrete poscia trasmetterci con sicura occasione: intanto non pare credibile che non vi siano altre scritture che queste e converrebbe procurare per via di qualche serviente in detti archivi di ben accertarsene sottomano, eziandio col mezzo di qualche ricognizione, potendo essere, che si vogliano celare quelle altre che vi fossero, per fini occulti.

Siamo poi persuasi che avrete presentata la memoria, che tenevate in pronto, perchè si facessero pur anche delle ricerche negli archivii di Barcellona, dovendosi usare da voi tutte le possibili diligenze, per vedere di venir in chiaro di tutte le scritture, che possono spettarci e ritirarle.

Dal discorso tenutovi da uno di cotesti consiglieri del gabinetto (che saria stato bene che ci aveste nominato) abbiamo osservato quanto vi ha espresso sovra il trattato di Bada rispetto alla Spagna ed all'Italia, in specie quello vi ha toccato di un articolo separato circa la prima.



Digitized by Google

Può essere, se vi è questo articolo separato, che sia quello che ha sempre dato luogo a credere, che vi fosse un trattato segreto per la Spagna, e che in riguardo alla medesima si uniformi a ciò che concerne l'Italia nel consaputo articolo del trattato publico, nè esservi altro articolo per la Spagna fuorchè questo. Saria pertanto opportuno, che procuraste, se sia possibile, d'averne copia per farcela tenere a suo tempo, dal cui contenuto si potrà anche congetturare se veramente non vi sia altro, che tal articolo.

Quanto al fatto del combattimento dei due francesi seguito avanti la vostra casa, coll'uccisione di uno di essi, avete fatto bene di non dar asilo all'uccisore con aver dato ordine che il cadavere dell'ucciso fosse trasportato fuori del vostro quartiere, perchè altrimenti sareste stato esposto alla domanda d'esso cadavere, che non si saria potuto ricusare trattandosi di simil delitto.

Vi siete altresì condotto prudentemente nel non aver permesso che i vostri domestici deponessero, col motivo di dover aver prima gl'ordini nostri. È probabile che non verrete più ricercato per tal deposizione, atteso che il delitto restava altrimenti, come dite, sufficientemente provato; ad ogni modo quando talora vi si replicasse con insistenza la ricerca per più piena prova, potrete aderirvi, con ciò che constasse in scritto di esservene stata fatta l'istanza per parte di S. M. C. e che ne avete dato il permesso, non trovandosi lesa la ragion delle genti, quando si coopera al mantenimento della pubblica tranquillità.

Martedì di questa settimana ricevemmo, per via del marchese di Villamayor commorante in Genova, le lettere del re cattolico in partecipazione del suo accasamento colla principessa di Parma, le quali sono sotto la data delli 22 ottobre e ne mandiamo però qui giunte le risposte, che presenterete a S. M. con gl' accompagnamenti convenienti coerentemente al loro contenuto.

Non vi è poi dubbio, che non dobbiate complire a suo tempo colla nuova regina, come anzi supponiamo che avrete potuto già fare dopo l'arrivo costà della medesima, secondo avranno fatto gli altri pubblici rappresentanti.

Vogliamo credere che dal barone Perrone sarete stato informato degli ufficii, che dovea passare la corte di Francia appresso cotesta sovra la pendenza del vescovato di Patti, aspet-



Digitized by Google

tando di essere ragguagliati dell'effetto che avranno prodotto, per poter da ciò prender regola in ordine alle nostre risoluzioni in questo affare, e senza più ecc.

Moncalieri, li 24 novembre 1714.

V. AMEDEO.

## LIX.

*Pace a conchiudersi tra Portogallo e Spagna: contese colla corte di Roma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Si suppone veramente che l'Inghilterra sia risoluta di sostenere il Portogallo, quando la Spagna non faccia con esso lui la sua pace conforme è stata progettata in Utrecht, il che possa obbligare il re cristianissimo di pressare il re cattolico a non differire di concluderla in tal conformità, per non dar luogo a nuova rottura, come del che attenderemo parimenti da voi i riscontri di quello sarà per seguire sia circa le parti che la Francia fosse per fare, sia circa le disposizioni di cotesto governo al divenire a detta pace.

Sarà poi sempre proprio della vostra attenzione l'invigilare nella piega che possano prendere coteste vertenze colla corte di Roma, quantunque non paiano come dite, prossime alla loro terminazione, ed avremo a caro di sapere qual esito possa avere l'istanza di S. M. C. per la bolla della crociata perpetua.

Che è quanto ecc.

Moncalieri, il 1° dicembre 1714.

V. AMEDEO.

## LX.

*Circa i confidenti per aver notizie: truppe imperiali: vertenze di Spagna con Roma: probabile andata dell'Aldobrandi nunzio a Madrid: attentati di Roma contro Sicilia: ritardo della corte di Madrid a mandare un ambasciatore a Torino: contado di Modica.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata la vostra lettera delli 12 del caduto da cui scorgiamo con particolar soddi-



Digitized by Google

sfazione l'attenzione che avevate a farvi degli amici e confidenti nel ministero, ed altri buoni canali per cavarne delle notizie e lumi: siamo però sicuri che saprete usare di tutta la vostra desterità e finezza di discernimento per trarne il frutto proposto, con avvertenza che si ha da fare con una nazione cupa e scaltra qual mostra dare con occulto fine di ricevere.

Per altro poi osserviamo che il principe di Cellamare vi avea parlato con sincerità e franchezza, non potendo esser più vero quel che egli vi ha detto (1).

Sinora non abbiamo riscontri che debbano calare truppe imperiali in Italia, anzi sentesi che quelle che erano in Baviera, dovessero passare in Ungheria, sendo anche in assai mal stato quelle che si trovano nello stato di Milano, nè andandovi capitando se non poche reclute molto inferiori al bisogno.

A differenza di quello ci scriveste coll'antecedente vostra, scorgiamo ora come pareva che li principali capi di coteste pendenze con Roma, si andassero componendo con apparenza

(1) Antonio del Giudice, duca di Giovinazzo e principe di Cellamare, figlio di Niccolò e nipote del cardinal Del Giudice, nacque in Napoli nel 1657. Allevato alla corte di Carlo II, prese servizio militare in Ispagna. Accompagnò nel 1702 Filippo V accorso a difendere il regno di Napoli contro gli Imperiali, e ricevette dopo la battaglia di Luzzara pel suo valore il grado di maresciallo di campo. Trovossi come tale all'assedio di Gaeta nel 1707, dove fu fatto prigione dagli Imperiali. Rimesso in libertà nel 1712, Filippo V lo fece suo ministro di gabinetto e nel 1715 lo mandò ambasciatore straordinario alla corte di Francia. Quivi per impulso dell'Alberoni si fece centro di una brutta congiura, la quale aveva per iscopo di elevare il re di Spagna a reggente di Francia. Il duca d'Orléans doveva venire arrestato nel mezzo di una festa, e l'indomani dovevansi convocare gli stati generali. Stava per scoppiare il complotto, quando fu rivelato da un cortigiano al cardinale Dubois. Questi, fatto arrestare l'abate Porto-Carrero stato spedito dal Cellamare con dispacci a Madrid, potè procurarsene la cognizione nei suoi più minuti particolari. Si conobbe che in esso erano impeciati il duca e la duchesa del Meno. Il Cellamare fu tosto condotto ai confini: ciò accadeva sul finire del 1718. Al suo arrivo a Madrid fu nominato capitano generale dell'alta Castiglia, e colmato di favori da Filippo V. Morì in Siviglia il 16 maggio 1733.

V. LEMONTEY, *Histoire de la régence etc.*; MARTENS, *Causes célèbres du droit des gens*. Lipsie 1827.

Il Batout francese scrisse un romanzo *La conspiration de Cellamare, épisode de la régence*, 2 vol. Paris 1833.



Digitized by Google

che potesse passare costà da Parigi in qualità di nuncio il prelato Aldobrandi (1), onde sempre più è necessaria la vostra più accurata applicazione ad indagare il vero stato di tali vertenze e l'unione che fosse per stringersi fra le due corti.

Nel resto quando veramente si portasse costà un nunzio, non corre difficoltà che abbiate ad usare con esso lui quelle convenienze che vuole la civiltà fra i pubblici rappresentanti, massime in luoghi terzi.

Prima però di passare a visite sia particolari che pubbliche, quali toccherebbe a voi di fare il primo a lui come ultimo giunto, converrà esser sicuro se sarete corrisposto, nel qual caso, come anche in altre occasioni terze di ragionare insieme, egli probabilmente sfuggirà di nominarci per re, e potrà contenersi come fa quel di Francia col baron Perrone nei mezzi termini del di lei padrone, sovrano, di lei corte ecc. il che potrete però lasciar correre. Quanto indi al trattare seco di negozio, non ne siete punto nel caso.

In questo proposito vi diremo che la corte di Roma non cessa di moltiplicare gli attentati contro la Sicilia, avendo in ultimo luogo dato fuori dichiarazioni per confermare li pretesi interdetti nelle diocesi di Catania, Girgenti e Lipari, con porre in campo sovra l'isola di Lipari la pretensione che non si estendono a lei i privilegi della Sicilia come membro staccato dal regno di Napoli, però nello spirituale, avendosi per più riscontri che ella non sia per quivi arrestarsi ma per proceder oltre sino all'abrogazione del tribunale della monarchia, con mira pur anche, non senza fomento degli imperiali, di tentar di commover quei popoli e suscitarvi torbidi.

E siccome a simili estremi converrà altresì contrapporre ogni maggior resistenza per mantenersi in possesso di una prerogativa sì fondata, antica e radicata, e che cotesta corona è cotanto interessata nel di lei mantenimento, così converrà che prendiate ad informarne cotesta corte e procurar di stringerla, ad effetto di saper positivamente, come sarà per unirsi a cooperare con noi, e con quali mezzi dal canto suo per il dovuto vigoroso sostenimento di questa comune causa, e qual sicuro capitale possiamo farne, per il che ci rimettiamo pure al contenuto della nostra lettera delli 3 novembre.

---

(1) Pompeo Aldobrandi (1668-1752) bolognese, cardinale l'anno 1734, vescovo di Montefiascone, pro-datario e legato a Ravenna.



Digitized by Google

Stiamo poi sempre attendendo di sapere da voi precisamente se si voglia da cotesta corte mandar qua un ambasciatore o altro ministro per risiedervi, affinchè dopo un sì lungo tempo che voi risiedete costì, quando non si devenga alla effettiva corrispondenza da cotesto canto, possiamo noi prendere le finali nostre risoluzioni circa il regresso della vostra persona, e qual sorte di ministro e persone potressimo tener costì per gli affari che ponno occorrere.

È stato opportuno il mezzo da voi praticato del Leotardi per riconoscere la disposizione che vi potesse essere all'alienazione del contado di Modica, e sebbene il Durando gli abbia sollevate le difficoltà che dite, non lascerete perciò di animare esso Leotardi a proseguire il promovimento di questo affare con lasciarlo agire per vedere di spuntar l'intento come per lui, con cui se ne potressimo poscia intendere, e sendo egli persona, di cui crediamo potersi fidare, potrete confidargli il nostro pensiero con assicurarlo eziandio del merito che si acquisterebbe presso di noi, e degli effetti che gli faressimo provare del nostro gradimento con qualche utile stabilimento in Sicilia anco nello stesso contado di Modica.

Dall'ingiunta relazione dell' introito e spese di detto contado di Modica, e dalla memoria de' riflessi che vi va unita osserverete che il reddito del medesimo che vi resta di netto non giunge che a sedicimila scudi circa cadun anno: fondo di gran lunga inferiore al trattenimento che si suppone dovervisi affettare per gl'accennati ambasciatori, potendo voi comunicare il tutto al Leotardi, perchè possa meglio dirigere i suoi passi.

Rispetto poscia alle necessarie cautele per la sicurezza di tal acquisto, col prossimo vi somministreremo qualche lume in questo particolare, ed intanto questo punto non deve trattener per adesso il proseguimento di questo affare.

E senza più, ecc.

Torino, li 8 dicembre 1714.

V. AMEDEO.

*PS.* (*Di pugno del re*). Vi soggiungiamo che rispetto al potervi fidare del Leotardi lasciamo ciò al vostro giudicio e sperimento da voi fatto della di lui persona, confidandogli solo quel tanto che stimerete per l'intento col farlo agire, e rispetto alla somma di sedicimila scudi di reddito vi valerete



Digitized by Google

solamente della notizia in nostro vantaggio senza ammetterla tutta, fuorchè in caso che da ciò ne poteste ricavare un maggior benefizio per il nostro servizio, poichè costì non ne avranno probabilmente un sicuro lume, e possono crederla minore.

V. AMEDEO.

## LXI.

*La Orsini: Elisabetta Farnese: andata dello Stanhope a Vienna: il cardinal Del Giudice: riforme delle truppe spagnuole: nuovo cerimoniale della corte di Madrid: antico consiglio d'Italia a Madrid.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta la vostra lettera delli 19 del caduto e già vi abbiamo significato la parte datasi da S. M. C. del suo accasamento, con avervene indi subito trasmesse le risposte, avendovi anche antecedentemente espresso, che non vi correva dubbio che doveste compire colla regina al suo arrivo costà, come vediamo anche volentieri, che eravate per fare.

Vi è ogni apparenza che li discorsi, che andava tenendo la principessa Orsini circa il pensare alla sua ritirata siano un effetto di politica antiveggenza, col fine che quando talora non fosse più ella per mantenersi in quel credito, e quella parte, che ha sin qui avuta nel governo, dopo la venuta della nuova regina, il suo ritiramento non paia forzoso, ma volontario e precedentemente determinato. Intanto presto si vedrà qual ascendente detta regina sarà per prendere circa il governo, quello che potrà guadagnare sul di lei spirito detta principessa ed il nuovo sistema, che prenderanno le cose, al che dovrete stare ben attento per farcene una esatta relazione.

Osserviamo l'apprensione, che costì cagionasse l'andata del Stanhope a Vienna, e la spinta che vi dasse a facilitare la pace col Portogallo, al che può essere che S. M. C. ri-



Digitized by Google

ceva anche quell' impulso dalla Francia, che già ricevette per la pace coll'Olanda (1).

Scorgiamo pur anche che la composizione delle vertenze col cardinal Del Giudice, qual prima, parea prossima, sembrasse ora più che mai lontana; si vuole tuttavia da alcuni che queste possano essere affettate, ed artificiose differenze per servir di coperta ai segreti e confidenziali maneggi passati per mano di detto cardinale d'ordine di S. M. C. alla corte di Francia; voi però che siete sul luogo potrete meglio indagarne il fondamento.

Rispetto alla riforma delle truppe, che sembrasse prossima ad effettuarsi, avremo a caro d'essere informati, in che veramente sia per consistere, e il numero effettivo di esse che ne resterà in piedi.

Dovrete pure informarvi distintamente della pianta del nuovo cerimoniale, che dite doversi stabilire, per potervi meglio occorrendo additare i nostri sensi in questo particolare.

Desideriamo che ci trasmettiate copia dell' erezione del consiglio d' Italia, che vi era costì altre volte, e degli ordini che possono essersi fatti in seguito per qualche nuova disposizione circa il medesimo. Quando poi non vi riuscisse di poter aver tali copie, desideriamo almeno che ci trasmettiate una memoria ben distinta dell' autorità, che si era data al detto consiglio, in che consistesse, come veniva praticata, quali positivamente fossero le sue incombenze, e come si regolava nell' esercizio delle medesime (2): il che vi potrà esser

(1) Giacomo, primo conte di Stanhope, celebre uomo di stato e diplomatico e militare. Nacque in Parigi l'anno 1673. Nella guerra della successione, dopo avere combattuto in Ispagna sotto gli ordini di Petersboroug, ebbe il comando supremo delle truppe inglesi. Nel 1708 s'impadronì di Porto Maone e dell' isola di Maiorca. Nella campagna del 1710 vinse il 17 luglio la battaglia di Almenara e il 20 di agosto quella di Saragozza. Caduto poco dopo prigioniero dei Francesi non riebbe la libertà che nel 1712. Gittossi allora alla carriera diplomatica e sotto la regina Anna rappresentò come wigh una parte importante. Sotto Giorgio I diventò consigliere segreto, poi segretario di stato, e più tardi cancelliere del tesoro. Durante la reggenza del duca d'Orléans in Francia conchiuse col Dubois il trattato della triplice e quadruplice alleanza. Il re lo nominò visconte nel 1717 e conte nel 1718. Morì di morte improvvisa il 4 febbraio 1721.

(2) Veggasi nella *guardaroba di Sicilia* (*secondo inventario, cancelleria e patenti*, mazzo 1, n. 7). Memoria degli ufficiali, dei quali era composto il consiglio d'Italia in Madrid, ed altre notizie della giurisdizione di detto consiglio: dell'anno 1814.



Digitized by Google

facile di ricavar dalle segreterie, dovendovi eziandio ancora essere costì de' soggetti anche Siciliani, che erano reggenti per il regno di Sicilia.

E senza più, ecc.

Torino, li 15 dicembre 1714.

V. AMEDEO.

## LXII.

*Vertenze con Roma: vescovato di Patti: Francesco Valdivero conservatore della giunta di Messina: timori a Madrid per l'andata dello Stanhope a Vienna.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Scorgiamo dalla vostra lettera delli 26 del caduto quanto avevate avuto luogo di rappresentare a S. M. C. in seguito agli ordini nostri rispetto alle vertenze del regno di Sicilia colla corte di Roma e quanto la M. S. vi avesse replicato, dal che ci giova sempre di osservare la buona disposizione dell'animo suo.

Dalle seguenti nostre avrete veduto li moltiplicati attentati di Roma, tutti diretti, secondo anche tutti gli altri riscontri che si hanno, a divenire ad un interdetto generale, ed all'abrogazione della monarchia, volendosi anco che ciò non possa tardar molto a scoppiare, il che vi avrà fatto tanto maggiormente conoscere la necessità di premunirsi contro simili estremi, coll'unione propostavi, e replicare a quest'effetto le vostre istanze, perchè siamo sicuri di quel vero capitale si può da noi fare degli efficaci impegni di cotesta corte, ad effetto di poter meglio accertare le nostre deliberazioni, il che però staremo aspettando d'intendere da voi con ogni sollecitudine.

Dal baron Perrone intendiamo poi che il marchese di Torcy gli avesse detto non essersi costà scritto circa l'affare del vescovato di Patti sulla supposizione di un adequamento seguito, della cui insussistenza cerziorato da esso barone, avesse egli nuovamente promesso, che si sarebbe scritto, del che vogliamo credere, che potrete avere a quest'ora dei riscontri.

Per quel che concerne l'impiego che aveva altre volte



Digitized by Google

Gio: Francesco Valdevero di conservatore della giunta di Messina, potrete costì spiegarvi, che il non averlo lasciato continuare in tal impiego proviene da motivi di buon governo politico ed economico, che ci hanno obbligati a metter l'amministrazione di quelle rendite in mani d' altre persone più adattate al bisogno, che vi abbiamo conosciuto.

A questi motivi si unisce la circostanza di un impiego che era stato ottenuto dal Valdivero senza pagamento di alcuna finanza, onde non solamente non vi si oppone il trattato, ma bensì vi si conforma intieramente il disposto dal medesimo, mentre al capo ottavo vi si prescrive, che in questi casi, cioè così ben nel politico che nel militare non vi sia altro obligo, che di rimborsare ai possessori degli impieghi quel che avranno pagato per ottenerli, nella qual conformità potrete spiegarvi al segretario Grimaldo, qual non potrà se non restarne appagato.

Quanto ai timori, che dite eccitarsi costì dell'andata del Stanhope a Vienna, verranno apparentemente a cessare sull'esempio stesso della Francia, le cui passate inquietudini si scorgono ora intieramente calmate, cavando argomento di non apprender alcuna rottura dal presente sistema delle cose d'Inghilterra, per riflesso anche a quello degli affari dell'imperatore e de' movimenti che si dicono risvegliati nel nord dopo il ritorno del re di Svezia nei suoi stati, e senza più preghiamo Dio che vi conservi.

Torino, li 22 dicembre 1714.

V. Amedeo.

## LXIII.

*Confidenze al Morozzo del cavaliere di Bourck e del principe di Campofiorito: vescovato di Patti: negoziati del marchese di Monteleone in Inghilterra: antichi trattati di commercio tra gli Inglesi ed i Siciliani: Giuseppe Longo.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuto in questa settimana le due vostre lettere delli 3 del cadente, avendo osservato in primo luogo le confidenze che avevano preteso di



Digitized by Google

farvi il cavaliere Du Bourck ed il principe di Campofiorito. Avete ad ambedue adeguatamente risposto: per altro i loro ragionamenti sono di una natura a non doversene far caso, tanto più che l'uno non può probabilmente sapere li segreti degl' Inglesi, e quanto all'altro già ve n'è noto il carattere, sendo cose che si affetta di confidare anche con arte per far parlare, come siamo ben persuasi che lo saprete conoscere, tuttavia è sempre bene di sentire, starvi attento, e renderne conto, conforme fate.

Vogliamo poi credere che il marchese di Torcy avrà finalmente scritto costà circa l'affare di Patti, sulla nuova promessa accennatavi, da lui ultimamente fatta al baron Perrone: e sebbene vi sia apparenza di poco frutto, come di poca efficacia degli ufficii, ad ogni modo conviene starne a veder l'esito, per indi prendersi da noi le ultime risoluzioni sovra tal particolare.

Quanto ai negoziati del marchese di Monteleone pare, secondo le ultime notizie che teniamo, che cotesta corte potesse restarne soddisfatta, supponendosi eziandio che egli sia stato assicurato da quel nuovo re che l'Inghilterra non assisterebbe in verun modo i Maiorchini, il che sarebbe già un grande indicio di buone intenzioni di quel governo per gli interessi del re cattolico.

Per quel che ci dite in riguardo alla supposta promessa della fu regina d'Inghilterra con noi in ordine ad un trattato di commercio, non vi è mai stato simile impegno; fu bensì, pendente il congresso d'Utrecht, stipulato tra essa regina e noi che in riguardo alla Sicilia sussisterebbero reciprocamente tra gl'Inglesi e Siciliani gli antichi trattati di commercio, massime quello del 1667 tra l'Inghilterra e la Spagna. In seguito al che abbiamo anco accordato al consolato inglese in Sicilia quella giurisdizione e privilegi che si convengono a tale ufficio. Epperò non stimiamo di far fare alcuna parte per l'inclusione dei nostri sudditi nel trattato di commercio da seguire tra la Spagna e l'Inghilterra, tantopiù che non sappiamo ancora la forma con cui vi saranno inclusi i Fiorentini e Genovesi, e poichè quando occorresse, si potrebbe anche più decorosamente far un trattato di commercio addirittura tra la Spagna, e noi, come lo abbiamo fatto coll'Inghilterra. Non lasciamo però di gradire l'attenzione del vostro zelo puranche in questo particolare.



Digitized by Google

Avremo i convenienti riguardi alla persona di Giuseppe Longo che ci proponete (1), per stabilirlo non in qualità d'agente ma di console della nazione in Cadice dopo che ne avremo le più individuali informazioni che sono necessarie.

E senza più, ecc.

Torino, li 29 dicembre 1714.

V. Amedeo.

## LXIV.

*Eccessi della corte romana contro la Sicilia: D. Giovanni Valdivero: destinazione del marchese di Villamayor ad ambasciatore di Spagna presso il re Vittorio: cerimoniale per gli ambasciatori: contado di Modica.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — In questa settimana ci è pervenuta la vostrà lettera delli 10 del caduto, da cui scorgiamo quanto avevate rappresentato al segretaro Grimaldo sovra le vertenze della Sicilia con la corte di Roma, e delle sinistre intenzioni di quest'ultima in odio di quella monarchia, come pure della sua pretensione di dar l'investitura di quel regno.

Dalle ultime nostre avrete anche veduto come tutti li riscontri siano, che il papa sia veramente per divenire all'abrogazione di quel tribunale della monarchia, ed eziandio ad un interdetto generale, anzi tutti li passi fatti in ultimo luogo da quella corte con le accennate declaratorie ben dimostrano questa sua mala volontà, qual si vuole eziandio sia per scoppiare dopo le correnti ferie.

Vogliamo pertanto credere, che sulle reiterate rappresentazioni e premure, che vi abbiamo ordinato di fare, avrete potuto finalmente riportare le risoluzioni di cotesta corte per l'unione delle sue parti, quando mai si passasse da Roma a simili estremi, e quai mezzi detta corte stima di adoperare per contrapporvisi validamente in sostenimento delle immemoriali prerogative della corona di Sicilia, nelle quali è co-

(1) Fratello di don Giacomo Longo, giudice della monarchia.



Digitized by Google

tanto interessata cotesta, a qual sostenimento anche siamo stati, come sapete, particolarmente animati con lettera di S. M. C. istessa, onde stiamo aspettando con premura coteste determinazioni per anco poter meglio regolare le nostre.

Quanto a quel che concerne D. Giovanni Valdivero, dalla penultima nostra delli 22 del caduto avrete veduto l' insussistenza delle sue doglienze, non ripugnando punto alla disposizione del trattato (qual sarà da noi sempre religiosamente osservato) quella da noi fatta dell'ufficio che egli avea in Messina.

Osserviamo poi come finalmente S. M. C. si fosse determinata a spedir qua un ambasciatore, e che avesse nominata la persona del marchese di Villamayor: prenderete pertanto a testificare la soddisfazione, che proviamo di questa determinazione della cattolica M. S., come altresì della elezione del soggetto.

In questo proposito vi diremo che rispetto al cerimoniale non si può rivocare in dubbio, che egli non sia per conformarsi a quello, che presto deve intieramente restar inteso con la corte di Francia, da praticarsi con questo suo ambasciatore, e per conseguenza con tutti gli altri che saranno per venire in questa corte, non dovendo esservi differenza per alcuno.

Quanto poscia al cerimoniale, che dovrà osservarsi in cotesta corte verso gli ambasciatori regii, atteso il consaputo decreto del re cattolico, a cui per anco niun ambasciatore si è conformato, è spediente che aspettiate, come fate, di vedere quello praticherà l'ambasciatore d'Inghilterra, che presto vi s'attende, per potervi uniformare al suo esempio.

Intanto quando talora all'arrivo qua del marchese di Villamayor non si trovasse per anco compitamente regolato (il che però non è credibile) il sudetto cerimoniale con la corte di Francia verso il suo ambasciatore, nè tampoco quello di cotesta corte per l'ambasciatore d'Inghilterra, ciò non implica col soggiorno qua del sudetto marchese di Villamayor, il quale potrà restarvi privatamente come avete voi sinora costì fatto e fa qui il marchese di Prye ambasciatore di Francia, per poter indi a suo tempo spiegare pubblicamente il suo carattere.

Ora stimiamo d'informarvi, che siccome il re cattolico si trova possessore, conforme vi è noto, del contado di Modica,



Digitized by Google

così per un particolar riguardo verso la M. S., abbiamo ordinato, che non si esiga il pagamento della quota spettante ad esso contado per il donativo straordinario fattoci da quel regno, tuttochè dovuta, come resta ben conosciuto dallo stesso Merino, il quale ne ha rimesse le polizze al contador nostro generale Fontana (1), su qual avviso si è da noi spedito l'ordine suddetto d'astenersi dalla sovra espressa esazione. Prenderete perciò natural occasione di far conoscere questa nostra attenzione e finezza verso la cattolica M. S.

E senza più, ecc.

Torino, li 5 gennaro 1715.

V. Amedeo.

## LXV.

*Ricerca di scritture risguardanti la Sicilia negli archivi di Barcellona: il marchese di Villamayor: continuano e prendono colore le minaccie di Roma contro la Sicilia: disordini commessi dai domestici della Farnese in Nizza: abbazia di San Niccolò La Fico.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Scorgiamo dalla vostra lettera delli 17 del caduto tutte le diligenze che andavate praticando per le consapute scritture concernenti la Sicilia, e siccome la ricerca se ne riduce ora agli archivii di Barcellona, troppo apparentemente andrebbe in lungo se dovesse aspettarsi la esecuzione della nuova pianta del governo di quella città, onde converrà procurare che ciò non ne impedisca l'effettuazione.

Rispetto all'elezione del marchese di Villamayor per ambasciatore appresso di noi non ci resta che soggiungere a quanto v'abbiamo scritto coll'ultima nostra su questo particolare.

(1) Gian Giacomo Fontana, prima conte poi marchese di Cravanzana, n. 1674 m. 1751, segul come contador generale Vittorio Amedeo in Sicilia; primo segretario di guerra nel 1728, ministro di stato nel 1742.



Digitized by Google

E per quel che concerne gli affari della Sicilia con Roma, è stato bene, che abbiate rimesso al Grimaldi copia delle avvertenze da noi inviatevi sulla scrittura trasmessaci per parte di S. M. C. relativamente alle investiture.

Staremo ora attendendo di sapere da voi il risultato dei congressi che doveano tenersi in questo proposito, nei quali sarebbe veramente spediente che voi interveniste, sebbene la delicatezza dei ministri deputati massimamente del duca d'Arcos ne impedirà facilmente l'effetto.

Intanto continuano semprepiù le minaccie di Roma di divenire ai primi giorni agli estremi accennativi, con sempre maggiori riscontri di secreta intelligenza tra quella corte e la cesarea, sicchè abbiamo stimato per usar di tutte le prevenzioni necessarie di spedire, come facciamo, al conte Maffei con rinnovargli tutti gli ordini più precisi per il viril sostenimento delle ragioni del regno, con adoperare a quest' effetto, tutti i rimedii economici soliti a praticarsi in simili casi per propria natural difesa, conforme vien permesso dalle leggi divine ed umane ad ogni sovrana podestà; ben volendo noi tuttavia per abbondare ancora in agevolezze, che si mandi dal vicerè un ministro togato a Roma per rappresentare esse ragioni, il gran torto, ch'ella fa alle medesime, il risoluto rigore e fermezza con cui assolutamente si sosterranno. Del che prenderete ad informare cotesto ministero, affinchè si sappiano le nostre determinazioni, e che non manchiamo dal nostro canto a tutta quella vigorosa ed efficace difesa, che S. M. C. ha mostrato desiderare da noi, onde ci giova credere che ella vi coopererà dal canto suo con tutti quei mezzi, che ne ponno dipendere con prenderne al più presto le necessarie deliberazioni.

Non abbiamo poi niun riscontro dei disordini e furti che vi è stato supposto essersi commessi da domestici della regina nel suo passaggio in Nizza, e quando anche fosse seguito qualche cosa consimile, non intenderessimo che nemmeno se ne parlasse.

Avendo S. M. C. data la sua nomina all' abbazia vacante di S. Niccolò La Fico in Sicilia in tempo abile cioè prima delli 10 ottobre, giorno che entrammo in possesso di quel regno, essendosi fatto ricorso dal nominato dalla M. S. per le solite esecutoriali, abbiamo ordinato che queste le vengano concedute per far ragione a quelle portate dal trattato a favore di



Digitized by Google

detta M. S., dal che appare che dove quello milita a favore della medesima, ne siamo religiosi osservatori, cosa che prenderete occasione di far osservare, affinchè altresì ne venga invitata cotesta corte a non insister dal canto suo ove non vi concorre a suo favore la disposizione di esso trattato.

E senza più, ecc.

Torino, li 12 gennaro 1715.

V. AMEDEO.

## LXVI.

*Vescovato di Patti: eccita il Morozzo a promuovere da Spagna serie rimostranze a Roma pei violenti procedimenti contro Sicilia: partenza dello Stanhope da Vienna.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — L'ordinario di questa settimana non ci ha recato alcuna vostra, onde ci manca materia di replica.

Intendiamo dal baron Perrone che fosse poi stato assicurato dal marchese di Torcy, di aver egli scritto alla principessa Orsini, sulla vertenza del vescovato di Patti, come ne sarete stato avvisato addirittura da esso barone; che però attenderemo da voi la notizia dell'esito che avranno sortito questi ufficii.

Aspettiamo puranco di sapere le risoluzioni di S. M. C. sovra lo stato delle differenze della Sicilia con la corte romana, attorno alle quali il re cristianissimo informato per parte nostra, ed anche addirittura da Roma delle male intenzioni del papa contro quel regno, aveva ordinato al marchese di Torcy di scrivere al cardinale Della Tremouille di far sapere al papa, che egli non poteva se non disapprovare un sì violento procedimento, il quale interessava tutti li principi secolari, e potrebbe essere pregiudiciale alla santa sede, ed alla religione.

Questi ufficii convien credere che potranno bensì far qualche specie nell'animo del pontefice, ma vi vogliono anche quelli del re cattolico, accompagnati pur anco dai fatti, quali vedendosi uniti alle parti, che si faranno da noi, una tal unione in cui la Spagna è sì essenzialmente interessata, non potrà che raffrenare una cotanto appassionata animosità e violenza di Roma.



Digitized by Google

Il Stanhope è poi partito da Vienna di ritorno a Londra, ove potrebbe esser giunto a quest' ora: si accordano tutti li riscontri che egli non abbia riportato l'intento, vedendosi che specialmente nulla abbia fatto, che possa far pena alla corte di Francia, il che dovrà far cessare quella in cui pareva essere cotesta sovra la di lui spedizione alla cesarea.

E senza più ecc.

Torino, li 19 gennaro 1715.

V. AMEDEO.

## LXVII.

*La Orsini condotta violentemente sul suolo di Francia: probabili cambiamenti nel ministero spagnuolo: circa la nuova regina di Spagna: proposte di pace tra l'imperatore e la Spagna fatte dal principe Eugenio: il vescovato di Patti.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Dopo scritta l'altra nostra veniamo di riceverne una del baron Perrone delli 8 del corrente, che ci avvisa d' esser capitato alla corte di Francia un corriere con la notizia che la principessa Orsini sendosi portata a Quadrai per incontrare la regina sposa, questa irritata dal ricevimento fattole dalla principessa, che invece di andarla a ricevere alla carozza l'avesse solo fatto in capo alla scala, e dal modo poco rispettoso, con cui avea replicato sopra la premura dimostrata dalla regina di partir da quel luogo per andar ritrovare il re suo sposo, essa regina avesse ordinato ad un officiale delle guardie di prender detta principessa, e nell' istessa carozza in cui era venuta, condurla sulla terra di Francia, come siasi eseguito, il che sia stato approvato dal re cattolico.

Si suppone eziandio che la regina non sarebbe venuta ad una tal risoluzione, senza un secreto concerto col re.

Può essere che in questa relazione del fatto disseminata alla corte di Francia vi sia del più o del meno, e staremo da voi attendendone un veridico ragguaglio.

Si vuole di più per cosa certa che vi debba essere qualche gran cambiamento in cotesto ministero, onde l'Oris sia per



Digitized by Google

essere astretto ad uscire dal regno, e che forse con tal occasione il cardinal Del Giudice possa rientrar più facilmente in grazia del re cattolico.

Dovrà pertanto il vostro studio essere in saper conoscere e conciliarvi preventivamente l'animo di quelle persone che potessero aver parte in questa nuova scena, e sistema, che si presume dover seguire, per averle ben affette, quando veramente avessero tal parte nel ministero, e governo, il che dovrete però fare con quella prudente disinvoltura e dignità del carattere che si richiede.

Rispetto alla regina siamo persuasi che avrete compito con lei giunta costà a nome nostro nella forma più conveniente, e dovrete nuovamente prender occasione di spiegarle il contento con cui abbiamo inteso la prosperità del suo viaggio ed arrivo a cotesta reggia, ove la consideriamo anche come madre dei reali principi nostri nipoti da noi rimirati con tanta tenerezza d'affetto.

Non dubitiamo poi che non procuriate pur anche di accaparrarvi le persone, che saranno in credito appresso di lei per renderla ben intenzionata a favore de' nostri interessi nelle occasioni.

Abbiamo sicuri riscontri che sia stata fatta dal principe Eugenio qualche apertura di pace tra l'imperatore e il re cattolico supponendosi però che gli Spagnuoli non avessero alle medesime corrisposto in modo a far sperare, che questa trattazione dovesse principiar così presto: deve ciò pertanto farvi stare con ogni attenzione a quanto fosse mai per succedere in questo proposito, per poter invigilare a quel che potesse riguardare i nostri interessi e tenercene puntualmente ragguagliati.

Questa ritirata della principessa Orsini viene a ritardare gli uffici della corte di Francia per l'affare del vescovato di Patti, per il quale converrà ora che la medesima si vaglia d'altro mezzo. Scriviamo però al baron Perrone di procurare che il marchese di Torcy s'indirizzi a quell'altra persona che stimerà per questo passaggio.

E senza più, ecc.

Torino, li 19 gennaro 1715.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## LXVIII.

*Intervento del Morozzo nei consigli spagnuoli sovra le vertenze della Sicilia: provvedimenti a farsi contro Roma che già aveva cominciato a mettere in opera le sue minaccie: ancora della Orsini: crociata: il principe di Campofiorito: del progettato acquisto del contado di Modica: progetto del duca di Veraguas: ancora delle aperture di pace fatte dal principe Eugenio: consiglio d'Italia che esisteva a Madrid.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci sono pervenute in questa settimana ad un tempo tre vostre lettere, una delli 24, e due delli 31 scorso dicembre.

Abbiamo osservato l'ordine dato da S. M. C. per il vostro intervento ne' congressi sovra le vertenze di Sicilia, ma tutto sta che il motivo del cerimoniale, giunta l'alterezza naturale, dei ministri spagnuoli non ne porti in lungo l'effettuazione, la quale non dovrebbe per altro differirsi per potere tempestivamente prender e porre in esecuzione quelle misure, e determinazioni, che sono indispensabili, e non patiscono dilazione, come avrete veduto anche dalle ultime nostre: anzi ne cresce la premura, mentre dal canto di Roma, si vanno ponendo in effetto le minaccie, sendosi colà pubblicata dopo le passate ferie la bolla del papa, di cui troverete qui giunta la copia, con li tre monitorii, dei quali va assieme accluso un ristretto. Qual bolla principalmente farete costì considerare per essere diretta precisamente a distruggere il regio exequatur stabilito immemorialmente in quel regno, come pure lo è, massime generalmente in Italia, cosa però che anche universalmente interessa tutti i principi e dominii cattolici, ed ogni sovrana podestà per esigenza d'ogni giusta regola, e massima del politico governo.

E però siccome non si può più dubitare della fissa intenzione del papa non guidato che da una cieca ed eccessiva passione, senza dar adito a più sani consigli, di portarsi ai minacciati ultimi estremi coll'interdetto generale del regno, e colla bolla d'abrogazione della monarchia, così non con-



Digitized by Google

viene tampoco più perder tempo, sì che premerete, perchè si prendano da cotesto ministero senza maggior ritardo le determinazioni, che stimeranno per il sostenimento delle ragioni, dritti e prerogative d'una corona reversibile a cotesta, e del comune universale interesse di tutti i sovrani; e quando vedeste che ciò si dilungasse talora per motivo del vostro intervento nei congressi fondato sulla delicatezza del cerimoniale, potrete con disinvoltura tralasciare d'insistervi, bastando che informiate distintamente quei ministri, che devono comporli, di tutte le notizie e riflessi, che vi abbiamo trasmessi.

Abbiamo poi veduta la relazione, che ci fate del caso della principessa Orsini, di cui già ci era precorsa in buona parte la notizia per via di Francia, come vi abbiamo accennato coll'ultima nostra. Sembra veramente ora che la cosa è finita e irremediabile per lei. Convien presentemente star ad osservare il nuovo sistema che prenderà cotesta corte e governo, in cui il cardinal Del Giudice ben potria aver gran parte, in qual particolare non abbiamo che a riportarci alle antecedenti nostre per la vostra condotta in questa nuova apertura di scena.

In proposito della principessa Orsini vi diremo esser nostra intenzione, che le facciate tenere, come pure al D'Aubigny, quando egli più non si trovi costì, le rimesse, che avete appresso di voi dell'ultimo semestre per le loro consapute pensioni, e potrete consegnarle a qualcheduno di cotesti più stretti e confidenti parenti di lei, perchè le facciano capitare alle sue mani, non convenendo per ogni giusto riguardo privarla di questo vantaggio. E per quel che concerne le rappresentazioni da voi fatteci in questa occasione vi faremo i convenienti riflessi.

Quanto alla bolla della crociata nuovamente concessa a S. M. C. l'ommissione da voi riferita non può esser casuale, ma un solito effetto dell'arte della corte romana; per altro quanto all'averne copia, ciò non potrà riuscir difficile, mentre suole darsi alle stampe, e pubblicarsi perchè abbia la sua esecuzione.

Ci riesce grata l'attenzione del principe di Campofiorito nell'esibizione fattavi di qualche provvisione di canne biscaine per il nostro servizio, e gradiremo che ne mandiate la mostra, che ci significate coll'ultimo prezzo, affinchè si veda quel che tornerà a conto di fare.



Digitized by Google

Sono stati effetto della vostra attenzione li passi, che avete nuovamente fatti fare dal Leotardi appresso il vescovo di Giranda relativamente all'acquisto del contado di Modica, sebbene infruttuosamente, e sarà tuttavia opportuno, che gli facciate continuare quelli, che vi eravate prefissi in vista di approfittare della necessità, che potrebbe portare di cercar danari l'intrapresa di Majorca, sopra del che non ci rimane che aggiungere a tutte le direzioni e lumi da noi trasmessivi in questa materia.

Il progetto del duca di Veraguas di tenere una squadra di vascelli e galere in Genova per l'esigenze di Portolongone e della Sicilia, sarebbe veramente molto proprio, quando non ne rendesse insperabile l'esecuzione la solita incuria di cotesto governo, che ne rende eziandio come chimerica la sola idea.

Sovra la frequenza dei corrieri che vanno e vengono dalla corte di Francia a quella di Vienna, avendo il baron Perrone testificato al marchese di Torcy, il concetto che correva che vi fosse qualche trattazione per la pace tra l'imperatore e il re cattolico, quel ministro ha avuto a dirgli, che finora non vi era salvo qualche aperture fatte dal principe Eugenio, alle quali però gli Spagnuoli non avevano risposto in forma a far sperare che la trattazione dovesse cominciar così presto. Sarà tuttavia atto della vostra attenzione l'invigilare accuratamente a quello potesse costì maneggiarsi in questo proposito, per avvisarcene distintamente, affinchè possiate poi in tal caso far le parti che saranno necessarie ed opportune per ciò che esigeranno i nostri interessi massime per l'inserzione del nostro trattato con S. M. C. (come portano gli obblighi d'esso) in quello che venisse a concludersi tra di lei e l'imperatore in conformità delle vostre istruzioni.

Vi rammemoriamo di farci tenere la pianta dell'erezione del consiglio d'Italia, che già costì risiedeva, e quando non poteste averne copia, almeno quelle più individuali notizie che ve ne abbiamo chiamate, e senza più, ecc.

Torino, li 26 gennaro 1715.

V. AMEDEO.



Digitized by Google

## LXIX.

*Questioni con Roma: questione di cerimoniale coll'ambasciatore di Spagna a Torino: l'abate Alberoni: i principi reali di Spagna nipoti del re: lo Stanhope: il marchese di Trivier.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 7 del caduto abbiamo inteso volentieri le udienze, che avevate avute dalle loro maestà cattoliche, con averne riportate quelle obbliganti espressioni che accennate.

Abbiamo osservate le efficaci rappresentazioni, che avevate fatto al Grimaldo sovra le cose di Roma in riguardo alla Sicilia, e quanto importi di darvi una pronta applicazione per poter tempestivamente riparare li nuovi attentati, ed eziandio ultimi estremi, ai quali minaccia di addivenire al più presto quella corte.

Dalle susseguenti nostre avrete veduto gli ulteriori passi fatti dalla medesima per andare a questo suo sinistro fine, la premura che perciò cresceva di accertare anticipatamente il detto riparo, e qualmente per troncare le lunghezze vi abbiamo additato di non insistere sul vostro intervento nei congressi, così non ci resta che di attendere di sapere che questi siansi poi tenuti, e le determinazioni che si saranno prese.

Il motivo per il quale li cavalieri dell'ordine, e li ministri di stato, non visitano questo ambasciatore, si è perchè egli non intende dar loro la mano, e rispetto alle altre persone qualificate non ha per anco ricevute le loro visite, per non aver ancora spiegato il pubblico carattere di ambasciatore.

Per altro è senza fondamento e stiracchiata la conseguenza che si vuol costì cavarne, nè dovrete farne caso, e sentendo nuovamente parlare della missione, che si suppone doversi fare da noi di una persona a Vienna, risponderete freddamente di non averne alcun riscontro.

Siamo sicuri che quando anche ottenessero cotesti consiglieri di stato la confermazione del consaputo decreto, starete fisso, come ne tenete da noi l'ordine, in non uniformarvici il primo, convenendo aspettare quel che praticherà lo



Digitized by Google

ambasciator inglese, qual apparentemente non tarderà più tanto di capitare costà; e quanto all'arme non dovrete tampoco deporla, regolandovi pure in questo particolare nella conformità prescrittavi.

Questo ambasciatore di Francia, tuttochè non abbia ancora assunto pubblicamente il carattere, non lascia di aver esposta l'arme sovra la porta della sua abitazione, e l'istesso si lascierà praticare al marchese di Villamayor, nè vi replichiamo tutti gli altri motivi, che vi abbiamo ampiamente spiegati in questa materia.

Quanto all'abate Alberoni(1) non si vede perchè non dovesse essere a visitarvi, non sendovi difficoltà, che gl'inviati visitino i primi gli ambasciatori, nè milita il motivo da lui addotto della conseguenza, che ciò trarrebbe di visitare li consiglieri di stato, mentre questi nulla hanno di comune coi rappresentanti stranieri, li quali tra loro si vedono senza difficoltà, il che non ha veruna connessione col consaputo decreto, che non rimira le visite reciproche dei ministri forestieri, ma solo quelle che dai medesimi pretendono i consiglieri di stato; onde ciò non poteva impedire, ch'egli dovesse essere a compire con voi privatamente, eziandio prima che spiegasse pubblicamente il suo carattere, per agirne civilmente verso di voi, e dopo spiegato il medesimo nulla tampoco dovrebbe trattenerlo da quest'atto di convenienza, tutto che non abbiate voi per anco spiegato il vostro carattere. In Parigi l'inviato di Parma non ha mancato di praticare le dovute convenienze verso il baron Perrone, onde quando il predetto abate non le avesse per anco usate con voi, po-

(1) Troppo è noto costui nella storia (1664-1752), perchè occorra qui darne un cenno biografico. Rammenterò soltanto al suo riguardo tre scritti, uno antico e due dei tempi nostri, che si leggono con profitto. Il primo è l'*Histoire du cardinal Alberoni depuis sa naissance jusqu'au commencement de l'année* 1719 *par Mr J. R. (Jacques Rigaud), traduite de l'espagnol (À la Haye, chez la veuve d'Adrien Moetjens* 1719*)*; storia apologetica anzi inneggiante all'Alberoni, ma che pure offre alcuni curiosi ragguagli e contiene qualche prezioso storico documento. Il secondo è la vita dello stesso cardinale pubblicata in Piacenza l'anno 1861 da Stefano Bersani: ricca di minute particolarità ma apologetica essa pure. Il terzo è uno studio storico critico di Vincenzo Papa, che pubblicò in Torino l'anno 1877 coi tipi della tipografia Botta, *L'Alberoni e la sua dipartita dalla Spagna.*



Digitized by Google

trete prendere naturale occasione di fargli conoscere con maniera convenevole e disinvolta questa differenza di procedimento.

Una poi delle vostre attenzioni dovrà sempre essere di informarci esattamente e di proposito di quel che concerne cotesti principi miei nipoti (1), la vera cura che se ne ha, e chi siano le persone preposte alla loro educazione, affinchè occorrendo che fosse opportuno, secondo quel che scorgeremo dalle vostre relazioni, di far fare qualche insinuazione in riguardo ad essi principi, possiamo in tal caso eseguirla nella forma che stimeremo.

Tutti i riscontri concordano che il Stanhope non sia partito soddisfatto da Vienna, e poco si tarderà di venirne in chiaro, dovendo egli assai prima d'ora esser giunto di ritorno a Londra.

Il marchese di Triviè ebbe li 15 del caduto la sua prima privata udienza del re britannico, che ha ricevuta la di lui lettera credenziale con le convenienti espressioni di amistà verso di noi; con che però resta ora accertato il punto della nostra ricognizione da quel re; che è quanto ci occorre dirvi con queste righe. E senza più, ecc.

Torino, li 2 febraro 1715.

V. Amedeo.

## LXX.

*Altra questione di cerimoniale: il re ordina al Morozzo di non più intervenire ai congressi in Madrid per le questioni con Roma: don Francesco Miranda ex giudice della monarchia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — La vostra lettera delli 14 del caduto si raggira principalmente sovra l'occorsovi col duca

(1) Questi erano: Ludovico n. 25 agosto 1707, principe delle Asturie; diventò re per l'abdicazione del padre nel 1724, ma morto egli pochi mesi dopo senza prole, risalì Filippo V sul trono; Filippo Pietro Gabriele n. 1712 m. infante; Ferdinando n. 23 settembre 1713, principe delle Asturie dopo il fratello Ludovico, re di Spagna col nome di Ferdinando VI nel 1746, m. 10 agosto 1759.



Digitized by Google

di Arcos, in occasione di esser andato per il primo congresso sulle cose di Roma, sendo stata veramente inaspettata ed impropria la dichiarazione da lui fattavi per parte, come ha detto, di S. M. C. relativamente al sottoporvi al consaputo decreto circa il cerimoniale, prima di dar principio ai congressi ; sovra del che avete adeguatamente replicato, e fatto conoscere l'incongruità di simile intimazione, e di voler che un punto del cerimoniale, che non è di premura, serva di ostacolo ad un affare che, come avete benissimo detto, non dovrebbe patir dilazione.

Si scorge non essere stata questa che una provatura per veder se potea riuscire l'intento; per altro continuerete di star fisso in non essere il primo a riconoscere tal decreto in conformità degli ordini nostri in questo particolare, e già vi abbiamo pur anco imposto di astenervi dall' intervenire in detti congressi per scansare ogni pretesto di prolungo per parte di cotesti ministri, che potranno tenerli, e perchè possano farvi saper poscia in scritto le risoluzioni di S. M. C. in una cosa ove ha tanto interesse la di lei corona, e per il cui sostenimento dal canto nostro ella ci ha cotanto animati, come farete riflettere, e che ove mai seguisse qualche pregiudicio, non avrebbe in tal caso cotesta corte che a lagnarsi di sè stessa, a cui nel resto continuerete di andar rammemorando questo affare, acciò non venga da lei intieramente abbandonato contro la propria convenienza.

Dalla ingiunta memoria concernente don Francesco Miranda passato giudice della monarchia, qual si trattiene tuttavia in Livorno, vedrete i passi che si tenta fargli fare da Roma contro il proprio dovere; che però abbiamo stimato di farvela tenere, perchè possiate farla vedere a cotesto ministero, affinchè si possa da S. M. C. darvi quelle provvidenze, che verrà giudicato meglio convenire, al cui effetto saria opportuno, che venisse costà richiamato esso Miranda, per levarlo dall'occasione di far i passi accennati anche contro il buon servizio della cattolica M. S. Nè altro occorrendoci ecc.

Torino, li 9 febraro 1715.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## LXXI.

*Ancora la questione del cerimoniale: questioni del re con Roma: inasprimento di quelle di Spagna con Roma: vescovato di Patti: dieta di Ratisbona: stato delle forze militari della Spagna: lettera del re d'Inghilterra con cui partecipa il suo avvenimento al trono.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta la vostra lettera delli 21 del caduto, da cui scorgiamo l'insistenza in cui è cotesta corte per l'esecuzione del consaputo decreto di S. M. C. concernente il cerimoniale.

Quel che vi è di più strano si è che, se non vi sottomettete prima al medesimo, non si voglia ammettervi ad alcun negozio, contro l'uso universale ed ogni ragione, onde resti arenata la vostra incombenza sovra la vertenza della Sicilia con Roma, sicchè per un puntiglio come quello di cui si tratta debba lasciarsi indietro un affare, in cui è sì essenzialmente interessata cotesta corona, per il sostenimento del quale S. M. C. istessa ha scritto sì efficacemente.

Intanto dovendo presto costì giungere l'ambasciatore di Inghilterra, si vedrà il modo con cui egli prenderà a sostenere le prerogative del suo carattere, mentre, come già vi abbiamo più volte accennato, converrà stare attento al suo esempio.

Osserviamo come le proprie vertenze di cotesta corte con quella di Roma si andassero vieppiù inasprendo, ad ogni modo siccome la regina si mostra favorevole ad un adeguamento, e che sembra che il papa col mezzo del cardinal legato abbia procurato di accaparrarla, così sarà bene di aver attenzione alle parti che ella fosse per fare in ordine a questo fine, e la piega che potessero prendere le cose.

Rispetto alla pendenza del vescovato di Patti, avrete poi saputo che il marchese di Torcy ne avea scritto alla principessa Orsini, appunto nel tempo della di lei disgrazia, ed ora esso marchese attende il sistema che prenderà cotesto nuovo governo per meglio sapere a chi indirizzare gli uffici.



Digitized by Google

Anche da Londra il marchese di Triviè già ci scrisse la stessa supposizione, derivata pure dal marchese di Monteleone, circa qualche novità che dovesse tentarsi alla dieta di Ratisbona in riguardo al Monferrato e feudi delle Langhe, finora però non ne abbiamo da colà alcun riscontro.

Quanto alla pianta militare in cotesto regno dovrete altresì cercar di averne una distinta notizia, e di quello precisamente se n'effettuerà, per tenercene pure a suo tempo esattamente informati.

Da Londra abbiamo ricevuto in questa settimana la lettera scrittaci dal re britannico come a re di Sicilia in partecipazione del suo avvenimento a quella corona, sicchè la nostra ricognizione si trova pienamente accertata e la corrispondenza ed unione con quella corte altresì ristabilita. Con che preghiamo il Signore, ecc.

Torino, li 16 febraro 1715.

V. AMEDEO.

## LXXII.

*Questioni con Roma: ancora del cerimoniale: vescovato di Patti: della pace tra Spagna e l'impero: tra Spagna e Portogallo: carte di Sicilia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Scorgiamo dalla vostra lettera delli 28 del caduto, qualmente si fosse poi scritto da cotesta corte al cardinal Acquaviva, ed al Molines sovra le vertenze della Sicilia con Roma, sebben non aveste potuto penetrare la forma, con cui si era ciò eseguito: staremo ora pertanto attendendo li riscontri degli ufficii, che si saranno sovra di ciò passati e del loro esito.

Nel fatto del cerimoniale non abbiamo che aggiungere a tutte le antecedenti nostre, non restando che ad osservare come si regolerà l'ambasciata d'Inghilterra rispetto al consaputo decreto, il che poco può tardare a vedersi, stante che si trovasse imminente il di lui arrivo costà.

Dal baron Perrone sarete stato informato che, in seguito alla dichiarazione seguita del conte di Saint-Agnan per am-



Digitized by Google

basciatore del re cristianissimo appresso cotesta corte, egli avesse fatto istanza al marchese di Torcy, perchè venisse esso conte incaricato di passar uffici appresso il re cattolico sovra la pendenza di Patti, e d'intendersi con voi della forma di parlarne: onde a suo tempo aspetteremo di saper l'esito delle sue rappresentazioni.

Dal canto di Francia non si ha ancora notizia, che vi sia alcuna trattazione per la pace di cotesta corona coll'imperatore; l'ardore però che ci dite apparirne attualmente costì, qual verrà probabilmente avvalorato dalla propensione, che accennate, delle due regine, potrebbe darvi molta spinta, il che deve invitare la vostra applicazione a procurare di scoprire quel che potesse intavolarsi a tal fine.

Se è vero poi ciò si scrive da Londra, che il signor di Chateauneuf ambasciatore del re cristianissimo in Olanda avesse maneggiata la pace della Spagna col Portogallo, e che il duca di Ossuna avesse ordine di segnare quanto verrebbe approvato dalla Francia, presto dovrebbe sentirsene la conclusione.

Non dubitiamo che non abbiate indirizzato al baron Perrone il libro delle scritture, che vi sono state rimesse concernenti la Sicilia; quando non l'aveste talora per anco eseguito, non tarderete di farlo, affinchè egli possa farcelo pervenire al più presto. E senza più, ecc.

Torino, li 23 febraro 1715.

V. Amedeo.

## LXXIII.

*Questioni con Roma: ancora del cerimoniale: ancora della pace tra Spagna e Portogallo, tra Spagna e l'impero: il cardinal Del Giudice: il re cerca notizie sul consiglio detto d'Italia in Ispagna: annuncia aver il papa in pronto la bolla per l'abrogazione del tribunale della monarchia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 4 del caduto osserviamo quanto avevate significato con viglietto al segretario Grimaldo, giacchè non vi era riuscito di potergli parlare, giovandoci attender di sapere colle prime vostre cosa vi avrà egli risposto, in particolare sulle pendenze della



Digitized by Google

Sicilia con Roma, circa le quali nulla ci occorre di aggiungere alle nostre antecedenti.

Scorgiamo anche la dichiarazione fatta costì precedere dal signor Mettuen sul fatto del cerimoniale (1), il che vie più invita a star a vedere quello produrrà la sua venuta in cotesta corte, ad effetto di prender regola dal suo esempio, come già vi abbiamo replicatamente significato.

Avrete poi saputo la seguìta signatura della pace tra la Spagna e il Portogallo, di cui apparentemente ne avremo da voi presto i riscontri. Quanto a quella coll'imperatore si suppone sempre in Francia non esservi alcuna trattazione, tuttavia dovrete sempre stare attento a tuttociò potesse occorrere in questo proposito.

Avremo a caro d'intendere il ristabilimento del cardinale Del Giudice in cotesta corte, nel qual caso siamo persuasi, che saprete continuare a coltivare il di lui animo, per averlo nelle occasioni propenso ai nostri interessi.

Quanto all'Oris sentesi di Francia, che sia stato (secondo i termini coi quali si scrive) da costì cacciato (2).

Vi ricordiamo l'ordine da noi reiteratovi circa il consiglio, altre volte costì stabilito d'Italia, con procurare di aver copia del suo stabilimento, o in difetto le più individuali notizie della sua autorità e inspezione, le quali vi sarà facile di ricavare da quelli che saranno stati membri di tal consiglio, eziandio da coloro, che saranno stati reggenti della Sicilia. E senza più, ecc.

Torino, li 2 marzo 1715.

---

(1) Il cavaliere Mettuen, Methuen o Mettwen fu nel 1703 ambasciatore d'Inghilterra a Lisbona, dove conchiuse un celebre trattato di commercio, che prese da lui il nome. Nel 1706 trovandosi nella stessa qualità presso Vittorio Amedeo II, combattè al suo fianco nella famosa giornata delli 6 settembre, che Torino venne liberata dall'assedio onde era stretta e l'esercito francese pienamente rotto. Il Voltaire nel suo *Précis du siècle de Louis XIV* scrive che il Methuen era *le plus franc et le plus brave homme de son pays, qu'on ait jamais employé dans les ambassades.* Vittorio Amedeo II, che ne faceva molta stima, gli aveva posto una singolare affezione, come si può vedere dalle lettere LXXX e LXXXV.

(2) Giovanni Orry chiamavasi propriamente costui (1652-1719), signore di Vignory. Inviato nel 1702 in Ispagna, ne amministrò le finanze. Creatura della Orsini, fu con grande soddisfazione degli Spagnuoli cacciato in febbraio del 1715.



Digitized by Google

*P. S.* Veniamo d'intendere da Roma con lettera delli 19 del caduto, che la bolla di abrogazione della monarchia era distesa, e che eziandio il papa dovesse pubblicarla l'indomani nel concistoro, onde vedete gli estremi ai quali questo passo ci va condurre, e però aspetteremo di sapere da voi in quali veri e precisi sentimenti si trovano cotesti ministri circa questo particolare, affinchè sappiamo come meglio regolarci nel sostenimento di un sì antico ed incontrastabile diritto della corona di Sicilia.

V. AMEDEO.

## LXXIV.

*Pubblicazione stata fatta dal papa della bolla di abrogazione del tribunale della monarchia: lettera che Vittorio Amedeo manda in questo proposito al re cattolico: altra al cardinal Del Giudice: istruzioni particolari al Morozzo: copia della accennata bolla: copia di quella di Urbano II: riguardi alla nuova regina.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ha poi finalmente il papa accoppiato alle minaccie i fatti, con aver prorotto in un atto, che si renderà stupendo a tutta la cristianità, sendo devenuto li 20 del caduto febraro alla pubblicazione di una bolla abrogatoria del tribunale della monarchia di Sicilia.

Non entriamo in espressioni della violenza ed ingiustizia non mai più intesa di un fatto di questa sorte, mentre si rende per sè notoria.

Certo è che per tutte le ragioni una prerogativa sì immemoriale, il di cui possesso resta radicato da più di sei secoli, fondata su titoli di rimunerazione per rilevantissimi servigi prestati alla religione ed alla santa sede, e di una corrispettività di perpetuo e inviolabile contratto, non può abrogarsi: onde troppo si vede sin dove giunga la sfrenata precipitazione del papa, animato non meno dall'interna pur troppo eccessiva passione sua propria, che dalle esterne suggestioni e fomenti: che però conviene ora altresì agire daddovero in riparo ad un tanto attentato, a cui non sarà per fermarsi come si decanta, ed è ormai indubitato, un ponte-



Digitized by Google

fice, che più non opera da comun padre, e che di questi violenti procedimenti pretende farsene una gloria tuttochè falsa; sicchè non devono punto più aspettarsi che estremi su estremi, i quali non saranno a noi solo perniciosi, ma di un fatal esempio a tutte le corone cattoliche, mentre se a questo non si provvede, non vi sarà più sicurezza per qualunque prerogativa, e privilegio più fondato e sacro delle medesime.

Ciò pertanto porge a noi motivo di scrivere l'ingiunta lettera al re cattolico non solo per il generale, ma per lo specialissimo interesse, che ha ella nel sostenimento delle prerogative e ragioni della corona e regno di Sicilia, quali sapete essersi mostrato di aver sì a cuore.

Sarete però a presentarla a S. M. o gliela farete pervenire nella forma che stimerete, e che vi permetterà l'attual sistema, in cui vi trovate in riguardo al cerimoniale, sebben questo non dovrebbe mai servire di ostacolo o ritardo ad affari di tanta e sì premurosa rilevanza.

Abbiamo altresì stimato di scrivere la lettera che vedrete al cardinal Del Giudice come protettore del regno di Sicilia, al quale sarete parimenti a rimetterla, ed eziandio quella pel re, se così giudicherete più spediente, secondo che conoscerete sul luogo, quando non possiate come sovra presentarla voi stesso.

Farete riflettere alla indispensabile necessità di riparare questo aggravio sì oltraggioso e pernicioso inferto dal papa, e quanto prema sì per l'indennità particolare della Sicilia, che per la comune delle corone di non lasciar sussistere questo esempio, e premerete perchè vi si dia una pronta risoluzione sui lumi che chiamiamo al re cattolico, come pure al detto cardinale, ed i rimedii e mezzi che S. M. avrà stimato, e risoluto di dover adoprare unitamente con noi per un sì importante intento.

Direte non esservi tempo da perdere, e che tutti i momenti sono preziosi, poichè il papa, rotto il freno, non tarderà di passar oltre, come all'interdetto generale e fors'anche a peggiori attentati.

Vi mandiamo un esemplare della bolla di abrogazione e ad ogni buon fine quella di Urbano secondo (1) (che però costì

(1) Queste due bolle, oltre che si trovano in parecchie opere state pubblicate in Sicilia, si possono leggere nella raccolta dello Stellardi vol. II, la prima a pag. 155, la seconda a pag. 337.



Digitized by Google

dovrebbe aversi) perchè possiate comunicarle a chi occorrerà, come pure la relazione, di cui vanno qui giunti alcuni esemplari, dei fatti rispettivamente seguiti dal canto di Roma, e nostro, a cui solo manca quest'ultimo procedimento del papa della bolla di abrogazione, affinchè possiate disseminarla in giustificazione della nostra condotta di tutti li passi e facilità, che abbiamo date, ed in prova dell'invincibile durezza di S. S.

Dovrete poi colla rispedizione del corriere trasmetterci una distinta memoria, di quanto si sarà determinato sovra ogni cosa.

Qui non si tratta più di parole ma di fatti, e conviene che siamo sicuri senza ambiguità, nè esser tenuti a bada, del vero e certo capitale che possiamo fare delle risoluzioni e cooperazioni di S. M. C. adattate al caso, ad effetto che possiamo meglio e tempestivamente regolare le ulteriori nostre determinazioni.

Vi aggiungiamo quanto al cardinale, che converrà star bene attento non solo ai sensi e disposizioni, che egli vi dimostrerà, ma insieme alle parti che egli sarà per fare appresso il re cattolico e ministero, stante che se egli da un canto deve interessarsi per tutto ciò che ha riflesso al servizio di cotesta corona, e di quella di Sicilia, può anche dall'altro come cardinale esser propenso a favore di Roma, ed invece di giovare nuocere talora occultamente al nostro intento, tanto più quando egli avesse in animo di facilitare un adeguamento di cotesta corte con quella di Roma.

Scriviamo similmente in Francia, perchè si faccia lo stesso da quella corte, non solo anche per l'interesse generale di quel re, ma per il particolare ancora in riguardo del re suo nipote.

Accusiamo ora la ricevuta della vostra lettera delli 11 del caduto. Appunto in questi giorni al marchese di S. Tomaso n'è giunta una del marchese di Villamayor, il quale gliene ha indirizzate due di cotesta corte, una per il cardinal Acquaviva, e l'altra per l'auditor Molines contenenti gli ordini di S. M. C. di passare efficaci uffici presso il papa sovra le vertenze della Sicilia, e se sono giunte tardi per frastornare la bolla d'abrogazione, potrebbero intanto servire a qualche cosa.

Abbiamo osservato l'esattezza da voi praticata di essere ad informarvi della salute della regina pendente il suo ritira-



Digitized by Google

mento; è però bensì a proposito in simili casi, che usiate di quelli atti che porta la convenienza e che procuriate di accaparrarvi la di lei propensione, ma non già con tutta quella assiduità, che usavate verso la fu regina, per non correrne alcun simile preciso motivo. E senza più, ecc.

Torino, li 8 marzo 1715.

V. AMEDEO.

## LXXV.

*Ancora della bolla di abrogazione: il cardinal Del Giudice: vescovato di Patti: il consultore La Grava.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata in questa settimana la vostra delli 18 del caduto, qual ci porge ragguaglio delle nuove rappresentazioni, che avevate fatte al segretario Grimaldo sovra le vertenze della Sicilia con Roma.

Coll'ultimo spaccio, che vi sarà recato dallo straordinario da noi speditovi oggi otto, verrete informato dell'estremo, a cui si è portato il papa colla bolla d'abrogazione della monarchia. Da quanto ci significate colla suddetta vostra, e quel di più porterà apparentemente la susseguente, già abbastanza restiamo prevenuti su quel che possiamo attendere da cotesta corte, appresso la quale, dopo i passi che vi abbiamo imposto di fare col suddetto spaccio, per venir chiariti del vero capitale, che possiamo farne, non occorrerà più rendersi importuno su questa materia, mentre ci basterà di aver compito a quelle parti che da noi si dovevano, perchè la medesima corte non potesse mai imputarci di aver mancato all'obbligo nostro di mantenere i diritti del regno di Sicilia, quando fossimo astretti a ceder qualche cosa per finir negozio con Roma.

Sendovi ogni apparenza che il cardinal Del Giudice sia per fare la prima figura in codesto ministero, porrete un particolar studio in procurare di coltivarlo, facendo però attenzione a quanto potrà egli dirvi, *essendo persona fina e doppia*, come già vi abbiamo espresso, onde converrà maneggiare *con* prudente *desterità le confidenze che potrete fargli.*



Digitized by Google

Siccome conosciamo non potersi presentemente fare capitale di un impegno della corte di Francia sovra l'affare di Patti, vi trasmetteremo col prossimo le nostre risoluzioni, perchè possiate terminare voi a dirittura questa faccenda.

Sarà poi bene che andiate destramente maneggiando *il consultore La Grava*, dando ogni vostra attenzione, senza tuttavia far *apparire inquietudine*, *per scoprire le finezze di cotesta corte* in riguardo *delle inosservazioni del trattato che vengano supposte*, con darci distinto ragguaglio di quello vi riuscirà di penetrare (1).

Circa al credito di Tomaso Natale conviene che ne abbiamo le informazioni da Sicilia, e ricevute che le avremo sovra il di lui raccorso colà, vi faremo indi categorica risposta sovra la materia. E senza più, ecc.

Torino, li 16 marzo 1715.

V. Amedeo.

## LXXVI.

*Ancora del cerimoniale: questioni con Roma: il cardinal Del Giudice: della pace tra l'imperatore e la Spagna: lettere di accreditamento per la regina: missione dell'Amelot.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Rispondiamo con questa alla vostra lettera delli 11 del caduto, qual ci ragguaglia del ragionamento passato tra voi e il cardinale Del Giudice, non potendo se non riuscire vie più meraviglioso il vedere, che si affetti sempre di non voler lasciar luogo al negoziare, se prima non vi conformate al consaputo decreto toccante il cerimoniale, cosa che non dovrebbe impedire intanto i negoziati di un ministro, massime quando riguardano sì essenzialmente gli interessi di ambe le corti.

Gli ordini che si sono dati al cardinal d'Acquaviva ed all'auditor Molines per le vertenze della Sicilia non hanno pro-

(1) Le parole in italico sono in cifra nell'originale. Quest'avvertenza serva per le lettere che seguiranno.



Digitized by Google

dotto alcun frutto, come ce lo scrive il primo, e che il papa non vuol dare orecchio ad alcuna trattazione, dicendoci non dubitare che non pensiamo seriamente al riparo da opporsi non solo a ciò si opera dalla corte di Roma, ma molto più a quello si medita da chi v'influisce, e che il re cattolico ed il cristianissimo non concorrino a quanto richiede una natural difesa, alla quale i re sono obbligati per la manutenzione delle loro corone.

Sì che vedete, da quel che l'istesso ministro del re cattolico riconosce sul luogo, volervi altro che rappresentazioni e che senza operazione vigorosa questo pontefice non si ridurrà ai termini della ragione. E siccome il cardinal Del Giudice vi ha detto che conveniva aspettare le risposte di Roma, e che prima anco di queste, si sarà inteso il fatto della bolla abrogatoria del tribunale della monarchia, così ben si dovrebbe pensare da dovero ad un valido riparo, sendo noi sicuri che non avrete mancato di far perciò ogni sforzo in seguito al nostro dispaccio delli otto del caduto recatovi dal corriere Ambrogio, il cui ritorno stiamo ansiosamente aspettando per sapere qual capitale possiamo veramente fare di cotesta corte in queste contingenze, mentre si vedrà pur anche quello potrà attendersi dalla missione del marchese Del Borgo.

Vi diremo poi di aver dei riscontri, che *il cardinale Del Giudice sta di parere, che le pretensioni di Roma contro la Sicilia fossero* fondate in ragione, con supporre *non avere* detto *regno altro titolo che* quello di un *semplice possesso*, qual pur *suppone non esser di grande valore*, ed essere stato *sempre contraddetto dalla santa sede*, sostenuto dalla *prepotenza dei re cattolici. Se questo fosse vero* (il che vi studierete di chiarire) *non vi sarebbe da sperare cosa di buono da detto cardinale, verso il quale mostrerete bensì* la intera confidenza *che in esso lui riponiamo*, non solamente per l'interesse che *egli prende* in quelli di S. M. C. ma del regno di Sicilia *come protettore del* medesimo, ad ogni modo però con tutta la *sopraffina avvertenza e cautela* che vi abbiamo prescritte.

Si vuole anche che egli travagli alla composizione delle differenze tra cotesta corte e quella di Roma: che già si siano spedite da costì nuove istruzioni a quei suoi ministri; e si formino progetti per l'intento. Il che altresì procurerete di scoprire.



Digitized by Google

Le frequenti reciproche spedizioni di corrieri che passano tra le corti di Vienna e di Francia, e la frequenza pure di quelli che dall'ultima costà giungono con pronte rispedizioni e colle circostanze che ci accennate, fanno vedere che conviene vi sia qualche gran segreto maneggio, il quale secondo ogni apparenza non può essere che quello della pace tra l'imperatore e S. M. C. il che si comprova dall'espresso dallo stesso cardinale Del Giudice, che il re cristianissimo avesse una voglia smoderata di questa pace.

Quando ciò veramente sia, è probabile che non ne uscirà in pubblico la notizia che con quella della conclusione. Dovrete però raddoppiare la vostra indefessa vigilanza, per procurare al possibile di indagarne il vero, massime per quello che potesse aver riflesso all'Italia e a noi. Intanto non tralascierete di andar continuando le vostre insinuazioni per la inserzione del nostro trattato, in conformità delle vostre istruzioni, se bene pur troppo pare che poco vi sia da sperare.

Qui giunta vi trasmettiamo la lettera di credenza da voi chiamata per la regina, per quando vi si darà luogo alle vostre pubbliche udienze; e con gradire per ultimo la vostra esattezza nel rimanente delle notizie da voi partecipateci preghiamo il Signore che vi conservi.

Dalla Venaria, li 6 aprile 1715.

*P. S.* Vi soggiungiamo che dovrete porre tutto in opera per *scoprire se nel trattato di pace, che sarà per seguire, tra il re di Spagna e l'imperatore,* non vi fosse *talora qualche articolo secreto con cui, rispetto alla cessione del re cattolico dei stati d'Italia,* si rendessero *meno efficaci gl'impegni* del medesimo rispetto *alla manutenzione della Sicilia verso di noi e sussistenza dell'armistizio in Italia.*

Si crede a Roma che il vero motivo della missione dell'Amelot (1) sia per *assicurare la successione della Toscana* a favore del *re di Spagna,* restando già intesa *quella di Parma e Piacenza,* del che dovrete dal canto vostro procurare di chiarirne il vero.

V. AMEDEO.

---

(1) Michele Amelot de la Houssaye, marchese di Gournai (1655-1724) sostenne parecchie ambasciate a Venezia (1682), a Lisbona (1685), presso gli Svizzeri e straordinariamente presso la Spagna (1705), e a Roma (1714).



Digitized by Google

# LXXVII.

*Questioni con Roma: sentimenti a questo riguardo del cardinal Del Giudice: negoziazioni della pace tra l'impero e la Spagna: il re cerca di provvedere alla quiete d'Italia: ancora del cerimoniale: il principe delle Asturie.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta la vostra lettera delli 18 del caduto, da cui vediamo li reiterati discorsi che avevate avuti col cardinal Del Giudice sul fatto delle pendenze della Sicilia con Roma, ed in ultimo luogo sovra la bolla di abrogazione del tribunale della monarchia, approvando tutte le forti rappresentazioni da voi fatte in questa importente materia.

Si scorge vie più che il cardinale condanna la condotta per l'addietro tenuta dal governo, e dalla monarchia, e che supponga fondate le ragioni di Roma. Per altro siccome si tratta ora di un fatto così violento dal canto del papa, che non deve rimirarsi come semplicemente della Sicilia, ma generale a tutte le corone cattoliche (quale lo trova eziandio l'imperatore istesso in riguardo anche del regno di Napoli, secondo che si sente da Roma, e da Milano), e particolare insieme a cotesta per la nota reversibilità di quella di Sicilia, così ben dovrebbero essersi fatti i più serii riflessi da cotesto ministro, e prese quelle più adequate risoluzioni che si rendono indispensabili per il riparo ad un attentato, e per freno al precipitoso impeto del pontefice.

Siamo persuasi che nulla avrete perciò omesso, e che in seguito alle disposizioni che avrete costì riconosciute dopo l'arrivo del nostro corriere, avrete saputo regolarvi, come continuerete di fare, con agire e dar secondo le medesime maggiori o minori spinte su questo affare, sul quale il re cristianissimo ha rinnovati i suoi efficaci ordini al cardinale Della Tremouille, mentre stiamo giornalmente attendendo quello avrete a parteciparci colla spedizione del suddetto corriere.

Sono state pur da noi approvate le rappresentazioni al



Digitized by Google

cardinal Del Giudice sul particolare delle negoziazioni per la pace tra l'imperatore e il re cattolico, e sebbene con aver egli mostrata ogni miglior disposizione in S. M. C. a soddisfare agli obblighi del trattato per l'inserzione di esso in quello da concludersi con S. M. cesarea, con tuttavia assicurare non esservi attualmente in piedi alcuna trattazione, ad ogni modo non converrà addormentarsi.

Anzi non cesserete d'impiegare ogni vostra attenzione e diligenza per scoprire onninamente quello veramente ne sia di tal trattazione, che si vuole passare segretamente tra l'imperatore, la Francia e Spagna, come tutti gli indicii lo comprovano, e l'istessa espressione che vi fece ultimamente il suddetto cardinale dello smoderato desiderio del re cristianissimo di simil pace, qual desiderio è stato ultimamente confessato dal marchese di Torcy al baron Perrone.

Il vostro studio dunque sarà di mantenere in quella buona disposizione che dimostra il cardinal Del Giudice per li nostri interessi, facendogli quelle maggiori insinuazioni e rimostranze, che richiede l'importanza della materia, per farlo entrare di proposito e di buon cuore nelle giuste considerazioni e conseguenze che vi concorrono.

Non occorre rammemorarvi gli obblighi, a voi molto ben noti, contratti dalle loro maestà cristianissima e cattolica nei trattati di pace seguiti tra esse e noi per la manutenzione e garanzia tanto del regno di Sicilia, quanto dei paesi cedutici dal nostro trattato coll' imperatore del 1703, il che tutto è stato la base della pace nostra con dette maestà.

Sapete pur anche benissimo la convenzione seguita per la sospensione d'armi, ossia armistizio in Italia sino alla pace generale, la quale verrebbe ora a seguire conchiudendosi la pace tra l'imperatore e la Spagna, che è la sola che ora rimane da farsi.

Il trattato di Rastadt e di Baden non ha punto provveduto, come era desiderabile e necessario, a quel che concerne la quiete d'Italia, e la nostra sicurezza, al che è tanto più indispensabile che si provveda in occasione del trattato che sia per conchiudersi tra l'imperatore e il re cattolico, quanto che ne seguirà come sovra il caso della pace generale, e che in tal forma venendo intieramente a cessare il motivo dell'armistizio, e questo da sè cadendo, l'imperatore resterebbe in piena libertà di intorbidare il riposo d'Italia, d'inquietarci e



Digitized by Google

di assalire eziandio li nostri stati a sua balìa, sendo più che notorie le sinistre intenzioni e il livore di S. M. cesarea contro di noi, per la pace che abbiamo conclusa colle loro maestà cristianissima e cattolica.

Tutto ciò procurerete di ben inculcare ed imprimere nell'animo del cardinale, dicendogli candidamente non rivocarsi ormai quasi in dubbio, che non sussista la negoziazione di cui si tratta, e che presto eziandio debba sentirsi all'esempio di quelle coll'Olanda e Portogallo, che trattandosi però dell'ultimo atto che deve consumare ed accertare la pace generale, esser ora l'unica occasione, in cui se non si provvede all'indennità dei nostri interessi, ed alla nostra quiete e sicurezza, non potranno che restar esposti al risentimento della casa d'Austria.

Che però non seguendo tale provvedimento, non verrebbe accertato il gran fine che hanno le loro maestà cristianissima e cattolica della pace, mentre questa non potrebbe sussistere quando l'imperatore, come sarebbe in libertà di farlo, venisse a molestarci.

Che le loro maestà come garanti sarebbero tenute a sostenerci, nel che sarebbe tanto più interessato il re cattolico se venisse massime attaccata la Sicilia, reversibile a cotesta corona e per conseguenza verrebbe inevitabilmente ad accendersi una nuova guerra, cosa che può ora facilmente prevenirsi nel trattato di pace, di cui si agisce, tra l'imperatore e il re cattolico, il che sta unicamente nelle mani delle loro maestà cristianissima e cattolica.

Che non possiamo pertanto se non veramente prometterci dalla religiosità di S. M. C. per la pubblica fede dei trattati, e dall'istesso essenzialissimo interesse di sua corona, che onninamente ed immancabilmente vorrà che si provveda ad un'esigenza di tanta sua obbligazione, e di sì indispensabile necessità per via dell'inserzione ossia richiamo del nostro trattato di pace con lui in quello che ella concluderà coll'imperatore, od almeno in caso di difficoltà circa tal inserzione in altra forma, come potrete suggerire, equivalente ed accertata per via di qualche clausola in tal trattato, che assicuri infallibilmente la quiete d'Italia in ciò che caduno vi possiede e la sicurezza nostra, da non poter lasciarsi alcun luogo a S. M. cesarea di vessarci in qualunque parte dei nostri stati sì di qua che di là dal mare, qual secondo



Digitized by Google

mezzo equivalente per via della sovra espressa clausula, si rende tanto essenziale, e vi farete tanto maggior forza, quanto che il primo cioè l'inserzione ossia reclamo suddetto non sarà forse per sortir l'intento.

Insomma prendersi spedienti, cautele e misure tali, che in ogni forma la cessazione dell'armistizio d'Italia non possa riuscirci di alcuna pregiudiciale e perniciosa conseguenza.

Farete perciò ben conoscere al cardinale l'intiera fiducia che riponiamo non solo nella sua comprensione, ma nel gran zelo istesso che egli ha per la gloria ed interessi di S. M. C. e nel suo ottimo animo verso di noi, niuno più di lui potendo in quest'occasione influire all'accerto di un intento di cui egli pur più di ognuno vede le alte sequele e la precisa necessità, nel che tutto vi spiegherete colla più natural franchezza ed efficacia che saprete per il bramato effetto, e per scoprire anche il vero capitale che possiamo fare di cotesta corte in una per così dire perentoria congiuntura, sopra del che abbiamo pure rispettivamente dati gli ordini nostri al baron Perrone, al quale dovrete dal vostro canto dare regolarmente quelle notizie di quello vi riuscirà di scoprire delle trattazioni per miglior suo governo.

Per quel che concerne il cerimoniale abbiamo avuto a caro di osservare l'espressioni fattevi dal cardinale, a cui ne spiegherete la nostra singolare soddisfazione, ed in effetto non avete voi da fare alcuna parte, come appunto vi avevamo significato, ma seguire l'esempio degli altri ambasciatori su quello che verrà regolato uniformemente ed ugualmente per tutti.

Ci è riuscito di molto contento l'aver S. M. C. appoggiato il governo del principe d'Asturias ad un personaggio così distinto e per dignità e per merito come il medesimo cardinale Del Giudice, il quale avendocene dato parte con sua lettera, gli rispondiamo coll'ingiunta, il cui contenuto accompagnerete con espressioni confacevoli al caso.

Col prossimo vi faremo sapere li nostri sensi sovra li crediti di Tomaso Natale.

E senza più ecc.

Dalla Venaria, li 13 aprile 1715.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## LXXVIII.

*Risoluzioni che Vittorio Amedeo attendeva dal re di Spagna contro Roma pel fatto della bolla di abrogazione: udienza conceduta dal papa al marchese Del Borgo: silenzio in Ispagna sulla conclusione della pace coll' imperatore.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci è giunta in questa settimana la vostra lettera delli 25 del caduto, avendovi osservato con pieno gradimento tutte le parti che avevate fatte non solo appresso il cardinale Del Giudice, ma il re stesso, ed indi ad alcuni dei consiglieri di stato, per promuovere nel fatto della bolla abrogatoria del tribunale della monarchia di Sicilia determinazioni adeguate al caso.

Abbiamo veduto volentieri le replicate positive speranze datevi da esso cardinale, a nome anco di S. M. C. che saressimo soddisfatti delle risoluzioni che sarebbersi prese.

Stiamo però giornalmente attendendo con la notizia delle medesime il ritorno del corriere Ambrosio, sendo tuttavia probabile che prima di darvele si aspettasse il regresso del corriere, che ci accennate fosse stato spedito alla corte di Francia, verisimilmente anche su tal materia.

Intanto il marchese Del Borgo (1) è poi stato ammesso

(1) Ignazio Francesco Solaro, marchese del Borgo (di san Dalmazzo) e nel 1721 di Dogliani, fu figliuolo di Carlo Gerolamo prode soldato, gran mastro di artiglieria nel 1667, cavaliere dell' ordine supremo dell'Annunziata.

Prese anch'esso la carriera dell'armi, il che non gli impedì di essere adoperato più volte dal principe nel disbrigo dei politici negozi, nei quali acquistò presto fama di sapere e di destrezza. Andò primamente ambasciatore agli stati generali d'Olanda, poi nel 1711 in Inghilterra presso la regina Anna, che si mostrava assai propensa al principe sabaudo. Da Londra Vittorio Amedeo lo mandò l'anno dopo al congresso di Utrecht insieme col Mellarède e col Maffei. In marzo del 1715 andò a Roma per vedere di accomodare le questioni della Sicilia. Le istruzioni stategli date dal re in quell'occasione, e le relazioni da lui fatte si leggono nella raccolta dello Stellardi. Venne poco dopo eletto governatore dell'alto e basso



Digitized by Google

alla udienza del papa, il quale ha ricevuto la nostra lettera. S. S. dopo affettate amorevoli espressioni generiche, gli ha detto di porre in scritto le sue proposizioni in mano del cardinal Paolucci, alle quali si sarebbe risposto nella stessa forma. Non abbiamo noi ancora presa sovra di ciò alcuna risoluzione, come faremo dopo passate le feste, ed a suo tempo ve ne terremo ragguagliati.

Il silenzio, che ci dite osservarsi circa la pace coll'imperatore, può anche essere effetto artificioso di una somma segretezza per schermirsi dalle rappresentazioni degli interessati: che però dovrete sempre starvi attentissimo, e staremo attendendo quello avrete potuto riportare in questa materia, in seguito alla parlata che vi abbiamo imposto di fare al cardinale Del Giudice colla nostra delli 13 e senza più ecc.

Torino, li 20 aprile 1715.

V. AMEDEO.

## LXXIX.

*Dubbiosa condotta del cardinale Del Giudice: l'abate Granata: scritture della Sicilia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Quando credevamo fosse per giungere a momenti di ritorno il corriere Ambrosio, abbiamo ricevuto la vostra lettera del primo del cadente, da cui scorgiamo che non si fossero ancora prese costì le aspettate determinazioni per rispedirlo.

Anzi pur troppo osserviamo, come dite benissimo, esservi molto divario tra la forma con cui si era da prima espresso con

---

Monferrato, e nel 1717, per le dimissioni state date dal San Tommaso, fu creato primo segretario di stato e ministro degli affari esteri. In tale qualità rogò il 3 settembre 1730 l'atto della abdicazione al trono di re Vittorio. Dispensato in maggio del 1732 per la grave età dalla carica di ministro, fu tuttavia eletto da Carlo Emanuele III a capo del consiglio che avea formato per comporre le differenze con Roma. Decorato dell'ordine supremo dell'Annunziata, morì in Torino li 19 marzo 1743.



Digitized by Google

voi il cardinale Del Giudice, e quella con cui vi ha egli uitimamente parlato, e che le cose aveano non solo un'aria di perplessità, ma di tepidezza, il che viene ancora assai comprovato dalla maniera fredda con cui ci ha risposto esso cardinale.

Conviene tuttavia star a vedere quello sarà per seguire ebbene siamo or più che mai persuasi, che le determinazioni siano per essere poco adeguate ed efficaci.

Nel resto avete voi ottimamente replicato al medesimo cardinale, per fargli conoscere tutte le conseguenze dell'affare di cui si tratta, e di quanta importanza era altresì al servizio particolare del re cattolico, ma apparentemente *vi è il tarlo nel legno: già sapete quanto vi abbiamo spiegato* in riguardo *alla di lui persona*.

Intanto abbiamo scritto al marchese Del Borgo di sostenere la legazia di Sicilia.

Abbiamo gradite le notizie che ci date circa l'abate Granata, sendo bene che siamo stati prevenuti, massime di quello risguarda il suo carattere personale, prima del suo passaggio qua.

Abbiamo poi avuto a caro di vedere che aveste istradate le consapute scritture a Parigi, con averle indirizzate al baron Perrone, e non restandoci che di gradire pur anche la vostra esattezza nel rimanente da voi significatoci, preghiamo ecc.

Dalla Venaria, li 27 aprile 1715.

V. Amedeo.

## LXXX.

*Istruzioni del re di Spagna al cardinale Acquaviva ed all'auditore Molines per le rappresentazioni a farsi al papa in causa della bolla di abrogazione del tribunale della monarchia: Vittorio Amedeo ne lo fa ringraziare: lettere di questo pel cardinal Del Giudice: inquisitori di Sicilia: il Mettuen: ancora del cerimoniale: l'arcivescovo di Palermo a Roma.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Giunse domenica scorsa il corriere Ambrosio colli vostri spacci delli 17 e 19 del caduto, e per via dell'ordinario di martedì ci capitò la precedente vo-



Digitized by Google

stra lettera delli 8. Quest' ultima, come anteriore alle due prime, non ci porge motivo che di gradire il ragionamento da voi avuto col cardinale Del Giudice, in promovimento delle risoluzioni allora non ancora prese per il fatto della consaputa bolla d'abrogazione del tribunale della monarchia di Sicilia, avendo osservato le ben proprie ed adeguate repliche che gli avete fatto in tal occasione.

Ora venendo alli suddetti dispacci e principiando da quello delli 19, vi diremo di aver con esso ricevuta la risposta del re cattolico, con la copia che vi andava annessa delle lettere ed istruzioni della M. S. al cardinale Acquaviva ed auditor Molines sovra il fatto suddetto.

Gli originali di esse lettere ed istruzioni sono subito da noi stati trasmessi al marchese Del Borgo con corriere espresso, perchè senza ritardo venissero rimessi al loro indirizzo, con avergli noi pure mandata copia dei medesimi, acciò possa meglio diriger le sue operazioni, ed intendersi coi predetti ministri di S. M. cattolica, coi quali gli abbiamo nuovamente imposto di passare in ogni cosa di concerto, come pure con quelli di Francia, affinchè il tutto si faccia secondo il comune decoro e comune interesse.

Siccome però non vi sono stati comunicati i suddetti ordini, così ne trasmettiamo a voi pure qui giunta una copia, acciò ne siate pienamente istruito anche per vostro miglior governo.

Vedrete che non si tratta che di rappresentazioni ed uffici, quali però sono in forma molto efficace, onde portati, con quel vigore che ci giova credere, non potranno che far impressione nell'animo del papa e renderlo più pieghevole e moderato.

Dovrete pertanto o a dirittura o per via del cardinale, come egli stesso ve lo ha insinuato, e potrà ancora stimar meglio, far giungere a S. M. le più vive espressioni della intiera nostra soddisfazione e riconoscenza delle risoluzioni che si è compiaciuta di prendere, sicuri che vorrà continuare ad interessarsi in questo affare con tutto quel vigore, che potrà in progresso esigere il bisogno e l'accerto del comune intento.

Coll'acclusa diretta al detto cardinale rispondiamo alle tre sue da voi trasmesseci, tra le quali vi è quella concernente le seguite determinazioni di S. M. cattolica, e nel rimetterle a lui le accompagnerete a viva voce, uniformandovi alle espressioni che gli facciamo, massime in proposito di esse determinazioni, con di più informarlo della pronta



Digitized by Google

spedizione da noi fatta come sovra al marchese Del Borgo, e degli ordini che gli abbiamo rinnovati in tal occasione.

Scorgerete come abbiamo pure inviati al conte Maffei (1) rispetto agli inquisitori di Sicilia gli ordini desiderati dal medesimo cardinale, quale accerterete che abbiamo parimente dati al vicerè quei che concernono la sua chiesa ed il suo vicario, persuasi che questi altresì si confermerà all' impostogli del signor cardinale, come gli farete premura di ben incaricarnelo, e di evitare gli impegni, ai quali si scorgeva in lui qualche propensione.

Ci è poi riuscita singolarmente accetta la distinta informazione da voi dateci colla suddetta vostra delli 17, del passato e presente sistema di cotesto governo: avendo pur anco inteso ben volentieri le ampie espressioni ed esibizioni fattevi dal signor Mettuen in riguardo nostro e dei nostri interessi rela-

---

(1) Lo Sclopis nel suo studio storico su Maria Luigia Gabriella di Savoia, regina di Spagna, osservò che Vittorio Amedeo II « aveva un talento « affatto speciale per conoscere gli uomini che più erano capaci di ben « eseguire i suoi intendimenti e di affezionarsegli; sapeva porre loro la « mano sopra in qualunque posizione si trovassero. Egli è così che di un « ufficiale generale (il Maffei) e di un mastro di cerimonie (il Vernone) « fece due eccellenti diplomatici, i cui dispacci sono ancora utili a leg- « gersi ai giorni nostri ». I grandi principi sanno trascegliersi ministri degni di loro. Lunga è la serie di quelli che prestarono le loro opere a Vittorio Amedeo; tutti quasi si alzarono sopra la mediocrità e due possono dirsi grandi. Ricorderò soltanto il San Tomaso, il Mellarède, il Dal Borgo, il Del Maro, il Lascaris, il Morozzo, il Perrone, il Trivier, il Provana, i due De-Gubernatis e da ultimo il Bogino e l'Ormea.

Ora diremo qualche cosa del Maffei, del Vernone e del Provana, nei cui nomi ci siamo già più volte imbattuti in queste lettere.

Il conte Annibale Maffei nacque l'anno 1668 dal conte Gioanni e da Margherita Baglioni. Paggio nel 1682, seguiva cinque anni dopo il duca alla nefanda distruzione dei Valdesi nelle valli di Lucerna, stata imposta dal prepotente Luigi XIV. Combattè nel 1690 a Staffarda, poi trovossi alla difesa di Cuneo, all'espugnazione di Carmagnola e alla ritirata di Susa. Prese parte all'impresa di Provenza e nel 93 alla battaglia di Orbassano, dove avendo dimostrato molto valore, era creato per ricompensa scudiero del duca: l'anno dopo questi lo nominava ancora suo aiutante generale. Nel 95, dopo essersi trovato all'assedio di Casale, fu mandato nelle Fiandre, dove all'assedio di Namur fece nuovamente ammirare il suo valore. Nel 96 accompagnò in Francia la principessa Maria Adelaide figlia di Vittorio Amedeo, andata sposa al duca di Borgogna primogenito del Delfino. Nel 99 andò inviato straordinario alla corte d'Inghilterra, e ritor-



Digitized by Google

tivamente all'osservanza dei nostri trattati con S. M. cattolica, onde l'assicurerete non solo del distinto nostro gradimento, ma della singolar stima ed affetto che gli conserviamo, non smenticando la vita che abbiamo fatto insieme per più mesi.

Nel rimanente quanto al cerimoniale non resta che a vedere quel che si praticherà verso l'ambasciatore di Francia, e quello che indi farà il signor Mettuen per prenderne indi regola.

Riceviamo avviso che l'arcivescovo di Palermo sia poi giunto a Roma, ove, come intenderete, gli scrivemmo di portarsi da Livorno, con avergli perciò mandato un soccorso di cinquecento doppie; ad effetto d'ivi coadiuvare la commissione del marchese Del Borgo.

E senza più ecc.

Dalla Venaria, li 4 maggio 1715.

V. Amedeo.

---

novvi l'anno dopo nella stessa qualità. Aveva allora ottenuto il grado di tenente colonnello di cavalleria. Tornato in Piemonte nel 1703 fu fatto colonnello, ed ebbe il comando di un reggimento di nuova leva, che portò il suo nome. Dopo breve dimora in patria ritornò ambasciatore a Londra, donde partì nel 1706 per andare a sollecitare a Vienna ed in Olanda i soccorsi stati promessi al suo principe. Nel 1707 interveniva al congresso dell'Aia, poi andava inviato straordinario in Russia. Tornava ministro plenipotenziario a Londra nel 1709 e nel frattempo era promosso generale di battaglia. Nel 1712 interveniva col Mellarède e col Del Borgo al congresso di Utrecht ed otteneva il grado di gran mastro di artiglieria. Il 28 agosto del 1714 era creato vicerè della Sicilia, carica che ben era dovuta a colui che tanto si era adoperato a Londra, perchè quell'isola venisse assegnata a Vittorio Amedeo. Poco dopo era fatto cavaliere dell'Annunziata. Andò ancora una volta nel 1726 ambasciatore in Francia, rimanendovi fino al 1731. Morì in Torino in settembre del 1736. Nel 1875 il sacerdote Felice Ceretti pubblicava alla Mirandola coi tipi del Gagarelli: *Notizie bibliografiche sul conte Annibale Maffei della Mirandola.*

Nel primo inventario della guardaroba di Sicilia (Archivii regii di Torino, *Militare, categoria* III, *mazzo numero* 27 si trova il *Giornale delle marcie del conte Maffei con le truppe da Palermo a Siracusa*, dopo il proditorio sbarco degli Spagnuoli.

Carlo Emanuele Balbis, conte di Vernone nel 1681, fu gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo II. Andò nel 1699 ambasciatore a Firenze. Nel 1703 essendo nella stessa qualità a Parigi, venne arrestato a titolo di rappresaglia, perchè il duca aveva fatto trarre in arresto a Torino il Philippeaux ambasciatore del cristianissimo e quanti francesi erano nella città, arrabbiato che quel re avesse fatto disarmare improvvisamente le sue genti



Digitized by Google

## LXXXI.

***Il re vuol aver copia di un supposto rescritto del papa a Filippo V circa l'investitura del regno di Napoli: come pure di un supposto indulto per la nomina ai vescovati di Sicilia: giuste diffidenze verso il cardinal Del Giudice: circa le notizie chieste intorno al consiglio d'Italia stabilito in Madrid.***

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Dobbiamo ora dirvi che sendosi parlato in Roma al marchese Del Borgo dell'affare della Sicilia, in forma da far credere che sarà questa una pretensione principale da porsi in campo da quella corte, se gli è voluto supporre, che il papa avesse fatto un rescritto al re Filippo in occasione di aver S. M. cattolica domandata la

---

al campo di san Benedetto, avendo avuto sentore delle negoziazioni da lui intavolate coll'imperatore: ma in maggio dell'anno dopo fu cambiato col Philippeaux. Morì in Torino ministro di stato. Non avendo egli lasciato discendenza maschile, il 25 luglio 1731 veniva investito del feudo di Vernone con titolo di conte Giulio Mercurino Balbis scudiere di M. R. Giovanna Battista, che apparteneva al ramo primogenito della famiglia.

Giuseppe Provana conte di Pratolongo (1698) era figlio del conte Orazio stato mandato ambasciatore a Clemente X, Innocenzo XI, plenipotenziario a Nimega e da ultimo ambasciatore presso Luigi XIV. Soldato distinto, dimostrossi come il padre abile negoziatore diplomatico. Nel 1706 era colonnello ed ispettore delle milizie urbane di Torino. In luglio del 1711 andò a Vienna a portar le condoglianze del duca per la morte dell'imperatore Giuseppe I, e vi rimase con missione stabile fino a marzo del 1714, quando avendo il conte Bolgaro presentato alla dieta di Ratisbona le lettere con cui Vittorio Amedeo le partecipava la sua assunzione alla regia dignità, fu per ordine di Carlo VI, che non poteva contenere il suo malanimo contro il duca, licenziato in mala maniera dalla corte. V. Carutti. *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, III, Torino 1879, pag. 453 e segg.). In febbraio del 1716 andò a Roma invece del Dal Borgo per accomodare le questioni della Sicilia, ma nulla potè conchiudere esso pure: ambasciatore nel 1717 a Parigi agiva energicamente per ottenere soccorsi al suo principe nella difesa della Sicilia contro gli Spagnuoli: plenipotenziario al congresso di Londra segnava il 2 agosto 1719 il trattato della quadruplice alleanza, pel quale a Vittorio Amedeo in cambio della Sicilia veniva assegnata la Sardegna. Andava da ultimo nel 1720 plenipotenziario al congresso di Cambrai.



Digitized by Google

consueta investitura di Napoli, che Roma vuol pure supporre estendersi alle due Sicilie.

Desideriamo pertanto che procuriate di avere prontamente una copia ben fedele di tal rescritto, ove veramente fosse stato dato, come pure della domanda, che in tal caso si sarà fatta come vi è apparenza in scritto, oppure quando non siasi fatta in scritto, degli ordini che si saranno dati al ministro di chiamarla verbalmente.

Si vuol supporre altresì da Roma, che il papa abbia dato un indulto al re Filippo per la nomina ai vescovati di Sicilia.

Del che altresì procurerete di ben accertatamente chiarirvi, e quando si fosse dato tal indulto, di averne pur copia fedele, saper anche se per ottenerlo si fosse fatta qualche parte o atto da cotesta corte ed in che forma, con procurarne parimente copia.

Tuttociò farete però destramente per vie indirette, ed in forma *che il cardinale Del Giudice e suoi dipendenti non possano saperlo*, stante il pericolo che talora non fossero per darsi *copie e notizie non fedeli* sovra questi particolari, *per l'attaccamento che ha il detto cardinale alla corte di Roma, per il che conviene diffidarsene*, come già vi è noto, sebbene ci compdi *che egli non se ne possa avvedere e che se gli mostri in apparenza, come continuerete di fare, ogni confidenza maggiore.*

Stiamo poi aspettando le scritture e notizie chiamatevi circa l'erezione del già consiglio d'Italia, premendoci di non differire il regolamento che dobbiamo fare di quello di Sicilia.

E senza più ecc.

Dalla Venaria, li 11 maggio 1715.

V. AMEDEO.

## LXXXII.

*Sottomissione dei Maiorchini a Spagna: della pace tra Spagna e impero: i negoziati del Del Borgo a Roma sembrano avviarsi: il re ha idea di acquistar alcuni vascelli in Inghilterra.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo osservato quanto concerne il negoziato del signor Mettuen, e l'istanza che egli avea fatta al cardinale Del Giudice perchè S. M. cattolica ri-



Digitized by Google

cevesse sotto la sua ubbidienza li Maiorchini; in qual proposito si vuole che sì la M. S. che il re cristianissimo avessero accettata la mediazione del re britannico, e ciò col fine di valersi indi del medesimo per la trattazione della pace tra l'imperatore e la Spagna.

D'altra parte si suppone dal canto di Roma, essere il papa che procuri sottomano di aver egli la mediazione per questa pace, e che l'istessa Francia e Spagna paressero inclinarvi, il che tutto vi diciamo affinchè ne siate voi pure sull'avviso.

Intanto scorgiamo pur anche ciò ha avuto ad accennarvi il cardinale Del Giudice in proposito di tal pace, il che non ostante, siamo persuasi che non cesserete d'invigilare ai maneggi, che veramente potessero già essere introdotti e introdursi.

Rispetto alle nostre cose con Roma, sembra che siano per prendere qualche via di negoziato, al cui buon successo ci scrive il marchese Del Borgo, che nulla potrebbe meglio influire che la forza e la sincerità con cui siano per interessarvisi la Francia e la Spagna, e che quanto all'ultima, siccome la corte di Roma desidera sommamente di venire ad un adeguamento con cotesta, così se S. M. cattolica, per via di quelli che lo trattano, facesse conoscere con forza, che ella prende un vivo e vero interesse nei nostri, ciò farebbe fare al papa più di una riflessione; che però ove tal accomodamento si maneggiasse, come vi studierete di chiarirvene, sarà spediente che procuriate si passino in buona forma tali uffici, quali non dovrebbero che fare qualche colpo nello spirito del pontefice.

Avendo bisogno di qualche vascelli, abbiamo incaricato il marchese di Trivié di vedere se potessimo farne compra di due o tre in Inghilterra di quaranta e cinquanta e sino a sessanta pezzi di cannone, e come il signor Mettuen si trova avere qualche carico in quell'ammiragliato, e che egli è sì ben intenzionato in quel che ci concerne, prenderete a parlargli di questo nostro pensiero, procurando d'impegnarlo a facilitar l'intento scrivendo a quest'effetto ai suoi amici, massime in detto ammiragliato (1).

Dalla Venaria, li 18 maggio 1715.

V. Amedeo.

(1) Vi hanno nella raccolta dello Stellardi parecchi documenti, che dimostrano la cura tutta speciale stata posta da Vittorio Amedeo a dotare l'isola



Digitized by Google

# LXXXIII.

*Negoziati con Roma: intrighi del cardinale Del Giudice: sulla pace della Spagna coll' imperatore: ancora del cerimoniale.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata coll'ultimo ordinario la vostra lettera delli 29 del caduto, qual ci porge ragguaglio del ragionamento che avevate avuto col cardinal Del Giudice, in occasione della notizia da voi recatagli, di quanto ci avea scritto il cardinal Acquaviva sul fatto dei correnti nostri affari con Roma concernenti il tribunale della monarchia di Sicilia.

Già avrete veduto il contenuto degli ordini colà mandati dal re cattolico dalla copia che ve ne abbiamo trasmessa: in questa settimana abbiamo inteso che in conformità dei medesimi l'auditor Molines avesse presentata una memoria al cardinal Paolucci, dopo un congresso tenuto tra li ministri delle loro maestà cristianissima e cattolica ed il marchese Del Borgo.

Si stava ora aspettando la risposta che vi sarebbe fatta, di cui vi faremo consapevole, con darvi quei ulteriori ordini, che in seguito a ciò stimeremo convenirsi per continuare ad agire appresso cotesta corte; la cui efficace unione con quella di Francia è il mezzo che sempre si tiene per il più valevole a far impressione nell'animo del papa nei sovraespressi nostri affari.

Pur troppo per altro vi è luogo di credere, che si lavori con calore alla composizione di coteste differenze con la corte di Roma, qual *fa un intero capitale del cardinale Del Giudice, che nulla ometterà per farsi un grande merito ap-*

---

di una buona flotta per la sua difesa. Qui accennerò soltanto, che fin dal 20 ottobre 1713 facevasi egli rimettere da Giorgio Camocke, capitano del vascello inglese il Monck un *progetto per una squadra di quattro vascelli da tenersi nel regno di Sicilia*, il quale è conservato nel primo inventario della guardaroba di Sicilia: *Militare, Categoria III, mazzo I*, N° 12. Havvi pure in detta guardaroba l'*original du contrat de vente* (8 *novembre* 1716) *du vaisseau le Victor par le chevalier Hogdes en faveur de S. M. le Roi de Sicile.*



Digitized by Google

*presso il papa in questa congiuntura, ad effetto di procurare al prelato suo nipote* (1) *promosso di fresco al carico di maggiordomo di S. S. per la promozione ultimamente seguita del cardinale Olivieri, sì che sempre resta da temersi, attesa tal trattazione, dell'inefficacia degli uffizii e passi di S. M. cattolica* per favorire il maneggio del marchese Del Borgo, il quale ha veramente poca apparenza di buon esito.

Rispetto alla pace del re cattolico coll'imperatore, è indubitato il sommo desiderio che ne ha il re cristianissimo, a cui se è riuscito di finalmente venir a capo di quella di S. M. cattolica col Portogallo e l'Olanda, tanto maggiormente porrà ogni studio per venir quanto più presto potrà a capo di questa che gli sta così a petto.

Non dubitiamo pertanto che non stiate vie più oculato ad un negozio di tanta rilevanza, qual si vuole d'ogni parte, che se non si trova già in piedi, sia per intavolarsi da un momento all'altro.

Abbiamo poi osservata la formola del cerimoniale spiegatovi dal cardinale, approvando che l'abbiate accettata per i motivi addottici, massimamente per quello della previa accettazione dell'ambasciatore di Francia, onde abbiamo veduto volentieri che restasse finalmente terminato quest'affare, che aveste di già compito alle convenienze portate da detta formola con esso cardinale, e che secondo la medesima egli vi abbia corrisposto e dovesse finir di corrispondervi colla restituzione della visita.

Gli testificherete pertanto i sensi di ogni nostra intiera gratitudine per le espressevi sue attenzioni e tutto ciò che ci concerne, continuando vie più di coltivar l'animo suo, *sebbene sempre coll' avvertenze prescrittevi senza dargliene minimo indizio, anzi ogni confidenza maggior in apparenza.*

Dalla Venaria, li 25 maggio 1715.

V. AMEDEO.

(1) Era questi Niccolò Del Giudice (1660-1741): fu fatto maggiordomo del papa in maggio del 1715, cardinal diacono nel 1725 e protettore dell'impero presso la santa sede per Carlo VI.



Digitized by Google

## LXXXIV.

*Il cardinal Del Giudice:*
*nuovo procuratore del re di Spagna in Sicilia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — In questa settimana ci è pervenuta la vostra lettera delli 6 del caduto, da cui scorgiamo la visita che vi era stata restituita con tutta esattezza dal cardinale Del Giudice, e quanto gli avevate in tal occasione nuovamente rappresentato sì relativamente agli affari di Roma, che a quello della pace tra l'imperatore e S. M. cattolica, come pure ciò vi avea egli replicato tanto nell'uno che nell'altro particolare, anche in occasione di essere voi stato ad augurargli buon viaggio prima della di lui partenza per Aranjuez.

Osserviamo quanto egli vi avea principalmente accennato sul fatto della pace coll'imperatore, il che non ostante, sarà sempre proprio della vostra attenzione l'invigilare ad una cosa che cotanto, come sapete, vien sempre bramata dal re cristianissimo.

Intendiamo volentieri che il nuovo procuratore di S. M. cattolica, che dovea passare in Sicilia, fosse delle buone qualità e disposizioni che ci motivate, sendo state opportune le istanze da voi fatte al cardinale, che prima della partenza di esso procuratore fosse chiarita ogni cosa sovra l'erronee supposizioni del Merino, come vogliamo credere sarà seguito.

Rivoli, il 1° giugno 1715.

V. AMEDEO.

AUDIBERTI.

## LXXXV.

*Circa la pace fra Spagna e impero: il Mettuen: progetto di matrimonio pel duca di Parma: il re fa proporre a Roma che il giudice della legazia debba venir confermato dal papa.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta per strada la vostra lettera delli 13 del caduto, da cui ci spiace in primo



Digitized by Google

luogo d'intendere l'indisposizione a cui soggiacevate, sebben con speranza di riavervi in breve, come desideriamo di sentire colle prime vostre.

Scorgiamo quanto ci riferite dei ragionamenti che sentivate farsi circa la materia della pace tra l' imperatore e S. M. cattolica, in particolare del contenuto di lettera che avevate veduta scritta da Vienna da persona interessata in tal pace: qual sorte di strada però, siccome è molto propria a cavarne continue buone notizie in cose di tanta importanza, così avrete ogni maggior cura di coltivarla e di valervene, con informarci distintamente di quello andrete ulteriormente ricavando per simili vie e canali.

Osserviamo poi quel tanto vi avea detto il signor Mettuen sul fatto dei suoi negoziati in cotesta corte, e ciò a che indi era disceso contro il passato ministero d'Inghilterra in proposito della pace di Utrecht, e finalmente su quel che ci concerne relativamente alla medesima.

Prenderete occasione di dirgli, che avendoci reso conto dell'espressioni da lui in riguardo nostro, ci compiacciamo vie più del suo buon cuore verso di noi, che conserviamo sempre un ben particolare affetto e grata memoria della sua persona, aggiungendo nel concernente la pace di Utrecht, che noi non abbiamo avuto altro scopo in essa che di entrare intieramente nelle mire della nazione, come avevamo incessantemente fatto nella guerra, e che l'istesso faremo inalterabilmente in tutti i tempi e in tutte le congiunture.

Seguiterete poscia di andar alimentando la sua confidenza, per ritrarne quei maggiori lumi che vi riuscirà di riportarne, anche rispetto al particolare della pace tra l'imperatore e cotesta corona, sovra di cui abbiamo parimenti fatto riflesso a tuttociò vi ha egli accennato d'assai rilevante.

Avremo pure a caro che seguitiate ad informarci di quello intenderete riguardante il matrimonio del principe di Parma colla principessa di Modena, come da cotesta corte si senta, e li movimenti che può ella darsi circa un affare in cui ella e la nazione è cotanto interessata (1)

(1) Antonio Farnese nato nel 1679, duca di Parma nel 1727 per la morte avvenuta il 26 febbraio del duca Francesco I. Erano fratelli di Odoardo II, padre di Elisabetta diventata regina di Spagna, morto nel 1693. Antonio sposò effettivamente Enrichetta Maria d'Este figlia di Rinaldo duca di Modena, ma ciò non ebbe luogo che il 26 febbraio 1718.



Digitized by Google

In proposito del Merino, qual ci significate non dovesse partire di Sicilia che alcuni mesi dopo l'arrivo colà del nuovo procuratore, continuerete a far ben conoscere a cotesta corte la di lui mala condotta ed erronee supposizioni, non solo per impedirne vie più ogni sinistra impressione, ma a far che ne resti prevenuto il successore e vi si provveda nelle sue istruzioni.

Passiamo ora ad informarvi rispetto al maneggio del marchese Del Borgo in Roma, che abbiamo stimato di dar nuove facilità per il buon esito del medesimo, avendogli scritto di proporre che consentiremo noi che l'ecclesiastico, qual verrà da noi nominato per giudice della legazia, resti obbligato a prendere la conferma del papa, da cui verrebbe egli per conseguenza a ricevere per così dire la giurisdizione. Vedete pertanto che con questa agevolezza facciamo intieramente cessare il motivo che S. S. ha preso nella sua risposta per denegarci una nuova legazia, il quale è di non voler conferire una giurisdizione spirituale ed ecclesiastica ad una potestà secolare. Che è quanto sarete a confidare al cardinal Del Giudice, con fargli osservare che ci siamo valsi del medesimo spediente che già fu proposto al tempo di Filippo secondo, cosa che deve tanto più impegnar esso cardinale a portar S. M. cattolica a sostenere a tutto potere le ragioni del regno di Sicilia, ed approvare i passi che abbiamo fatti secondo li sentimenti insinuativi dal detto cardinale.

Da S. Giovanni di Moriana, li 6 giugno 1715.

V. Amedeo.

## LXXXVI.

*Il cardinal Del Giudice: ancora del rescritto del papa al re Filippo: diritto di nomina ai beneficii: indulti: costituzione del consiglio d'Italia.*

Allo stesso

Marchese di Morozzo. — Dalle vostre lettere delli 27 del caduto e 3 del corrente veniamo ragguagliati delle proteste che il cardinal Del Giudice continua di farvi della sua attenzione ai nostri interessi, ai quali dovria egli veramente essere attaccato per relazione a quelli del re cattolico, ed eziandio a suoi proprii.



Digitized by Google

Seguiterete pertanto a coltivare la sua confidenza, *senza tuttavia averne un'intiera a quanto sarà per dirvi, stando anzi ben attento alle seconde intenzioni che potrebbe avere, a discernere il probabile da quel che potrebbe non esserlo.*

Intanto, per fargli meglio apparire una sincera confidenza, vi valerete della prima occasione che sarà per presentarsi, nei ragionamenti che avrete con esso lui sovra le nostre vertenze con la corte romana in riguardo alla Sicilia, per naturalmente parlargli del rescritto che a Roma si suppone essere stato dato dal papa al re Filippo V, sovra la domanda fattagli da S. M. cattolica dell' investitura del regno di Napoli, in qual rescritto resti pur anche compresa la Sicilia, facendogli istanza perchè voglia farlo ricercare e farvene rimettere copia autentica, complendoci di scoprire il vero per poter prendere le nostre più giuste misure.

Per l'istesso motivo gli parlerete altresì naturalmente del dritto di nomina ai beneficii, e degli indulti che supponesi essere stati accordati alli re di Spagna, perchè voglia parimenti ordinare la ricerca di tuttociò può trovarsi negli archivii regii relativo all'accennato diritto di nomina; se veramente vi siano stati li supposti indulti, o se ve ne sia stato alcun altro, in qual caso il diritto di nomina sarebbe (come vi ha detto il cardinale) una sequela del iuspatronato acquistato ai re di Sicilia dalle fondazioni da essi fatte dei beneficii. Dobbiamo credere che il cardinale farà fare le necessarie ricerche per questi due fatti, con farvi consegnar degli estratti di quanto sia per trovarsi, come pure un estratto solamente della costituzione del consiglio d'Italia, per sapere le regole che vi si devono osservare, l'autorità e la giurisdizione che gli sono state attribuite, perchè possiamo conformarvi voi per il consiglio del regno di Sicilia, spiegando voi al cardinale, come farete; che non gli chiamate che il detto estratto della costituzione e non la rimessione dei registri, siamo persuasi che egli lo farà fare, e consegnarvelo senza la difficoltà già da lui fattavi quando gli avete chiamato la rimessione dei registri, ch'egli veramente non deve far rimettere, mentre tali registri devono contenere tuttociò che concerne non solo la Sicilia, ma pur anco lo stato di Milano ed il regno di Napoli.



Digitized by Google

Non ci resta poi che di gradire il sovra più di dette vostre e le nuove che contengono, sicuri che continuerete principalmente ad informarci di quanto può concernere i maneggi di pace coll'imperatore ed altri affari, che ponno essere alla medesima in qualunque modo relativi.

Annecy, li 27 giugno 1715.

V. AMEDEO.

## LXXXVII.

*Informazioni avute sul rescritto d'investitura stato dato dal papa a Filippo V pel regno di Napoli; informazioni sulla materia beneficiaria; memoriale trasmesso dal Morozzo al cardinale Del Giudice circa le trattative della pace tra Spagna e impero; il re teme di qualche occulto maneggio; pretese contravvenzioni commesse contro il trattato di cessione della Sicilia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevute in questa settimana le vostre lettere delli 10 del caduto. L'una concerne le informazioni che avevate avute da don Alonzo Toralba, circa la richiesta che già fu fatta dal duca di Ucceda a nome di cotesto re per l'investitura del regno di Napoli, come pure le notizie che dal medesimo Toralba avevate ricevute sovra la materia beneficiaria, il tutto indi confermatovi dal marchese di Rivas. Nel che abbiamo ogni motivo di gradire la vostra accuratezza. E siccome stimiamo per ora sufficienti queste notizie, così non farete più altra domanda in queste materie, e quando ne aveste già riparlato, lascierete cadere l'affare senza più reiterare veruna istanza.

Dall'altra vostra vediamo il memoriale diretto a S. M. cattolica, che avevate giudicato opportuno di trasmettere al cardinale Del Giudice, contenente le istesse rappresentazioni, ed istanze da voi fattegli a voce per il caso della conclusione del trattato di pace tra la M. S. cattolica e l'imperatore, osservando le continuate asseveranze di esso cardinale che non ne fosse per anco fatta veruna apertura, come pure l'uniforme sentimento del Mettuen.

Tuttavia i frequenti corrieri che intendiamo dal barone



Digitized by Google

Perrone andare e venire da Vienna a Parigi, quali passino segretamente a Marly, sono nuovi indizi che possa esservi in campo qualche occulto maneggio in questo particolare, probabilmente anco per gl'istessi canali per i quali già passarono i negoziati di Rastadt e di Baden: non cesserete però di usare di ogni attenzione dal vostro canto in un affare di tanta importanza.

Le contravvenzioni supposte nella lettera scrittavi dal cardinale Del Giudice al trattato e alla cessione, sono soliti effetti delle sinistre ed insussistenti insinuazioni del Merino. Chiamerete pertanto al detto cardinale un dettaglio di tali pretese contravvenzioni, perchè possiamo dar ordini conformi ad esso trattato e cessione, come in tal caso lo assicurerete che faremo con ogni religiosità, mentre in altre cose abbiamo anzi abbondato.

Il rimanente di quanto ci partecipate non esige peranco che il nostro gradimento della vostra esattezza.

Da Thonon li 4 luglio 1715.

V. Amedeo.

## LXXXVIII.

*Ingiuste doglianze del Merino: il re ordina si faccia una memoria in proposito di esse: il cardinale Del Giudice assevera non esservi probabilità di pace tra Spagna e impero: trattative di Spagna a Roma: pubblico ingresso dell'ambasciatore in Madrid.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — In questa settimana ci è giunta la vostra lettera delli 17 del caduto, con cui in primo luogo ci ragguagliate del lungo trattenimento, che avevate avuto in Aranjuez col cardinale Del Giudice, sopra le sinistre supposizioni e doglianze del Merino.

Abbiamo osservato con soddisfazione le ampie espressioni fattevi da esso cardinale in questo proposito, ma le esigenze degli interessi del re cattolico, che accadono alla giornata e che richiedono pronte provvidenze, non potrebbero che essere sottoposte a dilazioni, quando dovessero rimettersi in Piemonte; facciamo stendere una memoria dei fatti che fanno i



Digitized by Google

soggetti delle affettate doglianze del Merino, la quale vi trasmetteremo col prossimo, perchè possiate meglio far comparire le sue cavillazioni, e si conosca chiaramente che egli non si studia ad altro che a procurar di farsi un vano merito, a costo di quella perfetta unione che deve sempre più regnare fra le due corti.

È dègna sempre di osservazione la di lui costante asseveranza di non vedere alcuna minima apparenza e probabilità di pace tra S. M. cattolica e l'imperatore, ed i maggiori motivi che costì vi sono di crederla remota che prossima, mentre d'altre parti vi sono sempre dei riscontri che possa esservi qualche segreta trattazione.

In simili circostanze non possiamo intanto che vie più raccomandarvi ogni maggiore ed indefessa attenzione, come ce ne assicuriamo, come pure ai negoziati di cotesta corte con Roma, quali pur troppo deve presumersi passar per un solo e segreto canale, il che non impedirà che sì circa questo che circa il primo punto concernente la pace, andrete opportunemente rinnovando, come fate, le vostre rappresentazioni al cardinale.

Per quel che concerne il vostro pubblico ingresso, lo farete immediatamente dopo quello dell'ambasciatore di Francia, mentre sarà allora cessato il lutto da noi regolato a mesi sei: nel rimanente, ecc.

Thonon li 11 luglio 1715.

V. Amedeo.

De Saint Thomas.

## LXXXIX.

*Della pace tra l'impero e la Spagna: assicurazione data dal duca di Popoli che gl'interessi del re Vittorio sarebbero stati assicurati nel trattato a farsi.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — La vostra lettera delli 24 del caduto pervenutaci in questa settimana, si riduce principalmente a quanto *vi era stato detto dal duca di Popoli* in proposito della pace coll'imperatore.



Digitized by Google

Già sapete che si erano veramente avuti riscontri, che il papa si adoprasse appresso l'imperatore per la di lui pace colla Spagna, e non è fuor del probabile che egli realmente potesse impiegarsi, nell'accennato difetto di disposizione di S. M. cesarea alla pace, per portarla ad una tregua, la quale forse potrebbe anche credersi dalla cesarea M. S. convenire al proprio decoro, e alle mire che può tuttavia nudrire.

Deve ciò pertanto vie più invitare la vostra attenzione ad invigilare a tutto ciò che in qualunque maniera può maneggiarsi in questa parte.

Osserviamo intanto volontieri le sicurezze datevi *da detto ministro*, relativamente il consaputo accertamento dei nostri interessi nel trattato che fosse per seguire del re cattolico coll'imperatore, il che siamo ben persuasi che anderete sempre opportunamente coltivando per ogni evento che potesse succedere.

Thonon, li 18 luglio 1715

V. Amedeo.

Audiberti.

## XC.

*Risposta equivoca del cardinale Del Giudice alla memoria datagli dal Morozzo: osservazioni ed istruzioni del re: sottomissione dell'isola di Majorca alla Spagna.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuto in questa settimana il vostro spaccio del primo del cadente, avendo in particolare osservato dalla risposta fatta dal cardinale Del Giudice alla memoria da voi rimessagli, come egli entra nel dettaglio della garanzia del Monferrato e dei paesi staccati dallo stato di Milano a noi ceduti. Ci è parsa affettata una tal specificazione, per farvi una risposta equivoca, tantopiù che non si tratta di ciò presentemente, ma solamente di richiamare il trattato che abbiamo conchiuso con S. M. cattolica, in quello che ella potrebbe conchiudere coll'imperatore, il che dovrete voi spiegare colla prima occasione al cardinale in forma chiara e naturale ed in termini da non lasciargli il pretesto



Digitized by Google

di entrare in individualità, nè poter dire o supporre che oggidì si domandi da noi altro che il sovraespresso richiamo del nostro trattato fatto con la cattolica M. S. in quello che potrà fare con S. M. cesarea, sia formalmente o sia con un equivalente nella forma già spiegatavi, non potendo il re cattolico che insistervi dopo la positiva promessa fattane in esso nostro trattato nell'articolo undecimo.

Quando talora il cardinale vi rispondesse che il re cristianissimo ci ha fatta l'istessa promessa, e che ciò non ostante non avea richiamato il trattato da noi conchiuso con lui, in quello che ha fatto a Rastadt ed a Baden coll'imperatore, potrete replicargli che veramente tal nostro trattato non è stato specificamente richiamato, ma che lo è stato virtualmente e per equivalente negli articoli 30 e 31 del trattato di Rastadt confermato da quello di Baden.

Non era men soverchio che il cardinale vi parlasse in detta sua risposta del re d'Inghilterra, non avendo questo re fatto alcun trattato coll'imperatore, oltre che la fu regina, per l'articolo 25 del suo trattato col re di Francia, è entrata negli impegni delle stesse promesse di manutenzione e di garanzia assunti da S. M. cristianissima verso di noi, il che ha pur fatto nel suo trattato colla Spagna, ma questo non è ciò di che oggidì si tratta, ma bensì la sola inserzione ossia richiamo del suddetto nostro trattato con S. M. cattolica o l'equivalente consaputo.

E siccome però vedete che si cerca a far risposte equivoche, così converrà prevenirle, e quando sarete in necessità di dar memorie in scritto, farle nella forma più succinta e laconica che sia possibile, ponendovi solamente la domanda che dovrete fare, e la ragione essenziale sovra di cui sarà fondata.

Già ci era precorsa da Parigi e precedentemente da Lione la nuova della resa di Palma (1) nell'isola di Majorca dopo quella di Alcudia, e per conseguenza di tutta l'isola, il che apparentemente verrà portato dalle prime vostre, e staremo anche attendendo di sapere da voi quelle altre particolari notizie che ponno concernere questo avvenimento. Vi si manda copia di tutti i suddetti articoli per vostro maggior lume e governo.

Thonon li 25 luglio 1715.

V. AMEDEO.

DE SAINT THOMAS.

(1) Si rese agli Spagnuoli il 3 luglio.



Digitized by Google

## XCI.

*Ancora della pace tra Spagna e impero: segreti maneggi: favorevoli disposizioni dell'Inghilterra pel re Vittorio relativamente all'adempimento del trattato di Utrecht.*

**Allo stesso.**

Marchese Morozzo. — Abbiamo ricevuto coll' ordinario di questa settimana la vostra lettera delli 8 del caduto, la quale ci ragguaglia di quanto vi aveva fatto dire il cardinale Del Giudice per via del suo segretario, sì relativamente ai nostri interessi nella pace da conchiudersi tra l' imperatore e il re cattolico, che alle vertenze di Sicilia con Roma.

Non possiamo che commendare le adeguate repliche da voi fattegli, rimettendoci anche rispetto al consaputo concorso dell'Inghilterra allo scrittovi da noi coll'ultima nostra, stimando intanto pur troppo fondato il vostro sentimento in questo proposito, come pur su quello delle accennate vertenze, in ordine ai riguardi coi quali si cammini costì verso la corte di Roma per riflesso alle proprie pendenze, facendone veramente vedere ben istradato il componimento la giunta stabilitasi dei soggetti che ci motivate.

Nel resto poi per quel che concerne la suddetta pace tra l'imperatore e S. M. cattolica, la contrarietà dei riscontri non può che generare molte perplessità sovra una materia di questa importanza, parendo da un canto dover far credere rimota tal pace, e insussistente ogni attual trattazione, le asseveranze dei ministri sì di cotesta corte che di Francia, e dall'altro la loro istessa riserva, il soggiorno e le spesse segrete conferenze del principe di Cellamare in Marly, le frequenti spedizioni di corrieri che tuttavia si sente farsi reciprocamente da Vienna colà, e da colà a Vienna, donde anche s'intende che il conte Du Luc (1) abbia spessi abboccamenti col

(1) Carlo Francesco Ventimille conte di Luc (1653-1740) perdette un braccio alla battaglia di Cassel (1677). Nel 1714 fu richiamato dalla Svizzera, dove stava come ambasciatore del cristianissimo e mandato plenipotenziario al congresso di Baden, insieme col maresciallo di Villars e Domenico Claudio Barberye di St-Contest. L'anno dopo era ambasciatore a Vienna, dove, secondo le istruzioni avute, dovea tra le altre cose, trattare anche della pace tra la Spagna e l'impero.



Digitized by Google

principe Eugenio, sono pur sempre indizi che possa esservi qualche occulto maneggio in questo particolare. Il che siamo sicuri che renderà vie più oculata e indefessa la vostra attenzione, con andare intanto opportunamente rinnovando le vostre solite diligenze e rappresentazioni.

Abbiamo anche osservato il ragionamento che ci riferite aver avuto col signor Mettuen, quanto egli vi avesse asseverato delle disposizioni del re, del parlamento e della nazione a favor nostro relativamente all'adempimento dei trattati di Utrecht, approvando altresì ciò gli avevate in tal proposito opportunamente replicato, come continuerete di fare in altre naturali occasioni, scansando però li termini di ampliazione dei nostri stati, con toccar solo che le convenienze, da noi ricevute nella pace d'Utrecht, sono *state il frutto della guerra* da noi *sostenuta con tanti sacrifizii, per contribuir alle giuste mire della fu regina e della nazione, e poter sempre meglio concorrervi in avvenire.*

Gli stessi termini altresì sfuggirete nelle occasioni che potessero pur talora occorrere con altri, particolarmente coi ministri di cotesta corte, riferendo le predette nostre convenienze ad un frutto della pace, per concorrere a quello che n'è stato il maggior fine delle stesse convenienze proprie di S. M. cattolica.

Ci giova sperare d'intendere colle prime vostre intieramente ristabilita la salute della M. S. dopo l'alterazione che ci dite averne sofferta.

Thonon il 1° agosto 1715.

V. Amedeo.

## XCII.

*Fondati indizi della conclusione della pace tra Spagna e impero: l'abate Gaspare di Narbona destinato successore al Merino: causa Geraci e Sanseverino.*

Allo stesso.

Marchese di Morczzo. — È stato molto bene che abbiate compito a nome nostro con S. M. cattolica, come ci riferite colla vostra lettera delli 15 del caduto di aver fatto ad esempio dell'ambasciatore di Francia, sovra la riduzione dell'isola di Majorca, vedendo volentieri che la M. S. avesse



Digitized by Google

gradite le vostre espressioni, mentre d'altra parte ci spiace d'intendere il di lei poco buono stato di salute, che bramiamo di sentir quanto prima intieramente rimessa.

Osserviamo poi quanto il cardinal Del Giudice vi aveva confermato circa la consaputa necessità, già da lui prima spiegatavi in voce e scritto, di chiarirsi delle intenzioni dell'Inghilterra, circa il che non ci occorre che di rimetterci a quanto vi abbiamo ampiamente additato coll'antecedente nostra delli 25 detto, sendo per altro state opportune le repliche da voi fattegli in tutto il ragionamento che avevate seco avuto, sebben fosse terminato senza nulla stringere al solito, conforme ci dite.

Paiono intanto veramente fondati gli indizi che ci accennate di trattazione di pace tra cotesta corona e la casa d'Austria, massime incominciando a darsene anche indicanti da Vienna, nè dubitiamo però che non stiate or più che mai coltivando quei canali, col mezzo dei quali vi pervengono tali notizie, per far il possibile ad effetto di scoprir veramente cosa ne sia.

Abbiamo a caro di scorgere, che fosse finalmente in procinto di partire alla volta di Sicilia l'abate don Gaspare di Narbona destinato per successore al Merino, avendo già prevenuto il conte Maffei sovra le ottime intenzioni da lui dimostratevi.

Per quel poi che concerne la pretesa retenzione della causa Geraci e S. Severino, e di quella dei sali avanti la giunta dei ministri di S. M. cattolica, non ostante ogni ragione da voi addotta, vi faremo in breve sapere sovra di ciò gli ulteriori nostri sensi.

Thonon li 8 agosto 1715.

V. Amedeo.

## XCIII.

*Rappresentazioni del Morozzo al cardinal Del Giudice relative all'investitura del regno ed alla nomina dei beneficii: risposte del medesimo contrarie alle promesse del re cattolico.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Giuntaci coll'ordinario di ieri l'altro la vostra lettera delli 22 del caduto, abbiamo inteso dalla medesima il ritorno della corte in cotesta città, e la conferenza che avevate avuto indi col cardinale Del Giudice.



Digitized by Google

Scorgiamo in particolare quanto gli avevate rappresentato in riguardo all'investitura e ai beneficii, e quanto vi ha egli risposto in questo proposito, massime circa il primo punto, il che ben è contrario alle promesse fatteci dal re cattolico con propria sua lettera, di non lasciar pregiudicar in questa parte i diritti della corona, *nè ci stiamo però ingannati quando* vi abbiamo detto, che conveniva principalmente *circa questi due punti diffidarsi di esso cardinale, per l'attaccamento che egli ha alla corte di Roma, e per essere di naturale doppio: sarebbe desiderabile che non gli aveste data l'istanza in scritto, come ve l'ha chiamata, però non ne cercherete da lui maggiori dilucidazioni, lasciando cadere la cosa da sè*, e rispetto a memoriali sarà accertato il porre in scritto quel che puramente è indispensabile, come vi abbiamo precedentemente accennato.

Osserviamo altresì le espressioni abbondanti da lui fattevi sopra le nostre vertenze con Roma, sebbene *al solito generiche, e non concludenti*, dicendo voi benissimo che *non se ne può far verun capitale, ciò che deve sempreptù rendervi cauto, senza tuttavia mostrargli minima diffidenza, anzi mostrandogli in apparenza di coltivar* sempre seco ogni più vera e sincera confidenza.

Per quel che concerne la pace tra l'imperatore e S. M. cattolica, il continuo negarsene da ministri ogni trattazione, non osta che la cosa possa agitarsi secretamente. Per altro la contrarietà stessa degli indicii che andate ricavando, deve tanto più invitarvi a star con indefessa attenzione a questa importante materia, per procurare di penetrare al possibile quello ne sia.

Thonon, li 14 agosto 1715.

V. AMEDEO

## XCIV.

***Luigi XIV agli estremi: divisione dei partiti in Francia: il re vuol conoscere che si pensi in corte di Spagna: egli stima che Filippo V rinunciando alla corona di Francia, abbia fatto implicita rinunzia alla reggenza.***

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Con espresso speditoci dal baron Perrone, e partito da Parigi la mattina delli 26 del cadente,



Digitized by Google

ricevemmo ieri avviso che il re cristianissimo si trovava per quanto si credesse agli ultimi periodi di sua vita, e che frattanto tutta la corte *era in moto e divisione* relativamente *alla reggenza, gli uni essendo per il re cattolico, e gli altri per il duca d'Orléans.*

Una sì essenziale circostanza esige, che voi impieghiate ogni vostra attenzione a procurare *di scoprire il sentimento ed il sistema di cotesta corte, per tenercene esattamente informati, contenendovi rispetto alla vostra condotta in continuar i soliti attestati del nostro affetto verso S. M. cattolica, senza entrare in alcun ragionamento per riflesso a noi, qualunque discorso possa perciò tenervisi sopra le conseguenze della morte del re cristianissimo, con dire che non avete alcun lume, compiendo in simili casi di lasciare che gli altri si aprano, e facciano le prime ricerche, a fine di poter prendere più giuste misure*, non tralasciando tuttavia di ragguagliarci *distintamente di quanto potrà dirvisi* in questo proposito.

Dobbiamo anche suggerirvi per vostro proprio lume, che siccome *ha il re cattolico rinunciato alla corona di Francia*, così pare che lo abbia pure tacitamente *fatto alla reggenza, che è l'accessorio:* tuttavia non mancherete di star attentissimo *a tutte le mire e passi, che possano costi farsi tanto per via di negoziati che di truppe, e altre disposizioni per questo intento*, con rendercene del tutto parimente ben intesi.

Annecy, li 30 agosto 1715.

V. AMEDEO.

AUDIBERTI.

## XCV.

*Il cardinale Del Giudice: il re manda altri due reggimenti in Sicilia: copia della risposta del cardinale Paolucci alle ultime proposte del Del Borgo: memorie sulle doglianze del Merino: vescovato di Patti.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Prendiamo a replicare alla vostra lettera delli 29 del caduto.

Avendovi principalmente osservato il discorso, che vi aveva



Digitized by Google

tenuto il cardinale Del Giudice, in occasione di avervi comunicato un articolo di lettera di suo nipote il prelato relativamente alle vertenze di Sicilia: non possiamo abbastanza commendare quanto egli ha avuto a dirvi in tal proposito, nulla sendovi di più sensato, di più aggiustato, e di più vero, il che abbiamo altresì ugualmente gradito, come una prova non solo dei suoi sodi e retti sentimenti, ma della parzialità reale dell'animo suo verso i nostri interessi.

In seguito del che mandiamo ancora due reggimenti in Sicilia, quantunque non ve ne corra il bisogno, per la tranquillità del regno, al cui effetto restano più che sufficienti le truppe che vi sono. Spiegherete pertanto al cardinale questi nostri sensi, e lo accerterete della precisa intenzione nostra di conservarci in una stretta unione con esso lui.

Sì che giova confidare che potrà un giorno essere il promotore del nostro aggiustamento con Roma, e che la gloria ne resta riservata alla di lui grande abilità e zelo.

Intanto vi mandiamo qui giunta copia della risposta data dal cardinale Paolucci all'ultima proposizione fatta dal marchese Del Borgo, da cui scorgerete che quanto più si usano facilità ed agevolezze verso la corte di Roma, tanto più questa usa rigori e durezze, il che farete conoscere al cardinale, e che ciò comprova tanto più la sodezza del suo sentimento (1).

Rispetto al Merino troverete qui acclusa una memoria dei capi delle sue doglianze, e unitamente delle osservazioni che si fanno sulle medesime, dal che vedrete quanto siano destituite di fondamento, e per contro l'attenzione che si ha a favorirlo eziandio con parzialità, e senza aspettare la comunicazione delle doglianze, che il detto Merino ha trasmesse a cotesta corte; consegnerete copia di detta memoria al cardinale, rappresentandogli che l'abbiamo preventivamente inviata per far cessare al più presto sino alla minima ombra di difficoltà, pregandolo di dirvi se vi sia qualche altra doglianza, mentre l'intenzione nostra è sempre stata non solo di toglierne i motivi, ma eziandio di prevenirli, conforme può scorgersi dalla memoria suddetta.

Aggiungerete poi, che siccome nulla più bramiamo che di comprovare con gli effetti il desiderio, che nudriamo del mantenimento di una perfetta corrispondenza, così ben vogliamo

(1) È in data del 22 luglio 1715: stampata dallo Stellardi II, 241.



Digitized by Google

passar sopra il testo letterale del trattato e della cessione, rispetto alla nomina al vescovato di Patti, e che sia S. M. cattolica che nomini al medesimo, quantunque quella ci spetti, giacchè la M. S. non vi ha nominato prima di aver noi preso il possesso della Sicilia, che seguì li 10 ottobre 1713, quando la nomina del re cattolico a favore del padre Rodriguez non seguì che alli 23 dell'istesso mese.

Che tuttavia non dubitiamo, che concorrendo noi dal nostro canto ai desiderii di S. M. cattolica, ella non voglia altresì dal proprio nominare una persona a noi grata, e niuna essendola più dell'abate Barbara di Santa Lucia, dar la sua nomina a favore del medesimo, con che resta provvisto alla soddisfazione della M. S. ed alla nostra e conservato il nostro diritto, per il che non pare esservi miglior ripiego: che in tal forma confidiamo, che egli cardinale procurerà di terminare questa pendenza, nel qual caso converrà che la data della nomina sia anteriore al giorno delli 10 ottobre 1713, cioè a dire di un tempo in cui non avevamo ancora preso il possesso della Sicilia, e che il predetto abate non aveva ancora incorso il risentimento della corte di Roma, a cagione del suo zelo in mantenere le prerogative del regno.

Che se il detto cardinale vi facesse in questo particolare delle difficoltà, che voi credeste impossibili a sormontare, lo pregherete a suggerirvi gli spedienti, che egli stimerà più confacevoli a cavarci da rispettivi impegni il re cattolico e noi.

Annecy, li 31 agosto 1715.

V. AMEDEO.

## XCVI.

*La pace tra Spagna e impero sembra più remota: morte di Luigi XIV: ordina di star ben attento alle mire che può avere Filippo V: il duca di Pratoameno.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Veniamo ragguagliati dalla vostra lettera delli 19 del caduto, di quanto vi aveva replicato il cardinale Del Giudice sovra le rappresentazioni da voi fattegli, in seguito agli ordini nostri, toccanti il consaputo



Digitized by Google

concorso, che egli vi avea precedentemente insinuato, delle corone di Francia ed Inghilterra, osservando che avesse poi convenuto della differenza, che gli avevate fatto apparire, e mostrato di entrare in quei giusti sentimenti, che non ponno negarsi alla fede dei trattati ed alla religiosità di S. M. cattolica.

Frattanto dal suo solito modo di parlare relativamente alla pace tra l'imperatore e il re cattolico, questa sembra sempre più rimota, il che ora, come vi abbiamo già espresso coll'ultima nostra, può aver maggior fondamento stante la morte del fu re cristianissimo (1); ad ogni modo converrà sempre star vigilante da cotesto canto, massime che presentemente potrebbe in questa materia cotesta corte agire da sè, cessando la dipendenza che prima avea S. M. cattolica verso il re suo avo. Già sarà a quest'ora costì giunta la nuova di tal morte, ed anco della dispotica reggenza del regno, che resta nelle mani del duca d'Orléans, con che le cose vi hanno preso un incamminamento di calma.

Staremo però aspettando di sapere da voi, *qual specie ed effetto abbiano costì prodotto questi avvenimenti*, *in* particolare *quello di detta reggenza*, *non mancandovi opinioni*, *quali vogliono che il re cattolico quasi potesse pretendere alla medesima*, *così starete ben attento ai sentimenti*, *mire*, *misure e disposizioni che ponno o potessero esservi*, in conformità pur anche di quanto vi abbiamo già additato colla nostra delli 30 agosto scorso, per tenercene regolarmente e distintamente informati.

Abbiamo gradita la dovuta attenzione avuta verso di noi dal duca di Pratoameno al suo arrivo costà, il che gli testificherete in nome nostro.

Chambéry, li 12 settembre 1715.

V. Amedeo.

De Saint Thomas

(1) Avvenuta il 1° settembre 1715.



Digitized by Google

## XCVII.

*Vescovato di Patti: il duca di St. Agnan ambasciatore di Francia a Madrid: prossima partenza del Mettuen per Londra.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 26 del caduto abbiamo osservato quanto vi era stato verbalmente, ed in scritto espresso dal cardinal Del Giudice sovra la pendenza del vescovato di Patti. Ne caviamo però motivo di rimirarla come negozio finito, mentre prima dell'arrivo di questa nostra, avrete veduto quanto vi abbiamo scritto su questo particolare con quella delli 31 dell'or scorso, alla quale ci rimettiamo.

Intanto aspettiamo qualche notizie di Sicilia in seguito alle quali e le ulteriori, che da voi riceveremo, in esecuzione degli ordini recativi dalla suddetta nostra delli 31 del predetto, vi faremo tenere quelli che occorreranno per ultimar quest'affare.

Il biglietto di dispensa accordato da S. M. cattolica al duca di St. Agnan di poter intervenire nelle cappelle, tutto che non abbia ancora spiegato pubblicamente il suo carattere di ambasciatore, è veramente un distintivo, ma non può portar conseguenza in pregiudizio della parità degli altri ambasciatori, mentre si considera come una domestica prerogativa di famiglia tra ambasciatori di una comune casa, come si praticava nelle rispettive corti di Vienna e di Madrid al tempo dei re austriaci, correndo ora l'istesso caso tra li due rami della casa di Borbone regnanti in Francia e Spagna, uso già pure osservato nella persona dell'Amelot, in corrispondenza pur anche di qualche distinzioni, che si usassero alla corte di Francia verso il principe di Cellamare appoggiate sullo stesso fondamento di agnazione. Qual motivo non militando per i nostri ed altri ambasciatori, non corre perciò a voi luogo ad insistere (come infatti non insisterete lasciando cader la cosa) perchè vi si accordi l'istessa dispensa, tanto più che ciò quando pur vi si concedesse (il che non è probabile) porterebbe la conseguenza di doversi accordare reciprocamente da



Digitized by Google

noi il medesimo distintivo al marchese di Villamayor, cosa che avrebbe allora parimente dritto di esigere l'ambasciatore di Francia residente alla nostra corte, per non correrci ragione alcuna di disparità. Per il che anco è stato bene che non abbiate data alcuna istanza per iscritto.

Resta pertanto altresì soverchio, che facciamo noi fare la rappresentazione al marchese suddetto di Villamayor suggeritavi dal cardinale, qual insinuazione deve pure considerarsi come una onesta disfatta, oltre all'apertura che si darebbe nell'istesso tempo al medesimo ambasciatore di Spagna di porre in campo dal canto suo simile pretensione.

Quando poi talora in avvenire o dal nunzio o altro ambasciatore regio si pretendesse e venisse a spuntarsi questo distintivo, allora non vi è dubbio, che dovrete ancora voi pretenderlo, come farete senza che vi possa esser negato.

Gradiamo la forma, con cui avete corrisposto alle nuove espressioni fattevi in riguardo nostro dal signor Mettuen, in occasione della sua imminente partenza di ritorno a Londra, sendo sempre opportuno, che gli abbiate rinnovate le specie dei nostri sacrificii e meriti verso la corona e nazione inglese, dei quali egli è stato in parte oculare testimonio.

Chambéry, li 19 settembre 1715.

V. Amedeo.

## XCVIII.

*Il cardinal Del Giudice: il Mettuen: il duca di Cellamare notizie sul consiglio d'Italia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta in questa settimana la vostra lettera delli 2 del cadente, da cui ci viene confermato il sentimento, in cui paresse ora entrato il cardinale Del Giudice, rispetto al non esser necessario, come non lo è infatti, il concorso dell'Inghilterra per l'inserzione ossia richiamo del nostro trattato col re cattolico in quello da farsi da lui coll'imperatore, sovra del che non ci occorre che aggiungere a quanto vi abbiamo antecedentemente significato.

Osserviamo come il signor Mettuen avesse presa la sua



Digitized by Google

udienza, e dovesse di lì a pochi giorni istradarsi alla volta di Portogallo. Ci scrive però il marchese di Trivié che si fosse spedito corriere da Londra al medesimo Mettuen, con ordine di restare in cotesta ancora per qualche tempo, sul motivo del corrente sistema del governo di Francia, qual sembra dovesse ora invitare cotesta corte a meglio maneggiarsi con quella d'Inghilterra, e per riconoscere il fondamento delle nuove rappresentazioni, che il marchese di Monteleone avea fatte, adattate al tempo.

Quando pertanto esso Mettuen venisse a fermarsi e soggiornare ancora in cotesta corte, continuerete a coltivare come sin qui avete fatto il di lui buon animo.

Si starà a vedere se, non ostante la morte del re cristianissimo, potrà aver effetto il progetto, che dite avesse il fu re cristianissimo circa il principe di Cellamare, ora che non sembra sia più per esservi quelle specie di dipendenza, che cotesto governo aveva verso il passato di Francia, sovra il cui cambiamento attenderemo dalla vostra accuratezza, che ci teniate ragguagliati dei sentimenti che ne saranno costì derivati e di tutto ciò a che tal emergente potrà dar luogo.

Abbiamo avuto a caro di ricevere con la suddetta vostra le notizie da voi trasmesseci attorno l'erezione e stabilimento del consiglio d'Italia. Nè altro occorrendoci, ecc.

Chambéry, li 26 settembre 1715.

V. Amedeo.

## XCIX.

*Il cardinale Del Giudice: il re vuol conoscere che effetto abbia prodotto in Spagna la reggenza presa in Francia dal duca di Orléans: negoziati dell'Aldobrandi a Roma: il re cattolico pretende di continuar a nominare ai canonicati di S. Maria maggiore a Roma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Coll'ultimo ordinario ci è pervenuta la vostra lettera delli 9 del caduto, scorgendovi il ragionamento che era passato tra il cardinale Del Giudice e voi, in occasione dell'avviso che si era avuto della estremità in cui



Digitized by Google

si trovasse il fu re cristianissimo, sendo stato adeguato quanto avete replicato dal vostro canto.

Riflettete benissimo, che da una parte il dettovi dal cardinale tende a scansare impegni, quando accadesse il caso da lui supposto che l'imperatore inquietasse l'Italia, e che dall'altra parte può concorrervi anche qualche *malizia in ciò* che è relativo *al duca d'Orléans.*

Per altro non è male che corra concetto nel mondo, *ché egli possa avere qualche particolare deferenza verso noi.*

Nel rimanente siccome si sarà poi costì intesa, colla morte del defunto re di Francia, l'assoluta reggenza assunta dal duca d'Orléans per dichiarazione del parlamento, così staremo attendendo dalle seguenti vostre di sapere come si saranno poi sentite tali disposizioni da cotesto governo, con tutte le altre notizie che può portare la materia, in conformità pur anche di quanto vi abbiamo additato colle antecedenti nostre.

Dopo le speranze che già ci significaste avesse concepite il prelato Aldobrandi di un prossimo adeguamento delle vertenze di cotesta corte con Roma, osserviamo che le perdesse ora in parte; non lascierete però di stare attento ai suoi maneggi e loro successo per tenercene regolarmente ragguagliati, massime in queste circostanze.

Già siete informato che restano assegnate nel regno di Sicilia prebende alli canonici di S. Maria maggiore di Roma, e *vi è una bolla di Sisto quinto, che autorizza la fondazione fattane* da Filippo II re di Spagna, e siccome *l'originale di tal bolla deve ritrovarsi in cotesti archivi*, desidereressimo averne copia e se si potesse in autentica forma, ma perchè, nonostante *la cessione della Sicilia, il re cattolico pretende di continuar a nominar a detti canonicati, onde la ricerca di tal bolla, potrebbe costi dar qualche ombra*, così dovrete procurare *di destramente cavarla per vie indirette.*

Annecy, li 2 ottobre 1715.

V. AMEDEO.

DE SAINT THOMAS.



Digitized by Google

## C.

*Effetto prodotto in corte a Madrid dalla morte di Luigi XIV, e dalla notizia della reggenza assunta dal duca d'Orléans: rimostranze del Mettuen e degli inviati d' Inghilterra e dell' Olanda al cardinal Del Giudice: diminuzione del suo credito in Ispagna: ancora della pace tra Spagna ed impero.*

Alla stessa.

Marchese di Morozzo. — Veniamo ragguagliati dalla vostra lettera delli 16 del caduto degli effetti, che aveva prodotto in cotesta corte la morte del re cristianissimo e della reggenza del duca d'Orléans.

In tal contingenza non poteva prendersi differente partito, e darsi miglior consiglio di quello che ci accennate: nè si è sentito che il principe di Cellamare abbia fatta alcuna protesta in occasione di detta reggenza.

Quanto poi alle rimostranze passate dal signor Mettuen e dai rispettivi inviati di Inghilterra e di Olanda appresso il cardinale Del Giudice, possono esservi stati invitati da ciò si era discorso, che il re cattolico fosse per passare in Francia quando fosse stato reggente, non sendovi apparenza che si fosse potuto mandare loro ordini per simili uffici, in seguito alla notizia del mal stato del defunto re di Francia.

Non vi è dubbio *che il cardinale ha perso molto nella mancanza di esso re, e che gli Spagnuoli procureranno di approfittare della congiuntura* per travagliare *alla sua decadenza*, starete però attento a tutto ciò che fosse per succedere, ad effetto di ternercene informati *e del nuovo sistema che in conseguenza* fosse per seguire *nel ministero*.

Rispetto alla pace tra l'imperatore ed il re cattolico, cessa oggidì ogni riscontro, che in vita del defunto re cristianissimo si andava frequentemente rinnovando, di un qualche segreto maneggio, tantopiù anco che manca l' eccessivo desiderio che ne aveva il fu re cristianissimo. Conviene ora star a vedere quello potrà ripigliarsi relativamente a tal pace in questo nuovo governo di Francia, dopo che le cose vi avranno preso il loro corso, come pure dopo il nuovo concerto che sarà per passare tra quella e cotesta corte.

Modane, li 8 ottobre 1715. V. Amedeo.



Digitized by Google

## CI.

*Vescovato di Patti: doglianze del Merino: prima udienza data dal re Vittorio al Villamayor: copia dell'investitura del regno di Napoli conceduta al re Carlo II di Spagna.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 23 del caduto abbiamo veduto con soddisfazione l' udienza particolare che avevate presa da S. M. cattolica, colla solita distinzione usatavi, il proprio compimento da voi fattole sopra la morte del fu re cristianissimo, e la forma con cui vi avea ella corrisposto.

Abbiamo insieme osservato il ragionamento che avevate avuto col cardinale Del Giudice, in occasione di compire pur anco sovra il suddetto successo col principe d' Asturia, con avergli fatta l'insinuazione che vi avevamo ordinata circa la nomina al vescovato di Patti, e rimessa indi la memoria da noi trasmessavi sul fatto toccante le doglianze del Merino ed osservazioni sovra le medesime, scorgendo altresì quanto egli vi avea risposto, massime sul primo punto.

E siccome nella prima privata udienza, che abbiamo qui in questi giorni data al marchese di Villamayor, egli ci ha toccate le vertenze che ci corrono con cotesta corte, così gli abbiamo detto che gli daremo un commissario (1) per dilucidare ogni cosa e trattarne buonamente seco, del che vi terremo intesi a suo tempo, in particolare anche di quel che concerne l'affare di Patti, perchè voi possiate costì pure uniformarvi all'operato per parte nostra ed ai nostri sensi.

Ci sono riuscite molto accette le copie da voi mandateci delle investiture di Napoli concedute a Carlo II e della bolla di Gregorio XV. E non occorrendoci, ecc.

Dalla Venaria, li 19 ottobre 1715.

V. Amedeo.

Audiberti.

(1) Il commissario, che venne in quella occasione a ciò delegato, fu il conte di Vernone. Intorno alle conferenze che egli tenne coll'ambasciatore di Spagna, e al poco frutto ottenutone, si hanno ampi ragguagli nella raccolta dello Stellardi (I pagg. 297-230).



Digitized by Google

## CII.

*Filippo V vuol conoscere per mezzo di giureconsulti le sue ragioni verso Roma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 30 del caduto scorgiamo la determinazione, che il re cattolico avea presa sovra le insinuazioni relative al cardinale Del Giudice, di farsi informare da persone legali delle ragioni che gli spettano nelle sue vertenze con Roma, le quali siccome ponno veramente da ciò prendere un nuovo sistema, così è propria del vostro zelo l'attenzione che avete, come ne siamo ben persuasi, a scoprire se potrà nascerne congiuntura favorevole alle pendenze di Sicilia.

Sono adeguate le repliche che facevate agli accennati ragionamenti sovra la supposta miglior situazione nostra nelle contingenze presenti, non sendovi appunto più accertato mezzo di conseguirsi le comuni e rispettive convenienze che la sincera osservanza dei trattati.....

Dalla Venaria, li 26 ottobre 1715.

V. Amedeo.

## CIII.

*Negoziazioni di Spagna con Roma: sulla riserva della repubblica olandese a riconoscere Vittorio Amedeo II per re: conferenze del conte di Vernone col marchese di Villamayor non ancora cominciate.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Il non essersi ancora dato adito ai negoziati dell'Aldobrandi, può essere facilmente effetto del voler S. M. cattolica far prima esaminare, nella forma che ci accennaste in ultimo luogo, le proprie ragioni in coteste differenze con Roma, sovra le quali siccome scorgiamo quanto



Digitized by Google

vi fosse stato asserto della condizione preliminare, che si pretendesse dalla cattolica M. S. in ordine al non doversi spedire dal papa l'investitura del regno di Napoli a favore dell'imperatore, così sarà parte della vostra solita accuratezza il procurare di chiarire se sussista veramente un tal impegno della conseguenza a voi nota.

Abbiamo osservato il ragionamento che avevate avuto col ministro olandese, non sendo da dubitarsi in proposito della riserva degli stati generali verso di noi, rispetto alla nostra ricognizione, che essa non proceda principalmente da soverchi riguardi verso l'imperatore, a cui vedesi quella repubblica oggidì come totalmente abbandonata, il che tuttavia non avendo per primaria sorgente che il timore, è facile che questo progresso possa andar cessando e sormontarsi secondo le circostanze e la cognizione dei proprii interessi.

Le correnti villeggiature sono la cagione che non si è ancora potuto dar principio alle conferenze, che vi abbiamo scritto, doversi tenere d'ordine nostro col marchese di Villamayor sopra i punti delle vertenze nostre con cotesta corte; ai primi giorni però si metteranno insieme il detto marchese ed il conte di Vernone da noi deputato, e vi faremo in seguito sapere quanto ne sarà risultato.

Dalla Venaria, li 9 novembre 1715.

V. AMEDEO.

## CIV.

*Intenzione dell'Inghilterra di stabilir la pace tra la Spagna e l'impero: condizione preliminare di Filippo V per addivenire a trattative con Roma: decadenza del credito del cardinale Del Giudice.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Sarebbe desiderabile che fosse per aver fondamento e luogo, quanto vi ha espresso cotesto inviato d'Inghilterra, delle disposizioni del suo re, a validamente impiegarsi per lo stabilimento della buona intelligenza tra cotesta corte e quella di Vienna colla dovuta inclusione nostra, ove costì se ne dasse campo, con soddisfare la nazione inglese



Digitized by Google

rispetto al commercio, al che tuttavia scorgiamo la poca inclinazione che vi sia nel ministero, credendosi come dite, assistito dalla ragione, attesi gli articoli splanatorii, li quali però avremo a caro che ci spieghiate cosa siano.

Abbiamo osservato volentieri quello ci significate circa la consaputa condizione preliminare, che si voglia da S. M. cattolica prima di entrare in negoziazioni di accordo con Roma, relativa al non doversi il papa impegnare a spedire a favore dell' imperatore le ricercate investiture del regno di Napoli, o sia delle due Sicilie, attendendo di essere da voi ragguagliati a suo tempo della positiva certezza che fosse per darne a nome di S. S., come si credea, alla cattolica M. S. il prelato Aldobrandi, qual godiamo vie più di sentire in quelle buone intenzioni che ci riferite per ciò che ci riguarda.

In questo proposito vi diremo, che siccome si vede *decaduto il credito del cardinale Del Giudice*, così sarà accertato, che prendiate lumi, come farete, per trovar *altro canale non prevenuto a favore di Roma come il cardinale, da potere valervene, per procurar di portare cotesta corte ad interessarsi appresso la romana più del passato* per le vertenze di Sicilia, con far sempre valere l'essenzialissimo comune interesse che vi ha la corona di Spagna, per la riversibilità di quel regno alla medesima. Sopra del che staremo aspettando di sapere da voi quanto avrete potuto riconoscere per dirigere le vostre operazioni all'intento.

Dalla Venaria, li 16 novembre 1715.

V. Amedeo.

## CV.

### *Il barone di Caprés: inquisitori di Sicilia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — La vostra lettera delli 28 del caduto capitataci coll'ordinario di questa settimana si raggira principalmente sul lungo discorso tenutovi dal barone Caprés (1).

(1) Bournonville barone di Caprés generale al servizio di Spagna. Fu creatura della Orsini, la quale gli procurò il tosone d'oro, poi il grandato e da ultimo la compagnia vallona delle guardie del corpo del re.



Digitized by Google

Non possiamo se non trovar molto giusto e proprio il suo ragionamento, come glielo testificherete, ma non stimiamo tuttavia opportuno di fare alcun passo in questo proposito, per la poca cognizione che abbiamo di cotesto ministero, il che ci rende incerti del capitale che possa farsene, potendo esservene alcuni, quali abbiano mire da più canti, sentimento che potrete confidare al detto barone, anche per vie più conciliarvi la sua confidenza e cavarne dei lumi nelle presenti circostanze...

Dalla Venaria, li 23 novembre 1715.

V. AMEDEO.

*PS.* Veniamo di ricevere la vostra lettera delli 4 del cadente per via della staffetta, la quale ci porge motivo di gradir pienamente la vostra attenzione ed accuratezza nel suo contenuto.

Solo vi diremo che diamo ordine positivo agli inquisitori di Sicilia di dover osservare il loro dovere verso il signor cardinale Del Giudice, e carteggiar con lui, come ne accerterete il cardinale, con dirgli che quando vorrà loro scrivere, vi rimetta a voi le lettere, che noi avremo cura di farle sicuramente tenere e farvi far la risposta.

Gli soggiungerete che siccome potrebbe seguir qualche mutazione tra detti inquisitori per promozione di alcuno di essi, così ci farà cosa molto grata di farci tenere due patenti di inquisitore in bianco, conforme ci promettiamo dalla sua solita amorevolezza.

V. AMEDEO.

## CVI.

*Confidenza dell'Aldobrandi: il papa fattosi mediatore tra Spagna, Francia e impero: inquisitori di Sicilia: memoria sulle doglianze del Merino: vescovato di Patti: intervento dell'ambasciatore alle cappelle di corte: il marchese Pattigna.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Coll'ordinario di questa settimana ci è pervenuta la vostra lettera delli 11 del caduto, da cui scorgiamo la nuova confidenza che vi avea fatta il prelato



Digitized by Google

Aldobrandi, attorno gli uffici da lui passati a nome del papa, in ordine alle consapute sicurezze desiderate dall'imperatore rispetto all' Italia sotto il motivo della guerra del Turco, e quanto in tal particolare avevate pur anche ricavato dal cardinal Del Giudice.

Sembra esservi poca probabilità di successo in questa mediazione intrapresa da S. S. tra S. M. cesarea , la Spagna e Francia. Non tralascierete tuttavia di continuar le vostre rappresentanze al cardinale, e portarle eziandio a S. M. cattolica istessa, perchè i nostri interessi non vengano scordati in tal occasione, adoprando ogni attenzione per scoprire tutto ciò potesse maneggiarsi e seguire in questo proposito, acciò quando talora fosse giammai per conchiudersi alcun trattato e venisse inserto qualche articolo a noi pregiudiziale, possiate procurarne in ogni modo il riparo, come in tal caso farete con tutto lo sforzo maggiore del vostro zelo.

Non è punto intenzione nostra, come già vi abbiamo scritto, che gl'inquisitori di Sicilia manchino di quelle attenzioni che devono avere e praticare verso detto cardinale nell' esercizio dei loro ufficii, avendo noi all'incontro imposto al vicerè di obbligarli a dovergli trasmettere una esatta relazione di quanto hanno operato sinora, e farsela rimettere per mandarcela, la quale vi faremo indi tenere, perchè la possiate consegnare voi stesso al medesimo cardinale, col quale abbiamo pure fatto loro ordinare di continuare a carteggiare in avvenire, ed indirizzare le loro lettere alla nostra segreteria di stato, da cui vi verranno altresì trasmesse.

Dall' acclusa memoria vedrete quello si è sinora operato tra il conte di Vernone ed il marchese di Villamayor in quel che concerne le supposizioni del Merino, ed a suo tempo vi terremo informato di quanto si sarà conchiuso.

Rispetto all'affare del vescovato di Patti, pregherete il re cattolico di voler ben aspettare ancor qualche poco di tempo, per lasciarci quello di ricevere i lumi, che attendiamo in ordine alli soggetti da eleggersi e proporsi da noi alla M. S. per i troppo giusti riguardi che corrono nelle presenti circostanze di quel regno, conforme vi abbiamo precedentemente espresso.

Attesochè a tempo delli re austriaci l'ambasciatore cesareo (come ci accennate esserne stato accertato) interveniva costì alle cappelle, quantunque non avesse ancor spiegato il pubblico



Digitized by Google

carattere e che in quelle intervenivano pure gli altri ambasciatori che l'avevano già spiegato, non vi corre difficoltà che dobbiate voi intervenirvi, dopo che vi sarete messo in pubblico, mentre che l'ambasciatore di Francia vien trattato e gode delle stesse prerogative di cui godeva altre volte il cesareo, essendo egli considerato come ambasciatore domestico, e tali prerogative sendo distinzioni di famiglia, che non portano conseguenza in pregiudicio della parità degli altri ambasciatori, conforme vi abbiamo anco ampiamente già additato colla nostra delli 18 settembre scorso.

Prendendo ora a rispondere su quel che concerne cotesto marchese Pattigna, dobbiamo dirvi che sebbene il trattato di pace non porti alcuna restituzione dei beni confiscati, quali sono i beni e feudi che aveva detto marchese nella Lomellina, non lascieremo tuttavia per incontrare il desiderio di S. M. cattolica, in seguito a quanto vi si è significato dal marchese Grimaldo, di portarci ben volentieri a graziar il suddetto marchese di quanto si ritiene per ragione di tal confisca, ogniqualvolta se ne faccia il ricorso a noi da lui o dal suo fratello colla dovuta procura (1).

Torino, li 7 dicembre 1715.

V. Amedeo.

## CVII.

*Neutralità d'Italia: pretensioni del marchese di Villamayor: il principe di Campofiorito.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 18 del caduto, giuntaci coll'ordinario di questa settimana, veniamo ragguagliati del tenore della risposta data in voce dal re

(1) N. Pattigna marchese del Villar risiedeva in quell'anno a Saragozza, siccome intendente generale del regno di Aragona. Suo fratello teneva ugual carico in Catalogna. « Non vi ha dubbio, scriveva il Morozzo « al re in data del 6 gennaio 1716, che tutti e due siano provveduti di « talenti distinti, ed il secondo è specialmente protetto dall'Alberoni ».



Digitized by Google

cattolico al prelato Aldobrandi, circa l'osservanza della neutralità d'Italia, secondo il dettovi dal medesimo e confermatovi dal cardinale Del Giudice.

Sovra del che vi diremo, doversi considerare questo maneggio come cosa di poca conseguenza in quanto alla Spagna, non scorgendosi come essa potesse intorbidare detta neutralità, per non aver forze da potere venir a fatti, nè a lei restando per così dire che le parole, e dovendo il principal negoziato per questo affare promuoversi alla corte di Francia.

Frattanto non lasciamo di veder volentieri lo spirito, con cui si è formata detta risposta alla proposizione del papa, mentre sostanzialmente ella tende a quel che può da noi desiderarsi; che però a voi non resta che a mantenere cotesta corte in tal favorevole disposizione.

Non ha il marchese di Villamayor luogo di dolersi, se le persone qualificate non vanno a visitarlo, ciò non dovendosi propriamente fare se non dopo che egli avrà spiegato pubblicamente il suo carattere, ed allora vedrà egli che si compirà seco a questa convenienza, ma non però dai cavalieri dell'ordine nè da ministri di stato, quando non venga da lui data loro la mano.

Ci è riuscita di gradimento la proposizione da voi inviataci del principe di Campofiorito per fabbriche di vascelli, della quale potrà farsi uso a suo tempo, quando si sarà in stato di farne costruire.

Dalla Venaria, li 14 dicembre 1715.

V. Amedeo.

## CVIII.

*Inique suggestioni del Merino: il Molines incaricato dalla Spagna di protestare contro la bolla di abrogazione del tribunale della monarchia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Vi soggiungiamo con questa, che l'ambasciatore di Spagna continua a dar memorie sulle pretensioni del Merino, il che procede dalle continue suggestioni che egli pur riceve dal medesimo, che non cessa di



Digitized by Google

aggiungere legna al fuoco. Abbiamo pertanto fatto dire allo stesso ambasciatore che, venute che saranno dalla Sicilia le scritture e documenti che egli sa aspettarsi, nuovamente si unirà insieme con lui il conte di Vernone per terminare intieramente ogni cosa, volendo noi che il tutto si termini perentoriamente e di buona fede, acciò non rimanga nessuna sorte di ruggine, e si continui tutta quella ottima armonia e intelligenza che si conviene tra le due corti, e come richiede l'unione di sangue, di interessi e di affetto tra S. M. cattolica e noi.

Veniamo avvisato dal marchese Del Borgo, che l'auditore Molines abbia ricevuto ordine da cotesta corte, di devenire senz'altro alla protesta già progettata nello scorso agosto contro la bolla di abrogazione del tribunale della monarchia con ordine, per quanto egli crede, di protestare anche contro il breve annullativo dell'appellazione del fiscale regio (1).

Se tal ordine è stato mandato con partecipazione del cardinale Del Giudice, ne parlerete a lui, in caso contrario ve ne asterrete, e ne parlerete a quei ministri per il cui canale sarà ciò passato, rappresentando che questo è ottimo, e non può che produrre un buon effetto, ma che trattandosi di comune intento, per meglio accertarlo saria spediente che si passasse in avvenire di concerto con noi in tali affari, poichè l'unione dei sentimenti e degli operati sarebbe senza dubbio

---

(1) Don Giuseppe Molines presentò prima al papa in nome del re cattolico una *supplica*, per la quale domandava non venisse pubblicata la bolla di abrogazione del tribunale della monarchia. Ma questi non avendo tenuto conto delle preghiere di Filippo V, e pubblicatala in data *decimo kalendas martii* 1714, il Molines nel nome nuovamente del re spediva una protesta in data delli 23 dicembre a Clemente XI, sia contro la pubblicazione della bolla, sia contro il breve, col quale aveva condannato l'appellazione e protesta fatta dal procurator fiscale del regno di Sicilia, appena questi ebbe cognizione che il papa era addivenuto ad una così estrema misura.

Vegganai questi documenti nel *Discorso istorico apologetico della monarchia di Sicilia*, composto da Giambattista Caruso, pubblicato da G. M. Mira; Palermo, 1863, a pag. 358 e segg. e nello Stellardi, II, a pag. 193, 194, 253 e segg.

La protesta del Molines contro la citata bolla fu pure stampata nel 1715 in-folio a Roma.



Digitized by Google

molto essenziale e giovevole per sostenere il dritto della suddetta monarchia, che è di comune interesse alle due case e corone.

Dalla Venaria, li 21 dicembre 1715.

V. AMEDEO.

## CIX.

*Confidenza del cardinal Del Giudice: vertenze con Roma: taglio di alberi nei boschi dell'arcivescovato di Monreale: cerimoniale nell'occasione che il Morozzo doveva spiegare il suo carattere di ambasciatore: Don Gaspare Narbona successore del Merino in Sicilia.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci è capitato coll'ordinario di questa settimana la vostra lettera delli 25 del caduto, da cui scorgiamo la confidenza, che vi avea fatta il cardinal Del Giudice, della risposta, che si era risoluto di fare al breve del papa, in riparo a quanto si era detto a voce all'Aldobrandi sovra le chiamate consapute sicurezze a favore dell'imperatore sotto il motivo della guerra contro il Turco, nel che trovandosi che anche meglio si provvede alla quiete d'Italia ed alla nostra sicurezza, non possiamo che provarne particolare soddisfazione, rimettendoci tuttavia a ciò vi abbiamo scritto coll'ultima nostra in questo particolare.

Rispetto ai nostri affari con Roma, abbiamo poi determinato di mandare al marchese Del Borgo la replica all'ultima risposta del cardinale Paolucci delli 22 luglio, di cui va qui acclusa la copia, nella quale osserverete venirvi rilevate qualche improprietà della suddetta risposta. Il che confiderete pertanto al cardinale, aggiungendo che siccome la seconda proposizione fatta per parte nostra in riguardo alla monarchia, si trova pur anche in qualche modo pregiudiciale alla corona di Spagna, per il comune interesse che ella vi tiene a cagione della nota riversibilità, così non abbiamo potuto devenirvi se non con pena, come pure di vederci obbligati ad insistervi colla suddetta replica, e sapendo massime l'ordine dato da S. M. cattolica di opporvisi in caso di accettazione dalla corte romana; ma ci è stato forzoso di ciò fare per vedere di pro-



Digitized by Google

curare la tranquillità del regno di Sicilia coll'ultimazione di queste vertenze.

In riguardo poscia alle doglianze fattevi da esso cardinale sovra l'accennato tagliamento di boschi nei beni dell'arcivescovato di Monreale, gli direte che abbiamo dato ordine al vicerè di desistere, come crediamo anzi già essere seguito, per essersi di già fatte le necessarie provvisioni: essere eziandio nostra intenzione di pagarne il prezzo, quando ciò sia giusto, per il che abbiamo imposto al medesimo vicerè di farcelo sapere; nel qual caso l'arcivescovo ne caverebbe profitto, qual dovrebbe pur aver ricavato dai ramaggi rimasti, dei quali potrà il cardinale farsi dare conto dai suoi agenti.

Venendo ora a quanto ci significate toccante il cerimoniale, in occasione di dover pubblicamente spiegare il vostro carattere, non stimiamo che la rappresentazione e dichiarazione fattavi dall'ambasciatore d'Olanda sia motivo sufficiente per ritardare la vostra pubblica entrata, mentre accertate che sotto li re austriaci l'ambasciatore cesareo godeva della prerogativa, che oggidì si suol costì accordare a quello di Francia nel concernente la visita dei consiglieri di stato, sendo or egli ugualmente considerato come ambasciatore domestico ossia di famiglia. Per accertarsi però che non si farà distinzione di trattamento tra gli ambasciatori, e che tutti quelli delle altre corone non avranno maggior trattamento di quello vi verrà fatto, stimiamo altresì che dobbiate cautelarvi con una dichiarazione in scritto del primo ministro o del mastro di cerimonie, che ove qualunque altro ambasciatore di corona, non facesse la visita di cui si tratta a consiglieri di stato, non si dovrà in avvenire tal visita pretendere dai nostri ambasciatori, nè potrà addursi in esempio quella che voi avrete fatta.

Sendo giunto in Sicilia don Gaspare Narbona successore del Merino ed avendo rimesso al conte Maffei una lettera (che esso conte ha inviata) del re cattolico, qual ci partecipa l'elezione di esso Narbona, v' indirizziamo qui anche la risposta che facciamo a S. M. cattolica su tal particolare, con soggiungervi che abbiamo dato ordine al vicerè, nel mentre stiamo attendendo le scritture chiamategli, per ultimare l'affare (come vi abbiamo già scritto) delle pretensioni del medesimo Merino, di scansar ogni impegno.

Dalla Venaria, li 21 dicembre 1715.

V. AMEDEO.



Digitized by Google

## CX.

*Insistenza del re Filippo perchè il papa non spedisca le bolle d' investitura del regno di Napoli all' imperatore: taglio di alberi nei boschi dell'arcivescovato di Monreale.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Coll' ordinario di questa settimana ci è capitata la vostra lettera delli 2 del cadente, qual ci conferma l' insistenza del re cattolico in non volere che il papa spedisca le investiture del regno di Napoli a favore dell'imperatore, e siccome si aspettava in breve sopra di ciò la risposta definitiva di S. S. così ci giova attendere dalla vostra esattezza di venirne ragguagliati a suo tempo.

Osserviamo poi quanto vi aveva partecipato il cardinal Del Giudice circa la risposta spedita da S. M. cattolica al breve del pontefice, la qual fosse in tutto uniforme a quella fatta dal duca d'Orléans, nel che era ed è vie più necessario che si cammini col medesimo concerto fra le due corone, per meglio cautelare la sicurezza dell' Italia e nostra. Intanto conviene star a vedere come verrà maneggiato dal papa un affare di questa importanza.

Nel resto per quel che concerne le doglianze di detto cardinale quanto al tagliamento degli alberi nei beni dell'arcivescovato di Monreale, e quanto agli inquisitori di Sicilia, già vi abbiamo informato dei precisi ordini da noi dati al vicerè, quali non lascieremo ancora di inculcare per la premura con cui abbiamo a cuore le soddisfazioni di esso cardinale, come dovete ben accertarnelo.

Dalla Venaria, li 28 dicembre 1715.

V. AMEDEO.



Digitized by Google

## CXI.

*Circa il trattato di commercio conchiuso in Utrecht tra Spagna e Inghilterra: vertenze con Roma: come il Morozzo dovesse regolarsi col cardinale Del Giudice: come coll'Alberoni: della pace che era a conchiudersi tra la Spagna e l'Austria; vacanza dell'abbadia della Magione in Sicilia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — L'ultimo ordinario ci ha recata la vostra lettera delli 9 del caduto insieme con la copia da voi trasmessaci degli articoli 3°, 5° e 8° del trattato di commercio conchiuso in Utrecht tra cotesta corona e quella d'Inghilterra, come pure dei surrogati, quali vediamo esser quelli che si dicono splanatorii, nel che abbiamo gradito la vostra esattezza.

Osserviamo quanto ci significate in ordine all'adeguamento di coteste vertenze con Roma e l'unione di quelle di Sicilia, circa la quale basta che codesta corte stia fissa nel sostenimento del tribunale della monarchia, al cui effetto ha poi l'auditor Molines rimessa la protesta, di cui vi scrivemmo sotto li 21 del passato.

Intanto continuerete voi di discorrerne sempre col cardinale Del Giudice, *solo però per andarlo coltivando senza fidarvene interamente, sebben mostrandogli destramente in apparenza sempre l'istessa confidenza, e ciò non solamente per il suo attaccamento alla corte di Roma, ma per la diminuzione del primiero suo credito, per il che si va ora* maneggiando come sapete.

Per quel che concerne le cose d'Italia starete *unito coll'Alberoni* in ordine alla tranquillità della medesima, e relativamente coll'interesse, che l'istesso duca di Parma vi ha comune *con noi, coltivandolo e maneggiandovi seco in forma che senza fidarvene tampoco interamente, lo manteniate* in stato da potercene prevalere in una occasione.

A quest'effetto desideriamo sapere da voi, se potesse essere egli istrumento proprio, sicuro e valevole per quando *ci occorresse di cercar a fare qualche buon colpo* in cotesta corte,



Digitized by Google

massime per impegnarla al valido sostenimento della monarchia, e per la ritrattazione della bolla abrogativa, *e ciò mediante un' offerta che si facesse al medesimo Alberoni*, o *di qualche riguardevole somma*, o *di qualche abbazia sia in Sicilia sia in Piemonte*, sovra del che staremo attendendo il vostro sentimento.

Rispetto ai due modi che ci proponete per lo stabilimento della pace di cotesta corona con casa d'Austria, colla inclusione nostra, sendovi tempo a considerarli, vi faremo sapere i nostri sensi, come potrete dirlo all'Aldobrandi quanto al primo modo per cui egli si è spiegato con esso voi, al quale continuerete di dimostrare il pieno gradimento che ci risulta dal suo buon animo.

Per la morte seguìta dell'elettore di Treveri resta vacante l'abbadia della Magione in Sicilia, e nell'istesso tempo cessa il motivo del sequestro dei redditi della medesima che restava riservato al re cattolico, per essere detto elettore del partito opposto. Siamo ora pertanto subentrati nella ragione che avea S. M. C. prima della cessione, di ridurre detta badia sotto la mano regia. Il che però prima di fare abbiamo voluto farne passare un atto di convenienza a questo ambasciatore di Spagna, acciò lo faccia pervenire a S. M. C. per il vivo desiderio che abbiamo di passar d'ogni miglior concerto, e intelligenza con lei, come potrete pur anche farne un cenno al cardinale.

Dalla Venaria li 4 gennaro 1716.

V. AMEDEO.

AUDIBERTI.

## CXII.

*Inquisitori di Sicilia: neutralità d'Italia: vertenze della Sicilia con Roma.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Per via dell'ordinario di questa settimana ci è capitata la vostra lettera delli 16 del caduto, secondo la quale ci giova attendere quanto prima colle se-



Digitized by Google

guenti vostre le consaputе patenti in bianco d'inquisitor di Sicilia, che il cardinale Del Giudice vi avea detto di far spedire nella settimana allora prossima.

Abbiamo osservato il discorso da lui indi tenutovi sovra il particolare della neutralità d'Italia, fondato sempre sul timore che nodrisce delle sinistre intenzioni dell'imperatore, e la poca apparenza che egli s' impegni a muover guerra al Turco, il che sebben sia un dubbio assai comune, pare tuttavia che non sarà libero a S. M. cesarea di scegliere in ordine alla pace e alla guerra, che sembra anzi inevitabile per tutte le grandi disposizioni che fanno i Turchi sulle frontiere dell'Ungheria.

Sono poi senza fondamento le notizie che aveva ricevute da Roma il prelato Aldobrandi di un prossimo adeguamento delle vertenze di Sicilia con quella corte, cose al solito artificiosamente disseminate dalla medesima, quando più medita qualche mal colpo.

Vi terremo pertanto in breve informato di quanto risolveremo su quest'affare.

Dalla Venaria li 11 gennaro 1716.

V. Amedeo.

## CXIII.

*Progetto del cardinale Del Giudice per aggiustare le differenze tra Spagna e Roma; doglianze dei mercanti francesi stabiliti in Ispagna; ricorso dell'arcivescovo di Palermo al re di Spagna; vescovato di Patti.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci pervenne col precedente ordinario la vostra lettera delli 23 dell'ora scorso mese di dicembre, e vi scorgiamo che da S. M. C. si stava ponderando, coll'assistenza dei ministri accennatici, il progetto rimessogli dal cardinale Del Giudice per l'adeguamento delle differenze vertenti tra cotesta corte e quella di Roma. Ne abbiamo molto gradita la notizia, e sarà bene che continuiate a star ben attento per indagare qual esito se ne possa congetturare, e se oltre li ministri, che paiono impegnati a promuoverne l'avanzamento, non ve ne siano altri, li quali si adoprino piuttosto a distruggerlo, che a procurarne la riuscita.



Digitized by Google

La risposta fatta dal re cattolico all'ambasciatore di Francia, sovra le rimostranze fattegli delle doglianze dei mercanti francesi stabiliti in alcuni regni della Spagna per l'impostogli concorso al pagamento di *cotizi* personali, pare più risoluta ed accompagnata da una vivacità eccedente il di lui naturale, onde ci sarebbe grato il sapere se si scopra in lui qualche cambiamento, oppure qual particolar motivo può averlo seriamente eccitato a tal risoluzione (1).

L'essersi da cotesta corte finalmente aderito alle replicate istanze del marchese di Monteleone, di contentare le nazioni inglese ed olandese in fatto di commercio, coll'essere divenuta al regolamento accennatoci, potrà senza dubbio influire ad un più facile instradamento alla desiderata intelligenza, ed è infallibile che la buona armonia tra la detta corte e la britannica non può se non essere vantaggiosa. Ma è da temersi che questa non s'innoltri negli impegni, che gli uni suppongono presi, e gli altri imminenti con la casa d'Austria.

Abbiamo gradita la notizia del raccorso avuto a S. M. C. dall'arcivescovo di Palermo con mira di essere provvisto del

---

(1) Alcune minute delle lettere del Morozzo al re, essendo venute da ultimo a mia mano, ne estrarrò qualche brano e ne tirerò alcune note, che gioveranno alla migliore intelligenza di quello che seguirà.

Gli abitanti dei regni di Valenza e di Aragona e del principato di Catalogna erano stati condannati in pena della loro ribellione a gravi pecuniarie imposizioni. Il governo spagnuolo pretese costringere al pagamento di esse anche i Francesi, che vi si erano stabiliti da più anni per ragioni di commercio, e che ammontavano a ventimila circa. Negarono naturalmente i mercanti francesi di pagare e sdegnossene forte il re cattolico. Se non che avendo il reggente di Francia dichiarato al Cellamare, che come era suo dovere avrebbe sostenuto prima *in via di giustizia poi in via di fatto* i diritti e i privilegi, stati fino allora sempre mai osservati della nazione francese, abolì la sua collera e l'ordine dato venne sospeso. In seguito a ciò l'ambasciatore di Francia a Madrid venne incaricato di studiare e trattare un equo accomodamento coi ministri spagnuoli, non facile in quel momento a concludersi, perchè le ire tra le due nazioni andavano sempre più accendendosi e seguivano ogni giorno in quei regni e principato gravi novità contro i Francesi, i quali d'altra parte, per la loro eccessiva vivacità, non sapevano moderarsi nei discorsi. Il Saint-Agnan adoperossi in quel frangente con tutta prudenza, « ma molto travaglia e nulla ottiene » (Lettera del Morozzo delli 20 genn. 1716, ed altra delli 9 marzo).



Digitized by Google

vescovato di Barcellona, e di promuovere a quello di Palermo un suo nipote, e staremo attendendo di sapere la precisa risoluzione, che si prenderà in tal proposito (1).

È assai nota la lentezza di cotesti ministri nelle spedizioni, onde pare che ben non gli convenga di trovar male negli altri ciò, che più frequentemente cade in loro; dobbiamo però accertarvi, che la difficoltà di trovare soggetti proprii per il vescovato di Patti, è l'unica cagione della tardanza.

Dalla Venaria li 18 gennaro 1716.

V. AMEDEO.

## CXIV.

### *Conclusione di un trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Spagna.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Veniamo d'intendere dal marchese di Triviè la nuova, che con corriere espresso di cotesto ministro inglese era pervenuta alla corte di Londra, della conclusione del trattato di commercio tra cotesta e quella corona, la somma soddisfazione che aveva provata detta corte, le grandi espressioni che se n'erano fatte al marchese di Monteleone verso il di lui re, l'ottima intelligenza che ciò andava a produrre tra le due corti, ed il credito che ne andava derivare al suddetto marchese di Monteleone.

Abbiamo però stimato d'informarvene, desiderando che da ciò prendiate occasione di approfittarne, con suggerire in nome nostro a S. M. C. esser ora una buona consuetudine e un mezzo opportuno per dar ordine al marchese di Monteleone a procurar di mantenere la corte di Londra lontana da ogni impegno, che potesse essere contrario alla quiete d'Italia e principalmente alla sicurezza de' nostri stati, nei quali la M. S. C. ha tanto interesse per ragione dei trattati e delle garanzie. E persuasi che adempirete nelle più proprie forme a questa parte, ecc.

Torino, li 18 gennaro 1716.

V. AMEDEO.

(1) « È stata reietta l'istanza dell'arcivescovo avendo S. M. C. proceduto alla nomina dei soggetti per occupare le sedie vacanti dei vescovadi di Barcellona e Sant'Jago » (Lettera del Morozzo delli 10 febbraio).



Digitized by Google

## CXV.

*Trattato segreto tra l'Olanda e l'imperatore; ancora del trattato di commercio tra la Spagna e l'Inghilterra; il prete Renella; neutralità d'Italia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 30 del caduto, giuntaci coll'ordinario di questa settimana, caviamo motivo di ben molto commendare la vostra zelante attenzione nel proprio ed opportuno pensiero che avevate avuto di formare il memoriale che ci accennate, e farlo pervenire al re cattolico, per invitarlo a supplire ora in qualche forma equivalente, secondo le intenzioni già datevi, nel trattato di commercio cotanto ricercato dalla repubblica d'Olanda, al difetto della consaputa inserzione del conchiuso trattato di pace.

È tanto più opportuno questo pensiero ed istanza, qual siamo persuasi che coltiverete, quanto che si ha qualche avviso, che suppone esservi un trattato segreto tra l'imperatore e detta repubblica, qual porti che la medesima manderà una squadra di vascelli nel Mediterraneo agli ordini di S. M. cesarea.

Avete poi sempre con maggior nostra soddisfazione ampiamente prevenuto gli ordini, da noi trasmessivi coll'ultimo ordinario, per quel che riguarda l'Inghilterra, in congiuntura della conclusione del trattato di commercio sì favorevole a quella corte, che ne ha palesato un sommo contento, e se n'è dimostrata gratissima verso cotesta, come ve n'abbiamo informato, onde non può essere più propizia l'occasione per l'intento in cui S. M. C. ha cotanto interesse. Del tutto però staremo attendendo il successo.

Dall'ingiunta memoria vedrete quel che occorre rispetto ad un certo Renella prete siciliano venuto ultimamente da Madrid; siccome però questo ambasciatore potrà facilmente scriverne a cotesta corte, così stimiamo di tenervene inteso per il caso che ve ne fosse parlato, e perchè possiate vie più far conoscere in ogni cosa la nostra candidezza (1).

(1) Ecco la memoria:

L'ambasciatore di Spagna ha presentato don Giacomo Renella, con una lettera del re cattolico, in seguito alla provvista da lui fatta a favore di



Digitized by Google

Si è avuto qualche avviso da Roma, che nella risposta fatta dal re cattolico al papa sovra la consaputa istanza portatagli da S. S. di non interrompere la neutralità d'Italia pendente la guerra col Turco, S. M. C. avesse nella sua risposta significato, che voleva valersi delle sue ragioni sopra l'Italia, il che sebbene crediamo una mal fondata supposizione, attesa la partecipazione che già vi fu fatta del tenore di essa risposta, non lasciamo tuttavia di darvene questa notizia ad ogni buon fine.

Venaria, li 25 gennaro 1716.

V. AMEDEO.

## CXVI.

### Brano di lettera del marchese di Morozzo al re.

*Conferenze del Morozzo col cardinale Del Giudice: miserande condizioni della monarchia spagnuola.*

Madrid, 6 gennaio 1716.

..... Rappresentai che mi attendevo da S. M. C. ad una favorevole risposta al memoriale sporto: appunto, ripigliò il cardinale Del Giudice, S. M. C. lo lesse ieri attentamente, e dopo maturi riflessi, incaricommi di dirvi o farvi sapere per iscritto, che non si dà apertura per favorir la vostra dimanda, stantechè la M. S. C. non procede a nuovo trattato cogli Olan-

---

esso Renella per l'ufficio di maestro di scuola nella cappella regia di S. Pietro di Palermo.

Qual ufficio all'arrivo di S. M. in Sicilia era posseduto da don Niccolò La Porta, che fu qualche tempo dopo provvisto di un canonicato, ed al detto posto di maestro di scuola fu promosso don Marone.

Sovra le istanze del suddetto ambasciatore, S. M. si è mossa ad accordare al detto Renella una lettera diretta al vicerè, con dirgli che ove non constasse che don Niccolò La Porta fosse stato provvisto di tal posto di maestro di scuola legittimamente con provvisione di S. M. C. dovesse egli immediatamente metterne in possesso il Renella sulla presente provvisione da lui ottenuta dalla C. M. S.

Ora il Renella non ricerca più la detta lettera, ma desidererebbe altro beneficio dalla M. S. Onde, quando quest'uomo non voglia partir per la Sicilia, si attenderanno i suddetti schiarimenti del vicerè e se ne terrà informata cotesta corte.



Digitized by Google

desi, dando semplicemente la dovuta esecuzione al trattato di Utrecht. Risposi che rigorosamente non si procedeva ad un nuovo trattato, però si accordavano tali facilità agli Olandesi, che ben poteano disporli ad aderire alle richieste di S. M. C.... Proseguì che coll'Inghilterra non vi era parimente innovazione di trattato, cadendo da sè li tre articoli splanatorii, stante la particola posta nei trattati di pace, cioè che debbasi accordare a ciascuna delle potenze sì di Olanda che di Francia e d'Inghilterra ciò sarebbe stato concesso ad una di esse. Replicai che questo motivo si veste presentemente ed in tempo d'inverno del nome di ragione fondamentale, senza riflettere che, addotto del Lexington nel 1713, fu reietto come frivolo, e reiterato mesi sono dal Mettuen incontrò ugual sorte, tal che non potevo rimanere pago di simile risposta, chiaro essendo che quanto si accorda al re britannico è contratto derogatorio delli tre articoli splanatorii..... La questione sarà decisa dalla risposta che V. E. si compiacerà dare alla seguente domanda..... Si dà piena esecuzione al convenuto nel trattato di commercio? No, rispose il cardinale per il concernente gli articoli e particole superflue, e sì per la giustizia dovuta al senso del trattato. Soggiunsi allora che il sì e il no non decidevano la contesa, ..... attendendo senza premura di vederla un dì decisa, sentendo discorrere apertamente che la Francia, per quanto spetta alla sua nazione, non vuole conformarsi al regolamento fatto a favore delle potenze marittime..... Replicò S. E. che la nazione francese era di natura sua inquieta e che per fine si conformerebbe al giusto.. .. ammettendo indi che la mia dimanda non era destituita di fondamento per ciò che riguarda l'istanza di una rinnovazione d'impegno toccante l'Inghilterra, aggiunse, che le rivoluzioni regnanti in quel regno non davano per ora luogo a S. M. C. di far le da me cercate parti, con che conviene attendere l'estinzione di quel fuoco e vedere quale dei due re occuperà quel trono. Al che replicai col chiedergli, se veramente credea potersi attendere l'esito accennato, senza dubbio di vedere nell'*interim* la tranquillità d'Italia interrotta e gli stati della M. V. esposti al furore delle armi austriache: rispose che tutte le apparenze denotavano che l'arciduca meditava d'insultare l'Italia..... Dunque, dissi, S. M. C. non ignora le disposizioni che si prendono contro della M. V. e dell'Italia, e quasi le seconda col contentare



Digitized by Google

le potenze marittime in tempo che, attesi gli impegni del trattato conchiuso, si sperava che impegnerebbe ogni sforzo per sostenerli. Tenetevi, mi rispose il cardinale, al consiglio da me datovi tempo fa; appoggiatevi al reggente, nè fate gran capitale sopra di noi, che ben vedete spogliati di danaro e scarsi di truppe. Questa monarchia è languente e per più anni non sarà di veruna utilità ai suoi amici. Abbiate per positivo che questa corona non farà mai pace con casa di Austria senza inclusione del vostro sovrano, e siate ugualmente persuaso, che nulla di più potete attendere dalle sue forze. Questo ragionamento vi parrà duro, devo però accertarvi che è sincero, partendo dal cuore di un buon servitore del vostro re. Tenetevi, mi reiterò, uniti alla Francia; il reggente, per quanto siamo informati, è ben disposto, volendo può, e potendo non v'è dubbio che non s'impegni vivamente in sostenere il re di Sicilia, ma di più procuri di metterlo in possesso dello stato di Milano, per unire in iscambio la Savoia alla Francia. Ciò udito, ripigliai non convenire nè alla M. V. nè alla cattolica il variar presentemente il sistema preso in tempo dei trattati di pace, ma bensì necessario il porlo in esecuzione..... La Spagna, replicò il cardinale, non entrerà mai in concorso col reggente per vostra difesa; questa unione non è possibile nel presente stato di cose, e quando la fosse partorirebbe più sconcerti e gelosie che vantaggi..... Pur troppo ho motivo di credere che quanto mi ha detto S. E. è sincera verità, tanto più che l'Alberoni sempre esagera meco sopra le miserie di questa monarchia, e la necessità precisa di procedere a maggiore riforma (*riduzione*) di truppe, volendovi per lo meno dieci anni di tempo per ripigliar forze. Ho pur creduto aprirmi qualche poco col marchese Di Los Balbases..... ma egli vede il male già inoltrato, nè vuole porsi a rischio di perdersi, cercando di apportarvi l'opportuno rimedio, più che facile a ritrovarsi se si stabilisse un mediocre governo.....

Il cardinale decade sempre più di credito e i suoi amici lo spingono a passar Roma.

Il consiglio di stato si duole di trovarsi ozioso, e molto più di non essere pienamente informato e istrutto dei fatti sopra dei quali si ricerca il suo parere. Con che il disordine regna in ogni parte, e per porvi rimedio ci vogliono misure migliori di quelle, può suggerire l'Alberoni....



Digitized by Google

## CXVII.

***Relazioni fatte a Madrid dal Villamayor; timori del re per la neutralità d' Italia; movimenti degli Imperiali nello stato di Milano; inquisitori di Sicilia.***

**Il re al marchese di Morozzo.**

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata coll' ordinario di questa settimana la vostra lettera delli 6 del cadente, da cui vediamo in primo luogo volontieri quanto vi avesse detto il cardinale Del Giudice delle vantaggiose relazioni fatte dal marchese di Villamayor, con soddisfazione del re cattolico, nel concernente la di lui trattazione col conte di Vernone sovra le consapute vertenze, per l' intiera amichevole ultimazione delle quali si aspettano solo le scritture e notizie da Sicilia che sapete.

Abbiamo poi osservato quanto vi avesse significato il cardinale circa il poco buon successo del memoriale da voi sporto, il cui contenuto ci riferiste coll'ultima vostra, avendo voi adeguatamente replicato a quanto vi ha egli addotto per deludere le vostre istanze.

Non ci occorre pertanto che di rimettervi in questo affare al contenuto delle due ultime nostre, non trattandosi che di approfittare delle facilità date da cotesta corte alle potenze marittime, in particolare all' Inghilterra rispetto ai trattati di commercio per allontanarle da ogni impegno coll' imperatore contro la sicurezza d'Italia, e per conseguenza la nostra, in cui S. M. C. ha tanto interesse e per quelli della sua corona, e per gli obblighi dei trattati, massime anche di quello della neutralità d' Italia, che verrebbe a infrangersi quando S. M. cesarea si portasse ad intorbidarne la quiete, intorno al che continuano bensì comunemente le voci, che debba calarvi a primo tempo un nervo di truppe imperiali, tuttavia non ne abbiamo sinora positivi riscontri.

In questo proposito vi mandiamo l' ingiunta relazione di avvisi, da cui vedrete i movimenti degli Imperiali dello stato di Milano per entrare in quello di Genova e ciò per i motivi



Digitized by Google

che pur scorgerete: *il che però non pare sinora contrario alla neutralità d'Italia* (1).

Abbiamo ricevuto con detta vostra le due provvisioni di inquisitore per la Sicilia, rimessevi da detto cardinale, a cui ne recherete a nome nostro le più convenienti espressioni di gradimento e di gratitudine, assicurandolo che riempite che

---

(1) Una persona giunta il 26 gennaio da Milano a Tortona recò che 5000 Imperiali dovevano da quello stato passare in quello di Genova divisi in tre corpi dei quali il maggiore di 3000 destinato a Novi, l'altro a Ovada, l'altro a Gavi per passarvi l'inverno. Dovevano avere seco 400 guastatori e quattro cannoni.

A Novi si facevano provvisioni di pane e di foraggi.

Tale spedizione essere stata ordinata sovra il rifiuto fatto dai Genovesi di lasciare passare liberamente i sali provenienti dalla Sardegna per uso dello stato di Milano.

Una lettera del 28 da Alessandria diceva che 5000 Imperiali comandati dal generale Lussini erano in marcia: che 1500 avevano occupato Castelnuovo di Scrivia, 500 Vesol (Viguzzolo?) e 3000 altri erano giunti a Tortona: che pel 29 era atteso il generale Zum Jungen coi reggimenti Odoard e Sassonia-Gotha.

Altra pure del 28 da Valenza annunziava: essere gl'Imperiali in marcia numerosi di 6000 fanti e 500 cavalli del reggimento Visconti: che al porto di Gravellona ve n'erano passati 2000, altri passavano il porto di Rea sopra il Po e giunti a Tortona dovevano prendere quattro pezzi d'artiglieria e due mortari: il rimanente dei 6000 uomini venir per Stradella e dover nella sera giungere a Voghera.

Il governatore di Valenza però non credeva fossero tanti.

Da una relazione del 31 gennaio si avevano queste notizie. Il 31 partirono 115 cavalli del reggimento Visconti e 200 granatieri che sul far della notte giunsero a Novi: la fanteria occupò le due porte della città, la cavalleria campò sulla piazza. Il nobile Carrega governatore della città ne rimise le chiavi al comandante del distaccamento.

Il primo febbraio il generale Zum Jungen passò verso mezzogiorno la Scrivia diretto a Novi, dove giunse sul calar della notte con il reggimento da Bagni composto di quattro battaglioni, il battaglione di Baraid, e il battaglione di Quiniesee in tutto 2508 secondo lo stato che fu rimesso ai sindaci di Novi. Le truppe alloggiarono presso gli abitanti senza commettere disordini. Sulla piazza fu posta una gran guardia di 60 granatieri comandati da un capitano colla bandiera, più un sergente e dodici uomini per porta.

Le truppe pagano tutto ad eccezione della legna e dei foraggi.

È stato dato l'ordine alla città di preparare gli alloggi per 9 mila uomini. Oggi si attende il battaglione di Lussini, seguito dai quattro del reggimento Odoard, dai due di Daun, dai due di Zum Jungen. Sono co-



Digitized by Google

saranno col nome di soggetti più degni e più proprii, il che non mancheremo di scegliere con ogni maturità, gliene faremo pervenire prontamente l'avviso con fargli anche passare li dovuti atti di convenienza dai provvisti (1). E senza più, ecc.

Dalla Venaria il primo febbraro 1716.

V. AMEDEO.

## CXVIII.

### Brano di lettera del marchese di Morozzo al re.

*Differenze della Spagna con Roma: risposta del re Vittorio alla dichiarazione fatta dal cardinal Paolucci il 22 luglio; il Morozzo cerca procurare che i ministri di Spagna in Roma operino di accordo con quelli di Savoia.*

Madrid, 12 gennaio 1716.

..... Ho consegnato a monsignor Aldobrandi la lettera di V. M..... Egli è veramente desideroso di vedere accertata la quiete d'Italia; fa quanto può per contribuirvi e si duole di non essere secondato dalla corte di Roma, scorgendo altresì chiaramente che questo ministero non inclina a far pace colla casa d'Austria, conforme era l'intento del fu re cristianissimo.

---

mandati dai generali di battaglia Lussini e Stampa (non ancor giunti). Il comandante in capo è il generale Zum Jungen. Prenderanno 4 cannoni e due mortai a Tortona, e 4 cannoni a Serravalle: da Pavia sono partiti 20 cannonieri. A Pavia dove non è rimasto che un battaglione del reggimento Lussini; furono chiuse due porte.

Hanno il progetto di mettere truppe a Gavi, Oleggio e Ovada e già han fatto studiare le strade.

(1) « Il cardinale si protesta che non accorda le provvisioni in bianco « alla M. V. come re di Sicilia, poichè con tal atto porterebbe grave pre- « giudizio al suo ufficio e farebbe cosa non praticata in risguardo del re « cattolico..... ma nella remissione di dette lettere viene V. M. solamente « considerata come principe di somma pietà, discernimento e giustizia, a « cui conferisce tutta la sua autorità, ben persuasa che l'elezione dei sog- « getti si farà conforme l'obbligo medesimo che corre ad esso cardinale » (Lettera cit. del Morozzo in data del 6 gennaio).



Digitized by Google

Le sue negoziazioni, per la composizione delle vertenti differenze contro la corte di Roma, camminano con gran secreto, passando per il canale dell'Alberoni, del padre d'Aubanton e secretaro Grimaldo, che in certi occorrenti consultano il cardinale. Per quanto ho potuto penetrare dal detto prelato, intende questo re che non solo gli vengano confermate le concessioni per collettare gli ecclesiastici, e che la nuova concessione abbia principio dallo spirar della precedente, per poter legittimamente conseguire li decorsi da cinque anni, al che non dissente il papa, ma di più ricerca un'ampliazione d'indulto per astringere il clero al pagamento delle gabelle con poca diminuzione da quanto pagano li secolari, dimanda che la corte di Roma non vorrebbe accordare senza intelligenza di questo clero o almeno dei più distinti di esso; inoltre vorrebbe..... essere sciolto dal giuramento fatto, quando prese possesso di questa corona, di mantenere esente da ogni gabella il clero di Spagna..... Se la domanda traspira e non viene accettata senza discussione pubblica, il clero strillerà e il consiglio di Castiglia lo sosterrà... Con tutto ciò è sì eccessivo il desiderio della corte di Roma di finir negozio, che essa passerà a far possibile l'impossibile, purchè le resti libero di conferire pensioni sopra dei beneficii di Spagna *a teste di ferro*, con applicarne il provento ad altrui favore. Per ciò concerne la limitazione dei patrimoni ecclesiastici, donazioni a favore di preti, erezioni fraudolenti di beneficii, non corre dubbio che si darà un provvedimento a total soddisfazione del re cattolico, sperando l'Aldobrandi che quest'esempio spianerà alcune difficoltà incontrate dalla M. V., nell'accordo delle differenze del Piemonte. Quando questa corte avrà cavato dal papa quanto può concedere, è probabile contenterà quello di Roma, lasciando al nunzio e nunziatura la giurisdizione ed utili consueti.

..... Ho confidenzialmente comunicato al cardinale Del Giudice la replica dalla M. V. trasmessa al marchese Del Borgo in Roma, quale deve servire di controrisposta alla fatta dal cardinale Paolucci in data dei 22 luglio. S. E. l'ha letta, trovandola di totale sua soddisfazione, propria e bene adattata all'esigenza presente, in cui si tratta di scansar impegno e dar campo al papa di retrocedere dalle prime domande, e ultimar ogni differenza col mezzo di un sincero e conveniente accordo, cotanto necessario per il servizio di Dio e per la tranquillità d'Italia.



Digitized by Google

Espostogli, che la seconda proposizione fatta per parte di V. M. in risguardo alla monarchia si trova in qualche modo pregiudiciale alla corona di Spagna a cagione della nota riversibilità, per qual motivo la M. V. non aveva saputo deliberarsi a farla se non con pena, qual tuttavia continua, vedendosi obbligata d'insistervi colla accennata replica, non ostante che le sia pervenuto a notizia l'ordine dato da S. M. C. di opporvisi in caso di accettazione dalla corte di Roma, essendo la M. V. a ciò forzata per vedere di procurare la tranquillità del suo regno colla ultimazione di queste differenze, mi rispose il cardinale, che già più volte si era meco spiegato, e di bel nuovo mi reiterava, che S. M. C. non seconda, nemmen si oppone a qualunque accordo sia per conchiudere la M. V. colla corte di Roma, avendo prescritto al Molines, di procedere alla intimazione della protesta precedentemente alla signatura dei capitoli, non per rovesciarne od impedirne l'effettuazione, ma acciò consti nel tempo avvenire che S. M. e successori non sono tenuti di conformarvisi nel caso di riversibilità, dovendosi allora rimettere il tribunale della monarchia nel pristino stato, a qual fine la protesta si stende contro del breve annullativo dell'appellazione del fiscal regio, le di cui istanze e parti fatte la M. C. non ammette tampoco per sufficienti. Replicatogli che consimili deliberazioni erano ottime e non potevano che produrre un buon effetto, ma che trattandosi del comune intento, per meglio accertarlo sarìa spediente, che in avvenire si passasse in tali affari di concerto con V. M. e col marchese Del Borgo, chiaro essendo che l'unione dei sentimenti e degli operati resta essenziale, giovevole e necessaria per il sostegno del diritto della monarchia, pregavo l'E. S. di porgerne ragguaglio a S. M. C. supplicandola di rinnovare li suoi ordini al Molines, acciò non passi all'esecuzione della protesta senza partecipazione del ministro di V. M., che parimente non farà passi senza la reciproca intelligenza col detto Molines. Rispose il cardinale che renderebbe la M. S. C. pienamente ragguagliata delle mie esposizioni ed istanze, non dovendosi dubitare che il Molines non continui a camminare di buon concerto coi ministri della M. V. a tenore dei precedenti non mai revocati comandi di S. M. C., che gli aveva bensì prescritto di procedere alla protesta in tempo più proprio per conseguirne il desiderato frutto, ma non lo avea specificamente deter-



Digitized by Google

minato nè designato, lasciandone la fissazione alla prudenza del ministro, con che era probabile che il Molines in questo fatto, o passerà di concerto col marchese Del Borgo, o procurerà di accertarsi del tempo, in cui l'accordo sarà maturo, essendo necessario il precederlo colla intimazione della protesta. Dimostrossi però l'E. S. di parere, che in qualunque tempo si proceda all'intimazione suddetta, non ne può derivare che beneficio per l'accordo pendente, consigliando sempre più la M. V. di terminar affare.....

## CXIX.

*Negoziati dell'Aldobrandi; protesta fatta in Roma dall'auditore Molines in nome del re cattolico; ingresso degli Imperiali nei dominii di Genova.*

**Il re al marchese di Morozzo.**

Marchese di Morozzo. — In questa settimana ci è capitata la vostra lettera delli 12 del caduto, da cui scorgiamo il segreto con cui camminavano li negoziati dell'Aldobrandi, e quanto da lui aveste potuto penetrare.

Continuerete pertanto ad avervi ogni attenzione e procurar di ricavarne quanto potrà riescirvi per tenercene distintamente informati, sendovi veramente varie cose che possono aver relazione a queste del Piemonte.

Abbiamo poi osservato il lungo ragionamento che avevate avuto col cardinale Del Giudice in proposito massime della consaputa protesta, circa la quale vi abbiamo informato degli ordini precisi che aveva avuti l'auditor Molines di farla, come infatto avesse poi eseguito. Ci reca però qualche meraviglia il vedere che il cardinale non ve ne avesse ancor detto nulla, a men che gli ordini fossero stati spediti senza sua partecipazione, per il che sarà bene che in questa materia non vi atteniate solamente al detto cardinale ma ad altri ministri e persone che ponno avervi parte, conforme vi abbiamo già antecedentemente additato.

Dall'ingiunto ristretto (1) di nuove, vedrete l'ingresso

(1) Manca.



Digitized by Google

degli Imperiali nel dominio di Genova: tanto però che non prenderanno piazze a forza d'armi non si può dire esservi infrazione della neutralità d'Italia.

E non, ecc.

Dalla Venaria, li 8 febbraro 1716.

V. AMEDEO.

## CXX.

*Ancora della protesta dell' auditor Molines; guerra presso a scoppiare tra la Turchia e l'imperatore; avviso che altri Imperiali stanno per calare in Italia; inquisitori di Sicilia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — L'ordinario di questa settimana ci ha recata la vostra lettera delli 20 del caduto, da cui scorgiamo che dall'Aldobrandi aveste intesa l' intimazione della consaputa protesta fatta in Roma dall'auditor Molines a nome del re cattolico e quanto avevate stimato di rappresentare al cardinal Del Giudice. Sovra quel fatto, siccome non avrete indi tardato a ricevere i nostri sensi susseguentemente reiterativi, così ai medesimi ci rimettiamo, non avendo potuto veramente detta protesta che produrre un buon effetto per i nostri interessi con far vedere quello che vi prende S. M. C. e l'unione tra le due corti; nè avrebbe tampoco potuto nuocere alla supposta disposizione d'imminente nostro accordo con Roma, quando tal supposizione sussistesse, non sendo questa che una disseminazione procurata dai soliti romaneschi artificii (1).

(1) Nella sua lettera del 20 il Morozzo, che dall'Aldobrandi aveva saputo avere il Molines rimesso la consaputa protesta nelle mani del cardinal Paolucci, diceva aver rappresentato con calore al cardinal Del Giudice, che non solo si ommetteva a Madrid di prestare al re Vittorio « la dovuta « assistenza e concorso per il buon esito delle differenze della Sicilia, ma « di più si cercava di accrescerle e perpetuarle colla intimazione di una « protesta, che portata in tempo più congruo avrebbe conservata tutta la « sua forza senza interrompere il corso dell'istradato accordo » contrariamente alle assicurazioni date ad esso Morozzo dal detto cardinale e dal re cattolico, che i ministri di questo avrebbero agito in pieno accordo con quelli del re Vittorio.



Digitized by Google

Oltre all'essere come inevitabile la guerra dell'imperatore col Turco, pare secondo gli ultimi avvisi di Roma, che il papa ne sia stato assicurato da S. M. cesarea per via del conte di Gallas. Presto però non potranno che finalmente vedersene gli effettivi riscontri.

Stimiamo intanto d'informarvi che da più buoni avvisi si assicura veramente che l'imperatore debba far calare un corpo di truppe in Italia, del che potete costì spiegarvi. Quanto poi alle truppe imperiali che si trovano nello stato di Genova continuano a vivere alle spese della repubblica, non sendovi per altro nulla di nuovo di più del portato dall'ultime nostre.

Va qui giunto un dispaccio che gl' inquisitori di Sicilia mandano in seguito agli ordini nostri al cardinal Del Giudice a cui perciò lo rimetterete,....

Dalla Venaria, li 15 febbraro 1716.

V. AMEDEO.

## CXXI.

### Brano di lettera del marchese di Morozzo al re.

*Riduzione dell'esercito spagnuolo; motivo di essa; potenza dell'Alberoni.*

Madrid, li 27 gennaio 1716.

..... In breve si compirà la progettata riforma delle truppe, riducendosi la fanteria a duecento battaglioni, e la cavalleria, compresi i dragoni, ad altrettanti squadroni: piede antico del numero di truppe stato solito a tenersi dai re predecessori in questo continente di Spagna, che non eccederà ventimila fanti, e seimila cavalli.....

Il motivo per cui dicesi questo re necessitato a sì grande riforma, si è quello di ristabilire la marina e far rifiorire il commercio sì nelle Indie che nella Spagna; perciò si continua l'esazione degli imposti straordinarii da popoli a segno, che li medesimi Spagnuoli vedono chiaramente essere questo un puro pretesto per contentare l'avarizia di certi maneggiatori,



Digitized by Google

e dargli campo di rubare con maggior franchezza, rimanendo egualmente persuasi che poco si migliorerà in fatto di marina e di commercio.

Il vero si è che l'Alberoni non vuol compagni stranieri e specialmente italiani. Si è questi usurpato tutto il credito, che un uomo può avere presso di un regnante, usandone dispoticamente per quanto spetta al regime interiore di questa monarchia. Per poter operare con qualche metodo, ha legato stretta amicizia col Megorada, col duca di Arcos intimo del detto Megorada, e con altri Spagnuoli di ogni sfera. Da questi viene considerato l'Alberoni come ristauratore della monarchia e di tutta la grandezza di Spagna, e da esso seguiti in iscambio parte dei loro consigli. Gli uni e l'altro mirano al loro fine particolare, nè credo, che intrinsicamente fra loro si cammini con buona fede. Per fine le parti si tireranno di affare con vantaggio, pagandone il solo re le spese.....

## CXXII.

*Salute della regina di Spagna; vescovato di Patti; il re vuol far scrivere contro la bolla di abrogazione del tribunale della monarchia da dottori dell'università di Salamanca.*

**Il re al marchese di Morozzo.**

Marchese di Morozzo. — Col solito ordinario di Francia giunto ieri ci è stata recata la vostra lettera delli 27 del caduto, dal di cui contenuto veniamo ragguagliati delle nuove di cotesta corte, in particolare della salute della regina, qual godiamo si vada felicemente rimettendo dal di lei parto, come faremo altresì nel sentire l'infante don Filippo (1) riavuto dall'accennata sua indisposizione, per la parte non ordinaria che prendiamo in tutto quello concerne le LL. MM. e famiglia.

Osserviamo quanto avesse avuto il cardinale Del Giudice

(1) Filippo Pietro Gabriele n. 7 giugno 1712, secondogenito della regina Maria Luigia Gabriella, portò il titolo di principe di Castiglia. Morì in tenera età.



Digitized by Google

a parteciparvi circa il dovere noi proporre a S. M. C. i consaputi soggetti per il vescovato di Patti, con avere la M. S. fissato il termine a mesi sei (1); maniera veramente alquanto impropria, conforme gli avete adeguatamente replicato, tra ministri, di cui però conviene non fare caso, mentre tal prefissione a nulla serve. Intanto vi diremo aver noi scritto già tempo fa in Sicilia sulla materia, per avere alcuni lumi da noi desiderati, e ne stiamo aspettando ai primi giorni la risposta, ricevuta la quale, vi faremo indi su tal particolare pervenire i nostri sensi.

E con gradire al solito nel rimanente la zelante vostra accuratezza preghiamo senza più il Signore che vi conservi.

Dalla Venaria, li 22 febbraro 1716.

V. AMEDEO

*PS.* Già vi abbiamo scritto sul particolare della protesta fattasi da cotesta corona in Roma rispetto agli affari della Sicilia. Stimiamo ora di dirvi, se atteso tal impegno di essa corte, ove si trovassero nell'università di Salamanca persone proprie a scrivere sulla materia contro la bolla di abrogazione, fosse la medema corte per gradire che vi si facesse lavorare, del che v'informerete ad effetto possiamo indi sopra di ciò farvi pervenire i nostri sensi, avvertendo però di maneggiarvi in forma e maniera che monsignor Aldobrandi non abbi campo di brigare, se sia possibile.

---

(1) Ecco il brano della lettera del marchese di Morozzo « Il cardinale « mi ha partecipato per biglietto e poscia reiterato a voce che S. M. C. « ha fissato il termine in cui la M. V. dovrà proporre alla cattolica li « soggetti per il vescovato di Patti a mesi sei da computarsi dalli 22 del « corrente gennaro, giorno in cui l'E. S. ricevette i sensi della M. C. « Udita simile risposta, dissi che questa provvisione mi parea stesa sul « metodo curiale, inusitata fra ministri, del che convenne anche egli, « dicendomi che mediante si conseguisca il fine, non si deve badare al « modo ».



Digitized by Google

## CXXIII.

*Il re ordina al Morozzo di non più parlare delle cose di Sicilia col cardinale Del Giudice troppo propenso a Roma; controversie suscitate dal Merino: nuove ed incessanti pretensioni dei procuratori del re cattolico in Sicilia; nuovo taglio di alberi nel bosco dell'arcivescovato di Monreale.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera delli 3 del caduto abbiamo veduto la conversazione che avevate avuta col cardinale Del Giudice sovra le vertenze di Sicilia con Roma, e siccome osserviamo che egli piega sempre a favore di quella corte per li privati suoi fini, così non dovrete più parlargliene lasciando cadere con esso lui questa materia da se stessa. Procurerete peraltro d'insinuarvi appresso quegli altri ministri che conoscerete più accreditati e zelanti per il sentimento delle prerogative della corona e regno di Sicilia, istillando ai medesimi quelle massime, che avete sì replicatamente suggerite al detto cardinale.

Si sono presentemente ricevute di Sicilia tutte le scritture che si aspettavano, concernenti le controversie suscitate dal Merino. Sì che si è ora in istato di entrare in materia coll'ambasciatore di S. M. C.

Quando tuttavia le cose continuassero nel presente stato, i procuratori della M. S. non mancherebbero di eccitare altre contese con ulteriori pretensioni, avendo ultimamente fatte tre nuove rappresentazioni al vicerè sotto li 11, 13 e 14 del mese passato, fra le quali una sola ha avuto qualche fondamento, sendo le altre formalmente opposte alla giustizia e al trattato.

Quella che ha qualche apparenza di giustizia si è la domanda che il Narbona ha fatta dei frutti dell'abbazia della Magione scaduti e maturati in tempo della morte del fu elettore di Treveri, e tutto che potesse dirsi, che entrassero nello spoglio di cui abbiamo libera la disposizione, ciò non ostante abbiamo ben voluto ordinare al vicerè di farli rimettere al detto Narbona, ed invece di prevalersi del diritto di esso



Digitized by Google

spoglio, considerarli come frutti già esatti dal procuratore del re cattolico. Dal che può chiaramente conoscersi che siamo ben fondati nelle altre pretensioni, mentre decidiamo senz'altro in favore del procuratore suddetto, ove corre qualche dubbio in suo vantaggio.

Tra le altre rappresentazioni ha egli posto in campo la questione se la nomina dell'abbazia della Magione sia riservata al re cattolico, come l'erano i frutti non per confisca ma solo per sequestro. Questione sì destituita di ragione, che siamo persuasi che ella verrà riprovata da cotesta corte tosto che ne avrà l'avviso.

Dopo che il conte Maffei aveva fatto sospendere in seguito all'ordine nostro il tagliamento di alberi nel bosco dell'arcivescovato di Monreale, ci scrive di essergli stato preciso di farne tagliare ancora qualche picciola quantità di circa cento piante, per supplire al bisogno indispensabile che se ne avea per il *corvame* necessario alla costruzione di un terzo vascello per il nostro servizio, sovra del che gli abbiamo ordinato di farne procedere all' estimo e d' inviarcene la nota, come già fecimo per il precedente tagliamento. Del che informerete il signor cardinale Del Giudice. E senza più, ecc.

Dalla Venaria, li 7 marzo 1716.

V. AMEDEO

## CXXIV.

### Brano di lettera del marchese di Morozzo al re.

*Discorso del Morozzo coll'Alberoni; potenza di questo in Spagna.*

Madrid, 10 febbraio 1716.

Spedito il precedente ordinario, ho trovato congiuntura di trattare coll'Alberoni, essendomi di più portato alla di lui casa per renderlo maggiormente inclinato a secondare le mie inclinazioni tendenti al comune interesse di S. M. C. della M. V. e del particolare di questa regina, per ciò risguarda li stati della sua casa paterna. Posta per base la buona intelligenza che corre e la necessità di renderla operativa per comune difesa e vantaggio, m'innoltrai in un sufficiente det-



Digitized by Google

taglio di quanto abbiasi a temere delle sinistre intenzioni dell'imperatore, non tanto dal duca di Parma che dalla M. V. e perfine dalla M. S. C., chiaro essendo, che le mire austriache non tendono alla conquista o schiavitù dell'Italia come fine, ma come unico mezzo per riporsi in stato di riaccendere la guerra in questa monarchia: talchè non poteasi prendere miglior partito in questi frangenti che di ostare ai principii; nè dubitando punto che egli non conoscesse meglio di me questa precisa necessità, attendevo dal di lui zelo per il servizio di S. M. C. di vedere concertate e prese col suo mezzo determinazioni valevoli a riparare il male che sovrasta, accertandolo che viceversa concorrerà la M. V. con tutta quella vivezza si può desiderare nel concernente la gloria ed interessi di questa corona, considerati dalla M. V. per indivisi da quelli della casa Farnese.

Ammise l'Alberoni per verità palpabili quanto venivo di dirgli, e dimostrandosi pieno di venerazione per la M. V. e di più infinitamente obbligato della protezione che si compiace continuare ed accrescere alla casa di Parma, mi rispose che li riflessi da me fatti erano impressi nella mente di S. M. C. come pure l'intenzione di concorrere pienamente nei mei progetti, ma che per ora non trovavasi il mezzo di unire il volere al potere, instandomi di proporlo; poichè mi supponeva altrettanto informato che esso lui dello stato di questa monarchia e dell'indispensabile urgenza, che astringe il re cattolico di procedere alla presente riforma, in tempo che le contingenze richiederebbero aumento di truppe ed un erario ben fornito invece di esausto come si ritrova. Qui passò ad esagerare sopra il mal governo passato, che cagiona il presente disordine nelle regie finanze, a segno che mi convenne interrompere le di lui esclamazioni, dicendogli che le grandi potenze abbondano di mezzi, quando vogliono porli in opera, dovendosi riflettere che dalle contingenze che occorreranno e dalle misure a prendersi, pende non solo la gloria ed il vantaggio di S. M. C., ma la propria sicurezza dei suoi regni, cessando di apportarvi un sufficiente riparo l'intelligenza delle potenze marittime, ogni e qualunque volta la casa d'Austria si sarà impadronita dei porti d'Italia. Alzò le spalle l'uditore e mi rimostrò di bel nuovo l'impotenza di questa corona, con che ebbi piena conferma di quanto mi aveva precedentemente detto il duca di Popoli, che l'Alberoni abbandonava alla piena



Digitized by Google

corrente della sorte d'Italia il duca suo padrone, avendolo scoperto in questi sentimenti nel tempo che egli faceva le più vive rimostranze acciò non si effettuasse le riforme delle truppe.....

..... È cosa compassionevole il vedere questi re e regina sotto la sferza dell'Alberoni, e questo comandare a bacchetta in tutto senza riguardo all'interesse di questa monarchia, e alla propria gloria del re. Egli si è impadronito delle finanze, con che ha in mano tanto che gli basta per estinguere la sua sete dell'oro senza cercarlo nelle regioni lontane. Questo mi viene pure confermato dal Saint Agnan, che non ha ommesso simile tentativo per cattivarlo. Il confessore del re è il solo che rispetta, anzi teme, essendo questi più di lui penetrante e egualmente avido di comando. Il povero re non si avvede del suo stato, e mai la Spagna ne ha veduto uno più debole su questo trono, nè più servile. La regina non ha talento, con che tutto cammina di male in peggio, e con molto mio rammarico ben vedo che col mio soggiorno in questa corte, compirò bene all'obbligo d'ubbidire la M. V., ma non giungerò mai a soddisfare al mio zelo nel servirla. Questa riforma o meglio disarmamento, dà l'ultimo tracollo alle mie speranze, sendomi sempre persuaso, non ostante che le apparenze non mi fossero favorevoli, che in un'esigenza avrei con stento, ma per fine ottenuto un soccorso per lo meno di dodici mila uomini mal provveduti di danaro, ma buone truppe, coi quali la M. V. avrebbe aperta strada per provvederle di pane, e ben so con qual ardore sarebbero andati sotto il comando della M. V.....

## CXXV.

*Il re si loda dell'Aldobrandi: circa le trattative del medesimo per Spagna con Roma: intorno al trattato di commercio tra Spagna, il re britannico e l'Olanda: il re vorrebbe guadagnarsi l'Alberoni: il duca di Pratoameno.*

**Il re al marchese di Morozzo.**

Marchese di Morozzo. — Ci sono coll'ordinario di questa settimana unitamente capitate tre vostre lettere, due in data delli 10, e la terza in data delli 17 del caduto febraro. Tutte



Digitized by Google

ci porgono ampio motivo di gradire la vostra attenzione a quanto che può meglio contribuire al nostro servizio.

Abbiamo in primo luogo veduto le istanze passate dal prelato Aldobrandi a nome di S. S. appo S. M. C. per soccorsi contro il Turco, e quanto egli vi avesse comunicato ed espresso in tal proposito, e con tal occasione sovra le nostre vertenze con Roma (1).

Riconosciamo sempre più il di lui buon zelo non meno per i nostri interessi che per il comune e pubblico bene, massime nelle presenti congiunture non solo da tutto ciò vi ha spiegato, ma dalle sue offerte a contribuire alle nostre giuste soddisfazioni, per il che gli testificherete vieppiù la pienezza di ogni nostro gradimento.

È stato molto proprio lo spediente da voi propostogli (ed indi al cardinale Del Giudice) della forma con cui egli avrebbe potuto scrivere a S. Beatitudine per parte di S. M. C. con doversi da questa ad un tempo ordinare le istesse rappresentanze ai suoi ministri in Roma, col tocco anche relativo al soccorso chiamato dal papa nelle correnti contingenze, sebbene vi sia da riflettere, che non potendo poscia effettuarsi il soccorso (come può dubitarsi) verrebbe a cadere insieme ogni più opportuna condizione.

Osserviamo tuttavia quel tanto che l'Aldobrandi avesse poi realmente scritto al papa d'ordine del re cattolico, e qualmente vi avesse esuberantemente adempito, ma che per anco S. M. C. non avesse presa alcuna determinazione con-

---

(1) Per corriere straordinario spedito da Roma il 22 di gennaio all'Aldobrandi e giunto a Madrid la sera dell'8 questi ebbe notizia del timore che regnava in Roma delle forze ottomane; gli veniva imposto di supplicare il cattolico a soccorrere il papa con qualche nave da guerra e truppe (chiamava non meno di quattromila fanti e otto vascelli). La lettera era di tutto pugno del papa al re « bagnata con lagrime, pregando « la M. S. per le viscere e sangue di Gesù Cristo a prestargli soccorso « in questa sì estrema esigenza. » Il re e i suoi ministri diedero abbon- « danti speranze, « ma quando si troverà nello stringere, poco a mio cre- « dere, osserva il Morozzo, otterrà. » Comunicò l'Aldobrandi le lettere ricevute al Morozzo « nelle quali, ei dice, vidi che l'imperatore non si « cura della neutralità d'Italia anzi..... se la vuol passare con tutta intel- « ligenza col Turco, dandogli campo di eseguire li suoi disegni in Italia, « purchè non si tocchi al regno di Napoli, qual gioirà di una perfetta « neutralità. » (Lettera del Morozzo in data del 10 febbraio).



Digitized by Google

forme alle vostre reiterate premure, circa il fare confermare lo stesso a S. Beatitudine dalla viva voce dei suoi ministri, attorno al che staremo attendendo ciò ne sarà indi seguito, mentre il tutto potrebbe non essere inutile nel concorso delle presenti circostanze (1).

Scorgiamo come avevate pur anche opportunamente rinnovate le vostre istanze sì in voce che in scritto, a tenore degli ordini nostri, relativamente alla nostra sicurezza, in

(1) L'Aldobrandi aveva dato a conoscere al Morozzo che, malgrado le angustie e timori in cui versava il papa, non badava questi in verun modo a contentare il re Vittorio, che tanto avrebbe potuto concorrere alla difesa del territorio ecclesiastico; condotta disapprovata dalla maggior parte dei cardinali e delle persone sensate: in pari tempo lo aveva pregato a suggerirgli il modo di scuotere l'animo dell'ostinato pontefice. Il Morozzo rispose non esservi spediente migliore che quello di scrivere al papa, essere il re cattolico scandalizzato « che S. S. cerchi soccorsi dalle « potenze remote, mentre non si appiglia al partito di contentare il re di « Sicilia, che più di ogni altro lo può assistere, o inferirgli danno colla « neutralità della Sicilia..... aggiungendo che la M. S. C. restava impegnata « a passare con tutto calore quest' ufficio, atteso il poco caso fatto dal « papa delle sue precedenti istanze, trattandosi massime di regie regalie, « che cadono sotto la garanzia della M. S. e che sono riversibili alla co- « rona di Spagna » e conchiuse doversi dichiarare al papa, che non avea a sperare soccorsi dalla Spagna, se prima non s' intendeva con Vittorio Amedeo.

Non solo approvò la cosa l'Aldobrandi e promise di scrivere nei termini suggeriti, ma mostrò volontà di portarsi per ciò esso stesso a Roma.

Accontatosi dopo il Morozzo col cardinal Del Giudice, cercò indurlo a persuadere il re di Spagna, che imponesse non solo a monsignor Aldobrandi di scrivere a nome suo al papa nell'accennata maniera, ma che gli facesse dichiarare che non poteva concedere il ricercato soccorso, se prima il re di Sicilia non venisse reintegrato nel pacifico possesso delle regalie del suo regno: soggiunse che molto maggior frutto si sarebbe raccolto se il cattolico le medesime dichiarazioni avesse fatte fare dal cardinal Acquaviva o da altri suoi ministri in Roma. Riconobbe il cardinale Del Giudice giusta l'istanza e assunse l'impegno di parlarne al suo re; « nè « mai l'ho trovato, scrive il Morozzo, più voglioso nè più interessato per « il real servizio che in questo affare: vero è che il suo interesse vi dà « gran spinta » perocchè temesse della perdita delle rendite dell'arcivescovado di Monreale, nel caso Vittorio Amedeo non fosse giunto ad intendersi con Roma. Riferì il cardinale la cosa il giorno dopo a Filippo V, che trovò ben disposto alle fatte proposte, le quali dovendo essere trattate nel consiglio di gabinetto, volle che il Morozzo desse, come fece, una sua speciale memoria.



Digitized by Google

congiuntura che S. M. C. stava per ratificare il trattato di commercio col re britannico e gli Stati Generali. Ma pur troppo si scopre che si vuole costì scansare gl'impegni, e di adempire a quelli delle garanzie col pretesto del concorso delle altre potenze interessate a favor nostro, qual concorso quando poi anche seguisse, mancherebbe nè più nè meno quello di cotesta parte.

Abbiamo per ultimo approvato la forma con cui avevate preso a trattare coll'Alberoni, per portarlo a secondare le vostre operazioni tendenti al comune interesse sì di S. M. C. e in particolare di cotesta regina che nostro, nei presenti timori delle sinistre intenzioni dell'imperatore verso l'Italia, tuttochè non ne aveste potuto ricavar altro che replicate esagerazioni sovra l'impotenza, a cui fosse ridotta codesta monarchia.

*Osservando però da una parte il di lui potere, stante il grande predominio sopra coteste MM. e l'autorità acquistatasi, e dall'altra parte la di lui debolezza dal canto dell'interesse per l'accennata sua sete dell'oro, siccome simili persone quanto più ne hanno tanto più bramano di averne, così non lasciamo di nuovamente desiderare di sapere da voi se in una occasione con dieci, dodici, o sino a quindici mila doppie si potesse guadagnarlo e fare qualche buon negozio.*

Compatendo allo stato di salute in cui si trova il duca di Pratoameno, volentieri concorriamo ad accordargli tutto quel tempo di soggiornar costì che gli sarà necessario per poterla ristabilire, e accudire insieme ai suoi interessi, il che gli spiegherete per parte nostra con raffermargli la nostra protezione.....

Dalla Venaria, li 14 marzo 1716.

V. Amedeo.

## CXXVI.

### Brano di lettera del marchese di Morozzo al re.

*Altra conferenza del Morozzo coll'Alberoni.*

.....Venerdì 21, giorno posteriore alla mia pubblica udienza, ebbi lunga conferenza col conte Alberoni nella camera del re..... terminati li reciprochi complimenti si passò a discor-



Digitized by Google

rere dei pericoli soprastanti all'Italia, asseverandomi parimente che gli ordini trasmessi da S. M. C. in Parigi ed in Londra erano efficacissimi, non potendosi presentemente far altro passo, fuorchè la M. V. non aprisse maggiormente il suo intento e progetto per poterlo esaminare e conoscere, se sia compatibile colle forze di questa monarchia, che per ora non può prestare maggior soccorso di truppe che di dieci mila uomini, quali non bastando per coprire li stati del signor duca di Parma, stimavasi superfluo il farlo entrare in impegno; talchè non correndovi dubbio che la M. V. può meglio di ogni altro formare un giusto progetto per riparo dell'Italia e dei suoi stati, perseverò in dirmi, che quando tale progetto apparirà, non si tarderà a darmi risposta positiva di quanto potrassi attendere da questa corona.

Risposi che l'offerta di dieci mila uomini non era sufficiente per formare progetti, onde mi giovava il credere che S. M. C. cotanto interessata per sè ed in vigore dei trattati nella neutralità d'Italia e conservazione de' stati della M. V., troverebbe li spedienti opportuni, unendo nel suo impegno altre potenze.

Replicò il conte, che le potenze interessate erano prevenute, avendone egli medesimo parlato con tutta forza all'inviato d'Inghilterra, acciò al minimo moto delle truppe cesaree protestasse il suo re contro la violazione di un trattato, di cui la corona d'Inghilterra resta garante, con che se si può indurre il re britannico a questo passo, come si spera, compirà poscia a tutti gli altri per sostenerlo, essendovi pure apparenza che l'Olanda vi concorrerà occultamente. Ciò detto, mi mostrai pienamente appagato delle sue buone intenzioni e disposizioni, aggiungendovi quel di più che credei necessario per maggiormente impegnarlo, talchè si congedò parimente soddisfatto, instandomi però sempre scrivessi alla M. V. di trasmettermi il suo progetto. Questa reiterata domanda mi fa sospettare, nè credo che convenga alla M. V. di scoprirsi sino a questo punto, ben sapendo esservi in questa corte molti, che se la intendono con casa d'Austria: perciò non ho mai appoggiate le mie istanze a progetti da farsi, ma bensì al disposto dei trattati; oltre di che qual frutto si conseguirebbe da una potenza, che poco può senza concorso delle altre? .....

Madrid, 24 febraro 1716.



Digitized by Google

# CXXVII.

*Progetto dell'Alberoni per la conservazione della pace in Italia; il Morozzo ricevuto in udienza solenne dal re di Spagna; nuove questioni di cerimoniale; pretensioni del cardinale Del Giudice; il teologo Nicola inquisitore; vescovato di Patti; contado di Modica e beni confiscati.*

**Il re al marchese di Morozzo.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo veduti i due biglietti scritti dal cardinale Del Giudice, l'uno sovra l'attenzione da noi usata verso S. M. C. toccante l'abbazia della Magione, con che resta terminato quest'affare; l'altro risguardante gli ordini trasmessi al marchese di Monteleone ed al principe di Cellamare sovra la consaputa nostra sicurezza, il che siccome si riferisce sempre al concorso delle altre potenze interessate in esse garanzie, così non ci resta che aggiungere allo scrittovi, anche coll'ultima nostra, in questo particolare.

Del resto circa il progetto suggeritovi dall'Alberoni per la conservazione d'Italia, gradiamo il replicatogli da voi ed il vostro sentimento. Intanto quel che vi è di migliore d'ogni progetto si è l'obbligo inevitabile in cui si trova l'imperatore di far la guerra al Turco, armato di quelle formidabili forze che si sanno. Il che non lascierà campo alla corte di Vienna di effettuare, almeno per ora, li sinistri fini che può avere verso essa Italia.

Da detta vostra e dalla relazione che vi andava annessa abbiamo osservato che aveste compito alla pubblica vostra entrata ed udienza, e siccome in detta relazione si scorgono delle disparità grandi in cose molto essenziali da ciò che fu praticato dal commendatore Operti (1) (di qual cerimoniale vi si è data copia annessa alle vostre istruzioni), desideriamo che

(1) Costanzo Operti (n. 1642) cav. commendatore gerosolimitano, dopo avere coperte insigni cariche nell'ordine suo, fu l'anno 1690 mandato dal duca Vittorio Amedeo ambasciatore a Madrid presso Carlo II, ove stette fin dopo il matrimonio di Maria Luigia Gabriella di Savoia con Filippo V. Fu uomo assai pratico dei negozii politici; lasciò parecchie stimate relazioni delle cose operate. Morì in gennaio del 1714.



Digitized by Google

ci facciate sapere al più presto i motivi sui quali si sono praticate tali disparità (le quali vedrete nell'ingiunta memoria) acciò possiamo in seguito farvi tenere gli ordini che giudicheremo, sul riparo talora che fosse necessario di esigere per provvedere all'indennità del vostro carattere.

Per quel che concerne la pretensione del cardinale Del Giudice, di essere visitato dall'ambasciatore immediatamente all'uscire dalle udienze dei reali infanti, li due esempi da lui allegati di Roma e Parigi non sono adattabili al caso, sendo falso che in Parigi gli ambasciatori facciano la visita cerimoniale al ministro degli affari esteri immediatamente dopo le udienze avute dalla casa reale, mentre l'ambasciatore è ricondotto da quelle alla sua propria casa con le carrozze della corte, e va poi l'ambasciatore con le proprie sue carrozze a fare l'accennata visita e alle volte anche molti giorni dopo le suddette udienze.

Rispetto a Roma poi non si ha veramente distinta notizia di quel cerimoniale, ma quand'anche fosse come vien supposto, si deve riflettere che il primo ministro è sempre cardinale, che i cardinali in Roma, ove risiede il papa con il sacro collegio, hanno un distintivo maggiore e vengono considerati diversamente di ciò che si faccia altrove, ove non concorrono le accennate circostanze molto considerabili. Inoltre si deve ponderare che la parità non corre, ove il primo ministro è sempre cardinale ed ove il medesimo accidentalmente si trova essere cardinale, come di presente alla corte di Madrid, e di fatto il decreto che si allega parla del primo ministro in genere.

Per altro, se la casa del re, che avrà condotto l'ambasciatore alle udienze di S. M. e reali infanti, qual deve condurre il medesimo alla propria casa, l'accompagnerà ed assisterà alla visita pretesa del signor cardinale e da quella lo ricondurrà alla sua propria casa, su tal sicurezza non abbiamo difficoltà, che deveniate alla dichiarazione, che vi si è ricercata, qual farete in tal caso in conformità del progetto, che pur qui accluso ve se ne manda.

Già vi sono stati trasmessi varii spacci degli inquisitori di Sicilia, coi quali hanno compito sino ad ora alle loro obbligazioni verso di lui in seguito agli ordini nostri, come continueranno di fare: ora vi diremo che abbiamo eletto per terzo inquisitore il teologo Nicola torinese soggetto di ogni



Digitized by Google

bontà ed esemplarità di costumi e di molto sapere, sì che potrete assicurare il suddetto cardinale di una degna elezione, ed avendo noi ordinato all'eletto di passare quell'atto di convenienza che si deve verso il grande inquisitore, così fa egli con sua lettera, che vi si trasmette con questo ordinario.

Questo ambasciatore di S. M. cattolica si è spiegato col conte di Vernone, di essere stata costì disapprovata la ragionevole condiscendenza che egli aveva avuta, quando restò inteso con detto conte che S. M. C. avrebbe nominato al vescovato di Patti uno dei soggetti, che da noi gli sariano stati proposti, con l'antidata di tal nomina al possesso da noi preso del regno di Sicilia: cosa per altro più che giusta, mentre il voler devenire ad una nomina posteriormente al detto possesso sarìa un vulnerar il trattato, ed avrebbe una specie di deformità, poichè sendo passata in noi tutta la sovranità, un atto sì positivo di nomina che è dipendente dalla medesima la dividerebbe fra due. Che però in questo particolare stimiamo che dobbiate insistere, acciò la nomina sia coll'antidata, quando anche non fosse che di un giorno precedente al possesso suddetto.

Per quel che concerne le altre pendenze circa le continuate e reiterate domande, che si fanno dagli amministratori del contado di Modica e beni confiscati, si sono tenuti alcuni congressi dal conte di Vernone col medesimo ambasciatore, con la speranza che già questi diede che si sarebbero qui terminate seco tutte le discrepanze.

Si vedono però, quasi diremo, deluse queste stesse speranze, giacchè sui punti più essenziali non avendo egli che replicare ai forti motivi che gli sono stati addotti, e che dimostrano l'insussistenza delle pretensioni di quei amministratori, non ha stimato di prendere alcuna determinazione, sendosi riserbato di scrivere alla sua corte ed avere dalla medesima più precisi sentimenti. Il che deduciamo alla vostra notizia, a solo fine che siate informato di ciò che passa in questa materia, con riservarci di farvi pervenire sovra di essa gli ordini nostri più particolari, dopo che si sarà qui data l'ultima risposta al medesimo ambasciatore. E senza più, ecc.

Dalla Venaria, li 24 marzo 1716.

V. AMEDEO.



Digitized by Google

## CXXVIII.

*È ancora questione del cerimoniale; dichiarazione fatta dal papa al marchese Del Borgo, circa il tribunale della monarchia e l'investitura del regno; dottori di Salamanca; il Mangarda; consoli spagnuoli in Sicilia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta in questa settimana per via dell'ordinario la vostra lettera delli 2 del caduto, da cui abbiamo veduto quanto il re cattolico aveva determinato sul particolare della consaputa visita, che si pretendeva dal cardinal Del Giudice, sì che resta terminato questo affare, cessando per conseguenza il motivo di far la dichiarazione che si era desiderata dal medesimo cardinale, e di cui vi abbiamo trasmessa la minuta colla posta di mercoledì.

Rispetto alla visita dei consiglieri di stato non la farete in veruna forma, e ciò per conservare la parità, mentre qui gli ambasciatori la fanno ai nostri ministri di stato.

Osserviamo quanto l'inviato d'Inghilterra, in occasione che dovesse spiegare pubblicamente il suo carattere l'ambasciatore di Olanda, vi aveva motivato dei sconcerti che potessero nascere tra la vostra famiglia e quella di esso ambasciatore, nelle accennate congiunture delle pubbliche funzioni degli ambasciatori di Francia e di Portogallo. Sovra del che gli avete voi benissimo replicato. In effetto non dovrete mancare di mandare la vostra carrozza, secondo il solito stile, per corrispondere agli inviti, che vi si faranno in esse funzioni pubbliche con sostenervi nel rango che vi è dovuto, trattandosi di essere in una corte, ove siamo riconosciuti per re di Sicilia, e voi riconosciuto e autorizzato per nostro ambasciatore in tal qualità, dovendo poscia tanto più interessarvisi cotesta corte, quanto che alla vostra ricognizione si aggiunge l'essere il re cattolico il nostro autore per la cessione da lui fattaci del regno.

In proposito del quale dobbiamo informarvi, che in una parlata fatta ultimamente dal papa al marchese Del Borgo relativa a soccorsi contro il Turco, avendo S. S. toccata la



Digitized by Google

materia delle differenze vertenti tra esso e noi rispetto alla Sicilia, pose per base delle medesime la monarchia, l'investitura e la ricognizione. Donde si scorge la di lui fissa mira di prendere il jus di dare tale investitura. Il che però parteciperete confidentemente al segretario Grimaldo, richiedendolo a nome nostro di dirvi il suo sentimento, e darvi dei lumi su quest'affare, in ordine alle determinazioni che possiamo prendere per sostenerci contro una simil pretensione verso un regno, che ci è stato ceduto da S. M. C. del tutto libero e indipendente e che è riversibile alla corona di Spagna. Gli accennerete che vogliamc fare a lui solo questa confidenza, senza far ciò passare al consiglio di stato nè a verun altro ministro, per quella particolare che riponiamo nel suo buon animo, cosa che farete valere per meglio accaparrarlo.

Vi rammemoriamo poi quanto vi abbiamo additato con la nostra delli 22 febraro, rispetto al far scrivere da qualche dottore di Salamanca sul fatto della monarchia, sovra del che stiamo aspettando la vostra risposta.

Circa il Mangarda approviamo che abbiate reiette le sue supplicazioni per il giusto motivo che ci significate, facendo scrivere al vicerè di farci sapere quello, per cui esso Mangarda è uscito dal servizio sulle nostre galere (1).

In riguardo ai consoli che S. M. C. ha eletti per far passare in Sicilia (2), questo pare superfluo, mentre non vi è verun commercio fra la Spagna e Sicilia: tuttavia secondo

---

(1) Il vassallo Mangarda di Nizza trovavasi da pochi giorni a Madrid, raccomandato dal principe di Campofiorito ad alcuni amici, perchè gli procurassero un impiego nella marina militare, che doveva essere accresciuta. Cercò anche di ottenere la protezione del marchese di Morozzo per raggiungere il suo scopo. Ma questi avendo rimarcato, che il Mangarda, dopo avere servito come gentiluomo di poppa sulle galere del re, non era stato munito di libero congedo, ma soltanto di un semplice passaporto dal vicerè conte Maffei per ripassare a Nizza, ne respinse le supplicazioni.

(2) Nella lettera del 2 marzo aveva annunziato avere il re di Spagna « eletti due soggetti per passare in Sicilia colla commissione di consoli e « stabilirsi uno in Palermo, l'altro in Messina. » L'intenzione del cattolico di mandar consoli in Sicilia era stata fin dal 1714 fatta conoscere dal Morozzo al re: il motivo di quella destinazione non era l'esigenza del commercio, ma quello « d'impiegare senza aggravio delle regie finanze « due soggetti, che avevano servito nelle segreterie del regno di Sicilia, « con assegnar loro il soldo sopra li beni confiscati. »



Digitized by Google

l'articolo 9 del trattato non possiamo difficoltare lo stabilimento di un console della nazione spagnola in Sicilia, nella stessa conformità che l'abbiamo accordato alli rispettivi consoli della nazione francese e inglese, come vedrete dalle copie, che vi si mandano, delle patenti da noi loro concedute.

Siccome osserverete però dalle medesime che non vi è che un console francese e un inglese in tutto il regno, così il re cattolico non può pretendere di stabilirne più di uno, al quale accorderemo pure come agli altri due suddetti le istesse facoltà di stabilire dei vice consoli nei luoghi eminenti, poichè altrimenti si trarrebbe conseguenza per le altre nazioni, massime le suddette di Francia e Inghilterra.

In questa conformità potrete però costì parlarne procurando di scoprire il motivo, per cui si è presa questa risoluzione, a cui sembra non si fosse sin qui pensato, e che, come sovra, pare anco soverchia, ad effetto di tenercene informati. E senza più, ecc.

Dalla Venaria, li 28 marzo 1716.

V. AMEDEO.

## CXXIX.

*Contestazioni di Sicilia con Roma; eccessi del papa; circa la calata di truppe imperiali in Italia.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Scorgiamo dalla vostra lettera delli 9 del caduto, come fossero riuscite infruttuose le vostre rimostranze, in particolare perchè si facesse confermare da ministri di S. M. C. in Roma sovra le vertenze di Sicilia, quanto il cardinale Del Giudice aveva detto al prelato Aldobrandi. Intanto lo scritto da questi alla sua corte, in dipendenza di tal parlata, ben si vede aver fatto poca impressione nel papa, mentre non ha egli lasciato di esercitare di fresco li soliti suoi rigori, con avere li 17 marzo fatto pubblicare ed affiggere in Roma tre cedoloni in seguito alli consaputi tre monitori di dicembre scorso, cosa tanto più degna di sorpresa, quanto più intempestiva nelle presenti circostanze della cristianità.



Digitized by Google

Nel resto per quel che concerne l'imperatore (in qual proposito osserviamo il ragionamento tenutovi dal cardinale Del Giudice) tuttavia sono ancor varii i sentimenti sovra la rottura di S. M. cesarea col Turco, la quale però a lei sarà inevitabile secondo ogni maggiore apparenza.

Non lasciano pur anche di essere tali i riscontri che si hanno toccante la calata di truppe imperiali in Italia, sebbene quanto ai 10,000 Prussiani chiamati a tal fine dalla cesarea M. S. si accerta essere stati ricusati.

Rispetto al fatto che ci riferite occorso all'ambasciatore di Francia e a voi, abbiamo veduto volontieri la disapprovazione e il riparo ordinatone da S. M. C., nè occorrendoci nel rimanente di detta vostra che di gradire la solita vostra esattezza, preghiamo il Signore che vi conservi.

Dalla Venaria, li 4 aprile 1716.

V. AMEDEO.

## CXXX.

*Dottori di Salamanca; soccorsi offerti dal re cattolico al papa.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Non dubitiamo che tosto che avrete avuto campo di fare le insinuazioni impostevi appresso cotesta corte, in ordine al poter far scrivere da qualche soggetti proprii nell' università di Salamanca contro la bolla abrogatoria della monarchia di Sicilia, non vi abbiate adempito, non potendo poi ch'essere tanto più persuasi che detta corte non avrà difficoltà in gradirlo, come non l'ha avuta quella di Francia rispetto a qualche dottore di Sorbona ed un avvocato che hanno lavorato su quelle vertenze, quanto maggiore e più particolare è il notorio interesse che vi ha la corona di Spagna. Il che stiamo attendendo di sapere per potervi indi far tenere gli ulteriori nostri ordini e lumi pur anche, che potranno meglio influire al lavoro dell'opera.

Già, settimane sono, fummo informati da Roma dell'offerta di soccorsi fatti al papa dal cardinale Acquaviva a nome di



Digitized by Google

S. M. C. Ora aspetteremo di essere ragguagliati da voi delle ultime deliberazioni, che costì si prenderanno in questo proposito, se siano veramente come e quando per effettuarsi questi soccorsi....

Torino, li 11 aprile 1716.

V. AMEDEO.

## CXXXI.

*Dottori di Salamanca; l'Aldobrandi; circa il preteso trattato di Baden.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Scorgiamo dalla vostra lettera delli 16 del caduto che non aveste ancora avuto campo, a cagione dell'assenza della corte, di eseguire l'ordine nostro relativamente al far scrivere nella conformità accennatavi contro la bolla di abrogazione. Siamo persuasi che vi avrete adempito alla prima occasione, il che non deve venire impedito dal dettovi del prelato Aldobrandi delle migliori disposizioni che egli suppone in Roma (il che ben vogliamo attribuire al suo buon animo) mentre per altro i fatti sinora dimostrano ben differentemente, come ve ne abbiamo informato coll'ultima nostra.

Rispetto al preteso trattato di Baden, vi è apparenza che la disseminazione che ultimamente ne correva in Francia, sia da colà passata a cotesta, ora però non se ne fa più caso, avendo per altro gradita la vostra attenzione in questo particolare. E senza più, ecc.

Torino, li 18 aprile 1716.

V. AMEDEO.



Digitized by Google

## CXXXII.

*Ricerca di copie di trattati.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Stimiamo replicarvi che, siccome l'ultimo trattato di commercio conchiuso tra la Spagna e l'Inghilterra, di cui avete trasmesso un esemplare al marchese di S. Tomaso in lingua spagnola, ha molta relazione colli antecedentemente fatti tra quelle corone, ne veniamo invitati a desiderare che ne facciate come farete una esatta ricerca, per unirli tutti assieme e trasmetterne indi a noi delle copie, quali staremo a suo tempo attendendo....

Dalla Venaria, li 25 aprile 1716.

V. AMEDEO.

## CXXXIII.

*Eccessi del papa contro la Sicilia; istanza da farsi dal Morozzo al re cattolico; flotta di Spagna; l'inviato d'Inghilterra a Madrid.*

**Allo stesso.**

Marquis Mouroux. — Nous avons reçu votre lettre du 6 avril, et vous aurez déjà appris par nos précédentes l'effet des représentations de l'Aldobrandi, et des autres que l'on a fait de toutes parts au pape concernant la Sicile; les nouveaux cédulons, qu'il a fait publier à Rome, auront fait connaître le peu de cas qu'il fait de ces sortes d'insinuations et de bons offices, et que l'on doit une fois pour toutes se désabuser de ses belles paroles et de celles des personnes, qui pour leurs intérêts, ou pour leurs vues particulières, n'oublient pas les occasions, qui se présentent à faire la cour à S. S., au moins en évitant les moyens que l'on devrait mettre en usage pour vaincre son obstination.

Il y a long temps que nous le prévoyons, et vous savez que nous vous avons déjà écrit de ne plus parler au cardinal Del Giudice de cette affaire, moins encore d'entreprendre de l'intéresser pour faire finir les contestations de Rome avec la Sicile, mais de laisser tomber cette affaire



Digitized by Google

avec lui, et avec tous ceux que vous devez connaître attachés ou intentionnés pour la cour de Rome; c'est ce que nous vous répétons de nouveau, et de vous attacher uniquement pour ce sujet aux bons Espagnols, qui ont les sentiments convenables pour maintenir dans leur entier les prérogatives des couronnes contre les atteintes de Rome, les animant même quand vous en trouverez les occasions, contre sa conduite violente et irrégulière à tous égards.

Ne s'agissant plus de parler que l'on doive du côté de la cour d'Espagne concourir à un accommodement, mais bien d'insister, vous le ferez, quand vous parlerez à S. M. et aux ministres zélés pour l'autorité royale, appuyant qu'elle doit concourir par tous les moyens praticables à faire cesser les troubles, les violences et les attentats que la cour de Rome accumule de plus en plus contre la Sicile.

Ces instances portées avec force ne laisseront plus la liberté au cardinal Del Giudice de vous dire, comme il a fait, que le roi catholique ne pouvait plus se mêler d'accommodement après la protestation qu'il a faite, laquelle peut bien avoir été conseillée par le cardinal dans la vue de se débarrasser de vos représentations et pouvoir vous faire la dite réponse.

L'article de lettre du roi très-chrétien, que son ambassadeur vous a fait voir et qu'il dit avoir lu au roi catholique, devrait produire un bon effet, si l'on était attentif à Madrid aux engagemens et aux intérêts de S. M. Cela prouve au moins que la France les connaît et en ressouvient la cour d'Espagne, ou vous tâcherez de pénétrer les ordres, que l'on y donnera à la flotte, si tant est, que l'on en envoie une à la disposition de S. S. contre le Turc, n'oubliant rien pour découvrir certainement, si cette flotte a ordre d'agir préférablement pour la défense de la Sicile en cas que ce royaume fût insulté, ainsi que vous en avez fait les instances, que le roi de France a si fort approuvées (1).

(1) Ecco il passo della lettera del marchese di Morozzo, cui allude il re: « l'ambasciatore di Francia comunicommi avantierisera al suo ri- « torno dall'Escuriale una lettera del suo re pervenutagli col precedente « ordinario, ove gli scrive: Qu'on ne peut assez louer la conduite de l'am- « bassadeur de Sicile en instant auprès de S. M. C. pour que les secours, « que la dite majesté se disposerait d'accorder aux demandes du pape, « fussent préférablement dirigés pour la défense de la Sicile en cas d'at- « taque, et que par la même occasion on employa les moyens les plus



Digitized by Google

Ce que vous a dit l'envoyé d'Angleterre paraît plus positif de ce que vous disent les autres ministres. Nous avons à ce sujet donné ordre au marquis de Trivié d'en remercier S. M. britannique, et vous direz de votre côté a son ministre que nous sommes toujours flattés des bonnes dispositions de son maître et de sa nation pour nous, par un retour de notre attachement pour eux. Nous approuvons au reste les réponses judicieuses, que vous lui avez faites sur les engagemens de sa cour à maintenir la neutralité d'Italie, et sur ceux qu'il a pris en notre faveur dans les traités de paix postérieurs.

De la Vénerie, ce 2 mai 1716.

V. AMEDEO.

De St. THOMAS.

## CXXXIV.

### Brano di lettera del marchese di Morezzo al re.

*Malafede dell'Alberoni verso l'Aldobrandi; vuol essere fatto cardinale ad ogni costo; sua sete dell'oro; giudizio sul carattere di lui.*

..... Il buon monsignor Aldobrandi si ritrova in afflizioni. Il papa, col trasmettergli in ultimo luogo li brevi della proroga per la collettazione del clero, ha lasciato al di lui arbitrio il consegnarli, subito giunti, al re cattolico oppure rite-

« forts et efficaces pour induire S. S. à terminer les différends, qui règnent « entre la Sicile et la cour de Rome. Le roi de Sicile m'a fait faire pa- « reilles insinuations, auxquelles j'ai àdhéré plainement, tant pour con- « courir à tout ce qui peut être de l'intérêt de ce prince, que pour donner « une nouvelle marque à S. M. C. de mon concours en tout ce qui la « regarde, étant certain qu'elle doit, comme partie intéressée, plus que « tout autre procurer..... l'accord du pape avec le roi de Sicile, afin que « son royaume soit exempt de tous troubles intérieurs qui pourraient fa- « voriser les intentions de l'empereur, qui ne vise qu'à allumer le feu en « Italie pour le porter en suite plus loin, à quoi il est question de songer « sérieusement de part et d'autre, étant prêt de mon côté à entrer dans « toutes les mesures qu'il conviendra prendre, si bien que vous pourrez « communiquer cet article de lettre à S. M. C. et aux ministres, que vous « jugerez à propos. »



Digitized by Google

nerli presso di sè, conforme egli avrebbe stimato più convenevole alla pronta composizione delle presenti differenze. Perplesso l'Aldobrandi toccante il partito a prendere, lasciossi perfine indurre dall'Alberoni a presentare martedì mattina gli accennati brevi a S. M. C., che l'incaricò di consegnargli nelle mani dell'Alberoni, e rendere in nome della M. S. grazie al papa. Ciò effettuato, ordinò il re si congregasse il consiglio di stato..... chiedendo ai congregati..... se credessero che la concessione dovesse servire di motivo alla M. S. C. per desistere dalle maggiori domande fatte al papa pel riparo degli abusi seguiti e reintegrazione delle regie regalie. Rispose il consiglio che la rimessione dei nuovi indulti doveasi considerare come una giusta reintegrazione di S. M. in quei diritti sempre godùti dai re suoi predecessori, quantunque concessi *ad tempus;* non esservi perciò motivo sufficiente per ritenere la M. S. dall'insistere sopra le maggiori soddisfazioni che pretende dal papa..... Fu attento l'Alberoni in porgere la medesima sera notizie per biglietto all'Aldobrandi della riferta consulta data a S. M., con che il buon prelato vede distrutte le sue speranze e svanite le promesse e asseveranze dategli dall'Alberoni, che con maggiore attenzione mira al suo fine particolare, e se il pontefice non si determina a promuoverlo alla dignità cardinalizia, le differenze vertenti tra questa corte e quella di Roma si renderanno perpetue.....

Non posso che persistere nel sentimento già palese a V. M. rispetto all'Alberoni. Il tratto usato all'Aldobrandi denota la sua malafede e avidità di giungere al cardinalato; poichè, sintanto che rimarrà privo di tale dignità, non potrà spiegare carattere pubblico di ministro in questa corte. La situazione in cui si ritrova, non lo contenta, avendo solamente parte in quei negozii, che non hanno correlazione precisa col consiglio di stato, che pratica ogni mezzo per ostare ai suoi fini, e sbattere il suo credito, accertandomi Los Balbases che si fanno le dovute diligenze, per scoprire li suoi andamenti, e che li ministri di S. M. residenti alle corti straniere, sono perseveranti nel partecipare al consiglio, gli ordini ricevuti, e l'uso fattone, con che sperasi di fare un dì cadere questa pianta straniera, e ripigliare lo stato antico. Il supporre che l'Alberoni possa assumere impegno allettato dal danaro, non mi par probabile, avendo egli in mano di che saziare la sua sete, essendo cerziorato, che la di lui intelligenza col vescovo di Cadice capo delle finanze



Digitized by Google

e azienda sussiste a segno, che di buon concerto sottraggono fondi dal bilancio, sendosi questo palpato con mano due mesi fa dall'Aldobrandi, che non ha mai potuto indurre il confessore del re a comunicare l'ammontare delle somme, che si ricavano dal clero in virtù degli indulti, stante che la nota data dall'Alberoni era inferiore di circa ottocentomila pezze.

Lo sperare che esso possa prendere un forte e vero impegno, bastante per far rivocare la bolla abrogatoria della monarchia, e procurare un valido soccorso negli occorrenti contro dell'imperatore, non ha fondamento, atteso la sua condotta sempre vacillante per inesperienza; oltre di che, quando proponesse impegni di simile natura, non vi concorrerebbe il re sì facilmente, nè potendosi effettuare senza che traspirino, cessa del tutto la probabilità di buon esito. Il personaggio è buono per giuocare d'inganno, ma non capace di condurre negozii a termine, massime di sommo rilievo. Io so, che quest'uomo già comincia a dire, che la guerra dell'imperatore contro del Turco darà forse luogo a V. M. di riconciliarsi con casa d'Austria, convenendo perciò osservare li suoi andamenti con duplicata attenzione. Il partito da me preso è di tenerlo amico, dimostrandogli gran fiducia per ciò spetta al riposo d'Italia, nè ho creduto sinora servizio di V. M. l'aprirmi maggiormente.....

Madrid, il 13 aprile 1716.

## CXXXV.

*Intrighi dell'Alberoni; offerta di truppe fatta dal re cattolico al papa; doppiezza del cardinal Del Giudice.*

Il re al marchese di Morozzo.

Marquis de Mouroux. — L'exacte relation que vous nous avez faite, par votre lettre du 13 du mois passé, des qualités et des manœuvres de l'Alberoni, nous est une preuve de votre attention à découvrir le système de la cour et le caractère des ministres.

Vous continuerez de marquer de la confiance au susnommé, sans en avoir pourtant aucune en lui, pour les mêmes motifs et pour les mêmes raisons que vous nous marquez dans votre



Digitized by Google

lettre, dont nous avons fort agréé le contenu. Vous lui insinuerez pourtant toujours l'importance qu'il y a pour les intérêts du roi catholique, tout comme pour les nôtres, et particulièrement pour la tranquillité d'Italie, d'entretenir une bonne intelligence entre les deux cours et d'établir la correspondance et l'union en Italie, lui parlant sur cet article seulement en termes généraux.

Ce ne serait pas un moyen de maintenir cette tranquillité, que d'y envoyer des troupes d'Espagne: ce serait au contraire y rappeler la guerre et faire cesser la disposition du traité de cessation d'armes, raison que le pape auroit pu alléguer avec plus de fondement pour remercier la cour d'Espagne des offres, que lui a faites d'envoyer de ses troupes, plutôt de s'excuser sur son impuissance à les y entretenir.

Nous remarquons toujours plus, que ce que le cardinal Del Giudice vous dit sur les différends de la Sicile avec Rome est toujours également artificieux, et nous sommes surpris, qu' après vous avoir dit (ainsi que vous nous l'avez écrit ci-devant) que le roi catholique ne pouvait pas s' intéresser pour un accommodement après la protestation qu' il avait fait faire au pape, lui cardinal son premier ministre emploie son neveu pour faire des propositions qui sont contraires à ladite protestation, et qui d'ailleurs ne conviennent point à nos intérêts. Ainsi nous sommes toujours plus confirmés dans le sentiment que vous ne deviez plus entrer en matière avec le dit cardinal sur les affaires de Sicile. Et sur ce....

À Turin, ce 9 mai 1716.

V. AMEDEO.

MERREL.

## CXXXVI.

*Ordini di Spagna per sostenere in Roma le prerogative della Sicilia; il Morozzo non deve più trattare col cardinale Del Giudice; nomine ai beneflzi in Sicilia.*

**Allo stesso.**

Marquis de Mouroux. — Le comte Provane nous écrit par sa lettre du 2 de ce mois, que le cardinal Acquaviva et l'auditeur Molines lui ont communiqué les ordres pressants, qu'ils



Digitized by Google

ont de l'assister avec chaleur pour soutenir les prérogatives de la monarchie de Sicile dans leur entier, et qu'ils ne devaient prêter aucun consentement pas même tacite à aucun tempérament, qui pût leur porter aucun préjudice; que le cardinal Acquaviva lui avait ajouté que la défense de donner aucun consentement provenait de ce que, par une représentation, que vous avez donnée et dont on a envoyé de Madrid une copie au dit cardinal, vous aviez laissé paraître que nous n'étions pas eloignés d'entrer dans quelque expédient équitable pour terminer les différends entre Rome et la Sicile.

Nous désirons que vous nous envoyez une copie de ladite représentation, laquelle a donné cause au dit ordre, qui est assez favorable à nos intentions.

Cependant vous devez connaître, combien cela est différent de ce que vous a dit le cardinal Del Giudice, ce qui nous confirme toujours plus dans le sentiment, que vous ne devez plus parler avec lui sur les affaires de Rome, puisque, ou il vous fait des fausses confiances contraires aux résolutions de la cour, ou il n'a aucune part à ces résolutions, ce qui fait voir que l'on ne doit avoir aucune confiance en lui à cet égard.

Le comte Provane nous écrit aussi que l'on suppose à Rome, que les rois d'Espagne rois de Sicile n'ont nommé aux bénéfices de ce dernier royaume que depuis l'empereur Charles-quint, et en conséquence seulement des indultes accordés à cet empereur, à Philippe II, Philippe III, Philippe IV, Carles II et à Philippe V. C'est ce que vous tâcherez de découvrir par autre canal que par celui du cardinal Del Giudice, et d'avoir une copie desdits indults pour nous les envoyer (1).

(1) I re di Spagna ebbero ed esercitarono la nomina dei beneficii della Sicilia come re dell'isola in virtù d'indulto pontificio, che cominciossi a concedere a Carlo V. Questa notizia era stata con lettera del 23 settembre 1715 trasmessa dal Morozzo a Vittorio Amedeo II, alla quale aveva annessa copia della bolla concessa, a mente delle precedenti bolle, da Gregorio XV al re Filippo III e successori legittimi *tam masculis quam fœminis*.

« Il re Ruggero, conquistata la Sicilia, fece la distribuzione del suo « regno, dandone la terza parte alla Chiesa, altra a sudditi, ritenendo il « residuo per il regio demanio: con che in virtù delle fondazioni fatte « pretese avere la nomina ai beneficii come di cosa, che gli spettava parte « per ragione di fondazione e parte per riscatto e ristaurazione dei beni « ecclesiastici, che aveva redimiti dalle mani degli infedeli. Li succes- « sori di Ruggero a cagione delle continue rivoluzioni e guerre non « ebbero mezzo di mantenere viva la ragione di nominare, e quando



Digitized by Google

Nous avons reçu votre lettre du 20 du mois dernier avec le mémoire des réponses, que nous souhaitions sur le cérémonial de votre fonction publique, lequel nous ferons examiner.

À la Vénerie, ce 16 mai 1716.

V. AMEDEO.

MEREL.

## CXXXVII.

*I consiglieri La Grava e Arana incaricati di scrivere contro l'abrogazione del tribunale della monarchia in Sicilia; controversia della Sicilia con Roma; vescovato di Patti; consoli di Spagna in Sicilia; nuovo infante di Spagna.*

**Allo stesso.**

Marquis de Mouroux. — Nous avons reçu en leur temps vos trois lettres des 27 avril, 4 et 11 de ce mois. Nous avons remarqué par la dernière les partiales intentions que vous avez reconnues dans les conseillers La Grava et Arana pour nos intérêts; vous leurs témoignerez le bon gré que nous leurs en conservons, et que nous nous en prévaudrons dans les occasions; et comme l'on ne nous a pas encore fait aucune instance d'examiner à présent cette question, ainsi vous leur direz, qu'ils peuvent suspendre d'écrire jusqu'à ce que nous leur en ferons fournir des mémoires et faire les instances.

Pour ce qui est de la monarchie, qui est la seule chose

« passò il regno di Sicilia sotto il dominio di Ferdinando re di Aragona « e di Castiglia, pretese il detto re di nominare ai beneficii del regno, « pretensione contesa dalla santa Sede. Ciò non ostante Ferdinando e « Carlo V nominarono sempre ad alcuna delle principali chiese veramente « credute di patronato antico, quantunque le prove non fossero del tutto « chiare, e fra le riferte chiese quella di Monreale viene compresa in primo « luogo, tal che per troncare ogni litigio, fu astretta la santa Sede di ap- « pigliarsi al partito di concedere a Carlo V un indulto, esteso poscia da « Gregorio XV a tutti li successori di Filippo III. Con che Filippo V re- « gnante, giunto al possesso della monarchia di Spagna, e unitamente dei « regni di Sicilia e Sardegna, non ha ricercato nuovo indulto dal papa, « bensì ha nominato in virtù di quello di Gregorio XV a tutti li bene- « ficii vacanti in essi regni... (Lettera del Morozzo in data delli 8 giugno « 1716). »



Digitized by Google

pour laquelle nous vous avons ordonné de prier S. M. C. de faire écrire quelques docteurs de Salamanque, nous ferons rechercher les mémoires nécessaires pour les envoyer, afin de faciliter auxdits La Grava et Arana l'écriture qu'ils sont chargés de faire, laquelle ils peuvent suspendre jusqu'alors (1).

Cependant nous vous réitérons ce que nous vous avons déjà écrit ci-devant de ne point entrer absolument en aucun discours sur les contestations de la Sicile et la cour de Rome avec le cardinal Del Giudice, ni avec Aldobrandi et Alberoni, écoutant simplement et sans leur répondre ce qu'ils vous diront sur ce sujet, si vous ne pouvez pas autrement éviter qu'il vous en parlent.

Nous vous en avons suffisamment dit les motifs; vous avez éprouvé vous même, que la cour de Madrid a envoyé aux ministres du roi catholique à Rome et à votre insu des ordres contraires a ce que le dit cardinal vous avait dit, et voulu vous insinuer....

Nous vous avons déjà ci-devant écrit nos sentiments concernant les consuls que la cour d'Espagne veut envoyer en Sicile, vous avez là-dessus répondu à propos. Cependant vous répèterez quand on vous en reparlera, que nous ne recevrons qu'un consul espagnol, et sur le même pied et de la même manière que nous avons admis le consul d'Angleterre et celui de France. Il serait de trop de conséquence d'en admettre un plus grand nombre de l'Espagne que des autres deux nations.

Vous nous informerez par la réponse à celle-ci quel nom on a donné à l'infant, dont la reine a accouché en dernier lieu, et s'il a quelque nom outre celui de baptême (2).

À la Venerie, ce 30 mai 1716.

V. AMEDEO.

---

(1) Filippo V aveva incaricato i detti consiglieri non solo di scrivere in difesa del tribunale della regia apostolica legazione, ma anche di raccogliere i documenti necessarii, per riconoscere se veramente o no si dovesse prendere dal papa l'investitura del regno di Sicilia.

(2) Carlo Sebastiano, primo figlio di Elisabetta Farnese, n. il 20 gennaio 1716. Fu prima duca di Parma e Piacenza, poi re di Napoli col nome di Carlo III e finalmente di Spagna nel 1750. Morì il 14 dicembre 1788 a Madrid.



Digitized by Google

## CXXXVIII.

*Consoli di Spagna in Sicilia; la neutralità d'Italia; la Turchia cerca la mediazione dell'Inghilterra per far pace coi Veneziani; l'Aldobrandi.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Riceviamo la vostra lettera delli 18 del caduto, scorgendo dalla medesima l'infruttuosità delle rimostranze, che avevate impiegate per procurare che venisse ristretta da S. M. C. l'elezione di due consoli in Sicilia ad un solo soggetto, sovra qual particolare ci riserbiamo a rispondervi più particolarmente col prossimo.

Viene da noi osservato quanto vi aveva detto l'inviato inglese, degli uffici che S. M. britannica avesse passati presso l'imperatore per l'osservanza della neutralità d'Italia, e le asseveranze da lui fattevi in questo proposito, ascrivendo ad effetto della vostra attenzione l'avervi questo lume servito di guida a cavar l'altro maggiore, che vi aveva comunicato l'Aldobrandi per parte della M. S. C., consistente nell'articolo di lettera scritto dal segretario di stato Stanhope in ordine all'accennata osservanza. In questo proposito dobbiamo dirvi, che il medesimo ministro avesse partecipato al marchese di Trivié, che la Porta avesse fatta l'offerta al re d'Inghilterra della mediazione per la pace coi Veneziani, qual sia stata accettata da S. M. britannica, il tutto di concerto coll'imperatore; cosa che sarà ora apparentemente peranco nota a cotesta corte, appresso la quale sarà pertanto cura vostra di stare attento all'effetto, che ciò vi produrrà, per le gravi ed evidenti conseguenze che ne dipendono.

Vediamo poi la confidenza usatavi dallo stesso Aldobrandi rispetto al suo ritorno a Roma, e le nuove espressioni da lui fattevi in riguardo ai nostri interessi, approvando quanto gli avevate replicato, e non solo gli osserveremo noi il segreto del confidatovi, ma faremo a suo tempo quel capitale delle sue buone disposizioni, che si deve al di lui zelo e parziale amorevolezza.

Dalla Venaria, li 6 giugno 1716.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## CXXXIX.

### *Ancora dei consoli spagnuoli in Sicilia.*

**Allo stesso.**

Marquis de Mouroux — Nous n'avons reçu aucune de vos lettres par le dernier ordinaire; nous ajoutons par celle-ci en réponse de la vôtre du 18 de mai sur la fixe résolution de la cour d'Espagne d'envoyer deux consuls en Sicile, que les Anglais qui en voulaient deux, en ayant reconnu l'inutilité, se réduisirent à un qui établit des viceconsuls, lesquels dirigeant leur conduite sous les ordres du consul, servent mieux la nation, en ce qu'ils évitent la diversité et la contrariété des dispositions, qui peuvent arriver lorsqu' il y en a deux, qui étant indépendants l'un de l'autre et n'étant pas tenus de se rendre compte, sont sujets aux surprises des mariniers de leur nation.

D'ailleurs si nous admettons deux consuls d'Espagne, nous ne pourrions pas refuser à l'Angleterre d'en admettre aussi deux de sa part, par les engagemens où nous sommes de la laisser jouir de tous les avantages, dont les autres nations peuvent jouir, que si l'admission de deux consuls d'Espagne n'avaient pas cette conséquence, nous aurions saisi cette occasion avec plaisir pour adhérer à ce que S. M. C. souhaite.

Vous tâcherez de découvrir si véritablement l'Aldobrandi doit retourner à la cour d'Espagne, parceque l'on prend bien souvent le prétexte d'un voyage à la cour de son maître, quoique ce soit dans la résolution de ne plus retourner à celle d'ou l'on part. Et sur ce nous prions Dieu qu'il vous ait en sa sainte garde.

A la Vénerie, ce 13 juin 1716.

V. AMEDEO.

AUDIBERTI.



Digitized by Google

## CXL.

*Lega difensiva tra l'imperatore e il re d'Inghilterra: caso seguito nel porto di Villafranca; l'abate Doria del Maro destinato a succedere al Morozzo.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — In proposito del ragionamento che avevate avuto con cotesto inviato d'Inghilterra relativamente alle accennate alleanze, da Londra veniamo poi assicurati che il giorno 3 di questo mese fosse stato firmato il trattato di lega difensiva tra l'imperatore e il re britannico, con far sollecitare gli Stati Generali ad entrarvi, come egli farebbe indi personalmente nel suo prossimo passaggio per portarsi nei suoi stati di Germania.

Dall'acclusa copia di lettera del cavaliere di Chamosset governatore del castello di Villafranca e dalle informazioni annessevi resterete inteso del caso seguito in quel porto la notte dei 15. Ne terrete però informata cotesta corte, con far osservare le diligenze e attenzioni che si sono praticate in questa occasione dai nostri ufficiali.

Andando a spirare il triennio della vostra ambasciata, e ben volendo avere riguardo alle rappresentazioni da voi fatteci sullo stato e bisogno della vostra salute, ci siamo determinati di richiamarvi appresso di noi, per darvi campo di ripatriare e continuarci da vicino le prove del fervente vostro zelo, avendo nominato per vostro successore l'abate Doria del Maro, il quale partirà in settembre. Vi manderemo a suo tempo la necessaria credenziale per poter prendere la vostra udienza di congedo prima del di lui arrivo, affinchè dopo il medesimo possiate essere in istato di accingervi alla partenza. E senza più preghiamo il Signore che vi conservi.

Dalla Venaria, li 20 giugno 1716.

V. Amedeo.



Digitized by Google

## CXLI.

*Filippo V richiede Vittorio Amedeo di tenere l'infante don Ferdinando al fonte battesimale; il re delega il Morozzo a rappresentarlo.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Domenica scorsa ci fu presentata da questo ambasciatore di Spagna una lettera del re cattolico, con cui in occasione della cerimonia, che deve farsi del battesimo dell'infante don Ferdinando, ci richiede di tenerlo sul sacro fonte battesimale con Madama Reale.

Sendoci però fatti un sommo piacere di aderire a questo desiderio di S. M. C., alla medesima lo testifichiamo coll'ingiunta risposta, qual sarete a presentare alla M. S. coll'accompagnamento a viva voce di quelle espressioni corrispondenti alle nostre, che sono più adattate al caso.

Abbiamo poi eletto la persona vostra per adempiere alle nostre veci in tal solenne funzione, con tenere a nome nostro il suddetto infante sul sagro fonte, al cui effetto vi mandiamo l'accluso potere (1).

Madama Reale ha eletto dal suo canto la sposa del duca della Mirandola, la quale le abbiamo noi proposta non solo in riguardo di detto duca, ma anche del marchese di Los Balbases padre della sposa.

Nel giorno che sarà stabilito per essa funzione dovrete portarvi in corte con quel publico decoro che si conviene, onde sarà bene, che oltre alla vostra famiglia, siate accompagnato dal più che potrete avere di quei cavalieri nostri sudditi siciliani ed altri che costì potessero trovarsi.

E perchè possiate comparire con qualche maggior gala convenevole pure alla giornata, dovrete spiegare una livrea nuova, per qual spesa ed altre che esigerà la congiuntura, vi si trasmette una cambiale di doppie 400, e ben sicuri che

(1) Si ommette.



Digitized by Google

adempirete a questa parte nella forma più propria, preghiamo senza più Dio che vi conservi.

Dalla Venaria, li 26 giugno 1716.

V. AMEDEO.

DE S^t. THOMAS.

## CXLII.

*Battesimo degli infanti di Spagna; tagli nei boschi dell' arcivescovato di Monreale.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuto la vostra lettera delli 8 del caduto, dalla quale abbiamo veduto con gradimento l'attenzione da voi avuta in recarci le notizie in essa contenute, le quali per altro non esigono particolar replica.

Vi diremo quanto a quello concerne la funzione del battesimo delli tre infanti, che il duca di Popoli vi ha assicurato che S. M. C. avesse dichiarato di volere che si faccia nel giorno di S. Luigi prossimo, che già colla nostra lettera dei 26 del caduto e quella del marchese di S. Tomaso avrete ricevuto gli ordini nostri, ai quali ci riportiamo; soggiungendovi solo che siccome la suddetta funzione resta fissa come sopra ai 25 di agosto (1), così non si possono più fare a tempo in Torino od in Lione le livree ed abiti necessari che ci accennate, e però dovrete provvedervene costì alla meglio che sarà compatibile coll'angustia del tempo.

Vi trasmettiamo qui giunto il conto ed estimo degli alberi che sono stati tagliati nei boschi dell'arcivescovato di Mon-

(1) La solenne funzione del battesimo dei reali infanti ebbe realmente luogo in quel giorno. L'infante don Filippo fu tenuto al sagro fonte dall'ambasciatore francese a nome del cristianissimo e dalla principessa di Robech per la duchessa d'Orléans; l'infante don Ferdinando dal re Vittorio e da Madama Reale Giovanna Battista di Savoia, rappresentato l'uno dal Morozzo, l'altra dalla duchessa della Mirandola; l'infante don Carlos dal duca di Parma rappresentato dal duca d'Atri, e dalla regina vedova di Spagna rappresentata dalla *camerera mayor*.



Digitized by Google

reale per servizio dei nostri vascelli e galere, perchè in caso che il cardinal Del Giudice ve ne parli, siate in istato di fargli conoscere il loro valore e l'uso che se n'è fatto ed i vantaggi che il governatore di Monreale ha ricavato dai rami e dalle spoglie di detti alberi; del che però non dovrete voi parlare al detto cardinale se non quando ve ne parli primieramente egli stesso.

Rivoli, li 4 luglio 1716.

V. AMEDEO.

## CXLIII.

*Ordine del re cattolico di soccorrere occorrendo la Sicilia; ancora della questione dei consoli; suppliche della duchessa di Montalto.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo — Ci è pervenuta la vostra lettera dei 22 del caduto, la quale non esige in sostanza che il nostro gradimento.

Abbiamo ricevute le lettere che vi andavano annesse, scritte d'ordine di S. M. C. a' di lei ministri in Roma, ed ai comandanti le squadre delle sue galere e navi per accorrere al soccorso della Sicilia mediante la condizione del previo consenso del papa: e sebbene non si debba fare gran caso di consimili ordini, stante una tale limitazione, non lasciamo tuttavia di ritenere esse lettere appresso di noi, con dirvi intanto di passarne con cotesto ministero un semplice ufficio di ringraziamento e per mera convenienza, stimando per altro colle prevenzioni e disposizioni da noi date nel regno ed aggiunta delle nostre forze, poco o nulla vi sia da temere in questo anno, atteso massime il cattivo stato in cui si sente ritrovarsi la flotta del Turco.

Quanto ai consaputi due consoli, non vale l'allegarsi esserne necessaria la moltiplicazione in un regno che cotanto abbonda di porti, mentre per questa considerazione si concede al console la facoltà di stabilire in quei porti più viceconsoli, che egualmente ponno supplire ai bisogni ed urgenze della nazione, eziandio con maggior accerto del servizio



Digitized by Google

della medesima, mentre ne resta raccolta ed unita la direzione nella persona di un solo, oltrechè certo è che il commercio della Spagna non sendo più grande in Sicilia di quello dell'Inghilterra e Francia, (a cui non si è accordato, come già ben sapete, il privilegio che per un console a caduna delle rispettive nazioni) non può giustamente cotesta corte mettersi in maggior pretensione di esse potenze; dovrete pertanto semprechè ve ne venghi parlato, spiegarvi in questi sensi, con apertamente dichiarare, che non saremo giammai per ammetterne più di uno come sovra.....

Faremo esaminare le suppliche da voi trasmesseci della duchessa di Montalto e del marchese Della Rosa per far loro rendere la giustizia che a loro sarà dovuta.

Rivoli, li 11 luglio 1716.

V. AMEDEO.

MEREL.

## CXLIV.

*Supplica della marchesa di Villafranca; suppliche del marchese della Rosa.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Qui giunta vi rimandiamo la supplica già rimessavi dalla marchesa di Villafranca, con cui ci supplicava di deputarle per giudice degli stati di Montalto il presidente Pensabene a luogo del presidente Fernandez, stante la di lui malattia, dalla quale sendosi egli bastantemente rimesso, si trova perciò ora in stato di continuare l'esercizio di detta deputazione, oltre di che il Pensabene viene in Piemonte in qualità di reggente.

Quanto alle altre due suppliche del marchese Della Rosa Grimaldi potrete dirgli, che per quello riguarda l'aggravio che dice essergli stato inferto dalla deputazione del regno sulla contribuzione del donativo, come se fosse estero ed assente, abbiamo dati gli ordini opportuni, affinchè in questo caso si faccia restituire al di lui procuratore in Palermo, quanto consterà essersi esatto da detta deputazione del regno in tal conformità.



Digitized by Google

E rispetto all'altra supplica gli direte, che abbiamo disapprovato che il tribunale del patrimonio, o altri nostri ministri siansi ingeriti nei crediti attivi e passivi del governo passato e nel disporre dei crediti attrazzati (sic) a favore dei creditori di esso governo; ed abbiamo ordinato al conte Maffei di dire all'amministratore Narbona, che li redditi maturati avanti il nostro possesso, sono alla di lui disposizione, non volendo noi che li nostri ministri se ne ingeriscano.

Rivoli, li 18 luglio 1716.

V. AMEDEO.

## CXLV.

### *Ricorso della marchesa di Castelrodrigo.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — In seguito al ricorso avuto a noi tempo fa dalla marchesa di Castelrodrigo, e da voi trsmessoci per fatto di alcuni di lei crediti sovra gli stati di Montalto, sendo stato da noi ordinato al conte Maffei di farne provare alla medesima la dovuta soddisfazione, ove fosse essa veramente assistita dalla giustizia e dalla ragione, veniamo ora di ricevere l'ingiunta copia di consulta fatta al detto conte dal presidente Fernandez, con cui rende egli un conto distinto di ogni cosa sopra la materia. Potrete pertanto rimettere la medesima alla detta marchesa, acciò ne resti parimenti del tutto informata, con farle conoscere la benigna nostra attenzione per quello la concerne. Nè altro ecc.

Rivoli, li 25 luglio 1716.

V. AMEDEO.

## CXLVI.

### *Segreti negoziati della Spagna; navi di Spagna in soccorso al papa; l'infante don Ferdinando.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata coll'ordinario di questa settimana la vostra lettera delli 6 del spirato. Vi scorgiamo quanto ci motivate rispetto agli accennati trattati



Digitized by Google

circa il non poter nulla penetrare delle misure, che sia per prendere cotesta corte, e le parti che andavate facendo, perchè in qualunque evento si tenessero presenti gl'impegni presi con noi, nel che non ci occorre che di gradire la vostra consueta attenzione, ben persuasi per altro delle solite indeterminazioni che costì regnano, naturali al governo.

Osserviamo poi siccome prima della fine del corrente non fossero per prendere porto in Civitavecchia le consaputе navi di cotesta corona, il cui arrivo s'intende però da Genova, che venisse molto sollecitato da Roma, il quale potrebbe giungere tardi, quando non giungesse più tempestivamente.

Ci spiace di sentire lo stato di salute dell'infante don Ferdinando; continuerete però a tenercene ragguagliati.

Rivoli, il 1° agosto 1716.

V. AMEDEO.

AUDIBERTI.

## CXLVII.

*Il consiglio di Castiglia non è disposto a pronunziare contro Roma per gli affari di Sicilia un* arresto *simile a quel del parlamento di Parigi; effetto a Roma dell'*arresto *del parlamento di Parigi.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Dalla vostra lettera dei 13 del caduto abbiamo veduto il sentimento in cui avevate trovato li consiglieri La Grava ed Arana, e nel quale avevate saputo essere li principali ministri del consiglio di Castiglia, di formare una consulta al re cattolico dimostrativa dell'inefficacia dei scritti, che potrebbero farsi per sostenere le prerogative e regalie della Sicilia contro gli attentati della corte di Roma, e l'incongruità che correrebbe d'indurre il magistrato di Castiglia a pronunziare un arresto simile a quello del parlamento di Parigi.

È facile lo scorgere che questa consulta non è che una disfatta per non divenire a tali atti, almeno a quello uniforme al suddetto arresto del parlamento di Parigi concernente gli affari di Sicilia, li quali sebbene non toccano la corte di



Digitized by Google

Francia sì da vicino come quella di Spagna, ad ogni modo il medesimo parlamento ha stimato indispensabile il procedere a detta provvisione, affinchè Roma non possa valersi di quest'esempio in pregiudizio della Francia, e dedurre col tempo dal di lei silenzio una tacita acquiescenza alle sue decisioni sovra le regalie dei sovrani.

Quest'arresto ha stordito la corte di Roma, la quale se osserva dei riguardi particolari verso la Francia più che verso le altre corone, ciò proviene dal timore delle provvisioni e dichiarazioni dei parlamenti, che l'hanno molto angustiata in ogni tempo, e resi vani tutti i suoi tentativi.

Che è quanto potete rappresentare ai suddetti consiglieri La Grava ed Arana ed eziandio al segretario Grimaldo, senza parlarne, nè di verun altro negozio, al cardinal Del Giudice.

Sarebbe peraltro spediente di avere, se sia possibile, copia dell'accennata consulta del consiglio di Castiglia e dei decreti provvisorii e sentenze emanate ai tempi di Filippo II e dei suoi magistrati in seguito allo scritto del cardinal Baronio (1).

Dovrebbesi riflettere che la cosa è ora ben diversa: si trattava allora di un istoriografo che scriveva, e tanto si operò contro di lui; oggidì si tratta del papa che abroga ed annulla, e non si usano che parole. Se la corte di Roma avesse fatto in quei tempi ciò che fa presentemente, detto Filippo II nè indi tampoco Filippo III non si sarebbero già contenuti nel da essi operato contro il libro del Baronio, il che dà bene a divedere cosa non si sarebbe praticato contro le bolle di abrogazione ed i brevi della natura di quelli, che il papa ha fatto in odio della Sicilia.

Il rimanente del contenuto della predetta vostra non esige in replica che il nostro gradimento della vostra accuratezza, di cui accertandovi preghiamo Dio che vi conservi.

Rivoli, gli 8 agosto 1716.

(Di pugno del re). Dopo scritto veniamo di ricevere la vostra delli 20 la quale non esige che il nostro gradimento

(1) Veggansi stampati nella *Storia della apostolica legazione annessa alla corona di Sicilia* di AGOSTINO FORNO, stampata in Palermo 1869 per cura di Giuseppe Maria Mira, pag. 274 e segg. fino a pag. 303.



Digitized by Google

della vostra esattezza. Abbiamo fatto sapere al marchese di Villamayor la destinazione dell'abate del Maro per vostro successore, del che potete anche voi spiegarvi nella forma che stimerete.

V. AMEDEO.

## CXLVIII.

*Il cardinal Del Giudice; questione della corte serrada; il duca di Robotone; vittoria del principe Eugenio in Ungheria.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata coll'ordinario di questa settimana la vostra lettera del 27 del caduto, in cui ci ragguagliate del lungo discorso che vi avea tenuto il cardinal Del Giudice, con aver voi procurato in tal occasione di cavar lumi da lui circa i supposti trattati (sendo per altro facile che come escluso da qualche tempo dagli affari segreti, ne sia egli veramente all'oscuro) ed indi dallo stesso segretario Grimaldo, nel che non ci occorre che di gradire le vostre diligenze, con particolarmente raccomandarvi di continuare a stare vie più attento a tutti li negoziati, che possono esservi o porsi in campo, e a quanto può venir perciò proposto, parendo massime assai probabile che l'arrivo costì del Louille albergato in casa dell'ambasciatore di Francia non sia senza mistero, e che potesse restar caricato di qualche commissione dal reggente duca d'Orléans (1).

Abbiamo osservato la proibizione fatta per parte di S. M. C. al colonnello delle guardie di lasciare entrare nella corte

(1) Il sig. di Louille accompagnò il duca di Angiò in Ispagna quando recossi a prendere possesso di quel regno, ed ebbe molto credito presso quel debole re. « Uomo di spirito ed ardito, che per voler prendere troppa « parte in questo ministero (scriveva il Morozzo in data delli 27 luglio) « fu provvisto di un governo in Fiandra e con tal spediente rimosso da « questa corte. Più volte è stato detto dalla Orsini, che egli era l'autore « di tutti li sconcerti, che seguirono in Alessandria quando la M. V. vi « si recò per visitare la cattolica. »



Digitized by Google

*serrada* del palazzo del ritiro le sole carrozze del cavallerizzo maggiore e del maggiordomo, e le rappresentazioni che avevate voi sopra ciò fatte al marchese Grimaldo.

Pare veramente che gli ambasciatori sarebbero fondati ad insistere che le loro carrozze potessero parimente entrare nella medesima corte *serrada;* tuttavia siccome ci dite che l'ambasciatore di Francia non vi insiste contentandosi di ricevere ciò, che se gli dà, così non dovete voi essere il solo a fare quest'istanza, già che l'ambasciatore che vi precede non vuol farla, sendo sovra di lui che il pregiudizio cade, se ve n'è qualcheduno, e non sovra di voi, che dovete però star attento, se si dasse talora l'ingresso in detta corte a qualche carrozza di ambasciatore, nel qual caso dovrete fare forti istanze, perchè la vostra vi sia pur anche ammessa.

Il duca di Robotone siciliano, già brigadiere della terza compagnia delle nostre guardie del corpo di quella nazione, avendo al nostro ritorno di Sicilia commesso un atroce omicidio in Cuneo, fu da noi cacciato dal servizio con ordine di doversi restituire in Sicilia, per il che gli fecimo eziandio dare qualche aiuto di costa, avendo ben voluto usar in questo modo della nostra clemenza, se ben egli meritasse ben altro castigo per un simile fallo. Ma egli invece di rendersi in Sicilia si portò a servire nelle truppe di Spagna, ove è restato sino al presente.

Sendo egli ultimamente comparso in Palermo, avutone avviso il conte Maffei gli ha fatto dare gli arresti a cagione della disubbidienza da lui commessa come sovra, del che informati da detto conte, gli abbiamo ordinato di far liberare dagli arresti il suddetto duca di Robotone e rimandarlo in Ispagna.

Desideriamo pertanto che informiate di questo fatto il segretario Grimaldo, facendo conoscere i riguardi e la deferenza, che abbiamo voluto praticare in questo incontro per tuttociò che può aver relazione a S. M. C. con fare nell'istesso tempo un'opportuna rimostranza e doglianza sovra l'abuso, che si è voluto fare dall'accennato Robotone, del servizio in cui si trova della C. M. S. cose contrarie a quell'ottima armonia che passa e deve sempre più passare fra le due corti.

Sarà forse prima di questa nostra pervenuto costà di Francia l'avviso della segnalata vittoria riportata dal Principe Eu-



Digitized by Google

genio in Ungheria, coll'intiera sconfitta dell'armata turchesca comandata dal Granvisir, qual vittoria tuttavia deve aver costato molto sangue agli Imperiali. Attenderemo però di sapere quali impressioni ed effetti avrà ciò prodotto in cotesto governo. E senza più ecc.

Rivoli, li 22 agosto 1716.

V. AMEDEO.

## CXLIX.

*Negoziati del Bedmar coll'inviato d'Inghilterra; prossima partenza del cardinal Del Giudice per Roma; vescovato di Patti.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Siamo persuasi che nulla ommetterete, per indagare al giusto quello è poi stato stipulato dal marchese di Bedmar coll'inviato britannico toccante il consaputo trattato di assiento, di cui sarà bene che procuriate di avere copia per trasmettercela, come farete.

Abbiamo poi osservato i ragionamenti, che in tal occasione avevate avuti coll'inviato inglese indi col Grimaldo e col duca di Popoli, non restandoci che gradire la vostra attenzione e raccomandarvene vie più la continuazione, per scoprire quanto potesse andarsi maneggiando secondo lo scrittovi da noi ultimamente, ed a che sarà poi andato a parare la commissione, che si suppone fosse stata data dal reggente di Francia al Louille, che non si è voluto costì ricevere (1).

Arguendo da quanto ci accennate che non possa dilungarsi la partenza del cardinal Del Giudice alla volta di Roma,

(1) Giunse il Louille a Madrid il 25 luglio e prese alloggio presso l'ambasciatore di Francia suo parente, per mezzo del quale, avendo ricevuto regolare mandato dal reggente, domandò un'udienza al re cattolico. Ma questi gli fece intimare di uscire senza ritardo dai suoi stati. Il reggente saputo che era diventato cotanto inviso a quel re, lo richiamò tosto. Non si conobbe bene di che cosa dovesse trattare, « si osservò (di- « ceva il Morozzo nella citata lettera del 27 luglio) che la spedizione del « Louille a Madrid fu quasi contemporanea a quella per l'Haya e l'Han- « nover dell'abate Dubois. »



Digitized by Google

desideriamo che coltiviate il di lui spirito in modo, che venga ad effettuare il disegno, che già vi aveva antecedentemente additato di passare in Piemonte, per essere da noi, che lo vedremo molto volentieri, per vie più accaparrarlo nel proseguimento delle sue buone intenzioni verso il nostro servizio ed interessi.

Avendo noi fatto proporre dal conte di Vernone a questo ambasciatore di Spagna tre soggetti per il vescovato di Patti, ed essendosi convenuto col medesimo ambasciatore di scrivere a cotesta corte a favore dell'abate Giuniore Ruffo, che è il soggetto, per cui noi abbiamo maggior propensione, dovrete perciò sollecitarne la nomina di S. M. C. con gli ordini opportuni al predetto suo ambasciatore, dei quali procurerete di aver copia per farcela tenere. E senza più...

Rivoli, li 28 agosto 1716.

V. AMEDEO

## CL.

*Nomina fatta dal cardinal Del Giudice di un capitano del sant'officio; probabile gita del cardinale a Torino.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Ci è pervenuta la vostra lettera delli 10 del caduto, unitamente alla copia del biglietto scrittovi dal segretaro Grimaldo d'ordine di S. M. C. sopra di che nulla ci occorre di replicarvi.

Ci è parsa assai strana la provvista fatta dal cardinale Del Giudice del posto di capitano del sant'officio, vacante per la morte del fu Antonino Cassero, sendo rimasti sorpresi che detto cardinale, senza aspettare i nostri sensi circa il soggetto da surrogarsi a tal carico, abbia egli senz'altro proceduto a destinarvi quello che ci accennate. Vi rimandiamo pertanto qui accluse le due sue lettere che ci hanno trasmesse, e vi farete rimettere dal medesimo cardinale o dal di lui successore la patente di capitano del sant'officio di Sicilia a favore del fratello del defunto Cassero, facendo lasciare il nome in bianco e ce la trasmetterete.



Digitized by Google

Rispetto alla venuta di esso cardinale già vi abbiamo significato i nostri sensi, cioè che ben volentieri lo ammetteremo alla nostra udienza, ben inteso però che egli debba comparire avanti di noi nella forma che si conviene e non altrimenti.

Quanto al Louille già avevamo avuti riscontri che fosse stato richiamato in Francia.

Da Tamié, li 3 settembre 1716.

V. AMEDEO.

MAINARDI.

## CLI.

*Regali agli infanti in occasione del solenne battesimo.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuto con quest'ultimo ordinario la vostra lettera dei 24 del caduto agosto, il contenuto della quale non esigendo particolare replica, ci ristringeremo a dirvi che lo abbiamo precisamente gradito, e che per quello riguarda li regali che saranno stati dati agli infanti per parte del re cristianissimo e del duca di Parma, desideriamo che v'informiate segretamente in ciò che consistano, e del loro rispettivo valore per farcelo sapere, come farete. Nè altro ecc.

Chambéry, li 13 settembre 1716.

V. AMEDEO.

## CLII.

*Battesimi degli infanti di Spagna.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Veniamo di ricevere la vostra lettera dei 31 del caduto agosto, dalla quale abbiamo veduto volentieri quanto avevate preso a rappresentare al segretaro



Digitized by Google

Grimaldo, in ordine alle vertenze di Sicilia con la corte di Roma, sopra di che staremo attendendo d'intendere colle prime vostre in che consisterà il parere del presidente di Castiglia e le notizie che dovevate ricavare dai consiglieri La Grava ed Arana.

Abbiamo inteso con gradimento che fosse seguita la funzione dei battesimi dei regii infanti nelle conformità che scorgiamo dalla relazione che ci avete trasmessa.....

Chambery, li 18 settembre 1716.

V. Amedeo.

## CLIII.

*Conferenza del Morozzo coi consiglieri La Grava ed Arana; doppiezza del ministero spagnuolo; credenziale di congedo al Morozzo; priorato di Altopasso.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo ricevuto coll'ordinario di questa settimana la vostra lettera delli 7 del caduto, avendovi osservata la conferenza che avevate avuta colli consiglieri La Grava ed Arana, senza però ricavarne altro se non che avevano compito alla propria obbligazione, colla rimessione della loro consulta secondo l'ordine avutone: in seguito al che aveste scritto al marchese Grimaldo nella conformità che ci accennaste, se ben con risposta dilativa sopra il punto principale delle vertenze della Sicilia. La finezza pertanto e doppiezza, con cui scoprivate che si cammina dal ministero in questo proposito, pur troppo dimostra non volersi far nulla a favore di esse vertenze, per soverchia tema d'intorbidare le negoziazioni dell'Aldobrandi, che da lui si fanno sperare in buona disposizione per un pronto e felice adeguamento, la quale anzi dovrebbe piuttosto invitare cotesto governo a profittarne, per procurar di comprendervi gli affari di Sicilia (come anco saria facile) in cui cotesta corona ha un sì essenzial interesse, per il che non tralascierete di rinnovare opportunamente le vostre rimostranze, allorchè massime scorgiate ch'effettivamente le cose siano ben incamminate per



Digitized by Google

l'accennato accomodamento, quantunque poco fondamento debba al solito farsi sulle intenzioni e risoluzioni di detto governo.

Quando si porti costà, come vien supposto, altro ministro per parte del reggente di Francia per promuovere li negoziati già commessi al Louille, siamo persuasi che starete attento ai medesimi, per saper cosa sia per veramente trattarsi, massime se qualche lega, affine di tenerci del tutto ragguagliati.

Dovendo partire in breve l'abate Doria che vi abbiamo destinato per successore, vi trasmettiamo l'ingiunta credenziale, perchè possiate intanto prendere le vostre udienze di congedo, e dar le disposizioni necessarie a potere porvi in strada per restituirvi appresso la persona nostra dopo il di lui arrivo costà. E senza più...

Dalla Venaria, li 3 ottobre 1716.

Dopo scritta la presente riceviamo la vostra lettera delli 14 del caduto, il di cui contenuto non esige particolar risposta, se non per dirvi in proposito del priorato di Altopasso ultimamente vacato in Sicilia, che tal beneficio si ritrova della medesima natura delle commende, che in questo paese da noi dipendono come gran mastro di essa religione, onde spetta la collazione di esso priorato all'ordine di S. Giacomo, e non vi si apporterà dal canto nostro colà alcuna opposizione, sendosi già da noi fatto sapere sovra di ciò li nostri sensi al vicerè.

V. AMEDEO.

MERREL.

## CLIV.

### *Vescovato di Patti.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Abbiamo osservato con sorpresa, che questo ambasciatore di Spagna, dopo il concerto preso col conte di Vernone, che avrebbe scritto con l'ordinario delli 28 dello scorso agosto a S. M. C. in raccomandazione del-



Digitized by Google

l'abate D. Giacomo Ruffo Giuniore per venir nominato dalla M. S. al vescovato di Patti, non abbia poi ciò eseguito. Il che ci ha dato motivo di ordinare al conte di Vernone di parlarne al segretaro di ambasciata d'esso ambasciatore, affinchè ove il medesimo non ne avesse per anco scritto nella suddetta conformità, procuri che lo faccia indilatamente, acciò si possa terminare quest'affare...

Dalla Venaria, li 17 ottobre 1716.

V. AMEDEO.

MAINARDI.

## CLV.

*Provvisione del cardinal Del Giudice per un nuovo capitano del sant'ufficio; vescovato di Patti.*

Allo stesso

Marchese di Morozzo. — Ci è capitata coll'ordinario di questa settimana la vostra lettera delli 28 del caduto, con cui ci sono insieme giunte le provvisioni di capitano del sant'ufficio di Sicilia a favore del fratello del defunto Cappero, per il che testificherete il nostro intiero gradimento al signor cardinale Del Giudice, come altresì per le amorevoli espressioni verso di noi da lui rinnovatevi in tale opportunità, riaccertandolo del sommo compiacimento che proveremo in vederlo a suo tempo, conforme egli ci fa vie più sperare, per potergli testimoniare da vicino la stima cotanto distinta che facciamo della sua persona e merito, ed anche ricevere i suoi lumi intorno alle vertenze di Sicilia con Roma.

Continuiamo ad osservare con sempre maggiore meraviglia il suppostovi, che il signor marchese di Villamayor non avesse costà scritto, secondo il concerto preso col conte di Vernone sovra l'affare del vescovato di Patti, il che ci porge motivo di dirvi:

Che già circa la metà di giugno scorso fu rimessa dal detto conte a quell'ambasciatore la memoria che qui va annessa per copia (come vi fecimo sapere) concernente la nomina al suddetto vescovato, la quale fu gradita dall'ambasciatore.



Digitized by Google

Questi (come il conte di Vernone ha ricavato dal di lui segretario con le pezze alla mano) la mandò con sua lettera delli 20 giugno a S. M. cattolica, con spiegarle che da noi si desiderava che cadesse detta nomina nella persona di D. Giacomo Ruffo, conforme resta espresso nella stessa memoria, con cui si taglia pure la radice a tutte le difficoltà, che erano insorte circa il modo di nominare, come voi anche potete ben vedere dalla medesima.

Esso marchese di Villamayor ricevette indi in risposta lettera del marchese Grimaldo in data delli 10 agosto, qual dicea, che restava la suddetta memoria in mani di S. M. cattolica, la quale si fosse riservata di fargli sapere le risoluzioni che avrebbe prese per via di stato, dopo qual lettera non è più stata scritta cosa alcuna allo stesso marchese di Villamayor attorno questa pendenza.

Il che tutto deduciamo alla vostra notizia, acciò facciate quei passi che stimerete necessarii per riconoscere (come procurerete di fare) per via della segreteria di stato, quali determinazioni abbia prese S. M. C., e quando non vi riesca di saperlo, vi sarà facile di conoscere se la risposta datavi dal marchese Grimaldo con la falsa supposizione che questo ambasciatore non abbia scritto, sia effetto di artifizio o dimenticanza. Nè occorrendoci...

Dalla Venaria, li 24 ottobre 1716.

V. AMEDEO

AUDIBERTI.

## CLVI.

*Cerimoniale a praticarsi all'arrivo dell'abate Del Maro.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Prendiamo a dirvi, rispetto al cerimoniale da praticarsi all'arrivo dell'abate Del Maro in cotesta corte, circa al doversi egli fermare o no nell'ultima *posata* in vicinanza di Madrid, per ivi aspettare di essere levato dal conduttore colla carrozza del re nella forma da voi



Digitized by Google

accennata, che dovrete maneggiare e disporre la cosa in maniera, che in tal contingenza venghi osservato verso di detto abate tutto il trattamento che si pratica con gli ambasciatori regi, fra i quali vi è l'esempio di quello di Portogallo, benchè per altro debbasi, conforme già vi è noto, prendere la regola dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, ai quali principalmente vi uniformerete. Nè altro occorrendoci...

Rivoli, li 31 ottobre 1716.

V. AMEDEO.

MEREL.

## CLVII.

### *Vescovato di Patti.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Non possiamo che essere vie più ammirati, in proposito della nomina del vescovato di Patti, nell'osservare che continuasse ad asserirvisi da cotesto ministero, che il signor marchese di Villamayor non avesse cotestà scritto secondo il di lui concertato col conte di Vernone, circa il che non ci rimane che a riportarci a quanto vi abbiamo scritto diffusamente su tal particolare colla nostra delli 24 del caduto...

Dalla Venaria, li 7 novembre 1716.

V. AMEDEO.

## CLVIII.

### *L'ambasciatore d'Olanda; scritto del cardinale Acquaviva riguardante l'abate Del Maro.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo. — Abbiamo osservato il discorso tenutovi dall'ambasciatore di Olanda, in qual occasione non possiamo che approvare le adeguate repliche da voi fattegli.



Digitized by Google

Potrete però testificargli la singolar soddisfazione, con cui abbiamo inteso li sentimenti espressivi della sua repubblica, ai quali corrispondendo intieramente i nostri, ordiniamo al segretario Despine di spiegarli al pensionario Heinsius, e che godremo sommamente di poter vedere ristabilita quella corrispondenza che è stata, e non potrà che essere vie più vantaggiosa ad ambe le parti.

Quanto a ciò che concerne lo scritto del cardinale Acquaviva toccante l'abate Del Maro, è ciò destituto di fondamento, mentre se il detto abate ha veramente avuto commercio col padre Dyaz, questo non è stato che circa gli interessi nostri particolari coll'imperatore per l'esecuzione delle cessioni fatteci dal medesimo, di che prenderete natural opportunità di parlare, ove stimerete, per ovviare ad ogni sinistra impressione, che potesse talora derivare dal supposto da detto cardinale. E non restandoci che ecc.

Torino, li 21 novembre 1716.

V. AMEDEO.

DE SAINT THOMAS

## CLIX.

*Il re ordina al Morozzo di nulla più fare presso la corte spagnuola per deciderla a fare gravi rimostranze a Roma riguardo alle cose della Sicilia: ordini del cardinale Del Giudice agli inquisitori in Sicilia: rimostranze a farsi dal Morozzo al detto cardinale.*

Allo stesso.

Marchese di Morozzo..... — Tutti li passi da voi fatti sinora in cotesta corte, per riguardo alle nostre vertenze colla corte di Roma, sono stati inutili, così non dovrete più farne alcuno, nè parlarne. Continuerete frattanto a stare attento per scoprire destramente lo stato della negoziazione di detta corte con quella di Roma, l'esito che se ne spera, e le contrarietà che ella incontra, e con chi.

Passiamo ora ad informarvi di un ordine mandato dal cardinale Del Giudice agli inquisitori di Sicilia qual porta,



Digitized by Google

1° di dover rivocare quello che egli suppone dato dal tribunale della inquisizione, o da qualcheduno di quelli che lo compongono, qual porti dichiarazione di non dover essere compresi nell'interdetto li ministri del sant'officio, li quali godono del foro, e ch'esso interdetto non debba osservarsi a Caltanisetta nè in verun altro luogo del regno,

2° che debbano mandargli certi libri, quali dice essere stati stampati nel regno contro l'autorità del papa, pieni di falsi errori e di perniciose dottrine, con informarlo del nome degli autori, rimproverandoli di non aver fatto correggere e censurare tali libri, e di non avergliene data alcuna notizia, come devono fare di quanto occorre, sendo scandaloso che non lo facciano.

Desideriamo pertanto che diciate al cardinale, che nodrendo noi verso di lui una stima sì distinta ed un'egual confidenza, non abbiamo potuto che restar sorpresi, che egli abbia sì facilmente prestata fede a supposizioni non solo sì contrarie al vero, ma ancora agli interessi della corona e del regno, ed alla tranquillità del medesimo, in cui egli si trova cotanto interessato;

Che l'attaccamento, che egli ha mostrato sinora di avere per i nostri interessi, ci ha sempre lusingati che frastornerebbe, per quanto potrebbe da lui dipendere, ogni minimo pregiudizio ai nostri diritti e prerogative essenziali e della corona, lungi di far nulla che potesse essere di scapito a' medesimi, quali sono il tribunale della monarchia, ed il *regium exequatur;*

Che egli ne conosce più di ognuno le conseguenze, onde siamo persuasi, che non vi darà luogo, e che eziandio anderà all'incontro a tutto ciò che potesse influire a loro danno, mentre non potrebbe che riuscirci ben spiacevole, che egli non corrispondesse a questi ottimi sentimenti, che abbiamo verso di lui, e perciò di vederci obbligati a diminuirli.

E ripigliando i due articoli suddetti, insisterete che non si tratta, se non di mera supposizione, non sendo vero in primo luogo, come ne siamo stati cerziorati, che il tribunale dell'inquisizione nè alcuno dei di lui ministri abbiano fatto l'ordine supposto, quale avrebbero tanto meno potuto fare, quanto che non si tratta già di materie che dipendano in forma veruna dalla inquisizione, ma bensì solo dalla podestà economica e giurisdizione in materie temporali.



Digitized by Google

Che in secondo luogo per la stessa ragione, che non si tratta nelle controversie correnti tra la corte di Roma ed il regno di Sicilia, che dell'esercizio della podestà economica e di giurisdizione in materia temporale, non si sono fatti altri rescritti, che per sostenerle contro gli attentati di Roma e per respingere li violenti pregiudizi, che ella ha preteso d'inferire alla regia autorità, e che però non trattandosi di cosa alcuna, che sia o possa essere materia d'inquisizione, gl'inquisitori di Sicilia non hanno potuto, nè dovuto prenderne veruna cognizione, meno censurare ciò che li magistrati hanno fatto per debito del loro ufficio.

Quindi prenderete ad insinuare al cardinale di astenersi di mischiar l'inquisizione in un affare che concerne unicamente il sostegno dei nostri diritti e del regno, e che non ha connessione coll'autorità pontificia che in quanto il papa la compromette per distruggere la nostra nel nostro regno, lungi di avere alcun riflesso a ciò che può essere materia d'inquisizione.

Concluderete nel resto con dire non dipendere che da S. Santità il far cessare le provvisioni ed editti dei magistrati, col desistere lei dal suo canto di far pubblicare monitori e scomuniche, della cui nullità ed abuso tutti unanimamente convengono. Che è quanto ci occorre...

Rivoli, li 28 novembre 1716.

V. AMEDEO.

## CLX.

### *Istruzioni da darsi dal Morozzo all'abate Del Maro.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Riceverete la presente dall'abate Del Maro, che va rilevarvi nel grado di nostro ambasciatore appresso cotesta corte.

Desideriamo pertanto che lo rendiate ben istrutto dell'attuale sistema del governo, dei suoi affari e negoziati, come pure dello stato di quelli, che riguardano i nostri interessi,



Digitized by Google

rimettendogli le scritture e memorie che sono appresso di voi, sì concernenti i medesimi, che il cerimoniale, di cui dovrete altresì pienamente informarlo.

Gli darete inoltre tutte quelle maggiori notizie e direzioni che ponno dipendere dalla vostra esperienza e pratica, tenendolo inteso di quei ministri ed altre persone, che si trovano in maggior confidenza e credito e che ci sono più o meno ben affette, indicandogli e procurandogli quei canali e strade, di cui potrà valersi, ed insomma somministrandogli tutti quei lumi ed indirizzi, che sono atti ad influire al miglior bene del nostro servizio ed adempimento delle sue parti.

Soddisfatto che avrete a quanto sopra, nella forma che ci promettiamo dalla vostra accuratezza, al cui effetto vi fermerete costì quei giorni che stimerete dopo il suo arrivo, partirete per restituirvi appresso la persona nostra, che vi rivedremo con altrettanta soddisfazione, quanto è il gradimento che nudriamo del vostro sperimentato zelo ed attenzione. E senza più preghiamo il Signore che vi conservi.

Torino, li 29 novembre 1716.

V. Amedeo.

## CLXI.

*Vescovato di Patti: battitura di nuove monete in Ispagna; L'ambasciatore spagnuolo a Torino.*

**Allo stesso.**

Marchese di Morozzo. — Non possiamo se non restar ammirati nell'osservare dalle vostre, che non si fosse per anco proceduto all'ultimazione dell'affare della nomina al vescovato di Patti; che però desiderando noi di vederlo, se sia possibile, quanto prima terminato, vi trasmettiamo l'ingiunta memoria, qual contiene la nostra proposta, ad effetto che la consegniate, come farete in nome nostro al marchese Grimaldo; dopo di che più non potrà allegarsi da cotesta parte non essere la medesima che una semplice raccomandazione, nè tampoco prenderà pretesto di prolungare, conforme si è fin qui fatto, la nomina al suddetto vescovato.



Digitized by Google

Nel rimettere poi che farete essa memoria al predetto marchese, prenderete a esporgli che confidiamo che ben vorrà S. M. cattolica eleggere per detta nomina la persona di D. Giacomo Ruffo, in cui concorrono tutte le qualità di pietà e dottrina necessarie per ben reggere la diocesi, come pure quelle non solo di uno spirito docile ed alieno dal prendere impegni, ma anco di un sufficiente zelo per sostenere le prerogative del regno di Sicilia nelle presenti circostanze delle vertenze colla corte di Roma, e dovrete assicurarvi con detto marchese che tal nomina dalla M. S. sia per seguire a favore di D. Giacomo Ruffo e non degli altri due, li quali non ammetteressimo, nè nissun altro salvo detto D. Giacomo Ruffo.

Staremo ansiosamente attendendo le notizie che ci fate sperare, rispetto alla battitura, che costì si medita, delle consaputе nuove monete.

L'abate Del Maro è poi partito otto giorni fa a cotesta volta. Nè altro ecc...

Torino, li 12 dicembre 1716.

Vi aggiungiamo che questo ambasciatore di Spagna, come ben sapete, non ha peranco fatto la sua entrata pubblica; e perchè questo ritardo è veramente affettato, direte pertanto al marchese Grimaldo, che non possiamo più soffrirlo, e che se l'accennato ambasciatore vuol mantenersi nella corrispondenza, deve egli mettersi in pubblico e da costì mandarsegli l'ordine opportuno, senza il quale dice l'ambasciatore non potere fare la detta entrata, e che ha ricercato e dimandato detto ordine.

V. Amedeo.

## CLXII.

### *Vescovato di Patti.*

#### Allo stesso.

Marchese Morozzo. — Abbiamo ricevuto, coll'ordinario di Francia giunto martedì, la vostra lettera delli 23 del caduto, dal cui contenuto veniamo informati di quello nuovamente costì occorre in proposito della consaputa nomina al vesco-



Digitized by Google

vato di Patti, circa il che non abbiamo che a riportarci a quanto vi abbiamo scritto coll'ultima nostra dei 12 del corrente, con cui vi abbiamo trasmessa la nuova memoria da noi fatta formare rispetto alla suddetta nomina per essere da voi costì presentata, mentre coll'aver noi proposto per la medesima li tre soggetti, che in essa memoria avrete osservati, avrete avuto sufficiente campo di sciogliere tutte le delicatezze di cotesta corte. Onde non si tratta di alcuna antidata, bastando che si apponga la clausula che sendo vacato nel mese di luglio 1713 detto vescovato ne spetta a S. M. cattolica la nomina...

Torino, li 19 dicembre 1716.

V. Amedeo.

## CLXIII.

*Udienza di congedo avuta dal Morozzo.*

Allo stesso.

Marchese di Morezzo. — Dalla vostra lettera delli 7 del caduto abbiamo volentieri osservato, aveste voi preso udienza di congedo dalle loro MM. cattoliche ed infanti, avendo particolarmente gradito ciò che loro avevate detto per parte nostra e le risposte che vi avevano fatte.

Siamo peraltro persuasi che avrete avuto la dovuta attenzione che non siasi ommesso cosa alcuna, di ciò era dovuto al vostro carattere in tal funzione, e però ne rimetterete una relazione specifica all'abate Del Maro, portandone anche con voi un'altra per consegnarcela al vostro arrivo...

Torino, li 2 gennaio 1717.

V. Amedeo.



Digitized by Google

# INDICE ANALITICO ED ALFABETICO


Acquaviva (cardinale Francesco); 27, 49, 52, 93, 144, 149, 151, 161, 236, 243, 244, 261, 266.

Aignan (Paolo Ippolito Beauvillier duca di Saint'), ambasciatore di Francia a Madrid (1715), membro del consiglio della reggenza (1719), ambasciatore a Roma (1731); 144, 186, 206, 225, 251.

Albani (Giovanni Francesco). V. Clemente XI.

Albani (cardinale Alessandro); 52.

Albani (cardinale Annibale); 52.

Alberoni (cardinale Giulio); 3, 5, 14, 140, 197, 203, 204, 211, 215, 220, 223, 224, 225, 228, 229, 230, 241, 242, 243, 246.

Alcagnises (marchese di); 99.

Alcudia, città nell'isola di Maiorca; si rende agli Spagnuoli; 157.

Aldobrandi (cardinale Pompeo); 122, 189, 192, 194, 195, 196, 198, 200, 204, 205, 214, 217, 218, 221, 222, 226, 227, 238 a 242, 246, 247, 262.

Alessandro VI (papa); 26.

Alessandro VII (papa); 14.

Alessandro VIII (papa); 27.

Altopasso in Sicilia (Abazia di); 263.

Amari (Michele); 52.

*Ambasciatori* (Cerimoniale e prerogative degli); 34, 35, 44, 46, 48, 55, 89, 90, 91, 93, 110, 122, 125, 130, 136, 139, 140, 142, 143, 144 151, 157, 163, 168, 196, 197, 198, 201, 230 a 233, 265, 266, 271, 186, 187.

Ambrosio, corriere di Gabinetto; 158, 159, 160.

Amelot de la Houssaye (marchese Michele), ambasciatore di Francia a Madrid; 90, 153, 186.

Anguillar (conte di); 68.

Anna, regina d'Inghilterra (1661-1614); 105, 128, 177.

Anna d'Austria, regina di Spagna moglie di Filippo IV; 85.

*Annunziata* (Ordine supremo dell'); 38, 81, 85.

Aragona (Pietro di) re di Sicilia; 22.

Arana N. giureconsulto spagnuolo; 245, 246, 255, 256, 262.

Arcos (duca d'), partigiano dell'Alberoni; 132, 142, 220.

Asturie (Luigi principe delle). V. *Infanti di Spagna.*

Atri (duca di); 251.

Aubanton (padre d'), confessore di Filippo V re di Spagna; 215, 225.

Aubigny (d'), scudiere e confidente della principessa Orsini; 30, 82, 84, 86, 110, 137.

Audiberti, segretario presso il consiglio di stato a Torino; 75, 176, 191, 204, 248, 255, 265.





Digitized by Google

Baden (Congresso e trattato di); 36, 72, 73, 84, 104, 109, 111, 118, 119, 155, 174, 177, 237.
Bagnara (Ruffo duca di); 97.
Balbases (Carlo Filippo Antonio Spinola duca di Sesto e marchese de Los), vicerè in Sicilia per Filippo V; 11, 28, 51, 59, 97, 211, 250.
Balbis. V. Vernone.
Barbara (Francesco), trapanese, abate di Santa Lucia e cappellano maggiore del regno di Sicilia nel 1712; nominato nel 1713 da Vittorio Amedeo vescovo di Patti, poi, per non aver potuto conseguire quella sede, grande elemosiniere di corte; nel 1726 nominato da Carlo VI vescovo di Cefalù, ma non ottenne da Roma le bolle. Morì in gennaio del 1732; 21, 23, 49, 51, 53, 54, 68, 74, 79, 112, 117, 184.
Barcellona (Resa di); 111.
Baronio (cardinale Cesare); 18, 256.
Battelli (Cristoforo), prelato domestico e confidente di Clemente XI; 56.
Baussone (Marcello De Gubernatis conte di); 52, 63, 162.
*Beneficii di Sicilia* (Nomina ai); 172, 181, 244, 245.
Bedmar (marchese di) primo ministro di guerra a Madrid; 58, 259.
Benedetto XIII, papa; 13, 19, 52.
*Beni confiscati* in Sicilia dal re cattolico per fellonia e riservati a beneficio del medesimo dall'articolo decimo del trattato di cessione delli 10 luglio 1713; 24, 25.
Beretta (conte), ambasciatore del re cattolico presso gli Svizzeri; 83
Berry (Carlo duca di); 87.
Berwick (Giacomo Fitzjames duca di), maresciallo di Francia; 77, 88.
Biscaret (conte di); 75.
Bisignano (principe di); 24, 97.
Bolgaro (cav. Giambattista); 65, 97.
Borgo (Ignazio Francesco Solaro marchese del); 52, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 166, 167, 183, 199, 200, 215, 216, 219, 233.
Bourck (cav. di); 128.
Bournonville, barone di Capréa. V. Caprés.
Brancas (Luigi marchese di), ambasciatore di Francia a Madrid; 90.
Burzano (conte di); 97.
Butera (Niccolò Placido Branciforte principe di); 37, 45, 81, 85.

Cadice (vescovo di); 241.
Cagnoli; 28.
Callisto III (papa); 16.
Campofiorito (principe di). Manda a Vittorio Amedeo una relazione sulla origine e giurisdizione del sant'officio in Sicilia, ed altra relativa alla crociata; 14, 16, 19, 29, 45, 64, 128, 137, 198.
Camocke (Giorgio), capitano di mare al servizio dell'Inghilterra; 167.
Caprés (Bournonville barone di), generale al servizio di Spagna; 194.
Caracciolo (Domenico); 13.
*Cardinali* protettori dei regni; 26.
Carlo II, re di Spagna; 14, 26, 27, 41, 82, 83, 85, 121, 191.
Carlo III di Borbone, re di Napoli poi di Spagna; 13, 246.
Carlo V imperatore; 13, 39, 244, 245.
Carlo VI imperatore; 14, 37, 46.
Carrone (Giuseppe Gaetano), marchese di S. Tomaso; 10, 28, 42, 149.
Caruso (Giambattista), suo discorso sulla legazia apostolica; 19, 199.
Carutti di Cantogno (barone Domenico), sua storia del regno di Vittorio Amedeo II; 4, 5.
Cassero Antonino; 260, 264.



Digitized by Google

Castelli (domenicano), rimette a Vittorio Amedeo, insieme col padre Ptalamone, una relazione sul tribunale della monarchia, 14
Castelrodrigo (marchesa di); 254.
Castiglia (Consiglio di); 255, 256.
Catania (Interdetto della diocesi di); 23.
Cellamare (principe di), V. Giudice.
Ceretti (Felice); 163.
Chamosset (cav. di); 249.
Chateauneuf (signor di), ambasciatore di Francia in Olanda; 145.
Claredo (don Tomaso Antonio Maria). Manda a Vittorio Amedeo una relazione sul tribunale della inquisizione in Sicilia; 13.
Clemente XI (papa); 16, 17, 18, 27, 41, 42, 50, 51, 52, 94, 147, 148, 199, 226, 227. 243.
Clemente XII (papa); 13.
Cocconato (Alberto Radicati conte di Passerano e); 83.
Colbert (Giambattista), marchese di Torcy, ministro e segretario di stato per gli affari esteri in Francia; 109, 126, 128, 138, 143, 145, 155.
Colonna, contestabile; 24, 97.
Colonna, cardinale; 24.
*Consoli Spagnuoli* in Sicilia, (Questione dei); 117, 234, 235, 236, 247, 248, 252, 253.
*Crociata* (Diritto della); che cosa fosse; 16, 32, 34, 39 a 43, 49, 137.
Curione (Abate) di Alessandria; 53.

Despine (avvocato) segretario di legazione all'Aia; 40, 267.
Del Giudice; V. Giudice.
De Gubernatis; V. Baussone.
Doria del Maro (Carlo Giuseppe Tomaso), abate di Vezzolano, elemosiniere di Vittorio Amedeo II, consigliere e ministro di stato, ambasciatore dopo il Morozzo a Madrid, poi in Francia, infine vicerè in Sardegna, morto nel 1726. Il Carutti nel 1861 pubblicò una sua pregiata relazione sulla corte di Spagna; 19, 42, 63, 113, 247, 249, 263, 265, 267, 269, 270, 271, 272.
Diaz (don Giovanni), agente del re cattolico in Roma; 267.
Dupin (Luigi Ellies), abate ed autore della *Défense de la Sicile contre les entreprises de la cour de Rome*; 19.
Dubois (cardinale); 121, 125.
Durando (don Michele), segretario di guerra a Madrid; 123.
Enrico IV imperatore; 17.

Falletti (cavaliere). Manda a Vittorio Amedeo una relazione sul tribunale della monarchia e sant'officio in Sicilia; 13
Farnese (Elisabetta principessa) regina di Spagna; 27, 93, 94, 102, 105, 113, 119, 124, 135, 149, 150, 153, 223, 226.
Farnese (Antonio), duca di Parma; 170, 203, 224, 251, 261.
Federico II imperatore; 13.
Fernandez (don Giuseppe), marchese di Giampilero, presidente della regia gran corte di Sicilia; 82.
Ferdinando VI re di Spagna; 22, 141.
Ferrero (Ermanno); 107.
Filippo II re di Spagna; 85, 189, 256.
Filippo III re di Spagna; 13, 19, 245.
Filippo IV re di Spagna; 55, 256.
Filippo V re di Spagna; 3, 15, 16, 17, 27, 28, 37, 41, 42, 46, 59, 60, 76, 99, 121, 141, 164, 165, 172. 189, 192, 199, 202, 241, 245, 246, 250, 252, 256, 257.
Fitzjames; V. Berwick.
Fontana (Gian Giacomo), contador generale; 28, 65, 131.



Digitized by Google

Forno (Agostino); sua storia dell'apostolica legazione di Sicilia; 19, 256.
Francia (Negoziati e pace tra impero e); 48, 62, 69, 72.

Gallas (conte di), ambasciatore cesareo a Roma; 219.
Galletti, siciliano, abate; 21, 53.
Gasch (Giuseppe), arcivescovo di Palermo; 11, 163, 206, 207.
Gennaro (Nicolao Maria) domenicano; 17, 18.
*Genovesi* (Redditi sequestrati in Sicilia ai); 45, 46, 47.
Geraci (Giovanni Ventimiglia marchese di); 37.
Geraci (marchesa di); 101, 180.
Giorgio I (Luigi di Annover) re d'Inghilterra; 105, 125, 144, 177.
Girgenti (Interdetto della diocesi di); 23.
Giudice (Francesco Del), cardinale, primo ministro in Ispagna; 14, 20, 21, 26, 44, 48, 49, 70, 78, 85, 86, 88, 91, 94, 102, 106, 109, 113, 118, 125, 135, 137, 148 a 151, 155, 156, 158, 159, 160, 176, 177, 178, 180 a 205, 209, 212 a 222, 227 a 236, 238, 239, 243, 244, 246, 252, 256, 260, 261, 264, 267, 268, 269.
Giudice (Niccolò); 168, 183.
Giudice (Antonio), duca di Giovinazzo e principe di Cellamare; 121, 178, 186, 188, 190, 206, 230.
Govone (conte di); 42.
Granata abate; 160.
Graneri (Maurizio Ignazio), conte di Mercenasco e marchese del Châtelet; 42.
Grazia (duca della); 30.
Grava (don Pietro La), giureconsulto spagnuolo, consigliere di stato; 97, 98, 100, 101, 151, 245, 246, 255, 256, 263
Gregorio VII (papa); 7.
Gregorio XV (papa); 191, 245.
Grimaldo (don Giuseppe), marchese, segretario di guerra a Madrid; 92, 96, 100, 101, 127, 129, 139, 145, 150, 197, 215, 234, 256, 257 a 260, 262, 265, 271.
Gualtieri (cardinale Filippo Antonio); 94.
Gubernatis (De) V. Baussone.
Guerriero (don Antonio); 97.
Guevara (don Giovanni Beltrando di), vescovo di Compostella. Suoi discorsi sull'origine del tribunale della monarchia in Sicilia; 19.
Guiberto (antipapa); 17.
Heinsio, pensionario di Olanda; 267.

*Infanti di Spagna*. V. Spagna.
Inghilterra; 193, 194, 210, 212, 228, 229, 233, 238, 249, 259.
Innocenzo X (papa); 27.
Innocenzo XI (papa); 27.
Innocenzo XII (papa); 27, 14, 41.
Innocenzo XIII (papa); 41.
*Inquisizione* in Sicilia; 13, 14, 15, 20, 21, 44, 51, 53, 75, 86, 87, 109, 195, 196, 202, 205, 213, 214, 231, 260, 264, 267, 268, 269.
*Investitura* del regno di Sicilia (Questione dell'); 50, 51, 113, 114, 115, 129, 164, 165, 172, 173, 181, 194, 234, 247, 259.
*Investitura* del regno di Napoli; 164, 165, 172, 173, 193, 194, 202.
Italia (Neutralità e sicurezza d'); 205, 209, 212, 213, 214, 229, 230, 243, 247, 248.
Italia (Consiglio d') a Madrid; 125, 136, 146, 172.

Lambertini (Prospero); 19.
Lambruschini (cardinale); 27.
Lascaris (Giulio Cesare) dei conti di Castellaro e Ventimiglia, ambasciatore dopo l'abate Doria del



Digitized by Google

Maro a Madrid. Lasciò una relazione sulla corte di Spagna stata stampata dal Carutti insieme con quella di detto abate; 5, 162.
*Lega* (Progetto di una) tra Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo e Vittorio Amedeo; 104, 105, 112.
*Legazione* apostolica di Sicilia. V. Tribunale della monarchia.
Leone X (papa); 26.
Leotardi; 123, 138.
Lexinghton (conte di); 210.
Longo (Giacomo), giudice del tribunale della monarchia; 53, 63.
Longo (Giuseppe), fratello del precedente; 129.
Louille (signor di); 257, 258, 259, 261, 263.
Luc (Carlo Francesco Ventimille conte di); 178.
Luigi XIV re di Francia; 34, 35, 42, 94, 181, 185, 188, 189, 190.
Luigi XV Id.; 261.
Lumia (Isidoro La). Sua narrazione istorica; La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia; 5, 82.
Lussini, generale degli Imperiali; 213.

Maffei (conte Annibale), vicerè in Sicilia per Vittorio Amedeo; 102, 162, 180, 223, 254, 258.
Magione in Sicilia (abbazia della); 204, 222, 223, 230.
Maiorca (Isola di), si rende a Spagna; 165, 166, 179.
Malaterra (Gioffredo), cronista della Sicilia; 17.
Malta (Isola di); Sua dipendenza dalla Sicilia; 40.
Malta (Ordine di); 39, 40.
Mangarda (Il vassallo); 234.
Manno (barone Antonio); 107.
Maro (Del). V. Doria.
Martino, re di Sicilia; 99.
Martino V (papa); 26.
Meinardi segretario presso il consiglio di stato a Torino; 261.
Melgar (N. conte di Modica e di), almirante di Castiglia; 7, 96, 99, 109, 110.
Melito (duca di); 97.
Mellarède (conte Pietro); 72, 73, 74.
*Mercanti* francesi in Spagna (Questione dei); 206
Merel, segretario presso il consiglio di stato a Torino; 243, 245, 253, 263, 266.
Merino de Rosa (don Diego), procuratore del re cattolico in Sicilia per l'amministrazione dei beni al medesimo riservati dal trattato di Utrecht; 59, 60, 63, 78, 80, 85, 96 a 101, 169, 171, 174, 175, 180, 183, 191, 196, 198, 199, 201.
Messina; suoi privilegi, confermati da Vittorio Amedeo; 82, 83.
Mettuen (Il cavalier di); 146, 162, 163, 165, 166, 170, 173, 179, 187, 188, 210.
*Milanesi* in Sicilia (Redditi sequestrati ai); 45, 46, 47, 58, 59, 97, 98, 100, 101, 102.
Mira (don Giuseppe); 4, 19.
Miranda y Gayarre (monsignor Francesco), giudice del tribunale della monarchia, manda a Vittorio Amedeo uno scritto sulla giurisdizione di questo; 18, 19, 53, 85, 142.
Mirandola (duca della); 250.
Modica (Contado di); 71, 80, 96, 110, 111, 123, 130, 131, 138, 232.
Molines (monsignor Giuseppe), auditore di Rota; 23, 56, 79, 113, 116, 144, 149, 151, 161, 167, 199, 216, 217, 218, 243.
Monferrato e paesi staccati dallo Stato di Milano (Garanzia del); 176, 177.
Mongitore (Antonino); 11.
Montalto (duca di); 82



Digitized by Google

Montalto (duchessa di); 253, 254.
Monteleone (duca di); 24.
Monteleone (don Isidoro Casado de Azevedo y Rosales, visconte di Alcazar real, marchese di) plenipotenziario insieme col duca di Ossuna a Utrecht; 97, 128, 144, 206, 207, 230.
Morales (Antonio De); 28.
Morozzo (Gaspare Maria marchese della Rocca e conte di); 6, 7, 23, 34, 96, 162, 239, 249, 250, 269, 270, 272.

*Napoletani* in Sicilia (Redditi sequestrati ai); 45, 46, 47, 58 a 61, 97 a 102.
Natale (Tomaso); 151, 157, 231, 232.
Narbona (don Gaspare di), abate; 180, 201, 222, 223, 254.
Niscemi; (principe di); 43.

Olanda (Stati generali di) 36, 48, 88, 92, 95, 96, 102, 104, 109, 125, 145, 146, 156, 193, 206, 208, 209, 210, 218, 219, 228, 229, 233, 249, 266, 267.
Olivez (Giovanni Antonio), inquisitor maggiore spagnuolo; manda a Vittorio Amedeo un progetto per rimediare a molti abusi del tribunale dell'inquisizione in Sicilia; 14.
Olivieri (cardinale); 168.
Operti (Costanzo), ambasciatore di Savoia a Madrid presso Carlo II; 230.
Orléans (Filippo duca d'), reggente di Francia; 125, 182, 185, 189, 190, 202, 206, 211, 257.
Orléans (Maria Anna duchessa di); 251.
Orléans (Anna Maria di), prima duchessa di Savoia, poi regina di Sicilia, poi di Sardegna; 11, 12.
Orry (Giovanni), signore di Vignory; 104, 134, 135, 146.
Orsini (Anna Maria della Tremouille duchessa); 28, 29, 30, 34, 35, 48, 54, 62, 68, 70, 78, 81 a 84, 86, 92, 103, 107, 108, 109, 112, 113, 124, 133, 134, 137, 143, 146.
Ossuna (don Francesco Maria di Paola Fellez Jeron marchese di Pegnafiel, duca di), plenipotenziario spagnuolo insieme col marchese di Monteleone a Utrecht; 145.
Ottoboni (cardinale Pietro); 63.

Palma (capoluogo dell'isola di Maiorca) si rende agli Spagnuoli; 177.
Paceco (conte di); 98.
Paceco (contado di); 100, 101.
Paolucci (cardinale Fabrizio); 41, 42, 159, 167, 183, 200, 215.
Parigi (Sentenza del parlamento di) in favore delle prerogative della Sicilia; 255, 256.
Patti (Questione del vescovato di), 31, 33, 49, 51, 54, 63, 71, 80, 81, 88, 89, 95, 106 108 a 112, 117, 119, 126, 128, 133, 135, 143, 145, 151, 152, 153, 157, 184, 186, 191, 196, 220, 221, 232, 260, 264, 266, 270, 271, 272.
Pattigna (N. marchese del Villar), intendente generale del regno di Aragona; 197.
Pattigna N. cav. suo fratello, intendente generale della Catalogna; 197.
Pensabene, avvocato fiscale; 20.
Peyla (La), frate Antonino, domenicano; 13.
Perlongo (don Ignazio), avvocato fiscale del tribunale del real patrimonio; 19.
Perrone di San Martino, barone di Quart, ambasciatore di Vittorio Amedeo a Parigi; 86, 107, 108, 119, 126, 128, 133, 134, 138, 145, 155, 160, 162, 114.



Digitized by Google

Pesci, comandante di una squadra navale Spagnuola; 105.
Pio (principe); 28, 29, 64, 85, 86, 88.
Ptalamone (padre domenic.), manda insieme al padre Castelli una relazione storica a Vittorio Amedeo sul tribunale della inquisizione in Sicilia; 14.
Popoli (duca di); 175, 259.
Porto Carrero (abate di); 121.
Portogallo; 15, 38, 41.
Pratoameno (duca di); 103, 185.
Provana (Giuseppe), conte di Pratolungo; 52, 65, 77, 164, 243, 244.

Rastadt (Negoziati e trattati di); 64 a 67, 76, 77, 79, 84, 94, 104, 155, 177.
Renella (Giacomo), prete siciliano; 208, 209.
Ribeira (conte di) ambasciatore del Portogallo a Madrid; 106.
Ricca (Pietro), conte di Quassolo, archiatro e consigliere di Vittorio Amedeo II; 54, 61.
Ricca (Carlo), figlio del precedente, anch'esso medico di corte; 54.
Riggio (Andrea), vescovo di Catania; 19.
Rivas (marchese di); 173.
Roberto, vescovo di Traina; 17.
Robech (principessa di); 251.
Robotone (duca di); 258.
Rodriguez (Salvatore), provinciale del terz'ordine di s. Francesco; 33, 81, 88, 89, 106, 108, 110, 111, 112, 117.
Roggero, conte di Sicilia; 17, 19.
Roggero, re di Sicilia; 244.
Roma (Dissensioni della Sicilia con); 23, 79, 95, 108, 114, 120, 122, 126, 129, 132, 133, 136, 137, 139, 144, 145, 146, 151, 152, 154, 166, 167, 169, 171, 172, 183, 192, 193, 200, 203, 205, 221, 222, 226, 228, 234, 235, 238, 239, 240, 241, 243 244, 246, 255, 256, 267.
Rosa (Grimaldi marchese della); 253.
Ruffo (abate Giacomo); 264, 265, 271.
Salamanca (dottori dell'università di); 233, 234, 236, 237.
Salerno (Giuseppe Maria), prete; 18.
San Giovanni (duca di); 82.
San Niccolò la Fico, abbazia in Sicilia; 132.
San Severino (Niccolò marchese di); 101.
Santa Maria Maggiore in Roma (Questione dei canonici di); 55, 56, 57, 63, 64, 79, 80, 81, 93, 189.
San Tomaso. V. Carrone.
Sardegna (Isola e regno di), dati a Vittorio Amedeo in luogo della Sicilia; 3.
Savoia (Eugenio principe di); 36. 67, 109, 135, 138, 179, 258, 259.
Savoia (Maria Luigia Gabriella di), regina di Spagna; 6, 15, 22, 44, 48, 54, 61, 62, 66, 67, 70, 162.
Savoia (Maria Adelaide di), duchessa di Borgogna); 15, 162.
Savoia (Vittorio Amedeo Filippo di), principe di Piemonte; 9.
Savoia (M. R. Giovanna Battista duchessa di); 250, 251.
Savoia (Questione dello stemma di); 89, 90, 91, 93.
Savoia (Truppe di), in Sicilia; 11, 13, 183.
Schonlembourg (barone di); 116.
Sclopis di Salerano (conte Federico); 15, 162.
Segovia (Riunione degli stati di); 86.
Senlis (Giacomo) autore della Monarchia sicula; 52.
Seralta (Martino), segretario del consiglio d'Italia; 77.
Sicilia (Cessione della) a Vittorio Amedeo; 3. 9.
Sicilia (Apertura del Parlamento di); 64; prima sessione di esso; 65.
Sicilia (Donativo del regno di); 91, 92, 93.



Digitized by Google

**Sicilia** (Guardaroba ossia archivio di); 5, 16, 18, 20, 28, 40, 125, 163, 167.

**Sicilia** (Scritture di) fatte ricercare da Vittorio Amedeo in Ispagna; 19, 22, 26, 44, 54, 71, 75, 89, 91, 83, 118, 131, 145, 160, 212.

Sisto V (papa); 27.

Solaro del Borgo. V. Borgo.

**Spagna** (Condizioni della monarchia di); 224, 225, 242.

**Spagna** (Grandi di); 19, 37, 38.

**Spagna** (Questioni di) con Roma; 36, 121, 122. 143, 152, 167, 194, 203, 205, 206, 215.

**Spagna** (Trattative e pace di) coll'Olanda; 96, 102, 104, 109, 146, 206.

**Spagna** (Trattative di pace di) coll'impero; 111, 135, 138· 145, 146, 153, 165, 166, 168, 169, 170, 173 a 176, 178 a 181, 185, 190, 193, 204.

**Spagna** (Trattative di) colla Francia; 145.

**Spagna** (Negoziati di) coll' Inghilterrra; 238, 249. Trattato di commercio fatto in Utrecht; 203. Altro trattato di commercio; 206, 207.

**Spagna** (Trattative di pace di) col Portogallo; 120, 124.

**Spagna** (Nuova moneta battuta in); 270.

**Spagna** (Truppe di), s'imbarcano in Sicilia, loro partenza e costo; 22, 26 a 30, 62, 64, 66. Loro riduzione; 125, 211, 219, 224, 225.

Spagna (Maria Anna di Baviera regina vedova di); 251.

Spagna (Infanti di); 250, 251, 261, 262. Figli della regina Maria Gabriella di Savoia, prima moglie di Filippo V. Ludovico principe delle Asturie; 44, 141, 157, 191. Filippo Paolo Gabriele principe di Castiglia; 141, 220, 251. Ferdinando, poi re; 22, 141, 251, figlio della regina Elisabetta, seconda moglie di Filippo V. Carlo Sebastiano, nato in gennaio del 1716, stato prima re di Napoli, poi di Spagna; 251.

Spinola (marchese di los Balbases). V. Balbases.

Spinola Giovanni Battista, ambasciatore dell'Ordine dei cavalieri di Malta a Vittorio Amedeo II; 39.

Spuich (don Lorenzo), majorchino; 97.

Stampa, generale degli Imperiali; 214.

Stanhope (Giacomo conte di); 17, 124, 125, 127, 134, 141, 247.

Statella (Andrea); sua relazione del regno di Sicilia; 20.

Stellardi (abate Vittorio Eman.), sua raccolta di documenti intorno al regno di Vittorio Amedeo II re di Sicilia; 4, 5, 8.

**Terrana** (Santa Maria di) in Sicilia, abbazia; 85.

Terrasena (marchese di); 97.

Todone (abate), nizzardo; 21, 53.

Toralba (don Alonzo); 173.

Torcy (Giambattista). V. Colbert.

Torrecremada (Tomaso), domenicano; 13.

**Toscana** (Successione della); 79, 153.

*Toson d'oro* (Ordine del); 38, 39, 45, 76, 79, 81, 85.

**Trapani** (Saline di); 98, 100.

Trémouille (Giuseppe Eman. Della), cardinale; 42, 43, 49, 83, 95, 115, 133, 154.

*Tribunale* della monarchia di Sicilia; 17, 18, 19, 23, 49, 51, 52, 114, 126, 129, 147 a 152, 154, 158 a 161, 165, 166, 171 a 176, 216 a 219, 221, 234, 236, 237, 242, 245, 246.



Digitized by Google

TRIVIER (Willcardel Eleazaro Giuseppe, signore di Fleury e marchese di), ambasciatore di Vittorio Amedeo II a Londra; 105, 116, 141, 144, 162, 166, 188, 207, 240, 249.
*Truppe* imperiali; 121, 210, 212, 213, 214, 217, 218, 235, 236.
TRUXILIO, giudice del tribunale della monarchia di Sicilia; 85
*Turco* (Della guerra col); 196, 200, 205, 209, 215, 219, 226, 230, 233, 236.

UBALDINI (Monsignore); 56.
UCCEDA (duca di); 173.
URBANO II (papa); 17, 18, 147, 148.
URBANO VI (papa); 26.
Utrecht (trattati di); 9, 28, 128.

VADILLO, segretario spagnuolo; 81, 83.
VALDIVERO (Francesco); 126, 130.
*Vascelli* e navi per la Sicilia, 166, 167, 252.
VAYRA (Pietro); 107.
VERAGUAS (duca di); 138.
VERNONE (Carlo Emanuele Balbis conte di); 163, 191, 193, 196, 199, 212, 232, 260, 263 a 266.
*Vescovati* di Sicilia (Nomina ai); 165.
VILLABIANCA (marchese di); autore della *Sicilia nobile*; 20.
VILLAFRANCA (marchese di); 82, 253.
VILLARS (Claudio duca di), maresciallo di Francia, 36, 37, 178.
VILLAMAYOR (marchese di), ambasciatore di Spagna a Torino; 28, 119, 130, 131, 149, 187, 191, 193, 196, 212, 263, 264, 265, 266.
VITTORIO AMEDEO II di Savoia, re di Sicilia poi di Sardegna; riceve in virtù del trattato generale di Utrecht delli 11 aprile 1713 la Sicilia col titolo e dignità di re; 46, 179
Suo trattato particolare del 13 luglio di detto anno con Filippo V; 9, 28, 126.
Suo carteggio col Morozzo; 5, 6, 7, 8
Dà avviso al Morozzo della sua vicina partenza per l'isola; 9.
Viaggio, arrivo, accoglienze dei siciliani; 10, 11.
Suo pubblico ingresso in Palermo ed incoronazione; 31, 32.
Suo governo dell'isola; 3 a 8.
Si porta a Messina, accoglienze che vi riceve, onoranze e preminenze che concede alla città; 76.
Ritorna in Piemonte; 103.
In viaggio incontra la squadra spagnuola che andava a prendere la nuova regina a Lerici; 105.
Giunge a Villafranca; 105.
Ritorno a Torino; 106.
Una flotta spagnuola compare improvvisa davanti Palermo e se ne impadronisce traditorescamente; 3.
Riceve la Sardegna invece della Sicilia; 3.

ZUM JUNGEN generale degli Imperiali; 213.



Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE GENERALE


PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 8

I. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . . » 9
Vittorio Amedeo II dà avviso della sua prossima partenza per la Sicilia al marchese di Morozzo, indicandogli quali affari debba portare direttamente a sua conoscenza e quali comunicare al suo luogotenente in Piemonte.

II. — *Allo stesso* . . . . . » 10
Viaggio: arrivo nell'isola: accoglienze dei magistrati, della nobiltà e del popolo.

III. — *Allo stesso* . . . . . » 12
Seguita a parlare delle accoglienze ricevute: tribunale del santo officio: questioni e pretensioni della corte di Roma: crociata: tribunale della monarchia: ricerca di scritture del regno: trattamento dei grandi di Spagna.

IV. — *Il re al cardinal Del Giudice* . . . . . » 20
Il re invita il cardinal Del Giudice a nominare nuovi commissarii a reggere l'offizio dell'inquisizione in Sicilia.

V. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . . » 21
Indica i commissarii da proporsi al cardinal Del Giudice per reggere il sant'officio in Sicilia.

VI. — *Allo stesso* . . . . . » 22
Nascita del terzo figlio della regina di Spagna: prossima partenza delle truppe spagnuole: ordine di far ricerche di antiche scritture risguardanti la Sicilia state trasportate in Ispagna.

VII. — *Allo stesso* . . . . . » 28
V. A. annunzia essere stato ripreso il servizio divino nelle diocesi interdette di Catania e Girgenti.




Digitized by Google

VIII. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 24
Richiami dei creditori delle somme garantite sui fondi stati confiscati in Sicilia per fellonia dei loro possessori in tempo della dominazione del re cattolico; giustezza di tali richiami; temperamento stato preso dal re Vittorio; ricerca di scritture del regno.

IX. — *Allo stesso* . . . . . » 26
Cardinale protettore del regno: commendatizie per ufficiali spagnuoli.

X. — *Allo stesso* . . . . . » 27
Imbarco delle truppe spagnuole: il re si loda del marchese di Los Balbases: il principe Pio, e il principe di Campofiorito.

XI. — *Allo stesso* . . . . . » 29
Partenza delle truppe spagnuole da Palermo, e ritorno di dieci navi in causa del cattivo tempo: pensioni alla principessa Orsini e al signor d'Aubigny.

XII. — *Allo stesso* . . . . . » 31
Pubblico ingresso in Palermo e incoronazione.

XIII. — *Allo stesso* . . . . . » 31
Nomina fatta dal re del vescovo di Patti: relazione del pubblico ingresso in Palermo e della incoronazione.

XIV. — *Allo stesso* . . . . . » 32
Roma oppugna il diritto della crociata.

XV. — *Allo stesso* . . . . . » 33
Il padre Rodriguez nominato vescovo di Patti dal re di Spagna: Vittorio Amedeo vi si oppone.

XVI. — *Allo stesso* . . . . . » 34
Arrivo del Morozzo a Madrid: la principessa Orsini: ceremoniale di corte: timori che la corte spagnuola potesse prendere qualche impegno con Roma pregiudicievole a Savoia: inclusione del trattato del re colla Spagna in quello degli Olandesi: inclusione dello stesso in quello che il re cattolico doveva conchiudere coll'imperatore: salute della regina di Spagna.

XVII. — *Allo stesso* . . . . . » 37
Grandi di Spagna: il re intende creare in Sicilia alcuni cavalieri dell'Annunziata: incompatibilità del toson d'oro coll'ordine dell'Annunziata: cerimoniale pel ricevimento degli ambasciatori di Malta: inclusione del trattato del re colla Spagna nei trattati che questa doveva conchiudere coll'Olanda e colla Francia.



Digitized by Google

XVIII. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 40
Crociata: opposizioni del papa.

XIX. — *Allo stesso* . . . . . » 48
Il principe delle Asturie: salute della regina di Spagna: provvigioni pei tre nuovi inquisitori: scritture del regno: franchigie dei ministri stranieri: il principe di Campofiorito: incompatibilità dell'ordine del Toson d'oro con quello dell'Annunziata.

XX. — *Allo stesso* . . . . . » 45
Redditi sequestrati a Milanesi, Genovesi e Napoletani.

XXI. — *Allo stesso* . . . . . » 47
Salute della regina di Spagna: inclusione del trattato di Vittorio Amedeo con Filippo V, in quello che era da conchiudersi da questo coll'Olanda: maneggio della pace a conchiudersi tra la Francia e l'imperatore: cerimoniale risguardante gli ambasciatori: voci calunniose sparse in Ispagna circa i mutamenti fatti dal re in Sicilia: il cardinal Del Giudice nominato protettore della Sicilia: l'abate Barbara di S. Lucia nominato vescovo di Patti.

XXII. — *Allo stesso* . . . . . » 49
Animosità e provocazioni della corte di Roma incoraggiata da Vienna; Vittorio Amedeo fa sollecitare l'intervenzione di Spagna e di Francia: il papa pretende ancora abbia a prendere da lui l'investitura della Sicilia: vuol inoltre sottoporre l'inquisizione di Sicilia a quella di Roma: vicina partenza dell'abate Barbara di Santa Lucia per Roma.

XXIII — *Allo stesso* . . . . . » 53
Presa di possesso dei due nuovi inquisitori nominati: Giacomo Longo nominato giudice della monarchia invece del Miranda.

XXIV. — *Allo stesso* . . . . . » 54
Scritture del regno: stato della salute della regina di Spagna assai grave: Vittorio Amedeo si determina a mandare il suo archiatro Paolo Ricca a Madrid: franchigie degli ambasciatori: nomina al vescovato di Patti.

XXV. — *Allo stesso* . . . . . » 55
Sospensione del pagamento delle pensioni dovute sui redditi dei vescovati di Catania e Mazzara al capitolo di S. Maria maggiore in Roma: pretensioni di quei canonici.

XXVI. — *Allo stesso* . . . . . » 58
Storia del sequestro dei beni fatto ai Milanesi e Napoletani in Sicilia: rimozione di esso: infondate opposizioni del procuratore del re di Spagna.



Digitized by Google

XXVII. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 61
Il re inquieto per lo stato di salute della regina sua figlia: annunzia partito il Ricca: timori del re per la pace che stava per conchiudersi tra il re cristianissimo e Cesare: notizie del regno di Sicilia trasmesse dal cardinal Del Giudice: ancora delle pretensioni dei canonici di Santa Maria maggiore: il principe Pio.

XXVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 64
Ansietà del re per lo stato della regina sua figlia: voci di rottura delle conferenze di Rastadt: il conte di Provana licenziato dalla corte di Vienna in mala maniera: sessioni state tenute dal parlamento di Sicilia.

XXIX. — *Allo stesso* . . . . . » 66
Ansietà del re per lo stato della figlia: ancora delle voci di rottura delle conferenze di Rastadt: male intenzioni dell'impero contro Savoia.

XXX. — *Allo stesso* . . . . . » 67
Ansietà del re per lo stato della figlia: rottura delle conferenze di Rastadt: principessa Orsini: l'abate Barbara di Santa Lucia.

XXXI. — *Allo stesso* . . . . . » 69
Ansietà del re per lo stato della figlia: inquietudini per nulla sapere dei negoziati di pace tra l'imperatore e Francia.

XXXII. — *Allo stesso* . . . . . » 70
Morte della regina di Spagna: istruzioni al Morozzo di accaparrarsi la confidenza del cardinal Del Giudice e della principessa Orsini: cambiamento del consiglio di Spagna: vescovado di Patti: progetto del re di acquistare il contado di Modica: osservazioni sul trattato di pace tra l'impero e la Francia: neutralità d'Italia.

XXXIII. — *Allo stesso* . . . . . » 74
Questione del vescovato di Patti: ricorsi di Siciliani al consiglio di stato in Madrid: scritture risguardanti la Sicilia: inquisizione: il conte Biscaretti.

XXXIV. — *Allo stesso* . . . . . » 76
Arrivo del re a Messina: liete accoglienze che vi riceve: ordini dell'Annunziata e del Toson d'oro: trattato di Rastadt.

XXXV. — *Allo stesso* . . . . . » 77
Licenziamento del cavaliere Borgaro dalla corte cesarea: ancora del trattato di Rastadt: andata del maresciallo di Berwick a



Digitized by Google

Madrid: la principessa Orsini ed il cardinale della Tremouille: il re desidera far richiamare in Ispagna don Diego Merino procuratore generale di Filippo V in Sicilia: pretensioni di don Martino Seralta segretario del consiglio d'Italia a Madrid.

XXXVI. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 78
Improvvisa andata del cardinal Del Giudice alla corte di Francia: canonici di Santa Maria maggiore: trattative del cardinale della Tremouille con Roma per assestare le cose del regno, e poca fiducia in esse del re: articoli segreti del trattato di Rastadt risguardante la successione di Toscana: ordini dell'Annunziata e del Toson d'oro: don Diego Merino.

XXXVII. — *Allo stesso* . . . . . » 80
Vescovato di Patti: canonici di Santa Maria maggiore.

XXXVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 80
Ordini del Toson d'oro e dell'Annunziata: scritture del regno: vescovato di Patti: pensioni alla principessa Orsini e al D'Aubigny: petizione del marchese di Villafranca.

XXXIX. — *Allo stesso* . . . . . » 82
Onoranze e prerogative restituite dal re alla città di Messina: il conte di Cocconato.

XL. — *Allo stesso* . . . . . » 88
Scritture risguardanti la Sicilia: lettere di cambio per la principessa Orsini e il D'Aubigny.

XLI. — *Allo stesso* . . . . . » 84
Rappresentazioni fatte dal Morozzo alla corte di Madrid sul trattato di Rastadt: congresso di Baden: negoziati del cardinal Del Giudice presso la corte di Francia: ordine del toson d'oro e dell'Annunziata: partenza del Miranda ex giudice della monarchia e sue doglianze per l'abbazia di Terrana: richiamo del Merino: lagnanze del principe Pio di essere stato gravato nel riparto del donativo del regno: lettere di cambio per la principessa Orsini e pel D'Aubigny.

XLII. — *Allo stesso* . . . . . » 86
Moltiplicità degli avvocati presso il tribunale del sant'offizio: disposizioni e rimedi.

XLIII. — *Allo stesso* . . . . . » 87
Morte del duca di Berry: voce della congregazione degli stati di Segovia: trattato di pace tra Spagna ed Olanda: il principe Pio: vescovato di Patti: il re annuncia al Morozzo l'intenzione di richiamarlo.



Digitized by Google

XLIV. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 89
Questione dello stemma dell'ambasciata: il principe Pio: scritture del regno: missione del cardinal Del Giudice in Francia.

XLV. *Allo stesso* . . . . . » 92
Il re si lagna che non sia stato inserito il suo trattato col re cattolico in quello da questo conchiuso cogli Olandesi: ripartimento del donativo del regno riguardo agli stranieri: canonici di S. Maria maggiore: ancora della questione dello stemma dell'ambasciata: circa lo stabilito matrimonio del re cattolico con Elisabetta Farnese: negoziato del cardinal Gualtieri per l'aggiustamento delle vertenze di Spagna con Roma.

XLVI. — *Allo stesso* . . . . . » 96
Vescovato di Patti: il re si lagna nuovamente che il suo trattato col re di Spagna non sia stato incluso in quello cogli Olandesi: vertenze con Roma, maltalento del papa.

XLVII. — *Allo stesso* . . . . . » 98
Ancora del trattato cogli Olandesi: maligne insinuazioni mandate dal Merino a Madrid: capitania di Modica, beni sequestrati a Milanesi e Napoletani: saline del principe di Bisignano: voce corsa che si volesse far passare in Francia Filippo V; beni dell'almirante di Castiglia.

XLVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 100
Risposta del Morozzo al segretario Grimaldo: causa della marchesa di Geraci: negoziati del cardinal Del Giudice colla corte di Francia.

XLIX. — *Allo stesso* . . . . . » 102
Trattato della Spagna coll'Olanda: ammonisce il Morozzo di essere sobrio nel trattare colla Orsini: annunzia la sua partenza per il Piemonte e ingiunge al Morozzo di carteggiare col Maffei, che lascia vicerè in Sicilia.

L. — *Allo stesso* . . . . . » 106
Raccomanda il duca di Pratoameno.

LI. — *Allo stesso* . . . . . » 104
Arrivo del re a Villafranca: notificanza del trattato della Spagna coll'Olanda: fine del congresso di Baden: progetto di una lega difensiva tra Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo e il re Vittorio: il nuovo re d'Inghilterra: vescovato di Patti: incontro del re colla flotta spagnuola che andava a prendere la nuova regina: il cardinal Del Giudice.

LII. — *Allo stesso* . . . . . » 106
Arrivo di Vittorio Amedeo II a Torino: vescovato di Patti:



Digitized by Google

circa una progettata lega offensiva tra Francia, Spagna, Inghilterra e Savoia: il re cerca d'impedire sia mandato ambasciatore a Torino il marchese di Magorada: vuol conoscere in quali termini la corte di Madrid si trovi con quella di Roma.

LIII. — *Allo stesso*. . . . . *Pag.* 108
Vescovato di Patti: ancora della lega tra Francia, Spagna, Inghilterra e Savoia: grande inquisitore di Spagna: ritardo alla ratifica del trattato di Spagna coll'Olanda: terre dell'almirante di Castiglia e acquisto del contado di Modica: ancora della questione dello stemma.

LIV. — *Allo stesso* . . . . . » 110
Vescovato di Patti: supposte trattative di pace tra Spagna e l'imperatore: trattato di Baden: resa di Barcellona: del progettato acquisto del contado di Modica.

LV. — *Allo stesso* . . . . . » 112
Vescovato di Patti: ancora del progetto di lega tra la Francia, Spagna e Savoia: il cardinal Del Giudice: Elisabetta Farnese di passaggio a Nizza.

LVI. — *Allo stesso* . . . . . » 113
Questione dell'investitura del regno: Roma minaccia di abolire il tribunale della monarchia: il re indica le misure a prendersi: si lagna che il re cattolico non abbia ancora destinato un ambasciatore presso la sua persona: il marchese di Trivier.

LVII. — *Allo stesso* . . . . . » 117
Vescovato di Patti: consoli di Spagna in Sicilia: cose d'Inghilterra: il cardinal Del Giudice.

LVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 118
Scritture di Sicilia state rimesse al Morozzo: altre ricerche a farsi in proposito: articolo separato del trattato di Baden: combattimento di due Francesi sotto il palazzo del Morozzo in Madrid: partecipazione fatta dal re di Spagna del suo matrimonio: vescovato di Patti.

LIX. *Allo stesso* . . . . . » 120
Pace a conchiudersi tra Portogallo e Spagna: contese colla corte di Roma.

LX. — *Allo stesso* . . . . . » 120
Circa i confidenti per aver notizie: truppe imperiali: vertenza di Spagna con Roma: probabile andata dell'Aldobrandi nunzio a Madrid: attentati di Roma contro Sicilia: ritardo della corte di Madrid a mandare un ambasciatore a Torino: contado di Modica.



Digitized by Google

**LXI.** ***Allo stesso*** . . . . . ***Pag.*** 124

La Orsini: Elisabetta Farnese: andata dello Stanhope a Vienna: il cardinal Del Giudice: riforme delle truppe spagnuole: nuovo ceremoniale della corte di Madrid: antico consiglio d'Italia a Madrid.

**LXII.** ***Allo stesso*** . . . . . » 126

Vertenze con Roma: vescovato di Patti: Francesco Valdivero conservatore della giunta di Messina; timori a Madrid per l'andata dello Stanhope a Vienna.

**LXIII.** — ***Allo stesso*** . . . . . » 127

Confidenza al Morozzo del cavaliere di Bourck e del principe di Campofiorito: vescovato di Patti: negoziati del marchese di Monteleone in Inghilterra: antichi trattati di commercio tra gli Inglesi ed i Siciliani: Giuseppe Longo.

**LXIV.** — ***Allo stesso*** . . . . . » 129

Eccessi della corte romana contro la Sicilia: D. Giovanni Valdivero: destinazione del marchese di Villamayor ad ambasciator di Spagna presso il re Vittorio: ceremoniale per gli ambasciatori: contado di Modica.

**LXV.** — ***Allo stesso*** . . . . . » 131

Ricerca di scritture risguardanti la Sicilia negli archivi di Barcellona: il marchese di Villamayor: continuano e prendono colore le minaccie di Roma contro la Sicilia: disordini commessi dai domestici della Farnese in Nizza: abbazia di S. Niccolò La Fico.

**LXVI.** — ***Allo stesso*** . . . . . » 133

Vescovato di Patti: eccita il Morozzo a promuovere da Spagna serie rimostranze a Roma pei violenti procedimenti contro Sicilia: partenza dello Stanhope da Vienna.

**LXVII.** — ***Allo stesso*** . . . . . » 134

La Orsini condotta violentemente sul suolo di Francia: probabili cambiamenti nel ministero spagnuolo: circa la nuova regina di Spagna: proposte di pace tra l'imperatore e la Spagna fatte dal principe Eugenio: il vescovato di Patti.

**LXVIII.** ***Allo stesso*** . . . . . »

Intervento del Morozzo nei consigli spagnuoli sovra le vertenze della Sicilia: provvedimenti a farsi contro Roma che già aveva cominciato a mettere in opera le sue minaccie: ancora della Orsini: crociata: il principe di Campofiorito: del progettato acquisto del contado di Modica: progetto del duca di Veraguas: ancora delle aperture di pace fatte dal principe Eugenio: consiglio d'Italia che esisteva a Madrid.



Digitized by Google

LXIX. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 189
Questioni con Roma: questione di cerimoniale coll'ambasciatore di Spagna a Torino: l'abate Alberoni: i principi reali di Spagna nipoti del re: lo Stanhope: il marchese di Trivier.

LXX — *Allo stesso* . . . . . » 141
Altra questione di cerimoniale: il re ordina al Morozzo di non più intervenire ai congressi in Madrid per le questioni con Roma: don Francesco Miranda ex-giudice della monarchia.

LXXI. — *Allo stesso* . . . . . » 148
Ancora la questione del cerimoniale: questioni del re con Roma: inasprimento di quelle di Spagna con Roma: vescovato di Patti: dieta di Ratisbona: stato delle forze militari della Spagna: lettera del re d'Inghilterra con cui partecipa il suo avvenimento al trono.

LXXII. — *Allo stesso* . . . . . » 144
Questione con Roma: ancora del cerimoniale: vescovato di Patti: della pace tra Spagna e l'impero: tra Spagna e Portogallo: corte di Sicilia.

LXXIII. — *Allo stesso* . . . . . » 145
Questioni con Roma: ancora del cerimoniale: ancora della pace tra Spagna e Portogallo, tra Spagna e l'impero: il cardinal Del Giudice: il re cerca notizie sul consiglio detto d'Italia in Spagna: annuncia avere il papa in pronto le bolle per l'abrogazione del tribunale della monarchia.

LXXIV. — *Allo stesso* . . . . . » 147
Pubblicazione stata fatta dal papa della bolla di abrogazione del tribunale della monarchia: lettera che Vittorio Amedeo manda in questo proposito al re cattolico: altra al cardinal Del Giudice: istruzioni particolari al Morozzo: copia della accennata bolla: copia di quella di Urbano II: riguardi alla nuova regina.

LXXV. — *Allo stesso* . . . . . » 150
Ancora della bolla di abrogazione: il cardinal Del Giudice: vescovato di Patti: il consultore La Grava.

LXXVI. — *Allo stesso* . . . . . » 151
Ancora del cerimoniale: questioni con Roma: il cardinal Del Giudice: della pace tra l'imperatore e la Spagna: lettera di accreditamento per la regina: missione dell'Amelot.

LXXVII. — *Allo stesso* . . . . . » 154
Questioni con Roma: sentimenti a questo riguardo del cardinal Del Giudice: negoziazioni della pace tra l'impero e la Spagna: il re cerca di provvedere alla quiete d'Italia: ancora del cerimoniale: il principe delle Asturie.



Digitized by Google

LXXVIII. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 158
Risoluzioni che Vittorio Amedeo attendeva dal re di Spagna contro Roma pel fatto della bolla di abrogazione: udienze concedute dal papa al marchese Del Borgo: silenzio in Ispagna sulla conclusione della pace coll'imperatore.

LXXIX. — *Allo stesso* . . . . . » 159
Dubbiosa condotta del cardinal Del Giudice: l'abate Granata: scritture della Sicilia.

LXXX. — *Allo stesso* . . . . . » 160
Istruzioni del re di Spagna al cardinale Acquaviva ed all'auditore Molines per le rappresentazioni a farsi al papa in causa della bolla di abrogazione del tribunale della monarchia: Vittorio Amedeo ne lo fa ringraziare: lettere di questo pel cardinal Del Giudice: inquisitori di Sicilia: il Mettuen: ancora del cerimoniale: l'arcivescovo di Palermo a Roma.

LXXXI. — *Allo stesso* . . . . . » 164
Il re vuol aver copia di un supposto rescritto del papa a Filippo V circa l'investitura del regno di Napoli: come pure di un supposto indulto per la nomina ai vescovati di Sicilia: giuste diffidenze verso il cardinal Del Giudice: circa le notizie chieste intorno al consiglio d'Italia stabilito in Madrid.

LXXXII — *Allo stesso* . . . . . » 165
Sottomissione dei Marocchini a Spagna; della pace tra Spagna e impero: i negoziati del Del Borgo a Roma sembrano avviarsi: il re ha idea di acquistare alcuni vascelli in Inghilterra.

LXXXIII. — *Allo stesso* . . . . . » 167
Negoziati con Roma: intrighi del cardinale Del Giudice: sulla pace della Spagna coll'imperatore: ancora del cerimoniale.

LXXXIV. — *Allo stesso* . . . . . » 169
Il cardinal Del Giudice: nuovo procuratore del re di Spagna in Sicilia.

LXXXV. — *Allo stesso* . . . . . » 169
Circa la pace fra Spagna e impero: il Mettuen: progetto di matrimonio pel duca di Parma: il re fa proporre a Roma che il giudice della legazia debba venir confermato dal papa.

LXXXVI. — *Allo stesso* . . . . . » 171
Il cardinal Del Giudice: ancora del rescritto del papa al re Filippo: diritto di nomina ai beneficii: indulti: costituzione del consiglio d'Italia.



Digitized by Google

LXXXVII. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 173
Informazioni avute sul rescritto d'investitura stato dato dal papa a Filippo V pel regno di Napoli: memoriale trasmesso dal Morozzo al cardinale Del Giudice circa le trattative della pace tra Spagna e impero: il re teme di qualche occulto maneggio: pretese contravvenzioni commesse contro il trattato di cessione della Sicilia.

LXXXVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 174
Ingiuste doglianze del Merino: il re ordina si faccia una memoria in proposito di esse: il cardinale Del Giudice osserva non esservi probabilità di pace tra Spagna ed impero: trattative di Spagna a Roma: pubblico ingresso dell'ambasciatore in Madrid.

LXXXIX. — *Allo stesso* . . . . . » 175
Della pace tra l'impero e la Spagna: assicurazione data dal duca di Popoli che gl'interessi del re Vittorio sarebbero stati assicurati nel trattato a farsi.

XC. *Allo stesso* . . . . . » 176
Risposta equivoca del cardinal Del Giudice alla memoria datagli dal Morozzo: osservazioni ed istruzioni del re: sottomissione dell'isola di Maiorca alla Spagna.

XCI. — *Allo stesso* . . . . . » 178
Ancora della pace tra Spagna e impero: segreti maneggi: favorevoli disposizioni dell'Inghilterra pel re Vittorio relativamente all'adempimento del trattato di Utrecht.

XCII. — *Allo stesso* . . . . . » 179
Fondati indizi della conclusione della pace tra Spagna e impero: l'abate Gaspare di Narbona destinato successore al Merino: causa Geraci e Sanseverino.

XCIII. — *Allo stesso* . . . . . » 180
Rappresentazioni del Morozzo al cardinal Del Giudice relative all'investitura del regno ed alla nomina dei beneficii: risposte del medesimo contrarie alle promesse del re cattolico.

XCIV. — *Allo stesso* . . . . . » 181
Luigi XIV agli estremi: divisione dei partiti in Francia: il re vuol conoscere che si pensi in corte di Spagna: egli stima che Filippo V rinunciando alla corona di Francia, abbia fatto implicita rinunzia alla reggenza.

XCV. — *Allo stesso* . . . . . » 182
Il cardinale Del Giudice: il re manda altri due reggimenti in Sicilia: copia della risposta del cardinale Paolucci alle ultime proposte del Del Borgo: memorie sulle doglianze del Merino: vescovato di Patti.



Digitized by Google

XCVI. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 184
La pace tra Spagna e impero sembra più remota: morte di Luigi XIV: ordina di stare ben attento alle mire che può avere Filippo V: il duca di Pratoameno.

XCVII. — *Allo stesso* . . . . . » 186
Vescovato di Patti: il duca di St. Agnan ambasciatore di Francia a Madrid: prossima partenza del Mettuen per Londra.

XCVIII. — *Allo stesso*. . . . . » 187
Il cardinal Del Giudice: il Mettuen: il duca di Cellamare: notizie sul consiglio d'Italia.

XCIX. — *Allo stesso* . . . . . » 188
Il cardinal Del Giudice: il re vuole conoscere che effetto abbia prodotto in Ispagna la reggenza presa in Francia dal duca di Orléans: negoziati dell'Aldobrandi a Roma: il re cattolico pretende di continuare a nominare ai canonicati di S. Maria maggiore a Roma.

C. — *Allo stesso* . . . . . » 190
Effetto prodotto in corte a Madrid dalla morte di Luigi XIV, e dalla notizia della reggenza assunta dal duca di Orléans: rimostranze del Mettuen e degli inviati d'Inghilterra e dell'Olanda al cardinal Del Giudice: diminuzione del suo credito in Ispagna: ancora della pace tra Spagna ed impero.

CI. — *Allo stesso* . . . . . » 191
Vescovato di Patti: doglianze del Merino: prima udienza data dal re Vittorio al Villamayor: copia della investitura del regno di Napoli conceduta al re Carlo II di Spagna.

CII. — *Allo stesso* . . . . . » 192
Filippo V vuol conoscere per mezzo di giureconsulti le sue ragioni verso Roma.

CIII. — *Allo stesso* . . . . . » 192
Negoziazioni di Spagna con Roma: sulla riserva della repubblica olandase a riconoscere Vittorio Amedeo II per re; conferenze del conte di Vernone col marchese di Villamayor non ancora incominciate.

CIV. — *Allo stesso* . . . . . » 193
Intenzione dell'Inghilterra di stabilir la pace tra la Spagna e l'impero: condizione preliminare di Filippo V per addivenire a trattative con Roma: decadenza del credito del cardinale Del Giudice.



Digitized by Google

CV. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 194
Il barone di Caprés: inquisitori di Sicilia.

CVI. — *Allo stesso* . . . . . » 195
Confidenza dell' Aldobrandi: il papa fattosi mediatore tra Spagna, Francia e impero: inquisitori di Sicilia: memoria sulle doglianze del Merino: vescovato di Patti; intervento dell'ambasciatore alle cappelle di corte: il marchese Pattigna.

CVII. — *Allo stesso.* . . . . . » 197
Neutralità d' Italia: pretensioni del marchese di Villamayor: il principe di Campofiorito.

CVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 198
Inique suggestioni del Merino: il Molines incaricato dalla Spagna di protestare contro la bolla di abrogazione del tribunale della monarchia.

CIX. — *Allo stesso* . . . . . » 200
Confidenza del cardinal Del Giudice: vertenze con Roma: taglio di alberi nei boschi déll' arcivescovato di Monreale, cerimoniale nell'occasione che il Morozzo doveva spiegare il suo carattere di ambasciatore: Don Gaspare Narbona successore del Merino in Sicilia.

CX. — *Allo stesso* . . . . . » 202
Insistenza del re Filippo perchè il papa non spedisca le bolle d'investitura del regno di Napoli all'imperatore: taglio di alberi nei boschi dell'arcivescovato di Monreale.

CXI. — *Allo stesso.* . . . . . » 208
Circa il trattato di commercio conchiuso in Utrecht tra Spagna e Inghilterra: vertenze con Roma: come il Morozzo dovesse regolarsi col cardinale Del Giudice: come coll'Alberoni: della pace che era a conchiudersi tra la Spagna e l'Austria; vacanza dell'abbadia della Magione in Sicilia.

CXII. — *Allo stesso* . . . . . » 204
Inquisitori di Sicilia; neutralità d'Italia: vertenze della Sicilia con Roma.

CXIII. — *Allo stesso* . . . . . » 205
Progetto del cardinale Del Giudice per aggiustare le differenze tra Spagna e Roma: doglianze dei mercanti francesi stabiliti in Ispagna: ricorso dell'arcivescovo di Palermo al re di Spagna: vescovato di Patti.

CXIV. — *Allo stesso* . . . . . » 207
Conclusione di un trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Spagna.



Digitized by Google

CXV. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 208
Trattato segreto tra l'Olanda e l'imperatore: ancora del trattato di commercio tra la Spagna e l'Inghilterra; il prete Renella; neutralità d'Italia.

CXVI. — *Brano di lettera del marchese di Morozzo al re* . . . . . » 209
Conferenza del Morozzo col cardinale Del Giudice: miserande condizioni della monarchia spagnuola.

CXVII. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . . » 212
Relazioni fatte a Madrid dal Villamayor: timori del re per la neutralità d'Italia, movimenti degli Imperiali nello stato di Milano: inquisitori di Sicilia.

CXVIII. — *Brano di lettera del marchese di Morozzo al re* . . . . . » 214
Differenze della Spagna con Roma: risposta del re Vittorio alla dichiarazione fatta in Roma: risposta del re Vittorio alla dichiarazione fatta dal cardinal Paolucci il 22 luglio: il Morozzo cerca procurare che i ministri di Spagna in Roma operino di accordo con quelli di Savoia.

CXIX. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . . » 217
Negoziati dell'Aldobrandi: protesta fatta in Roma dall'auditore Molines in nome del re cattolico: ingresso degli Imperiali nei dominii di Genova.

CXX. — *Allo stesso* . . . . . » 218
Ancora della protesta dell'auditor Molines: guerra presso a scoppiare tra la Turchia e l'imperatore: avviso che altri Imperiali stanno per calare in Italia: inquisitori di Sicilia.

CXXI. — *Brano di lettera del marchese di Morozzo al re* . . . . . » 219
Riduzione dell'esercito spagnuolo: motivo di essa: potenza dell'Alberoni.

CXXII. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . . » 220
Salute della regina di Spagna: vescovato di Patti: il re vuol far scrivere contro la bolla di abrogazione del tribunale della monarchia da dottori dell'università di Salamanca.

CXXIII. — *Allo stesso* . . . . . » 222
Il re ordina al Morozzo di non più parlare delle cose di Sicilia col cardinale Del Giudice troppo propenso a Roma: controversie suscitate dal Merino: nuove ed incessanti pretensioni dei procuratori del re cattolico in Sicilia; nuovo taglio di alberi nel bosco dell'arcivescovato di Monreale.



Digitized by Google

CXXIV. — *Brano di lettera del marchese di Morozzo al re* . . . . . *Pag.* 223
Discorso del Morozzo coll'Alberoni: potenza di questo in Spagna.

CXXV. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . . » 225
Il re si loda dell'Aldobrandi: circa le trattative del medesimo per Spagna con Roma intorno al trattato di commercio tra Spagna, il re britannico e l'Olanda; il re vorrebbe guadagnare l'Alberoni: il duca di Pratoameno

CXXVI. — *Brano di lettera del marchese di Morozzo al re* . . . . . » 228
Altra conferenza del Morozzo coll'Alberoni.

CXXVII. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . . » 230
Progetto dell'Alberoni per la conservazione della pace in Italia; il Morozzo ricevuto in udienza solenne dal re di Spagna; nuove questioni di cerimoniale; pretensioni del cardinale Del Giudice; il teologo Nicola inquisitore; vescovato di Patti; contado di Modica e beni confiscati.

CXXVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 233
È ancora questione del cerimoniale; dichiarazione fatta dal papa al marchese Del Borgo circa il tribunale della monarchia e l'investitura del regno; dottori di Salamanca; il Mangarda; consoli spagnuoli in Sicilia.

CXXIX. — *Allo stesso* . . . . . » 235
Contestazioni di Sicilia con Roma: eccessi del papa; circa la calata di truppe imperiali in Italia.

CXXX. — *Allo stesso* . . . . . » 236
Dottori di Salamanca; soccorsi offerti dal re cattolico al papa.

CXXXI. — *Allo stesso* . . . . . » 237
Dottori di Salamanca; l'Aldobrandi; circa il preteso trattato di Baden.

CXXXII. — *Allo stesso* . . . . . » 238
Ricerca di copie di trattati.

CXXXIII. — *Allo stesso* . . . . . » 238
Eccessi del papa contro la Sicilia; istanza da farsi dal Morozzo al re cattolico; flotta di Spagna: l'inviato d'Inghilterra a Madrid.

CXXXIV — *Brano di lettera del marchese di Morozzo al re* » 240
Malafede dell'Alberoni verso l'Aldobrandi; vuol esser fatto cardinale ad ogni costo; sua sete dell'oro; giudizio sul carattere di lui.



Digitized by Google

CXXXV. — *Il re al marchese di Morozzo* . . . . *Pag.* 242
Intrighi dell'Alberoni; offerta di truppe fatta dal re cattolico al papa; doppiezza del cardinal Del Giudice.

CXXXVI. — *Allo stesso* . . . . . » 243
Ordini di Spagna per sostenere in Roma le prerogative della Sicilia; il Morozzo non deve più trattare col cardinale Del Giudice; nomine ai benefizi in Sicilia.

CXXXVII. — *Allo stesso* . . . . . » 245
I consiglieri La Grava e Arana incaricati di scrivere contro l'abrogazione del tribunale della monarchia in Sicilia; controversie della Sicilia con Roma; vescovato di Patti; consoli di Spagna in Sicilia; nuovo infante di Spagna.

CXXXVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 247
Consoli di Spagna in Sicilia; la neutralità d'Italia; la Turchia cerca la mediazione dell'Inghilterra per far pace coi Veneziani; l'Aldobrandi.

CXXXIX. — *Allo stesso* . . . . . » 248
Ancora dei Consoli spagnuoli in Sicilia.

CXL. — *Allo stesso*. . . . . » 249
Lega difensiva tra l'imperatore e il re d'Inghilterra: caso seguito nel porto di Villafranca; l'abate Doria del Maro destinato a succedere al Morozzo.

CXLI. — *Allo stesso* . . . . . » 250
Filippo V richiede Vittorio Amedeo di tenere l'infante don Ferdinando al fonte battesimale; il re delega il Morozzo a rappresentarlo.

CXLII. — *Allo stesso* . . . . . » 251
Battesimo degli infanti di Spagna; tagli nei boschi dell'arcivescovato di Monreale.

CXLIII. — *Allo stesso*. . . . . » 252
Ordine del re cattolico di soccorrere occorrendo la Sicilia; ancora della questione dei consoli; suppliche della duchessa di Montalto.

CXLIV. — *Allo stesso* . . . . . » 253
Supplica della marchesa di Villafranca; suppliche del marchese della Rosa.

CXLV. — *Allo stesso* . . . . . » 254
Ricorso della marchesa di Castelrodrigo.



Digitized by Google

CXLVI. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 254
Segreti negoziati della Spagna; navi di Spagna in soccorso al papa; l'infante don Ferdinando.

CXLVII. — *Allo stesso* . . . . . » 255
Il Consiglio di Castiglia non è disposto a pronunziare contro Roma per gli affari di Sicilia un *arresto* simile a quel del parlamento di Parigi; effetto a Roma dell'*arresto* del parlamento di Parigi.

CXLVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 257
Il cardinal Del Giudice; questione della corte serrada; il duca di Robotone; vittoria del principe Eugenio in Ungheria.

CXLIX. — *Allo stesso* . . . . . » 259
Negoziati del Bedmar coll'inviato d'Inghilterra; prossima partenza del cardinal Del Giudice per Roma; vescovato di Patti.

CL. — *Allo stesso* . . . . . » 260
Nomina fatta dal cardinal Del Giudice di un capitano del santo officio; probabile gita del cardinale a Torino.

CLI. — *Allo stesso* . . . . . » 261
Regali agli infanti in occasione del solenne battesimo.

CLII. — *Allo stesso* . . . . . » 261
Battesimi degli infanti di Spagna.

CLIII. — *Allo stesso* . . . . . » 262
Conferenza del Morozzo coi consiglieri La Grava ed Arana; doppiezza del ministro spagnuolo; credenziale di congedo al Morozzo; priorato di Altopasso.

CLIV. — *Allo stesso* . . . . . » 263
Vescovato di Patti.

CLV. — *Allo stesso* . . . . . » 264
Provvisione del cardinal Del Giudice per un nuovo capitano del sant'officio; vescovato di Patti.

CLVI. — *Allo stesso* . . . . . » 265
Cerimoniale a praticarsi all'arrivo dell'abate Del Maro.

CLVII. — *Allo stesso* . . . . . » 266
Vescovato di Patti.

CLVIII. — *Allo stesso* . . . . . » 266
L'ambasciatore d'Olanda; scritto del cardinale Acquaviva riguardante l'abate Del Maro.



Digitized by Google

CLIX. — *Allo stesso* . . . . . *Pag.* 267
Il re ordina al Morozzo di nulla più fare presso la corte spagnuola per deciderla a fare gravi rimostranze a Roma riguardo alle cose della Sicilia; ordini del cardinal Del Giudice agli inquisitori in Sicilia; rimostranze a farsi dal Morozzo al detto cardinale.

CLX. — *Allo stesso* . . . . . » 269
Istruzioni a darsi dal Morozzo all'abate Del Maro.

CLXI. — *Allo stesso* . . . . . » 270
Vescovato di Patti; battitura di nuove monete in Ispagna; l'ambasciatore spagnuolo a Torino.

CLXII. — *Allo stesso* . . . . . » 271
Vescovato di Patti.

CLXIII. — *Allo stesso*. . . . . » 272
Udienza di congedo avuta dal Morozzo.

INDICE ANALITICO ED ALFABETICO . . . . . » 273



Digitized by Google

CARO MERKEL

UNA

# PRETESA DOMINAZIONE PROVENZALE

## IN PIEMONTE

NEL SECOLO XIII

Digitized by Google

Digitized by Google

*Scopo del presente lavoro* — I. *Narrazione di Teofilo Partenio sulla dominazione di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza, in Piemonte* — II. *Un documento apocrifo del* 1210 — III. *Eco della narrazione del Partenio negli storici a lui posteriori* — IV. *Fonti della narrazione del Partenio* — V. *Come tali fonti furono accolte dagli storici anteriori al Partenio* — VI. *Come una di esse possa utilizzarsi per la storia della dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte.*

Carlo I d'Angiò iniziava la sua dominazione in Piemonte sei anni prima della conquista del Regno di Sicilia, cioè quando tale conquista non era peranco preveduta con sicurezza. Ma era egli primo conquistatore delle città piemontesi, oppure rivendicava i diritti, che già avevano acquistato su queste i conti di Provenza suoi predecessori?

Ecco la domanda, alla quale solo due antichi dotti in Piemonte risposero con verità, ma non con piena sicurezza; ora io tenterò di darle una risposta definitiva.

Una lunga serie di storici, vissuti quasi tutti fra il 1700 e questi ultimi anni, giudicarono, che già prima di Carlo d'Angiò i conti di Provenza avessero avuto dominio in Piemonte. Il loro racconto è nel fondo sempre lo stesso; ma



Digitized by Google

naturalmente esso si presenta nell'ombra, oppure più in vista, con espressioni indeterminate, od in termini recisi, secondo che il fatto più o meno si connette al soggetto principale trattato da ciascuno, o secondo che questi sentiva, o non sentiva in sè qualche dubbio sul fatto, che con iscarse prove esponeva. Proverò che questa tradizione è falsa; ma, ancorachè falsa, essa è pure importante: importante, perchè ci prova quanto facilmente certi errori si possano tramandare nella storia; importante, perchè è difficile, che una tradizione, per quanto sia fantastica, non poggi pure sopra qualche parte di vero.

Noi studieremo questa tradizione: Per poterla conoscere meglio, la osserveremo prima in uno scrittore, che l'ha presentata nella forma più estesa; è questi il Partenio, il quale nel 1710 pubblicava la storia di Cuneo sotto il titolo « *I Secoli di Cuneo* ». Considerata la sua narrazione e studiato un importante documento attribuito all'anno 1210, che con tale narrazione si connette strettamente, osserveremo come essa sia stata riprodotta dagli storici posteriori fino a questi ultimi anni; questa sarà più che altro una curiosità di storiografia. Poi ritorneremo indietro ai primi tempi, in cui la tradizione nacque, e l'accompagneremo nella sua formazione e nelle opposizioni che sostenne, finchè saremo ritornati al Partenio. Quest'ultimo esame c'indicherà gli elementi, che la tradizione, benchè falsa, può apportare per illuminar la storia, così poco nota, del sorgere della dominazione angioina in Piemonte.

Digitized by Google

## I.

L'opera in cui, come dicemmo, la tradizione è esposta in modo più largo, sono i *Secoli di Cuneo*. L'autore in essa si chiama Teofilo Partenio; ma il suo vero nome fu quello di padre Giuseppe Mariani: era nativo di Mondovì e fu professore di retorica in Cuneo; le notizie su di lui, del resto, sono scarsissime. Ora il Partenio nella sua *Storia di Cuneo* [1], dopo avere raccontata sotto l'anno 1180 una guerra, che si era accesa tra Manfredi II, marchese di Saluzzo, e gli uomini di Pedona, e la pace, che le aveva posto termine, soggiunge: « una violenza più forte rese sì debole Pedona e sì atterrito il marchese, che ambedue si diuennero impotenti l'una a soddisfare i patti, l'altro a pretenderli, stante le guerre che s'accesero da Conti della Prouenza nelle valli di Gezzo, che non piccola rouina arrecarono a quella città ». Qui l'A. dà la seguente notizia sulle cose di Provenza: « Era decaduta alla Camera imperiale la Contea della Prouenza, che stendeua il suo dominio nelle valli di Gezzo, e della Stura per la morte del suo legittimo signore. Pretendeua però Raimondo conte di Barcellona, che haueua per moglie Dolcia figlia del conte defunto di Prouenza, d'esserne l'erede; e perciò procurò che l'imperatore Federico Barbarossa ne inuestisse suo nipote, nomato Raimondo Berengario. Condiscese Cesare all'inchiesta e nell'anno 1121 (*sic*), mentre dimoraua in Torino, gli fe' dare l'inuestitura di tutto il Contado;..... s'oppose il conte Guglielmo (il Partenio

(1) Teofilo Partenio, *I Secoli della Città di Cuneo*, Mondovì 1710, p. 19 e segg.



Digitized by Google

qui allude al conte di Tolosa; questi però era Raimondo, non Guglielmo) che allora l'occupaua; quindi si venne alle armi ». La guerra durò sotto Alfonso, figlio di Raimondo Berengario, ed Alfonso re d'Aragona: « onde le valli di Gezzo e Stura, ch'erano in qualche parte spettanti alla Prouenza, diuennero ancor esse il teatro della guerra. Per ciò molte famiglie col rifuggirsi in Cuneo ne accrebbero la popolazione ». Dopo ciò il Partenio narra [1] della grande mortalità avvenuta in Cuneo per causa della peste, del permesso dato da Manfredi III di Saluzzo ai suoi sudditi di Romanisio, Centallo, Villa e Costigliole di andarvi ad abitare, dei diritti che, per questo fatto, più tardi pretese di avere sulla città, dell'assedio mossovi e della conquista che ne fece. Ma il marchese non tardò a scontentar i Cuneesi per la sua tirannia e l'abbate di S. Dalmazzo per avergli usurpati dei diritti; perciò quest'ultimo si accordò segretamente coi Cuneesi. Decisero di porsi sotto un altro signore e « venne dall'Abbate, e qualche altro proposto il conte Raimondo della Prouenza, che stendeua il suo dominio nelle valli di Stura, Gezzo e Vermenagna (*sic*).... ».

«.... Dominaua già il conte in Piemonte molti luoghi; e tra gli altri Mondouì e Sauigliano: onde l'abbate e i suoi amici Cuneesi ebbero in breue tempo certa contezza, quanto discretamente trattasse, e fortemente difendesse i suoi sudditi. Allora..... conuennero di eleggerlo per loro signore. Deputarono subito due delegati, a' quali dieron' in iscritto gli Ordini come regolarsi nel trattato, e gli articoli da stabilirsi tanto per parte loro, quanto per il Conte; indi, sotto pretesto di traffico, si auuiarono i Messi verso Auignone, doue allora dimoraua colla sua Corte il Conte di Prouenza...

(1) Op. cit., p. 22 e segg.



Digitized by Google

Dopo essere stato ben discusso (il negozio), conuennero le parti con pubblica Scrittura ne' punti seguenti. I. Che gli Uomini di Cuneo, e sue dipendenze, hauerebbero riceuuto per loro legittimo Sourano il Conte Raimondo di Prouenza e suoi successori, facendo, coll'autorità hauuta, come faceuano, il giuramento di fedeltà. II. Che la Comunità di Cuneo, colle Terre della sua Prouincia s'obbligauano a pagare al Conte di Prouenza, e suoi legittimi successori, ogn'anno mille soldi d'oro. III. Che facendo guerra il Conte nel Piemonte per due mesi solamente, harebbono a proprie spese un esercito composto di mille uomini sì de Cuneo, che dell'altre Terre della sua Prouincia, e non altrimente obbligarsi. IV. Più gli uomini di Cuneo prometteuano d'ubbidire a suoi Ufficiali, che hauerebbe mandato per il Reggimento non solo del Luogo, ma della sua Prouincia, con patto però, che i lor'Ordini, non fossero stati contrarii alle loro Leggi municipali. V. Il Conte Raimondo di Prouenza per sè e suoi legittimi Successori si obbligaua con giuramento solenne soura i Sacri Vangelij di lasciar agli Uomini di Cuneo, come di proprio dominio, tutte le Gabelle di qualunque sorte possedessero, con dare loro facultà d'imporne altre nuoue, quando la pubblica necessità tanto hauesse richiesto. VI. Più si obbligaua il Conte sì per sè, che per suoi Successori di non contrauenire alle Leggi da loro fatte nell'Elettione del Vicario del Tribunale sì delle Liti Ciuili, che de Processi Criminali, come degl'altri Ufficiali della loro Comunità. VII. Più prometteua la conseruazione perpetua dei loro Priuilegi, e Statuti concedendoli libera facultà di stabilirne à comune beneficio. VIII. Più si obbligaua il Conte nello spazio di due mesi mandar in Piemonte il suo esercito per cacciare da Cuneo, e sua Prouincia, il Marchese di Saluzzo, e i di lui Ufficiali; con far restituire all'Abbate di S. Dalmazzo



Digitized by Google

tutti i Beni, e diritti toltigli dal Marchese. Furono gli Articoli d'ambe le parti confermati con giuramento soura gli Vangeli, e sottoscritti, come pure rogati da Pubblico Notaio..... Non indugiò il Conte di Prouenza ad eseguire quanto haueua promesso. Cominciò pertanto sotto altro pretesto mandare soldatesche nelle Valli di Gezzo, e Stura, celando la macchina fatta fin tanto che tutte non fossero calate nel Piemonte e sotto le loro Insegne; le quali da poi tutte raunate auuicinaronsi all'improuiso al Luogo di Cuneo ». Allora il comandante dei Provenzali mandò un messo al marchese di Saluzzo ad intimargli, che ritirasse da Cuneo i suoi ufficiali « essendo quella piazza del Conte suo Signore; fece altresì spargere molte Scritture, nelle quali proibiua non douersi più ubbidir' al Marchese, ma solo al Conte, e leggeuasi Signore di Cuneo Capo del Piemonte ».

Il marchese di Saluzzo, coll'aiuto del Marchese di Monferrato, tentò di opporsi ai Provenzali; ma, battuto più volte e spogliato d'alcuni suoi luoghi senza potersi gloriare d'un solo vantaggio sopra il nemico, di più abbandonato dall'alleato suo, ch'era stato assalito dagli Astigiani, ed assalito egli stesso ancora dal conte Tommaso di Savoia, calato dalla Moriana per assalir Pinerolo, temendo di esser preso tra l'armi provenzali e le savoiarde, ritirò da Cuneo i suoi ministri e rimise la città al conte di Provenza. « Gli ufficiali prouenzali rassettarono subito con buon' ordine l'antico gouerno tanto desiderato dalla Comunità, che fu rimessa in possesso delle sue gabelle, e diritti, come pure de suoi beni e ragioni l'Abbate di San Dalmazzo, che n'era stato spogliato ». I Cuneesi, lieti della nuova prosperità acquistata mercè il governo provenzale, « stabilirono di renderne grazie à Dio, ed à Santi e perchè nella Festa di San Giovanni Battista fu dal conte Raimondo per mezzo de suoi



Digitized by Google

Ministri preso il Dominio di Cuneo, vollero che in onore del Santo Precursore si fabbricasse una Chiesa, come pure uno Spedale. E che nella vigilia del Santo si solennizzassero alla sera allegrezze a spese pubbliche ». Persino molte famiglie milanesi accorsero ad abitare la città: « conosceano Cuneo, come Suddito del Conte di Prouenza, asilo più difeso e sicuro, che amico di Cesare e del papa hauerebbero goduta la pace ». Ma i tempi mutarono: l'Italia per la lotta tra il Papa e Federico II era tutta sossopra, il conte Raimondo di Provenza « era ancor egli agitato da procelle di guerre ciuili, suscitate dalle furie degli Eretici Albigesi », epperciò non poteva « per allora, soccorrere il di lui Stato del Piemonte ». Approfittò di questi torbidi il marchese di Saluzzo per tentare di riacquistar Cuneo e questa città d'allora fu costretta nelle varie guerre, che si successero, a cercar or qua or là alleati in Lombardia e specialmente Milano, fra i comuni lontani, Asti, Alessandria, Mondovì, Savigliano, fra i vicini. Ciò succedeva nel 1230. Nel 1234 ritornava la pace; il marchese di Saluzzo rinunziò alle sue pretese sul territorio di Cuneo ed a sua volta questo Comune abbandonò le terre occupate recentemente al marchese. Però Cuneo s'era così felicemente difesa mercè l'aiuto dei Milanesi e del loro capitano Uberto Ozzino; questo benefizio la legò strettamente a Milano; anzi nel 1236 « i Torriani per invidia dei Visconti, volendo preuenirli, colle milizie Milanesi occuparono Cuneo ». Nel '38 la scena cambiò di nuovo: « Trouandosi Federico all'assedio di Alessandria della Paglia, il conte di Prouenza mandò a lui ambasciatori per lagnarsi degli assalti dati a Cuneo prima dal marchese di Saluzzo e poi dai Torriani ». Federico, espugnata Alessandria, mosse verso Cuneo « e nella Porta, pigliando le Chiaui, le consegnò ad uno degli Ambasciatori dicendo ad alta voce: Maggiore



Digitized by Google

giustizia non posso fare al Conte, vostro padrone, che co' l darui di propria mano le chiaui di Cuneo e rimetterlo in possesso del suo dominio. L'imperatore alloggiò nella casa degli Ardoini e poi, partito, lasciò Cuneo nelle mani dei ministri prouenzali. Morto in questo tempo Raimondo Berengario e succedutogli per testamento Berengario, figlio o fratello di Raimondo, Cuneo mandò dei delegati per giurar fedeltà al nuouo signore e questi ne ebbero la conferma-zione di tutte le conuenzioni, franchiggie, e patti, già solen-nemente giurati co 'l Conte suo Padre, queste concessioni furono registrate in una pergamena alli 28 Maggio 1238; in questa i delegati vengono chiamati da Berengario Am-basciatores Hominum Cunei ». Il nuovo conte di Provenza giovò anche a Cuneo col sedarne le discordie: infatti « auendo voluto Federico, che le città italiane si dichiarassero se fos-sero guelfe o ghibelline », i nobili di Cuneo, per vanagloria, s'iscrissero al partito imperiale e vollero indurre il popolo a far il simigliante; e perchè questo, per poter attendere ai proprii negozi, non li ascoltò, essi presero a molestarlo. Il popolo prima sofferse pazientemente; ma poi venne alle armi, « indi auuennero barbare crudeltà nelle famiglie, che si leggono nelle Storie manuscritte ». Ciò accadeva nel 1240. I governanti di Cuneo « mandarono deputati al conte Rai-mondo per informarlo dei fatti. Questi, che allora dimoraua a Marsiglia, diè subito ordine al Capitano Cerrato d'Alba che con soldati andasse a Cuneo ». Arrivato questi, parte colle parole, ma molto più colla mano, « con cui castigò la ostinata durezza di alcuni capi », ristabilì l'ordine. La sua venuta servì pure a frenare per allora il marchese di Sa-luzzo, « che voleua, che la valle di Stura, membro allora di Cuneo, e suddita del conte di Prouenza, lo riconoscesse per Sourano e che gli giurasse fedeltà ». Moriva intanto nel 1245



Digitized by Google

l'ultimo Raimondo Berengario, lasciando unica erede dei suoi Stati la figlia Beatrice. Si previde subito la confusione, che sarebbe sorta per la pretensione di molti alle nozze coll'erede; « perciò Cuneo, all'intendere, che il Conte di Sauoia haueua scelto per isposo di Beatrice il Duca d'Angiò con la dote degli Stati, non volle per allora soggettarsi ad altro Signore. Prese per allora consiglio, anco co'l parere degli Ufficiali del Conte morto, di proseguir' il suo Reggimento come prima, con questa diuersità, che sì come prima ubbidiua Cuneo agl'Ufficiali, come deputati dal Conte di Prouenza, per l'auenire riconosceua la loro autorità, come concessali dal Consiglio, e da i Sindici ripigliando il gouerno antico di Republica sin tanto, che non vedessero il Duca Carlo d'Angiò Sourano pacifico della Contea di Prouenza ».

Così nelle nuove guerre, che in questo periodo ebbe a sostenere, ora contro il marchese di Saluzzo, ora contro il conte di Savoia, Cuneo ricorse dinuovo alla lega dei comuni vicini e specialmente di Milano. Però, « hauendo il Duca Carlo d'Angiò sposata Beatrice,..... la prima sua impresa volle, che fosse il racquistamento de Luoghi, e Castelli del Piemonte prima suggetti a Conti suoi antecessori della Prouenza. Arrolò perciò un numeroso esercito, e volendo celar' il fine, che haueua di calare da Monti, fece spargere, che veniua in soccorso del Conte Tommaso di Savoia trauagliato dall'armi del marchese di Monferrato, de i Torinesi et Asteggiani. Superati dunque Carlo i Monti, comparue co'l suo esercito nelle pianure di Cuneo ». Egli credeva che i Cuneesi gli fossero avversi; invece questi gli mandarono delegati per rendergli omaggio e poi l'accolsero con giubilo nella città. Carlo allora cacciò da questa gli ufficiali milanesi, che surrogò con ufficiali sudditi suoi; cacciò in esilio la fazione ghibellina; confermò a Cuneo i privilegi concessi dai suoi



Digitized by Google

predecessori e le lasciò il mero e misto imperio. Poscia nel 1260, inoltratosi nel Piemonte, riacquistò facilmente Mondovì e Savigliano, con maggior fatica acquistò Alba e Cherasco e prese a combattere contro Asti, il marchese di Saluzzo e lo stesso conte Tommaso di Savoia, ai quali tutti tolse possessi. Resosi così temuto dalle vicine Potenze, Enrico marchese di Busca, per paura, « di vassallo del marchese di Saluzzo si fece del Duca d'Angiò, con giurargli fedeltà, dichiarando il luogo esser membro di Cuneo, come suo Capo ». Dopo tanti acquisti fatti nel Piemonte, nel 1264 Carlo ritornò in Provenza, donde non si mosse più, che per andare alla conquista del Regno di Sicilia.

Tale è la narrazione del Partenio, che ho riassunta in alcuni punti e riferita letteralmente in altri di maggior importanza.

Il Partenio scrisse la storia di Cuneo cinque secoli dopo i fatti, che qui ci ha esposti. È quindi evidente, che la sua narrazione può acquistar fiducia solo quando si provi, che sia appoggiata a cronache od a documenti contemporanei, od almeno vicini di tempo ai fatti narrati. Ora sono soddisfatte tali condizioni? Di cronache contemporanee, o vicine di tempo, che espongano tali fatti, non ne abbiamo alcuna. Quanto ai documenti, uno solo ne esiste attribuito al 1210; questo però, se fosse genuino, sarebbe sostegno validissimo alla narrazione. Se non che esso è falso e fu già dimostrato tale da parecchi storici piemontesi.

## II.

Noi ritorneremo sul documento del 1210, perchè esso si connette così strettamente alle nostre questioni, che,



Digitized by Google

sebbene se ne sia già parlato assai, tuttavia ci è impossibile trascurarlo. Lo studieremo quindi di nuovo; ma tenteremo di far ciò con maggior larghezza, che non si sia fatto per il passato, di più l'osserveremo da un punto di vista, dal quale esso non è ancora stato studiato.

Gioffredo Della Chiesa nell'*Arbore e Genealogia de la illustre Casa di Salucio* (1), cronaca da lui scritta, secondo le congetture di Carlo Muletti (2), tra il 1430 ed il 1440, ci rappresenta le circostanze per cui il documento sarebbe stato composto e riassume questo stesso: « Quelo anno [1210] a tre di agosto facendo grande molestia ala contessa alaxia e marchexa dy Salucio el conte Romond di tholoxa overo suo figlolo carlo in la valle sturana el quale conte romond hauea per moglie una figlola del conte thomas dy muriana e dy sauoya chiamata beatrix. da laltro canto ly daua molestia esso conte dy muriana in piemonty e sopra il marchexato per modo che a faticha potea resistere. haue ricorso a guigo dalphino suo cio qui volesse darly adgiuto e darly soccorso e cossi fu fatto cum effeto. Costey per il beneficio cum el bon conseglio de soy subdity amicy e parenty recognoby dy tenir da quela hora in anty il marchexato in nobile e paternale feudo cum le soe pertinencie da esso guigo dalphino... et cossy lo infeuda in perpetuo per luy e soy heredy e successory dalphiny dy viena. Et esso dalphino assegna a la detta alaxia soa nepota doy millia ll. de rinforciaty per tempo dy guerra e mille per tempo dy pace sopra ly reddity dil dalphinato per la sustentacione dil marchexato. quale homaggio fu poy acceptato e confermato quasy per tuty ly successory marchexi

(1) *Monumenta Historiae Patriae,* Script. III, col. 887.

(2) *M. H. P.*, Script. III, Prefazione dell'editore Carlo Muletti all'Arbore e Genealogia.



Digitized by Google

dy salucio cio he frederico primo dy quelo nome. thomas primo dy quelo nome. frederico 2. e thomas 2. a ly qualy fu promesso per il re carlo dalphino e per laltro carlo successore che detto marchexato may si potesse separare dal dalphinato. Et sel si facesse non hauesse logo. come consta per doy instrumenty luno del 1376 laltro del 1390. Et dy quela hora in poy ly dalphiny sempre hano posseduto ditto homagio per insino al 1263. come appare per molty instrumenty et homagy fatty ad essi dalphiny ».

La narrazione del Della Chiesa, che nel corso della cronaca in generale è veritiera e relativamente precisa, in questo tratto invece è stranamente rimpinzata di errori. Anzitutto nel 1210 su Saluzzo signoreggiava ancora il marchese Manfredi II; quindi egli, non sua moglie Alassia, avrebbe dovuto fare quel brutto omaggio al Delfino; 2° il conte Raimondo di Tolosa non aveva a far nulla nelle valli di Stura; sibbene avrebbe potuto aver relazioni con queste, perchè con esse confinante, il conte di Provenza, col quale qui certamente Raimondo di Tolosa è confuso [1]; 3° Raimondo di Tolosa non ebbe alcun figlio nominato Carlo, nè ebbe per moglie Beatrice, figlia del conte Tommaso di Savoia; questa invece fu moglie di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza, e Carlo, ricordato dal cronista, fu Carlo I d'Angiò, successore di Raimondo Berengario IV; 4° nel 1210 signore del Delfinato era Andrea (vissuto fino al 1237), non Guido; nè il Delfino, qualunque anche si fosse,

(1) Tale confusione risulta dalle circostanze, che, nel far il riassunto del documento, il Della Chiesa ci presenta, ed è confermata dal fatto, che nel documento stesso, citato testualmente dal Du Chesne, *Histoire des Ducs de Bourgogne, des Dauphins du Viennois, et des Comtes du Valentinois*, Parigi 1628, capitolo intitolato: Preuves de la Généalogie des Dauphins du Viennois, p. 11, invece di Raimondo conte di Tolosa si ricorda Raimondo Berengario conte di Provenza.



Digitized by Google

poteva essere zio della contessa Alassia di Saluzzo, perchè questa, che fu figlia di Guglielmo III marchese di Monferrato, non di un Olderico [1], non ebbe alcun legame di parentela coi Delfini di Vienna: 5° nè Alassia, nè altra donna in quel tempo s'intitolò contessa di Piemonte, e ciò per la semplice ragione che nel secolo XIII il nome di Piemonte, lungi dall'indicare precisamente un contado, appena incomincia a comparire in qualche documento; 6° finalmente i documenti del 1376 e del 1390, i quali, secondo il cronista, confermerebbero il documento del 1210, sono invece la conferma dell'atto della cessione del marchesato di Saluzzo al Delfino di Vienna fatta da Tommaso II, marchese di Saluzzo, nel 1343.

L'atto adunque, per cui nel 1210 il marchesato di Saluzzo sarebbe stato ceduto al Delfino di Vienna, quale fu presentato dal cronista Gioffredo Della Chiesa, risulta di evidente falsità. Esso tuttavia fu accolto e riferito testualmente dal Du Chesne [2], però con un dato diverso. Invece di Raimondo conte di Tolosa, colui, che minacciava la contessa Alassia, sarebbe stato Raimondo Berengario conte di Provenza. Ma questi allora era appena dodicenne e veniva trattenuto in Aragona da suo zio Pietro II d'Aragona; inoltre in questo tempo, anzi fino al 1217, quando Raimondo Berengario potè fuggire alla sospetta tutela della casa aragonese, i feudatari ed i comuni più potenti della Provenza si erano resi indipendenti da lui; certo non poteva pensare a conquiste in paesi stranieri colui, che non aveva nemanco i mezzi necessari per mantenersi soggetti i possessi in paese proprio. Di più, secondo il documento riferito

(1) Cfr. le prove citate da DELFINO MULETTI, *Memorie Storiche di Saluzzo*, Saluzzo 1829, II, p. 97 e segg.

(2) Op. cit., Parte II, Preuves, p. 11.



Digitized by Google

dal Du Chesne, nel 1210 sarebbe corsa l'indizione ottava e sarebbe stato imperatore Federico; anche questi due dati sono completamente erronei. Il Du Chesne, storico non privo nè di erudizione, nè di critica, vide questi incagli; tuttavia, sebbene confessasse che alcuni avevano già dichiarato apocrifo il documento, ne volle sostenere l'autenticità: perciò, dovendo pur riconoscere gli errori in cui il documento, qual era, cadeva riguardo a Raimondo Berengario ed ai dati cronologici, li volle correggere, ed invece di 1210 disse che in esso « conveniva » leggere 1220; notò che il Delfino, oltre al nome di Andrea, poteva anche portare quello di Guido; accettò senz'altra prova la parentela di Alassia di Saluzzo coi Delfini di Vienna, identificando questa donna con un'altra Alassia detta dal Thomassin contessa di Valenza [1]. Se non che anche contro il documento riferito e corretto dal Du Chesne si può obbiettare che parecchi errori in esso rimangono, altri sono tolti di mezzo arbitrariamente.

Quello poi, che è più, si può obbiettare che tal documento non è confermato da nessun altro; anzi ed in quei tempi e per buon tratto dei tempi posteriori i marchesi di Saluzzo seguitarono a governare il loro marchesato come assoluti signori, e solo nel 1343 uno di essi, Tommaso II, travagliato dalle armi dei suoi zii, di Roberto re di Napoli e del principe d'Acaia, cedette realmente il marchesato al Delfino di Vienna; ma lo cedette senza accennare minimamente alla pretesa donazione del 1210, anzi affermando insistentemente e guarentendo con una buona somma di possederlo di pieno diritto ed in puro e franco allodio [2].

(1) Op. cit., Parte II, p. 12, 17-18 e 20.

(2) Cfr. il documento, quale fu pubblicato testualmente dal Muletti, *Mem. Stor. di Saluzzo*, III, 298.



Digitized by Google

Il documento del 1343 è appunto il primo elemento, di cui ci dobbiamo valere per decidere quando il documento attribuito al 1210 sia stato composto. Infatti esso, ripetiamo, è il primo atto, col quale i marchesi di Saluzzo assoggettarono il loro marchesato al Delfino di Vienna; si presenta quindi naturale la congettura, che il documento apocrifo del 1210 sia stato composto dopo il 1343. A questa prova di ordine generale ne possiamo aggiungere una speciale: Il documento apocrifo del 1210 presenta le circostanze medesime, per cui fu fatta la cessione del marchesato nel 1343, alterandole solo di tanto, di quanto al falsificatore doveva sembrar necessario, perchè il documento si adattasse alle condizioni dell'anno 1210; inoltre anche i patti contenuti nel documento apocrifo, se non somigliano perfettamente, sono paralleli a quelli dell'atto del 1343 e nei punti principali li riproducono.

Dicemmo che le circostanze, per cui le due cessioni compaiono fatte, sono le stesse. Vediamolo: In entrambi gli atti il marchese (o la marchesa) di Saluzzo cede al Delfino di Vienna il marchesato, perchè questo è gravemente minacciato dalle armi provenzali; salvo che, mentre nel 1343 l'assalitore è Roberto, re di Napoli e conte di Provenza, nel documento del 1210 l'assalitore dal falsario, non abbastanza esperto nella storia, è presentato in Raimondo Berengario conte di Provenza. In entrambi i documenti chi cede Saluzzo compare parente del Delfino, cui la cessione è fatta, e per questa parentela appunto il Delfino si assume la difesa del marchesato.

I patti pure, che i due documenti collegano alla cessione, abbiamo detto che si corrispondono in molti punti, anzi nei principali; vediamone pure le prove: anzitutto Tommaso II per ottenere l'aiuto del Delfino gli cede il marchesato



Digitized by Google

« donatione pura, simplici et irrevocabili » e questi glielo rende « in feudum quod naturam habeat et conditionem nobilis, antiqui et paterni, reddibilis tamen et conditionalis; » Adelasia offre al Delfino il patto, che, ov'egli voglia difenderla, ella « in nobile et gentile feudum, antiquum et paternum per se et suos heredes et successores recognoscet, et inde homagium faciet, Marchionatum suum Saluciarum... saluis tamen appellationibus et sacris juribus imperialibus quibuscumque ». Qui in un punto solo i due paragrafi non si corrispondono: Nel documento del 1343 il feudo concesso al marchese di Saluzzo è condizionale e reddibile; invece nel documento del 1210 il Delfino non fa all'investitura alcuna restrizione, anzi Adelasia riserba esplicitamente le appellazioni ed i diritti imperiali. Di questa notevole differenza toccheremo in seguito. 2° Nel rendere il marchesato in feudo, Umberto Delfino nel 1343 insiste nel dire che fa ciò « attendens benevolentiam et amorem, » che il marchese Tommaso gli ha dimostrato nel cedergli il marchesato, poi l'atto d'investitura si compie « interveniente » tra il Delfino ed i procuratori del marchese « oris osculo in signum perpetui federis et amoris »; nell'atto del 1210 Guido Delfino accondiscende alle domande della contessa, oltre che per la parentela, anche « attenta... antiqua amicitia predecessorum dicte neptis sue comitisse et suorum », e le concede l'investitura del marchesato « eam... ad osculum pacis recipiens personaliter ». 3° Il documento del 1343 stabilisce « quod quandocumque ipse dominus marchio vel successores eiusdem requisiti venirent ad guerram et auxilium dicti domini Dalphini moderni,..... ipsum dominum marchionem cum gentibus suis dominus Dalphinus et successores sui, ut ceteros barones et gentes baronum Dalphinatus, librare vel eis dare stipendia teneatur »; Guido



Digitized by Google

Delfino nel 1210, « volens ultra..... Comitissam fauore prosequi gracioso, eidem tradidit et assignauit per se et eius heredes tempore guerre libras duo millia reforciatorum ». Qui spicca ed appare anzi strana la frase: « volens ultra fauore prosequi gracioso ». Essa è però spiegata dal periodo seguente, in cui il Delfino dice di concedere ancora ad Alassia « tempore pacis libras mille monete predicte (cioè rinforzata) capiendas annuatim per ipsam Comitissam et eius heredes super redditibus Dalphinalibus Brianzon et hoc pro substentacione Marchionatus Saluciarum ». Senza che sia fatto spiccare tanto il benefizio fatto, l'atto del 1343 contiene una concessione simile: anche questo documento, dopo aver ricordato lo stipendio di guerra, aggiunge che, « preterea ipse dominus Dalphinus concessit..... ipsi domino marchioni (di Saluzzo) in augumentum feudi..... Vallem Putam in Brianzon cum omnibus iuribus..... quam facere valere debet ipse dominus Dalphinus eidem domino marchioni anno quolibet septingentos florenos auri Dalphinales ». Questi due ultimi passi contengono uno dei più notevoli punti di rassomiglianza fra i due documenti: in entrambi si dice che il Delfino deve dare ogni anno certa somma al suo vassallo sulle rendite cavate da Briançon.

Certo che non tutti i punti di parallelismo, che siamo venuti notando, presi ciascuno di per sè, avrebbero notevole valore; ma tale condizione si muta, quando tali punti si osservino nel loro complesso e specialmente si considerino accanto alle circostanze, che nei due documenti si presentano come cagioni della cessione. Certo nel documento del 1343 i patti compaiono in maggior numero e le restrizioni e le spiegazioni sono numerose; questo invece non è nel documento del 1210, il quale, in confronto dell'atto che rappresenta, è di una brevità non consueta. Ma ciò, se re-



Digitized by Google

stringe il numero dei punti di somiglianza fra i due documenti, prova anche maggiormente la falsità di quello del 1210: Il falsificatore, per cavarsela facilmente, riassunse il documento del 1343 nella forma più breve, mutò l'entità dei patti e, pur componendo un documento in sostegno delle pretese francesi, rappresentò i patti della cessione da lui inventata più favorevoli al marchese di Saluzzo, che non fossero stati quelli stabiliti nella reale cessione del marchesato fatta nel 1343 (1).

---

(1) Perchè gli elementi principali della presente questione meglio appaiano agli occhi del lettore, riferirò qui nei loro punti principali i due documenti e li esporrò su due colonne, in modo che i punti paralleli di essi si trovino di fianco. Il documento del 1343 lo traggo dalle *Memorie Storiche di Saluzzo* del MULETTI, III, 298 e segg.; quello del 1210 dall'*Histoire des Ducs de Bourgogne*, ecc. del DU CHESNE, Parte II, Preuves, p. 11.

In nomine Domini etc... Noverint universi et singuli, quod anno eiusdem Domini MCCCXLIII, indictione XI, die ultima mensis octobris, constitutis illustri principe dom. Humberto Dalphino Viennensi ex una parte et Nicholino Vernetti de Salutiis et Johanne de Villa Taurinensis diocesis, procuratoribus magnifici viri domini Thomae Marchionis de Salutiis ex altera: dicti Nicholinus et Johannes... nomine dicti marchionis asserentes per eorum propria iuramenta... quod marchionatus Salutiarum, et castra, villae, parochiae, et loca... (segue l'elenco di questi)... sunt ipsius domini Thomae marchionis, ad ipsumque pertinent pleno iure et de puro et franco allodio, absque eo quod ab aliquo teneantur in feudum, seu sub aliqua alia servitute, asserentes per iuramenta eorum procuratores praedicti, quod castrum et villa Salutiarum, et castrum et villa Dragonerii sunt ipsius domini Thomae

In nomine Christi Dei... Regnante serenissimo Frederico Romanorum Imperatore semper Augusto et Sicilie Rege. Pateat uniuersis tam presentibus quam futuris, quod multa et diuersa tractamenta et verba vnionis et lige et colligantie habita et facta fuerunt et sunt per venerabilem virum... Simonem de Plocastho Abbatem Staffarde... inter illustrem Guigonem Dalphinum Viennensem, et Adalaydam Comitissam Pedemontis, filiam Olderici. Per que finaliter apud Ebredunum ciuitatem capta dieta ambo personaliter conuenerunt... et, quammultis verbis hinc inde factis, sic finaliter concordauerunt pacto infra scripto . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .



Digitized by Google

Le prove, che ora abbiamo date, dimostrano che il documento apocrifo fu composto, secondo ogni verosimiglianza, dopo l'atto del 1343; abbiamo quindi il limite anteriore. Osserviamo se ci sia dato di scoprire anche quello posteriore.

L'atto di cessione del 1343 era stato la conseguenza delle tristi condizioni, in cui si era trovato il marchese Tommaso II, spogliato dai suoi zii della maggior parte del marchesato, minacciato da re Roberto, che aveva data nuova

---

marchionis et de ipsius puro et franco . . . . . .
allodio, nec ab aliquo ea tenet in feu- . . . . . .
dum, seu sub alia servitute, et ad . . . . . .
ipsum pertinent pleno iure, licet per . . . . . .
aliquos eius emulos sint presentialiter . . . . . .
occupata, quodque castrum et villa . . . . . .
Arpeaschi, et castrum et villa Villae- . . . . . .
novae sunt ipsius domini marchionis et . . . . . .
de ipsius puro et franco allodio, absque . . . . . .
eo quod ea teneat ab aliqua persona . . . . . .
in feudum aut sub alia servitute, licet . . . . . .
nunc ea teneat dominus Georgius de . . . . . .
Salutiis patruus patris dicti domini . . . . . .
marchionis tamquam usufructuarius . . . . . .
eorundem. Item asserentes procurato- . . . . . .
res praedicti, quod feuda villarum, lo- . . . . . .
corum et castrorum... (elenco di que- . . . . . .
sti)... tenentur et esse consueverunt . . . . . .
de feudo ipsius domini Thomae mar- . . . . . .
chionis et quod ipsa feuda a nullo ho- . . . . . .
mine tenet; nec non quod praedicta . . . . . .
omnia et singula castra, villae et loca, . . . . . .
tam proprietates quam feuda, una cum . . . . . .
territoriis, mandamentis, etc., et cum . . . . . .
mero et mixto imperio; iurisdictione . . . . . .
omnimoda alta, media et bassa omnium . . . . . .
predictorum et singulorum castrorum, . . . . . .
locorum et villarum, una etiam cum . . . . . .
parte et pareria quas habet ipse do- . . . . . .
minus marchio in territoriis et man- . . . . . .
damentis Pontis Bellini, ad ipsum do- . . . . . .

21.



Digitized by Google

vita alla dominazione provenzale in Piemonte, minacciato ancora da Giacomo, principe d'Acaia, che anch'egli mirava ad allargare quanto poteva i suoi dominii piemontesi. Tut-

---

minum Thomam marchionem pertinent . . . . . .
tam in proprietate, quam in feudo ut . . . . . .
praemittitur pleno iure, et quod de ipsis . . . . . .
vel parte ipsorum nullam obligationem, . . . . . .
venditionem, impignorationem, . . . . . .
aut alienationem fecit ipse dominus . . . . . .
marchio alicui personae, quominus infrascripta obtineant roboris firmitatem, . . . . . .
scientes, spontanei, nulla via doli, . . . . . .
fraudis, aut alia machinatione, sed . . Videlicet cum ipsa Comitissa neptis ipsius Dalphini ipsum Dalphinum
ducti, ut dicebant, attendentes grata presentem requireret iure affinitatis,
accepta munera et servitia dicto do quod ipsam vellet adiuuare ad Comi-
mino marchioni domino eorum facta tatum suum defendendum suo posse
per praefatum dominum Dalphinum et contra Raimondum Berengarium Co-
quae sperant eundem dominum Dal- mitem Prouincie et Forcalquerii, qui
phinum ipsi domino Thomae marchioni terram suam de vltra Sturam vastauit
in antea praestiturum, predictum mar- et igne cremauit. Offerens se ipsa Co-
chionatum ac predicta omnia et sin- mitissa..... ipsi Dalphino patruo suo,
gula castra, loca et villas dederunt et quod vbi velit ad predicta facienda
cesserunt, ac totaliter et in integrum modo prosequi supradicto... quod in
transtulerunt donatione pura, simplici nobile et gentile feudum, antiquum et
et irrevocabili inter vivos dicto domino paternum per se et suos heredes et
Humberto Dalphino praesenti se suis- successores recognoscet, et inde homa-
que heredibus et successoribus, qui gium faciet, Marchionatum suum Sa-
Dalphini fuerint, ad habendum et pos- luciarum cum feudis et proprietatibus
sidendum et quidquid... faciendum de- dicti Marchionatus, saluis tamen ap-
vestientes se et dominum suum de pellationibus et sacris iuribus impe-
praedictis donatis in manu dicti domini rialibus quibuscumque . . . . .
Dalphini per traditionem unius ensis.. . . Cui Guigo Dalphinus . . . .
Post haec autem praefatus dominus attenta sanguinis affinitate et antiqua
Humbertus Dalphinus attendens bene- amicitia predecessorum dicte neptis
volentiam et amorem, quibus dictus sue Comitisse et suorum predictis
dominus Thomas marchio ipsum do- omnibus acquieuit . . . . . .
minum Dalphinum amplexus est in . . . . . .
donatione predicta ob eius causam ac . . . . . .
etiam nexus consanguinitatis et proxi- . . . . . .
mitatis quibus cum eo connectitur, . . . . . .
consideratione praeventus ex sua certa . . . . . .
scientia pro se, heredibus et successo- . . . . . .



Digitized by Google

tavia, siccome il Delfino non aveva potuto fornire al marchese gli aiuti, che questi aveva chiesto per condizione della cessione, l'atto di questa era rimasto senza valore ed

---

ribus suis... praedictum marchionatum ac predicta omnia et singula castra, villas et loca ac feuda sibi superius donata infeudavit et dedit in feudum quod naturam habeat et conditionem nobilis, antiqui et paterni feudi, reddibilis tamen et conditionalis; ita quod ipse dominus Thomas Marchio et successores eiusdem... (facciano guerra in pro del Delfino contro qualunque persona, eccetto l'imperatore riconosciuto dalla S. Sede; diano ricetto al Delfino ed ai suoi dipendenti e).... conditione tali in dictis castris, villis et locis expresse reservata per ipsum Dominum Dalphinum, quod in quacumque mutatione domini Dalphini et in quacumque mutatione vassalli in praedictis castris, villis et locis et quolibet eorum quorum proprietatem habet et habere poterit dictus dominus marchio vel successores eiusdem... poni debeant vexilla Dalphinalia, armis seu signis domini Dalphini moderni... et stare in eis debeant dicta vexilla per octo dies continue supra turres et fortalitia eorundem in signum reddibilitatis dictorum feudum, superioritatis, ressorti ac maioris dominii dicti domini Dalphini et successorum suorum in Dalphinatu. Retinuit etiam sibi secundas appellationes, ressortum, superioritatem et maius dominium in omnibus et singulis, castris, villis etc... Concedens ipse Dalphinus quod quandocumque ipse dominus marchio vel successores eiusdem requisiti venirent ad guerram ad auxilium dicti domini Dalphini moderni ipsum dominum . . . . . et ipsam Adalaydam... ad osculum pacis recipiens personaliter, facta fidelitate et homagio ligio de predicto Marchionatu suo Saluciarum solemniter inuestiuit per se et suos heredes modo quo supra. Iurans et promittens ipse Dalphinus per se et heredes suos ipsam Comitissam et totam terram suam contra predictum Comitem Prouincie et Folcalquerij, et alios quoscumque defendere et manutenere suo posse . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

.

il documento stesso, che lo esponeva, come dichiaravano i rappresentanti del conte di Savoia, Amedeo VII, nel 1390 innanzi al re di Francia, Carlo VI, « grossatum, aut in

---

marchionem cum gentibus suis dominus . . . . . .
Dalphinus et successores sui ut ceteros . . . . . .
barones et gentes baronum Dalphina- . . . . . .
tus librare vel eis dare stipendia te- . . . . . .
neantur... Praeterea ipse dominus Dal- . . . . . et tempore
phinus dare convenit ipsi domino mar- pacis libras mille monete predicte ca-
chioni in augumentum feudi praedicti... piendas annuatim per ipsam Comitis-
Vallem Putam in Brianzon cum omni- sam et eius heredes super redditibus
bus iuribus... quam facere valere debet Dalphinalibus Brianzon et hoc pro
ipse dominus Dalpinus eidem domino sustentacione Marchionatus Saluciа-
marchioni anno quolibet septingentos rum feudi sui predicti . . . . .
florenos auri Dalphinatus... Ceterum . . . . . .
ipse Dalphinus concessit domino mar- . . . . . .
chioni hinc ad primam dominicam . . . . . .
proximae venturae quadragesimae sex- . . . . . .
decim millia florenorum Dalphinalium . . . . . .
eo casu tamen quo interim marchio in . . . . . .
persona propria palam et publice rati- . . . . . .
ficaverit donationem et infeudationem . . . . . .
preadictas eidemque Dalphino vel pro- . . . . . .
curatoribus suis realiter tradiderit pro . . . . . .
observantia omnium praemissorum ca- . . . . . .
strum suum de Melo ac etiam totum . . . . . .
burgum de Brozasco, feudum totius val- . . . . . .
lis Sancti Petri et omnia alia feuda quae . . . . . .
marchio tenet in praedictis vallibus a . . . . . .
fine territorii castri de Venasca usque . . . . . .
ad castrum Dalphinum quousque dictus . . . . . .
dominus marchio uxorem et liberos . . . . . .
suos ac vassallos et ceteros nobiles nec . . . . . .
non omnes universitates et comunita- . . . . . .
tes terrae suae fecerit consentire dona- . . . . . .
tionibus, infeudationibus..... Item fuit . . . . . .
expresse conventum quod ipse dominus . . . . . .
marchio se obligabit sub poena decem . . . . . .
millium florenorum de Florentia sol- . . . . . .
venda per eum si ipse marchio non . . . . . .
posset praedicta omnia verificare esse . . . . . .
de puro et franco allodio... (In seguito . . . . . .



Digitized by Google

forma publica redactum non fuerat, sed pro causa, seu processu presenti duntaxat dictum extractum factum fuerat (1) ».

Le condizioni del marchese nei tempi posteriori erano migliorate un poco; sicchè, avendo nel 1354 un ambasciatore del Delfino richiesto Tommaso che prestasse fedeltà pel marchesato al suo signore, come nel trattato del 1343 si era stabilito, il marchese con lettera del 1° dicembre 1354 rispose che avrebbe prestato giuramento, quando il Delfino gli avesse fornito per le sue guerre 200 scudieri e 20000 fiorini. Naturalmente anche allora il marchese non ebbe a legarsi al Delfino, perchè questi non potè soddisfare alle

---

a tali patti i procuratori del marchese . . . . . .
stando) more nobilium et tenentes . . . . . .
manus iunctas et complosas inter ma- . . . . . .
nus dicti domini Dalphini procuratorio . . . . . .
nomine fecerunt et praestiterunt ho- . . . . . .
magium... interveniente inter eos oris . . . . . .
osculo in signum perpetui foederis et . . . . . .
amoris... Acta fuerunt haec apud Villam . . . Que omnia sic acta et vallata
Novam Sancti Andreae prope Avinio- per partes, ipse Guigo Dalphinus et
nem. Praesentibus... Guillielmo de Sa- Adalayda Comitissa predicta presentes
vigniaco clerico regio et Lantelmo Mar- et intelligentes renunciauerunt omni
tini de Arveolo Ebredunensis diocesis, iuri et legum auxilio tam Canonico,
notariis publicis praesentibus ad prae- quam Ciuili, per que possent ad pre-
missa. Et Ego Humbertus Pilati etc. dicta contrauenire nullomodo vel tem-
pore... Acta sunt hec apud Ebredunum
in domo Archiepiscopali, in presentia...
Anno domini MCCX die III Augusti,
Indictione octaua. Ego Jacobus Cice-
rani Notarius sacri Palatii rogatus
scripsi et subscripsi.

(1) *Responsa diversorum Iurisconsultorum ad Causam Marchiae Saluziarum pro serenissimo Carolo Emanuele Dei Gratia Duce Sabaudiae, etc.* Torino, 1589. — L'osservazione citata è tolta dall'Arresto stesso del 1390, in cui, dopo l'esposizione delle ragioni prodotte dalla casa di Savoia da una parte e dal marchese di Saluzzo insieme col governatore del Delfinato dall'altra riguardo alla soggezione feudale del marchesato di Saluzzo, è esposta la sentenza pronunciata dal re di Francia. Tale atto è pubblicato, con numerazione di fogli particolare, alla fine dell'opera sopra citata.



Digitized by Google

condizioni impostegli. Ma sebbene la dominazione provenzale in Piemonte si fosse ben presto affievolita e le contese famigliari avessero avuto fine, il marchesato non quietò, perchè sempre più lo minacciavano i conti di Savoia, i quali già fin dal principio del secolo XIII avevano aperte le guerre contro i marchesi di Saluzzo per assoggettarseli. Chi più vivamente sentì il pericolo e ripugnò dal piegarsi alla casa di Savoia fu il marchese Federico II, successore di Tommaso. Già volubile per natura, egli fu costretto ad esserlo anche più per i pericoli che da tutte le parti lo minacciavano. Nel 1359 Amedeo conte di Savoia, avendo vinto Giacomo principe di Acaia ed occupato molti luoghi del Piemonte, chiese a Federico che gli prestasse giuramento pel marchesato; Federico vi si rifiutò; ne nacque guerra e, siccome egli non si sentiva capace di sostenerla da solo, prestò omaggio pel marchesato a Bernabò Visconti signore di Milano; ma poi, non avendo trovato nei signori di Milano l'aiuto, che aveva sperato, e sentendo sempre più crescere il pericolo, che da parte del conte di Savoia lo minacciava, « sua inordinata voluntate motus », dicevano i rappresentanti di questo nel 1390 (1), « vt magis per viam obliquam damnificaret et vexaret dictum Comitem, ad gubernatorem... Delphinatus destinauerat, et miserat certos suos procuratores, per quos exponi fecerat eidem gubernatori, quod Marchionatus praedictus tenebatur et teneri debebat in fide, et homagio à Delphinatu... Viennensi. » Di qui i nuovi atti di soggezione del marchesato di Saluzzo ai Delfini di Vienna o, quel che faceva lo stesso, ai re di Francia. Veramente, prima di prendere tale decisione, costretto dalle armi del conte di Savoia, il marchese aveva promesso a questo di prestar fedeltà per il marchesato di Saluzzo e la promessa

(1) *Responsa diversorum Iurisconsultorum* ecc. Arresto del 1390, f.° 4 recto



Digitized by Google

era stata convalidata con un atto del 5 agosto 1363; ma tal cessione egli aveva fatto per forza; quindi, avendo avviate le pratiche per assoggettarsi al Delfino ed avendo queste promesso bene, il marchese si dichiarò vassallo di lui, confermò l'atto di soggezione del 1343 e, prestato giuramento al procuratore del Delfinato, inalberò sui castelli del marchesato i pennoncelli del Delfino. Anche questa volta però la casa di Francia potè far poco in difesa del marchese ed il nuovo trattato di soggezione probabilmente rimase anch'esso, come l'antico, allo stato di abbozzo; difatti nel 1390 il marchese di Saluzzo, come attesta l'Arresto già da noi citato parecchie volte, produsse di quest'atto solo una copia privata. Intanto il conte di Savoia, il 28 febbraio 1364, trovandosi nel Delfinato, con una scena violenta obbligò il marchese a disdire l'omaggio fatto al Delfino e confermare invece quello che aveva prestato a lui il 5 agosto 1363; di più nel maggio 1365 si procurò ancora dallo stesso imperatore, Carlo IV di Boemia, signore superiore di lui e del marchese di Saluzzo, la conferma di tale soggezione. Però da una parte la Francia trovava troppo utile il possesso del marchesato, da lasciarsi proprio sfuggire ogni occasione di acquistarselo così facilmente; dall'altra il marchese di Saluzzo era stato troppo avvilito dal conte di Savoia, per potersi mai più riconciliare con lui, quindi la questione si riaccese di nuovo, e più animata ancora, e l'11 aprile 1375 i procuratori del marchese Federico fecero nuovo atto di fedeltà al governatore del Delfinato.

Quest'atto è per noi di speciale importanza. Esso è la riconferma di quello del 1343: infatti oltre alle promesse generali, consuete in ogni atto di vassallaggio, l'atto ripete che alla morte di ogni Delfino e di ogni marchese il Delfino potrà esporre per otto giorni i suoi pennoncelli sopra



Digitized by Google

i castelli del marchesato in segno dell'alta sovranità sua; che al Delfino appartengono le seconde appellazioni, ossia la suprema giurisdizione giudiziaria, i feudi, i retrofeudi e le dipendenze del marchesato; quando il marchese sia richiesto di prestar soccorso al Delfino in guerra, ne debba ricevere stipendio; finalmente il marchese di Saluzzo ed i suoi successori abbiano il marchesato in feudo « ligio, nobili, antiquo, avito et paterno ac reddibili..., ea lege nominatim dicta, ut quotiescumque ab ipso marchione vel successoribus quid debitae recognitionis erga regem Delphinum prætermitteretur, omnes eius vassalli et subditi praefati marchionatus ab illius iuramento et dominio protinus liberi essent. »

Questi punti provano che anche l'atto del 1375 è la conferma di quello del 1343; esso però volle essere qualche cosa di più. Il marchese in esso ricorda la famosa Adalaida e, per provare quanto fosse antico l'uso dell'omaggio prestato dai marchesi di Saluzzo ai Delfini, « agnouit... quod dicta domina Adalaida et eius haeredes et successores in dicto marchionatu, ac dictus dominus Thomas, dicti Federici Marchionis pater, idemque ipse Federicus fuerunt, sunt et esse debebunt homines ligij et Vassalli de eorum corporibus Domini Delphini » [1]. Qui dunque abbiamo il primo

(1) *Responsa diversorum Iurisconsultorum* ecc., Arresto citato, f.° 7 verso; cfr. pure l'importante opera intitolata: *Stylus Regius Galliarum Iuridicus Olim Salucianis Praescriptus in quem fuse tractatur de Foro competenti Nobilium, Ecclesiasticorum, plebeiorum, et eorum qui in dignitatibus vel Officiis sunt constituti: Et praesertim de casibus Regiis et Privilegiatis: Vbi innectuntur tractatus Pacificationum Veruini et Parisiis initi, nec non tractatus permutationis Prouinciarum Regno nouiter vnitarum in vicem Marchionatus Saluciarum: Adiunctis etiam Regis sanctionibus, quibus praescribitur quo iure et more regi debeant Prouinciae illae permutatae.* Opera Petri Graneti Iuriconsultorum Vniversitatis Valentiae Decani Status Regij et Parlamenti Delphinalis Consiliarij quondam Salutiarum, et inde



Digitized by Google

documento, in cui si accenni all'omaggio prestato dalla contessa Alasia al Delfino di Vienna; è un accenno rapido, ma preciso [1]. Ne viene che senz'altro noi possiamo limitare l'epoca, in cui fu composto il documento attribuito al '10, fra gli anni 1343 e 1375.

Possiamo noi venire ad una limitazione anche più ristretta? Osservammo già che il documento apocrifo, sebbene sostenga le ragioni francesi, tuttavia è più favorevole al marchese di Saluzzo, che non l'atto del 1343 e gli atti posteriori che da questo dipendono. È prova evidente di ciò il fatto, che nel documento del 1210 la contessa profferisce di riconoscere il marchesato quale feudo nobile, gentile, antico e paterno per sè ed i suoi eredi; ma riserva le appellazioni ed i diritti imperiali; nel documento del 1343 invece il Delfino concede bensì al marchese i suoi possessi in feudo nobile, antico e paterno; ma aggiunge il patto, ch'esso « naturam habeat et conditionem » di feudo « reddibilis et con-

---

Sebusianorum Praesidis. Bourg en Bresse, 1630. Il punto per noi importante si trova sotto il capitolo intitolato: Salutiarum antiqua Marchiae, et Marchionum iura... Comme après le trespas interuenu de Gabriel Marquis de Saluces sans hoirs procréez de sa chair, nous eussions réduict en nos mains l'Estat, et Marquisat dudict Saluces etc., p. 229. Mentre nell'Arresto del 1390 il periodo nostro è citato in forma indiretta, in quest'opera è citato testualmente.

(1) Veramente nel 1390 il marchese di Saluzzo ed il governatore del Delfinato presentavano pure in sostegno della loro causa un transcritto, che il luogotenente del governatore del Delfinato diceva d'aver fatto fare di uno strumento attribuito all'anno 1291, nel quale il procuratore di Umberto Delfino di Vienna e Tommaso, marchese di Saluzzo avrebbero confermato i patti stabiliti da Adalasia con Guido Delfino nel documento del 1210. Ma questo documento è un nuovo apocrifo e lo prova anzitutto il fatto, che non si poteva confermare un atto che non era mai esistito, poi il documento del 1343, che contraddice ad ogni cessione del marchesato fatta anteriormente. Il conte di Savoia s'accontentava di rispondere a questo documento col dire, ch'esso non dipendeva da alcun documento originale autentico.



Digitized by Google

ditionalis ». Di qui l'obbligo imposto al marchese di inalberare in certe occasioni i pennoncelli del Delfino sui suoi castelli e di tenerveli per otto giorni « in signum reddibilitatis dictorum feudum, superioritatis, ressorti ac maioris dominii dicti domini Delphini ». Questa differenza ci fa sospettare, che il falsificatore, anzichè un francese, sia stato un suddito del marchesato di Saluzzo: difatti, se il falsificatore fosse stato un francese, dacchè si accingeva a falsificare un documento, era naturale che pensasse piuttosto ad accrescere i vantaggi della Francia, che non quelli del marchese di Saluzzo. Si presenta quindi più naturale la supposizione, che il documento sia stato falsificato da un suddito del marchesato, il quale, per guadagnarsi il meglio che poteva l'animo del suo signore, da una parte aggiungeva un documento importantissimo alle prove già prodotte dal marchese per poter sostenere di essere vassallo del Delfino; dall'altra, pur confessando il vassallaggio, congiungeva a questo i patti più favorevoli al marchese. Inoltre tal documento nei primi tempi dovette esser desiderato più dal marchese di Saluzzo che dalla casa di Francia. Questo è provato anzitutto dal fatto generale, che furono i marchesi che primi e spontaneamente profferirono di giurare fedeltà ai Delfini, e poi con insistenza, per ottenerne aiuti, rinnovarono tal vassallaggio; lo prova pure una frase adoperata dal Conte di Savoia, quando nel 1390 espose le sue ragioni sul marchesato: infatti allora egli tessendo la storia delle infedeltà contro lui commesse dal marchese Federico II, dice che questi, dopo aver ricorso invano a Bernabò Visconti, signore di Milano, « vt magis per viam obliquam damnificaret et vexaret.... Comitem, ad gubernatorem... Delphinatus destinauerat... procuratores, per quos exponi fecerat eidem gubernatori, quod Marchionatus prædictus te-



Digitized by Google

nebatur et teneri debebat in fide, et homagio a Delphinatu... Viennensi ».

Ora, provato esser più facile, che un suddito stesso del marchese di Saluzzo abbia composto il documento apocrifo, a quale epoca è probabile che tal falsificazione sia da attribuirsi? Pare che questa, piuttosto che ad epoca vicina al 1343, si debba avvicinare all'anno 1375. Anzitutto dopo l'inutile atto di vassallaggio prestato nel 1343, Tommaso II di Saluzzo si era raffreddato verso il Delfino; lo prova, oltre ai fatti generali, anche la lettera già citata del 1354. Dopo il 1343 il marchese non aveva più sentito bisogno del patrocinio del Delfino, quindi aveva di nuovo pensato a rimanersene indipendente. Ora il falsificatore, se non compose il documento subito dopo il 1343, nei tempi posteriori avrebbe trovato un'accoglienza fredda dal marchese, o l'avrebbe fors'anche, contro il suo scopo, contrariato. D'altra parte è anche meno probabile ch'egli s'accingesse a comporre il documento in epoca molto vicina al 1343, perchè con questo egli volle provare, che fin da tempo antico i marchesi di Saluzzo erano stati vassalli del Delfino di Vienna; invece Tommaso II nell'anno 1343 aveva dichiarato con viva insistenza e con una grossa garanzia in denaro, che il marchesato era di suo puro e franco allodio. Il falsificatore dunque avrebbe in quest'epoca non solo contrariato, ma ancora recato grave danno al suo signore. Per sostenere che il documento apocrifo deve essere stato composto in epoca più vicina al 1375, che al 1343, possiamo ancora citare una circostanza non meno grave di quelle indicate testè: la circostanza che il documento apocrifo non è ancora citato nell'atto del 1363.

I fatti ora citati, e specialmente l'ultimo, ci consigliano a trasportare il documento in questione ad epoca assai vicina



Digitized by Google

al 1375. Questa soluzione è pienamente confermata dalle altre circostanze: nel 1375 si era già abbastanza lontani dal documento del 1343, perchè la contraddizione, in cui l'apocrifo era con questo, potesse facilmente restar celata; tanto più, che l'atto del 1343, siccome non aveva avuto valore e non era neppure stato legalizzato in piena regola, doveva essere conosciuto molto vagamente. Inoltre erano quelli gli anni, in cui più ardente ferveva la questione del vassallaggio del marchesato; Federico II non pensava, che a sottrarsi alla soggezione al conte di Savoia, quindi il documento apocrifo veniva quanto mai in proposito ed a lui ed alla casa di Francia.

Con questo noi abbiamo non solo dimostrato la falsità del documento; ma tentammo pure di determinare con relativa precisione quando esso sia stato composto; tale tentativo, ch'io sappia, non è stato fatto da alcuno, e solo il Muletti, senza però trattare ex professo la questione, notò alcuni elementi di essa man mano che li trovava in punti diversi della sua opera. Concludendo questa parte del nostro studio, il documento attribuito al 1210 è apocrifo e fu composto probabilmente poco prima del 1375.

Per lo studio della dominazione di Raimondo Berengario giova non solo l'aver provata la falsità della cessione attribuita ad Alassia e l'aver trovato l'epoca in cui la falsificazione fu composta; ma è pur utile osservare qual concetto si siano fatto sul documento apocrifo gli storici in generale e specialmente quelli antichi. Noi non possiamo studiare largamente questo punto, perchè un tale studio si estenderebbe quasi tanto, quanto si estende quello sulle questioni dibattutesi tra la casa di Francia e quella di Savoia a proposito del marchesato di Saluzzo, e ciò ci trarrebbe troppo lontano dal nostro argomento; ma daremo uno sguardo gene-



Digitized by Google

rale sulla storia del documento, per poter comprendere quale legame essa abbia colla storia della nostra tradizione.

Il documento del 1210 non riuscì a celare i suoi errori alla casa di Savoia: Fin dal 1390, quando la questione sul marchesato di Saluzzo veniva discussa innanzi al re di Francia, il conte di Savoia Amedeo VII dichiarava, che parecchie delle carte prodotte dal marchese di Saluzzo e dal governatore del Delfinato non meritavano fede, « cum essent non signitae et non sigillatae; et vitiosae ac suspectae ex ipsarum forma evidenter apparerent; » in seguito a ciò subito notava [1] « certum instrumentum fore nullum, aut saltem... procuratori... Delphinatus et Marchioni inutile, et inualidum de datta anni millesimi ducentesimi decimi, tertiae diei mensis Augusti, in quo contineri videbatur quod quaedam nuncupata Adalaida dicens se Comitissa Pedemontis, praedictum Marchionatum Salutiarum infeudauerat et de ipso fidem, et homagium fecerat Guigoni pro tunc Dalphino Viennensi..... » Le prove portate contro il documento sono le seguenti: 1° non essere uso nel marchesato che le donne succedessero nel governo di esso, e per ciò, invece che marchese, generalmente esse s'intitolavano solo contesse; 2° se nel 1210 il marchesato era governato da un'Alassia, questa doveva intitolarsi contessa, o marchesa di Saluzzo, non di Piemonte; 3° l'Alassia, che governò in epoche vicine al 1210, sempre ricorda nei documenti di operare a nome del suo nipote Manfredi ancora pupillo; mentre l'Alassia, che comparirebbe nel documento del 1210, non fa la minima parola di ciò; 4° il documento del 1210 nota in quest'anno l'indizione ottava, mentre invece nel 1210 correva la decima terza.

---

(1) *Responsa diversorum Iurisconsultorum etc...* Arresto citato. f°. 4 verso e 5 verso.



Digitized by Google

Alle ragioni addotte contro il documento apocrifo dalla casa di Savoia il marchese di Saluzzo ed il governatore del Delfinato rispondevano in alcuni punti, mantenevano il silenzio in alcuni altri; del resto essi portavano la questione specialmente sul valore dei due documenti, l'uno del 1363, l'altro del 1364, prodotti dal conte di Savoia per sostenere direttamente le sue ragioni sul marchesato e fondandosi su questi specialmente il re di Francia pronunciò la sentenza, che, come era da aspettarsi, fu favorevole al Delfino, cioè al re stesso. Il documento del 1210 in quest'Arresto non veniva dunque completamente ripudiato dalla Francia; ma neppure veniva messo innanzi con premura. La Francia stessa, probabilmente, ne riconosceva la falsità, certo non si sentiva di poterlo difendere in tutti i punti.

Essa però abbandonava affatto il documento due secoli dopo, quando, essendosi riaccesa la questione sul marchesato fra il re Enrico IV e Carlo Emanuele I, questa il 27 ottobre 1596 veniva dal re rimessa all'arbitrato del pontefice Clemente VIII.

Entrambi i principi nel tempo, in cui la questione fu dibattuta, andarono a gara nell'enumerare e vantare le loro pretese sul marchesato. Ognuno già aveva presentate le proprie ragioni, quando il re di Francia aggiunse una seconda « scrittura » per combattere le pretese del duca.

In questa scrittura [1] è per noi notevole la seguente espressione: « Et questo [quanto] alla possessione allegata da

(1) Estraggo i seguenti brani delle citate scritture dal vol. XVII di *Miscellanea Ms.* esistente nella biblioteca di S. M. Il volume è intitolato: *Raccolta di scritture relative al Marchesato di Saluzzo e cose del Piemonte*, ed appartenne già a Cesare Saluzzo, il quale sul primo foglio del volume scrisse la seguente dichiarazione: « 1834 — Tratto dagli Archivi Imperiali di Vienna Austriaca per richiesta di me C. Saluzzo ». La lettera presente che, per quanto io sappia, è inedita, si trova al f.° 23 verso.



Digitized by Google

quelli di Sauoja non è in alcun modo uera et è rifiutata per le proprie historie scritte dalli loro seruitori stampate in Turino doue si uede che li Marchesi di Saluzzo non hanno mai conosciuto per loro superiori li Conti di Sauoja se non per forza et uiolenza che li era fatta da quelli di Sauoja come essendoli più uicini e più potenti di tutti li Marchesi, et ogni uolta che detti Marchesi hanno potuto, hanno richiamato, contradetto, protestato e ui sono boni atti di protesti ch'hanno confermato le ragioni delli Marchesi, delli Delfini, e delli Re di Francia ».

Qua si allude certo alla donazione del marchesato di Saluzzo fatta al Delfino di Vienna; ma a quale? Ad una delle vere od a quella falsa? La cosa non è spiegata. Però poco dopo [1] la lettera stessa, ricordata l'occupazione del marchesato avvenuta per parte del duca di Savoia, Carlo II, e la difesa che del marchese di Saluzzo aveva presa il duca di Milano, Lodovico Sforza, soggiunge che tale difesa avrebbe dovuto essere abbracciata invece dal re di Francia, il quale con ciò « haueria fatto quello si doueua per difendere il suo uassallo giudicato tale per aresto del parlamento di Parigi, dato con consenso del Duca di Sauoja nel 1390, come si puol uedere dall'histesse historie del Duca di Sauoja. » Dunque, quand'anche nel primo tratto della lettera si fosse pensato, senza però dirlo, alla falsa donazione, qui il re si appagava di citare in suo appoggio un documento assai più recente, ma genuino, quello del 1390.

Ma il duca Carlo Emanuele non si diede vinto dalle dichiarazioni del re. Ai tratti suddetti, e specialmente al primo, egli, inviando a sua volta una seconda istanza al pontefice, rispondeva argutamente così [2]: « A quello che si allega delle

(1) Foglio 25, recto.
(2) Foglio 31, verso.



Digitized by Google

historie..... si potrebbe dire che gl'instromenti non si deuono aggiustare sopra le historie, mà che per contrario le historie si aggiustano sopra l'instromenti, ma si risponde, che le historie non contengono cosa alcuna, che muti i titoli, ò il possesso di Sauoja. » In una terza informazione [1] poi egli ribatteva i suoi argomenti e, non contento di ciò, per avvilire anche più le pretese di Francia, andava a cercare anche il nostro documento apocrifo, per avere il piacere di dichiararlo falso.

Il documento del 1210, come vedemmo, scomparve assai presto dal tavolo del diplomatico; invece molto più tardi abbandonò le opere storiche. Ancora nel secolo XVII esso ci compare in alcune di queste, specialmente in Francia; però accanto a chi lo accetta ancora c'è chi lo rifiuta e, quello che è più notevole, lo rifiutano, o meglio ne tacciono, anche alcuni dei dotti, che più animosamente sostennero le pretese francesi.

Tra i dotti, che accettarono il documento apocrifo, ricordiamo Pietro Granet, che nel 1630 pubblicava lo *Stylus Regius Galliarum Iuridicus*, già da noi citato. Decano dell'Università dei giureconsulti di Valenza, consigliere del Re e del Parlamento del Delfinato, già governatore di Saluzzo, egli si mantiene stretto all'antica tradizione. Dice che i Saluzzesi hanno comuni coi Francesi il nome, le leggi, le condizioni, l'origine; fa una storia tutta leggendaria dei marchesi di Saluzzo, i quali, secondo lui, sarebbero esistiti fin dai tempi di Carlo Magno, che li avrebbe istituiti. Dopo ciò è naturale, ch'egli non mostrasse il minimo dubbio nell'accettare ed il documento del 1210 e tutti gli altri già prodotti dalla Francia in appoggio delle sue pretese sul marchesato di Saluzzo [2].

(1) Foglio 40, recto.

(2) Op. cit., p. 239. Tra le leggende esposte dal Granet, v'è anche quella di Griselda, la marchesana messa dal marito Gualtieri a così dure prove.



Digitized by Google

Ma due anni dopo, nel 1632, usciva un'altra opera francese, il cui autore, Giacomo di Cassan, consigliere del re di Francia e primo avvocato regio a Beziers, divenne famoso per i larghi diritti, che attribuì alla Francia sugli stati altrui. Il libro era dedicato al Richelieu e portava il titolo spavaldo di: « *Recherche des droicts du Roy et de la Couronne de France sur les Royaumes, duchez, comtez, villes et Païs occupez par les Princes estrangers;* eppure esso non ricordò il nostro documento. Troviamo in esso parole altosonanti, ma indeterminate; e quando l'autore viene alle prove, si accontenta, riguardo ai dominii piemontesi, di documenti relativamente recenti, non anteriori all'epoca di Roberto re di Napoli [1]. Al Cassan succede il Bouche [2]; questi, certo per la sua perspicacia, non fa parola del documento. Lo citò invece il Chorier [3], il quale rimescolò in modo strano i nomi dei personaggi, che compaiono nel documento apocrifo, con quelli citati nel passo già studiato della cronaca di Gioffredo Della Chiesa. A lui succede, nel 1694, Francesco Gaufridi, consigliere del re nella curia del Parlamento di Provenza; ma questi, sebbene sia spesso inesatto nell'esposizione dei fatti, e sempre sia pronto a vantare i diritti della casa di Francia, di nuovo tace del documento [4]. Così pure ne tacque, ed è cosa na-

(1) Op. cit., II, 58 e segg.

(2) *Histoire Chronologique de Provence.* Aix, 1664.

(3) *Histoire générale du Dauphiné.* Lione, MDCLXXII, t. II, p. 91. Il Chorier mantiene l'anno dato dal documento riferito dal Du Chesne, 1210; ma dà per Delfino Andrea, il quale fu veramente colui che governava il Delfinato nel 1210; ma non è il Delfino che compare nel testo del documento; l'assalitore di Alasia poi è Raimondo di Tolosa, come in Gioffredo della Chiesa, e, come presso questo, con Raimondo compare alleato Tommaso di Savoia.

(4) *Histoire de Provence* par messire JEAN-FRANÇOIS DE GAUFRIDI Chevalier, Baron de Trets, Conseiller du Roy en la Cour de Parlement de la même Province. Aix, 1694.



Digitized by Google

turalissima, avuto riguardo alla sua erudizione ed accuratezza, il Papon [1].

Gli storici piemontesi però non si appagarono di tacere del documento; parecchi ne vollero provare la falsità. Ciò fece Lodovico Della Chiesa [2] fin dal 1603; poi il Gioffredo nella sua *Storia delle Alpi Marittime* [3], troncata dalla morte dell'autore nel 1692; poi nel 1778 Samuele Guichenon [4]; finalmente dimostrò ancora falso il documento nel nostro secolo Delfino Muletti [5].

Mentre dunque i dotti Francesi indugiavano ancora nel secolo XVII, dubitando se dovessero, o no accettare il documento, i Piemontesi già lo negavano recisamente. Ma anche in Piemonte, benchè i giureconsulti del consiglio di Carlo Emanuele I non avessero tardato a dimostrarne la falsità, il documento s'era acquistata fede, specialmente nel marchesato di Saluzzo e nelle regioni vicine già soggette al dominio provenzale; ne diede prova Gioffredo Della Chiesa, che non si peritò a citarlo come veridico nella sua cronaca. Tale credenza sarà scomparsa anche abbastanza presto; ma durava ancora verso la metà del secolo XV, quando per una serie di errori, non meno evidenti di quelli del documento apocrifo e con questi strettamente collegati, nasceva pure l'erronea tradizione sulla dominazione avuta da due Raimondi Berengari, conti di Provenza, in Piemonte.

(1) *Histoire générale de Provence*, Parigi, 1778.

(2) *De Vita ac Gestis Marchionum Salutientium, Libellus.* Torino, 1603.

(3) *M. H. P.*, Script. II, col 489.

(4) *Histoire Généalogique de la royale maison de Savoie.* Nouvelle édition, Torino, 1778, p. 252.

(5) *Mem. Stor. di Saluzzo*, II, 159-65. — Una copia del documento apocrifo trovavasi sulla fine del secolo scorso nell'archivio del conte Carlo Ignazio Saluzzo di Paesana. Infatti nel 1787 questa copia veniva indicata in riassunto dalla contessa di Paesana, che di propria mano compilò un'importante « Descrizione » delle scritture esistenti in quell'archivio. Questo manoscritto, che comprende parecchi volumi, ora conservasi nel R. Archivio di Stato.



Digitized by Google

## III.

Nel trattare del documento del 1210 noi abbiamo impiegato tempo assai; ma con tale discussione, senza accorgercene, abbiamo già percorso un bel tratto della nostra via.

Dicemmo già che nessuna cronaca anteriore a quella di Gioffredo Della Chiesa contiene il racconto sulla dominazione, od anche solo su qualche impresa di Raimondo Berengario in Piemonte. Ora abbiamo veduto che anche l'unico documento, che sostenesse tale tradizione, è caduto; questa dunque rimane priva di ogni buon appoggio. Questo sol fatto già basta a renderci la tradizione gravemente sospetta. Infatti, sebbene la ragione or addotta impugni solo indirettamente la tradizione, essa ha maggior peso di quello, che al primo sguardo possa sembrare.

Il Piemonte ha certo perso un gran numero di documenti medievali; tuttavia ha avuto la rara fortuna di conservare la maggior parte delle raccolte di documenti fatte fare dai comuni e dai vescovi. Abbiamo, ad esempio, il Codex Astensis, ricchissimo di documenti riguardanti specialmente le relazioni del comune astigiano cogli altri comuni piemontesi nel secolo XIII, il Codex Albensis, il Libro Verde di Fossano, il Libro della Croce di Alessandria, il Liber Iurium di Mondovì, il Libro Rosso di Chieri e poi il Libro Verde della Chiesa d'Asti, il Libro Bianco di quella d'Acqui [1], ecc. e qui non osserviamo che la parte sud-ovest

(1) Debbo la notizia sull'esistenza di questo codice, che sfuggì allo stesso diligentissimo Moriondo, editore dei *Monumenta Aquensia*, alla squisita cortesia del barone Antonio Manno.



Digitized by Google

del Piemonte. Queste raccolte, congiunte ancora coi documenti sparsi, che ci rimangono, ci offrono un intreccio di documenti e di relazioni tale, da rappresentarci in molti punti maravigliosamente e coi più minuti particolari la vita dei nostri comuni nel secolo XIII e fornirci notizie sufficienti su quasi tutte le città piemontesi. Ora, di fronte a tali circostanze, possiamo dire senza esitazione impossibile, che una dominazione straniera, che avrebbe dovuto urtar molti interessi, eccitar molte questioni, durasse in Piemonte più di mezzo secolo, senza lasciar prova di sè neppure in un documento. Ciò è assolutamente impossibile e lo prova anche il fatto, che quando Carlo I d'Angiò iniziò realmente la sua dominazione in Piemonte, benchè non imprimesse in essa una vita potente e duratura, tuttavia lasciò documenti e questi ci rimangono. Di più noi possediamo gli atti, con cui a Carlo si assoggettarono i comuni di Cuneo, Alba, Cherasco, Savigliano, Mondovì e parecchi feudatari piemontesi; nulla di più naturale, che in questi documenti Carlo ricordasse la dominazione già avuta sopra queste città, od alcuna di esse, dai conti di Provenza suoi predecessori, tanto più che, secondo la tradizione, egli era disceso in Piemonte appunto per riavvivar questa; invece della pretesa dominazione anteriore dei conti provenzali Carlo d'Angiò non fa neppur parola e compare con tutte le caratteristiche, e le più spiccate, di un signore nuovo.

Queste prove, benchè indirette, pare che bastino ampiamente ad infirmare la narrazione tradizionale; perciò noi ometteremo per ora le prove dirette, le quali ci passeranno poi innanzi, quando esamineremo minutamente la narrazione del Partenio, non più per combatterla, ma per istudiare gli elementi, di cui essa si compone. Dissi che per ora ometteremo le prove dirette; ma faccio eccezione per una.



Digitized by Google

La narrazione del Partenio vuole che nel 1210 Raimondo Berengario, conte di Provenza, conquistasse Cuneo; questo è uno dei punti principali della tradizione. Ora si è già osservato, quando si provò la falsità del documento del 1210, che in quel tempo Raimondo Berengario era ancora fanciullo e trattenuto in Aragona dai suoi tutori, e che contemporaneamente i comuni ed i feudatari principali del suo Stato di Provenza senza nessun riguardo si dichiaravano e si rendevano indipendenti. Con questa circostanza mostrammo che, lungi dal far conquiste straniere, Raimondo Berengario nel 1210 non poteva neppure mantenersi in soggezione gli Stati proprii. L'osservazione, che da sola avrebbe bastato ad abbattere il documento attribuito al 1210, da sola anche potrebbe bastare a gettar giù la narrazione parteniana.

Quest'ultima prova già incomincia a mostrarci la stretta connessione esistente tra il documento apocrifo da noi studiato ed il racconto del Partenio. Noi vedremo ciò anche meglio in seguito; vedremo pure che la narrazione del Partenio è di falsità non meno evidente, di quella del documento. Pure, mentre tutti gli storici piemontesi riconobbero come falso il documento, tutti, anche quelli che furono posteriori al Partenio, accettarono come veridica, se non in tutto, in parte, la narrazione del Partenio. Passiamoli in rassegna.

Primo [1] in tal serie incontriamo il St-Simon. Questi è

(1) Veramente il St.-Simon è preceduto da Sigismondo Alberti, *Istoria della città di Sospello*, Torino, 1728; ma questi, benchè esageri ridicolamente, non ripete che un punto della narrazione del Partenio. Secondo l'Alberti (p. 69 e segg.) fin dal 1162, essendosi Raimondo Berengario IV, conte di Provenza, recato a visitare l'imperatore Federico I a Torino, s'invaghì tanto delle contrade italiane, attraversate nel viaggio, che misesi in capo di volerle. Egli morì mentre assediava Nizza nel 1166; ma, successogli Alfonso II d'Aragona, questi continuò l'impresa: conquistò Nizza nel 1176 e l'A. ci riferisce gli



Digitized by Google

lo storico, che più largamente attinse al Partenio [1]. Infatti, al pari di questo, egli dice che fin dal 1181 dalla contea di Provenza dipendevano le valli di Gezzo e di Stura e che in queste pure si combattè la guerra tra i due pretendenti al contado di Provenza, Raimondo Berengario e Raimondo di Tolosa [2]. Al 1210 ugualmente, narrata l'occupazione di Cuneo per parte del marchese di Saluzzo, espone la liberazione recata alla città da Raimondo Berengario, invocato dall'abbate di S. Dalmazzo e dai Cuneesi, e ripete sommariamente l'atto di dedizione di questi ultimi [3]. Fin qui il St-Simon non si discosta dal Partenio, che pel leggero spostamento di qualche data e per minor prolissità nella narrazione. Queste differenze, e specialmente la seconda, si fanno più marcate in seguito: manca al St-Simon il ricordo della chiesa e dell'ospedale costrutti dai Cuneesi in ricordo della loro liberazione; è meno grande l'importanza data al rifuggirsi dei Milanesi in Cuneo. Ma nel narrare la guerra arsa tra Cuneo ed il marchese di Saluzzo nel 1230 i due scrittori camminano di nuovo d'accordo [4]; pure ugualmente è narrato il fatto della cessione delle chiavi di Cuneo a

---

articoli del trattato di dedizione; Sospello e Castiglione nel 1200, ed anche di questa dedizione ci è riferito il trattato. Questo fatto « fece risolvere quei « di Cuneo a seguitare l'esempio dei Sospellesi. Quindi è che Cuneo per la « via di Tenda, e di Sospello mandò ambasciatori in Avignone l'anno 1209 « con piena facoltà di sottomettere quella Città con le conditioni che have- « rebbero stimato bene ».

(1) *Histoire de le Guerre des Alpes ou Campagne de* MDCCXLIV *par les Armées combinées d'Espagne et de France commandées par S. A. R. L'Infant Don Philippe et S. A. R. le Prince de Conti où l'on a joint l'Histoire de Coni depuis sa fondation en 1120 jusqu'à présent par le Marquis de St.-Simon*, Amsterdam 1769.

(2) Op. cit., parte II, p. 6-7.

(3) Op. cit., II, 7.

(4) Op. cit., II, 8.



Digitized by Google

Raimondo Berengario per opera di Federico II [1]; però il St-Simon non parla più della successione di un altro Raimondo Berengario e dei privilegi da questo accordati agli « ambaxiatores hominum Cunei. » Al 1240, sebbene con maggior brevità, egli ripete la narrazione delle discordie fra i nobili ed il popolo di Cuneo a motivo del parteggiare per Federico II e la repressione usata da Raimondo Berengario per mezzo dell'invio del condottiero Cerrato di Alba con un esercito [2]. Finalmente anche la condotta assunta dal comune di Cuneo alla morte dell'ultimo Raimondo Berengario, la storia di quel periodo ed il modo in cui Carlo d'Angiò occupò la città sono dal St-Simon rappresentati nello stesso modo tenuto dal Partenio [3]. In conclusione il St-Simon ripetè pedissequamente la narrazione del Partenio e, se in alcuni punti si staccò da questo, fu solo perchè omise alcuni particolari della narrazione ed espose questa con minor vivacità di colori.

Tutto il complesso dei fatti narrati con tanti particolari dal Partenio, si raccorcia e si rattrappisce nell' opera di uno scrittore posteriore di pochi anni al St-Simon, il Nallino [4]; ma la verità non ci guadagna nulla. Secondo il Nallino, avendo Manfredi III, marchese di Saluzzo, tolto il dominio di Cuneo all'abbate di S. Dalmazzo, « questi propose ai più autorevoli personaggi di Cuneo di assoggettarsi a Raimondo conte della Provenza, che fra i molti luoghi del Piemonte, dominava il Mondovì. » L'epoca di questo fatto non è indicata. Quanto a Carlo d'Angiò, l'autore narra che, essendogli stato « confermato il Regno di Sicilia da

(1) Op. cit., II, 9.
(2) Op. cit., II, 9-10.
(3) Op. cit., II, 10-11.
(4) *Il corso del fiume Ellero*, Mondovì 1788, p. 85-86.



Digitized by Google

papa Clemente IV, arrolò numeroso esercito per riacquistare il paese del Piemonte, dove incominciò a mettere il piede nel 1259. »

Ma ritorniamo ad un autore più importante, a Delfino Muletti. Siamo già nel nostro secolo ed innanzi ad uno scrittore dotto, accurato e che aveva alle mani tutti i mezzi per isgombrare gli errori della storia di Saluzzo e dei luoghi vicini. Invece egli, pur presentando molti documenti contrari al racconto del Partenio, non ardì, o non pensò a ripudiarlo. Anche secondo il Muletti, fin dal 1183 « principiarono a sentirsi i movimenti e le disposizioni di Raimondo, conte di Provenza, a pregiudizio della valle di Stura, che poscia degenerarono in guerra formale » (1). A questa notizia attinta, in parte almeno, al Partenio, succede un documento, che in certo modo la combatte: al 6 dicembre 1197 il Muletti narra che Bonifazio, marchese di Monferrato, concesse in feudo nobile e paterno a Bonifacio, figlio di Manfredi II marchese di Saluzzo, l'intiera valle di Stura; al 14 marzo 1198 nota ancora, che di questa valle fu fatto governatore certo Sander di Demonte.

Questi due documenti il Muletti, come nota egli stesso, li traeva dalla cronaca di Monferrato di Benvenuto di san Giorgio (2) e da quella di Saluzzo di Gioffredo della Chiesa (3). Questo fatto prova, che in quegli anni signore della valle di Stura era non già Raimondo Berengario, ma Bonifazio marchese di Monferrato; eppure fin dal 1183, secondo il Muletti, avevano principiato « a sentirsi i movimenti di Raimondo conte di Provenza a pregiudizio della valle di Stura » e, quel che è più, nel 1211 Raimondo, disceso per

(1) *Mem. Stor. di Saluzzo*, II, 103.
(2) *R. I. S.*, XXIII, col. 362.
(3) *M. H. P.*, Script. III, col. 883.



Digitized by Google

questa valle, occupava Cuneo stessa. Il Muletti racconta quest'ultimo fatto quasi allo stesso modo, con cui fu esposto dal Partenio: [1] Manfredi possedeva il conquistato luogo di Cuneo, « quando nel 1210 principiarono a muoversi le armi de' Provenzali, che su quella villa già formavano i loro disegni. » A queste parole, quasi uguali a quelle del Partenio, succede un'osservazione fatta in proprio dal Muletti e dovuta alla sua erudizione e diligenza: « Di ciò (cioè dalle trame provenzali) insciente il marchese nostro..... ..... essendosi saputo in quel torno l'arrivo in Lombardia dell'imperatore Ottone IV, andò a corteggiarlo; infatti con lui compariva a Ferrara sul fine di marzo, a Milano nell'Aprile, a Tortona nel 20 Giugno; in questo tempo Manfredi fu investito da Ottone di Farigliano e Mulassano e creato procuratore di lui nell'alta Lombardia. » Ma a questo punto il Muletti vuol ritornare col Partenio ed accetta la sua narrazione ciecamente: « Regnava in questi tempi nella Provenza Raimondo figliuolo di Alfonso, a cui i Cuneesi, che mal soffrivano di vedersi sottomessi al marchese di Saluzzo, unitamente all'abbate di san Dalmazzo si erano rivolti, ed al dominio di lui abbandonati, stipulato avevano con esso solenni patti di dedizione » Di tali patti il Muletti cita una parte, traendola, come indica egli stesso in nota, dai *Secoli di Cuneo* del Partenio e dalla *Storia di Cuneo* del St-Simon. In questo tratto un solo particolare della narrazione del Partenio egli omette, il viaggio che, prima di recarsi a Raimondo Berengario, gli ambasciatori di Cuneo, secondo il Partenio, avrebbero fatto a Mondovì e Savigliano per informarsi sul modo, in cui queste città erano governate dal conte di Provenza. Questo fatto

(1) Op. cit., II, 155 e segg.



Digitized by Google

il Muletti lo tacque, perchè, come si vedrà tra poco, fu costretto da prove evidenti a vederne la falsità. Riguardo a Cuneo ed alle valli vicine il Muletti però seguita ad attingere al Partenio: « governate con mirabil secretezza tutte queste pratiche, prese il conte Raimondo a spedir sotto coloriti pretesti le sue soldatesche nelle varie terre della valle del Gesso da esso tenute; e quando furono in sufficiente numero le truppe di Provenza, si conobbe il disegno per cui aveva fatto tanti armamenti al di qua dei monti. »

A questo punto lo storico interrompe il filo del racconto per parlare del documento famoso del 1210 e mostrarne la falsità. Così si apre la strada al nuovo argomento [1]: « era assente dai suoi stati il marchese Manfredo, e questa circostanza, unita a quella dell'imminente pericolo di una invasione, potrebbe dare apparenza di legittimità ad un documento, ecc. ecc. » Il Muletti dimostra apocrifo questo documento con numerose ed erudite prove; ma non con quella, che sarebbe stata la più importante e nel medesimo tempo di assai facile portata, vale a dire non osserva, che Raimondo Berengario non poteva nel 1210 molestare Alassia, perchè egli allora era ancora bambino e veniva trattenuto in Aragona. Questa prova però avrebbe gettato giù anche tutto il racconto, che il Muletti stesso, seguendo il Partenio ed il St-Simon, ci ha fatto testè. Invece egli, appena chiusa quella parentesi, ritorna al Partenio, per cambatterlo, senza però dirlo, in un punto e seguirlo nel resto invece pedissequamente: « Per amichevole accordio terminò Manfredo la guerra coi Monregalesi (arsa nel 1210) [2]. Ma così non

(1) Op. cit., II, 159.

(2) Se la narrazione del Partenio riguardo al dominio, che nel 1210 Raimondo Berengario già avrebbe tenuto su Mondovì, fosse stata riconovera dal Muletti, egli qui avrebbe dettq che il marchese di Saluzzo

Digitized by Google

andò rispetto al luogo di Cuneo, cui i Provenzali verso il finire del 1210 posero stretto assedio; però prima di adoperar la forza fu dal comandante di quell'esercito spedito un messo al marchese Manfredo, a cui intimava che tosto rimovesse da Cuneo e dai suoi dintorni tutti i soldati che vi aveva di presidio, notificandogli che era quella piazza sotto il dominio del Conte di Provenza suo signore [1]. »

Il marchese Manfredo non curò quest'intimazione; ma, fidando nel soccorso di Bonifazio, marchese di Monferrato, e di Berengario marchese di Busca [2], affrontò la guerra. Se non che, « avendo avuto contraria la sorte nelle varie battaglie che diede,.... ed essendogli mancato ogni soccorso dal marchese di Monferrato, il quale aveva in quest'anno rinnovato la guerra contro gli Astigiani, costretto fu a richiamare i suoi ministri ed ufficiali da Cuneo e di rimettere il luogo al conte Raimondo [3]. » Fin qui la narrazione del Muletti ci appare plasmata quasi completamente su quella del Partenio; sol che egli, come già altri a lui anteriori, omise alcuni particolari e la scena perdette un poco della sua vivacità di colori. Però nell'opera del Muletti, a differenza delle opere anteriori, si è pur notata la dissonanza, che colla tradizione portavano i documenti qua e là citati. Tali documenti, al punto in cui ora è giunta la narrazione, si fanno più frequenti, tanto frequenti, che non permisero

---

col conte di Provenza. Egli invece qui rifiutò, costretto dai documenti, la narrazione del Partenio, epperciò anche sopra tacque del preteso viaggio fatto a Mondovì dagli ambasciatori di Cuneo.

(1) Op. cit., II, 171.

(2) Con Berengario, marchese di Busca, realmente Manfredi, marchese di Saluzzo, nel 1211 aveva stretto alleanza. Cfr. San Quintino, *Degli antichi marchesi di Busca*, Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie II, vol. XV, doc. VII.

(3) Op. cit., II, 173.



Digitized by Google

più al Muletti di seguire la guida tenuta fin qui; sì che a questo punto egli cessa di conservare gli elementi della tradizione, anzi li combatte, e solo, giunto al momento in cui Carlo d'Angiò occupa Cuneo, fa rivivere, ma debolissimamente, la tradizione e dice che « nel 1259 incominciarono [1] a perturbare la quiete di Tommaso I, marchese di Saluzzo, le armi di Carlo duca (!) di Angiò... mentre egli col pretesto di ricuperare e conservarsi i luoghi e castelli del Piemonte prima soggetti a' suoi antecessori conti di Provenza, e di rivendicare massimamente le terre della valle di Stura, che al contado di Provenza diceva soggette, venne con un forte esercito in Piemonte in quest'anno 1259 [2]. »

Fin qui notammo specialmente i punti, in cui il Muletti attinse al Partenio; ma ricordammo, che dopo il 1211 egli si stacca da quest'autore e fornisce anzi elementi, che lo combattono. Studiamo pure questa parte.

Abbiamo visto che, secondo il Partenio, dopo il 1210 Cuneo rimase soggetta ai Provenzali fino alla morte dell'ultimo Raimondo Berengario; sì che nel 1217 i Cuneesi in ricordo della nuova dominazione erigevano una chiesa e nel 1220 molti Milanesi accorrevano a Cuneo, perchè la sapevano assicurata da Raimondo Berengario. Dopo questo tempo, per causa delle guerre Albigesi, il conte è costretto a trascurar Cuneo, che in una guerra durata dal 1230 al 1234

---

(1) È degno di nota questo verbo *incominciare:* esso è adoperato dal Muletti quando entra a parlare dei primi moti delle armi provenzali contro la valle di Stura nel 1187; poi, quando prende a parlare della conquista di Cuneo fatta da Raimondo Berengario nel 1210; finalmente in questo punto, dove entra nel racconto su Carlo d'Angiò; adunque nei tre punti principali della leggenda. Forse non sarebbe troppo ardito il pensare, che il Muletti sentisse qualche dubbio sulla veracità della tradizione, epperciò cercasse di tenersi ad indicazioni cronologiche possibilmente indeterminate.

(2) Op. cit., II, 351 e segg.



Digitized by Google

è obbligata a difendersi da sè; ma poco dopo egli si lagna presso Federico II, che i Milanesi gli abbiano usurpata tale città e questi generosamente nel 1238 glie ne rende le chiavi. Il conte, riacquistata la città, la benefica di nuovo, perchè, essendo in essa sorte discordie, egli vi manda un esercito capitanato dal Cerrato di Alba, che li queta coi consigli e colla forza.

Le cose invece si presentano ben diverse nella narrazione documentata del Muletti: Secondo questa, nel 1215 Guglielmo, marchese di Monferrato, essendo mancato Manfredi II, come era uso, rinnova l'investitura della valle Sturana alla contessa Alassia, tutrice di Manfredi III di Saluzzo; di più sull'entrare del 1216 l'esercito saluzzese riacquista pel giovane marchese il luogo di Cuneo (1); tale notizia si oppone addirittura alla narrazione del Partenio. A questa si oppone pure un'altra del 1221: in quell'anno, il 28 gennaio, essendo Manfredi III uscito di minorità, Guglielmo di Monferrato rinnova a lui direttamente l'investitura di Dogliani, Caraglio, Valle di Stura e Vignolo (2); di più Federico II stesso conferma a Manfredi III il marchesato, « sicut constringit comitatum Provincie, et comitatum Dalphinatus, et comitatum Sabaudie, et etiam marchisatum Montisferrati, videlicet picium Cunii, Monsdevitis, Sabilliani..... (3); non si può desiderare più esplicita smentita alla narrazione del Partenio. Nel 1222 alcuni luoghi della

(1) Op. cit., II, 205 — Il Muletti qui, come nota egli stesso, attinge all'opera di Jacopo Durandi, intitolata: *Dell'antica città di Pedona.*

(2) Op. cit., II, 229.

(3) Op. cit., II, 230 — Nè lo Huillard-Bréholles, nè il Böhmer, nè il Vinkelmann nelle loro raccolte di diplomi imperiali di questo tempo citarono questo diploma. Noto però ch'esso porta la data dell'anno 1226, mentre gli altri dati cronologici si riferiscono al 1221, anno, che perciò fu dal Muletti adottato per epoca del documento.



Digitized by Google

valle di Stura, prevalendosi delle lotte sorte fra Tommaso I conte di Savoia, e Manfredi III di Saluzzo, si ribellarono a quest'ultimo; ma egli nel 1223 le ricuperava e, rinnovando a Guglielmo di Monferrato il giuramento di fedeltà per la valle Sturana, ne riotteneva la conferma dell'investitura [1]. Finalmente all'anno 1232 il Muletti, come il Partenio, parla e giustamente, della guerra arsa tra Cuneo e Manfredi III di Saluzzo, ricorda gli alleati delle due parti, ma non fa il minimo accenno del desiderio, che i Cuneesi avrebbero dovuto sentire, di essere soccorsi dal loro signore Raimondo Berengario [2]. Dopo ciò egli non fa più notevole ricordo di Cuneo, che fino al 1259; cosicchè per questo periodo, se più non oppugna la narrazione del Partenio, neppure la sostiene. In conclusione, nel parlarci della storia di Cuneo, il Muletti dal 1183 al 1211 segue sempre ed assai da vicino, il Partenio; dopo il 1211 abbandona quasi affatto la sua narrazione e spesso anzi la combatte; quindi si può dire, che la tradizione presentataci dal Partenio, fu dal Muletti rotta in due parti, di cui la prima venne da lui conservata abbastanza bene, la seconda invece fu distrutta. È chiaro che il breve risveglio della tradizione, che notiamo nella storia del Muletti all'anno 1259, è una conseguenza e nient'altro, della parte di tradizione da lui conservata fra l'anno 1183 ed il 1211. Così l'esame del processo della tradizione ci ha già servito a provare in alcuni punti particolari la falsità di questa.

Il Muletti ebbe una potente efficacia sugli storici po-

(1) Op. cit., II, 245 — Dei due fatti il primo il Muletti lo desunse dalla Cronaca di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa, M. H. P., Script. III, col. 893; il secondo dalla cronaca di Monferrato di Benvenuto di S. Giorgio. Muratori, *R. I. S.*, XXIII, col. 381.

(2) Op. cit., II, 287.



Digitized by Google

steriori, e ciò sotto due aspetti: per una parte, siccome la sua storia, ricchissima di notizie e di pregi, fu ed è tuttavia consultata ed apprezzata moltissimo, essa servì a diffondere e ad acquistar credito alla tradizione del Partenio; per l'altra, siccome essa aveva ristretto l'estensione della leggenda, anche negli storici posteriori questa rimase generalmente più limitata. Veniamo a questi, che scorreremo più celermente.

Nel 1833 usciva a Torino, compilato da Goffredo Casalis, il *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. In quest'opera, assai notevole sotto molti aspetti, la storia di ciascuna città importante era fatta da alcuno dei più distinti storici piemontesi. Quella di Savigliano [1] fu fatta dal Muletti stesso ed egli, naturalmente, avendo a ricordar Cuneo, espose a proposito di questa città i fatti già narrati nella sua storia di Saluzzo. Un altro storico, anonimo, riassunse la storia di Mondovì [2]; ma egli, sia per la brevità, che voleva mantenere nella narrazione, sia per la sua perspicacia, non fece il minimo accenno alla tradizione del Partenio. Un terzo, pure anonimo, fece la storia di Cuneo [3] e questi ritessè, sebbene in breve, tutta la leggenda parteniana.

Nello stesso anno, 1833, un'opera assai preziosa [4] venne ad aggiungere, o meglio sembrò, che venisse ad aggiungere una prova, se non grande, certo notevole, alla tradizione generale: essa riferisce testualmente l'atto, con cui il 5 giu-

(1) T. XIX, p. 467.
(2) T. X, 687.
(3) T. V, 757.
(4) Luigi Cibrario e Domenico Promis — *Documenti, Sigilli e Monete appartenenti alla Storia della Monarchia di Savoia raccolti in Savoia, in Svizzera ed in Francia per ordine del Re Carlo Alberto* — Torino, 1833, p. 120.



Digitized by Google

gno 1219 Tommaso conte di Savoia promise ai due rappresentanti di Raimondo Berengario, conte di Provenza e di Forcalquier, di pagar 2000 marche d'argento per dote a sua figlia Beatrice, che doveva andare sposa al detto conte. Tal atto, questo è il fatto notevole per noi, fu compito presso Dronero, cioè appunto in uno dei luoghi, dove, secondo la tradizione, allora avrebbe avuto dominio Raimondo Berengario. Nessuno, ch'io sappia, lo disse; ma è probabile, che questa circostanza abbia finito di persuadere della verità della tradizione coloro, che, per averla letta nel Muletti ed in parecchi altri storici, già le attribuivano qualche fede. Ma noi, che vedemmo quanto poco valore abbia l'accordo delle testimonianze, citate fin ora e dipendenti solo l'una dall'altra, ci scioglieremo anche presto dal leggero dubbio che può portare questo nuovo documento. Anzitutto esso non ricorda nè esplicitamente, nè implicitamente, che a Dronero Raimondo Berengario avesse dominio; 2° i testi, che compaiono nell'atto, son tutti di altri paesi, mentre è probabile, che, se i due rappresentanti di Raimondo Berengario si fossero trovati nei dominii del loro signore, avrebbero richiesto quali testi della parte loro i signori del luogo.

Perchè dunque si era scelto per luogo delle trattative Dronero? Probabilmente, perchè appunto questo paese non era soggetto a nessuna delle parti trattanti, epperciò queste ambedue rimanevano più libere; di più perchè Dronero si trova allo sbocco della valle sturana, per la quale solevano passare i Provenzali, allorchè venivano in Lombardia; Tommaso aveva i dominii non molto lontani, quindi ad entrambe le parti il luogo presentava speciale comodità.

Ho detto che il documento ora citato forse ingannò qualcuno. Tra gl' ingannati da esso probabilmente fu lo stesso Luigi Cibrario, che col Promis aveva trovato il do-



Digitized by Google

cumento e, sia nella sua *Storia della Monarchia di Savoia* (1), sia in quella della città di Chieri (2), riferì, sebbene in breve, la leggenda del Partenio. Infatti nella prima opera il Cibrario, parlando del matrimonio di Beatrice di Savoia con Raimondo Berengario, dice che la signoria di questo « si estendeva per le valli di Stura e di Grana nel Piemonte meridionale » e subito dopo ricorda l'atto del 1219 fatto appunto in quelle regioni. Altrove poi, parlando di Carlo I d'Angiò, dice ch'egli nel 1259 discese in Piemonte con un forte esercito « col pretesto di rivendicare le ragioni degli antichi conti di Provenza in Piemonte ». Nella seconda opera, oltre a ripetere, che Carlo I d'Angiò nel 1259 discese in Piemonte per assicurarsi « e dilatare quegli acquisti che i conti di Provenza di lui predecessori avevano fatto nell'estremità del Piemonte meridionale », aggiunge, attingendo certo al Partenio, od al St.-Simon, che Federico II nel 1238, « secondo le preghiere del popolo, rimise nel dominio di Cuneo il conte di Provenza ».

Come il Cibrario, così anche altri scrittori ripeterono, chi in un punto, chi in altro gli errori diffusi dal Partenio: così fece Carlo Novellis (3), il quale, sebbene abbia negato che Raimondo Berengario nel 1212 conquistasse Savigliano, tuttavia riguardo a Cuneo ripetè buona parte delle cose dette dal Partenio: l'ambasciata mandata a Raimondo nel 1209; la conquista fatta da questo nel 1212. Di più altrove (4), contraddicendosi, dice di Savigliano stessa, che quivi « la società del popolo... non aveva forza morale come quella dei

(1) Torino, 1840, I, 261 e 265.

(2) *Della Storia di Chieri Libri IV con Documenti*, Torino, 1827, t. I, p. 121 e 188.

(3) *Storia di Savigliano*, Torino, 1844, p. 34.

(4) Op. cit., p. 40.



Digitized by Google

nobili, i quali erano riconosciuti da Raimondo Berengario ». Quest'era certo una supposizione del Novellis istesso, il quale in quel punto, pensando al Partenio, si lasciava persuadere, che anche in Savigliano Raimondo Berengario avesse avuto dominio, od almeno efficacia.

Quest'insistere di tanti Piemontesi sulla leggenda trasse pure nell'errore, come era da aspettarsi, un erudito straniero e dei più celebrati: il Saint-Priest. Questi, rappresentando compendiosamente l'assoggettarsi successivo dei grandi feudatari e comuni della Provenza al dominio di Carlo I d'Angiò, aggiunge [1] che questo esempio fu anche seguito da « alcune città del Piemonte, sulle quali i conti di Provenza avevano spesso esercitato una protezione transitoria ed una sovranità malferma » [2]. Però nessun altro storico d'altre regioni cadde, od ebbe occasione di cadere, in questo errore; mentre invece i Piemontesi seguivano numerosi la china.

Nel 1851 il Canavese [3] raccontava che nel 1209 i Monregalesi, mal sopportando forse il dominio del vescovo d'Asti, insieme con « Savigliano ed altre terre del Piemonte » s'assoggettavano al conte Berengario di Provenza e che nel 1227 i Cuneesi, minacciati dal marchese di Saluzzo, « imploravano soccorso dal conte di Provenza, il quale, per essere i suoi dominii in tumulto, non si credette in obbligo di soccorrerli secondo l'accordo del 1209 ». Sono di nuovo gli errori del Partenio. Questi invece diminuiscono, ma non completamente, in uno storico benemerito del Piemonte,

(1) *Histoire de la Conquête de Naples par Charles d'Anjou.* Parigi, 1847, II, 51 e segg.

(2) « Quelques villes du Piémont sur lesquelles les comtes de Provence « avaient souvent exercé des patronages transitoires et des suzerainetés flottantes ».

(3) *Memoriale istorico della città di Mondovì*, Mondovì, 1851, p. 24-25 e 27.



Digitized by Google

Giambattista Adriani. Nel 1853 questi [1] raccontava che « col pretesto di vendicare l'ingiuria fatta dagli Astigiani allo zio della moglie sua, lo sventurato principe Tommaso II di Savoia....., fece Carlo d'Angiò nel 1259 valicare i monti ad un suo forte esercito, dando voce che venisse per recargli soccorso, ma in realtà disegnando di assicurare in tale occasione e dilatare quegli acquisti che i conti di Provenza suoi predecessori avevano fatto nelle estreme regioni del Piemonte meridionale ». Sono le stesse, precise parole adoperate per esporre la medesima opinione da Luigi Cibrario. Però poco oltre l'Adriani ritorna alla leggenda e vi si compromette più che non si fosse compromesso il Cibrario. Racconta come i comuni guelfi del Piemonte, alla venuta di Carlo d'Angiò, peroravano per lui « e con tutti i loro mezzi il favorivano, siccome quello, che aveva preso a sollevare la bandiera e le sorti de' Guelfi, che erano non poco scadute dopo la morte di Raimondo Berengario, gran campione e duce di quella setta ».

Dall'Adriani passiamo ad un altro celebre storico, ad Ercole Ricotti. Anch'egli [2] accettò la leggenda: difatti, parlando delle pericolose condizioni, in cui alla metà del secolo XIII si trovava la casa di Savoia, così si esprime: « soprastava a tutti (gli altri nemici della Casa Savoiarda), potentissima, ambiziosissima la Casa d'Angiò, succeduta ai Conti di Provenza, i quali avevano messo piede in Piemonte verso il 1210 ».

Nel 1868 cadeva nell'errore anche l'erudito e perspicace barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni, il quale [3] così par-

(1) *Degli antichi signori di Sarmatorio, Mansano e Monfalcone*, Torino, 1853, p. 181 e segg.

(2) *Storia della Monarchia Piemontese*. Firenze, 1861, I, 26.

(3) *Memorie storiche di Dronero e della valle di Maira*. Torino, 1868, Parte I, p. 70.



Digitized by Google

lava di Cuneo: « Straziato dalle discordie civili e malsicuro dai nemici esterni, il comune di Cuneo si era posto sotto la protezione del conte di Provenza Raimondo Berengario, protezione che..... non aveva tardato a degenerare in signoria ».

Finalmente nel 1879 la leggenda era ancora ripetuta da Casimiro Turletti, il quale, dopo aver incominciato a combatterla, finì per accettarla largamente, quale il Partenio stesso l'aveva diffusa. Infatti egli incomincia col dire [1] « di dover passar sopra a certi errori storici e cronologici commessi dal Partenio, dall'anonimo cronista cuneese e da alcuni nostri, secondo i quali Raimondo Berengario conte di Provenza e Manfredo re di Napoli sino dal 1209, 1212, 1216, 1227 e 1256 avrebbero già avuto dominio non solo in Cuneo, ma anche in Savigliano ed in Mondovì »; tiene « appena in riserva che possa esservi stato un desiderio e un qualche inqualificabile colpo di mano, il quale però non avrebbe lasciato traccia di ulteriori conseguenze ». Tuttavia il Turletti accetta che Cuneo, « secondo il suo annalista, saria stata davvero tolta, dal 1209 al 1213, al marchese di Saluzzo..... per mano del conte Raimondo Berengario, il quale però, distratto come si trovò nelle turbolenze di Provenza e d'Italia, dovè lasciarla in libertà »; perciò nel 1229 Manfredi III di Saluzzo tentò di rioccupare la città; ma vennero in soccorso di questa, « per liberar essa e Mondovì dal Saluzzese e dal conte di Provenza » i comuni di Alessandria e di Milano, che riuscirono nel loro intento [2]. Tuttavia nel 1238 Federico II, recatosi a Cuneo, « espellì gli ufficiali Milanesi, che la governavano e la restituì al

(1) *Storia di Savigliano corredata di documenti.* Savigliano, 1879, I, 107.

(2) Op. cit., I, 109.



Digitized by Google

suo legittimo signore, il conte di Provenza » (1). « Raimondo Berengario....., riacquistato Cuneo nel 1238, in grazia dell'imperatore....., lo teneva sino alla sua morte avvenuta nel 1245 ». Alla sua morte, « Cuneo si resse da sè in attesa di conoscere il successore....., il quale, appena ebbe tempo, varcò le Alpi con possente armata per riacquistare i luoghi e castelli del Piemonte sul quale teneva diritti » (2). Questi ultimi punti s'informano completamente alla narrazione del Partenio.

Man mano che siamo venuti verso i nostri tempi, abbiamo veduto la tradizione accettata più largamente anche da storici eminenti; e notiamo che, cogli errori di questa tradizione, altri pure compaiono e si confermano: il dire che Carlo d'Angiò nel 1259 discese in Piemonte sotto il pretesto di difendere il suo parente Tommaso II di Savoia; mentre tal fatto non è asserito nè da documenti, nè da cronache; 2° il dir pure che nel 1259 Carlò d'Angiò discese in Piemonte personalmente e con un forte esercito; mentre invece egli allora vi mandò solo alcuni suoi rappresentanti.

Innanzi a tanti errori una dura parola ci ritorna all'orecchio: l'asserzione di re Enrico IV, che i diritti di Francia sul marchesato di Saluzzo si sostenevano sopra il racconto degli stessi storici della casa di Savoia. Eppure ai tempi di Enrico IV ed in tempi posteriori fino al 1700, se alcuni avevano accettato gli errori, altri li avevano valentemente combattuti. Ciò vedremo allorquando verremo a studiare la tradizione parteniana nella sua origine e nel suo svolgimento.

---

(1) Op. cit., I, 116.
(2) Op. cit., I, 137.



Digitized by Google

## IV.

Il primo scrittore, che ci presenta la tradizione su Raimondo Berengario, è, come già dicemmo, Gioffredo Della Chiesa. Vediamo come questa tradizione ci si presenti nella sua cronaca di Saluzzo [1]. « Nel 1187 dy marzo Henrigo re de Romany..... vene in Italia..... Et ritrouandosi in ast el marchexe de salucio Manfredo 3°. ly fece vendita de la valle sturiana per marche 1750. d'argento e marche 20. di oro ». Il cronista riferisce poi i patti, ai quali fu fatta tale vendita, quindi nota: « ricercando doue poteua venir e procedere che ditto marchexe facessa ditta vendita. trouiamo che era vexato e tribulato dy aspre guerre in ditta valle e anco nel resto del marchexato. ne la valle dal conte romond balangiero el quale hauia una figlola dy casa dy sauoia per moglie chiamata beatrix. Et era el marchexe vexato e tribulato nel resto del dominio dal principe de achaya qual tenia parentella com il sopraditto conte dy romond dy tholosa e de prouenza per il matrimonio sopradetto ». Questo è il primo punto della leggenda. Il cronista vuole spiegare la cagione, per cui il marchese di Saluzzo nel 1187 vendette la valle sturana ad Enrico VI, re dei Romani, e « trova » che ciò avveniva, perchè egli era tribolato dalla guerra mossagli da Raimondo Berengario, conte di Tolosa e di Provenza, nella valle sturana e da quella mossagli nelle altre parti del marchesato dal principe di Acaia, parente di Raimondo, per mezzo del matrimonio di sua figlia Beatrice.

(1) *L'arbore e la genealogia de la illustre Casa di Saluccio, M. H. P., Script.* III, col. 880.



Digitized by Google

Ma donde traeva Gioffredo la notizia di questa guerra? Poco oltre [1], all'anno 1210, egli riferirà il famoso documento apocrifo ed allora narrerà le gravi molestie date nella valle sturana ad Alassia, marchesa di Saluzzo, dal « conte Romond di tholoxa », che « haueua per moglie una figlola del conte thomas dy muriana e dy sauoia chiamata beatrix. e quelle che li daua... esso conte di muriana in piemonty e sopra il marchexato ». Le circostanze dunque sono le stesse; una sola cosa è mutata, a Manfredi III è successa Alassia; di più i tempi sono vicinissimi: la guerra, di cui nel punto presente parla il cronista, ardeva nel 1187; quella, che ricorda citando il documento apocrifo, è del 1210; abbiamo solo una distanza di tredici anni. È probabile, anzi senza scrupoli possiamo dire essere sicuro, che Gioffredo Della Chiesa spiegò la vendita del 1187 unicamente per mezzo del documento del 1210. Ad un dipresso egli avrà ragionato così: nel 1210 la marchesa era obbligata a far omaggio del marchesato al Delfino di Vienna per difendersi dal conte Raimondo; nel 1187 il marchese Manfredi avrà venduto la ricca valle sturana, perchè già allora le armi di Raimondo Berengario avevano incominciato a tormentarlo. Che i due periodi da noi accostati siano in questa relazione ce lo provano anche gli errori, che in entrambi si contengono. In entrambi si cita il conte Romond di Toloxa; ma noi abbiamo visto, quando studiammo il documento del 1210, che ivi il cronista implicitamente identificava Raimondo conte di Tolosa con Raimondo conte di Provenza; qua l'identificazione è esplicita: egli cita Raimondo due volte; la prima volta lo chiama « romond balangiero » e dice che egli aveva per moglie Beatrice di Savoia; la seconda lo

(1) *M. H. P.*, Script. III, col. 887.



Digitized by Google

chiama « conte romond dy tholosa e de prouenza ». Altri errori non si corrispondono direttamente, anzi si combattono a vicenda; ma s' accordano tutti nel provare che il cronista era quasi affatto allo scuro della storia di questi anni. Così nel 1187 ci si mostra come reggitore del marchesato Manfredi III; nel 1210 invece lo stesso marchese ci sarà presentato pupillo. Il cronista si sbaglia nell'un caso e nell'altro; perchè nel 1210 ancora viveva e governava Manfredi II. Altro errore, più grossolano assai, commesso dal cronista nel 1° periodo, sta nel fatto ch'egli all'anno 1187 ci ricorda un principe d'Acaia, mentre tal titolo fu assunto dai membri della casa di Savoia più di un secolo dopo. Concludiamo: Può ritenersi come certo, che l'ipotesi fatta da Gioffredo Della Chiesa, secondo cui già nel 1187 i Provenzali avrebbero molestato il Piemonte, dipende solo dal documento del 1210. Noi abbiamo dimostrato apocrifo questo documento, quindi con esso resta anche distrutta la sua appendice, vale a dire l'ipotesi fatta per mezzo di esso, che fin dal 1187 i Provenzali fossero entrati nel Piemonte.

Dopo questo punto il cronista non fornisce più alcun elemento alla nostra tradizione, tranne il documento del 1210; anzi largamente ci aiuta a combatterla. Infatti dopo egli riassume l'atto dell'investitura della valle sturana concessa da Bonifazio, marchese di Monferrato, a Bonifazio, marchese di Saluzzo nel 1197 [1], e quello con cui il marchese Manfredi fece governatore di questa valle « laider de domont » nel 1198. Qui il cronista perspicacemente osserva: « Una cossa ci tene suspesi che di sopra nel 1187 el marchexe di Salucio vendete la valle sturiana a lo imperatore et qui in questo millesimo dy 1197 che sono dieci anny a

(1) *M. H. P.*, Script. III, col. 888.



Digitized by Google

presso el marchexe dy Monferrato ne facy donacione come habiamo ditto. non sapemo ritrouare come questo sia proceduto e pure tutte queste cosse sono per instrumenti. » Qui troviamo il cronista attento e diligente, quale si mostra nella maggior parte della cronaca e nel tratto stesso, che ora dobbiamo esaminare. All'anno 1206 egli ricorda l'atto, con cui si finiva una guerra arsa tra il marchese e Cuneo e quegli si attribuiva il diritto di sequestrare i possessi dei suoi sudditi di Romanisio, Centallo, Villa e Costigliole, che senza suo beneplacito erano andati, o sarebbero andati ad abitar Cuneo[1]. Poi d'un tratto, con istrana contraddizione, salta a parlare della contessa Alassia e della sua donazione ai Delfini[2]. Poco oltre[3] esce dinuovo dagli errori e ricorda l'investitura della valle sturana concessa nel 1215 da Guglielmo di Monferrato alla contessa Alassia; qui, non so se per alludere alle guerre coi Provenzali, od alle guerre piemontesi, osserva che l'investitura prova come « ditto marchexe (di Saluzzo, pupillo) tenia ditta valle ben che spesso ly fusse la guerra et ale volte se perdeua e poy se recuperaua. e già per insino a 1187 la tenia el marchexe dy Salucio e molto tempo inanty. » Nel 1216 il cronista registra alcuni acquisti fatti dalla contessa Alassia nella valle Sturana[4]; lungi dal cedere il marchesato fiaccamente, questa donna anzi lo ampliava. Nel 1221 il marchese Manfredi III, uscito di minorità, ottiene l'investitura della valle Sturana da Guglielmo di Monferrato[5]. Nel 1223 egli, colle nozze di Beatrice di Savoja, si rappacifica col conte Tom-

(1) *M. H. P.*, Script. III, col. 886.
(2) *M. H. P.*, Script. III, col. 887.
(3) *M. H. P.*, Script. III, col. 892.
(4) *M. H. P.*, Script. III, col. 893.
(5) *M. H. P.*, Script. III, col. 894.



Digitized by Google

maso I, e si rassicura i suoi possessi nella valle di Stura, pretesi prima dal Conte per antichi diritti. Nel 1230 Manfredi con un trattato risolve alcune questioni, che aveva avute con Andrea, Delfino di Vienna, riguardo al castello di Pont. Contemporaneamente egli viene allargando ed assicurando i suoi diritti nella valle Sturana e nelle valli vicine. Questi fatti, molto importanti, s'accordano giustamente col risorgere, sotto nuovi aspetti, della forza feudale, fatto che, verso la metà del secolo XIII, incomincia in Piemonte a mostrarsi abbastanza evidente. Nello stesso tempo il cronista ricorda, che i Milanesi rovinarono il Borgo di S. Dalmazzo e riedificarono Cuneo. Questa città, sempre coll'aiuto dei Milanesi, si fa in poco tempo tanto potente, che nel 1241 « el primo de luglio habiendo mandato el marchexe a quely de vinay in la valle sturana che venisseno fare la fidelita a thomas suo figlolo o ad luy medemo. se excusarano che voluntiery la farebeno e confessaueno essere obligaty di farla. ma che non se ardiano dy douerla fare per pagura de quely dy conio qualy teniano ancora per milanesi [1]. » Del dominio, o dell'ingerenza che i Provenzali, secondo la tradizione posteriore, avrebbero avuto su Cuneo, fin qui non c'è parola. Nel 1250 nuova richiesta del marchese a quelli di Demont, affinchè soddisfino al loro dovere di sudditi verso di lui e nuove scuse di questi per paura di Cuneo [2].

Finalmente veniamo ai tempi, in cui sorge in Piemonte la dominazione di Carlo I d'Angiò: « carlo conte dy angio.... per hauere preso le ragione de prouenza e quele quali

(1) *M. H. P.*, Script. III, col. 901.

(2) *M. H. P.*, Script. III, col. 903 — Quest'atto ci è conservato in un piccolo rettangolo di pergamena, originale e di buona conservazione, esistente nel R. Archivio di Stato fra le Carte della Provincia di Cuneo, Mazzo 6°, n. 8°.



Digitized by Google

pretendeua in piemonte in la valle Sturana..... haue differencie assay cum el marchexe thomas dy salucio.... Nel 1259 esso conte tolse conio da le many de milanesi et haue buscha cum certe... conuencione [1]. » Qui il cronista allude, pare, alla dominazione avuta nella valle sturana dai conti di Provenza anteriori a Carlo d'Angiò; ma quest'allusione è fatta in modo appena sensibile, si direbbe quasi che il cronista non ardisse affermare tal cosa.

Quali dunque sono i punti della leggenda, che ci si presentano nella cronaca di Gioffredo Della Chiesa? Tre: 1° Le molestie date dai Provenzali a Manfredi III di Saluzzo nella valle di Stura l'anno 1187, molestie per cui il marchese, secondo l'opinione del cronista, fu obbligato a vendere la valle ad Enrico VI di Hohenstaufen; 2° la guerra mossa nella valle sturana dal conte Raimondo alla contessa Alassia nel 1210, guerra, per causa della quale la contessa sarebbe stata costretta a cedere il marchesato di Saluzzo al Delfino di Vienna, onde essere da lui difesa; 3° le contese avute da Carlo I d'Angiò col marchese Tommaso di Saluzzo « per hauere preso le ragione..... quali pretendeua in piemonte in la valle Sturana. » Dimostrammo come il secondo punto dipenda da un documento apocrifo ed il primo punto dipenda dal secondo; dunque entrambi questi sono falsi. Il terzo punto, se allude alla dominazione avuta in Piemonte dai conti di Provenza anteriori a Carlo d'Angiò, dipende anch'esso dal secondo, quindi esso pure è falso; se non allude a tal dominazione, esce fuori della leggenda. Comunque erronei, però è notevole che i tre punti accennati limitano la dominazione dei conti di Provenza in Piemonte alla valle della Stura. La nostra tradizione dunque in Gioff-

(1) *M. H. P.*, Script. III, col. 906.



Digitized by Google

fredo Della Chiesa e per la scarsezza dei suoi elementi e per le sue poche pretese ci si presenta, possiamo dire, appena in istato embrionale. Le notizie poi ed i numerosi documenti, posti dal cronista accanto agli elementi della tradizione, già di per se stessi combattono questi elementi. Noto che il medesimo si è osservato pel Muletti, il quale fece della cronaca del Della Chiesa la base della sua storia di Saluzzo [1].

---

(1) La contraddizione, che nel tratto esaminato ci presenta la cronaca di Gioffredo Della Chiesa tra gli errori, che divennero poi tradizionali, e la ricchezza ed esattezza dei documenti, può far nascere il dubbio, che questi errori siano stati interpolati nella cronaca da un' altra mano. Aggiunti posteriormente, se non da altra mano, dal cronista stesso, sembrano certo non solo per la sostanza, ma anche pel modo, con cui si legano al resto della narrazione: basta osservar questo, che nel 1210 ci sono presentati come governanti del marchesato di Saluzzo Manfredi III ed Alassia, vedova di lui, e ciò senza neppure una parola che spieghi, od almeno noti, questo improvviso mutamento. Ora si sa di certo che alla cronaca molte aggiunte ed interpolazioni furono fatte in tempi posteriori; ma quali siano queste non si conosce, perchè ci manca l'autografo della cronaca e la copia più antica di essa è di un secolo circa posteriore all'originale. La questione, se il documento del 1210 sia stato ricordato da Gioffredo Della Chiesa stesso, o sia stato interpolato nella sua cronaca da qualche posteriore, resta così più difficile a risolvere. Noi non possiamo studiarla largamente; l'osserveremo solo sotto un aspetto, e questo, come vedremo, ci proverà, se non con certezza, con probabilità, esser possibile che il Della Chiesa stesso abbia commesso l'errore. Dedurrò la prova di ciò dalla biografia del cronista e dalle relazioni, in cui questi fu colla casa di Francia. Tali notizie le attingo da Carlo Muletti, il quale all'edizione della Cronaca di Saluzzo nei *Monumenta Historiae Patriae* (Scriptores III) premise la biografia del Della Chiesa. Questi, nato verso il 1394 da una delle più distinte famiglie di Saluzzo, fin dal 1427 ebbe l'ufficio di nōtaio e segretario del marchese di Saluzzo, poi fu consigliere del marchese Lodovico I, e nel 1444 fu anche giudice in Saluzzo. Nel 1445 egli veniva da Lodovico inviato suo oratore in Francia e nello stesso anno, avendo certamente già avuto strette relazioni col Delfino, che fu poi re di Francia col nome di Luigi XI, veniva da questo nominato suo segretario e consigliere. Quest'ultimo fatto fu indicato dal Sauli — *Lezioni sulla condizione degli studi nella Monarchia di Savoia*, p. 124 —. Carlo Muletti racconta che dopo quella di Francia il Della Chiesa sostenne altre ambascierie « nelle corti di Savoia e di altri principi d'Italia », dice ch'egli « ritornò in patria nel 1451 » e « nei primi mesi del 1453 era dinuovo a Parigi, dove



Digitized by Google

Ora procediamo al secondo ed ultimo cronista, che ha fornito elementi alla tradizione. È questi un anonimo, autore della cronaca di Cuneo, divisa in tre libri, che fu pubbli-

---

pare ch'egli facesse lunghe e frequenti dimore e che vi possedesse ragguardevoli entrate »; ivi egli, l'8 maggio 1453, « dettava il suo testamento, e poco dopo, si suppone, che sia morto colà ». Le notizie date dal Muletti sopra un cronista tanto importante per la storia piemontese sono davvero troppo vaghe e scarse; tuttavia anche da esse si apprende che Gioffredo fu accarezzato sia dal Delfino, sia dal re di Francia, che probabilmente da loro ebbe ricompense e presso di loro morì. Ora, mentre Gioffredo Della Chiesa ci appare tanto attaccato alla casa di Francia, quale contegno teneva verso questa il marchese di Saluzzo di cui il Della Chiesa era suddito? Lodovico I, racconta Delfino Muletti nelle sue *Memorie storiche di Saluzzo* (v, 68), « fin dai primi anni, in cui, privato del padre, rimase sotto tutela, aveva prestato omaggio ad Amedeo VIII, duca di Savoia pel marchesato di Saluzzo ed a questo principe ed al suo successore era poi sempre rimasto attaccato ». La Corte francese, che sosteneva essere il marchesato dipendente dal Delfino, era di questo attaccamento irritata; perciò il Delfino chiamò Lodovico ai doveri del vassallaggio ed il 18 gennaio 1446 incaricò Rodolfo di Gancort di andare a ricevere dal marchese l'omaggio del marchesato; tale commissione veniva rinnovata il 28 dello stesso mese, ma sempre inutilmente. Queste richieste si ripetevano nel 1447, anzi in quest'anno il Delfino ordinava, che, ove il marchese non avesse obbedito, il marchesato di Saluzzo fosse devoluto alla Francia. Anche queste minaccie furono vane. Allora il re di Francia stesso, Carlo VII, scrisse a Lodovico di Savoia intimandogli che cessasse dal pretendere l'omaggio dal marchese di Saluzzo ed obbedisse alle sentenze date dal Parlamento di Parigi contro i suoi predecessori. Questa imperiosa domanda ed il rifiuto oppostole da Lodovico di Savoia fecero nel 1452 scoppiare la guerra, che però si spense di quello stesso anno. Lodovico I di Saluzzo probabilmente non sarà stato sempre saldo partigiano della casa di Savoia; tuttavia è evidente che tra la sua condotta politica ed il contegno tenuto verso la Francia dal suo suddito, Gioffredo Della Chiesa, vi è un distacco grandissimo. Mentre il marchese negava obbedienza a Francia, il suddito di lui riceveva da questa titoli, impieghi ed entrate. In Francia dimorava negli ultimi anni della sua vita e quivi moriva. Egli non potè certo esser suddito fedele al marchese, suo signore, e ciò da Carlo Muletti non fu notato. Ora ritorniamo al documento apocrifo del 1210: esso si accorda benissimo col contegno tenuto da Gioffredo Della Chiesa verso la Francia nell'ultimo decennio specialmente della sua vita. Il documento serviva alla causa francese e per questa dovette pur lavorare il cronista, se fin dal 1445 il Delfino, ch'era il più avvantaggiato dal documento apocrifo, nominava il Della Chiesa suo consigliere e segretario ed in seguito il re di Francia stesso prendeva a favorirlo. Nel 1452 la Francia dichiarava guerra alla casa di Savoia



Digitized by Google

cata da Domenico Promis nel 1871 (1). Il Promis nella prefazione alla cronaca dà alcune brevi notizie sull'autore di questa. Ora secondo le sue induzioni, che paiono assai probabili, l'anonimo sarebbe nato, od almeno sarebbe stato allevato in Cuneo e sarebbe morto poco dopo il 1484; con quest'anno appunto finisce la sua cronaca. Quanto al carattere del cronista, giudica il Promis, che questi fosse un letterato, tale infatti lo dimostra il suo stile; congettura ancora, che insegnasse in Cuneo la lingua latina. Riguardo alla cronaca, egli osserva che i fatti sovente sono posti fuori di luogo, od errati e solamente sono esatti quelli, che appartengono al secolo, in cui lo scrittore visse. Di ciò avremo una prova patente nel tratto della cronaca, che ora considereremo.

Il cronista, narrate le prime vicende di Cuneo e la peste che spopolò la città, viene a dire dei nuovi abitanti, che andarono a popolarla per ordine del marchese di Saluzzo, e così si fa strada a descrivere la tirannia, che questi poi

---

e naturalmente anche a quella di Saluzzo; probabilmente in questo tempo Giofredo era in Francia, dove moriva l'anno dopo. Il documento del 1210 può dunque facilmente essere stato inserito nella cronaca dal Della Chiesa stesso; può anche essere che egli ve lo inserisse non mentre abitava ancora in Saluzzo, ma quando già, negli ultimi suoi anni, affezionatosi alla dinastia francese, soleva dimorare in Francia. Con questa, che certo non è, che un'ipotesi, si spiegherebbe la forma poco conveniente, con cui la notizia del documento apocrifo si lega al contesto della cronaca. Noto ancora che il Della Chiesa non ebbe certo innanzi il documento apocrifo, quale fu edito dal Du Chesne e conosciuto generalmente, forse non ne ebbe neppure una copia; ma lo espose solo a memoria e per quanto ne aveva udito dire. Altrimenti non si spiega la sostituzione dei nomi dei personaggi, che compaiono nel documento e l'incertezza, colla quale egli li cita. Egli dice infatti, quando parla del documento, che nella valle Sturana la contessa Alasgia era molestata dal conte Raimondo di Tolosa, o da Carlo suo figlio, mentre il documento dice esplicitamente che l'assalitore di Alassia era Raimondo Berengario conte di Provenza

(1) *Cronache anteriori al secolo* XVII *concernenti la Storia di Cuneo e di alcune vicine terre edite da* DOMENICO PROMIS, Torino, 1871.



Digitized by Google

esercitò sopra Cuneo e l'abbate del vicino monastero di San Dalmazzo. L'abbate sopportò l'oppressione pazientemente; ma, essendo poi morto, « supervenit quidam novus abbas Provincialis, nomine Arnulphus..... et videns iura monasterii diripi ac populum afflictum..... persuasit senioribus populi ut a tyrannide se liberaret, et comiti Provincie ac Forcalquerii vicino adhereret. Regnabat enim tunc illustris Ramondus Andegavensis comes Provincie, qui in Pedemontium (!) et Liguria jam tenebat et possidebat Albam, Clarascum, Cherium, Savillianum, et Montemregalem. » Quelli di Cuneo mandano inviati a queste città per apprendere come Raimondo le governasse e, rimastine soddisfatti, « tacito consilio seniorum, mittuntur legati ad ipsum Comitem in Aquensem urbem Provincie; pacta et federa cum eo, nomine communitatis, percutiunt; marchionis officiales expellunt; magistratus comitis introducunt, qui auctoritate sui principis statuta et alia rei publice Cuneensis decreta confirmarunt. (1) » Questo è il primo punto da esaminare. Il cronista non indica l'epoca, in cui l'avvenimento da lui narrato sarebbe accaduto ed un dato solo può, non precisarla, ma indicarla sulle generali; è il nome « Ramondus Andegavensis comes Provincie. » Ora, ponendo mente a questo dato, si giudicò che il cronista alludesse a Raimondo Berengario conte di Provenza; quindi dalla narrazione di lui si prese argomento a sostenere, che già Raimondo Berengario avesse avuto dominio in Piemonte ed intorno a questo fatto si ebbe subito raccolto un bel numero di particolari. Trovata l'epoca in senso largo, si trattò di precisarla; perciò venne in soccorso la narrazione di Gioffredo Della Chiesa: I primi tentativi delle armi provenzali erano avvenuti verso l'anno 1187; nel 1210 poi,

(1) Op. cit., p. 24.



Digitized by Google

allorchè le armi provenzali avevano spaventato tanto la contessa di Saluzzo, da indurla ad assoggettarsi al Delfino per ottenerne difesa, anche Cuneo si era assoggettata spontaneamente alla dominazione di Raimondo Berengario. In questo modo si è fusa insieme la narrazione dei due cronisti. Ora, se noi confrontiamo questo primo tratto della narrazione unita di essi colla narrazione del Partenio, troveremo che la prima è già quasi tanto estesa, quanto la seconda. Questa ultima comprende tutti i fatti esposti nella prima e solo aggiunge in più pel 1180 la guerra arsa fra i due pretendenti alla contea di Provenza anche nelle valli di Gezzo e Stura, aggiunta, che probabilmente non è che una supposizione del Partenio; i due pretendenti, avrà detto l'immaginoso Partenio, si combatterono aspramente in Provenza, dunque si saranno combattuti anche nelle valli piemontesi, alle quali la dominazione provenzale si estendeva. Quanto ai fatti del 1210, mentre il cronista accenna solo, il Partenio espone in largo riassunto l'atto, con cui Cuneo si sarebbe assoggettata a Raimondo Berengario, e mentre il cronista non si ferma a parlare della guerra allora accesasi tra gli ufficiali del conte ed il marchese di Saluzzo, il Partenio, anche qui probabilmente di sua fantasia, ce la descrive in pochi ma sicuri tratti, vi aggiunge il fatto della diffusione di scritture in favore del conte e l'espressione con cui questi si sarebbe detto signore di Cuneo capo del Piemonte, espressione che troveremo fra poco anche nel nostro cronista, ma in una posizione, che le dà significato diverso.

Ricordammo il modo con cui fu spiegato generalmente il tratto della cronaca di Cuneo, che testè si è riferito; ma fu esso spiegato giustamente? È a Raimondo Berengario che alluse realmente il cronista? — Se noi osserviamo anche solo l'espressione « Ramondus Andegavensis comes Provincie, » già



Digitized by Google

ci troviamo in qualche dubbio: infatti il titolo di Andegavensis, come osservò il Promis in nota al passo in questione, spetta non già a Raimondo Berengario della casa d'Aragona, ma ai successori della casa d'Angiò; il titolo di comes provincie può spettare ai membri tanto dell'una, quanto dell'altra casa; infine anche il nome Ramundus potrebbe spettare a Raimondo Berengario, figlio di re Carlo II d'Angiò (morto 1305). Non dico, anzi nego, che il cronista abbia voluto parlare di questo tardo Raimondo Berengario; noto che questi è l'unico personaggio che potesse esser chiamato « Ramondus Andegavensis comes Provincie », e che, se a lui certo non alludeva il cronista, la sua memoria, assai diffusa in Piemonte, potè contribuire in qualche modo a trarre nell'errore di denominazione il cronista poco esperto nella storia medioevale piemontese [1].

Certo la frase « Ramundus Andegavensis Comes Provincie » è errata; ma come la si dovrà correggere? accettando il primo nome Ramundus e correggendo a nostro capriccio il resto della frase, oppure osservando, se i fatti narrati dal cronista si possano meglio riferire ad un conte provenzale della casa di Aragona, o ad uno della casa di Angiò? Quest'ultimo mezzo di correzione, benchè non adoperato da altri, è certo quello che si deve prescegliere. Già si è detto che non esiste alcun documento, che provi la sottomissione di Cuneo, o di altri luoghi piemontesi ai conti di Provenza della casa di Aragona; invece i documenti e le circostanze presentate dal cronista, se non tutti anche nell'apparenza, tutti certo nel fondo, ricordano il sorgere

(1) Intorno ad alcune delle relazioni avute col Piemonte dal Conte Raimondo Berengario, figlio di Carlo II Re di Napoli, cfr. Jacopo Durandi, *Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanica e dell'Augusta de' Vagienni. — Dissertazione.* Torino, 1769.



Digitized by Google

della dominazione piemontese di Carlo I d'Angiò. Sarebbe ora inopportuno l'esporre la storia della dominazione angioina in Piemonte. Perciò pel momento mi basta confrontare la narrazione del cronista coi fatti generali e più noti, che accaddero sotto Carlo I di Angiò e che ci sono provati da numerosi documenti. Ora il cronista ci racconta che l'iniziativa nel chiamare il conte di Provenza partì dall'abbate di S. Dalmazzo e questo accadde appunto al tempo di Carlo I d'Angiò. Cuneo subì subito l'influenza della decisione del vicino abbate e ne seguì tosto i consigli; il medesimo accadde nel 1259. Non risponde più completamente alle circostanze del 1259 il racconto, secondo il quale, prima che Cuneo si assoggettasse al conte di Provenza, questi già dominava in Liguria e nel Piemonte sulle città di Alba, Cherasco, Chieri, Savigliano, Mondovì; ma questo racconto, che posto all'epoca di Raimondo Berengario è falso sotto tutti gli aspetti e di falsità evidentissima, portato ai tempi di Carlo I d'Angiò, resta vero per la Liguria, perchè realmente Carlo I d'Angiò, quando acquistò Cuneo, già aveva dominio in quella regione; sotto gli altri aspetti poi è men discosto dalla verità, perchè Cuneo, Cherasco, Alba, Mondovì, Savigliano si assoggettarono a Carlo d'Angiò celermente l'una dopo l'altra ed alcune anzi di queste città quasi in blocco; cosicchè, se resta falso che gli ambasciatori di Cuneo andarono ad informarsi nelle altre città sul modo in cui esse venivano governate dal conte di Provenza, può esser vero, anzi è probabile, che, nel momento di assoggettarsi, Cuneo abbia mandato ambasciatori a queste città per decider sè e far decidere esse pure a questo passo.

Spiegata questa difficoltà, il resto del passo della cronaca si riscontra dinuovo agevolmente coi fatti del '59: così possiamo dire dell' ambasceria mandata da Cuneo ad Aix



Digitized by Google

segretamente; dei patti che Cuneo, assoggettandosi, strinse col Conte di Provenza, patti accennati appena dal cronista, riassunti con qualche larghezza dal Partenio, e che si possono dire uguali a quelli stretti nel 1259 con Carlo I d'Angiò [1]; così possiamo ancora dire degli ufficiali, non del marchese di Saluzzo, ma di altri comuni, quali Asti, Alba, Alessandria, Milano, che vennero realmente cacciati da Cuneo, e di quelli

(1) Noto qui nella colonna *A* i patti ricordati dal Partenio e nella colonna *B* quelli dell'atto di soggezione fatto da Cuneo il 24 luglio 1259 a Carlo I d'Angiò, che corrispondono con quelli del Partenio. Nell'atto del '59 i paragrafi sono certo più numerosi ed estesi; il Partenio non ha che riassunto, o rimaneggiato i più notevoli. Per indicare più chiaramente l'uguaglianza degli articoli dell'atto del 1259 con quelli riassunti dal Partenio, li porrò nell'ordine di questi ultimi e con numeri romani indicherò il posto, che tengono realmente nel documento, cui spettano.

| *A* | *B* |
|---|---|
| I. Gli uomini di Cuneo ricevono per loro sovrano il conte Raimondo di Provenza e suoi successori « facendo, coll'autorità hanu- « ta (?) », come fanno, il giuramento di fedeltà. | I. Gli ambasciatori e procuratori di Cuneo sottopongono al conte Carlo d'Angiò ed alla contessa Beatrice la signoria ed il dominio utile e diretto di Cuneo e del suo distretto ed in nome del comune gli prestano fedeltà. |
| II. La comunità di Cuneo colle terre della sua Provincia si obbligano a pagare al Conte di Provenza e suoi legittimi successori ogni anno mille soldi d'oro. | II. Promettono che ogni anno i capi famiglia che hanno un valsente di 300, o più libbre gli daranno tre soldi rinforzati, quelli che ne hanno da 100 a 300 glie ne daranno due, chi ne ha da 100 a 200 gli darà 12 denari. |
| III. « Facendo guerra il Conte nel « Piemonte per due mesi, sola- « mente harebbono a proprie « spese un Esercito composto di « mille uomini » e non più. | VI. Che parteciperanno all'esercito ed alle cavalcate per lui una volta all'anno, vi staranno 40 giorni a proprie spese e se staranno di più saranno a spese del conte; il loro servizio resta limitato a parte del Piemonte e della Liguria. |



Digitized by Google

del Conte, che i documenti ci provano essere stati introdotti; infine della conferma data dal conte agli statuti della città.

Abbiamo così esaminato un primo punto della Cronaca di Cuneo; osservammo come questa, congiunta colla cronaca di Gioffredo Della Chiesa, dia, si può dire, intiera la narrazione del Partenio, e come d'altra parte fin qui essa sotto il nome di Raimondo conte di Provenza esponga fatti accaduti invece sotto Carlo I d'Angiò.

Ora procediamo nell'esame del seguito della cronaca. Già conosciamo il carattere di essa, sappiamo che la cronaca del Della Chiesa più non porta d'or innanzi alcun sussidio alla tradizione, quindi possiamo aspettarci, che la narrazione del Partenio da questo punto s'informi quasi solo alla narrazione del Partenio. Proveremo ciò punto per punto ed in fine dell'esame osserveremo quali siano gli elementi della narrazione parteniana, che in questa seconda tappa non ebbero riscontro colla cronaca cuneese.

---

IV. « Gli uomini di Cuneo promettono « di ubbidire a' suoi Ufficiali « che hauerebbe mandato per il « Reggimento del Luogo e della « sua Prouincia », con patto però che i loro ordini non fossero contrari alle leggi municipali.

III. Il conte possa porre il podestà, il vicario, il balio, il giudice, tutti gli ufficiali, che voglia, purchè questi reggano la città secondo gli statuti confermati dal Conte, o da un suo nuncio e, mancando gli statuti, reggano secondo le leggi e le buone consuetudini.

V. « Il conte... si obbliga di lasciare « agli Uomini di Cuneo come di « proprio dominio tutte le Ga- « belle... con dare loro facoltà « d'imporne altre noue, quando « la pubblica necessità tanto « hauesse richiesto ».

VI. I Cuneesi si obbligano a dare al conte due terzi dei bandi e di altri tributi. (Questo paragrafo corrisponde al 5° del Partenio, in quanto che in quello si dice che il Conte lasciò il maneggio delle tasse ai Cuneesi; nel nostro i Cuneesi compaiono come dispositori di esse).

72

Digitized by Google

Dopo l'occupazione di Cuneo per parte del conte di Provenza, « multas incursiones et aggressus fecit marchio ad locum Cunei ut illum recuperaret, sed nunquam potuit obtinere propter validam resistentiam ». Questo si riscontra colla narrazione della guerra tra i Provenzali ed i Saluzzesi fatta dal Partenio. Intanto Cuneo sotto la nuova signoria in un decennio ingagliardì tanto, « quod non immerito vocatum fuit Cuneum caput Pedemontis ». Ecco il riscontro al punto in cui il Partenio dice, che nelle carte diffuse pel distretto di Cuneo il conte Raimondo prese ad intitolarsi « signore di Cuneo, Capo del Piemonte ». Ma il cronista qui non ha più freno nel magnificare la sua patria: « quia amplissimum habebat territorium ac jurisdictionem », soggiunge, Cuneo « factus exstitit comitatus. Et dominus comes Ramundus non dedignabatur in suis litteris comes Cuneensis

---

VI. « Si obbliga... di non contrauenire « alle Leggi da loro fatte nel- « l'Elettione del Vicario del Tri- « bunale sì delle Liti Ciuili, che « de Processi Criminali come « degli altri Uffiziali della loro « Comunità ».

VII. « Promette la conseruazione per- « petua dei loro Priuilegi, e « Statuti concedendoli libera fa- « coltà di stabilirne à comune « benefizio ».

VIII. « Si obbliga nello spazio di due « mesi mandar in Piemonte un « suo Esercito per cacciare da « Cuneo e sua Prouincia il mar- « chese di Saluzzo e i di lui « Ufficiali con far restituire al- « l'Abbate di S. Dalmazzo tutti « i beni, e diritti toltigli dal « Marchese ».

VIII. Il conte promette di confermare loro i buoni usi e le consuetudini, con cui finora si sono retti, secondo che ciò parrà opportuno pure al conte.

IX. Promette di difendere gli uomini di Cuneo contro tutti.



Digitized by Google

et Pedemontium appellari » [1]. Non parlo dell'erezione del territorio di Cuneo a contado, ma anche i titoli, che avrebbe preso Raimondo, sono affatto erronei e meglio assai che al conte Raimondo Berengario, s'adattano, se non nel fatto, nel concetto generale, alle grandi aspirazioni di Carlo I di Angiò, il quale, appena guadagnatasi nel Piemonte la città di Cuneo, vide quasi per incanto assoggettarsi alla sua signoria un bel numero di altre città e di potenti feudatari. « Moritur interea praefatus illustris dominus comes Raymondus: et successit dominus Bellangerius », il quale confermò ai Cuneesi i privilegi concessi loro dal suo predecessore ed in più loro lasciò l'elezione dei vicari e tutte le gabelle. È erronea la successione qui indicata di un Ballangero a Raimondo Berengario, perchè invece questi signoreggiò dall'anno 1209 al 1245; il cronista, tratto in errore da non so qual fatto, dall'errore stesso prese opportunità ad accennare le conferme di privilegi concessi a Cuneo, conferme ch'egli apprendeva da documenti di epoche posteriori. Il Partenio anche qui ripetè la narrazione della cronaca Cuneese.

Ma la floridezza, cui ascese Cuneo, non fu senza danni: « multi ex burgensibus propter maximas divitias, quas comparaverant, in superbiam et ambitionem se elevarunt, nobilitatisque nomen sibi usurparunt et quamdam praeminentiam ab aliis falso sibi persuadebant, alium vitum diversumque modum vivendi ab aliis observantes non mediocriter conflaverant substantias eorum, quamplurimos opprimentes ». Il cronista ricorda qui le principali famiglie cuneesi e poi prosegue: « populus... coepit exosam ac suspectam habere potentiam magnatum et propter invidiam aliquorum divitum de populo qui aegre ferebant superbiam et ambi-

(1) Cron. cit., p. 24.



Digitized by Google

tionem dictorum nobilium, impetravit et obtinuit ab ipso comite societatem popularem in Cuneo. Dictatis itaque statutis, legatos mittunt..... ad praefatum dominum comitem Balangerium, qui illa confirmavit et capitaneum constituit societatis quemdam dominum Raynaldum Cerratum Albensem, cuius praesidio populus ab oppressionibus magnatuum praeservaretur. Et sic longo tempore fuit retenta audacia nobilium » [1]. Oramai è inutile dimostrare come nei fatti narrati dalla cronaca non abbia potuto entrare Raimondo Berengario; qui poi neppure può trattarsi di Carlo d'Angiò, il quale, allorchè impiantò la sua dominazione in Piemonte, non fu già solito confermare le antiche magistrature dei comuni, ma ne introdusse generalmente delle nuove, con nuovi nomi. Il fatto essenziale qui sta nell' istituzione del capitano del popolo; e che questa istituzione sia stata dovuta unicamente alla volontà della città di Cuneo e dei comuni vicini, lo prova la patria, che lo stesso nostro anonimo attribuisce al primo capitano del popolo cuneese. Questi era di Alba ed Alba appunto per la sua posizione geografica e la sua potenza era in quegli anni in condizione tale da potere o colla autorità, od anche colla forza imporre per capitano al comune di Cuneo un proprio cittadino. Questo fatto accadeva allora in tutti i comuni.

L'errore del cronista sta nell'aver asserito che il capitano del popolo fu istituito in Cuneo dal conte di Provenza; ma tale errore si ingrandisce stranamente nel Partenio e negli storici posteriori a lui: Secondo questi l'irritazione del popolo contro i nobili nacque verso l'anno 1240, quando Federico II pretese che tutti i comuni italiani dichiarassero se fossero guelfi, o ghibellini; il popolo molestato dai nobili

(1) Cron. cit., p. 26.



Digitized by Google

si riscaldò e ne nacquero contese sanguinose. Fu chiamata allora la mediazione del conte di Provenza, il quale mandò a Cuneo delle soldatesche capitanate dal Cerrato, e questi con severi esempi ricondusse la pace nella città. Della strana pretesa di Federico II non v'è parola in nessun documento italiano; quanto all'ufficio del Cerrato spicca il ridicolo abbaglio preso dal Partenio, che, ignaro affatto dell'amministrazione comunale nel Medioevo, intese il nome capitano nel senso schiettamente militare moderno. Del resto nulla v'è nella narrazione del Partenio, che non possa essere ricondotto alla narrazione della cronaca cuneese: la lotta tra il popolo ed i nobili fu dal Partenio mutata ad un dipresso in una lotta tra guelfi e ghibellini; ma quest' induzione era facile che si presentasse alla mente. Intanto (ritorniamo alla cronaca) muore l'ultimo Raimondo Berengario e, naturalmente, le città piemontesi prestano fedeltà all'erede di lui, Beatrice; poi a questa è dato dai Provenzali per marito Carlo conte d'Angiò; anche a lui le dette città prestano giuramento ed egli in compenso loro conferma i privilegi concessi dai conti di Provenza suoi predecessori.

Abbiamo così finito anche l'esame della cronaca di Cuneo. Ora cerchiamo, come già stabilimmo, quali elementi della narrazione del Partenio rimangano ancora senza fonte: sono ben pochi. 1° La Diffusione di lettere avvenuta verso il 1210 per opera del conte di Provenza, affine di eccitare i Cuneesi ed i popoli vicini alla ribellione contro il marchese di Saluzzo; fatto che però è colorito con elementi tolti alla cronaca di Cuneo; 2° l'edificazione di una chiesa in ricordo del sorto dominio provenzale decretata dai Cuneesi nel 1217; 3° la restituzione delle chiavi di Cuneo al conte di Provenza per opera di Federico II nel 1238. Questi sono i tre punti più importanti. Accanto però ad essi v'è di nuovo nella storia



Digitized by Google

del Partenio tutta una parte di narrazione, che colorisce e dà anche un po' d'aspetto di verità al racconto generale, parte che è dedotta dalle guerre sostenute realmente da Cuneo contro il marchese di Saluzzo e dalle relazioni avute da questa città coi comuni piemontesi e lombardi; questa parte, ripeto, è nel suo fondo vera, solo alcune volte viene falsata dall'intrusione del nome di Raimondo Berengario.

Quale fonte avranno i tre punti rimasti ancora senza spiegazione nel racconto del Partenio? La nostra tradizione non ha più altre cronache in suo aiuto ed anche gli storici, che prima del 1700 l'accettarono, non v'aggiunsero nuovi elementi; dunque i tre punti sono dovuti al Partenio. Uno di essi si spiega subito; ma in modo strano: Il Partenio narra che nel 1238 Federico II, recatosi a Cuneo, restituì la città al conte di Provenza. Ora nel '38 Federico realmente si recò a Cuneo ed ivi concesse un diploma riferentesi a questa città; ma in tal diploma, che certo fu l'occasione della narrazione del Partenio, Federico II, anzichè assoggettar Cuneo al conte di Provenza, dopo aver detto che era proprio dovere di sollevare le oppressioni ed i gravami dei propri sudditi, ed aver ricordato le lagnanze fattegli dagli uomini di Cuneo per le oppressioni con cui li aggravavano i loro vicini, che, più ricchi di privilegi, volevano assoggettarli alla loro giurisdizione, dichiara di ricevere gli uomini ed il luogo di Cuneo colle sue pertinenze sotto la speciale protezione sua e dell'impero, conferma tutti i buoni usi e le consuetudini da loro godute fin allora, concede che, sia nelle questioni civili, sia nelle criminali, abbiano a presentarsi unicamente alla curia sua, o dei suoi legati, o del capitano, che per suo ordine al momento presieda a Cuneo, finalmente concede ancora, che il legato, od ordinato suo in Cuneo nelle cause civili stia pago delle pene, che fin allora erano state



Digitized by Google

stabilite dagli uomini di Cuneo stessi [1]. Federico II adunque nel 1238 non solo non assoggettò la città di Cuneo al conte di Provenza, ma le confermò anzi i privilegi di libero comune, di cui essa godeva; la narrazione del Partenio in questo punto resta abbattuta nel modo più evidente.

Rimangono due altri punti a studiare: questi non ho mezzi particolari per ispiegarli. Sono i due unici privi di fonte. Tuttavia oramai non è più necessario dimostrare che essi sono falsi; quanto alla loro origine, il secondo, quello che tratta dell'erezione di una chiesa in ricordo del dominio provenzale, può essere che provenga da qualche tradizione, o diceria di carattere religioso. Forse il Partenio, sacerdote, conosceva qualche chiesa di Cuneo, che si credeva eretta a tempi della dominazione provenzale in Piemonte, perciò subito la dichiarò un ricordo eretto dal comune per gratitudine a Raimondo Berengario; certo però, se una tradizione o diceria simile esisteva ai tempi del Partenio, essa era ben poco nota ed ebbe nessuna diffusione, perchè, come si è osservato, nessun altro scrittore, per quanto largo nell'accettar i racconti del Partenio, fece più ricordo della chiesa eretta nel 1217. Quanto al primo punto, la diffusione di lettere avverse al marchese di Saluzzo, anche per esso non abbiamo mezzi speciali per ispiegarlo; abbiamo però questo punto di somiglianza colla cronaca di Cuneo: in tali lettere Raimondo vien detto « signore di Cuneo, Capo del Piemonte » ed una tale espressione, ma per altro caso, abbiamo pure notata nella cronaca di Cuneo, cosicchè neppure qui il Partenio si può dire affatto indipendente da questa.

---

(1) R. Archivio di Stato di Torino, Carte della Provincia di Cuneo, Mazzo 1°, N. 2; copia in pergamena fatta autenticare nel 1300, Luglio 14, da Manfredi IV marchese di Saluzzo. Anche questo diploma manca nelle raccolte diplomatiche dello Huillard-Bréholles, del Böhmer e del Winkelman.



Digitized by Google

Ora si è punto per punto studiata la narrazione parteniana, se ne sono visti gli errori e si sono pure trovate le fonti di questi. Riassumiamo i risultati del nostro studio: La narrazione del Partenio è in complesso quella stessa della cronaca di Cuneo; la differenza maggiore tra le due narrazioni sta in ciò, che la cronaca cuneese scarseggia di dati cronologici, mentre questi abbondano nella storia del Partenio. Nel portare tale mutazione quest'ultimo si è servito della cronaca di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa, che gli indicò il punto, in cui l'invasione provenzale avrebbe incominciato a minacciare il Piemonte e quello principale, in cui i Provenzali si stabilirono definitivamente nelle nostre regioni, nel 1210; Gioffredo Della Chiesa però aveva solo parlato dell'invasione nella valle della Stura e dopo il 1210, fino ai tempi di Carlo I d'Angiò, più non fa parola dei Provenzali. Invece il Partenio accettò i due dati cronologici sovrindicati e li congiunse colla narrazione della cronaca cuneese; così la nuova narrazione, che da tale compilazione risultò, rimase non solo più ricca di fatti, ma anche di date cronologiche. Alcuni altri punti della narrazione parteniana non dipendono dalle due cronache e sono in parte dovuti alle notizie fornite da documenti genuini, in parte alla fantasia del Partenio; ma questi punti, tranne quello che si riferisce a Federico II nel 1238, sono d'importanza secondaria e servono più che altro di coloritura allo schema asciutto e scarno della tradizione. Resta quindi sempre il fatto che la narrazione del Partenio e di tanti altri a lui posteriori dipende direttamente e nel suo complesso dalla cronaca cuneese, indirettamente, ma nel punto più importante da Gioffredo Della Chiesa. Ora si è dimostrato che gli elementi forniti da quest' ultimo alla tradizione dipendono tutti dal documento apocrifo del 1210; gli elementi dati dal cronista



Digitized by Google

cuneese servono alla tradizione solo in grazia del nome di Raimondo sostituito a quello di Carlo d'Angiò, chè nel resto la narrazione di lui si adatta quasi perfettamente ai fatti avvenuti sotto Carlo I d'Angiò, allo stringer dei conti dunque un documento di evidentissima falsità ed il nome di un personaggio sostituito a quello di un altro hanno dato origine ad una serie d'errori, che si tramandarono di storico in istorico fino a questi ultimi anni. Questo fatto è tanto più strano, in quanto che il documento del 1210 fu dimostrato assai presto apocrifo; invece gli errori sulla storia di Cuneo, i quali, sia per la loro sostanza, vale a dire per la loro pretesa che già Raimondo Berengario IV dominasse in Piemonte, sia pel modo in cui si legano al documento apocrifo del 1210, sono con questo intimamente connessi, anzi ne formano quasi un'appendice, rimasero salvi da ogni attacco, o meglio non furono combattuti che da due degli storici Piemontesi più antichi. Oramai non ci resta più che a passar in rassegna questi ultimi, se non altro per render loro giustizia.

## V.

Primo nella serie di storici piemontesi anteriori al 1700 che trattarono la nostra questione, incontriamo Lodovico Della Chiesa, il quale scrisse due opere, che a noi interessano; l'una pubblicata a Torino nel 1603 sotto il titolo: *De Vita ac Gestis Marchionum Salutientium*, in latino; l'altra pubblicata pure a Torino nel 1608 sotto il titolo: *Dell'historia di Piemonte libri tre.* Nella prima l'autore, parlando di Manfredi II marchese di Saluzzo, dimostra apocrifo il documento del 1210, pure soggiunge, che Manfredi « Vallem Sturaneam aduersus Raymondum Comitem Pro-



Digitized by Google

uinciae tutatus est. [1] » Nell'altra opera in un primo punto [2] afferma, però piuttosto come opinione altrui, che come propria, che Cuneo fu « edificato.... da i popoli della valle de Stura, et di Gessio, afflitti, et guerreggiati dai Prouenzali, ò sia Aragonesi, che in quel tempo nella Prouenza dominauano, » ciò sarebbe accaduto, verso il 1154. In un secondo punto [3] invece, discorrendo della discesa di Carlo I d'Angiò in Piemonte nel 1259, asserisce che questi « tolse al Marchese Thomaso la Valle di Stura, et agli Asteggiani Cuneo, et altre Terre, più con pretesto di far vendetta della prigionia del Conte Thomaso (di Savoja preso prigione pochi anni prima dagli Astigiani), che per altra ragione, che in essi luoghi hauesse, non uedendosi alcuna mentione di Piemonte nell'inuestitura concessa da Federico primo al Conte Raymondo Berengario, come ne fa fede la copia fatta stampare dal moderno Cronista di Barcellona. » Qui dunque il Della Chiesa combatte con una buona osservazione gli errori sul dominio di Raimondo Berengario in Piemonte e contraddice se stesso, che nell'altra opera ed in questa stessa, aveva pure piegato alla tradizione. Con più larghe prove combattè pure la tradizione un altro Della Chiesa, monsignor Francesco Agostino, uno dei più dotti e perspicaci storici, che il Piemonte possa vantare. Anch'egli tratta la nostra questione in due opere; ma le ragioni esposte nell'una sono uguali a quelle citate nell'altra.

Nell'una di esse, stampata a Cuneo nel 1655 sotto il titolo: *Corona Reale di Savoja ò sia Relatione delle Provincie e Titoli ad essa appartenenti*, afferma [4] « essersi

(1) Op. cit., p. 7.
(2) Op. cit., p. 75.
(3) Op. cit., p. 113.
(4) I, 413.



Digitized by Google

molto ingannati coloro, che dissero hauere i Berengari Conti di Prouenza posto fra i loro titoli quello de' Conti di Piemonte, il cui errore più che altroue si caua dalla diuisione seguita nel 1125 trà Dulcia, e Viride, ò sia Faiditta (come altri la dimandano) figliuola di Gilberto Conte d'Arles; mà ancora dall'inuestitura fatta in Torino nel 1162 dall'Imperatore Federico Primo à Raimondo Berengario Conte di Prouenza, e dal testamento, che fece l'vltimo Conte Raimondo nel 1238, poiche se bene in dette scritture nominate siano tutte le Città, e Castelli à quei Conti appartenenti, non si vede però mentione alcuna, nè del Piemonte, nè pure d'alcun Luogo d'esta Prouincia. » In questo passo alla prova addotta da Lodovico Della Chiesa se ne aggiungono due altre dello stesso carattere, che per riferirsi a tempi assai posteriori danno anche maggior sicurezza all'affermazione dello storico. Certo bastavano queste ragioni di per sè sole per combattere gli errori della tradizione. Tuttavia un piccolo posto a questa anche Francesco Della Chiesa lo lasciò: non molto prima del passo testè citato [1], parlando del sorgere di Cuneo, dice che questa città si aumentò per le immigrazioni degli abitanti di parecchi luoghi ed anche « delle Valli di Gezzo, e di Stura, trauagliati dall'armi delli Aragonesi, che si erano fatti padroni della valle di Barcellona. » Lo storico qui allude alla fondazione di Barcellonetta per opera di Raimondo Berengario, e fin qui sta nel vero; ma nel dire che gli abitanti delle valli di Gezzo e di Stura, travagliati dalle armi provenzali, si rifuggirono in Cuneo, sente anch'egli la prepotenza della tradizione. Quello che disse nella Corona di Savoia, Francesco Della Chiesa lo ripetè nella *Descrittione Generale del Piemonte*, opera ri-

(1) I, 372.



Digitized by Google

masta manoscritta ed il cui autografo esiste alla biblioteca del Re. Quivi pure egli dice che « auanti di Carlo (d'Angiò) non hebbero i Conti di Prouenza che fare in Piemonte, eccetto per qualche tempo, nel quale le valli di Gesso, e di Stura per la uicinanza de' confini infestarono; » cita in prova della sua asserzione i tre documenti di Dulcia, Federico I e Raimondo Berengario IV e conclude che « non ad altro fine si stima, ch'esso Carlo la città di Cunio alli Asteggiani, et la Valle di Stura, et altri luoghi al Marchese di Saluzzo togliesse, che per uendicare la prigionia di Tomaso Conte di Muriana zio di sua moglie, il quale rotto poco inanzi dalli Asteggiani, e loro confederati era stato detenuto prigione [1]. » Dai due passi si scorge che nella nostra questione Francesco Della Chiesa seguì la strada apertagli dal suo antenato Lodovico: accrebbe le prove addotte da lui per combattere gli errori tradizionali; ma in certo modo lo seguì anche dove quegli si contraddiceva. Anche Francesco Della Chiesa adunque, che pure fu quello, che più largamente combattè la nostra tradizione si lasciò in alcuni punti vincere da essa.

Questa riprende forza con un altro scrittore, Gioffredo, che nel 1692 componeva la Storia delle Alpi Marittime. Questi conosceva le opere di Lodovico Della Chiesa e molte volte seguì l'opinione di lui; tuttavia nella nostra questione, senza opporsegli totalmente, si accosta maggiormente alla tradizione. Già in un punto, dove egli parla dell' origine della casa dei marchesi di Busca [2], dice che « ai Principi Aragonesi, o sia Catalani » i marchesi di Busca « per diverse terre che possedevano nelle valli di Stura e Magra forse facevano vassallaggio come a' conti di Provenza; » ciò

(1) Ms. citato, p. 257.
(2) *M. H. P.*, Script. II, col. 452.



Digitized by Google

verso il 1176. Altrove [1] accetta l'opinione di Gioffredo Della Chiesa, che nel 1187 il marchese di Saluzzo vendesse ad Enrico VI la valle sturana « vedendo di non poterla difendere dai conti di Prouenza che possedeuano terre in quel recinto. » Combatte poi il documento apocrifo del 1210 e quivi appunto, quasi temendo d'essere stato troppo negativo, rifiutando il documento, concede che verso il 1210 siasi tentato qualche assalto dai conti di Provenza contro il Piemonte, ma osserva come ciò debba essere stato fatto da Sancio d'Aragona, che in quei tempi aveva preso il governo della Provenza [2]. Qui si è ancora tenuto un po' in dubbio; ma poco oltre entra nella tradizione senz'altro, ed asserisce che nel 1230 il marchese di Saluzzo, benchè avesse ricuperato Cuneo, era « molestato nel possesso.... dalle armi provenzali [3]. » Insomma, confuso dalla mole dei materiali raccolti e fornito di poca critica, il Gioffredo ritornò verso gli errori, in cui una ventina d'anni dopo s'avvolse con tanta disinvoltura il Partenio. I due Della Chiesa, Lodovico e Francesco, furono dunque gli unici storici che combatterono la pretesa dominazione di Raimondo Berengario in Piemonte; essi non seppero sciogliersi completamente dagli errori; tuttavia si mostrarono e per critica e per diligenza molto superiori a tutti gli storici, che trattarono la medesima questione.

## VI.

Noi abbiamo distrutto una tradizione assai ricca di fatti e diffusa e negato, che i conti di Provenza, anteriori a Carlo I

(1) *M. H. P.*, Script. II, col. 472.
(2) *M. H. P.*, Script. II, col. 490.
(3) *M. H. P.*, Script. II, col. 531.



Digitized by Google

d'Angiò, abbiano avuto dominio in Piemonte. Ora possiamo solo dire di aver espulso dalla storia un errore; oppure ci è anche riuscito, indirettamente, di fornire a questa alcune nuove notizie?

La tradizione, che abbiamo esaminata, consta, come vedemmo, di due specie di elementi. L'una specie deriva dal documento apocrifo del 1210. Gli elementi di questa specie per la storia del secolo XIII, di cui ci occupiamo, non servono affatto; perchè nè le cose esposte nel documento appartengono a tal secolo, nè il documento stesso fu in questo composto. L'importanza di esso, qualunque essa sia, può risentirsi solo nella storia dei secoli XIV e XV.

La seconda specie di elementi, componenti la tradizione, è fornita dalla cronaca di Cuneo. Ora, a proposito di questa, abbiamo provato come i fatti, che in essa si attribuiscono a Raimondo Berengario d'Aragona, conte di Provenza, siano invece da riferirsi a Carlo I d'Angiò. Abbiamo quindi trovato una nuova fonte per la storia della dominazione angioina in Piemonte. Questa fonte è assai povera ed inoltre poco sicura; poichè è un cronista della metà del secolo XV, che scrive ed un cronista, il quale, piuttosto che occuparsi della ricerca dei documenti, coi quali potesse arricchire la sua narrazione, come pur fecero altri cronisti piemontesi a lui vicini di tempo, quali Gioffredo Della Chiesa, Galeotto Del Carretto, Benvenuto di S. Giorgio, si preoccupò invece più che di altro, dell'eleganza della forma espositiva. I frutti, che si possono cogliere da questa cronaca per la storia del secolo XIII sono, ripeto, assai scarsi e di più poco sicuri; ce lo provano gli errori, che nel ristretto tratto di cronaca, da noi esaminato, abbiamo rilevato. Tuttavia alcuni dati sicuri ed utili in quest'opera ci debbono pur essere, poichè qua e là in essa si sente, che l'autore lavorava su documenti, o fors'anche su memorie antiche.



Digitized by Google

Un merito della cronaca si presenta subito allo sguardo per poco, che la si esamini, ed è la vivace pittura, fatta dall'autore, delle floride condizioni in cui si trovava Cuneo nella prima metà del secolo XIII. Queste condizioni potranno forse appartenere ad un'epoca alquanto diversa da quella, cui le riferisce il cronista; tuttavia erronee sotto ogni aspetto non sono, e nella scarsità, in cui siamo, di notizie sulle condizioni generali e sulla vita dei comuni secondari del Piemonte in quell'epoca, i dati della cronaca, anche avendo solo riguardo a Carlo I d'Angiò, possono riuscire preziosi. Questo è certo; che, se congiungiamo insieme, come appunto dobbiamo fare, le notizie dall' anonimo falsamente attribuite a Raimondo Berengario con quelle, che lo stesso esplicitamente e giustamente riferì a Carlo I d'Angiò, abbiamo sulla storia della dominazione angioina in Piemonte la fonte più copiosa, e di gran lunga, che le cronache tutte ci presentino sopra tale argomento.

Perchè quest'ultima asserzione apparisse più chiara, bisognerebbe che venisse provata da numerosi raffronti tra i fatti esposti dalla cronaca di Cuneo e quelli desunti dai documenti dell'epoca di Carlo I d'Angiò. Ma tali raffronti, che entro ristretti limiti già abbiamo fatto alla pagina 371 e segg. del presente lavoro, ci trarrebbero ora troppo lontano dall'argomento, che abbiamo studiato. Forse avremo campo di riscontrarli meglio in un altro lavoro, che spero di poter mandar a termine, sulle origini della dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte.



Digitized by Google

GIOVANNI FILIPPI

---

# IL
# COMUNE DI FIRENZE

ED

# IL RITORNO DELLA S. SEDE IN ROMA

NELL'ANNO 1367

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel giugno del 1366 Francesco Petrarca indirizzò ad Urbano V, in Avignone, una lettera famosa, invitandolo a tornare in Italia. Tale era il desiderio di tutti; ed egli lo manifestava pubblicamente e solennemente, con parola vibrata e severa. Dappertutto si biasimava l'immoralità invadente, la corruzione, introdottasi nella chiesa, ed a riformare ed a correggere i costumi non si vedeva altro mezzo se non il pronto ritorno del papa in Roma. « Allontana da te i vani tuoi consiglieri, gli scriveva il Petrarca, fa teco stesso le tue ragioni, e delibera se ti piaccia, per quel poco di tempo che ti avanza, rimanerti nel fango di Avignone, o non piuttosto venire a Roma, che è tutta sangue ed ossa di martiri; se in cotesto scoglio, patria del vento e della bufera, o meglio tu stimi d'essere sepolto nel Vaticano, luogo santissimo, e senza possibile confronto nobilissimo al mondo » [1]. Ma quando questo scriveva il Petrarca, Urbano già aveva deliberato di venire; chè se il suo ritorno non si poteva effettuare così presto quanto egli avrebbe voluto, ciò avveniva perchè gravi difficoltà gli restavano a vincere;

(1) Senili, ep. unica. Trad. Fracassetti.



Digitized by Google

e prima fra tutte l'opposizione che gli veniva dal re di Francia. Parecchi pontefici già si erano succeduti in Avignone, e tutti avevano lasciato che Roma reclamasse i suoi diritti, che si dividesse in fazioni, che si consumasse in odii cittadini. Molti anni avanti Clemente V, non senza intenzione di favorire i voleri di Filippo il Bello, erasi staccato da Enrico VII, ch'era stato eletto a Re di Germania non senza il suo consiglio. Forse Carlo V di Francia sperava che ora Urbano V facesse altrettanto in riguardo a Carlo IV. Ma il pontefice aveva oramai fatto accordo coll'imperatore. Anzi pareva avesse convenuto di entrare in Roma con lui; sicchè ancora una volta si riunissero in quella città il pontefice e l'imperatore.

Ed il desiderio di Urbano V non era ignorato in Italia. Se quindi il Petrarca sentiva il bisogno di fargli udire la sua voce che lo richiamava, questo ei faceva perchè fosse allontanato ogni indugio nel ritorno, e tosto soddisfatto il voto di tutti gli Italiani. Difatti anche a Firenze era giunta questa voce, che, accolta con entusiasmo, aveva fatto sì che anche quella repubblica offerisse i suoi servigi alla S. Sede, della quale era stata sempre devotamente ossequente. È noto quello che il pontefice rispose a quell'invito: che egli sarebbe venuto « ad procurandam tranquillitatem et pacem omnium Christi fidelium, presertim populorum Italye Romane Ecclesie subiectorum, vel ipsius ecclesie devotorum » [1]; tanto più che, al pari dell'imperatore, conosceva i sentimenti dei Fiorentini, dei Senesi, dei Perugini verso di lui [2]. Questo appare dai documenti che già furono pubblicati, ri-

(1) GIUSEPPE CANESTRINI, *Di alcuni documenti risguardanti le relazioni politiche dei papi di Avignone coi comuni d'Italia* in *Archiv. St. It.*, ser. I, t. VII app. doc. LXXXVI.

(2) Id. doc. LXXXVII.



Digitized by Google

guardanti le relazioni politiche dei papi d'Avignone coi comuni d'Italia. Non ci è ancora noto invece come Firenze abbia poi tenuta la sua promessa; qual parte quindi abbia avuto in questo temporaneo ritorno del pontefice da Avignone a Roma. Ora nuovi documenti, estratti dall'Archivio Fiorentino, ci mettono in condizione di chiarire tali oscurità, e di aggiungere alcune notizie a quelle finora note [1].

Nell'agosto dell'anno 1366 i Fiorentini si congratulano col papa del suo proposito di tornare in Italia, che era oppressa ed avvilita [2]. Perocchè essi speravano che, come l'Italia, e specialmente Roma, soffriva della sua assenza, così potesse godere del suo ritorno, e riacquistare la pace e la prosperità che aveva perdute. Tanto più che l'ufficio stesso di pontefice lo doveva animare a portare in Roma la sede: « Hoc..... exigit cure pastoralis offitium, hoc sponsa petit, a cuius supplicationibus non decet sponsi declinare consensum..... ». Fermi perciò nella loro fede nel papato, alla quale dichiarano di non essere venuti meno mai nel passato, e di non mancare in avvenire, offrono se stessi e la città alla causa del pontefice, in servizio del suo ritorno in Italia. Le quali cose scrivono pure a Francesco Bruni, segretario del papa, pregandolo di assicurare Urbano V della loro buona volontà di aiutarlo, pure restando soli, cioè non uniti in lega con altra città. Perocchè solo coi Senesi avevano stretto patto di reciproca difesa [3]. Firenze, che pochi anni avanti, pur dichiarando che solo la chiesa

(1) Troviamo di tale fatto una breve e poco lucida narrazione nelle *Istorie Fiorentine* di Scipione Ammirato, lib. XII-XIII. — Il Perrens *Histoire de Florence*, V, 63-4, fece uso di alcuni tra i documenti qui riferiti, ma li adoperò solo incompletamente.

(2) Doc. I.

(3) Doc. II.



Digitized by Google

è suo « refugio e speranza » [1], aveva spiato ogni atto del papa, violando poi le antiche libertà ecclesiastiche [2], sentiva naturalmente ora il bisogno di assicurare il pontefice: « troppo crebbero i detrattori, dice, perchè noi non dobbiamo continuamente render conto del nostro operato » [3].

Fermi dunque nel loro proposito di sollecitare e favorire il ritorno del papa, poco tempo dopo questa lettera di congratulazione mandano a lui un'ambascieria che gli offra, a nome del comune di Firenze, cinque galee, se facesse il viaggio per mare; e cinquecento cavalli armati se per terra [4]; e lo dissuada — cosa che non poteva parer strana sulle labbra di ambasciatori Fiorentini — dall'accompagnarsi coll'imperatore [5]. Il papa accetta l'offerta delle navi [6]; perciò essi dànno incarico a Giovanni Cambio di ottenerne alcune dalla repubblica di Genova, colla quale si trovavano in rapporti di amicizia [7]. Incerti però dell'esito di tale domanda, si rivolgono contemporaneamente alla regina Giovanna di Napoli, perchè aiuti le loro ricerche, dirette allo stesso scopo, e delle quali avevano in quel reame incaricato Amerigo de' Cavalcanti e Bartolo de' Bonciani [8]. Ai quali difatto avevano scritto di cercare due o tre galee, e di impegnarle possibilmente pel giorno 12 di maggio, incaricandoli poi di

(1) Canestrini, doc. XLIII.
(2) Giov. Villani, *Ist. Fior.* XII, 43.
(3) Doc. II.
(4) Scipione Ammirato, *Ist. Fior.* p. I, l. XII (Firenze, 1647, pg. 655).
(5) Doc. III. V. per questo: L. Fumi, *Un'ambascieria de' Senesi a Urbano V nel trasferimento della Sede in Roma* in *Archiv. della R. Società Romana di St. Patria*, vol. IX (1886), doc. IV « ... farà el Santo padre venire lo imperadore?... Se pur venisse, non verria per modo che faccia guerra a niuno di collegati, ma come amico, e non con gente d'arme, e uno entrerebbe nelle terre di Toscana, altro che in quelle della Chiesa... ».
(6) Doc. IV, Scipione Ammirato, lib. XIII, pg. 656.
(7) Doc. V.
(8) Doc. VI.



Digitized by Google

dare avviso del contratto, ove questo fosse stato stipulato, alla repubblica ed a Giovanni Cambio [1]. Questi perciò a Genova si trovava in condizione di adempiere ad un mandato non ben determinato, perocchè l'opera sua avrebbe dovuto accordarsi con quella dei due messi nel reame di Napoli. Egli però opera indipendentemente da quelli; e fissa quattro galee, dandone tosto annunzio alla repubblica, cui domanda il denaro per pagarne il nolo. La repubblica, sempre prudente e saggia, non indotta a misure sconsiderate dall'entusiasmo che dovunque aveva destato l'annunzio del prossimo ritorno del papa, gli scrive che accetta il contratto stipulato, non senza per altro aggiungere che avrebbe avuto desiderio di esserne informata prima. Evidentemente essa pensava alla probabilità di una più lunga dimora del pontefice in Avignone; difatti scrive: « le novelle del papa paiono molto raffreddate »; perciò è necessario che il contratto si faccia subordinatamente alla certezza della sua venuta, senza che la repubblica abbia a soffrire danno ove quegli ritardasse, o rinunziasse al ritorno [2]. E tali cose ripetono i Fiorentini ancora in altra lettera che il Cambio aveva domandata a schiarimento di certi suoi dubbi [3].

Trovate così le navi, dovevano provvedere ad adornarle: quindi scrivono ancora allo stesso Giovanni Cambio di provvedere venti uomini per ciascuna galea, vestiti con « orrevolezza », e di trovare poi « fornimento di bandiere e d'altre cosecte opportune » lasciandogli libertà di spendere fino a cento fiorini d'oro [4], la qual somma con altra lettera è aumentata a centocinquanta fiorini [5].

(1) Doc. VII.
(2) Doc. VIII.
(3) Doc. IX.
(4) Doc. XI.
(5) Doc. XII.



Digitized by Google

Intanto, acquistando sempre maggior valore la notizia che Carlo IV sarebbe sceso in Italia, incerti di quanto egli si proponesse di fare, mandano ser Brunellesco di ser Lippo a Ferrara ed a Padova per ivi assumere notizie, e poi passare a Praga, dove si diceva essere l'imperatore, ed ivi spiare tutti i suoi preparamenti e le sue intenzioni. Mentre provvedevano pure alla loro forza militare, mandando messer Doffo Bardi a messer Giovanni Acuto per condurlo a servigi del Comune con centocinquanta o duecento inglesi [1]. E così pure confermandosi la notizia dell'arrivo del papa, per aver messer Francesco Bruni scritto da Avignone una lettera alla Signoria che avvisasse messer Cambio di impegnar le galee solo per la metà di maggio, perchè il ritorno del pontefice non si sarebbe effettuato prima di quel tempo [2]; a quello essi scrivono dando nuove istruzioni, e ripetendo anche quelle già date intorno al nolo delle galee [3].

L'ultima di queste lettere porta la data del 31 marzo. Poi abbiamo un lungo silenzio; cosicchè mancano i documenti che dicano quanto abbiano operato i due messi nel regno di Napoli, e che cosa abbia risposto alla repubblica la regina Giovanna: non abbiamo più nessuna notizia prima del 31 maggio. In questo tempo il pontefice era venuto in Italia. Partito probabilmente nella prima metà di maggio da Avignone, era sbarcato a Talamone, dove fu salutato dagli ambasciatori Senesi; poi a Corneto, dove lo ricevettero il cardinale Egidio Albornoz, e gli oratori della chiesa e di Toscana. Di qui passò poi a Viterbo, ove si fermò fino al giorno 13 di ottobre, e dove gli ambasciatori della regina di Napoli, dei Fiorentini, Perugini, Aretini ed altri, si riu-

(1) CANESTRINI, doc. XC.
(2) Doc. XIV.
(3) Doc. XV, XVI.



Digitized by Google

nirono per stringere nuova lega contro le compagnie di ventura [1]. Perciò la Signoria, che tanto aveva fatto pel suo ritorno, si affretta a mandargli un'ambascieria, per rallegrarsi del suo ritorno, composta di undici ambasciatori, dei quali cinque cavalieri, ed uno dottore in leggi, « dominus Loysius de Gianfiglaççis » [2], aggiungendo due lettere, dirette al collegio dei cardinali, ai quali intende che specialmente appaia quella devozione che il popolo fiorentino sempre mantenne illibato verso la S. Sede [3]. Dove si portò questa ambasciera a salutare il pontefice? a Talamone, a Corneto od a Viterbo? Esso aveva principale scopo di esortare Urbano V a dimorare colla sua corte in Italia, « dove è la sua principal Sede et la sua città Roma, dalla quale esso prende principale nome et nella quale è il principale degli apostoli suo predecessore, fondata nel sangue purissimo di sancti martiri, dove più sicuramente per li circumstanti devoti et peculiari suoi sudditi, che in altra parte del mondo stare et dimorare può » [4]. Aveva pure commissione di ossequiare il collegio dei cardinali, e specialmente quelli di Avignone, Nimes e Rinaldo Orsino, protettori della repubblica. Perciò questa ambascieria non può essere quella mandata a Viterbo, con intendimenti diversi, per stringere la lega contro le compagnie di ventura. Soltanto con una lettera del 22 luglio gli ambasciatori Senesi scrivono alla loro città dello scopo della lega che si voleva stringere a Viterbo [5], e delle disposizioni degli intervenuti alla medesima, « e quali sono questi, Fiorentini, Perugini, da Pa-

(1) Fumi, op. cit.
(2) Doc. XVII, *a*)
(3) Doc. XVI. *b*), *c*).
(4) Doc. XVII. *d*).
(5) Di questa lega, onde qui si tace, completamente, si parlerà altrove, illustrando nuovi documenti dell'archivio Fiorentino.



Digitized by Google

dova, Ferrara, Mantova, Reggio et noi: quelli da Pisa non so anco venuti, nè anno speranza che vengano... » (1), di più il papa il 4 di giugno si trova ancora a Corneto, nè entra in Viterbo se non il giorno 8 dello stesso mese possiamo quindi credere che questa ambasciata fosse diretta ad Urbano V a Talamone, sul territorio di Siena, colla quale Firenze era allora in buoni rapporti, come appare anche da queste lettere (2).

Dopo questo i Fiorentini mandano al papa, in Corneto, duecento cavalieri armati, sotto la condotta di Bevigliani dei Baroncelli, perchè stiano al suo servizio, per quello in che a lui potranno essere necessari (3).

Nè molto tempo doveva passare prima che Urbano avesse a sentire bisogno di tale soccorso. Difatti, prima che entrasse in Roma, nel mese di settembre un grave tumulto, diretto contro di lui, sorgeva in Viterbo, e metteva in pericolo la sua vita e quella della sua corte (4). Francesco

(1) FUMI, doc. II.

(2) Nella *Cronachetta di incerto* pubblicata dal MANNI in: *Cronichette antiche di diversi autori del buon secolo della lingua Toscana* (Firenze 1733), a pag. 187, troviamo a tal proposito, il seguente passo: « A dì XXX aprile la corte uscì di Vignone e ciò fu papa Orbano quinto. I Fiorentini mandarono al papa cinque galee armate per sua sicurtà e venne a Roma. A dì IIII di giugno il papa giunse al porto di Corneto, e prese terra. Ivi erano ducento soldati scelti de' Fiorentini per sicurtà del papa e capitano ne fu Beltramo Baroncelli. Anche vi mandarono i Fiorentini undici uomini cittadini per ambasciatori, molto riccamente vestiti, e accompagnati alle spese del comune, che furono più di novanta a cavallo. A dì VIII di giugno entrarono col papa in mercoledì a terza in Viterbo. Poi n'andò a Roma. » Ma qui, con evidente errore, è fatto contemporaneo all'arrivo dell'ambascieria, l'arrivo di Beltramo Baroncelli, che è invece posteriore di cinque dì. Ad ogni modo questo passo ci prova che nè quella nè questo raggiunsero il papa a Viterbo, dove invece fa succedere l'incontro SCIPIONE AMMIRATO. Ist. Fior. lib. XIII, pag. 660.

(3) Doc. XVIII.

(4) FUMI, op. cit. Introd.



Digitized by Google

Bruni, segretario del papa, scrivendo al popolo Romano, chiamava questo « casum *execrandum* quem accidit in hac misera civitate », e quindi diceva « bonum esse et honorabile quod mictatis gentem nostram armigeram equestrem et pedestrem et quam citius fieri potest » (1) perchè al papa occorreva pronto soccorso. Primi ad accorrere in suo aiuto furono i Senesi, guidati da messer Sozzo Tegliacci (2); ma anche i Fiorentini furono premurosi di scrivere e di offerire soccorso. Già il 9 settembre, nello stesso dì in cui loro arriva notizia del tumulto, scrivono al papa confortandolo, e manifestando il loro sdegno per l'incendio gravissimo da lui patito. « Et quia non videmus posse transire ut hactenus devotio nostra facere solvit, zelo devotionis accensi, quin nostre gentis armorum presidium ad sanctitatis vestre presentiam, pro ipsius presidio transmictamus, ecce continuo armigeros nostros ad iter duximus disponendos, qui, continuatis dietis, parituri vestre sanctitatis dispositionibus se vestro conspectui beatissimo presentabunt, et circa omnia vacabunt secundum beneplacitum et mandatum apostolice sanctitatis, ut non solum in solito et tranquillo statu vigeat, set successivis temporibus cum eius gloria suscipiat incrementum ». Chiudendo poi col dire: « si quid aliud per nos fieri sanctitas ipsa decreverit, dignetur confestim innuere, ut adesse vestris sanctis iussionibus celeriter valeamus »(3). Ma il pericolo era stato momentaneo: il papa non aveva più bisogno di soccorso. Egli ringrazia quindi i Fiorentini della loro offerta, invitandoli a richiamare anzi le loro genti, ove queste già fossero state in cammino (4); e ringrazia

(1) Fumi, doc. VIII.
(2) Id. Introd.
(3) Id. doc. IX.
(4) Fumi, doc. X.



Digitized by Google

pure il capitano degli armigeri di Firenze, dandogli licenza di tornare alla sua città: « cum novitas in civitate Viterbiense, hiis diebus exorta, per dei gratiam sit posita in quiete, et non sit necesse quod gens armigera dilectorum filiorum communis civitatis Florentie, quam ad nos conducis, veniat de presenti, volumus, tibique mandamus quod cum dicta gente, quam reputamus in nostrum habuisse auxilium, ad prefatam civitatem Florentinam visis presentibus reverteris » (1).

Però quel soccorso che egli rifiuta nei primi dì di settembre, richiede poi, alla medesima repubblica, pochi giorni appresso, domandandole trecento barbute, per l'entrata che egli voleva fare in Roma nella prima settimana di ottobre. Ma la risposta non fu certo quale egli si attendeva. La terra di San Miniato aveva in quei dì cacciato i suoi rettori, cittadini di Firenze, e si era levata a sommossa. Questo poteva essere il principio di una più estesa rivolta, e la repubblica Fiorentina non lo ignorava. Risponde perciò il pontefice non potere in nessun modo inviargli uomini armati, perchè di tutte le sue forze aveva bisogno per ristabilire l'ordine interno; impegnarsi però a mandargli anche un maggior numero di gente quando fossero sedati quei moti pericolosi (2). Tuttavia, anche senza l'aiuto che sperava da Firenze, il giorno 21 ottobre, con grande solennità, il papa entrò in Roma, dove già l'attendeva Carlo IV.

GIOVANNI FILIPPI.

(1) FUMI, doc. XI.
(2) Doc. XXII. SCIPIONE AMMIRATO, lib. XIII, pag. 662.



Digitized by Google

# DOCUMENTI

## I.

1366, agosto 14.

*I Fiorentini si congratulano col pontefice del suo proposito di tornare in Italia* (1).

Numptiatus nobis per litteras quam plurium curiam Romanam sequentium, sanctissime pater, felix vester in ytaliam, deo propitiante, quem desideravimus dudum et optabiliter expectamus accessus, tanto pre iubilo exilaravit vehementius corda nostra quanto per illum manifestius cernimus oppressorum hactenus indifferenter ytalicorum mestitiam in gaudium vestreque beatitudinis honorem et gloriam conversuram. Nam speramus indubie sicut per absentiam Summi Pontificis ypsa ytalia et potissime sponsa vestra que Roma est quodam viduitatis caligine diu fuisse peranxia, sic ipsius presentie radiis illustrata restaurari debere et meroris deiectis vestibus illam recuperaturam antiquam gloriam cum populorum adiacentium omnium incremento prosperitatis et pacis cuius serenitatis aspectum scelesta consortia expectare ut credimus verebuntur ymmo confusa mestos populos diu persecutionibus sotialium molestatos deserere compellentur et ab oppressionibus resilire, unde antiqua regionis ytalice prosperitas revirescet et in statu prospero successivis temporibus reiectis guerrarum procellosis turbinibus gaudebit, ac insolite sue prosperitatis gloria per amplius exultabit. Et hec omnia vestre sanctitatis clementie ex ipso adventu addiciet bonorum omnium dispensator, cuius vices repre-

(1) Regio Archivio di Stato in Firenze, Signoria, *Missive*, Reg. XIV, c. 1.



Digitized by Google

sentatis in terris. Venite, igitur, quesumus, pater sancte, urbem sanctam in sanctorum martirum et virginum cruore funditam vestra restaurantes presentia quam apostolorum principes requirunt, quam militantis ecclesie orbisque cattolici principem vos esse cognoscunt. Venite, patrum optime, ad ytalicos populos, qui vos clamant optant et cupiunt venerari sub umbra vestre beatitudinis desiderata diutius requiescere cupientes, quoniam fructus qui ex ipso adventu futurùs creditur expectantibus dulcis erit quos ex persecutionibus hactenus tolleratis deiectis et quibus occurrere pre impotentia nequiverunt vestre serenitatis aspectu clementia vestra amplius non differat consolari, peculiares enim filii sumus mesti tamen nisi ex ipso adventu quem festinum esse cupimus recrehemur. Hoc quidem exigit cure pastoralis offitium, hoc sponsa petit a cuius supplicationibus non decet sponsi declinare consensum, ut taceamus de aliis causis que sanctitatem vestram strictius adveniendum impellunt. Agitur tam pium tamque salutare propositum, vestra sanctitas non immutet sed veniat ut predixit. Nos vero qui a nostre primeve conversionis exordio Romane ecclesie fuimus devotionis integra sinceritate fideles, et nullis temporibus pro ipsius ecclesie favoribus ampliandisque honoribus de possibili quicquam subtrassimus quin totum usque ad mortis exitium poneremus, iuxta mandatum apostolice sanctitatis insistentes oblationibus alias per nos factis, offerimus nos devotum populum patentes nostre civitatis ianuas et quicquid nobis dominica bonitas ministravit ultro dispositos tam in comitando apostolicam sanctitatem navali suffragio quam terrestri, vel prout vestre beatitudini cui nos et comune nostrum recomendamus devotissime placuerit imperare. Verbis igitur modicis, ne sermo reddatur extensior, finem ponit nostra devotio abserens cum salmixta: « legem pone michi domine viam iuxtificationum tuarum quam semper exequar et exquiram (1) ».

Data florentie die XIIII augusti III indictionis.

(1) Salmo CXVIII, versetto 33.



Digitized by Google

## II.

1366. Settembre 6.

*I Fiorentini pregano Francesco Bruni, segretario del papa, di assicurare Urbano V della buona intenzione che essi hanno di aiutarlo* (1).

[Domino FRANCISCO BRUNI secretario domini pape].

Magnifice Francisce. Audientes per crebras et multiplicatas litteras missas de istinc tam reverendo domino Episcopo florentino qui nobis eas hostendit ad effectuandam ipsarum continentiam paternis monitis nos inducens quam variis aliis dominis et personis privatis quam etiam comuni nostro de adventu summi pontificis in ytaliam, de quo summe consolationem et gaudium sumpsimus et ad quem sanctitatem apostolicam quesumus excitetis et pro parte nostra suasiones et exortationes porrigatis pene ipsius clementiam, scripsimus eidem per nostras litteras sub die XIII augusti litteras interclusi tenoris. Et firmi sumus et constantes si venerit, ut predixit, eidem comitatum prebere pollicitum tam per mare quam per terram prout otioni (*sic*) sue placuerit. Nec de hoc expedit suspicari, quia quod voluntate promisimus intendimus etiam per effectum operum demonstrare, ita quod videbit devotionem nostram sicut hactenus pronam ad singula sue beatitudini grata. Nec videtur nos decere quod aliquotiens obtulimus tam sedulo nostris scriptionibus reiterare, absentatores quippe officium videtur ipsa tam crebra promissio. Et nichilominus quia forsan summus pontifex de intentione nostra reddi certior optat, eidem offeratis denuo secundum tenorem cedule intercluse. Preterea nullam ligām fecimus cum aliquo domino vel comuni diu est, nisi dumtaxat cum senensibus eis nos cum instantia requirentibus solum contra volentes invadere vel occupare seu offendere nos vel eos et hoc dubitantes sicut ipsi formidabant de statu eorum cuius curam

(1) Registro citato, c. 6.



Digitized by Google

gerimus sicut de nostra propria propter viciniam quam habemus cum eis cum res sua nostra est. Et proverbialiter dicitur: « dum proximus ardet paries aque suffragium afer tuo ». Et per alios scripsimus vobis quod ipsa liga fuit facta ad reverentiam summi pontificis et Romane ecclesie, et si aliud diceretur non credatis, et si subgestum aliter foret pape etiam nostram veritatem pandatis eidem, ne de nobis credat que sunt a veritate protinus aliena. Super quibus tangentibus rem senarum Simon domini Pepi ex parte nostra quedam nobis insinuavit que diligenter notavimus et que supradiximus sufficere credimus pro responso. Tractatur tamen, et diu tractata fuit, liga motu apostolicorum nuntiorum que nondum conclusa fuit aliorum culpa quam nostra, et maxime ex culpa Pisanorum, nam pridie, sicut vobis scripsimus, moverunt quoddam dubium omnium aliorum ambaxiatorum iudicio ineptum. Cuius ob causam Episcopus Civitatis Castelli generalis et alii de ambaxiata presentes adhierunt ut removerent ducem pisanum a tam indebita petitione qui aliquid licet modicum ab eo impetrare potuerunt. Et nichilominus ceteri remansere de ordinatis capitulis in concordia, modo noviter etiam quedam dubia mota sunt per ipsius ducis oratores, pro quibus notarius suorum ambaxatorum hodie Pisas ivit et sic diebus singulis ostendit se non appetisse ligam, nec eam velle quamquam pro parte nostra non remanebit quin ipsa posse nostro fiat cum nunquam teste deo demandaverimus ab apostolicis voluntatibus, nec divertere intendamus; nec retroactis temporibus accidebat quod oporteret nos tam continue per litteras nostram puritatem et fidem devotam hostendere, nec deberet expedire, quia quid manifestum est probatione non indiget, sed forsan creverunt adeo detractores quod licentius presumunt referre non vera quam liceat, sed non curamus dummodo dominus noster comune nostrum insigni fide devotum ut hactenus reputet prout fuimus sumus et esse proponimus in futurum.

Data florentie die VI settembris IIII indictionis.



Digitized by Google

## III.

1366. Ottobre 19.

*Istruzioni agli ambasciatori mandati al papa per offrirgli i servizi della republica, dissuaderlo dall'accompagnarsi coll' imperatore, ed informarlo della lega conchiusa contro le compagnie oltramontane e di altri affari di ordine personale e di carattere ecclesiastico* (1).

In Christi nomine amen. Hec est forma ambaxiate per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi et communis florentie Romane ecclesie ac sedis apostolice devotos nomine dictorum dominorum comunis et populi florentini debita reverentia referende sanctissimo domino domino Urbano summo pontifici per nos cives honorabiles et ambaxiatores infrascriptos pro ipso populo et comuni ipsius presentiam dante domino profecturos.

Dominum Nicolaum de Albertis militem.

Dominum Lapum de Castiglionchio iuris canonici professorem et Charolum Strocçe de Strocçis.

Primo quidem ipsius sanctitatis conspectum adhibitis reverendum, et post terre osculum nos, comune, populum, civitatem et cives ipsius ecclesie Romane devotos recomendabitis sue clementie et eximie sanctitati.

Secundo dicetis quod grata vox illa ac dulcisona quam nobis innotuit quod in ytaliam est de proximo, dante domino, profecturus nos et exilaravit et pre gaudio exultare fecit, maxime attenta bona dispositione sua qua innuitur quod ytalicos et incolari comunitatem nostram est dispositus non solum a quibuscunque noxiis pro viribus preservare, sed statum pacificum honores et comoda ipsius quantum potuit ampliare, addens quod adventus suus in ytaliam solum tendit

(1) Reg. citato, c. 13. Il Canestrini (op. cit., doc. n. LXXXVIII) dà un sunto assai esteso di questo documento. Contuttociò credo non sia inopportuno pubblicarlo nella sua integrità per quello che riguarda la venuta del papa.



Digitized by Google

ad debitum offitii pastoralis exequendum, et populorum ytalie presertim Romane ecclesie devotorum et subditorum tranquillitatem et pacem procurandam, et quod non pateretur aliquid cum adventu suo concurrere quod haberet scandalum vel aliud noxium generare, concludentes supplicationibus debitis quod ipsum adventum pro consolatione regionis ytalice suaque gloria et honore accellerare dignetur cum ipse adventus honorem et laudem respiciat sue appostolice sanctitatis et solamen oppressorum hactenus fidelium et devotorum Romane ecclesie sponse sue.

Tertio offeretis eidem sanctitati devotum comune et populum civitatis florentie et ipsius civitatis cives et quicquid comune florentie potest in favorem sui felicis adventus, hostendendo eidem quod propter ipsiusmet potentiam nec non populorum et universitatum ytalie Romane ecclesie devotorum et sanctitatis sue qui dei gratia sunt adeo potentes ad comitandum eundem, et qui adventum suum desiderio clamant cupiunt et expectant et qui sibi assistere ut firmiter credimus sunt parati secure potest ytaliam petere et ad sedem suam in urbe, cum debito et securo ac honorabili comitatu venire et absque ulla suspitione suorum devotorum fretus suffragio commorari et maximi comunis nostri favore qui totum posse suum habet dispositum ad mandatum apostolice sanctitatis.

Item dicetis quod in casu quod sanctitas sua ytaliam petere per iter marinum disponat, quinque alias oblatas galeas sufficienter armatas sue sanctitati denuo offeretis exhibere, et si terram fidelissimum comitatum quingentorum armatorum equitum cum nostri comunis banneria et nobilium capitaneorum ducatu ubi volet, ac si per mare elegeat iter habebit dictas galeas, et cum terram descenderit, habebit illos equites de quibus nobis per suas litteras intimabit, usque in dictum numerum, et in eo loco et secundum eius voluntatem avisando eum quod notificet nobis ita ad tempus quod possimus dictas galeas conduci facere et parare.

Quarto dicetis quod comune florentie ligam sue sanctitatis intuitu una cum aliis dominis et comunibus fecit iuxta reverendissimorum numptiorum sedis appostolice dispositionem contra sotietates perversas futuras dumtaxat secundum quod sue sanctitati notum esse creditur per litteras eorundem numptiorum appostolicorum qui summa prudentia circa predicta fideliter nullis parendo laboribus ymmo omne appo-



Digitized by Google

nentes studium vacaverunt. Et maxime reverendus pater dominus episcopus florentinus creatura sua, quem pro suis meritibus et virtutibus dignetur suscipere commendatum. Contra vero societates que acta sunt in partibus ytalie commune nostrum pro complacentia sue sanctitatis, et si multa pericula in ipsius factione conspiciat, maxime propter initas concordias antea cum eisdem, voluit ligam facere cum modis securibus debitis honestis et efficacibus atque vallidis pro omnibus colligandis de quibus ipsi nuntii nec non aliorum dominorum et comunium oratores per ipsos nuntios ad tractatum lige huiusmodi convocatos contentabantur et ipsis modis annuebant et cum ipsis ligam inhire volebant, pisanorum excepto duce, qui non sine omnium aliorum scandalo renuit consentire quamquam suaderetur eidem a dictis commissariis quod a tali proposito resiliret, dicto etiam quod comune optat dictam ligam facere concurrentibus omnibus aliis colligandis et fortia gentium sit simul adunata. Relato etiam sue sanctitati sub qua forma dominus Cluniacensis volebat ad hanc ligam venire, cum non se et ecclesiam romanam et eius legationem obligare offerret clarificando etiam quibus modis et pro qua parte tallie ipse cardinalis et alii veniebant, et cum de modis huiusmodi et aliis collatis circa dictam ligam vos oratores et maxime vos domine lape sitis plenarie informatis. Et pro tanto non expedit specialiter de singulis mentionem fieri. Set rei veritatem et effectum pandetis et sibi et ubi expedire videbitis devotionem comunis nostri et voluntatem circa dicte lige perfectionis ob reverentiam sedis apostolice sueque beatitudinis demostretis quamquam rei seriem aliunde in suam devenisse notitiam cogitemus.

Item ne quid eundem lateat quod circa dictam ligam contra societates vigentes collatum est, dicetis quod quantitas tallie trium millium equitum totidemque peditum per respectum virium sotialium non videbatur nobis perfecte sufficere et multo minus si diminueretur. Et hoc ideo dicitur pro eo quod scitis quod dominus Cluniacensis solum ad contribuendum ducentos equites obligare volebat Romanam ecclesiam et terras sue legationis et non se. Et pro ressiduo usque in quadringentos viginti quinque appostolici numptii romanam ecclesiam volebant obligare quod totum videbatur redundare in retardationem missionis gentis tallie cum forte opus (*sic*).

Et ad informationem vestram, ut de singulis possitis ha-



Digitized by Google

bitis colloquiis sanctitatem appostolicam informare, collatum fuit per commissarios appostolicos quod erat utile societates dissolvere per monetam, cui colloquio pro parte comunis florentini ipsius regimina adheserunt licet alii colligandi contradicerent, in quo emanavit aliud colloquium de faciendo vires post quod comune florentinum sensit fidedigne posse dissolvere dictas societates cum pecunia, super qua dissolutione studuit sentire intentionem colligandorum et voluit expendere una cum aliis usque in summa vigintiquinque milium flor. auri contribuendo prorata. Et sperabatur quod concordia haberet locum vel pro modico maiori quantitate non obstantibus quod per concordias initas per comune flor. cum dictis sotietatibus habuisset comune predictum solutam magnam pecunie quantitatem et foret in concordia cum eisdem. Nichilominus adhuc erat dispositum contribuere ut premictitur et antequam remaneret earundem totalis dissolutio contribuere et ponere de proprio ultra dictam ratam quod alii non consenserunt set consentiebant quod quereretur dissolutio dando eis solummodo flor. aur. decemmilia et non plus, et hoc effectuari non potuit set secutum est quod intra modicum tempus societas equitavit Senas. Et post multa illata damna eis ipsi Senenses redimerunt se ultra flor. aur. decemmilia addentes quod adhuc placeret et utile secutum et factibile foret conducere dictas compagnas ad stipendium in tanta quantitate quod sufficeret ad earum ropturam, et cum minori costo fieret, ad quod inducatis eum.

Item bonum est referre qualiter comune nostrum voluit conducere de societate domini Anichini et comitis Johannis pro se et aliis colligandis usque in mille quingentas barbutas pro diminutione et dissolutione dictarum sotietatum quod colligandi facere recusarunt, sed ipsi colligandi deliberaverunt tollere mille post xx dies post perfectionem infrascriptorum quod comune nostrum meliori modo facere voluit, videlicet conducere dictos mille equites ad stipendium suum proprium quibus conductis infrascripta fierent. Ita tamen quod post lapsum dictorum xx dierum quilibet colligandorum acciperet partem suam dictorum mille equitum et eisdem solveret stipendium, et hoc voluerunt facere ceteris capitulis ordinatis firmis remanentibus. Hec omnia tractata fuerunt ante promulgationem et denumpiationem seu publicationem processuum appostolicorum.



Digitized by Google

[*Parla poi della lega fatta coi Senesi, delle cose da dirsi segretamente al papa relative alla venuta dell'imperatore in Italia, alla guerra coi Pisani, alla indulgenza a S. Reparata, etc.*].

Item supplicabitis domino nostro prefato quod dignetur nos absolvere nostraque collegia si incidissemus in processus suos contra sotietates promulgatos pro eo quia pro redimendo vexationes nostras ambaxatas dictarum sotietatum vel alicuius eorum seu literas recepissemus seu ipsis respondissemus ad scripta dicta vel petita per literas comunis nostri seu ambaxatas cum in rei veritate nullum favorem vel auxilium pecuniarium vel res alias eisdem dederimus ac etiam nobis summe displicuerit receptum litterarum seu ambaxatorum predictorum vel responsio ad dicta vel scripta per eos. Et de hoc vos, domine Lape, estis etiam clare peritus et ideo potestis que facta sunt cum collegiis nostris clarius intimare. Et hec etiam impetretis pro omnibus aliis qui dominorum priorum et vexilliferi mandatis paruissent circa predicta et ob obedientiam processuum ipsorum rigorem quomodolibet incidissent vel commictant alicui in partibus ex cardinalibus vel alii absolutionem, presentes eidem domino nostro literas domini cardinalis Ispani dicti Sabin. quas sanctitati sue super hoc mictit.

## IV.

1366. Dicembre 24.

*I Fiorentini rispondono al papa assicurandolo che procureranno le galee da lui richieste pel suo ritorno in Italia* (1).

Sanctissime pater et domine. Litteras vestras per quas nos sollicitastis de armandis galeis quinque per nos oblatis et ipsis debito tempore in eisdem declarato mictendis innata devotione ac solita reverentia debitaque percepimus. Ad quas re-

(1) Reg. citato, c. 27.



Digitized by Google

spondemus, quod de habendo illas assidue procuramus sperantes, deo propitio, eas tempore debito parari fecisse. Ita quod vestre sanctitatis scriptionibus satisfiet. In singulis aliis puris mentibus pro nostris honoribus preparati.

Data Florentie die XXIIII decembris, indictione quinta.

## V.

1367 (st.c.). Gennaio 12.

*I Fiorentini pregano il doge di Genova di aiutare Giovanni Cambio incaricato di cercare le galee che occorrono al papa* (1).

[DUCI JANUE]

Amice karissime. Dilecto civi nostro Iohanni Cambii quem ad vestram presentiam mictimus oratorem quesumus per vestram magnificentiam credulam dare fidem.

Data Flor. dicta die. (12 gennaio).

Cum nos priores artium et vexilliferum justitie populi et comunis civitatis Florentie, unicum nobilem Iohannem Cambii civem et ambaxiatorem nostrum cum intentione nostra pro quibusdam comunis nostri negotiis promovendis ad partes vestras transmictamus, ut se habendis galeis ad nostri comunis servitia et stipendia eum quibusdam volentibus paciscatur et pacisci valeat prout fuerit voluntatis eiusdem, rogamus omnes et singulos ad quos littere presentes advenerint quatinus dicto Iohanni ambaxiatori nostro et comunis florentie fidem indubiam prebeatis, ex nunc quecunque pacta conventiones contractus et instrumenta fecerit seu de quibus convenerit approbantes et illa et illas offerentes pro comuni nostro facere inviolabiliter ac integraliter observari et pretia seu conventa gaggia et stipendia solvi temporibus et terminis de quibus conventum fuerit vel promissum per eundem Iohannem nomine comunis nostri vel nostro et has ad cautelam fecimus registrari.

Anno domini MCCCLXVI° indictione quinta die XII$^{a}$ ianuarii.

(1) Reg. cit., c. 21.



Digitized by Google

## VI.

1367. Gennaio 14.

*I Fiorentini pregano la regina Giovanna di Napoli di aiutare Amerigo de' Cavalcanti e Bartolo de' Bonciani, che aveano incaricato di cercare alcune galee, le quali dovevano servire per il ritorno del papa in Italia* (1).

[Domine Regine IOHANNE]

Illustris Regina et domina. Cum sanctissimus in Christo pater et dominus dominus Summus Pontifex, ut per eius numptium intimavit, sit de proximo, propitiante domino, in ytaliam accessurus, et nos in adventu ipsius felicissimo provideramus conferre sanctitati sue quinque galeas, volentes promissiones nostras pro viribus efficaciter adimplere, missimus ambaxiatorem nostrum in Provinciam ad perquirendum si exinde possemus usque in quinque galeas sufficienter armatas conducere. Et ne imperfectum negotium remaneret etiam scripsimus domino Amerigo de Cavalcantibus et Bartholo de Boncianis Neapoli habitantibus, quod de tribus vel duabus galeis deberent perquirere, ut de cetero locorum possimus perficere ad quod ex causa predicta vacamus. Vestre igitur maiestati devotis animis supplicamus, quatenus hoc nostrum propositum, honorem intuens Sedis Apostolice, placeat adiuvare, scribentes provincie senescalco quod, ad instantiam ambaxiatoris nostri, velit permictere quod in dictis partibus conduci facere valeamus ad hoc servitium usque in quinque galeas, quodque supra assistat favoribus et consiliis opportunis et insuper dictis nostris civibus si circa dictarum galearum conductionem in regno fiendam serenitatem vestram de favore prestando ipsis supplicarint, quesumus maiestas vestra illum scribentium intuitu conferre dignetur ut ope serenitatis vestre realiter quod cupimus consequi valeamus.

Data Florentie die XIIII ianuarii, quinta indictione.

(1) Reg. citato, c. 30. Questa lettera fu usufruita dal Perrens, o. c., p. 63.



Digitized by Google

## VII.

1367. Gennaio 14.

*I Fiorentini incaricano Amerigo de' Cavalcanti e Bartolo de' Bonciani di cercare due o tre galee, e di informarne poi tosto la republica e Giovanni Cambio* (1).

[Domino AMERIGO DE CAVALCANTIBUS et BARTHOLO DE BONCIANIS].

Scriviamo a madama la Reina nella infrascripta forma cioe « Illustris Regina et domina etc.» ut supra. Perche insistendo alle lectere a voi mandate a questi di proximi che cercaste se poteste conducere in coteste parti due o tre galee e che ariscriveste el costo et se le potessimo avere a XII dì di maggio nel porto di Marsilia et che a Iohani Cambii scriveste quello che poteste fare prima che fermaste nulla e che mandaste a Ulivo Bartoli a Nizza la vostra lettera accio che la presentasse al dicto Iohanni accio che fosse avvisato e che simigliantemente scriveste a noi. Ora v'impognamo che procuriate dalla Reina la lettera che le scriviamo ci conceda e quando l'avete subito la mandate al dicto Ulivo che la presenti al dicto Iohanni et un altro di simile effecto ne mandiate a noi, che la manderemo di qua al dicto Giovanni.

Data Florentie ut supra.

## VIII.

1367. Gennaio 31.

*I Fiorentini avvisano Giovanni Cambio di non prender impegni per alcuna galea se non subordinatamente al ritorno del papa* (2).

[IOHANNI CAMBII]

Abbiamo ricevute due tue lettere, et intendemmo quanto per le prime et per le seconde ai scripto, et maximamente per

(1) Reg. cit., c. 30.
(2) Reg. cit., c. 34.



Digitized by Google

l'ultima per la quale scrivi che hai ferme quactro galee et solleciti che mandiamo costi i denari; alle quali rispondiamo che saremmo contenti che prima che l'avessi ferme ci avessi scripto, se era possibile; ma poi che facto e, piaceci et commendianti della tua sollicitudine et prudentia. Le galee non voglamo che sieno più che quactro, e bastano e di più non cerchare. E cosi ti fu detto a boccha. Perchè paiono le novelle del papa molto raffreddate voglamo che tu il tempo della condocta non crescendo, adoperi che se 'l papa indugiasse sua venuta cosi si indugi a cominciare il tempo de due mesi e meço, perche dovendosi rappresentare a Marsilia a otto dì di maggio, come ai scritto, e 'l papa indugiasse la partita passerebbe il tempo con nostro costo e sanza fructo.. Ancora potrebbe intervenire agevolmente che il papa non ne avrebbe bisogno di passaggio, et pertanto vorremmo che tu ti componessi che in caso che il papa non passasse noi fossimo liberi dal contracto, dando certa quantità di moneta la quale fosse la minore che tu potessi. Quando le carte sieno facte, manderaleci, denari procacceremo ch'avrai quanto potremo più tosto. De balestrieri segui la tua commissione, ma prima che tu fermi nulla scrivice quanti ne puoi avere et con che costo et a che tempo, riducendo le cose quanto puoi più innanzi. A l'altre cose che scrivi non cade risposta.

Data Florentie die XXXI ianuarii quinta indictione.

## IX.

1367. Febbraio 4.

*Altre istruzioni dei Fiorentini a Giovanni Cambio della stessa natura delle precedenti* (1).

[Iohanni Cambi]

Tucte tue lectere ricevute abbiamo et intese et gia per altra di nostra intentione fosti chiarito, et ora da capo tel rifermiamo con arrogere certe cose oltre alle gia scripte a te,

(1) Reg. cit., c. 34.



Digitized by Google

et dicianti che per pacto fermi che se delle galee bisogno non avessimo si dea certo ripentaglo il minore che potrai. Et che innanzi si dea la minor quantita si potra et l'avanço si dea di tempo in tempo accio che abbiamo materia di meglo servire. E il tempo del cominciare del servigio sia a VIII dì di maggio e più innanzi se 'l papa più tardasse sua venuta. Sieno tenute le galee d'ubidire al nostro capitano et portare quelle mercanzie et persone che vorra a quello che pagherai; fa siffatte chiarezze che bastino et possasi domandare loro la pena se manchasseno. In quello che per honoranza delle galee bisognasse spendere, siamo contenti possa spendere fino in florini centocinquanta et non piu.

Data Florentie die IIII februari quinta indictione.

## X.

1367. Febbraio 7.

*I Fiorentini ringraziano il doge di Genova per gli aiuti che dà a Giovanni Cambio* (1).

[Duci IANUE]

Frater magnifice. Tam litteris magnificentie vestre quam dilecti ambaxiatoris nostri insinuatione didicimus quam vestra liberalitas circa galearum conductam pro felici transitu summi pontificis in ytaliam de proximo faciendo eidem contemplatione nostra favorabiliter constitit et assistentiam impertuit. Ex quibus magnificentiam prefatam prosequimur dignis actionibus gratiarum rogantes illum actente quatinus que circa predicta fieri restant velitis solita liberalitate perficere et eidem ambaxiatori nostro vestra presidia sicut hactenus impartiri perinde ad grata vestra parati.

Data Florentie die VII februari quinta indictione.

(1) Reg. citato, c. 36.



Digitized by Google

## XI.

1367. Febbraio 27.

*Istruzione dei Fiorentini a Giovanni Cambio intorno al modo da tenersi per adornare le galee e pagarne il nolo* (1).

[Iohanni Cambii Ianue constituto]

Mandianti littera seconda di fiorini dumilia novecento sexantanove d' oro i quali riceverai di Filippo compagno di Guccioçço de Ricci et de compagni per fiorini dumilia novecento novantanove demo loro qua. Anchora ti mandiamo una lectera a Francescho Bonaccorsi et Michele Ridolfi, per la quale riceverai fiorini mille novecento ottanta sei et due terçi d'oro per fiorini dumilia che oggi facemo dare ad Andrea di Seguino et a compagni qui. I quali danari quando avrai ricevuti ce lo scrivi. A tue lectere rispondiamo che voglamo che compagni sieno venti vestiti per più orrevoleçça di ciascuna galea. Rimectiamo in te che 'l termine delle galee cominci o in kalendimaggio o a octo dì di maggio o veramente che quando le vorrai allora cominci il termine. Dare tucta la moneta di marzo non ci pare che sia ben facto, ne ancor poi se prima non anno fatto il servigio o veramente actualmente servano. Ma pagargli a parte a parte et per mese questo ci pare utile, pero che se mancassono di loro promesse o veramente non servissono come dovessono, e bene avere la manica del coltello dal suo lato. Le spese vogliamo sieno per fornimento di bandiere e d'altre cosecte opportune fino in cento fiorini d'oro. E questo crediamo che debba bastare. Tu ci scrivi che per certe cose opportune bisognano spendere da fiorini cento fino in CL d'oro, et pero avendoti per discreto et che risparmierai quel del comune il più che potrai rimectiamo in te fino nella dicta somma.

Data Florentie die XXVII februari quinte indictionis.

(Duplicate. Scripta fuit secunda lictera die XXVIII februari).

(1) Reg. citato, c. 37.



Digitized by Google

## XII.

1367. Marzo 4.

*Nuove istruzioni dei Fiorentini a Giovanni Cambio riassumendo le cose dette nelle lettere precedenti* (1).

[IOHANNI CAMBII Ianue constituto]

Noi t'abbiamo scripto più volte che noi vorremmo fare i pagamenti del costo delle galee fra piu volte et in piu tempi et quanto potessi piu lunghi etiandio con averne a pagare parte doppo il servigio. Questo diciamo per ricevere miglior servigio, e perche se si mancasse per loro di promesse il comune avesse a che ripiglarsi; a questo non ci ai mai risposto perche voglamo ci risponda se questo a luogo o no, ingegnandoti di rechare con cui ai a fare alla nostra volonta o piu di presso che potrai. Fiorini cinquemilia meno il cambio t' abbiamo mandati, de quali contenta il meglo che puoi i padroni. Ancora t'abbiamo largito che per bandiere et altri fornimenti possi spendere sino in centocinquanta fiorini come che crediamo none bisogneranno tanti. Risparmia il piu che puoi con fare la cosa orrevole come si richiede. Venti vestiti t'abbiamo licentiati per galea. Denari ti manderemo quanto potremo più tosto. Ma rispondici a quello che di sopra ti scriviamo.

Data Florentie die III martii quinte indictionis.

## XIII.

1367. Marzo 14.

*I Fiorentini avvisano Giovanni Cambio di avergli mandato denaro* (2).

[IOHANNI CAMBII Ianue constituto]

Mandianti a ricevere da Francesco Bonaccorsi et Michele Ridolfi in Genova fiorini mille dugento d'oro per fiorini mille

(1) Reg. cit., c. 38.
(1) Reg. cit., c. 39.



Digitized by Google

dugento tre che n'abbiamo dati a predicti, et da Dante di Salvestro fiorini mille per altrettanti che n'abbiamo fatti dare qua a suoi compagni, co q̃uali et cogl'altri gia mandati darai ordine al pagamento delle galee per lo nostro comune condocte. Et farai il fornimento de' denari che consentito ti abbiamo, e mecti le cose si in concio che al tempo sia fornito il servigio come si conviene al nostro honore et tuo: l'avanzo de' denari ti manderemo quanto potremo piu tosto.

Data Florentie die XIIII mensis martii quinte indictionis.

## XIV.

1367 Marzo 14.

*I Fiorentini partecipano a Giovanni Cambio essere stato annunziato per la metà di maggio il ritorno del papa* (1).

[IOHANNI predicto]

Abbianti per due lettere significata la nostra intentione, la quale e che non ci pare dovuto pagare innançi tucta la quantita ma di tempo in tempo, et cosi sia. Cinquemilia fiorini t'abbiamo mandati et oggi te ne mandiamo dumilia dugento, li quali riceverai da Dante di Salvestro et da Francescho di Bonaccorso. Licentiamoti del vestire XX balestrieri per galea et che potessi spendere fino in CL fiorini in fornimenti di bandiere etc. come che crediamo che tante non ne bisogneranno. A che de' balestrieri non ti travaglassi di niente, le quali lectere siamo certi che avrai ricevute, et secondo quelle segui con avanzare il comune nostro il più che puoi. Et abbiamo ricevuto da Vignone da ser Francesco Bruni una lectera per la quale egli scrive che il papa gli comando che egli dovesse scriverti che in niuno modo affrectassi le galee oltraltermine per altre lectere a noi scripto, il quale termine fu a meçço maggio. Solliciteremo di mandarti denari: della quantita delle bandiere tiene quel modo

(1) Reg. cit., c. 39.



Digitized by Google

discreto si che non sieno piu ne meno che non si convegna. E se altri il fa o te paia fare alcuna bandiera de l'arme della chiesa o del papa, di questo seguita quel che credi che meglio sia. Et non cercare materia di spendere ma piutosto di risparmiare.

Data Florentie die XIII martii quinte indictionis.

## XV.

1367. Marzo 27.

*I Fiorentini ripetono a Giovanni Cambio le istruzioni già date* (1).

[IOHANNI CAMBII].

Abbianti mandati fino oggi fiorini VII.CC d'oro et abbianti assai chiarito di nostra intentione sopra tucte le domande. Ma e non pare che leggi le nostre lettere, che se leggessi non ci scriveresti come fai, peroche de' balestrieri ti fu scripto non ti impacciassi piu, del fornimento per honoranza delle galee ti fu consentito spendere fino in CL fiorini, di fare arme di papa e di chiesa ti fu detto ne facessi quello si fa pe' gl'altri senza trasandare, del pagamento vorremo si facesse a parte a parte et di tempo in tempo. Questa e la nostra volonta. Se non si puo facciasi il meglio che dio ne concedera. Il notaio t'abbiamo mandato già sono più dì.

Data Florentie die XXVII martii quinte indictionis.

## XVI.

1367. Marzo 31.

*I Fiorentini avvisano Giovanni Cambio di avergli mandato altro denaro* (2)

[IOHANNI CAMBII].

Mandianti a ricevere da Francesco Bonaccorsi et da compagni in Genova fiorini dumilia dugento d'oro per fiorini

(1) Reg. cit., c. 39'.
(2) Reg. cit., c. 39'.



Digitized by Google

dumilia dugento undici i quali abbiamo dati qua ad Andrea di Senguino ed a compagni per la lictera interclusa. Et pero quando gli avrai ricevuti fanne quello ch'ai a fare. Per altra t'abbiamo risposto a tucte tue lectere, avisaci come le cose seguiranno. Mandianti anche quactro lectere cioe una di Vieri Cambii di cinquecento fiorini, una di Iacopo di messer Rinieri di Villanuova di fiorini mille, una di Lionardo Bartolini di fiorini settecentocinquanta, una di Manecto Davançati di fiorini settecentoventidue. Rispondi quando avrai ricevuti i denari.

Data Florentie die xxxi martii quinte indictionis.

## XVII.

1367. Maggio 31.

*a) Per mezzo di ambasciatori i Fiorentini si rallegrano col papa del suo ritorno in Italia* (1).

[Summo Pontifici].

Beatissime pater et domine. De adventu sanctitatis vestre in Italiam a cunctis Italicis et presertim devotis Romane eclesie cordialiter affectato summam letitiam assumentes, cum per illum speremus statum Italicorum et devotorum presertim Vestre Beatitudinis dante domino in melius prosperari, ecce ad ipsius presentiam destinamus cum nostre devotionis arcanis nobiles et honorabiles cives et ambaxiatores nostros infra descriptos, supplicantes sanctitati predicte quatinus ipsorum pro parte nostra relatibus dignemini indubiam dare fidem, nosque et comunitatem nostram devotissimos apostolice sedis subscipere sub clementia solita de speciali gratia comendatos.

Data Florentie die ultimo mensis maii quinte indictionis.

Dominus Bindus de Bardis
Dominus Guelfus de Gherardinis
Dominus Gerius de Paççis } milites
Dominus Maffius de Pigliis
Dominus Paulus de Vectoris

(1) Reg. cit., c. 51'. Di questo e dei seguenti docum. *b*) *c*) *d*) il Canestrini dà un breve riassunto complessivo al n. XCI, sotto la data 1367, 31 maggio.



Digitized by Google

Dominus Loysius de Gianfigliaççis legum doctor
Uguiccione de Ricciis
Pierus de Albiçis
Simon de Peruççis
Niccholaus de Tornaquinciis
Michael de Castellanis.

*b) Si congratulano col Collegio dei Cardinali del ritorno del Pontefice.*

[Collegio dominorum Cardinalium].

Reverendissimi patres et domini. De adventu felicissimo Summi pontificis vestreque Reverentie in Italiam diutius concupito et maxime a devotis Romane ecclesie, de quorum numero reputamur precordiorum nostrorum ex intimis gaudium assummentes ecce ad nostre fidei et devotionis ingentiam ostendendam quam semper illibatam habuimus et habemus ad Romanam Ecclesiam et apostolicam sanctitatem Vestrumque collegium Reverendum, mictimus ad ipsius presentiam nobiles et ambaxiatores nostros et cives infradescriptos vota nostra exprimenda per ipsos deferentes. Supplicamus igitur reverentie vestre quatinus ipsos benignitate solita subscipientes dignemini in eorum pro parte nostra relatibus fidem credulam exhibere, et circa expeditionem eorum tam votivam quam celerem vestri patrocinii operam impartiri.

Data ut supra.

Dominus Bindus, etc., ut supra.

*c) Si rallegrano con ogni singolo Cardinale* (1).

[Dominis Cardinalibus videlicet unicuique per se].

Reverendissime pater et domine. Assumentes de Summi Pontificis in Italiam felici adventu letitiam super illo cum sua beatitudine gratulari disposuimus per honorabiles ambaxiatores nostros et cives inferius nominatis quibus etiam

(1) Reg. cit., c. 52.



Digitized by Google

arcana nostra commisimus sue sanctitati narranda. Vestram ergo Reverentiam exoramus, quatinus benigne suscipientes eosdem dignemini eisdem favoribus vestris in agendis assistere et in referendis tanquam nobis credulam dare fidem.

Data Florentie ut supra.

Dominus Bindus, etc., ut supra.

d) *Istruzioni agli ambasciatori mandati al Pontefice per esortarlo a ristabilire tosto la sede in Roma, e supplicarlo a concedere alcune indulgenze e favori alla città di Firenze* (1).

[Informatio honorabilium ambaxiatorum ad Summum Pontificem transmissorum].

Forma d'ambaxiata la quale al Santissimo padre et Signore Messer Urbano papa referirete per parte del comune et del popolo di Firenze, devotissimi della Sancta Chiesa di Roma et della Sua Santita di mandato dei priori d'arti et gonfaloniere di Iustitia et coscientia de' gonfalonieri di compagnie et dodici buoni huomini del decto popolo et Comune, voi ambaxiatori infrascripti.

Et prima visiterete il dicto Signore et alla sua Sanctità raccomanderete devotissimamente il Comune e il popolo di Firenze, e il suo reggimento, et la parte guelfa, supplicando ad essa che degni la nostra citta et nostra devotione et fede et essa parte guelfa si come parte di sancta chiesa la quale mai da suoi piaceri non devio, avere per raccomandata.

Item vi rallegrerete colla Sua Santita della sua venuta in Italia, dicendogli che lungamente e stata desiderata da noi et dagl'altri suoi devoti di Italia, et maximamente di comuni et populi i quali si governono et reggono in liberta et in stato di popolo et della dicta cattolica parte Guelfa, sperando che per la sua presentia essi devoti et servidori di Sancta Chiesa lungamente da molti affanni pericoli guerre et altre angoscie affaticati ne debbiano da essa sua presentia et suoi salutevoli consigli et favori essere rilevati et prosperare in

(1) Reg. cit., c. 52.



Digitized by Google

accrescimento di pace di stato et di consolatione et in essa pace essere per lui conservati sotto il titolo della dicta cattolica parte.

Item supplicherete che degni di dimorare colla corte sua in Italia dove e la sua principale sedia et la sua citta Roma dalla quale esso prende principale nome et nella quale e il principe degli Apostoli suo predecessore, fondata nel sangue pietosissimo di sancti martiri dove più sicuramente per li circustanti devoti et peculiari suoi sudditi che in altra parte del mondo stare et dimorare puo. Et a cio fare il debito del pastorale suo uficio lo costringne et induce essendo ancora remoto da ogni preheminentia, per le quali ragioni si dee inclinare alle supplicationi de' devoti et consolare essi i quali tanto tempo sono stati vedovi della sua presentia et oppressati da forza di gente barbara la quale a messa in preda in ruina et sottoposto a incendii gran parte di Italia et maximamente i devoti apostolici, non perdonando ne ad eta ne a sexo ne etiandio a luoghi sacri et religiosi.

Profferendo il comune nostro et essa parte guelfa et cio che possono agli apostolichi comandamenti disposti et apparecchiati si come sempre furono, et in questa parte et nel rallegrarvi della sua venuta vi stenderete con quella probatione et discretione che crederete convegna al honore della sua Sanctita et debito della nostra divotione.

(*Seguono altre istruzioni di altri argomenti*).

Visiterete, exposta lambaxiata et come et quando vi parra, i signori cardinali et principalmente i nostri protectori che sono tre, cioe messer di Vignone, messer di Nimici, et Messer Rinaldo Orsino, et con loro vi rallegrerete della venuta et confortereteglì della stantia, raccomandando loro Italia e il suo riposo et pace e il nostro comune e la cattolica parte Guelfa, et che a cio inducano il Sancto Padre.



Digitized by Google

## XVIII.

1367, Giugno 4.

*I Fiorentini mandano al papa duecento cavalieri armati sotto la condotta di Beltramo di Beviglani dei Baroncelli* (1).

[Summo Pontifici]

Sanctissime pater et domine. Cupientes vestre sanctitatis clementie secundum posse nobis dominica largitione concessum pro honore suo dandis effectibus piisque mentibus complacere, ecce ducentorum armatorum equitum ad vestram presentiam dirigimus comitivam sub ducato nobilis viri Beltrami domini Biviglanis de Baroncellis, honorabilis civis nostri cui commissimus ut cum eis secundum dispositionem apostolice sanctitatis sollicite serviat que fuerint apostolici beneplaciti fideliter adimplendo; eos, igitur quesumus beatitudo vestra benigne subscipiat nosque et comune nostrum dignetur habere apostolicis favoribus commendatos.

Data Florentie die III iunii quinte indictionis.

## XIX.

1367. Giugno 15.

*I Fiorentini ringraziano il doge di Genova ed il suo Consiglio per gli aiuti dati a Giovanni Cambio* (2).

[Domino duci Ianue et eius consilio]

Amice magnifice. In reditu suo ad presentiam nostram vir probus Iohannes Cambii, galearum nostrarum capitaneus, de magnificentia vestra grates relatus attulit, dicens quod

(1) Reg. cit., c. 54'. Cf. Perrens, o. c., p. 64.
(2) Reg. cit., c. 56.



Digitized by Google

favorabiliter in agendis pro comuni nostro sibi opem et consilium prebuistis, que dignis laudum preconiis compensantes nos magnificentie vestre proinde obnoxios reputamus dispositi ad quequam beneplacita quam honores tam vestri ducatus quam omnium subditorum eiusdem.

Data Florentie die xv iunii quinta indictione.

## XX.

1367. Giugno 26.

*Pregano il doge di Genova di pagare quella somma di denaro che egli deve in virtù di contratto* (1).

[Domino duci Ianue].

Amice karissime. Pactus fuit cum domino fratre Iannocto germano vestro et consiliariis vestrarum galearum que summum Pontificem transfretarunt Iohannes Cambii civis noster et galearum nostrarum capitaneus pro tribus galeis pro tempore videlicet pro quo tenebantur etiam comuni nostro servire florenos auri mille ducentos a comuni vestro et vobis debere recipere quos ipsi vestri promiserunt se illico soluturos. Quos cum nondum feceritis exhiberi Taddeo Iacobi de Florentia Ianue commoranti sicut constituit cum prefatis commissariis vestris dictus Iohannes, quesumus quatinus pro honore vestro solutionem eorundem mille ducentorum florenorum auri amplius vestra magnificentia non retardet set illam fieri faciat prout exigit honor vester perinde ad grata vestra parati.

Data Florentie die xxvi iunii quinte indictionis.

## XXI.

1367. Luglio 11.

*Istruzioni agli ambasciatori Fiorentini mandati al Pontefice* (2).

*In una serie di istruzioni che si danno agli ambascia-*

(1) Reg. cit., c. 58.

(2) Reg. cit., c. 62-3. Il Canestrini ne dà un riassunto al n. XCII, 1367, 11 luglio. A noi non interessa direttamente, e quindi reputo inutile riprodurre qui il documento per disteso.



Digitized by Google

*tori mandati al papa — 11 luglio — v'ha pure quella di raccomandargli i Tudertini* « per la grande speranza che pegli suoi devoti Italici s'ebbe et a nella sua venuta in Italia di conseguire per quello grande riposo et pace *ecc.* ».

## XXII.

1367. Settembre 16.

*Disapprovano il moto popolare avvenuto in Viterbo contro i partigiani del papa* (1).

[Universitati mercatorum flor. Viterbii commorantium].

Ricevemmo la vostra lectera et per essa intendemmo quanto ci scriveste sopra fatti de Viterbesi la colpa de quali diciamo de cólpevoli fu si enorme che comeche abbiamo alloro compassione pur non vedremo che potesse essere utile il mandare nostro ambaxatore al papa si sentendo che la novità si pacificava et si che il Sancto padre ci scrisse che era posta in quiete et pero tanto gli piaceva che nostra gente che gli mandavamo tornasse in drietro. Ma prendemo di scrivere al cardinale di Vignone, che degnasse a operare col Sancto Padre che volesse assicurare la comunità di Viterbo per rispecto de buoni huomini che vi sono i quali per la grandezza della colpa come che sieno innocenti pur temono benchè noi crediamo che considerata la clementia del Sancto Padre non bisogni a buoni temere et che per rispecto di loro egli usera benignità eziandio verso la comunita predicta. Et per questa forma che pare a noi honesta crediamo che seguira la intentione del comune di Viterbo che di questa materia ci a scripto et cosi potete loro dire.

Data Flor. ut supra (1367. Settembre 16).

---

(1) Reg. cit., c. 75t.



Digitized by Google

## XXIII.

1367. Settembre 25.

*I Fiorentini si scusano presso il pontefice di non potergli inviare, per causa della sommossa di San Miniato, le trecento barbute che egli aveva richieste* (1).

[Summo Pontifici].

Sanctissime pater et domine. Numptiatum nobis tempus accessus Vestre Sanctitatis ad almam Urbem per litteras apostolicas heri receptas intelleximus, per quas trecentas barbutas pro vestra comitiva placuit postulare ut illas micteremus exortantes per vestras litteras antedictas, ad quas devotione sincera presentibus respondemus quod illas micteremus libenter et esset nobis summe gratum in dicta existere cum nostris gentibus comitiva, sed occurrit quod ex quorumdam perversorum studiis terra Sancti Miniatis nobis vicina et sub nostre comunitatis posita custodia, expulsis eorum rectoribus nostris civibus ex civili discordia sub armis est posita et tumultuose nonnullis terrigenis de melioribus inde pre timore fugientibus, in magno discrimine fluctuat status eius, commissis ibidem incendiis homicidiis et rapinis, unde nobis timor incutitur formidantibus quod ipsius terre subversio graviores non pareat novitates, ex quibus versus ipsam terram et ad nostras fronterias et oppida dicte terre propinqua armigeros nostros duximus destinandos, ut deo dante ipsa terra in statu solito reformetur, et armis depositis animisque placatis reponatur in quiete et tranquillitate consuetis propter que ad presens retardatur missio dicte gentis. At illis cessantibus novitatibus quas formidolosas esse cognoscimus et preiudicialia statui nostro et partium scandala nisi sedentur pernitiosius paraturas mictemus de nostris armigeris electam quanto magis et citius poterimus gentem nostram habentes nos ex premissis eventibus si nunc eas non mictimus excusatos.

Data Florentie die XXV septembris VI^e^ indictionis.

(1) Reg. cit., c. 78. Perrens, o. c., p. 64.



Digitized by Google

## XXIV.

1367. Ottobre 9.

*Incaricano l'ambasciatore Nicola d'Alessio di notificare al papa che la repubblica piglierà centocinquanta cavalieri della compagnia d'Anichino, e di scusarli presso di quello se non gli mandarono la gente richiesta pel suo ingresso in Roma* (1).

Informagione la quale si fa per li signori priori d'arti et gonfalonieri de iustitia del popolo et del comune di firenze di conscientia et volonta de gonfolonieri et dodici del popolo et comune predicto a te Niccolo dalexo (2) ambasciatore nostro a messer lo papa.

Alla cui sanctita devotissimamente raccomanderai noi et comune et popolo di firenze devotissimi figluoli et servidori della Chiesa di Roma et della sua Sanctitade.

Poi dirai che udita la sua ambasciata a noi retracta per suo commissario del torre che gli parea si dovesse fare, per bene del paese, di messer Anichino et sua brigata et che ci richiedea che volessimo contribuire colla sua sanctità et con altri signori et comuni a noi nominati in torre parte dessa brigata actio (3) che si dissolvesse, Abbiamo deliberato per seguire il suo piacere come sempre abbiamo facto et intendiamo di fare di torre infino in cento cinquanta cavalieri oltramontani sotto octo o dieci conestabili al nostro usato soldo per tempo et termine di quattro mesi; essendo quella gente che torremo tenuta di cavalcare et servire come fanno et sono tenuti gli altri nostri soldati.

Et se aglaltri che interverranno in questa tolta della gente paresse di conducergli per maggior tempo, consentilo, non passando il tempo docto mesi.

Et se ti fosse mosso che messer Anichino non volesse es-

(1) Reg. cit., c. 81.
(2) d'Alessio.
(3) a ciò.



Digitized by Google

sere tenuto colla dicta brigata fare contra quelli da melano cioè terre che al presente tengono, dirai che il dicto suo commissario a rapporto quello medesimo per tempo duno anno. Et pero quando aglaltri piaccia di consentirlo ho in mandato di consentirlo similemente io et cosi consenti. Ancora scuserai il nostro comune di non avergli mandata la gente che rechiese per sua compagnia verso Roma, dicendo che cera gratia che nostra gente laccompagnasse ma per la novità di samignato non abbiamo potuto supplicando che degni dammettere questa nostra scusa legiptima.

In niuno altro ragionamento entrerai et se vi entrasse egli di cose pertinenti al comune nostro risponde che non abbi commissione o che non ne sappi alcuna cosa. Et niuna domanda gli fa ne per te ne per altrui. Raccomanderai il comune nostro et noi aglinfrascripti nostri pretectori cioè

Messer degli Orsini,
Messer di Vignone fratello del papa,
Messer di Viterbo.

Data Flor. die VIIII octobr. VI indict.



Digitized by Google

# IL BARONE

# GIUSEPPE MANUEL DI S. GIOVANNI

## NOTIZIA

DI

**DOMENICO CARUTTI**

Digitized by Google

Digitized by Google

IL BARONE

# GIUSEPPE MANUEL DI S. GIOVANNI

Il Collega che ci ha abbandonati, e al quale il nostro pensiero si rivolge con mesto desiderio, nacque in Dronero nel mese di settembre 1810, di antica gente patrizia assai ben conosciuta in quei luoghi, e che nel secolo scorso ebbe il titolo baronale [1]. Addottoratosi in legge nell'università di Torino (1834), Giuseppe Manuel entrò nella magistratura giudicante, da cui la cagionevole salute il costrinse in breve a ritirarsi. Dopo di che negli ozi pacati e non inoperosi della sua città, tutto si dedicò alle cure municipali e caritative, e nel medesimo tempo attese allo studio della storia del suo paese, di cui avealo preso singolare vaghezza e un amore che serbò fedele sino all'ultimo giorno. Fu Consigliere Comunale, Maggiore della Guardia Nazionale, Direttore dell'ospedale civile, membro della Direzione dell'Asilo infantile e della Congregazione di Carità, e condirettore del Comizio Agrario di Dronero; poi Ispettore

(1) Giuseppe Manuel, avo del nostro, acquistò nel 1781 il feudo di S. Giovanni, che è una borgata in quel di Chieri, e dal re Vittorio Amedeo III ricevette il titolo di Barone.



Digitized by Google

degli scavi e dei monumenti in Saluzzo, membro della Commissione Consultiva provinciale di Belle Arti, e presidente della Commissione ampelografica di Cuneo.

Ho notati somiglianti carichi e onori locali, che le persone per bene non dovrebbero avere a vile, e che sarebbe desiderabile fossero sempre commessi a persone degne. Se non che in questo luogo è principalmente convenevole ricordare gli studi di lui, gravi e commendati. Non voglio tuttavia passare in silenzio che altro affetto profondo era in lui connaturato. Sentiva cattolicamente, e confessava la sua fede senza ostentazione, ma senza reticenze. In un libricciuolo adattato all'intelligenza dei più, e che ha per titolo *Verità della Religione Cristiana*, scrisse: « In questi tempi d'incredulità e scetticismo quasi universale, e dirò così, anche di moda, le dimostrazioni della verità e della necessità della religione, e come per essa sola possiamo venire a conoscere il finale destino dell'uomo, non sono mai troppe. » E quindi, detto che non avea inteso descriver fondo alla materia, ma raccogliere, anche pei non dotti, gli argomenti più efficaci, conchiudeva: « Quanto a me sarò contento, se con questo scritto avrò potuto trasfondere in alcun altro quella certezza, che grazie a Dio è in me, e colla quale spero di morire. »

Il barone Manuel diede il primo saggio della sua coltura storica in uno scritto pubblicato in Saluzzo nel 1847 sopra le *Antiche terre di Ripoli e di Sorzana, e le origini di Dronero*. Nel 1858 uscirono i *Marchesi del Vasto* insieme colla illustrazione *degli antichi monasteri dei Ss. Vittore e Costanzo e di S. Antonio;* nel 1868 videro la luce le *Memorie storiche di Dronero e della valle di Maira* in tre giusti tomi, uno dei quali comprende un copioso cartario; nel 1878 ci diede l'*Episodio della storia del Piemonte*



Digitized by Google

*nel secolo XIII con notizie e osservazioni sugli eretici Valdesi e Bagnolesi e sugli antichi signori di Bagnolo.* Nel 1879 pubblicò la Memoria intitolata *Una pagina inedita della storia di Cuneo nel secolo XVI;* e nel corso dei detti anni compose altre scritture che il lettore può rilevare dalla Bibliografia della R. Deputazione [1]. Poco innanzi che egli ci fosse tolto, mandò per la nostra *Miscellanea di Storia Italiana* un ultimo lavoro sopra *Pagno e la valle di Bronda*, che sarà tra poco stampato. In tutte queste composizioni mostrasi in palese la paziente e scrupolosa sua erudizione, pregio principale di chi illustrando lontani fatti, i cui effetti non si allargano in ampi confini, ha debito di ricogliere con accuratezza i particolari, e fuggire le iperboli, i vaniloquii e le lungherie, che qui più che in altri libri i lettori patiscono a gran pena.

Sopra gli altri lavori del nostro Collega levaronsi meritamente in grido i *Marchesi del Vasto*, per la importanza maggiore dell'argomento, trattato col buon giudizio e il riserbo modesto proprio dell'autore. Sanno gli amatori delle cose nostre, che il cav. di S. Quintino nell'anno 1849 lesse alla R. Accademia delle Scienze di Torino, e nel 1853 mandò fuori le sue *Osservazioni critiche* sopra alcuni particolari della storia del Piemonte e della Liguria nei secoli XI e XII, dove con vasta dottrina, grande acume e pellegrinità di documenti volle dimostrare che nella seconda metà del Mille e nella prima del millecento, ebbervi nella superiore Italia due marchesi Bonifaci, al continuo confusi l'un coll'altro, tanto da farne una sola persona in quel Bonifacio Del Vasto, universalmente riconosciuto stipite dei sette, anzi

(1) V. *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino, per* Antonio Manno, pag. 363 e seg.

Digitized by Google

degli otto marchesi Aleramici, fiorenti dopo il 1135. In primo luogo negò ai due Bonifaci suoi l'agnazione Aleramica, da lui ammessa solamente nella Casa di Monferrato; inoltre si persuase che dall'uno dei due discendessero i marchesi di Ceva e del Carretto; dall'altro quei di Saluzzo e di Busca, e nel generale tutti quelli che sono appellati Del Vasto; le quali prosapie marchionali, per suo avviso, comunanza di sangue non ebbero alcuna. A dir vero vi sono esempi di tali omonimie e quindi di tali confusioni di persone, e ne fa testimonianza, per citarne uno, quell'Umberto di Savoia, che sembra conte del Belley, e fu contemporaneo e consanguineo di Umberto I Biancamano; ma il barone Manuel nel suo libro si contrappose a questa dei due Bonifaci, e dimostrò vero quello che era sempre stato creduto e ammesso, cioè che vi fu un solo marchese Bonifacio, e che fu di sangue Aleramico, e padre degli otto fratelli, tutti dopo di lui marchesi; essergli perciò figlio Enrico il Guercio, progenitore di Casa del Carretto, e celebre nelle guerre della lega lombarda e nella pace di Costanza. L'opera del San Quintino sarà consultata sempre per le notizie preziose che contiene, gli errori che svela, e le falsificazioni che smaschera, ma la tesi sostenuta dal valente erudito non troverà più seguaci. Gli scrittori che dopo il Manuel ritoccarono l'argomento, aggiunsero altre prove a quelle che egli ha allegate, ma ben può affermarsi che in grazia del suo libro la lite non istà più sotto il giudice.

Così fra gli studi che ho rammentato e le cure municipali e domestiche il nostro Collega, non ostante la gracilità del corpo, visse oltre ai settantasei anni.

Il 22 gennaio 1854 era stato ascritto fra i Deputati sovra la storia patria; il 31 dicembre 1868 il re Vittorio Emanuele II lo insignì della croce di cavaliere di Ss. Mau-



Digitized by Google

rizio e Lazzaro. Stimato come uomo dotto e come uomo dabbene, passò alla seconda vita il 20 dicembre 1886 nella sua Dronero, e con lui venne meno il nome dei Manuel, al quale avea cresciuto onore.

*Roma, marzo 1887.*



Digitized by Google

Digitized by Google

LES

# PREMIERS MARÉCHAUX DE SAVOIE

PAR

F. C. DE MARESCHAL DE LUCIANE

de l'Académie de Savoie

Digitized by Google

Digitized by Google

Les plus anciens maréchaux des Comtes de Savoie apparaissent sous Thomas I, le prince même qui le premier adopta quelquefois le titre de Comte de Savoie au lieu de celui de Comte de Maurienne, porté par ses prédécesseurs depuis Humbert II. En 1190, parmi les témoins à la confirmation faite par Thomas, Comte de Maurienne et Marquis en Italie, de la donation de la vallée d'Aulps, se trouvent *Petrus Mareschalus*, et ensuite, sans nom de famille ou de fonction, un *Guiffredus* (Guiffred ou Geoffroy), qui est, selon toute probabilité, un proche parent de Pierre, alors maréchal du Comte: tous les autres témoins sont désignés par leur nom de famille ou par celui de leur office [1]. Depuis l'an 1195 un *Guiffredus*, très probablement le même que celui de la charte de 1190, accompagne presque constamment le Comte Thomas; et il figure comme témoin ou comme caution dans la plupart des actes importants de ce règne [2]. Il est appelé tantôt *Guiffredus Marescallus*, tantôt *Guiffredus Marescalcus de Montemeliano*, et tantôt

(1) Guigon de Teis, Amé de Villette, Pierre sénéchal d'Allinge ..... *Petrum Mareschalum, Guiffredum, Guillelmum Villicum et Mauritium notarium* (Arch. d'État à Turin; titre concernant l'abbaye d'Aulps — Ce n'est qu'une copie).

(2) Voir plus loin à *Note* et *Document*, I.



Digitized by Google

*Guiffredus Marescalcus Comitis*, comme on peut le voir sur un parchemin scellé et admirablement conservé qui fait partie du Musée historique des Archives de Turin, et qui porte une donation faite par le Comte Thomas à l'hospice du Montcenis le 21 mai 1197. Cette donation a été publiée par Guichenon [1] et dans les *Monumenta historiae patriae* [2]. A la table des *Monumenta*, pour renvoyer à cette même charte, on a indiqué: *Guiffredus, marescalcus Thomae comitis* et *Marescalcus comitis Sabaudiae*. Dans le Regeste genevois [3] le même Guiffred ou Wiffred est désigné comme étant maréchal du Comte de Savoie dès 1203. J'ai dit que ce maréchal du Comte était cité aussi sous le nom de *Guiffredus marescalcus de Montemeliano* [4]: il avait en effet une maison à Montmélian, dans laquelle Thomas I fit le 30 mai 1201 une autre donation au même hospice du Montcenis [5]. Ses fils furent appelés *Mareschal* ou *Mareschal de Montmélian* ou *de Montmélian* (sans le mot Mareschal) [6]; et l'un d'eux, souvent nommé simplement Humbert de Montmélian, était en 1223, ainsi que Nantelme de Miolans et Humbert de Seyssel, *officialis* du Comte de Savoie [7], et avait peut-être déjà succédé à son père dans la charge de maréchal. Leurs descendants gardèrent le nom de Mareschal, nom de la charge ou dignité qui s'était trans-

(1) *Histoire Généalogique de la Maison de Savoie*, Preuves, p. 46.
(2) *Chartarum*, tome I. p. 1037.
(3) Pag. 506.
(4) Voir Note et Document, n° I.
(5) Archiv. d'État à Turin, *Prévôté du Montcenis*. Cette charte est authentique, avec sceau du Comte, et elle est inédite: « *Data et scripta apud Montemmelianum..... in domo Gitfredi marescalli* ».
(6) Voir Note et Document, n° I.
(7) Franchises de Montmélian du 18 Juillet 1233, publiées par MM. Dufour et Rabut dans les *Mémoires de la Société savoisienne d'Histoire et d'Archéologie*, tome II, p. 257.



Digitized by Google

formé en désignation patronymique, et auquel la branche qui resta à Montmélian ou au château du Crest (1) près de cette ville ajouta ordinairement les mots *de Montmélian*. C'est Léon Ménabréa qui a entrevu le premier cette origine; mais il n'avait pas assez de preuves pour la donner comme certaine.

Un document inédit des Archives de Turin (2) nous apprend que la *maréchalie* ou le maréchalat était héréditaire dans cette famille; et alors il est évident que le nom des Mareschal vient de cette dignité dont ils étaient investis à la cour des Comtes de Maurienne et de Savoie (3).

---

(1) *Origines féodales dans les Alpes occidentales*, page 391 (2e Partie, page 108 de l'édition des *Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin*). L. MÉNABRÉA prétend que le Crest fût la résidence primitive de cette famille, et il ajoute: « Le nom de ces seigneurs leur venait selon toute probabilité de la charge de maréchal qu'un Guifred, *Guifredus marescalcus comitis*, remplissait à la fin du XIe (*) siècle et au commencement du XIIe près des Comtes de Savoie..... C'est au Crest que le 11 juin 1343 le Comte Aymon..... dicta ses dernières dispositions: *Actum in domo forti domini Petri Marescalci militis apud Crestum* » (GUICHENON *Preuves*, p. 176) ». Dans le même ouvrage, p. 531 (ou 2e Partie, p. 263 de l'édition de l'Académie), MÉNABRÉA dit: « Parmi les éminents personnages qui pendant trente ans s'attachèrent à la fortune aussi brillante que variée et pleine de labeurs du Comte Thomas, on remarque: Aymeric, Humbert et Guy de Briançon; Richard de la Chambre; ..... *Guiffred Mareschal*; Berlion et Rodolphe de Chambéry; ... Aymon de St-Michel; ... Nantelme de Miolans ».

(2) *Savoie, Chambéry*, paquet 2. A l'inventaire on l'a inscrit de cette façon: « Cession en faveur du Comte *Pierre* de Savoie par Jacques Mareschal, à son nom et de Jean fils de Pierre Mareschal et des héritiers de Pierre des Bauges, des droits qu'ils avaient sur l'*hospice* dudit Comte, moyennant revenu annuel sur la châtellenie de Chambéry — Voir Note et Document, n° II.

(3) Ainsi il n'y a plus lieu de s'arrêter à la légende, je dirais presque à la tradition, qui attribuait à cette famille une origine encore plus illustre, en la faisant descendre des Mareschal, Comtes de Pembroke et de Warwick, en Angleterre (GUICHENON *Bresse, Généalogie Mareschal*; — GRILLET *Dictionnaire historique des Départements du Mont-Blanc et du Léman*, tome III, p. 246; — WURSTEMBERGER *Peter der Zweite*, tome II, p. 410 et 414).

(*) Ménabrea a voulu dire: à la fin du XII siècle et au commencement du XIIIe.



Digitized by Google

Jacques Mareschal, agissant en son nom et à celui de Jean Mareschal, fils de feu Pierre Mareschal, ainsi que des héritiers de Pierre de Boges, cède à Philippe, Comte de Savoie et de Bourgogne, pendant la vie de ce Comte, tous les droits qu'ils ont sur l'*hospitium* du Comte par rapport à la porterie, à la *maréchalie*, et à tout autre office, pour dix livres viennoises payables chaque année à Chambéry le jour de Noël, tant que vivra le Comte Philippe. Jacques Mareschal réserve, après la mort du Comte, tous les droits de lui-même et de ceux qu'il représente. L'acte est passé à Montmélian le lundi après le dimanche où l'on chante *Reminiscere* de l'an 1276. Il a dû être scellé du sceau de Jacques Mareschal, car il contient ces mots: *In cujus rei testimonium sigillum meum duxi presentibus apponendum*. Actuellement le sceau manque.

Il ressort de cet acte et de celui du 21 mai 1197 que les Mareschal de Montmélian étaient maréchaux héréditaires des Comtes de Savoie. Seulement en 1276 les droits de porterie et de maréchalie étaient en indivision avec les héritiers de Pierre de Boges; et on peut supposer que c'est par une alliance avec la famille Mareschal que les de Boges en avaient acquis une partie. Cette famille de Boges ne doit rien avoir de commun avec la contrée des Bauges, où jusqu'à ce jour on ne connaît pas de famille de ce nom. Je ne vois qu'une race chevaleresque de la Savoie dont le nom se rapproche de celui-ci; c'est celle des Boège, une des plus anciennes, et Pierre de Boège vivait en 1262 [1]. Mais ce nom de Boège ne se trouve jamais écrit Boges sur les parchemins de l'époque. Parmi les grands feudataires qui

(1) *Armorial et Nobiliaire de la Savoie* par le Comte de Foras, vol. I, p. 234.



Digitized by Google

en 1264 déposèrent comme témoins au sujet de l'hommage des Seigneurs de Beaujeu il y avait *Petrus de Boges* (1). Dans le Compte du châtelain de Montmélian de 1266-67 (2) est citée la maison (ou les maisons) de *Petri de Bogiis et marescalli.*

A peu près en même temps que Jacques Mareschal cédait au Comte de Savoie les droits de sa famille et des héritiers de Pierre de Boges sur la porterie et la maréchalie de ce Comte, un de ses parents vendait au même Comte le pont et le péage de Montmélian (3): il s'appelait Humbert Mareschal de Montmélian, fils de feu seigneur Humbert Mareschal; et comme Guiffred, maréchal du Comte Thomas, avait eu un fils nommé Humbert, celui qui vendit le péage de Montmélian était probablement le petit-fils de Guiffred.

Il est à présumer que les Mareschal sont une branche de la famille des anciens seigneurs de S$^{t}$-Michel-en-Maurienne (4). Les charges qu'ils possédaient à la Cour de Savoie et d'autres causes ont pu amener cette branche à Montmélian, où elle n'a pas gardé le nom de S$^{t}$-Michel, à cette époque où les noms de lieux commençaient pour les seigneurs à se transformer en désignations patronymiques. Les Mareschal avaient des possessions féodales en Maurienne

(1) Vurstemberger *Peter der Zweite*, tome IV. Preuves, p. 346.

(2) Arch. d'État à Turin (anciennes Archives de la Chambre des Comptes).

(3) Arch. d'État à Turin, *Savoie*, *Montmélian*, n. 4. — L. Ménabréa *Origines féodales* etc., p. 391 et 392 (ou 2$^{e}$ Partie, p. 108 de l'édition de l'Académie de Turin).

(4) Iamidon de St-Michel fut témoin à la donation faite en 1151 par Humbert III à l'église de St-Laurent d'Oulx (Guichenon *Histoire généalog.*, *Preuves*, p. 42; *Ulciensis Ecclesiae Chartarium*, p. 62). Plusieurs de St-Michel furent cautions des seigneurs de la Chambre et des Comtes de Savoie; le dernier fut, je crois, Willelme, mort vers 1295 (Arch. d'État à Turin, *Maurienne*, paquet I). Voir *Origines feodales* par L. Ménabréa, p. 404.



Digitized by Google

lorsque les de S^t^-Michel existaient encore, et quelques unes de ces possessions étaient voisines de celles des de S^t^-Michel [1], et pouvaient provenir de partages entre les membres d'une même race. En outre les Mareschal sont devenus seigneurs du Château de S^t^-Michel [2] et paraissent y avoir succédé aux de S^t^-Michel : des fidéicommis les ont peut-être appelés à cet héritage. Un exemple tout-à-fait analogue de changement de nom entre les deux branches d'une même famille est celui des Chabeu et des Palatins de Dio, en Dombes [3].

Beaucoup de noms dérivent des charges ou des dignités [4]. Je me bornerai à rappeler qu'en Savoie même les Portier, selon l'opinion qui semble parfaitement justifiée de Ménabréa [5] e de Wurstemberger [6], ont gardé cette déno-

---

(1) *Compte du Châtelain de Maurienne* 1287-1288 (Arch. d'État à Turin) : plaits à recouvrer : *Dominus Jacobus Marescalci.* En 1297 les Mareschal ou les Mareschaux, comme on disait aussi, avaient un fief à Montdenis en Maurienne (*Documents de l'Académie de Savoie*, tome II. p. 136) ; et ceux restés à Montmélian et devenus seigneurs de Meximieux avaient encore un fief à Montdenis et à St-Julien en 1433 (Arch. de la Commune de Montdenis)

(2) La communauté d'origine entre les Mareschal de Montmélian et ceux de St-Michel résulte d'une manière péremptoire de titres des Archives de M. le Comte de Foras au Château de Thuyset. Au 15^e^ siècle encore, dans les testaments, on trouve des substitutions d'une branche envers l'autre. Voir aussi Della Chiesa *Corona reale di Savoia*, p. 65, 23 et 53, et Guichenon *Histoire de Bresse*, *Généalogie Mareschal seigneurs de Meximieux* (quoiqu'elle soit erronée sur beaucoup de points et fort incomplète). En 1309 Jacques Mareschal prêta hommage pour son *castrum sancti Michaelis* et ses dépendances (Arch. d'État à Turin, *Maurienne*, *St-Michel*). Il était fils de Jean, peut-être de celui du document de 1276, publié à la fin de ce Mémoire.

(3) Guichenon *Histoire de la Souveraineté des Dombes*, tome II. p. 86.

(4) Voir l'avis de Cibrario *Dell'origine dei cognomi. Lettera al cav. Giuseppe Manno* dans le volume intitulé : *Operette varie*, Torino 1860, p. 229. Cibrario nomme entr'autres, d'après Ménestrier, les Comtes de Tancarville qui prirent le nom de Chambellan parce qu'ils exerçaient cette charge à la cour des Ducs de Normandie.

(5) *Origines féodales* etc., p. 324 et 325, note 1.

(6) *Peter der Zweite*, tome II. p. 414.



Digitized by Google

mination patronymique soit de ce que la porterie de Rumilly, c'est-à-dire l'office de gardien des portes, leur avait été inféodée, soit plutôt « de ce qu'ils tenaient en fief la porterie du palais, ou, comme on disait alors, de l'hospice des Comtes de Genève ».

Est-il étonnant que les Comtes de Maurienne et de Savoie aient eu un officier appelé maréchal, et que cette charge fût héréditaire? Les Comtes de Maurienne, dont les possessions déjà vastes s'étendaient sur les deux versants des Alpes, furent alliés, avant même le règne de Thomas I, dont le maréchal était Guiffred, avec les plus grandes maisons souveraines de l'Europe. Une fille d'Odon était devenue femme de l'Empereur Henri IV; Adélaïde, fille d'Humbert II, avait épousé Louis le Gros, roi de France; une tante de Thomas I était reine de Portugal; une de ses soeurs fut fiancée en 1173 à Jean, fils du roi Henri II d'Angleterre; et une des filles du Comte Thomas, la belle Béatrix, Comtesse de Provence, eut elle-même quatre filles, dont trois devinrent reines et une fut impératrice. Ce Comte de Savoie avait certainement une cour et des dignitaires comme les autres princes de l'Europe. Ainsi *Petrus Bogisius* était sénéchal en 1170 sous le règne d'Humbert III [1]; David de la Chambre [2] en 1209 [3] et Pierre Rabasta en 1223 [4] remplissaient la même grande charge sous Thomas I, qui

(1) *Ulciensis Ecclesiae Chartarium*, p. 103. Ce Pierre *Bogisius* serait-il de la même famille que les de Boges, dont il a été question précédemment?

(2) David de la Chambre fut témoin le 28 avril 1213 au pacte fait entre le Marquis Manfred de Saluces et le Comte Thomas (*Monumenta historiae patriae*, Chartarum II. p. 1279).

(3) GUICHENON, *Histoire généal.*, *Preuves*, p. 50.

(4) L. MÉNABRÉA *Documents de la Notice sur la Chartreuse de Vallon* dans les *Mémoires de l'Académie de Savoie*, 2e Série, tome II. p. 285 — *Regeste genevois*, n. 597.



Digitized by Google

avait aussi son chambellan, Pierre de Thoet; et les chefs de cette famille piémontaise étaient chambellans et chanceliers (guardasigilli) héréditaires, comme Mr le Baron Claretta l'a démontré récemment (1).

Du reste les petits souverains, voisins du Comte de Savoie, avaient aussi auprès d'eux des officiers qui portaient les mêmes dénominations. Pierre Roux (2) était en 1217 maréchal de Genève (*marescalcus di Ginevra*); et en 1219 le sénéchal, le maréchal, le panetier et le boutillier du Comte de Genève furent cités dans une charte importante (3. L'évêque de Genève avait lui-même en 1303 un maréchal nommé Pierre d'Hermance (4). On connaît le nom d'un maréchal de l'évêque de Grenoble: Pierre de St-André (5). Cet évêque avait aussi un sénéchal (6). Obert Auruce fut ma-

(1) *Sulle liberalità compiute dagli Aviglianesi de Thoet, ciambellani e guardasigilli dei primi Conti di Savoia*, dans les Actes de la R. Académie de Turin, tome XVII. 1882. — L. Ménabréa (*Origines féodales*, p. 461 et 531), avait déjà parlé de cette charge héréditaire inféodée aux sires du Touvet. Mais il n'a fourni aucune preuve de cette assertion, et il a fait erreur en disant du Touvet au lieu de Thoet, et en plaçant ces feudataires en Dauphiné, tandis qu'ils étaient d'Avigliana en Piémont.

(2) Cibrario e Promis *Documenti ecc.*, p. 118. — *Regeste genevois*, n. 562.

(3) Spon *Histoire de Genève, etc.*, tome II. p. 50; Besson *Mémoires des Diocèses de Genève, etc.*, édition de Nancy, p 27; L. Ménabréa *Les origines feodales*, p. 277. — Le maréchal du Comte de Genève est aussi nommé dans un acte postérieur au mois de septembre 1227 (*Regeste genevois*, n. 634). Je crois même que de ce Pierre Roux est descendue une famille Mareschal établie à Gy, près de Genève, et qui a subsisté au moins jusqu'au milieu du 14e siècle; mais je n'ai pas complètement approfondi cette question (Voir *Regeste genevois*, n. 562, 574, 582, 635, 772, 894, 1632, et 747 bis).

(4) *Regeste genevois*, n. 1518.

(5) *Glossaire* de Ducange, au mot *Marescalcus;* — Valbonnais *Histoire du Dauphiné*, tome I. p. 49; Du Boys *Vie de St-Hugues* (*Pièces justificatives*), p. 472 et 473; A. Trépier *Décanat de Savoie*, dans les *Mémoires de l'Académie de Savoie*, 3e Série, tome VI. p. 76.

(6) L. Ménabréa *Origines féodales*, p. 436.



Digitized by Google

réchal du Dauphiné au moins de 1220 [1] à 1242 [2]. Les Dauphins avaient encore un maréchal en 1340 [3]; et depuis cette même année la famille de Clermont posséda l'office héréditaire de Capitaine-général et de Grand Maître d'hôtel du Dauphiné. En Piémont, les princes de la branche d'Achaïe avaient un sénéchal, et en 1417 un maréchal (*marescalcus domini*) [4]. Charles d'Anjou et son fils Robert, rois de Sicile, qui possédèrent une partie du Piémont, avaient au 14e siècle un sénéchal de Piémont [5]. En Faucigny il y avait un sénéchal, et deux documents tendent à prouver que cette charge se transmettait par voie d'hérédité dans une branche même de la famille de Faucigny, les Lucinge [6]. Plus anciennement les d'Allinges ont eu une sénéchaussée qui dépendait, à ce que l'on croit, des seigneurs de Faucigny [7]. La sénéchaussée de l'évêché de Lausanne était héréditaire dans la maison savoyarde de Compey [8]. La sénéchalie de Sion était aussi héréditaire, et les Chevron-Villette

(1) *Glossaire* de Ducange, au mot *Marescalcus;* L. Ménabréa *Les origines féodales*, p. 461. — Valbonnais *Histoire du Dauphiné*, tome I, p. 49.

(2) Wurstemberger *Peter der Zweite*, *Preuves*, tome IV. p. 85; — Guy Allard *Dictionnaire du Dauphiné* a même prétendu que la famille Mareschal de Maurienne et de Meximieux descendait de cet Obert. Ce maréchal du Dauphin avait été fait prisionnier par Aimon, fils du Comte Thomas, en 1228 (*Chartarium Ulciensis Eccl.* p. 114).

(3) *Glossaire* de Ducange, au mot *Marescalcus.*

(4) Saraceno di Torre Bormida *Regesto dei Principi d'Acaja*, p. 142 et 203 dans le tome XX de la *Miscellanea di Storia patria.*

(5) Datta *Storia dei Principi del ramo d'Acaia*, tome II. *Documents*, p. 32, 45, 57 et suivantes, 123 et 142.

(6) Wurstemberger *Peter der Zweite*, tome IV. *Preuves*, p. 309; *Mémoires de la Société d'Histoire de Genève*, tome XV. partie 2, n. 20; *Regeste genevois*, n. 1130; L. Ménabréa *Origines féodales*, p. 354.

(7) Gontheir *Les châteaux des Allinges*, dans les *Mémoires de l'Académie Salésienne*, tome III. p. 112.

(8) L. Ménabréa *Origines féodales*, p. 310. — De Foras *Armorial et Nobiliaire de la Savoie* (*Généal. de Compey*).



Digitized by Google

étaient sénéchaux et vidomnes de père en fils [1]. Il est fort connu que les vidomnes, comme les vicomtes, le furent souvent par droit d'hérédité; et une famille de la Savoie a tiré son nom de ce qu'elle possédait un vidomnat. D'autres charges moins élevées étaient héréditaires, et même souvent celle du *cocus*, qui, chez les grands seigneurs, était un dignitaire ou officier de quelque importance, présidant à la table et au ménage du prince [2].

Si l'on examine la composition des cours féodales dans des contrées plus éloignées de la nôtre, on trouve encore des sénéchaux et des maréchaux se succédant souvent de père en fils. Lorsque Guiffred ou Geoffroy Mareschal de Montmélian était maréchal du Comte de Savoie, vivait aussi Geoffroy de Villehardouin, maréchal de Champagne ou du Comte de Champagne, l'historien de la quatrième croisade, que l'on a considéré comme le plus ancien historien français; il devint maréchal de Romanie quand Baudoin fut couronné empereur de Constantinople. La dignité de maréchal de Champagne était héréditaire dans cette famille, comme celle de sénéchal de Champagne l'était chez les Joinville [3]. La famille de Waurin eut pendant plusieurs générations la sénéchalie de Flandre [4]. En France la grande charge de sénéchal, qui n'a pas duré au delà du 12e siècle, a été longtemps héréditaire dans la maison des Comtes d'Anjou; et par un arrangement conclu entre Foulques, Comte d'Anjou, ensuite roi de Jérusalem, et le roi de France Louis le Gros,

(1) DE FORAS *Armorial et Nobiliaire de la Savoie* (*Généal. Chevron-Villette*); L. MÉNABRÉA *Origines féodales*, p. 569 et 570.

(2) *Mémoires de la Société d'Histoire de Genève*, tome IV. p. 116.

(3) Voir les généalogies de ces familles dans GUICHENON *Hist. gén.*, et dans l'*Histoire de la Maison de France* par le P. ANSELME. Henri de Joinville, qui mourut en 1374, était encore sénéchal de Campagne (ibid.).

(4) P. ANSELME *Histoire de la Maison de France*, tome VI. p. 703.



Digitized by Google

cette charge passa à la famille de Garlande où elle continua à être héréditaire [1]. Quant à celle de maréchal de France, elle resta pendant quatre générations dans la famille des Clément, seigneurs de Mez [2]. En 1223 Louis VIII, roi de France, se réserva que Jean Clément, son maréchal, ne conserverait pas cette dignité par droit héréditaire : « *Ego Johannes D. Ludovici Regis illustris notum facimus..... Nec ego nec heredes mei reclamabimus Marescalliam jure hereditario tenendam et habendam* [3] ». Ce Jean Clément succédait à son père, malgré son jeune âge, et son fils fut encore maréchal. Enfin dans les fastes de l'histoire d'Angleterre sont inscrits les hauts faits d'une maison qui y occupait le premier rang et qui avait dès le règne d'Henri I le titre héréditaire de grand maréchal d'Angleterre : son nom, Mareschal, lui venait de cette dignité, et l'un de ses membres fut aussi en 1217 maréchal d'Irlande. Ces Mareschal, Comtes de Pembroke et de Warwick, sont appelés par les chroniqueurs et les historiens, soit le *Comte Maréchal*, soit un tel (Richard, Guillaume, Jean etc.) *grand maréchal d'Angleterre*, soit Richard (ou Guillaume etc.) *Mareschal*, Comte de Pembroke. Bien plus, les cinq fils de Guillaume Mareschal dit le Grand étant morts sans posterité vers 1245, une de ses filles, qui avait épousé le Comte de Norfolk, lui apporta des prétentions sur le Maréchalat, lesquelles furent admises par Henri III [4]. L'origine du nom des Mareschal d'Angleterre est donc exactement la même que celle des Mareschal de Savoie.

---

(1) P. ANSELME, tome VI. p. 1 et 30.

(2) P. ANSELME, tome VI. En France elle ne fut pas toujours la première dignité militaire; elle passait après celle de connétable.

(3) P. ANSELME, tome VI. — *Glossaire* de Ducange, au mot *Marescalli*.

(4) *Chronique de* MATTHIEU PARIS, *passim*.



Digitized by Google

Prolonger cette énumération serait superflu et fastidieux. Pour revenir à mon sujet, après cette longue digression, il resterait à indiquer quels furent les successeurs de Guiffred, maréchal du Comte Thomas, et à montrer ce qui se passa lorsque Jacques Mareschal eut cédé au Comte Philippe la maréchalie, et lorsque mourut ce Comte, qui l'avait achetée pour la durée de sa vie seulement. N'ayant connaissance d'aucun document qui renseigne à cet égard, je ne pourrais que hasarder des conjectures. Le nom de famille se confondant avec celui de la charge, on ne distingue pas dans les chartes de cette époque quels membres de la famille de Guiffred lui succédèrent comme maréchal; mais il est probable que ce furent les aînés de père en fils jusqu'en 1276. Si le Comte Philippe se fit céder des droits alors indivis entre plusieurs, il agit peut-être ainsi afin de pouvoir en investir un seul membre de la famille Mareschal, ou bien un autre personnage. Dans tous les cas les historiens n'ont cité aucun maréchal des Comtes de Savoie après Guiffred et avant Étienne de la Baume en 1353 et Gaspard de Montmayeur en 1366. Guichenon a prétendu qu'ils n'avaient été maréchaux que temporairement, ce qui paraît absolument faux. Quant à Étienne de la Baume, il fut aussi Amiral pendant la croisade du Comte Vert en 1366; il resta maréchal de Savoie et survécut à Gaspard de Montmayeur. Celui-ci, que Grillet [1] ne nomme pas parmi les maréchaux de Savoie, était maréchal (*marescalcus domini*) pendant cette glorieuse expédition de 1366-1367 et pendant celle du royaume de Naples en 1383. Datta [2] en conclut que ce Gaspard de Montmayeur fut maréchal de

(1) *Dictionnaire historique des Départements du Mont-Blanc et du Léman*, tome I. p. 102.

(2) *Spedizione in Oriente*, p. 81, et *Documents*, p. 203.



Digitized by Google

Savoie au moins depuis 1366 et jusqu'en 1383, époque vers laquelle il mourut (1).

Dans le principe, il n'y eut sans doute qu'un seul maréchal en Savoie, puisqu'en France même il n'y en avait qu'un. Plus tard, et déjà au 14e siècle, souvent deux personnages et quelquefois trois furent revêtus de cette dignité en même temps.

Il est hors de doute qu'en Savoie, comme dans les autres États, les fonctions et les prérogatives du maréchal n'ont pas toujours été les mêmes, et qu'elles ont subi des modifications selon les temps. Cependant on voit que déjà en 1214 (époque du règne de Thomas I, Comte de Savoie) le mot maréchal était synonyme de chef de l'armée ou d'une armée: « *Rex autem Joannes constituerat Marescalcum illius exercitus Willelmum Comitem Sarisberiae cum militia Regni Anglorum* (2). ».

En résumé, j'ai établi les points suivants:

1° Au 12e siècle et au 13e la charge de maréchal, comme celle de chambellan, était héréditaire à la cour des Comtes de Maurienne et de Savoie, Marquis en Italie: elle appartenait aux Mareschal, de Montmélian, dont le nom même dérivait de leur charge (3).

---

(1) Voir aussi *Les Maréchaux de Savoie*, par FOLLIET, qui cite Étienne de la Baume et ensuite Gaspard de Montmayeur, comme les premiers maréchaux de Savoie.

(2) *Glossaire* de Ducange, au mot *Marescalli*; *Chronique de* MATTHIEU PARIS — Cette armée anglaise, sous les ordres du Comte de Salisbury, est celle qui fut battue à Bouvines.

(3) Plus tard on a placé la particule devant ce nom. Déjà dans une transaction passée en octobre 1358 entre le Comte de Savoie et les Mareschal de St-Michel ils sont appelés *de Marescalcis* (Arch. d'État à Turin, *Maurienne, St-Michel*). Dans de nombreux documents on trouve la particule au 16e siècle; par exemple dans le testament de la Duchesse de Savoie, Béatrix de Portugal, du 29 novembre 1537 (Archiv. d'État à Turin), cette princesse fit un legs en faveur de Jeanne *de* Mareschal (de Combefort). A partir des dernières années du 17e siècle, ce nom a toujours été précédé du *de* dans toutes les branches de cette famille.



Digitized by Google

2° En 1276 une famille de Boges, actuellement inconnue, possédait en indivision avec les Mareschal des droits sur la maréchalie et sur la porterie des Comtes de Savoie.

3° Les Mareschal de Montmélian étaient probablement de la même race que les seigneurs de S$^{t}$-Michel-en-Maurienne, et dès 1309 une branche des Mareschal de Montmélian était établie au château de S$^{t}$-Michel.

4° Les plus anciens maréchaux des Comtes de Savoie sont : Pierre en 1190, sans doute de la même famille que ses successeurs; Guiffred ou Geoffroy, de la maison Mareschal de Montmélian; ensuite les descendants de ce Guiffred (probablement les aînés de père en fils) jusqu'au moins en 1276. Dès lors jusqu'à Étienne de la Baume et à Gaspard de Montmayeur, qui vivaient au milieu du siècle suivant, une obscurité complète règne sur les dignitaires du nom de maréchal, qui très probablement se sont succédés sans interruption. Peut-être quelque jour trouvera-t-on aux Archives de Turin ou ailleurs des indications qui permettront de combler cette lacune.

---

*NB.* La charge de sénéchal, soit par contraction de séchal de la cour épiscopale de Maurienne, était héréditaire dans la famille Séchal, à laquelle elle avait donné son nom ( Note de M. le comte de Foras dans *St-Jean de Maurienne au XVI$^{e}$ siècle*, par l'A. Truchet, p. 291, publié par l'Académie de Savoie pendant l'impression de ce mémoire).

---



Digitized by Google

# NOTE ET DOCUMENT

## I.

## NOTE

*sur Guiffred ou Geoffroy Mareschal de Montmélian, Chevalier, Maréchal du Comte Thomas I.*

C'est probablement lui, *Guifredus*, qui fut témoin en 1190 à la confirmation par le Comte Thomas de la donation de la vallée d'Aulps faite par le Comte Humbert II (1).

Il fut témoin au mois d'août 1195 à l'investiture en faveur de l'abbé de Haultcrest par le Comte Thomas (2); *caution* du Comte de Savoie en 1196 dans un traité avec l'abbé de St-Rambert (3); témoin à la donation faite par le Comte à l'hospice du Montcenis le 21 Mai 1197 (4); témoin le 30 Mai 1201 a la donation faite par le Comte au même hospice, dans la maison même de Guiffred, à Montmélian (5); témoin en 1202 à la confirmation par le Comte Thomas de la donation faite par Amé III au Prieur du Bourget de la justice de ce lieu (6); témoin en mars 1203 à un acte d'inhibition signifié par le Comte Thomas au châtelain d'Allinges de molester

(1) Arch. d'État à Turin, *Abbaye d'Aulps.*

(2) *Monumenta historiae patriae, Chartarum*, I. p. 1027; WURSTEMBERGER *Peter der Zweite*, tome IV. *Preuves*, p. 16.

(3) « *Guifredus Marescalcus.....milites* ». GUICHENON, *Hist. gén.*, tome I p. 245, et *Preuves* p. 45.

(4) « *Guiffredus Marescalcus comitis.* » GUICHENON *Hist. gén.*, tome II. *Preuves*, p. 45. — *Monumenta Historiae patriae*, I. p. 1037.

(5) « *Guiffredus Marescalcus.....apud Montemmelianum in domo Gitfredi marescalli...* . » Arch. d'État à Turin, *Prévôté du Montcenis.*

(6) GUICHENON, *Hist. gén., Preuves*, p. 38.



Digitized by Google

l'abbé d'Abondance (1); témoin le 27 mars 1206 à la donation faite par le Comte Thomas à l'Abbaye d'Abondance de la juridiction de certains hommes (2); témoin en 1207 à la confirmation par le Comte Thomas des concessions faites par Humbert III à l'Abbaye d'Aulps (3); témoin le 12 novembre 1210 à la donation par Thomas I de Martin Robont et de sa postérité aux Chanoines de Maurienne (4); témoin le même jour à une autre donation faite par le même Comte au même Chapitre (5); témoin le 27 juin 1212 à la renonciation de Thomas I en faveur de l'évêque d'Aoste de tous ses droits sur le fief que Hugues de Bard tenait de l'église d'Aoste (6); témoin le 28 avril 1213 au pacte fait entre le Comte Thomas et le Marquis de Saluces (7); témoin en 1214 à l'acte de concession fait par Thomas I de quelques terres près de Chillon à l'Abbaye de Haultcrest (8); témoin le 8 novembre 1217 à la cession faite par le même Comte au monastère de St-Maurice d'Agaune de ses droits sur l'hôpital de St-Jacques (9); *caution* le 1er juin 1218 du Comte Thomas au pacte de mariage entre Hartmann de Kibourg et Marguerite, fille du Comte (10); témoin en juillet 1219 au traité conclu entre le Comte de Savoie et l'évêque de Lausanne (11); témoin dans le même mois de juillet 1219 à une transaction entre Thomas I et l'abbé d'Agaune au sujet de leurs droits sur la vallée de

---

(1) *Mémoires de la Société d'Histoire de la Suisse romande*, tome 29, *Charte n.* 210, p. 154; COSTA DE BEAUREGARD *Les Compey*, texte p. 7, et tableau généalogique.

(2) Arch. d'État à Turin, classée sous le titre: *Cîteaux, Abbaye de Tamié.*

(3) GUICHENON *Hist. gén., Preuves*, p. 49.

(4) *Documents de l'Académie de Savoie*, tome II. p. 57.

(5) *Travaux de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne*, vol. I. p. 331.

(6) *Monumenta historiae patriae*, I. p. 1190.

(7) *Ibid., Chartarum*, II. p. 1279.

(8) CIBRARIO E PROMIS *Documenti, sigilli ecc.*, p. 116; L. MÉNABRÉA *Origines féodales*, 2e partie, p. 266.

(9) CIBRARIO E PROMIS *Documenti, sigilli ecc.*, p. 119; GUICHENON *Hist. gén., Preuves* p. 52; WURSTEMBERGER *Peter der Zweite*, tome IV. *Preuves* p. 20.

(10) WURSTEMBERGER, loc. cit., p. 48.

(11) GUICHENON *Hist. gén.*, I. p. 248.



Digitized by Google

Baignes (1); et témoin en mai 1222 à la donation faite par le Comte Thomas à la Chartreuse de Vallon (2).

Enfin il est probablement question de lui dans l'acte de concession d'Amé IV à la Chartreuse d'Aillon en 1236 : « *Actum est hoc apud Montemmelianum in Chasneto, supra domum quondam G. Marescalci.....* » (3). Il serait donc mort avant cette époque.

Guiffred eut trois fils : Villelme ou Guillaume, Humbert et Hugues (4), sans que l'on sache quel était l'aîné ; ils vivaient encore tous les trois en 1242 (5).

Guillaume ratifia en 1211 une donation faite par son frère Hugues en faveur de l'Abbaye d'Aulps ; cette ratification fut scellée de son sceau (6). Il fut châtelain de Montmélian en 1232 (7) ; il figura comme témoin à de nombreux actes des Comtes de Savoie. Pierre II fit le 20 mai 1266 dans la maison de Guillaume Mareschal, à Montmélian, une enquête sur les limites de la juridiction de ce Comte dans le mandement de Montmélian, et Guillaume, ainsi que son frère Humbert, fut un des témoins qui déposèrent dans l'enquête (8). C'est aussi, sans doute, le même Guillaume Mareschal de Montmélian, qui fut un des principaux bienfaiteurs des Chartreuses de St-Hugon et d'Aillon (9).

---

(1) *Monumenta historiae patriae*, I. p. 1258 ; CIBRARIO E PROMIS *Documenti, sigilli ecc.*, p. 110 ; P. FURRER *Geschichte, Statistik und Urkunden-Sammlung über Wallis*, p. 60.

(2) « *Vifredus marescalcus de Montemeliano .....* » *Mémoires de l'Académie de Savoie*, 2e Série, tome II. p. 285 ; *Notice sur la Chartreuse de Vallon*, par L. MÉNABRÉA.

(3) GUICHENON *Hist. gén., Preuves*, p. 67.

(4) *Inventaire des Archives de l'Abbaye d'Aulps*, aux Archives d'État à Turin, p. 108, 109 et 457.

(5) *Inventaire des Archives de l'Abbaye d'Aulps*, loc. cit.

(6) *Inventaire des Archives de l'Abbaye d'Aulps*, loc. cit.

(7) *Mémoires de l'Académie de Savoie*, 3e Série, tome I. *Histoire de l'Abbaye d'Hautecombe*, par C. BLANCHARD, p. 123, et *Documents*, p. 559.

(8) Arch. d'État à Turin, *Savoie, Montmélian*. Ce document publié par WURSTEMBERGER dans *Peter der Zweite*, tome IV. p. 393, a été complètement dénaturé par cet auteur.

(9) Abbé TRÉPIER *Décanat de Savoie*, dans les *Mémoires de l'Académie de Savoie*, 3e Série, tome VI. p. 191, 193 et 195 ; *Annales des Chartreux* tome IV. p. 514.



Digitized by Google

Humbert, fils de Guiffred, fut témoin dans un nombre très considérable de chartes importantes; *officialis* du Comte en 1233 (1); châtelain de Montmélian en 1240 (2) et en 1242 (3); châtelain d'Avigliana en 1249 (4) et en 1252 (5); négociateur et caution du Comte Thomas II le 14 février 1257 à une convention avec la commune d'Asti (6) et le 31 mai de la même année à un traité de paix avec cette commune (7); bailli du Genevois en 1264 (8); caution du Comte de Savoie au traité de paix conclu en 1266 avec le Dauphin du Viennois (9), etc.

Jacques (10) et Pierre Mareschal, mentionnés dans le document suivant, étaient, selon toute probabilité, fils de l'un des trois frères, Guillaume, Humbert et Hugues.

---

(1) *Mémoires de la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie*, tome II. p. 257.

(2) Guichenon *Hist. gén.*, tome I. p. 300.

(3) Capré *Histoire de la Chambre des Comptes de Savoie*, p. 171.

(4) Cibrario *Storia della Monarchia*, vol. II. p. 55.

(5) Arch. d'État à Turin *Convention entre le Comte Amé de Savoie et Ulric Métral de Villeneuve.* On peut remarquer que dans la charte de 1249 ce châtelain d'Avigliana est appelé Humbert de Montmélian, et que dans celle de 1252 il est désigné sous le nom d'Humbert Mareschal.

(6) Wurstemberger *Peter der Zweite*, tome I. p. 394, et tome IV. *Preuves* p. 217.

(7) *Ibid.*, tome I. p. 399 et tome IV. *Preuves* p. 225.

(8) *Ibid.*, tome III. p. 2 et tome IV. *Preuves* p. 324.

(9) « *Humbert Mareschal de Montmélian.....* ». Guichenon *Hist. gén.*, I. p. 292.

(10) C'est probablement le même Jacques Mareschal, qui était châtelain de Chambéry en 1262-1263 (*Compte du Châtelain de Montmélian de l'année suivante* 1263-1264. Arch. d'État à Turin).



Digitized by Google

## II.

# DOCUMENT

(inédit)

***Cession à Philippe, Comte de Savoie et de Bourgogne, par Jacques Mareschal en son nom et à celui de Jean Mareschal fils de feu Pierre, ainsi que des héritiers de Pierre de Boges, de leurs droits sur la porterie et la maréchalie de l'hôtel du Comte.***

Montmélian, 1276.
*Archives d'État à Turin — Savoie, Chambéry, Paquet* 2.

Ego Jacobus Marescalci notum facio universis presentes litteras inspecturis quod ego, sciens et spontaneus, nomine meo et nomine Johannis Marescalci filii quondam Petri Marescalci, nec non heredum Petri quondam de Boges, et nomine meorum et ipsorum heredum et successorum universorum, dono remitto et quitto illustri viro domino Philippo Sabaudie et Burgundie Comiti quoad vixerit quicquid iuris racionis et usagii nos predicti aut alius nomine nostro seu pro nobis habemus vel habere debemus quoquo modo in hospicio domini Comitis supradicti racione porterie et marescalcie et cuiusque alterius officii pro decem lib. vien., nobis supradictis aut mandato nostro annis singulis in nativitate Domini apud Camberiacum ab ipso domino Comite dum vixerit persolvendis. Jure tamen nostro post decessum dicti domini Philippi Comitis in predictis nobis salvo. Factas autem donacionem remissionem et quittacionem promitto nomine quo supra bona fide et per stipulationem sollempnem dicto domino Philippo dum vixerit observare et contra aliquatenus non venire nec alicui contravenire. Et si predicti Johannes et heredes dicti Petri quondam de Boges vel aliquis alius dictum dominum Philippum supra predictis vel occasione predictorum in aliquo molestaret seu etiam in causa



Digitized by Google

traheret, ego me pro ipso domino Comite oppositionem et ad iusticiam responderem et dampna que propter hoc sustinuerit promitto eidem domino Comiti ressarcire. Renuncians omni actioni et exceptioni doli, metus, et in factum, et omni alii iuris auxilio et beneficio in adveniendum contra predicta vel aliquod de predictis modo aliquo competenti et competituro. In cuius rei testimonium sigillum meum duxi presentibus apponendum. Factum apud Montemelianum, anno Domini M°CC°LXX° sexto, die lune post dominicam qua cantatur *Reminiscere*.

(Le sceau manque)



Digitized by Google

I

# PRIMI CONTI DI SAVOIA

## RICERCHE STORICHE

DEL

**Sac. FEDELE SAVIO**

socio corrispondente
della R. Deputazione di Storia Patria.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PREFAZIONE

Molti sono gli scrittori, massimamente moderni, che o di proposito o per incidenza trattarono dei primi Conti di Savoia; ma, se mal non mi appongo, quasi tutti, per quel che riguarda il periodo anteriore al secolo XIII, altro non fecero che copiare i due più insigni storiografi della Casa di Savoia, cioè il Guichenon e il Cibrario. Samuele Guichenon, che visse dal 1607 al 1664, fu il primo che scrivesse una Storia della Casa di Savoia, la quale del nome di storia fosse meritevole, poichè prima di lui non v'erano che le *Cronache di Savoia* scritte in forma di romanzo nel secolo XV, oppure compilazioni senza critica desunte per lo più o dalle suddette Cronache, o da altre fonti di poco più sicure. Quindi giustamente la sua storia fu tenuta in grandissimo pregio, essendo in molta parte appoggiata a documenti, che egli raccolse diligentemente dagli archivi e che riferì per intero in fine dell'opera.

A' tempi nostri Luigi Cibrario, usando opportunamente del suo ingegno e dei mezzi che i progressi della scienza largamente gli fornivano, con felicissimo



Digitized by Google

successo illustrò la storia del Piemonte e della Real Famiglia in moltissimi libri e opuscoli composti nel lungo ed operoso stadio di mezzo secolo di vita scientifica (1).

Leggendo le opere di questi due insigni storici, esaminando le loro osservazioni, confrontandole coi documenti e tenendo conto eziandio di alcune poche notizie che io potei ricavare da fonti, che loro non furono cognite, parvemi che qua e là vi fosse luogo a rettifiche, a correzioni e ad aggiunte, che, sebben piccole ciascuna di per sè, tutte insieme raccolte potrebbero pur recar qualche luce alla storia dei secoli XI, XII e XIII. In tale speranza presento ora qui agli eruditi il risultato delle mie osservazioni e ricerche, le quali abbracciano il periodo che da Umberto I va sino a Tomaso I, cioè dal 1000 incirca al 1250 incirca.

---

(1) L'elenco delle 199 sue opere trovasi nell'*Opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria* del ch^mo^ barone Manno, Torino, 1884, a pag. 334. La prima opera del Cibrario fu stampata nel 1819, l'ultima, nel 1869. Vedansi ivi i numeri 165 e 129. Il Cibrario nacque nel 1802 morì nel 1870.



Digitized by Google

# I.

## *Origini della Casa di Savoia; Umberto I; suoi figli e nipoti.*

Sulle origini della Casa di Savoia, ancora pochi anni addietro, tante opinioni correvano, tutte con non mediocre apparato di erudizione sostenute da valentissimi ingegni, che difficile sarebbe stata una scelta giudiziosa e spassionata. Ora mercè le dotte e pazienti indagini di un chiarissimo scrittore, il barone Domenico Carutti, la lunga contesa venne finalmente e, giusta il parere di persone eminenti nelle storiche discipline, definitivamente risolta. Nella sua opera *Il conte Umberto I (Biancamano) e il re Ardoino, ricerche e documenti* [1], il Carutti dimostra vani ed insussistenti i sistemi di Vitichindo, di Beroldo, dell'origine italica da Berengario II ed Adalberto, dell'origine franca o carolingica dai re di Provenza o dai re di Borgogna. Secondo le sue conclusioni, basate sull'esame di 22 carte o documenti contemporanei ad Umberto I, i genitori di questo principe sono ignoti; solo si sa che la sua famiglia era forse la più illustre che fossevi nel regno di Borgogna. Essa era o di schiatta

(1) Torino, Loescher, 1885.



Digitized by Google

romana, oppure di schiatta borgognona che da lungo tempo aveva accettato la legge e le usanze romane, e ripartivasi verso il mille in due rami. Uno chiamato dal Carutti di Savoia-Belley dominava nella Savoia propriamente detta e nel Bugey, le quali province, estintosi questo ramo verso la metà del secolo XI, passarono all'altro, da cui proveniva Umberto I, di Savoia-Moriana, che signoreggiava la Moriana, la Tarantasia, il Chiablese e la valle d'Aosta. Umberto I aiutò moltissimo Corrado II il salico imperatore a conquistare il trono di Borgogna, divenuto vacante nel 1032 per la morte del re Rodolfo III, ed è probabilissimo che il suo aiuto non rimanesse senza compensi, i quali dovettero consistere in un aumento di territorii e di signorie. Umberto I trapiantò ancora la dominazione della sua famiglia in Italia, mercè le nozze del suo quartogenito Oddone con Adelaide marchesa di Torino e di Susa, *duchessa delle Alpi Cozie*, come la chiamava S. Pier Damiano. Tali sono a grandi tratti le conclusioni principali del Carutti, a cui ci conviene qui star paghi, rimettendo all'opera sua chi volesse vederne le prove e gli argomenti.

Quivi il Carutti non trattò solo la questione delle origini, ma raccolse pure quanto sapevasi intorno alla vita ed alle gesta di Umberto I. Quindi pochissimo è ciò che ci resta da dire intorno a questo principe.

Quanto al tempo della morte di Umberto, il Carutti rimase indeciso tra l'anno 1048, che è l'anno assegnato dalle antiche Cronache di Savoia, ed il 1056. Ciò che rende indeciso questo punto è una donazione fatta da Umberto ai Canonici di Moriana, la quale alcuni ascrivono al 1056 altri al 1046. A quest'ultimo anno sembra dar la preferenza il Carutti mosso da ciò che Oddone in una carta del 1051 già dimostrasi sovrano di Moriana. A sostegno dell'opinione



Digitized by Google

del Carutti aggiungerò che non la sola carta del 1051 testimonia che Oddone era sovrano di Moriana prima del 1056, ma ancora la carta di Aiguebelle, scorgendosi ivi da una particolare circostanza, non notata da altri finora, che la lite tra Leodegario arcivescovo di Vienna ed Oddone, già allora sovrano di Savoia, per cagione della zecca di Aiguebelle, fu anteriore all'aprile del 1054. La particolarità è questa, che il fabbricatore di falsa moneta, di cui ivi si parla, fu scomunicato da papa Leone ed in seguito colto da paralisi morì: « *Trapezita a dño Leone papa excomunicatus paralysi perculsus membris omnibus dissolutus impiam vitam finivit.* » Qui al certo si parla di Leone IX, non essendovi stati altri papi di quel nome nel secolo XI. Ora Leone IX morì ai 19 aprile del 1054. Dalla carta d'Aiguebelle pertanto consta che Oddone fu sovrano di Moriana prima dell'aprile del 1054 (1),

In un necrologio del monastero di Talloires, pubblicatosi testè in un periodico tedesco, leggesi al 1° luglio: « *Obiit Upertus amicus noster* (2). » Sapendosi che Umberto I assi-

(1) Riguardo alla carta di Aiguebelle noterò ancora che nè il Muletti, nè il Carutti riferirono esattamente le note cronologiche di essa, come si trovano nello *Spicilegio* del D'Achéry, che pel primo la pubblicò, nel tomo III, ediz. di Parigi, 1723, pag. 293. Esse sono *II Kalendas Decembris* (cioè secundo Kal. o pridie Kal. che corrisponde al 30 novembre) *feria IV, luna XVI*, e non già *XI Kal. decembr.* (cioè 21 novembre). La carta fu scritta certamente tra il 1060 in cui, come si crede, morì Oddone di Savoia, ed il 1070 nel quale ai 12 giugno morì l'arcivescovo Leodegario. Nel suddetto decennio vi è solo il 1065, in cui il 30 novembre cadesse in mercoledì; però nel 30 novembre del 1065 non cadeva la luna XVI, ma sì la XXVIII. Supponendo due leggeri sbagli nell'indicazione del dì della settimana e nel numero della luna, potrebbe verisimilmente supporsi che sia stato l'anno 1064, in cui il 30 novembre cadde in martedì, feria III, colla luna XVII.

(2) *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, Hannover, 1886, tomo XI, fascicolo 1°, pag. 102. — Il necrologio trovasi a Londra nel Museo Britannico, Addit. Manuscr., 22,495.



Digitized by Google

stette alla fondazione che di quel monastero fece verso il 1031 la regina Ermengarda, della quale egli era pure consigliere e difensore, pare assai probabile la congettura del sig. Harry Bresslau editore del necrologio che l'Uperto qui nominato sia il nostro Umberto I, il quale, in tali ipotesi, sarebbe morto il dì 1° luglio del 1048.

Figli di Umberto I furono: Amedeo I, premorto al padre, come sembra, verso il medesimo anno 1048: Burcardo che è nominato l'ultima volta nel 1040, nè di lui si conosce quasi altro che il nome; Aimone ed Oddone. Aimone fu vescovo di Sion tra il 1017 ed il 1055. Possedeva certamente quella sede il 2 ottobre del 1037 ed il 1° dicembre del 1053. Nel necrologio di Sion la sua morte è notata ai 13 luglio [1]. D'altra parte si sa che Ermanfrido, suo successore, era già vescovo nel 1055. La sua morte si deve porre perciò al 13 luglio del 1054 o del 1055.

Oddone, quartogenito, nato verso il 1010, sposò verso il 1046 la marchesa Adelaide di Susa, e, mercè di questo matrimonio, diventò possessore della marca di Susa e di Torino. Viveva ancora nel maggio del 1057 ed era già morto il 21 maggio del 1060. Per la morte de' suoi fratelli, che non avevan lasciato discendenza, Oddone era divenuto erede di tutti i dominii del padre. Ebbe cinque figli, tre maschi e due femmine, cioè Pietro I, Amedeo II, Oddone, Berta e Adelaide.

Pietro I nel 1064 portava titolo di marchese. Sposò Agnese di Poitiers, e ne ebbe una figlia, chiamata pure Agnese. Morì di circa trent'anni tra il 16 luglio ed il 26 ottobre del 1078, probabilmente ai 9 agosto. Sotto questo giorno trovasi notata nel necrologio del Salvatore la morte

(1) *Documents relatifs à l'histoire du Vallais par l'abbé* Gremaud, nella Collezione della *Suisse Romande*, 1875, Tomo XXIX.



Digitized by Google

di un Pietro marchese, che forse è il nostro: « *D. Petrus Malchio* (sic) *qui dedit Canonice mansos III et capellam S. Johannis in Covaciis et vineam* » [1]. La sua vedova si ritirò a Ferrania; dove al suo sepolcro fu apposta un'iscrizione, in cui essa è detta nuora di Adelaide.

Agnese loro figlia sposò Federico conte di Mombelliard e fu madre di Pietro, Brunone, Sigefredo, che dopo la morte del padre, addì 29 giugno del 1091, si ritrassero nelle terre di lor famiglia, dove la loro discendenza si spense alla metà del secolo XII. Agnese, divenuta vedova di Federico, si ritirò nel monastero di donne a Fruttuaria, dove ancora viveva nel 1110. Di un suo supposto matrimonio con Burcardo di Montrésor diremo or ora.

Amedeo II fu padre di Umberto II e di Adelaide sposa di Manasse V di Coligny e di lui vedova nel 1090. Pare che Amedeo II sposasse Giovanna, figlia di Geroldo II conte di Ginevra; egli era già morto il dì 8 marzo del 1080.

Oddone fu il terzo figlio di Oddone di Savoia e di Adelaide. Generalmente gli storici di Casa Savoia reputano che egli fosse quell'Oddone che fu vescovo di Asti dal 1081 al 1102, ma è opinione che avrebbe bisogno di essere provata, poichè in nessuno dei documenti che possediamo di Oddone vescovo d'Asti si fa mai memoria di tal sua origine;

---

(1) Questo necrologio inedito, di cui una copia, fatta nel secolo XVIII sull'originale che conservasi nell'archivio capitolare di Torino, esiste nella biblioteca del Re, non si deve confondere col necrologio del monastero di S. Solutore, che fu stampato nell'*Historiae Patriae Monumenta, edita iussu regis Caroli Alberti*, Augustae Taurinorum, ex regia typographia, 1848, *Scriptorum III.* (Questa collezione sarà da noi citata colle iniziali *M. H. P.*) Quivi ai 29 giugno trovasi notato come defunto *Petrus nostrae congregationis marchio*. La frase veramente singolare di *nostrae congregationis marchio* mi fa venire qualche dubbio sulla retta lezione del testo primitivo, dove invece di *marchio* sospetto che fossevi *monachus*, e che perciò non riguardi il nostro Pietro I.



Digitized by Google

e si noti che una carta contiene una donazione a lui fatta da Adelaide; in un'altra Enrico IV imperatore gli conferma il contado d'Asti, quale era stato posseduto da Adelaide, senza dir punto che costei fosse sua madre.

Le figlie di Oddone e di Adelaide furono Berta ed Adelaide. Berta nel Natale del 1055 fu fidanzata all'imperatore Enrico IV, che la sposò solennemente in Tribur ai 13 luglio del 1066; morì nel 1087. Dalla carta CCIX del cartario di Oulx sembrerebbe potersi dedurre, che essa in ordine di età veniva tosto appresso a Pietro primogenito, poichè dicesi ivi che la contessa Adelaide rimunerò generosamente un cotal Adalberto Curtes e la sua moglie Bona, che le avevano allevati con gran cura due suoi fanciulli, Pietro marchese e colei che poi sposò l'Imperatore[1]. Adelaide fu sposa di Rodolfo di Svevia, eletto re di Germania in contrapposizione di Enrico IV e da questo ucciso in battaglia nel 1080.

Morto Amedeo II verso il 1080, la contessa Adelaide cominciò a considerare come suo erede Federico di Mombelliard, il quale portò titolo di marchese e si apprestava ad esercitare signoria in Piemonte, quando cessò di vivere il 29 giugno del 1091, pochi mesi prima della contessa Adelaide, che morì quello stesso anno, addì 19 dicembre.

## II.

### *Preteso matrimonio di Agnese di Savoia con Burcardo di Montrésor.*

Sopra Agnese, figlia del conte Pietro I, il Moriondo pubblicò nello scorso secolo una gravissima notizia, comuni-

(1) *Ulciensis Ecclesiae Chartarium*, Torino, 1753



Digitized by Google

catagli da un certo cav. Rangone, che, se vera fosse, assai nuocerebbe alla fama di quella Principessa. Ecco il fatto, come è narrato dal Moriondo (1).

Burcardo, signore di Montrésor in Turena, capitato, dopo varie avventure, nell'alta Italia, venne ivi a visitare Agnese, vedova dal 1078 di Pietro I, la quale per ragione della sua famiglia dei Conti di Poitiers poteva dirsi conterranea di Burcardo, poichè Montrésor è a poca distanza da Poitiers. Verso quel tempo, cioè verso il 1091, restò vedova Agnese di Savoia figlia della suddetta Agnese e di Pietro I, e pochi mesi appresso, nello stesso anno 1091, morì la contessa Adelaide di Torino.

Fuvvi allora in Piemonte una guerra per la eredità di costei. Agnese di Poitiers pensò quindi di dare sua figlia in isposa a Burcardo, affinchè questi ne difendesse i diritti. Così fece Burcardo, e tra le altre sue avventure è rimasta memoria dell'aver domato da solo una sollevazione di Torinesi:

> Tu Taurinenses solus sic edomuisti
> Ut te crediderint mille fuisse viros (2).

Ma a lui troppo male avrebbe corrisposto la moglie, poichè ella si sarebbe resa colpevole di adulterio insieme e di uccisione del marito.

Tutto questo racconto non ha altro fondamento più solido che l'immaginazione del suo autore, il quale, ravvicinando i pochi testi che parlarono di Burcardo, seppe leggere in essi ciò che punto non dicono: e ciò che realmente dicono applicò a tempi, cui non si possono storicamente applicare.

---

(1) *Monumenta Aquensia*, Taurini 1790, vol. II, col. 766.

(2) *Baldrici abatis burguliensis Carmina* ap. DUCHESNE, tom. IV, pag. 264 e seg.



Digitized by Google

Due sono gli autori antichi, che parlano di Burcardo, cioè lo scrittore dei *Gesta Ambaziensium Dominorum*, il quale scrisse nel 1154 [1], e Baldrico, abate di Bourgueil presso Tours dal 1079 incirca al 1107. Il passo dove il primo parla della venuta e dei fatti di Burcardo, o Bucardo, come egli lo chiama, in Italia, è il seguente: « *Qui cum rediret* (da Roma verso la Francia) *in Longobardia quamdam marchisiam duxit uxorem et filio suo Alberico terram Turoniae dimisit. Buchardus plures annos inibi vixit et a quodam lombardo proditione peremptus fuit* » [2].

Qui il Cronista non parla punto di Agnese, sì solamente di una marchesa lombarda, la quale si può ottimamente supporre che appartenesse a tutt'altra famiglia, non a quella dei Conti di Savoia, che dagli antichi scrittori francesi è generalmente designata col nome de' suoi primitivi possessi di Moriana o di Savoia, e dove le donne non portavano titolo di *marchese* ma di *contesse*.

Restano i versi di Baldrico, nei quali è nominata una Agnese, di cui Burcardo fu difensore, *tutor*, ed è qui che, a mio credere, il Rangone prese un gravissimo abbaglio, supponendo che l'Agnese nominata da Baldrico in un primo

(1) Si parla anche di Burcardo nella *Chronica de Gestis Consulum Andegavorum*, secondo l'edizione del D'Achéry, *Spicilegium sive collectio veterum aliquorum scriptorum*, Parigi, 1723, tomo III, pag. 277 e seg., e del *Recueil des historiens de France*, nel tomo XII. Ma nell'edizione che delle due Cronache diedero i signori Marchegay e Salmon (v. *Chroniques d'Anjou*, nella collezione della *Société de l'Histoire de France*, Parigi, 1856), tutti i passi relativi a Burcardo trovansi solo nei *Gesta Ambaziensium Dominorum*, da cui, come ha provato il signor Emilio Mabille dietro uno studio accurato sui manoscritti, li tolse il secondo redattore dei *Gesta Consulum Andegavorum*. V. *Introduction aux Chroniques d'Anjou*, pag. XXI. Questa introduzione fatta pel vol. I delle *Chroniques* fu distribuita col vol. II nel 1869.

(2) *Chroniques d'Anjou*, ediz. Marchegay, pag. 182.



Digitized by Google

verso sia la stessa moglie di Burcardo, della quale il poeta, senza nominarla, discorre nel verso seguente. Ecco i versi:

Agnetis viduae tutor, domitorque reorum
Corruis uxoris ultor adulterii.

Chiunque spassionatamente consideri i due versi, dovrà ammettere non esservi nessun legame necessario tra il primo ed il secondo; come nè in questi nè negli altri versi di Baldrico, dove egli ricorda il doppio delitto della moglie di Burcardo, non v'è punto la menoma indicazione, che costei fosse la medesima Agnese, che Burcardo aveva difesa. E parmi che il poeta, tutto intento com'era a detestare i delitti della moglie di Burcardo, non avrebbe mancato di rilevare, oltre i due predetti, anche il delitto di nera ingratitudine verso chi ne aveva assunta la difesa, se veramente l'Agnese difesa da Burcardo fosse stata moglie di costui.

In prova della loro asserzione il Rangone e il Moriondo citano pure un diploma di Enrico IV del 25 aprile 1093 da Pavia, a cui sottoscrive *Burchardus marchio*, che, secondo essi, è Burcardo di Montrésor divenuto marchese per le sue nozze con Agnese di Savoia, vedova di Federico di Mombelliard. Questa prova è pur essa del tutto vana. Poichè non è solo nel 1093 che vedesi al seguito di Enrico IV un Burcardo marchese, ma e prima e dopo di quest'anno, ed il Giesebrecht attesta che costui succedette al marchese Alberto nel comando delle truppe enriciane d'Italia fin dal 1085 [1], dopo la battaglia di Sorbara, la qual data basta da sola a distruggere tutto il racconto del Rangone.

(1) *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, Braunschweig, 1868, vol. III, pag. 625. Nomina ivi alcuni signori che nel 1091 trovavansi con Enrico IV, soggiungendo che oltre ad essi eranvi pur presenti il giovane re Corrado « *und der Markgraf Burchard, der Nachfolger jenes Albert, dem früher*



Digitized by Google

Infine una gravissima difficoltà contro questo racconto sta nella cronologia, come già avvertì il ch^mo^ Carutti [1]. In vero sebbene la cronaca di Amboise non esprima date, si vede nondimeno dalla successione dei fatti ivi narrati che la venuta di Burcardo in Italia ed il matrimonio che subito tenne dietro al suo ritorno da Roma, fu certamente tra il 1068 ed il 1074 [2], cioè quando le due principesse che erano nella famiglia di Savoia di nome Agnese non potevano in nessun modo contrar nozze con lui, poichè Agnese di Poitiers era moglie di Pietro I, e Agnese di Savoia loro figlia non era vedova, e forse neppur nubile, ed era perciò impossibile l'ipotesi del Rangone.

---

*der Kampf gegen Mathilde übertragen war.* V. pag. 557. A pag. 1137 dice che i marchesi Burcardo e Guarnieri accompagnarono Enrico dall'Italia in Germania nel 1097. Questo marchese Burcardo lo crederei della famiglia bavarese di Moosburg, fratello di Bertoldo arcivescovo intruso di Salisburgo dal 1079 al 1106. V. *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis auctore Io. Franc. Bernardo* De Rubeis, Argentinae, 1740, pag. 610 e seg.

(1) *Umberto I*, pag. 373.

(2) Dal cronista si vede che la guerra fatta da Burcardo a Sulpicio e Lissoio d'Amboise fu dopo la sconfitta data da Folco d'Angiò a suo fratello Goffredo il barbuto e dopo la prigionia di costui, che accadde nel 1068. Dopo la partenza di Burcardo racconta la morte di Sulpicio d'Amboise, la venuta in Francia di Guglielmo il conquistatore, che fu nel 1073, la guerra contro Folco d'Angiò di Guglielmo VI conte di Poitiers e di Goffredo di Preuilly, che fu nel 1074, in occasione della quale Folco rimise in libertà Ugo orfano figlio di Sulpicio. Decisivo poi è il passo, in cui si dice che « *Albericus..... hominium debitum Sulpicio pro Montricardo et aliis feodis fecit* » (pag. 182). Dunque Burcardo *terram Turoniae dimisit* a suo figlio Alberico, mentre era ancor vivo Sulpicio, cioè prima del 1074 incirca.



Digitized by Google

## III.

### *Umberto II il Rinforzato (1080-1103); cerca di ottenere i dominii della contessa Adelaide coll'aiuto della fazione imperiale.*

Nel 1091, quando morì la contessa Adelaide, essendo Umberto II ancora in giovane età, non potè prendere possesso dei dominii di Adelaide, che a lui più che ad altri sarebbero spettati per ragione di parentela, poichè corsero tosto ad occuparli Corrado, figlio dell'imperatore Enrico IV, che per causa di Berta sua madre era nipote abiatico di Adelaide, e Bonifacio marchese del Vasto, figlio di una sorella di Adelaide [1]. Dopo alcuni anni tuttavia potè Umberto II occupare una parte almeno dei dominii che Adelaide aveva posseduti. Come ciò accadesse e quando è impossibile dire, per mancanza di documenti. La prima memoria certa della presenza di Umberto II in Piemonte sembra essere nella carta XCVII di Oulx con cui egli conferma le donazioni di Adelaide ai Canonici ulciesi. Essa porta questa data: « *Anno ab Incarnatione Domini 1098, Indictione V, post obitum Adalaide comitisse, quando dominus Ubertus*

(1) Per spiegare la parentela tra Bonifacio del Vasto e la contessa Adelaide, della cui eredità Bonifacio raccolse, ed i marchesi di Saluzzo, di Busca, di Ceva suoi discendenti ritennero, notabile porzione, alcuni nostri antichi scrittori supposero che Bonifacio avesse sposato una nipote di Adelaide, cioè Alice (così essi la chiamarono) figlia di Pietro I di Savoia. Ma essendosi, non molti anni sono, trovata la vera parentela di Bonifacio e di Adelaide, in quanto Bonifacio era figlio di Berta sorella di Adelaide, è caduta del tutto l'ipotesi del matrimonio di Bonifacio con Alice, la quale è personaggio interamente supposto.



Digitized by Google

*ingressus est Longobardiam.* » Sebbene la carta porti l'anno 1098, è probabile che si debba leggere 1097 a cui corrisponde l'indizione V. Generalmente l'espressione *quando ingressus est Langobardiam* fu intesa nel senso che Umberto per la prima volta venisse dalla Savoia in Lombardia, ossia in Italia, nel 1097. Certo è che dal 1098 in poi vi sono atti suoi che lo dimostrano presente in Italia, come il trattato fatto con Asti nel 25 luglio 1098 (1) e una donazione alla badia di Pinerolo del dì 29 novembre dello stesso anno 1098.

Abbiamo detto *sembra essere* poichè esiste una donazione, che Umberto, addì 14 settembre del 1094, fece ad Ogerio II vescovo d'Ivrea e preposto della canonica del Salvatore (di Torino), di alcune terre che egli possedeva nel Canavese attorno a S. Giorgio (2); e questa porta la data *Actum in loco Altesiano*, luogo non ben cognito, ma che potrebbe essere Altessano, vicino alla Venaria. In tal caso questo sarebbe il primo atto di Umberto II in Italia.

A proposito di questa donazione, non voglio tacere una congettura, cioè che Umberto la facesse affin di rendersi Ogerio favorevole nell'intento di acquistare l'eredità intera della contessa Adelaide. E in prova di questa congettura osservo: 1° che Ogerio era molto avanti nella grazia dell'imperatore Enrico IV, di cui era cancelliere pel regno italiano; 2° che Ogerio dovette fors'anche nello stesso anno 1094 ad Umberto II il benefizio d'essere liberato dal car-

---

(1) Codice Malabaila, edito dal SELLA negli *Atti dell'Accademia dei Lincei* num. 707, vol. II.

(2) *Notizia di un documento inedito dell'archivio vescovile d'Ivrea concernente una donazione di Umberto II del cav.* L. G. PROVANA, pag. 325, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, Tom. VI, parte 2ª. Vedi anche CARUTTI, *Umberto I*, pag. 205.



Digitized by Google

cere, nel quale era stato posto l'anno innanzi. La prigionia di Ogerio è attestata da Bernoldo costanziense in un passo, che qui giova esaminare. Parlando Bernoldo del favore che gli Italiani diedero nel 1093 a Corrado, figlio di Enrico IV, ribellatosi contro il padre suo, dice: « *Transitus etiam Alpium in Longobardiam quidam obtinuerunt, ut fautores Heinrici ad ipsum non possent proficisci. Augustenses episcopum quem Heinricus illis dedit expulerunt, ipsique sibi catholicum pastorem canonice elegerunt, qui Eboregiensem episcopum in castello, quo transitus Alpium custoditur, captivavit, quod ipse illi facere deliberavit* [1] ». Gli scrittori tedeschi hanno creduto finora che qui si parli dei cittadini di Augusta in Baviera, ma sembrami che si debba piuttosto intendere di Aosta in Piemonte.

In vero gli Annali Augustani, che raccontano assai minutamente le principali avventure di Sigefrido, vescovo enriciano di quella città dal 1077 al 1096, tacciono affatto della sua cacciata da Augusta nel 1093 e della prigionia in cui sarebbe stato tenuto Ogerio da un vescovo cattolico di Augusta [2].

Di niun vescovo cattolico eletto nel 1093 essi parlano, bensì nel 1094 dicono che fu eletto Eberardo, il quale venne dalla Germania in Italia per ricevere l'investitura da Corrado, e nello stesso anno morì prima di rientrare in Germania. Anche dato che la elezione di Eberardo si debba credere avvenuta nel 1093, non sembra probabile che egli avesse tanta potenza da far arrestare Ogerio, cancelliere dell'Imperatore. Per contro, assai più verosimile sembra il racconto di Bernoldo, se lo si applichi ad Aosta.

(1) Pertz, *Monumenta Germaniae Historica, Script.*, tom. V, 1844, pag. 456. — D'ora in poi citeremo questa collezione colle iniziali *M. G. H.*

(2) *M. G. H. Script.* III, da pag. 129 a pag. 135.



Digitized by Google

Quivi il vescovo Bosone comparisce nelle memorie appunto verso il 1093 [1]. Ogerio [2], che come vescovo d'Ivrea, aveva la sua diocesi confinante a quella di Aosta, avrebbe tentato d'incarcerare Bosone. Ma il tentativo gli fallì ed egli stesso dovette rimanere prigioniero in qualche castello posto ai confini della valle di Aosta e del regno d'Italia,

---

(1) La prima memoria del vescovo Bosone è del suo intervento alla fondazione del monastero di Aulps, fatta da Umberto II in anno incerto, (GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoye*, Lyon, 1660, *Preuves*, pag. 44), ma che supponesi essere stato il 1094. Bosone viveva ancora nel 1113 (*M. H. P.*, *Chart.* II, col. 195). Probabilmente è egli il Bosone vescovo d'Aosta, la cui morte è notata nel necrologio di Talloires ai 25 novembre. V. *Neues Archiv*, tomo cit., pag. 103.

(2) A quest'Ogerio vescovo d'Ivrea il vescovo scismatico di Alba Benzone rivolse una lettera poetica, di cui ci giova riportare il seguente tratto:

Dic, sub modio cur lates, o lucerna Praesulum,
Sapientiae vibratu qui lustrabas saeculum
. . . . . .
Heres enim es illius, qui nostras Ecclesias
Libertavit, contra malos opponens macerias,
. . . . . .
Domnus scilicet Warmundus, fratrumque spes
Contra faciem Damassi turris invictissima,
Clypeus Hepaminondae ad tela nequissima,
Hic Leonis vercellensis extitit assecula.
. . . . . .
Sub Leone et Warmundo fuit aetas aurea
. . . . . .
Sibi dextras porrigebant invicem episcopi
. . . . . .
Inter fratres detestanda nunc regnat divisio
. . . . . .
Qui nos autem praecesserunt barones et incliti,
Magni precii fuerunt nullatenus timidi,
Apparebant phantasiis in vultu terribili.
Melior fuit Landulfus cum sua pinguedine
Quam sit domnus Cunibertus in metri dulcedine,
Non ad eum proximabant deceptorum neniae;
Pocior fuit Alricus, tardus corpulentia,
Quam sit Ingo, satis celer in adolescentia,
In humana qui confidit nimis sapientia.



Digitized by Google

a cui Aosta, allora non apparteneva. In tal caso la prigionia di Ogerio (posteriore al 25 aprile 1093, in cui questi era ancora in Pavia con Enrico IV) sarebbe avvenuta col consenso di Umberto II, sovrano di Aosta, che poi, avendo bisogno di lui, lo liberò e colla suddetta donazione del 14 settembre 1094 cercò di farselo amico. Tanto più mi confermo in questa opinione, che Corrado, il quale, come dicemmo, aveva occupati i dominii di Adelaide, s'era fin dal precedente anno 1093 ribellato contro suo padre l'imperatore Enrico IV, e, fattosi incoronare re d'Italia, mirava a scacciarlo dal trono. Ogerio partigiano d'Enrico, doveva egli pure essere nemico di Corrado, come Umberto II. Nè con ciò si deve credere che Umberto II alleandosi pe' suoi politici interessi alla fazione imperiale abbracciasse lo scisma, poichè non mancano esempi di altri principi e di vescovi perfino, i quali, pur restando fedeli ai Pontefici romani, ricevettero favori da Enrico IV.

Quanto alle terre donate da Umberto II ad Ogerio vescovo d'Ivrea, nella sua donazione del 14 settembre 1094, osserverò che queste terre, le quali al principio di quel se-

---

Fa qui il poeta un paragone fra i tempi in cui vivevano Veremondo vescovo d'Ivrea († 1010), il quale lottò fortemente contro il re Ardoino, e Leone vescovo di Vercelli (998-1026), ed il tempo in cui egli, Benzone, viveva, anteponendo quelli a questo e i vescovi allora viventi ai vescovi suoi contemporanei e nominatamente Landolfo (1011-1039) a Cuniberto (1046-1080) vescovi entrambi di Torino: Alrico (1008-1036) ad Ingone (1072-1080) vescovi d'Asti. Ciò posto, ne viene: 1° che l'epistola di Benzone sia stata scritta dopo il 1070 in cui era ancora vescovo d'Asti Girelmo antecessore d'Ingone, e prima del 1080 circa il quale al Ingone che Cuniberto cessarono di vivere; 2° che erronea sia la spiegazione della parola *Damasi*, data dagli Editori di Benzone, in Pertz, *M. G. H.*, XI, pag. 637, interpretandola per Damaso papa, il quale essendo vissuto dal 1047 al 1048, non fu contemporaneo di Veremondo; 3° erroneo è pure che il Landolfo qui nominato sia quel Landolfo, che insieme con Arialdo combattè a Milano contro i Simoniaci verso il 1060.



Digitized by Google

colo si vedono chiaramente appartenere alla casa dei Conti di Borgogna, provenienti da Adalberto re d'Italia, poterono venire in dominio di Umberto II come dote di sua moglie Gisla, figlia di Guglielmo conte di Borgogna [1]. Nè mi pare improbabile che Gisla portasse poi quella sua dote a Rinieri marchese di Monferrato, a cui si unì in matrimonio dopo la morte di Umberto II. Certo è che i marchesi di Monferrato ebbero dominio sopra S. Giorgio e sulle terre vicine, e che da essi S. Giorgio passò alla famiglia dei conti di Biandrate [2], forse allorchè una figlia del suddetto Rinieri e di Gisla sposò Guido di Biandrate. Nè dee far difficoltà il vedere gli stessi beni donati nel 1019 all'abazia di Fruttuaria essere nondimeno ancora in possesso della famiglia donatrice verso il 1087, quando li avrebbe dati in dote a Gisla, nel 1094 essere donati alla chiesa d'Ivrea e rappresentar tuttavia la dote di Gisla nel 1103. Nelle donazioni ai monasteri e alle chiese spesso non davasi che il dominio utile.

---

(1) Carutti, pag. 205. — Quivi Umberto dà al vescovo « *castrum unum quod vocatur S. Georgii et villas quae ad ipsum pertinent Coceli* (Cuceglio) *et Cenario* (Mercenasco?) *et Corterezo* (Cotrezzo, ora frazione di Lusiglié) *et Cicuno* (Ciconio) *et Lusita* (Lusiglié) *sive Ozena* (Ozegna) *et Musobole* » (Misobolo, nel territorio di Montalenghe), tutte terre che stanno presso a S. Giorgio. Erano state cedute nel 1019, ai 28 ottobre, da Otton Guglielmo conte di Borgogna, all'abbazia di Fruttuaria; Carutti, pag. 24 e 73.

(2) Veggasi in Benvenuto di S. Giorgio l'atto con cui Guglielmo marchese di Monferrato diede ipoteca a Federico II sopra tutti i suoi beni nel 1224, presso MURATORI, *R. I. S.*, tomo XXIII, pag. 56.



Digitized by Google

## IV.

***Moglie e figli di Umberto II; tempo della sua morte; fonda il priorato di Rivalta.***

Sposò Umberto II, come dicemmo, Gisla figlia di Guglielmo I conte di Borgogna, che fu madre dei seguenti: Amedeo III, Rinaldo, Guglielmo, Umberto, Adelaide ed Agnese. Le ascrivono anche come figlio un Guido.

Rinaldo si diede alla carriera ecclesiastica e diventò preposito di S. Maurizio di Aganno. Lo era già nel 1128, nel qual anno, come dice il Cibrario, ottenne che i Canonici di S. Maurizio di secolari diventassero regolari; il che si fece con approvazione di papa Onorio II [1]; viveva ancora nel 1150 [2].

Di Guglielmo e di Umberto è menzione in una donazione che Amedeo III fece ai Canonici di S. Giovanni di Moriana: « *laudantibus matre mea Gisla et fratribus meis Guilelmo atque Humberto* ». La carta non ha che le note cronologiche seguenti: *XIII kal. novembris* (20 ottobre), *luna XXVII, regnante Henrico imperatore* [3].

Queste note non bastano a precisare l'anno. Dei testimonii il più noto è Conone vescovo di Moriana, l'ultima memoria del quale è del dì 2 maggio 1108 [4]; mentre la prima di Amedeo suo successore è, secondo l'opinione di Mons. Billiet, del 13 dicembre 1112 [5]. Siccome la carta

(1) *Storia della Monarchia di Savoia*, 1841, vol I, pag. 186.

(2) GUICHENON, *Preuves*, ecc., pag. 38 e pag. 32. Per un errore di stampa leggesi nel Guichenon, 1140; l'errore fu ripetuto dal Litta.

(3) GUICHENON, *Preuves*, pag. 30.

(4) *Ibid.*, pag. 29.

(5) *M. H. P., Chart.* II, col. 193, in nota.



Digitized by Google

fu scritta dopo la morte di Umberto II, cioè dopo il 19 ottobre del 1103, i termini estremi nei quali fu fatta la donazione sarebbero 19 ottobre 1103 e 13 dicembre 1112. Che se si prende a rigore il titolo di imperatore dato in essa ad Enrico V, la dovremmo dire posteriore ai 13 aprile del 1111, in cui questi fu incoronato e ricevette ufficialmente il titolo suddetto. Or nell'ipotesi che la carta sia stata composta il dì 20 ottobre del 1111 o anche del 1112, io non voglio tacere il sospetto che Guglielmo ed Umberto, ivi nominati, fossero bensì figli di Gisla ma non di Umberto II, sì piuttosto di Rinieri di Monferrato secondo marito di Gisla. Contro questa supposizione due difficoltà si possono opporre: la troppo tenera età che nel 1111 avrebbero avuto i figli in seconde nozze di Gisla, sposatasi a Rinieri dopo il 1103, e l'assenza all'atto del marchese Rinieri, che noi supponiamo qui padre di Guglielmo ed Umberto. Alla prima difficoltà si può rispondere che vi sono molti esempi di atti, cui intervengono fanciulli di quattro o cinque anni. Ne citerò un solo. Alla metà di maggio del 1189 Ugo duca di Borgogna e delfino di Vienna fece una donazione alla Prepositura dei Canonici di Oulx, *annuente Beatrice uxore nostra et liberis nostris, quos ex ea suscepimus* (1). Or, è certissimo che Ugo sposò Beatrice non prima del 1184; onde i loro figli non avevano più che quattro o cinque anni. Quanto all'altra difficoltà, ben si può congetturare che Rinieri fosse assente da' suoi Stati, massime sapendosi che quell'istesso anno 1111, egli fu al seguito dell'imperatore Enrico V nella traversata che costui fece dell'Italia (2).

---

(1) *Ulciensis Ecclesiae Chartarium*, carta XXXV.
(2) GUICHENON, *Preuves*, pag. 30.



Digitized by Google

Checchè ne sia della nostra supposizione, erroneo affatto è ciò che del suddetto Guglielmo fratello di Amedeo III asserisce il Guichenon, che egli fu fatto vescovo di Liegi e morì nel 1130. La serie dei vescovi di Liegi in questi tempi è molto nota e per antiche cronache, come sono gli Annali Lobiensi [1], e gli Annali di S. Giacomo di Liegi [2], e per altri documenti, nè in quella serie v'è posto per un Guglielmo di Savoia, essendo certo che dal 1128 al 1136 fu vescovo di Liegi Alessandro [3]. Forse gli antichi genealogisti di Savoia e il Guichenon attribuiscono a questo Guglielmo ciò che fu proprio di un altro Guglielmo figlio di Tomaso I di Savoia, il quale fu realmente vescovo di Liegi dal 1238 al 1239 [4].

Di Umberto il Guichenon dice solo che morì nel 1130. Anche qui sospetto che siasi confuso quest'Umberto con un altro figlio di Tomaso di Savoia, dello stesso nome, che morì verso il 1230.

Tra i figli di Umberto II il Guichenon annovera pur Guido, che dice abate di Namur e canonico di Liegi. Ma oltre il non arrecar niuna prova dell'esistenza di questo Guido, l'asserirlo abate di Namur e canonico di Liegi in tempo in cui la Casa di Savoia niuna relazione aveva colle Fiandre, mi fa sospettare una nuova confusione di nomi. Forse tal confusione venne dall'iniziale di Guglielmo, che dicemmo essere stato vescovo di Liegi nel 1238.

Adelaide sulla fine del 1114 o sul principio del 1115

---

(1) *M. G. H., Script.* IV, pag. 22.

(2) *Ibid.* XVI, pag. 640.

(3) Jaffé, *Regesta Pontif. Rom.*, Berlino, 1851; vedi 7 novemb. 1128, n. 5274; Pagi, *Critica*, ad an. 1131.

(4) Reiffenberg, *Coup d'œil sur les relations qui ont existé jadis entre la Belgique et la Savoie*, pag. 10.



Digitized by Google

diventò moglie di Luigi VI il grosso re di Francia. Poco prima delle nozze, così il dottissimo Ivone di Chartres scriveva al Re sul conto di Adelaide: « *Quod a fama vulgante audivimus hoc ex litteris Vestrae Excellentiae certius didicimus videlicet quod neptem Flandrensis Comitissae, puellam aetate nubilem, genere nobilem, honestis moribus ut dicitur laudabilem, in uxorem ducere disponatis. Quod nos et Deo placitum esse credimus et hominibus vestrae famae honestatem et regni vestri soliditatem sincere diligentibus gratum esse cognoscimus* » (1). Morì Adelaide nel 1154. Monumento della sua pietà è la chiesa di Montmartre di Parigi da lei fondata.

Un'altra figlia di Umberto II fu Agnese, che sposò Arcimbaldo VI di Borbone, come vedesi da una lettera di Luigi VII re di Francia, in cui condona questi a Ponzio abate di Vezelay (1138-1161) non so quale mancanza in grazia di Arcimbaldo di Borbone e della moglie di lui, che il Re chiama nostra zia materna « *nostram materteram* » (2).

Umberto II, come prova il Mallet da vari necrologii, morì il 19 ottobre del 1103 (3). Siccome Amedeo III suo primogenito ed erede non era ancora maggiorenne, Umberto II lasciogli per tutore Aimone II conte di Ginevra. Questi ancora esercitava tale ufficio addì 2 maggio del 1108, come vedesi da una carta riferita dal Guichenon (4). La tutela esercitata in questa occasione da Aimone II parrebbe

(1) *Recueil des Historiens de France*, tomo XV, lettera CXXXVIII, pag. 161.

(2) *Recueil*, tomo XVI, lett. LVI, pag. 13.

(3) *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, tomo XVI, serie II, *Documents genevois inédits pour la généalogie historique de la Maison de Savoie par* Édouard Mallet, pag. 111 e seg.

(4) Guichenon, *Preuves*, pag. 29.



Digitized by Google

confermare l'asserzione di alcuni storici sul matrimonio di Amedeo II con Giovanna figlia di Geroldo II conte di Ginevra e sorella di Aimone II. In tal caso Aimone II sarebbe stato zio materno di Umberto II e prozio di Amedeo III suo pupillo.

Ad Umberto II, oltre alla istituzione nota di altri monasteri, si deve ascrivere la fondazione della canonica di Rivalta, la quale per quel che sopra dicemmo della venuta di Umberto II in Italia nel 1097 o nel 1098, avrebbe avuto principio tra il 1097 ed il 1103. Che questa fondazione sia anteriore ad Amedeo III, ne è prova una carta in cui questi così parla: « *Ego Amedeus Comitis Umberti Reinfortiati filius, ac Dei gratia Burgundiae et Lombardiae comes, neposque Comitissae Aladiae, et hereditario iure successor, in cuius allodio Ripaltensis Canonica in manibus duorum probatissimorum sacerdotum, Petri scilicet ibidem primitus facti Praepositi, atque Marini socii cum adiutorio et expensis Johannis Carani Deum timentis fundata est..... Quod si quis... bona quae a Patre meo primitus ac etiam a me donata sunt, etc. Actum in civitate Taurini* » [1]. Dalle carte CCLXII e LXII di Oulx noi veniamo a sapere che Pietro e Marino sottomisero sè e la loro chiesa al Preposito di Oulx, e questa sottomissione fu approvata da Mainardo vescovo di Torino. Or Mainardo essendo stato vescovo dal 1099 al 1118 incirca, la ragion dei tempi ci porta a far Pietro e Marino contemporanei di Umberto II.

(1) GUICHENON, *Preuves*, pag. 34. — Secondo il Casalis, art. *Rivalta*, il vescovo Arberto confermò alla canonica di Rivalta la superiorità sulle chiese di Rivalta, su quelle di S. Vittore di Piossasco, e di S. Ippolito di Pozzo (di Strada?). — Eravi pure nel territorio di Rivalta un priorato antichissimo di Benedettini. Stava a libeccio, a pie' del colle Riforgetto. — La canonica di Rivalta nel 1254 passò ai Cistercensi. V. CASALIS, *Dizionario, ecc.*



Digitized by Google

## V.

*Amedeo III; suoi contrasti coi vescovi e coi cittadini di Torino. Guerra contro l'imperatore Lotario di Supplimburgo, e contro Guigo IV delfino.*

Non tutti i dominii che erano stati della contessa Adelaide vennero in potere della Casa di Savoia, ed in quelli pure che Umberto II riuscì ad acquistare non potè, come sembra, esercitare quella piena giurisdizione, che tenuta vi aveva la contessa Adelaide. Ne originarono perciò delle lotte, in cui veggonsi impegnati i suoi successori e primo il figlio suo primogenito Amedeo III. Tra coloro, che per ragione di giurisdizione trovansi in opposizione con Amedeo III, sono il vescovo e i cittadini di Torino. Per la mancanza di documenti è quasi impossibile assegnare i motivi precisi di questa lotta e descriverne le vicende. Solo sappiamo che essa s'intreccia cogli interessi più generali delle case principesche, che contendevansi l'Impero e il trono d'Italia. Morto nel 1125 Enrico V imperatore e sorta contesa pel trono imperiale tra Lotario II di Supplimburgo e Corrado di Hohenstaufen, Amedeo III si schierò dal lato di quest'ultimo. Due anni dopo, avendo Lotario II conferito la carica di Rettore del regno di Borgogna a Corrado di Zähringen, Amedeo III insieme con molti altri Signori borgognoni non volle riconoscere nè costui, nè Lotario. Stimavano essi, che il regno di Borgogna nel 1032 fosse passato a Corrado II il salico, in quanto costui era della famiglia di Franconia e parente dei re nazionali di Borgogna, non già in quanto era imperatore di Germania, e per conseguenza credevano che spentasi colla persona di Enrico V la famiglia franconica,



Digitized by Google

il regno di Borgogna dovesse considerarsi come vacante. Verso il 1130 Amedeo III si fece signore di Torino, ed in una carta del 23 agosto del 1131 se ne intitola conte [1].

Nel 1136 Lotario II lo guerreggiò aspramente prendendogli e mettendogli a ferro e a fuoco varie sue città e castelli [2]. Partigiano di Lotario II era il vescovo di Torino Arberto.

Indi a poco, forse nel 1138, essendo già morto Lotario, e succedutogli Corrado di Hohenstaufen suo antico emulo, Pietro arcivescovo di Lione procurò di accomodare le controversie, che ardevano tra Arberto e il Conte di Savoia, ma non si sa qual esito sortissero le pratiche [3]. Dell'ingerenza di Pietro in questo affare è testimonio una lettera scrittagli da Amedeo III e riferita nella *Gallia christiana* dell'Hauréau [4].

Un'altra guerra ebbe indi a poco a sostenere Amedeo III e fu contro Guigo IV delfino, signore di Grenoble. Aveva Amedeo sposato Matilde sorella di Guigo, e si può verisimilmente supporre che motivo della guerra fosse o la dote di Matilde, o il possedimento di qualche terra, poichè avevano gli stati contermini. A quanto narrano le cronache di Savoia, infelice fu pel Delfino quell'impresa, imperocchè ferito mortalmente, morì nel 1142.

---

(1) *M. H. P., Chart.* II, col. 217.

(2) L'Annalista Sassone contemporaneo, citato dal MURATORI, *Annali d'Italia*, ad an. 1136, dice di Lotario: « Post haec ingressus est terram Hamadan (*sic*) Principis suae maiestati contradicentis, quem, destructis innumeris urbibus et locis munitis, subiici sibi compulit ». *M. G. H., Script.* VI, pag. 772.

(3) Pietro nel 1131 fu trasferito a Lione dalla sede di Viviers. Morì nel 1139 in Palestina.

(4) Tomo XV, nei vescovi di Belley, pag. 649. Al fine d'una lettera scritta da Amedeo III a Pietro arcivescovo di Lione e legato della S. Sede, allorchè questi con altri vescovi consacrò (forse nel 1138) la chiesa di S. Sulpizio si legge il seguente poscritto: « *Super episcopo Tauriniacensi clamorem meum ad vos deferre compellor, qui, sub obtentu dilectionis et pacis, mihi perfidiae iaculum nequiter intorsit* ».



Digitized by Google

## VI.

### *Moglie e figli di Amedeo III.*

Amedeo III sposò Matilde di Albon. Come diremo in appresso, questo matrimonio si dovette fare intorno al 1120, ed Umberto III, primo e probabilmente unico loro figlio maschio, nascere verso il 1126.

Dico probabilmente unico, poichè qualche sospetto dell'esistenza di un altro figlio, per nome Guglielmo, può sorgere dal vedere nel trattato di nozze [1], del 1173, tra la figlia di Umberto III e Giovanni senzaterra, figlio del re inglese Enrico II, assistere come testimonio un *Willelmus frater Comitis*, che potrebbe interpretarsi per fratello del Conte di Savoia menzionato nello stesso trattato.

Ecco le segnature di quell'atto: *Comes Mauriennae et Comes Gebennae, Rodulfus Alamannus, Nantelmus de Meolano, Sefredus de Alavarno, Rodulfus, et Aimo et Eimericus de Brienzon, Willelmus frater Comitis.* Ma varie difficoltà impediscono di accettare questa interpretazione: 1° Se Guglielmo fosse stato fratello del conte di Savoia avrebbe sottoscritto almeno almeno dopo il conte di Ginevra. 2° Nessuna traccia vi è nei documenti di un altro figlio di Amedeo III oltre ad Umberto, che solo è nominato nelle carte del padre; p. es. nella conferma che Amedeo III diede nel 1146 a S. Sulpizio delle donazioni già fatte dice: *Addidi etiam ad incrementum elemosinae meae tam pro anima mea, quam pro anima filii mei Humberti*

(1) V. infra pag. 533.



Digitized by Google

*et praedecessorum meorum, etc.* [1]. 3° Potrebbe l'espressione *frater Comitis* riferirsi ad Amedeo I conte di Ginevra, poichè gli argomenti che si portano a provare che quel Guglielmo, che fu veramente fratello di Amedeo I, morisse prima di suo padre Aimone II, cioè prima del 1130 non mi sembrano perentorii [2]. Tutt'al più si può concedere che il Guglielmo testimonio nel 1173 fosse fratello, ma non legittimo, di Umberto.

Il Pingone, e, dietro a lui, il Guichenon attribuirono ad Amedeo III due figli maschi, Giovanni e Pietro, che si dissero monaci antoniani del monastero di S. Antonio di Ranverso presso Avigliana, morti ivi in concetto di santità. Al Cibrario, che aveva nelle sue opere precedenti ripetuto l'errore antico, toccò poi di scoprirne l'origine in un documento del 27 giugno 1181, dove Umberto III stesso fa una donazione alla chiesa di Ranverso, a petizione di Giovanni e di Pietro fratello di Giovanni, *ad petitionem dilecti et cari Ioannis et Petri fratris sui* (sic) [3]. In luogo di riferire le parole *fratris sui* a Giovanni, di cui Pietro era fratello

---

(1) CIBRARIO, *Storia e descrizione dell'abbazia di Altacomba*, pag. 146.

(2) Il MALLET, *Mémoires et Documents d'Histoire et d'Archéologie de Genève* 1843, tomo II, parte 2ª, pag. 24, prova la morte di Geroldo e di Guglielmo, figli di Aimone II prima del padre loro in questo modo: Geroldo solo sottoscrive due atti del padre nel 1090; Guglielmo solo sottoscrive un atto del 1119; quindi innanzi solo Amedeo sottoscrive negli atti paterni. Dunque Geroldo era il primogenito e morì prima del 1119, Guglielmo il secondogenito morì poco dopo il 1119, rimase unico il terzogenito Amedeo. Non potrebbe essere pure, che Amedeo fosse almeno il secondogenito e che Guglielmo sebbene terzogenito segnasse nel 1119 un atto del padre per l'assenza di suo fratello più vecchio Amedeo?

(3) CIBRARIO, *Operette varie*, Torino, Botta, 1860, pag. 417 e 429. In questo Giovanni, che in un documento del 1194, ivi, è sopranominato *Gerso*, il Cibrario vorrebbe riscontrare l'autore dell'*Imitazione di Cristo*.



Digitized by Google

o secondo la carne o secondo lo spirito, furono riferite ad Umberto III; di qui lo sbaglio del credere Giovanni e Pietro fratelli di Umberto e figli di Amedeo III.

Figlie di Amedeo III furono: Matilde, Alice, Agnese, Giuliana e Margherita.

1ª Sovra Matilde il Cibrario raccolse da scritti e documenti portoghesi interessanti notizie, che pubblicò nel tomo XI delle Memorie dell'Accademia delle Scienze, pag. 287 e seg. Le conclusioni principali a cui addivenne sono le seguenti: Matilde sposò Alfonso Henriquez tra il marzo ed il luglio del 1146; visse col marito dodici anni e sei mesi all'incirca e n'ebbe tre maschi e tre femmine. Queste furono Urraca che sposò Ferdinando II re di Léon, Mahalda (o Matilde) moglie di Alfonso II re di Aragona, Teresa o Matilde sposa in prime nozze di Filippo conte di Fiandra, in seconde nozze di Oddone III duca di Borgogna. Due dei maschi morirono bambini, e non rimase che Martino, chiamato più comunemente Sancio, che poi succedette nel regno a suo padre ed era nato agli 11 novembre del 1154. Matilde morì il 5 dicembre del 1158, ventisette anni prima del marito e fu sepolta in S. Croce di Coimbra, monastero di Canonici regolari fondato da S. Tello o Teotonio nel 1131.

2ª Alice o Adelaide sposò Umberto III il vecchio, il quale fu signore di Beaujeu dal 1137 al 1193. Questo parentado è attestato nella vita del b. Artaldo vescovo di Belley, scritta sopra memorie contemporanee, come credono i Bollandisti. Ivi dicesi, che per opera di Arducione vescovo di Ginevra (1135-1183) il b. Artaldo ottenne dal conte di Savoia Umberto III, che egli confermasse le donazioni, già elargite nel 1142 da suo padre Amedeo III alla Certosa di Arvières in Valromey, fondata già dal b. Artaldo,



Digitized by Google

e che anche il conte di Beaujeu, cognato dell'omonimo conte di Savoia fece una donazione alla predetta Certosa [1]. Un'altra memoria del matrimonio di Alice con Umberto di Beaujeu trovasi nel Cartulario della chiesa di Beaujeu, citato dal sig. Guigue. Ivi leggesi: « *Umbertus Beljocensis, ille qui filiam Amedei Comitis Savoiensis habuit uxorem* » [2].

3ª e 4ª. Di Agnese ci conviene parlare più distesa mente; diremo pure, per incidenza, di Giuliana.

5ª Di Margherita dice il Guichenon che fondò il monastero di Bons in Bugey e che ivi prese il velo. In una carta del 1157, essa si sottoscrive *Margarita soror comitis Savoye* subito dopo il nome dell'abbadessa di Bons [3]; potrebbe esser segno che essa era già colà religiosa.

---

(1) « Unde Humbertus comes donationes a patre Amedeo Christo eiusque sanctae Genitrici Mariae et Ordini Cartusiensi anno eiusdem C. MCXLII oblatas, ratas habuit et confirmavit; sicut et Humbertus Belli-Loci dominus, sororius praedicti comitis Humberti, qui et grangiam de Favolet eis acquisivit. » *Acta Sanctorum*, tomo III di ottob., ai 6 di ottobre, pag. 784.

(2) *Histoire des Ducs de Bourbon et des Comtes de Forez* par JEAN MARIE de LA MURE, Paris, 1868, Tomo III, parte II, pag. 16, Genealogia documentata dei signori di Beaujeu composta dal signor Guigue, il quale crede che nel documento citato si parli di Umberto II di Beaujeu (1080-1101) e di Amedeo II di Savoia. Ma la testimonianza del biografo del b. Artaldo non lascia luogo a dubitare, che si parli di Umberto III di Beaujeu e di Amedeo III. Lo indicherebbe pure il titolo *comitis Savoiensis*, che, secondo il Carutti, *Umberto I*, pag. 139 ed altri, fu assunto primieramente da Amedeo III. Questi è pur chiamato conte di Savoia dal canonico Guglielmo quasi contemporaneo.

(3) GUICHENON, *Histoire de la Bresse et du Bugey*, Lione, 1650, Vol. I, parte seconda, pag. 23.



Digitized by Google

## VII.

*Si prova che Agnese, contessa di Ginevra, era figlia di Amedeo III.*

Riguardo ad Agnese due questioni si presentano, meritevolissime di serio esame, poichè dallo scioglimento di esse non poca luce può derivare alla storia sincrona dei Conti di Savoia e dei Conti di Ginevra. Una è intorno alla sua origine, poichè mentre il Guichenon la dice figlia di Amedeo III, il Cibrario ed altri moderni la credono figlia di Umberto III. L'altro dubbio è intorno al marito di Agnese, il quale secondo alcuni sarebbe stato un Guglielmo, secondo altri Umberto.

Facendoci all'esame della prima questione, noi diremo subito che le ricerche nostre riuscirono interamente favorevoli al Guichenon. Egli riferì in appoggio della sua asserzione una specie d'iscrizione che leggevasi, come egli credette, nel Necrologio di S. Andrea di Vienna; dove Agnese contessa di Ginevra e Giuliana badessa di S. Andrea diconsi espressamente sorelle di Umberto III. Essendomi rivolto alla gentilezza del can. Ulisse Chevallier di Romans, praticissimo della storia delfinate, per aver notizia più sicura dell'iscrizione suddetta, seppi da lui che questa non trovasi già nel Necrologio di Vienna, ma in una lapide commemorativa insieme e funeraria, che stava nel monastero di sant' Andrea. Essa, dopo varie vicende, venne nelle mani di un dotto lionese, il sig. Morin-Pons, che ne fece dono al re Vittorio Emanuele II; questi poi ne ordinò la collocazione nella Sacra di S. Michele. Non ebbi perciò che a consultare le iscrizioni della Sacra di S. Michele, raccolte in alcune pagine dal Cibrario nel 1856. Ivi nell'ultima facciata, che



Digitized by Google

è la 15ª, trovai l'iscrizione di cui ragioniamo, e che qui riferisco, facendo osservare come niuno più del Cibrario, il quale costantemente nelle sue opere diede Agnese per figlia di Umberto, era interessato a ben considerare l'esatta lezione dell'iscrizione, in cui essa è detta sorella di Umberto L'iscrizione è la seguente:

† PRIDIE K. AVGVSTI OB. DNA IVLIANA ABBSA SCTI ANDREE QVE HABEBAT DE PPRIO FRIS SVI VMBTI COMITI SABAVDIE ET DE PPRIO AGNETIS SORORIS SVE GEBENNENSIS COMITISSE EQNA AIALIA XXIII Q. DEDIT COVENTVI EIDEM ECCIE VT IN DIE OBIT. SVI HABEAT COVENTVS SINGVL. ANNIS XXTI SOLIDOS AD REFECTIONEM . MC NONAGESIMO IIII (1).

Così chiare essendo le parole dell'iscrizione, resta che vediamo qual fondamento avesse il Cibrario nel dir Agnese figlia di Umberto III e non di Amedeo III. In questa sentenza io credo che ei fosse indotto da un sigillo, che dal suo collega, il ch^mo^ Domenico Promis, fu dichiarato nell'opera che entrambi composero col titolo: *Sigilli de' Principi di Savoia raccolti ed illustrati per ordine del re Carlo Alberto dal cav. Luigi Cibrario e da Domenico Casimiro Promis, Deputati sopra gli studi di Storia Patria, Torino, 1834.* Ivi, a pag. 92 (v. sigillo 3 della tavola I) si parla di una carta, in cui Agnese contessa di Ginevra dà nel 1256 a Rodolfo conte di Ginevra suo figlio varii castelli e terre. In fondo alla carta evvi il sigillo della donatrice, sul cui diritto il Promis lesse GEBENNENS e sul rovescio GNET DE SAB., che egli interpretò AGNETIS DE SABAUDIA. Dal vedere come in parecchie carte della contessa

(1) *Sepolcri dei Principi di Savoia nella Sacra di S. Michele*, Iscrizioni, Torino, Stamperia Reale, 1856. Il nome del raccoglitore, Luigi Cibrario, sta in fine dell'ultima facciata



Digitized by Google

di Ginevra che fu madre di Rodolfo e moglie di Guglielmo II, essa è chiamata costantemente Alasia [1] e come gli storici ginevrini la dicono uscita dalla famiglia della Tour du Pin, mi venne sospetto di qualche svista nella lezione del sigillo. Essendo questo e la carta, citata dal Promis, nell'archivio di Stato di Torino, quivi potei accertarmi della verità del mio sospetto perchè da un lato leggesi bensì BENNENSIS, ma dall' altro sebbene le lettere siano alquanto confuse, questo almeno si rileva distintamente non potersi assolutamente leggere GNET DE SAB. Il ch. archivista paleografo cav. Vayra vi lesse TISSA, residuo forse della parola *Comitissa* e così pure a me ne parve.

Escludesi quindi l'opinione del Cibrario e così si conferma indirettamente quella del Guichenon, secondo la quale Agnese contessa di Ginevra fu sorella di Umberto III, figli entrambi di Amedeo III.

Or vediamo se ci sia dato di scoprire se non con certezza, almeno con qualche probabilità, chi fosse il conte di Ginevra, di cui fu moglie Agnese di Savoia. Tre conti di Ginevra, vissero nella seconda metà del secolo XII e nella prima del XIII, che come contemporanei di Agnese avrebbero potuto averla in isposa e sono Amedeo I morto nel 1178, Guglielmo I morto verso il 1196 ed Umberto morto tra il 1220 ed il 1225. Non parlo di Guglielmo II fratello secondogenito di Umberto, poichè già dicemmo che moglie sua fu Alasia della Tour du Pin.

La famiglia dei conti di Ginevra, pei secoli anteriori

(1) Alcune di queste carte furono pubblicate nel volume VII delle *Mémoires et Documents de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève*, 1849. Vedansi la IV del 20 aprile 1229, la XVI del dì 8 gennaio 1253 e la XVII del 13 febbraio 1253, dove leggesi per disteso il nome di Alasia In altre, come in quella esaminata dal Promis, vi è solo l'iniziale A.; noi la diamo al fine del nostro lavoro.



Digitized by Google

al XIII, non incontrò punto nelle storie, scritte in tempi alquanto anteriori al nostro, miglior fortuna di quella toccata a tante altre famiglie principesche, massime per ciò che spetta alla genealogia. Ebbe però la ventura essa pure, che in questi tempi di restaurazione storica varii diligentissimi scrittori rivolgessero ad essa le loro ricerche, che non rimasero senza frutto e furono il Mallet, l'Hisély e il Gingins-la-Sarra [1]. Questi che fu l'ultimo, riassunse, corresse e aumentò le conclusioni degli altri; quindi noi esamineremo le sue asserzioni, quelle solo accettando senza discussione che sono basate su certi documenti.

Amedeo I, morto ottuagenario il 29 giugno del 1178, ebbe per moglie Matilde, la quale il Gingins prova non essere stata punto figlia di Ponzio di Cuseau ed ereditiera della signoria di Gex, come alcuni avevano scritto. Dai documenti che egli cita (pag. 159), vedesi che fin dal 1091 Aimone II padre di Amedeo aveva esercitato dominazione sul paese di Gex. Matilde era forse dei conti di Neufchâtel. Amedeo ebbe da lei due figli, Guglielmo I ed Amedeo, una e forse due figlie, di cui la prima sposò certamente Enrico di Faucigny, l'altra forse sposò Ebalo IV di Grandson, padre di Aimone che fu vescovo di Ginevra dal 1216 al 1261.

A Guglielmo I il Gingins, seguendo in questa parte i precedenti storici, assegna successivamente due mogli, cioè

(1) MALLET, *Du pouvoir que la Maison de Savoie a exercé dans Genève*, in *Mémoires et Documents de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève*, 1849, tomo VII. Vegganai pure i documenti relativi a Ginevra, dal medesimo pubblicati nel tomo I. — HISÉLY, *Les Comtes du Genevois dans leurs rapports avec la Maison de Savoie jusqu'à la fin du treizième siècle* nel tomo II, delle Memorie dell'Istituto nazionale di Ginevra, 1854. In questo tomo trovasi pure uno studio erudito del signor Gallieur sulla composizione delle Cronache di Savoia. — Federico Gingins la Sarra († 27 febbraio 1863) nell'opera postuma *Histoire de la cité et du canton des Équestres*, pubblicata nei *Mémoires et Documents de la Suisse Romande*, tomo XX.



Digitized by Google

in prime nozze una figlia di Aimone I signore di Faucigny e in seconde nozze Beatrice, creduta figlia di Guido di Valperga e di Beatrice Visconti. Lasciando stare per un momento la questione se Guglielmo I contraesse un solo o due matrimonii, sembra a me rilevarsi con sufficienza dai documenti citati dal Gingins, che la stessa, che egli chiama Beatrice (sebbene nei documenti sia indicata colla sola iniziale B.), sia stata la figlia di Aimone I di Faucigny. Imperocchè è certo da una parte che Aimone ultimo figlio di Guglielmo I di Ginevra e figlio pure di Beatrice era nato nel 1174, poichè nel 1179 si sa che aveva cinque anni; dall'altra è per lo meno probabilissimo che Guglielmo II figlio secondogenito di Guglielmo I nascesse egli pure da Beatrice, nè molto prima del 1174, poichè visse fino al 1252; il che è ammesso dal Gingins. Ora, che la madre di Guglielmo II uscisse dalla famiglia dei signori di Faucigny, consta da un documento, presso il medesimo autore, dove Guglielmo II si accorda per la dote della propria madre con Aimone II di Faucigny [1].

Quanto all'asserzione del Lévrier [2], che Beatrice fosse figlia di Guido di Valperga e di Beatrice Visconti, essa non ha fondamento alcuno, e può sicuramente rigettarsi tra le favole, poichè nel secolo XII quasi ancora ignota era la famiglia Visconti e giuochi di pura immaginazione si debbono riputare le genealogie, composte in secoli posteriori per compiacere la vanità di quella famiglia, dopo che divenne sovrana della Lombardia.

---

(1) « De querela dotis matris suae, videlicet Comitis, iudicatum est quod Dominus Fucigniaci dimittat ei dotem suam et si quid ei abstulit reddat quando probatum fuerit. » L'atto è del 10 maggio 1225 e trovasi per intero nel MALLET, *op. cit.*, tomo VII, pag. 294.

(2) LÉVRIER, *Chronologie historique des Comtes de Genève*, Orléans, 1787, vol. 1°, pag. 131.



Digitized by Google

Ammesso pertanto che tutti i figli di Guglielmo I [1], cominciando dal secondogenito Guglielmo II, nascessero da Beatrice di Faucigny, rimane solo il dubbio per Umberto, primogenito del suddetto Guglielmo I. Il Gingins credette di scorgere una prova che egli fosse figlio di una prima moglie di Guglielmo I in ciò, che Umberto nel 1177 già assisteva a confermare o *laudare* una donazione del padre. Quindi suppose, che egli avesse allora almeno 14 anni, e che per la grande differenza di età che sarebbe stata tra lui e gli altri fratelli, non potessero tutti aver la medesima madre. L'argomento non è del tutto concludente, perchè vi sono infiniti esempi di carte, in cui figurano, come consenzienti, bambini di quattro o cinque anni e anche di minore età [2]. Ma se questo argomento non basta per ammettere due matrimoni che Guglielmo I, secondo l'affermazione di antichi scrittori, avrebbe contratti, altri ve ne sono che a parer mio rendono se non certo almeno probabilissimo, che Guglielmo I si sposasse due volte e che la prima sua moglie fosse Agnese di Savoia, figlia di Amedeo III, e che costei divenisse madre di Umberto conte di Ginevra. Primieramente mi sembra forte argomento il nome stesso di Umberto, quanto ignoto fino allora nella casa di Ginevra, altrettanto ordinario ed usuale tra i Conti di Savoia. In secondo luogo combina mirabilmente la età di Guglielmo I e di Agnese che qui supponiamo essere stati marito e moglie. Imperocchè Agnese di Savoia nacque certamente prima del 1147, nel qual anno Amedeo III suo padre partì per l'Oriente. Quanto a Guglielmo sappiamo che egli già interveniva ad un

(1) Tra questi si deve collocare Agata moglie del marchese Enrico II del Carretto, la quale in un documento del 1216 presso il Moriondo, *Mon. Aquensia*, II, 397, si dice *filia quondam Comitis Geben.* Nel 1224 è di nuovo menzionata in una donazione di suo marito, ivi.

(2) Vedine un esempio sopra, pag. 478.

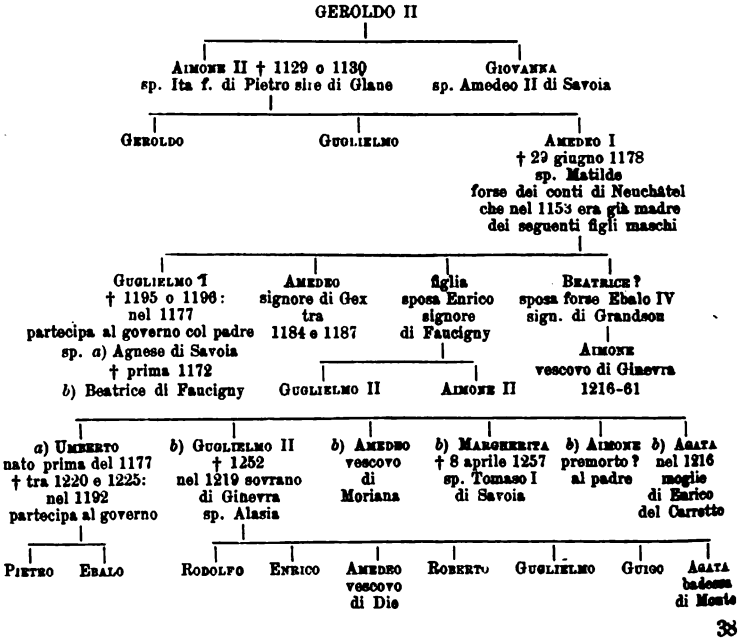


Digitized by Google

atto di suo padre nel 1153 e che visse fin oltre il 1195, e nulla vieta di supporlo nato eziandio qualche anno prima del 1147. Sarebbe stato perciò di non molto superiore in età ad Agnese.

Quanto ad Umberto, figlio di Guglielmo I, siccome il primo documento che attesta la sua esistenza in vita è del 1177 ed egli visse fin verso il 1225, non sembra potersi ammettere che egli nascesse molto prima del 1147 e quindi fosse marito di Agnese. Ma se Umberto di Ginevra non fu marito di Agnese, marito di questa fu certamente Guglielmo I.

Per tutte queste considerazioni io ritengo fino a prova contraria, che Agnese di Savoia si sposasse con Guglielmo I e che, morta essa verso il 1172, Guglielmo sposasse Beatrice di Faucigny. Per la intelligenza di quanto abbiamo detto e di quel che ancora diremo, gioverà il seguente albero genealogico dei Conti di Ginevra.






Digitized by Google

Per dissipare ogni difficoltà che potesse opporsi alla nostra opinione, aggiungeremo ancora che ammettendo la nascita di Margherita di Ginevra da una seconda moglie di Guglielmo I non ne verrebbe fuori nessun impedimento canonico capace a dirimere il matrimonio che essa poi fece con Tomaso I di Savoia, poichè *affinitas non parit affinitatem.* Infine, nella nostra ipotesi, io mi spiego più facilmente come avvenisse l'errore di alcuni storici che o chiamarono la moglie di Tomaso I Margherita di Faucigny, oppure, come fece il Guichenon, a Tomaso I assegnarono due mogli Beatrice di Ginevra e Margherita di Faucigny, mentre, e lo proveremo a suo luogo, egli non ebbe altra moglie che Margherita di Ginevra figlia di Beatrice di Faucigny.

## VIII.

### *Partecipazione di Amedeo III alla 2ª crociata; sua morte.*

Indotto dalla predicazione di S. Bernardo, Amedeo III prese parte alla 2ª Crociata insieme con suo nipote Luigi VII re di Francia, come, tra gli altri, attesta Ottone di Frisinga. Dopo un lungo viaggio per la Germania e l'Ungheria, il re di Francia e l'imperatore Corrado giunsero finalmente sulle terre dell'impero d'Oriente. Ma quivi traditi dal *greco imperator fallace* in luogo di riportarne gli sperati aiuti, si trovarono più deboli rimpetto ai Turchi. Sconfitti primi i Tedeschi, che primi s'erano inoltrati nell'Asia minore (novembre 1147) non tardarono i Francesi a partecipare delle loro sventure. Dopo mille stenti, l'esercito francese, decimato in gran parte e distrutto, pervenne sul principio del 1148 a Satalia nella Panfilia, dove celebrò la festa della



Digitized by Google

Purificazione. Qui si tolse consiglio d'imbarcare una parte dei Crociati sulle navi, mentre l'altra per terra lungo la spiaggia del Mediterraneo entrerebbe in Cilicia, e di qui ad Antiochia di Siria, punto comune di convegno. Sulle navi salì il Re e con esso, come sembra, il nostro conte Amedeo III. La traversata da Satalia alla Siria fu per attestazione di Odone di Deuil, che era presente a quei fatti, molto fortunosa; tre navi si affondarono [1].

Il Conte di Savoia, già forse affranto e malato per le grandi sofferenze durate nel viaggio attraverso l'Asia Minore, dove egli si trovava coll'antiguardo, e poi testè per mare, invece di continuar cogli altri il viaggio alle coste di Siria, approdò a Cipro ed ivi morì indi a poco, cioè il 1° aprile del 1148, sotto il qual giorno è ricordata la sua morte in antichi necrologi, citati dal Mallet [2]. Questa data è perfettamente d'accordo col racconto degli storici delle Crociate i quali ci descrivono il viaggio del re Luigi VII, che nel marzo del 1148 viaggiò certamente nelle acque di Cipro, mentre nel marzo del 1149 se ne stava già da alcun tempo in Palestina; nè sarebbe verisimile il supporre che Amedeo III allora lo abbandonasse per venirsene a morire in Cipro. Onde devesi riputare erronea la data del 1149 accettata dal Guichenon, e ritenere per contro quella del 1148 seguìta dal Muratori [3] e da altri.

---

(1) « Usque Anthiochiam naufragando consumavit tres alias (naves) ». Oddonis de Diogilo, de Ludovici VII itinere, libro VII, col. 1214 in Migne, *Patrologiae curs. compl.* tomo CLXXXV; *M. G. H., Script.* XXVI, pag. 72.

(2) Mallet, Dissertazione citata nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, pag. 118.

(3) Muratori, *Annali d'Italia*, ad an. 1148, sull'autorità di Bernardo di Guido nella vita di Eugenio III, R. I. S. III, parte I, pag. 438: « *Anno Domini MCXLVIII..... Amedeus comes Marianensis* (sic) *in Cypro insula obiit.* » L'Autore dei *Gesta Ludovici VII* presso Duchesne, tomo IV, che al numero III nomina espressamente Amedeo tra i signori, che pre-



Digitized by Google

Termineremo col riferire, perchè poco noto, un elogio che di Amedeo III fa il contemporaneo Gaufredo, scrittore della vita di S. Pietro, arcivescovo di Tarantasia. Parlando del sostegno che il conte di Savoia diede al Santo, dice: « *Providerat autem Dominus ulmum congruam huic viti et aliis in eadem tunc fructificantibus regione, illustrem principem et bonorum memoria dignum Marchionem Italiae et Mauriennae comitem Amedeum* [1] ».

## IX.

### *Idea erronea che di Umberto III diedero le Cronache di Savoia.*

Il racconto dei fatti risguardanti Umberto III, quale trovasi nelle antiche Cronache di Savoia, scritte in lingua francese da un certo D'Orville sul principio del secolo XV, è quello che, eccetto leggere modificazioni, fu indi innanzi copiato dagli storici posteriori fino al Cibrario, per tacer di viventi. Ora noi non esitiamo a dire che il racconto delle antiche Cronache per rispetto ad Umberto III è imperfettissimo, non solo per quel che dice di lui, ma ancora per quel che ne tace. Per meglio convincere i nostri lettori di ciò che affermiamo cominceremo dal compendiare il racconto suddetto.

Ritornati da Cipro quei Signori savoiardi, che avevano accompagnato in Palestina Amedeo III, seco recando le spoglie di questo Conte, deliberano di far contrar nozze al giovane Umberto. Matilde, secondogenita del conte di Fian-

---

sero la croce con Luigi VII, ne tace affatto nella lista che dà dei signori, presenti col medesimo Re in Tolemaide nel maggio del 1148; V. pag. 392 e 403.

(1) BOLLANDISTI, *Acta SS.*, 8 di maggio, tomo II di maggio, pag. 325.



Digitized by Google

dra, fu la sposa del Conte di Savoia. Trascorsi insieme parecchi anni, Matilde per non vedersi rallegrata dalla presenza di figli, cadde in tanta malinconia, che degenerata in malattia la tolse dal mondo. Umberto, che moltissimo l'amava, ebbe della sua morte profonda tristezza, che solo i santi colloquii di due monaci venuti a dimorare in Aulps in Savoia valsero a dissipare. Forse per gratitudine e devozione a loro, fondò egli ad Aulps una Certosa, la quale fondazione, dice il Cronista, fu nel 1143; « *Et ce fust en l'an mil CXLIII.* »

Alcun tempo appresso il Conte va a visitare la Gran Certosa presso Grenoble, e tanto mostra deliziarsi nello stare colà, che i suoi temono si renda certosino. Laonde si pongono a fargli ressa intorno di modo, che alfine egli si decide a contrar altro parentado, e sposa Anna, secondogenita del conte di Sallinguen. Anna diventa madre di una figlia, ma ben presto costei muore ed Anna tosto la segue nel sepolcro. Nuova e più profonda tristezza nel vedovo principe, il quale, recatosi in un solitario luogo sulle sponde del lago di Bourget, quivi fa costruire l'abbazia di Altacomba, dove risolve di terminare sua vita.

Passano più anni, finchè per provvedere al pubblico vantaggio in quella quasi abdicazione del proprio Sovrano, i *tre Stati* di Savoia, Clero, Nobiltà e Comuni si radunano, e fanno consiglio di mandargli ambasciatori, che lo rimuovano dal suo disegno. Gli ambasciatori, viste inutili le loro parole al Principe, prendono un mezzo più efficace; si rivolgono all'abate e ai monaci con minaccia che se non inducono il conte di Savoia a partirsene, essi incendieranno l'abbazia con tutto quel che v'ha entro, sì che non potranno più mai cantarvi la Messa. La minaccia ottiene il suo effetto. Umberto riprende il governo dei suoi popoli e per avere



Digitized by Google

successione sposa Peronella, figlia del conte di Borgogna, rimasta vedova l'anno innanzi del duca d'Austria con due figli: Peronella diventa madre di Tomaso I, ed il conte Umberto, in ringraziamento a Dio per la nascita di questo suo figlio maschio, fa costrurre il priorato di S. Maurizio di Bourget. Nè passa molto tempo ed egli già vecchio e canuto in età di 70 anni sen muore.

Tale è la narrazione, assai diffusa e in istile romanzesco di una ingenuità, certe volte, puerile, che è contenuta in sei capi delle antiche cronache [1], nei quali, riservandoci a notare più sotto le inesattezze riguardanti i matrimoni di Umberto III, osserviamo fin d'ora che le tre fondazioni di Case religiose ivi attribuite a questo Conte di Savoia, sono altrettanti gravissimi errori. Imperocchè la badia di Aulps fu opera di Umberto II verso il 1094, quella di Altacomba del conte Amedeo III nel 1125, e il priorato di S. Maurizio di Bourget già esisteva ai tempi di Umberto I Biancamano, cioè un secolo prima che venisse al mondo Umberto III.

Ma se erronea e difettosa è la narrazione del D'Orville per quello che afferma di Umberto III, non meno erronea è per quello che ne tace, poichè neppure una parola avendo spesa nelle imprese politiche e militari di quel Principe, anzi unicamente rappresentandolo come smanioso di vita monacale, fu cagione che da lui in tutti gli storici posteriori trapassasse un'idea falsa di Umberto III, quasi egli fosse un Principe, dotato bensì di molta pietà e religione, ma non già di qualità acconce a governare uno Stato, più atto, in una parola, a salmeggiare in un chiostro, che a tutelare con provvida e forte cura gli interessi di popoli

(1) Da pag. 120 a pag. 130 nei *M. H. P. Script.* I.



Digitized by Google

interi [1]. Ora, che questa sia idea interamente erronea, di leggieri si parrà da quel poco, che delle imprese politiche e militari di Umberto III ci tramandarono i documenti.

## X.

### *Guerra di Umberto III contro Federico I Barbarossa.*

Il primo gravissimo affare che si presentò ad Umberto III, fu di deliberare intorno alle sue relazioni con Federico I Barbarossa. Che egli sia stato a volta a volta in ostilità coll'Imperatore tedesco è fuor di dubbio, ma quando la loro nimicizia cominciasse non è ben chiaro. Secondo alcuni, fin dal 1157, cioè due anni prima che Federico iniziasse la guerra contro il Papa ed i Comuni lombardi, egli avrebbe spogliato Umberto III di alcuni suoi diritti sul vescovado di Sion, e dopo richiamatili all'Impero, li avrebbe ceduti a Bertoldo duca di Zähringen. Ma se certo è il fatto della cessione, che di alcuni diritti su quella chiesa fece il Barbarossa al duca Bertoldo, non si può ricavare dai due scrittori contemporanei, Ottone di Frisinga e Ottone di S. Biagio, i quali attestano la cessione suddetta, che essa venisse fatta in odio al Conte di Savoia [2].

---

(1) Basti il riferire ciò che scrisse il Cibrario nell'ultimo suo lavoro sui Reali di Savoia, nella *Nuova Antologia* del 1866, vol. I, pag. 471:

« Il giovine Umberto III fu raccomandato alla tutela di un santo monaco, Amedeo d'Altariva vescovo di Losanna, che lo nudrì di sentimenti religiosi e pii più che di politiche discipline »; e più sotto: « In Umberto III si rivelarono ben presto i frutti dell' opinione universale di quel tempo e della religiosa educazione. Amor del ritiro, vaghezza di meditare e salmeggiare tra i frati, scrupolosa osservanza della data fede, premura di rendere alle chiese il mal tolto da' suoi genitori, pie e copiose liberalità, tutte le virtù di un claustrale e d'un cristiano, poche di principe ».

(2) Questi sono i soli autori, che a proposito dell'atto imperiale del



Digitized by Google

Più verisimile mi pare che in danno di Umberto III concedesse Federico I a Carlo I vescovo di Torino addì 26 gennaio 1159, varie terre che al vescovo erano contese dal Conte di Savoia [1]. Imperocchè da una parte è certo che la lite, già incominciata sotto Amedeo III tra i Conti di Savoia e i Vescovi di Torino, durò al tempo di Umberto III tra lui e il vescovo Milone, e d'altra parte consta pure che dichiaratisi i Vescovi di Torino in favore dell'Imperatore, sì Federico che Enrico VI li sostennero contro il Conte di Savoia, fino al punto che Enrico VI mise Umberto al bando dell'Impero.

Grande fu l'impegno che Federico pose per procacciare aderenti al suo antipapa Vittore IV, dal riconoscimento del quale fece spesso dipendere la concessione dei suoi favori. Così vediamo che in un accordo stretto nel 1162 con Raimondo Berengario il vecchio conte di Barcellona e signore di Aragona, e con Raimondo Berengario il giovane conte di Provenza, una delle condizioni volute da Federico, per dare a questo ultimo l'investitura della Provenza, fu che egli riconoscesse e facesse riconoscere l'antipapa Vittore IV come legittimo papa [2]. Forse la stessa condizione fu imposta a Raimondo V conte di Tolosa, che ambiva d'impadronirsi del Delfinato, e che dallo stesso anno 1162 in poi si vede essere stato partigiano dello scisma, come or ora diremo. Quindi non è improbabile ciò che trovasi asserito in una vita del B. Umberto III, composta da un autore anonimo nel 1839 [3] che

---

1157 sono ricordati nel *Régeste soit répertoire chronologique des documents relatifs à l'histoire de la Suisse Romande*, tomo XIX della collezione della *Suisse romande*.

(1) *M. H. P. Chart.* I, col. 815.

(2) È riferito dal BALUZIO, *Marca Hispanica*, pag. 437 e citato dal PAGI, *Critica*, ad an. 1162, n. 23.

(3) Torino, Tipogr. Reale. Fu ristampata nella Collezione di buoni libri



Digitized by Google

Federico spingesse il Vescovo di Torino, Raimondo Berengario il vecchio, e il conte di Provenza suddetti, e il Delfino di Vienna ad unirsi in lega contro Umberto III, il quale sappiamo di certo che fu fedele alla parte cattolica di Alessandro. Se non allora, certo poco dopo, Federico fu talmente avverso al Conte di Savoia, che gli tolse parecchi dei suoi possedimenti, poichè sappiamo che alcuni anni appresso, cioè sul principio del 1168, volendo salvarsi colla fuga dagli Italiani che lo inseguivano, nè essendovi per lui in quelle difficili circostanze mezzo più sicuro che passare per la valle di Susa e per la Savoia, procurò per mezzo del Marchese di Monferrato, di rendersi benevolo il Conte di Savoia, al quale promise non solo la restituzione di tutto ciò che gli aveva tolto ma ancora montagne d'oro, onori e gloria e la protezione imperiale in perpetuo [1]. Vi acconsentì Umberto ma non ci consta che Federico poi attendesse alle sue promesse. Questo solo sappiamo che nel 1174 quando Federico venendo in Italia volle vendicarsi degli abitanti di Susa appiccando il fuoco alla città, risparmiò la casa del Conte di Savoia [2] e che nell'aprile del 1175 Umberto III fu mezzano di pace tra l'Imperatore ed i Lombardi [3].

---

a favore della Religione cattolica. Torino, Tipogr. De-Agostini, 1853. Quanto contiensi in questa vita anonima, trovasi pure nel libro: Il *Beato Umberto III Conte di Savoia*, Storia e leggende, del can. Felice Allaria, Alba, 1879.

(1) « Interim saepe dictus Marchio (Montisferrati) egit cum cognato suo Comite Moriennensi ut Imperatorem permitteret egredi, promittens ei non modo restitutionem ablatorum, sed montes aureos et cum honore et gloria, Imperii gratiam sempiternam. » Ep. 74 di Giovanni di Salisbury in *Recueil des Histor. de France*, tomo XVI, pag. 582.

(2) Lo dice Goffredo di Viterbo:

Sola domus Comitis stans integra, caetera planxit,
Rex pius hoc sanxit, domus incombusta remansit,

Gotifredi Viterbiensis, *Gesta Friderici*, vers. 862; in Pertz, *M. H. G. Script.* XXII, pag. 326.

(3) Muratori, *Antiquitates Italiae Medii Ævi*, dissert. XLVIII, n. IV.



Digitized by Google

## XI.

### *Guerra contro Raimondo V di Tolosa, signore del Delfinato.*

Nell'anno 1162, morto appena il Delfino Guigo V, io credo incominciasse tosto la guerra, che secondo il biografo di S. Pietro di Tarantasia, fu lunga e terribile, tra Umberto III e il conte di Tolosa Raimondo V. Il Delfino, aveva lasciata superstite ed erede del suo dominio sua figlia Beatrice, la quale, quello stesso anno 1162, Raimondo V fidanzò al suo proprio figlio Guglielmo Tagliaferro. Nello stesso tempo, come curatore degli interessi degli sposi, che erano entrambi in età ancora tenera, Raimondo occupò una parte notabile del Delfinato [1]. Morta indi a poco, cioè agli 8 febbraio del 1163, Margherita di Borgogna, madre del Delfino Guigo V, la quale, e vivente e morto questo, grande autorità aveva esercitato nel Delfinato, molto più, come

(1) Tutto ciò consta da una lettera che Raimondo V scrisse al re di Francia Luigi VII, riferita nel *Duchesne*, tomo IV, Ep. 434, di cui diamo qui tutto il passo relativo al nostro argomento: « Ad hoc Sublimitati vestrae notum facio, quod filiam Dalfini Comitis, sub plenissima et firma securitate filio meo nepoti vestro despondendo firmavi, ita quod ipsam puellam, et terram Dalfini Comitis iam ex magna parte recepi. Quia ergo incrementum nobis undecumque accedens ad Regni vestri et gloriae augmentum procul dubio noscitur pertinere, placeat Excellentiae Vestrae ipsam nepotis vestri filii mei et filiae Dalfini Comitis copulam laudare, verbo et actu, ubi expediat, defendere, speciales etiam Literas super hoc Comitissae, matri Dalfini Comitis et Proceribus terrae delegare. Ex hoc enim Comitatus quondam Dalfini Comitis, licet ad iurisdictionem Imperatoris pertineat, Regni vestri incrementum, quasi quidam portus erit et porta. Deus salvet Vos per multa tempora. Domine mi Rex, ut me super negotio Regis Anglorum, sicut incepit, muniat et praemuniat Vestrae providentiae favor. »



Digitized by Google

sembra, Raimondo dovette pretendere di amministrare come cosa propria il governo di quello Stato. Ed io credo che per ciò appunto nascesse guerra tra lui e il Conte di Savoia, il quale per ragione di sua madre Matilde d'Albon era strettamente imparentato coi Delfini di Vienna, e forse pretendeva aver parte all'amministrazione di quel Principato, mentre durava la minore età di Beatrice. Potrebbe eziandio supporsi col Guichenon che occasione di guerra fosse il possesso di alcune terre poste ai confini dei due Stati, Delfinato e Savoia. Quali che ne fossero i motivi, egli è fuor di dubbio che fino al 1173 incircà fuvvi tra Umberto III e il conte di Tolosa Raimondo V guerra assai lunga e accanita, combattuta con incendii e stragi « *non solum multis incendiis sed et homicidiis guerram diutius agitatam* ».

Il Conte di Tolosa, per meglio conservare nella propria casa il dominio del Delfinato, si accostò ancor egli, come dicemmo, all'Imperatore e, o fosse semplicemente per entrargli meglio in grazia, oppure il facesse da lui costretto, da quel punto si mostrò partigiano dello scisma e dell'Antipapa. Verso l'anno 1166 scacciò da Grenoble il legittimo vescovo Giovanni, sol perchè questi voleva serbarsi fedele ad Alessandro III. Per il che Alessandro, ai 29 aprile del 1166 o del 1167 fece uffizi presso il re di Francia Luigi VII, affinchè, come alto signore che egli era del Conte di Tolosa, lo obbligasse a desistere dalla persecuzione che « *precibus et promissionibus Frederici Ecclesiae Dei persecutoris inductus* » faceva contro gli ecclesiastici fedeli alla Chiesa [1]. Non essendo bastati questi avvertimenti,

(1) *Recueil des Histor. de France*, tomo XV, pag. 853: lettera di Alessandro III ad Enrico arciv. di Rheims; JAFFÉ, *Regesta Pontif. Rom.*, ediz. cit., n. 7572.



Digitized by Google

Alessandro III fulminò l'interdetto sopra Tolosa. Allora si interpose Luigi VII e pregò il Papa di togliere l'interdetto [1]. In parte solamente accondiscese Alessandro, ordinando che la città fosse interdetta solo mentre il conte Raimondo vi dimorava [2], che se egli andasse fuori della città, questa fosse libera dall'interdetto.

## XII.

***Pace tra Umberto III e Raimondo V di Tolosa; trattati di Umberto III con Enrico II re d'Inghilterra.***

La guerra tra il Conte di Tolosa e Umberto III terminò verso il fine del 1172 o nei primi giorni del 1173 per opera di S. Pietro arcivescovo di Tarantasia [3]. Verso lo stesso tempo, cioè nel febbraio del 1173 si conchiusero finalmente le nozze tra Adele figlia di Umberto III e Gio-

(1) *Recueil*, XV, 860.

(2) Lettera di Alessandro III a Geroldo vescovo di Tolosa. *Ibid.*, p. 860. Ivi alla lettera fu apposta la data del 22 marzo 1168; ma il JAFFÉ, n. 1678, l'assegna al 12 marzo 1168, o 1169.

(3) Il passo, relativo a questa pace, della vita di S. Pietro di Tarantasia, scritta da Gaufredo suo contemporaneo, è riportato così presso i Bollandisti, 8 maggio, tomo II di maggio, p. 330: « Inter principem suum Comitem Humbertum et Ildefonsum Comitem Tholosanum in regione Gratianopolitana eo tempore dominantem, non solum multis incendiis sed et homicidiis guerram diutius agitatam, multo labore sedavit. Cuius occasione negotii ad illustrem Anglorum regem Henricum vehementer desideratus accessit, et tam reverenter exceptus est, ut excedere modum omnem humanum devotio videretur. » Capo III. Nelle note a questo passo i Bollandisti, dietro al Guichenon, intesero che l' Ildefonso qui nominato fosse il figlio di Raimondo V, marito della Delfina, che nelle antiche carte è quasi unicamente chiamato col sopranome di Tagliaferro. Stetti anch' io lungamente sospeso, non constandomi da veruna parte che Tagliaferro si chiamasse Alfonso, nè parendomi possibile che in così giovine età, come era il figlio di Raimondo V (non ancora pubere nel 1162) potesse fare



Digitized by Google

vanni Senza Terra, figlio del re Enrico II d'Inghilterra, al quale per trattare di queste nozze, fin dal 1171 il Conte di Savoia aveva inviato come suo ambasciatore Benedetto III abate di S. Michele della Chiusa [1]. È lecito il supporre che, come d'ordinario suole avvenire tra i Principi, la politica non fosse estranea alla combinazione di queste nozze. In vero il Conte di Tolosa era stato fino allora nemico del Re d'Inghilterra, a cui pure era contrario il Re di Francia. Nulla di più naturale che Umberto III per assicurarsi contro il Conte di Tolosa, protetto dal Re di Francia, cercasse alleati in altre parti e principalmente nel Re d'Inghilterra. Inoltre dal 1168 al 1173 almeno io credo che Umberto fosse pure amico dell'imperatore Federico, il quale a sua volta era legato d'amicizia col Re d'Inghilterra. Nè punto ne viene per conseguenza di tali buone relazioni di Umberto coll'Imperatore, che egli in quel tempo fosse anche partigiano dell'Antipapa: poichè molti Principi vi furono e lo

---

aspra guerra al Conte di Savoia. Finalmente mi tolse ogni dubbio Vincenzo di Beauvais nel suo *Speculum historiale*, scritto un 50 anni circa dopo la *Vita di S. Pietro*, dove copiando letteralmente il passo suddetto, scrisse il nome genuino di *Raimondo*, che doveva trovarsi nelle prime copie di Gaufredo. « Inter Principem suum Comitem Ymbertum et Raimundum Comitem Tholosanum in regione Gratianopolitana eo tempore dominantem, non sine multis incendiis et homicidiis guerram diutius agitatam multo labore sedavit. » Capo CXXIV, parte III, ap., DUCHESNE, *Histor. Fran. Script.*, tomo IV.

(1) « Humbertus Comes Morienne misit abbatem S. Michaëlis de Clusa ad Henricum regem Angliae, pro componendo matrimonio inter Iohannem filium regis et filiam suam, offerens ei totam terram suam. Fuit enim idem Comes filius Amati comitis, et ditissimus in possessione urbium et castellorum; nec aliquis potest adire Italiam, nisi per terram ipsius. » Così Roberto de Monte, ad an. 1171; in PERTZ, *M. G. H.*, tomo VI, *Script.* — Si noti come Roberto morto nel 1186 (Pagi, ad h. an.), cioè due anni circa prima di Umberto III, parli della sua potenza. Vedremo più sotto, pag. 57, un altro autore contemporaneo, che lo chiama *grande Principe*.



Digitized by Google

stesso re d'Inghilterra Enrico II, i quali benchè alleati e seguaci di Federico in politica, non lo seguirono nel misconoscere il legittimo papa Alessandro III.

Come dote di sua figlia Umberto III, che figli maschi non aveva, obbligò ad Enrico II tutti i suoi Stati. La guerra che contro Enrico II iniziarono, pochi giorni appresso, tre altri suoi figli, Enrico, Goffredo e Riccardo, fece poi andare in fumo le disegnate nozze.

La guerra che Umberto III avrebbe avuta col marchese di Saluzzo Manfredo I, terminata nel 1169 per arbitrato di Bonifacio marchese di Monferrato, fu già dal Muletti e da altri storici provata del tutto favolosa.

## XIII.

***Sue controversie cogli Astigiani; pace col vescovo di Sion; ridiventano nemici Umberto III e l'imperatore Federico.***

Verso lo stesso anno 1173 Umberto III aveva guerreggiato contro gli Astigiani, per quanto si può raccogliere da un passo del trattato di pace, fatto circa il suddetto tempo tra gli Astigiani e il marchese Guglielmo il vecchio di Monferrato, dove si dice che il Marchese dovrà fare che gli Astigiani che tiene incarcerati il Conte di Moriana siano resi in libertà. « *Et debet recuperare incarceratos astenses, quos habet Comes Moriene, sine omni tenore. Et adiuvare eos bona fide ad recuperandum quod ibi amiserunt* » (1).

(1) Il trattato fra gli Astigiani e il marchese di Monferrato trovasi nel Codice Malabaila. L'ho pur stampato nella mia opera: *Studi storici sul marchese Guglielmo di Monferrato*, pag. 158. Ivi mi parve di assegnargli la data del 1172, o 1173 per le seguenti ragioni: oltre a Guglielmo il vecchio uno dei contraenti è Guglielmo lungaspada suo figlio che nel 1176 andò in Palestina. Il trattato è perciò anteriore al 1176. Sembra anche anteriore alla venuta di Federico I Barbarossa in Italia nel 1174.



Digitized by Google

Pochi anni dopo, cioè nel 1179, Umberto III, per mediazione di Aimone arcivescovo di Tarantasia, segnò un trattato di pace col Vescovo di Sion [1].

Riguardo a Federico Barbarossa, Umberto II sembra essere stato in buona relazione con lui, dal 1168 fin verso il 1184.

Ma dal 1184 in poi sonvi documenti, i quali provano come fosse risorta l'antica nimicizia tra Federico I e il Conte di Savoia, sempre, come pare, per lo stesso motivo, delle controversie di possessi e di giurisdizione che erano tra Umberto III e i Vescovi di Torino. Così, agli 11 marzo del 1184, da Milano, Gottofredo legato imperiale, preso consiglio da varii, tra cui da Guglielmo vescovo d'Asti, aggiudica a Milone vescovo di Torino, in pregiudizio di Umberto, il possesso di Pianezza [2]. Ai 2 settembre 1185, in Torino, Gottofredo dichiara che Milone può entrare in possesso di Avigliana, Rivalta e di tutto ciò, che il conte Umberto teneva in feudo dalla Chiesa di Torino [3]. Agli 11 maggio del 1186 Federico I confermò con bolla d'oro all'Arcivescovo di Tarantasia tutti i beni e privilegi già prima concessigli, in danno del Conte di Savoia [4]. Ai 28 ottobre dello stesso anno, Marcoardo, siniscalco di Enrico VI, mette il vescovo Milone in possesso di Rivalta [5]. Infine nel diploma, che Enrico VI imperatore diede, addì 7 maggio del 1189, in favore di Tomaso I di Savoia, si dice che Umberto era morto, mentre stava in nimicizia coll'Imperatore e al bando dell'Impero [6].

---

(1) È riferito per intero nei *Documents rélatifs à l'histoire du Vallais* par l'abbé GREMAUD, 1865, che forma il tomo XXIX della *Suisse Romande*, pag. 109. V. anche CIBRARIO e PROMIS, *Documenti, Sigilli e Monete*, ecc., pag. 79.

(2) *M. H. P.*, *Chart.* I, col. 929.

(3) *Ibid.*, 937.

(4) VAYRA, Museo storico di Casa Savoia, in *Curiosità di Storia subalpina*, tomo IV, pag. 613.

(5) *M. H. P.*, *Chart.* I, col. 943.

(6) GREMAUD, *op. cit.*, in tomo XXIX della *Suisse Romande*, pag. 122.



Digitized by Google

## XIV.

***Vero carattere di Umberto III; suoi contrasti con S. Antelmo di Belley per motivo di giurisdizione.***

Dalla lista che abbiamo data di documenti finora noti, relativi alle imprese politiche e militari di Umberto III, lista non molto copiosa, è vero, ma che altre indagini potranno forse compire di vantaggio [1], ognuno scorge quanto incompiuto e sfigurato ritratto ci desse pel primo di quel principe il D'Orville. Imperocchè se Umberto III fu adorno di tanta pietà e religione, che la Chiesa meritamente gli concedette gli onori del culto, non fu egli punto sfornito delle due qualità, che sembrano ereditarie nella famiglia di Savoia, il valore ed il politico accorgimento, mediante le quali, in un regno di 42 anni, trascorsi in circostanze difficili, nonostante l'inimicizia, che quasi sempre gli dimostrò il più grande sovrano de' suoi tempi, Federico Barbarossa, e gli assalti di emuli che da questo erano sostenuti, egli potè intatto conservare il patrimonio de' suoi maggiori, ed intatto trasmetterlo a Tomaso, suo unico figlio. Errarono perciò quegli scrittori, i quali prevenuti, senza lor colpa,

(1) Se si potesse prestare qualche fede all'Anonimo laudunense, Umberto III avrebbe ancora avuto guerra con Gerardo conte di Macon, sarebbe caduto prigioniero di costui e gli avrebbe promesso per riscatto 6000 marche, al qual debito poi soddisfece sposando la figlia di Gerardo. « Nam filiam comitis Gerardi accepit uxorem ..... Sciendum quod comes Girardus eumdem comitem Savoie cepit, dum guerram secum haberent; unde pro redempcione sua in 6000 marcis ei tenebatur ». In *M. G. H. Script.* XXVI, pag. 447. Se qualche contesa vi fu tra Gerardo e Umberto III, la crederei contemporanea alla guerra di Umberto contro il Conte di Tolosa, poichè Gerardo intervenne pure alla pace fatta nel 1173 tra il Conte di Tolosa e il Conte di Savoia.



Digitized by Google

dal falso concetto che dicemmo intorno ad Umberto III, rappresentarono il suo principato come un'ombra nello splendido quadro storico dei Principi di Savoia, quasichè egli per aver troppo atteso ad esercizi di religione, e per essere stato, come a lor parve, improvidamente fedele alla Chiesa, mettèsse a rischio o anche perdesse notabile porzione de' suoi dominii. Niuna, per quanto storicamente consta, ne perdette, eccetto forse qualche piccola terra, che era controversa tra lui ed i Vescovi di Torino, la quale non si potrebbe certo dire parte notabile de' suoi Stati.

Veniamo ora a discorrere delle controversie da Umberto sostenute con persone ecclesiastiche, affinchè dopo aver combattuto il falso concetto tramandatoci da antichi scrittori sulla sua pietà, non ci avvenisse di cadere nell'opposto vizio, rappresentandolo men pio. Niuno dirà che la pietà e la religione di Umberto lo obbligasse a ceder subito, ogni volta che qualche diversità di vedute o di opinioni nascesse tra lui e persone del Clero sovra punti di giurisdizione, di possessi o simili. Chi abbia rivolto un semplice sguardo alla storia ecclesiastica sa che non rade volte tra i Santi stessi più celebrati furonvi differenze di opinioni, sostenute da una parte e dall'altra con impegno e calore. Giova inoltre osservare che quando la Chiesa Cattolica attribuisce a taluno nome di santo, non impone già di credere che tutta quanta la vita di colui dal principio alla fine sia stata virtuosa, virtuosi tutti e singoli gli atti del suo vivere, bensì solo per l'ultima parte della sua vita e pel complesso delle sue azioni. Da qualunque lato perciò la cosa si consideri, niuna diminuzione di stima contro la santità di Umberto dalle controversie, di cui ragioniamo, può trarsi quand'anche si concedesse che o egli, o la persona, con cui ebbe liti, fallissero o per la facilità dell'arrogarsi un diritto che non



Digitized by Google

possedevano, o per l'asprezza dello zelo e l'ostinazione dell'impugnarlo.

Ma v'ha di più, ed è che esistono argomenti per credere come, neppure in queste spinose e delicate controversie con persone di Chiesa, si smentisse la pietà e la religione di Umberto, e sebbene tratto, come si deve credere, da persuasione ragionevole de' suoi diritti, cedere non li volesse, pure tal moderazione dimostrò nei litigi che la necessità pareva imporgli, tal rispetto verso il carattere sacro e l'autorità del suo avversario, che mi sanno dell'eroico. Alludo qui alla contesa, che egli ebbe con S. Antelmo vescovo di Belley, i particolari della quale ci sono narrati da persona che intimamente conobbe S. Antelmo, con lui convisse e tutta appassionata si mostra per l'eroe che descrive. Il che più autorevole rende la testimonianza che ne risulta in favore della virtù di Umberto. Eccolo in compendio.

Essendosi un ecclesiastico della diocesi di Belley reso colpevole di non so quale delitto, il Conte di Savoia ordinò che fosse trattenuto prigione [1]. Osservo qui che la disci-

---

(1) Il Biografo non ci dice il tempo di questo fatto. Ma fu certamente tra il 1163, anno dell'elezione di Antelmo al vescovado di Belley, ed il 1173, in cui S. Pietro di Tarantasia, nominato nel racconto, si allontanò dalla sua diocesi per un viaggio in Francia, nel quale poi morì. Errò quindi il GUÉRIN, nell'opera: *Les petits Bollandistes*, Parigi, Palmé, 1863, tomo VI, ai 26 giugno, mettendolo dopo il 24 marzo del 1175, nel qual giorno Antelmo ottenne da Federico Barbarossa un diploma di concessioni per la sua chiesa, ed attribuendo alla gelosia di Umberto l'incarceramento suddetto: « *Humbert III, prince de Savoie, dont dépendait le Bugey, ne vit pas sans jalousie ces priviléges; il les viola*, ecc. Altro grave errore commette più sotto, dicendo: *Humbert, excommunié, en appela à Rome, et à force d'instances et de faux rapports, obtint l'absolution du Saint-Siége.* » Il Biografo, che pure è favorevolissimo ad Antelmo, non ha sillaba di tali procedimenti; veggasi la sua narrazione presso i Bollandisti, *Acta SS.*, tomo V di giugno, ai 26 di giugno, pag. 234 e seg. Anche il Surio, parafrasando la vita del Biografo, commise varie inesattezze.



Digitized by Google

plina della Chiesa, quanto alle immunità del Clero, fu sempre varia secondo i tempi, le persone e le circostanze. Salvato lo scopo supremo delle leggi ecclesiastiche su questo punto, cioè la tutela dell'onore dovuto all'ordine sacerdotale e dell'indipendenza del suo ministero, tutte le altre disposizioni ebbero sempre carattere secondario, accessorio e perciò mutabile. Non conoscendo noi ora quali queste disposizioni fossero in quei tempi nei paesi nostri, impossibile ci riesce il giudicare, in conformità di esse, l'azione del Conte di Savoia. Ma concedendo pure che egli errasse, ben più grave errore commise indi a poco il vescovo Antelmo.

Imperocchè, negatagli la richiesta d'aver egli il prigioniero, dopo lanciata la scomunica contro l'ufficiale o *preposto*, da cui era partita l'esecuzione dell'incarceramento, deliberò di trarre il reo dalle mani del Conte, il che eseguì, valendosi dell'opera di Guglielmo vescovo di Moriana, nella cui o città o diocesi il prigioniero stava. Ma mentre questi cerca sottrarsi colla fuga alle insidie del preposto, che lo rivoleva, assalito per via dalle genti di costui, e difendendosene quanto poteva, venne ferito in guisa, che fra poco ne perdette la vita.

Il Vescovo di Belley allora se ne richiamò al Conte, esigendo dal medesimo soddisfazione per l'accaduto, e volendo di più che rinunziasse a certe regalie, da lui pretese sulla diocesi di Belley, con ripetute minacce di scomunica, se non si arrendeva. Rispose il Conte aver egli privilegio di non essere scomunicato da altri, che dal Sommo Pontefice; ed era vero, e ciò mostra in qual conto i Papi tenessero Umberto, essendo allora tal privilegio proprio solo di grandi sovrani. Il Prelato, tutto pieno di ardore per i diritti della sua Chiesa e della sua dignità episcopale, non ne volle far caso, e con ardimento, che il Papa stesso ebbe poscia a dichiarar



Digitized by Google

temerario [1], *non temette*, dice il Biografo, *di scomunicare quel gran Principe in sua stessa presenza* [2]. Coloro che stavano col Conte si attendevano a qualche violenta scena contro il Vescovo, per quell'atto di zelo, se vuolsi, ma eccessivo in se stesso e inopportuno nei modi. Ma Umberto, appunto perchè sapeva l'atto di Antelmo, che egli grandemente riveriva, esser frutto di buone intenzioni, si contenne, nè altro fece che appellarsene al Papa. Quanto egli desse a conoscere in questa circostanza di possedere in grado eminente quella difficile virtù ed arte, il cui esercizio i Romani fecero nel loro linguaggio sinonimo di governare, *moderari*, quasi ad indicare che chi non la possiede non è atto al governo [3], non è chi nol vegga. Chi poi consideri quanti gravi mali provengono ai popoli dalle contese fra coloro, che investiti sono dell'autorità o sacra o civile, quante divisioni nelle famiglie, turbazioni delle coscienze e perciò della pubblica pace, formazione di partiti eziandio sovversivi, diminuzione infine del rispetto verso l'autorità che è la base d'ogni società bene ordinata, non potrà non lodare sommamente Umberto, che lasciati da banda altri mezzi, se v'erano, di terminar tostamente quel litigio, a questo si appigliasse di ricorrere al Papa, che solo poteva e più d'ogni altro voleva sterminarlo dalla radice.

Alessandro III, riconosciuto giusto l'appello del Conte, nè meno delicatamente che risolutamente procedendo verso Antelmo, a lui pure carissimo, mandògli il santo arcive-

---

(1) « Quatenus filium suum carissimum, Comitem praedictum, quem satis temere excommunicasset, absolvere non differret » Biografo, n. 31.

(2) « Nec mora, illum magnum Principem excommunicare non est veritus, etiam eo praesente. » N. 30.

(3) Pensiero del card. Guibert, arciv. di Parigi. Vedasi l'elogio funebre che del Guibert fece Mons. Perraud, membro dell'Accademia di Francia.



Digitized by Google

scovo di Tarantasia Pietro II, ed un altro vescovo, con ordine che Antelmo ritrattasse la data scomunica; se si rifiutasse, essi, i pontificii legati, sì il facessero. Adempierono entrambi l'incarico presso Antelmo, aggiungendovi del proprio assai acconci discorsi per indurlo all'obbedienza del Papa. Ma o troppo dura questa paresse ad Antelmo, oppur credesse di scorgere nella deliberazione di Alessandro una disapprovazione di tutta la sua condotta, e del suo modo di governar la Diocesi, decise egli piuttosto di ritirarsi di mezzo agli uomini e ritornare ai severi gaudii della sua Certosa.

Rincrebbe assai a tutti i diocesani di Belley la risoluzione del loro Pastore, ed il Clero ebbe ricorso al Papa, da cui ottenne formale ordine ad Antelmo di ritornare al suo ufficio di vescovo. Obbedì Antelmo e fu accolto a gran festa da tutti. Nè deve credersi estraneo a tal ritorno il Conte di Savoia, sovrano di Belley, di cui anzi il Biografo aggiunge, che in quella circostanza egli volle solennemente essere benedetto da Antelmo e dichiarato libero da ogni censura, e che sebbene Antelmo avesse sempre amato il conte Umberto, eziandio quando l'aveva colpito di censura, allora però gli si affezionò in modo tutto particolare, assai famigliarmente trattandolo, ed or con soavi colloquii e or con severi discorsi (più all'indole sua conformi questi che quelli) spignendolo alle azioni virtuose. Che se ancora in seguito sussistettero dei punti non potuti definire tra loro, nuova e più splendida prova si diedero dell'animo che nutrivano l'un verso l'altro benevolo, quando Umberto andò a visitare Antelmo già presso a morte e questi gli predisse la nascita di un figlio, come più sotto ci accadrà di dire.

Abbiamo voluto raccontare alquanto distesamente questo fatto, perchè congiunto a quanto prima dicemmo delle gesta di Umberto, serve a meglio figurarci il suo carattere.



Digitized by Google

Principe religioso e pio, come la fedeltà serbata a Papa Alessandro, le donazioni alle Chiese e monasteri, la moderazione nelle ecclesiastiche controversie dimostrano, fu insieme prode ed accorto per difendere i suoi Stati. Mantenne la sua dignità ed indipendenza di fronte al più potente Sovrano dei suoi tempi, nè si lasciò incutere spavento dai vigorosi Comuni italiani, baldanzosi pei grandi trionfi ottenuti. Mostrò in una parola, al par di Carlomagno, di S. Stefano ungherese e di S. Luigi IX, come ben si possano insieme congiungere le più belle qualità di gran Principe alle schiette e ferventi virtù del cristiano.

## XV.

### *Si cerca l'anno della nascita di Umberto III.*

Ora veniamo alla parte, per così dire, materiale della vita di Umberto III, cioè alla sua età, a' suoi matrimonii ed a' suoi figli.

Quanto alla sua età il Pingone lo disse nato nel 1126, la qual data, come vedremo, è pienamente conforme a tutte le memorie che di Umberto III si hanno. Contro di essa però si elevò il Guichenon, mosso specialmente da ciò che accettandola come vera, Umberto III nel 1147, quando suo padre Amedeo III partì per la seconda Crociata, avrebbe avuto 23 anni, « *mentre*, soggiunge egli, *si sa che Umberto, come seppe della morte di suo padre, scelse per tutore e consigliere Amedeo vescovo di Losanna, cosicchè, per correggere questo sbaglio, è d' uopo collocare la sua nascita al* 1136 ». Con buona pace del Guichenon noi crediamo che egli e tutti gli storici, i quali sulla sua parola



Digitized by Google

accettarono la correzione suddetta non siano nel vero, e che più rettamente di loro il Pingone mettesse la nascita di Umberto al 1126. Anzitutto non crediamo che Amedeo di Losanna esercitasse una vera e propria tutela, quasichè Umberto fosse ancora minorenne. Imperocchè in tal caso Amedeo III stesso avrebbe dovuto assegnargli un tutore fin dal 1147, quando partì per l'Oriente. Ora non solo Amedeo III non gli assegnò verun tutore, ma Umberto per quell'anno 1147 e per parecchi mesi del 1148 governò da sè lo Stato, finchè avuta notizia della morte di Amedeo III, chiamò in sua Corte il Vescovo di Losanna. Così racconta le cose lo stesso Amedeo di Losanna in un diploma del 1150 riferito dal Guichenon (1), donde si vede essere falso che Amedeo partendo nel 1147 lasciasse a tutore di suo figlio il Vescovo di Losanna. Inoltre, l'assistenza di Amedeo di Losanna prestata ad Umberto dovette durare assai poco, poichè cominciata dopo l'aprile del 1148, già era finita nel 1150, quando, nell'ipotesi del Pingone e nostra, Umberto compiva i suoi 25 anni.

Ciò consta da un'altra dichiarazione, fatta nello stesso anno 1150 dal conte Umberto, il quale si protesta libero da ogni sorta di curazione e di tutela: « *Postquam mei*

(1) *Preuves*, pag. 38: « Cum autem praedictus Humbertus, morte « Patris audita, adhuc tenerioris aetatis ferre aut implere Comitatus « negotia non valeret, inito consilio cum suis Nos mandavit, quod vel- « lent aperiunt, ut Comitem et ipsius terram tueremur obnoxius depre- « cati sunt. Verebantur etiam quod si Duci vel Comiti seu saeculari « cuilibet potestati tuitionem illam committerent, forsitan non fidelis « tutor, sed potius improbus et avarus exactor propriis utilitatibus con- « sulens, quibusque melioribus terrae sublatis, pupilli haereditatem, pau- « perem et inopem quandoque relicturus, interim spoliaret. Sane Nos, etsi « Nostri praecepti non fuisset, crebra tamen et instanti deprecatione « flexi et quorumdam venerabilium et religiosorum Virorum persuasione « compulsi, et quia in Ubertum Comitem et Patrem eius amicitiam « semper habuimus, nimia caritate devicti, tuitionis suscepimus curam. »



Digitized by Google

*iuris et potestatis fui, Cartam super hoc fieri volui, ne oblivione deleretur et eam proprio sigillo signare* » (1). Dalla quale dichiarazione, confrontata con quella del vescovo Amedeo di Losanna resta confermata l'opinione che Umberto, allorchè suo padre partì per la Crociata, avesse almeno una ventina d'anni, età che il Vescovo di Losanna, già vecchio ed esperimentato negli affari, potè riputare tenerella *tenerioris aetatis*, trattandosi di reggere uno Stato non ispregevole, ed in momenti assai difficili. E così se Umberto non nacque precisamente nel 1126, come asserì il Pingone, la sua nascita non dovette essere molto posteriore al suddetto anno.

Tale ipotesi trovasi pure in armonia con tutti gli atti che si conoscono di Umberto III. Nel 1137 egli approvò la donazione fatta da suo padre all'ospizio del Gran S. Bernardo (2), ed ai 9 gennaio del medesimo anno un'altra donazione alla Chiesa di Rivalta (3). Nell'ipotesi del Guichenon, egli non avrebbe ancora avuto, o appena, un anno di età; nell'ipotesi nostra per contro già contava nel 1137 undici anni. In un'altra donazione di Amedeo III ai 30 marzo del 1143, cioè quando, a parere nostro, Umberto aveva 17 anni di età, e 7 secondo il Guichenon, egli comparisce non più solo come approvatore, ma come uno dei donatori insieme con suo padre e con sua madre: « *Notum est omnibus, quod Amedeus comes et Maies comitissa uxor eius et Umbertus eorum filius concesserunt* » (4). Si comprende pur meglio nell'opinione nostra come nel 1147 Umberto

(1) GUICHENON, *Preuves*, pag. 39.

(2) « Ubertus filius Comitis laudavit. » *M. H. P.*, *Chart.* II. col. 224.

(3) « A. Comes et Marchio cum uxore mea, Comitissa videlicet M., laudante filii nostro Umberto. » GUICHENON, *Preuves*, pag. 33.

(4) Donazione a S. Maurizio nel Chiablese, GUICHENON, *Preuves*, pag. 34.



Digitized by Google

intervenisse in atti pubblici di suo padre Amedeo, quasi come collega [1], nè infine si ha difficoltà ad approvare che Amedeo III lasciasse quell'istesso anno i suoi Stati, mentre il figlio già trovavasi in età di 22 anni. Per contro, non sembrerebbe da ammettersi che Amedeo III partisse per l'Oriente lasciando al governo l'unico suo figlio di appena undici anni, senza neppur dargli un tutore.

Un'ultima prova dell'opinione che fa Umberto nato nel 1126 o almeno assai prima del 1136 sembra trovarsi nelle espressioni di due documenti appartenenti ad Amedeo III.

Nel primo Amedeo III conferma le possessioni già da lui concedute verso il 1126 ai monaci cistercensi di S. Sulpizio in Bugey. Ivi egli attesta d'aver date quelle possessioni *antequam de uxore mea habuissem infantem*. Questa espressione indica che egli nel momento in cui sottoscriveva il suddetto documento di conferma aveva un figlio. Or il documento fu scritto certamente prima del 1134. Dunque prima del 1134 era nato Umberto, unico figlio noto di Amedeo III.

La data dell'atto di conferma, ricavasi dalla presenza al medesimo dei due vescovi Umberto di Ginevra e Ponzio di Belley. Umberto di Grandmont fu eletto vescovo di Ginevra nel 1120 e morì il 31 ottobre del 1135. Ponzio II cominciò ad essere vescovo di Belley nel 1121, secondo lo Hauréau [2]. L'ultima memoria del suo episcopato è del 1129

(1) Nel diploma conceduto da Amedeo III all'abazia di S. Giusto, addì 8 marzo del 1147, in presenza di papa Eugenio III si legge: « Nos Amedeus Dei gratia comes et marchio filiusque Umberti comitis et marchionis, et Umbertus suus filius dilectus. » GUICHENON, *Preuves*, pag. 36. Simile espressione si trova nella carta di conferma di beni data circa lo stesso tempo al monastero di S. Sulpizio, di cui parliamo infra.

(2) *Gallia Christiana*, tomo XV, pag. 612. — Il Pagi ad an. 1116 confonde insieme due vescovi di nome Ponzio che tennero la sede di Belley: nel che seguì la prima edizione della *Gallia Christiana*.



Digitized by Google

e la prima del suo successore Berlio è del 1134 (1). L'atto di conferma di Amedeo III si deve perciò collocare tra il 1121 ed il 1134.

Tra il 1121 ed il 1134 adunque Amedeo III già aveva un figlio *infantem*, il quale secondo ogni probabilità era il suo primogenito Umberto. Ebbe di poi altri figliuoli, maschi o femmine, da Matilde; quindi in un secondo atto di conferma allo stesso monastero di S. Sulpizio in Bugey, scritto nel 1146 e nel 1147, poco prima di partire per la seconda Crociata, modificò la suddetta espressione così: « *antequam de uxore mea, Mathildi nomine, liberos aliquos procreassem* » (2).

## XVI.

### *Matrimonio di Umberto III con Faidiva.*

Che Umberto III contraesse matrimonio più d'una volta è certissimo, ed ammesso da tutti gli storici. Ma anche fra gli scrittori più recenti non si sono finora dileguate tutte le incertezze riguardanti sì le volte che egli celebrò le sue nozze, sì il nome e la famiglia di coloro, cui egli successivamente diè nome di sposa. Il Guichenon e dietro a lui il Cibrario ammettono bensì che Umberto quattro volte contraesse o disegnasse contrarre matrimonio, ma non bene, a parer nostro, si apposero nell'ordine cronologico di quelle nozze ponendo ultima Gertrude di Alsazia (3), che fu la seconda sua

(1) Hauréau, *Gallia Christ.*, tomo XV, pag. 613; Pflugk-Harttung, *Acta Pontif. Roman. inedita*, Tübingen, 1881, pag. 168.

(2) Guichenon, *Preuves*, pag. 35, e Hauréau, *Gallia Christ.*, tomo XV, nei vescovi di Belley, col. 308; vedi anche 647 e seg.

(3) « Ebbe a mogli: 1° Faidiva di Tolosa; 2° Anna di Zähringen, chia-



Digitized by Google

o moglie o fidanzata. Il Wurstemberger poi getta dubbi perfino sull'esistenza di costei, e dice non esservi prove, che per due matrimoni di Umberto, quello cioè che egli strinse con Faidiva e quello che contrasse con Beatrice [1]. Vedremo ora pertanto, sulla scorta dei documenti, ciò che siavi di vero su questo punto.

Non si può dubitare che la prima moglie di Umberto sia stata Faidiva, il cui nome s'incontra in una donazione che i due coniugi fecero alla Canonica di Oulx addì 3 gennaio del 1151 [2]. Dell'autenticità della carta, che quella donazione contiene, non v'è motivo alcuno a sospettare, essendo certa per altri documenti la esistenza contemporanea di quasi tutti i personaggi che come testimoni o donatari figuravano in esso [3]. Il Guichenon che sulla fede della donazione di Oulx, primo fra gli storici nostri ammise il matrimonio di Umberto con Faidiva, suppose che costei fosse

---

mata Germana dai Cronisti di Savoia, perchè di Germania; 3ª Beatrice di Vienna: 4ª Gertrude di Alsazia » CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, Vol. II, capo IV, pag. 228.

(1) « L'existence de Gertrude de Flandre manque aussi de certitude authentique, » pag. 35, vol. 2°. Più sopra aveva detto: « Les documents ne fournissent de preuves que pour deux: Faidive et Béatrix, qui lui survecut. » pag. 31. — L. WURSTEMBERGER, *Pierre II comte de Savoie, marquis en Italie et sa Maison, étude diplomatique avec un code probatif* traduite de l'allemand par A. de Gumoens, Berne, Staempfli, 1859. Di questa traduzione fu pubblicato il solo 1° volume, corrispondente al 1° dei quattro volumi in tedesco. L'opera in tedesco porta il titolo *Peter der Zweite Graf von Savoyen*, Bern, 1856. Il 4° volume è una specie di Regesto di atti relativi ai Conti di Savoia ed a Pietro II.

(2) Carta LIX.

(3) Dalle carte di Oulx vedesi come appunto nel 1151 fosse preposito di quella Canonica Pietro II a cui fu fatta la donazione. Pietro di Touet è menzionato nella carta CVIII del 1170; Uberto Rufo nella LX; Iamido di S. Michele nel trattato col re Enrico II d'Inghilterra del 1173; Ademaro o Aymaro di Brissieu nelle carte di Oulx XXXVII e XXXVIII; Costanzo Polleto nella carta CLXXVI che è del 1148.



Digitized by Google

della famiglia dei conti di Tolosa. Non consta che egli avesse in favore di tale asserzione altra prova che l'induzione tratta dal nome di Faidiva, che s'incontra nella famiglia dei Conti di Tolosa. In vero Faidiva chiamossi la moglie di Alfonso Giordano [1], che fu conte di Tolosa fino al 1148, in cui morì nella stessa Crociata, a cui prese parte Amedeo III. Costei ed Alfonso Giordano dovettero essere (nell'ipotesi che discutiamo) i genitori della prima sposa di Umberto III. Alla ipotesi del Guichenon dà sostegno la età verisimilmente quasi pari dei due sposi, l'amicizia che poteva essere tra i loro genitori Alfonso Giordano e Amedeo III di Savoia, i quali unitamente partirono nel 1147 per la seconda Crociata: e la verisimiglianza che Amedeo non partisse per l'Oriente prima di veder ammogliato il suo giovane figlio ed erede.

## XVII.

### *Suo sposalizio con Gertrude di Fiandra.*

Delle nozze, o almeno degli sponsali di Umberto con Gertrude di Fiandra, evvi un testimonio, direi quasi, oculare, ed è Gisleberto preposito di Mons, nella sua Cronaca di Hainaut. Egli fu cancelliere di Baldovino IV conte di Hainaut, morto il quale nel 1171, Gisleberto seguitò ad essere amico e favorito del figlio di lui Baldovino V, marito di Margherita sorella di Gertrude suddetta. Ebbe egli

(1) Hauréau, *Gallia Christiana*, tomo XVI, col. 557, sotto il nome di Raimondo vescovo di Viviers dal 1157 al 1170. Questi fu fratello di Faidiva contessa di Tolosa, ed erano entrambi della famiglia dei conti di Uzés.



Digitized by Google

principalmente in mira di raccontare gli avvenimenti riguardanti Baldovino V e finì la sua Cronaca nel 1195. Or, secondo Gisleberto, i figli che Teodorico d'Alsazia conte di Fiandra ebbe da sua moglie Sibilla furono: Filippo, che poi succedette al padre nella contea; Matteo, che per ragion di sua moglie acquistò la signoria di Boulogne († 1173); Pietro, vescovo eletto di Cambrai († 1177) e tre femmine; « *Quarum una, Gertrudis nomine, primo nupsit Comiti Moriannae, postea viro nobili Hugoni de Oisi, et demum assumpto Religionis habitu, Deo sacrata in Menscinensi Ecclesia decessit. Una earum Mathildis soli Deo adherens et eum sibi sponsum eligens, in Monasterio Fontis Evraldi Religionis habitum assumpsit. Tertiam vero filiam, sanctam omnique morum honestate ditatam, Balduinus (V) comes Hanoniensis, Balduini (IV) Comitis et Alidis Comitissae filius, habuit uxorem* » [1].

La testimonianza di Gisleberto di Mons, che, come ognun vede, è sicurissima, poichè testimonianza di persona, che intimamente conosceva la famiglia dei conti di Fiandra, e ancora confermata da altri antichi e contemporanei o quasi contemporanei scrittori, quali sono l'Autore anonimo della *Genealogia Comitum Flandriae* [2], Baldovino Ninoviense nella sua Cronica [3], una Cronaca antica francese ed

---

(1) *Recueil des Historiens de France*, tomo XIII, p. 567. Il matrimonio di Balduino V e di Margherita, secondo il medesimo storico, *ibid.*, pag. 570, avvenne nell'aprile del 1169. L'anno seguente nacque da queste nozze Elisabetta, che poi sposò Filippo Augusto di Francia. Margherita era nata perciò nel 1157, al più tardi.

(2) « Filiarum quoque (Theodorici) Gertrudis primogenita nupsit primo Comiti de Moriana; a quo separata nupsit iterum Hugoni de Oisi; ab hoc quoque seiuncta Mencinis Sanctimonialis est effecta. » *Recueil des Hist.* XIII, pag. 414

(3) Egli assegna a Teodorico due sole figlie, una Margherita, l'altra, che erroneamente chiama Sibilla « Sibilla ex comitissa Morianensi fit ab-



Digitized by Google

un'altra *Genealogia Comitum Flandriae* (1) presa dal Cartolario di Filippo Augusto (2).

Quanto al tempo in cui Gertrude si sarebbe fidanzata con Umberto III ci sembra di poterlo con sufficienti argomenti assicurare, almeno approssimativamente.

Da Gisleberto di Mons rilevasi che Gertrude era già monaca a Messines nel 1177, allorchè suo fratello Filippo, conte di Fiandra andò in Palestina (3), e da un documento pubblicato dal Foppens (4) vedesi che ivi già si trovava nel 1176, nel qual anno Filippo conte di Fiandra in riguardo a lei prese sotto la sua protezione il monastero di Messines: « *Agnetis eiusdem loci abbatissae, ac Gertrudis sororis meae quondam Morianensis Comitissae sedulo interventu* ». Un altro più antico documento citato dal Le Glay (5), ci informa che nel 1168 Gertrude era sposa di Ugo di Oisi,

---

batissa Metenense. » Che Gertrude oltre ad essere monaca a Messines ne diventasse anche badessa non risulta. Messines, detto in fiammingo Meessen, è un borgo della Fiandra occidentale, a 2 leghe e mezzo da Ypres.

(1) « Gertrude, seconde fille dudict Thierry, eust à mary Lambert, comte de Moriane, et après Huyse d'Oise et depuis devint religieuse ne sçay en quel lieu. » *Antiquités de Flandre*, vol. IV, Chroniq., pag. 64.

(2) « Theodoricus iste duxit Sibillam filiam (Fulconis) regis Ierosolymitani, ex qua genuit Balduinum, qui in puerilibus annis obiit, et Philippum, et Matthaeum et Petrum, et filias Gertrudem et Margheritam. » *Recueil*, XIII, pag. 416.

(3) « Anno Domini MCLXXVII, Philippus comes Flandriae et Veromandiae, cruce Domini signatus, congregatis apud Insulam baronibus suis, Balduini Comiti Hanoniensi, et eius uxori Margaretae comitissae, quia ipse proprii corporis haerede carebat, fratresque eius Matthaeus et Petrus decesserant, super haereditate Flandriae obtinenda tamquam iustis et propinquioribus haeredibus ab hominibus suis Flandriae fidelitates et securitates fecit exhiberi; concedente etiam sorore sua (Gertrude) in Messinensi Ecclesia sanctimoniali, quam primo Comes Sabaudiae, postea vir nobilis Hugo de Oisi habuerant uxorem. » *Recueil*, XIII, pag. 577.

(4) Auberti Miraei, *Opera diplomatica et historica*, ediz. 2ª, Lovanio 1723, tomo III, pag. 54. Il primo tomo è del Mireo, gli altri due sono supplementi del Foppens.

(5) Le Glay, *Glossaire topographique de l'ancien Cambrésis*, pag. 61.



Digitized by Google

e il Guichenon, sulla fede di documenti citati dal Duchesne, *Histoire de Coucy*, aggiunge che essa ancora conviveva con lui nel 1171. Il matrimonio pertanto di Gertrude con Umberto devesi collocare prima del 1168.

Da quel che diremo intorno alla terza sposa di Umberto III rilevasi che costei era moglie del Conte di Savoia nel 1165 almeno, e che ancora con lui conviveva nel 1173. Dunque anche prima del 1165 Gertrude di Fiandra fu sposa ad Umberto.

Rimane ora a vedere se i suoi sponsali siano stati prima o dopo il matrimonio di Umberto con Faidiva.

Il primo matrimonio di Umberto, secondochè con molta verisimiglianza si può supporre, venne fatto prima che Amedeo III partisse per l'Oriente, ossia almeno nel 1147. Ora siccome Teodorico sposò Sibilla madre di Gertrude nel 1136, anche supponendo costei primo nata, del che non consta, anzi da alcuno degli autori di sopra da noi riferiti sembra constare che essa primogenita non fosse neppure delle figlie, ne viene che nel 1147 essa fosse in età non atta alle nozze. Cosicchè a noi sembra sotto ogni rispetto più verisimile che la prima moglie di Umberto III fosse Faidiva, con cui sappiamo che egli viveva ai 3 gennaio del 1151, e che tale matrimonio si compisse nel 1147 al più tardi, vale a dire prima che Amedeo III abbandonasse i suoi Stati e la sua famiglia per andare a combattere e a morire in Oriente.

Morta poi Faidiva, Umberto si fidanzò con Gertrude di Fiandra, e questi sponsali o anche il matrimonio, forse solamente rato, indi sopravvenuto, furono fra non molto disciolti per alcuna ragione canonica, a noi ora ignota, ma della cui esistenza la virtù e la pietà di Umberto III non ci lasciano luogo a dubitare. Nè osta che Gertrude anche in pubblici documenti, dopo la sua separazione dal



Digitized by Google

conte di Savoia, sia chiamata contessa di Moriana. Ben potè esser questo un soprannome rimastole in ricordo delle sue primitive nozze, oppure può darsi che i parenti di lei, non piegandosi a riconoscere lo scioglimento del suo matrimonio, le mantenessero il titolo, quasi a protestare che essi non intendevano cedere i politici e materiali vantaggi, che dagli sponsali della loro figlia a questa e a loro dovevano provenire, massime che quel titolo le si vede dato nel 1176, quando Umberto non aveva figli maschi, ma una sola figlia, come diremo.

## XVIII.

***Matrimonio di Umberto III con una principessa, forse dei Zähringen. Se questa fosse Clemenza, sposa divorziata di Enrico il leone di Sassonia e Baviera.***

Riguardo alla terza moglie di Umberto, prima di cercare chi essa sia stata, proviamo che convisse insieme col conte di Savoia dal 1165 al 1173 almeno.

Nel 1173, come già sopra accennammo, Umberto III fidanzò la propria figlia Adele a Giovanni Senzaterra figlio di Enrico II re d'Inghilterra. Entrambi gli sposi non avevano ancora raggiunta l'età nubile, e se accettiamo la testimonianza di Matteo Paris, storico del seguente secolo XIII, la sposa era appena settenne. « *Anno Domini 1173, Rex Anglorum Henricus Iohanni filio suo, cognomento* SINE-TERRA, *vix septennem filiam Huberti comitis de Moriana primogenitam, quam ex* RELICTA HENRICI DUCIS SUSTULERAT, *in sponsam accepit* [1]. Se Adele era appena settenne nel

(1) *Historia Anglic.*, Londini, 1640, vol. I, pag. 127.



Digitized by Google

febbraio del 1173, la sua nascita si deve collocare nel 1166 e il matrimonio de' suoi genitori devesi porre al 1165 al più tardi. Che poi la moglie di Umberto, madre di Adele, fosse ancora vivente nel 1173, al tempo in cui si strinse il contratto nuziale di Adele con Giovanni Senzaterra, sembra dedursi dal testo del contratto, dove Umberto promette come dote a sua figlia tutto il suo principato, se non avrà figlio maschio da sua moglie: « *Si filium ex uxore sua non habuerit* » (1). Viveva adunque nel 1173 la moglie di Umberto. Ma costei non era Beatrice di Borgogna, ultima sua moglie che a lui sopravvisse, poichè Beatrice fu sposata da Umberto dopo il trattato suddetto del 1173, come asserisce l'Anonimo di Laon (2). Quantunque, a vero dire, l'autorità di costui non sia molto forte (3), tuttavia in questo caso pare che egli dica il vero, poichè dalle tavole genealogiche del Koch veggo che Gerardo I di Borgogna, conte di Macon e di Vienna solo nel 1160 sposò Mauretta di Salins madre di Beatrice (4). Nel 1173 Beatrice (pur supponendola primogenita e nata nel 1161) avrebbe appena avuto dodici anni. Escludesi perciò che la moglie che aveva Umberto

(1) Benedetto Petroburgense in *Recueil des Historiens de France*, XIII, pag. 148.

(2) « Tunc Comes (Humbertus) obtulit Regi (Henrico II) ad opus filii sui unicam filiam, quam habuit..... De uxore vero non accipienda religiosum iuramentum transgressus est. Nam filiam comitis Gerardi de Mascoun (sic) accepit uxorem, de qua genuit Thomam, qui ei in comitatu successit. » *Recueil des Hist. de Franc.*, tomo XIII, pag. 679. Sbaglia egli nel dire che Adele era figlia unica di Umberto; nè gli si può credere quando asserisce che Umberto giurò di non prender più moglie, poichè in quel momento viveva la moglie di Umberto.

(3) Gli Editori del *Recueil* dicono di lui: « Imperitiorem ullum, sive dicendi rationem spectes, sive rerum gestarum cognitionem, inter Chronographos vix invenies. » *Ibid.* Scrisse verso il 1218.

(4) Koch, *Tables généalogiques des Souverains du Nord*, opera postuma edita a Parigi nel 1815, da Schoell, tavola 106.



Digitized by Google

nel 1165 e nel 1173 fosse Beatrice di Borgogna. Chi dunque sarà stata?

Abbiam veduto che le antiche Cronache di Savoia dopo il matrimonio di Umberto con Gertrude di Fiandra (che esse falsamente chiamano Matilde e non meno erroneamente dissero morta mentre tuttora stava con Umberto) pongono il matrimonio del conte di Savoia con Anna, secondogenita del duca di Sallinguen, storpiatura evidente del nome di Zähringen [1]; e in tale asserzione furono seguite dal Pingone [2] e da altri. Riflettendo che il D'Orville, sebbene incappi in millanta errori quando si tratta delle parti secondarie del suo racconto, pur riguardo alle due altre mogli che di Umberto rammenta od alle loro famiglie, egli disse il vero, non mi sento di rifiutargli ogni credenza nell'ammettere che la terza sposa di Umberto (che per lui sarebbe stata la seconda, non avendo fatto ricordo di Faidiva) sia stata realmente della famiglia dei duchi di Zähringen.

Lo Schoeppflin, che nel secolo scorso scrisse assai eru-

---

(1) Zähringen si trova a poca distanza da Friburgo nel Baden. Il D'Orville descrive la posizione geografica del ducato, come egli dice, di Sallinguen, con esattezza pari a quella dimostrata nel resto della sua storia, per ciò che spetta ai tempi anteriori al secolo in cui visse. « Et sachiez que le duc de Sallinguen est appellé et nommé par ung aultre nom, car on l'appelle le noir duc (voleva dire che la sua terra è appellata anche *Foresta nera*, *Schwarzwald*) et a sa terre depuis Francfort (forse Friburgo che in tedesco è quasi sinonimo di Francoforte, *frei*, libero, franco, e *burg*, castello, forte) en tirant vers Guelres (Gheldria?) et ver Lubig (Lubecca?) en constoyant le pays de Payer (Baviera? in tedesco *Bayern*) et la mestre ville est appellée Sallinguen, et le pays est appellé le noyr pays, et sont fort rustres. » *M. H. P. Script.* I. col. 126.

(2) Il Pingone, *Inclyt. Saxon. Sabaudiaeque Princip. Arbor gentil.*, 1581, pag. 23, assegna ad Umberto tre mogli, la figlia di Teodorico di Alsazia, che egli erroneamente chiama Michela, Germana di Zähringen e Beatrice figlia, come egli dice, di Stefano ( corregger si deve: Gerardo) conte di Borgogna. Dove abbia trovato che la terza (per lui seconda) moglie di Umberto si chiamasse Germana, non saprei.



Digitized by Google

ditamente la storia delle due famiglie di Zähringen e di Baden, non solo non adduce nessuna prova del matrimonio di Anna, o Germana di Zähringen con Umberto III, ma neppure dell'esistenza di costei. Osserva però che se ella visse, l'ordine dei tempi vuole che ella non fosse già figlia di Bertoldo IV, la cui famiglia ci è nota per mezzo di Alberico delle Tre Fonti (1), ma sì sorella di Bertoldo IV, figli l'uno e l'altra di Corrado morto nel 1152 (2).

Supponendo per un momento che la terza moglie di Umberto III fosse della famiglia Zähringen, resta a sciogliersi una questione, che non manca di relativa importanza. Matteo Paris, come vedemmo, chiama la terza moglie di Umberto *relictam Henrici ducis*. La parola *relicta* in tutti gli esempi che ne reca il Ducange aveva nel latino del medioevo il significato di vedova. Il D'Orville dice anch'egli che Umberto sposò la vedova di un duca, aggiungendo che era duca d'Austria e che aveva avuto del suo primo marito due figli: sebbene poi erri grossolanamente asserendo che questa vedova era Peronella (ossia Beatrice) figlia del conte di Borgogna. Congiungendo insieme le due testimonianze avremmo che Umberto sposò la vedova di un Enrico duca d'Austria, la quale, secondo il Paris, fu madre nel 1166 di Adele fidanzata a Giovanni Senzaterra.

Ricercando nelle storie di quei tempi, io non ho trovato altro che tre personaggi i quali avessero nome Enrico e portassero titolo di duca, intorno all'anno 1165, e sono:

---

(1) Alberico, che scrisse verso il 1250, novera così i figli di Bertoldo IV: « Dux iste Bertoldus genuit ducem Bertholdum (V) alterum et duas sorores. Prima Comiti Huguenoni de Eura in Svevia peperit Conradum. Secunda . . . . . fuit Comitissa Kiburg. » *Recueil*, tomo XVIII, pag. 750, ad ann. 1168.

(2) SCHOEPFFLIN, *Historia Zaringo-Badensis*, Carlsruhe, 1763, vol. 1°, pag. 122.



Digitized by Google

Enrico duca di Carinzia, Enrico Jasomirgott duca d'Austria, ed Enrico il leone duca di Baviera e di Sassonia.

Enrico, che fu duca di Carinzia dal 1144 al 1161, secondo gli Autori dell'*Art de vérifier les dates*, morì naufrago nel 1161 mentre andava ambasciatore di Federico I Barbarossa all'imperatore d'Oriente Manuele. Circa sua moglie, il chiar. signor dottore Giuseppe von Zahn, Direttore dell'Archivio regionale di Stiria, e dottissimo nella storia di sua patria, interpellato a questo proposito dal chiarissimo conte Carlo Cipolla, alla cui gentilezza io mi era rivolto, scrisse cortesemente, che essa chiamavasi Elisabetta ed era figlia di Ottocaro IV marchese di Stiria e che sopravvisse non solo a suo marito, ma anche a suo padre morto nel 1164.

Enrico Jasomirgott, figlio di S. Leopoldo e duca d'Austria, sposò dapprima Gertrude figlia dell'imp. Lotario II, poi questa morta nel 1143, sposò nel 1147 Teodora nipote dell'imperator greco Manuele, la quale a lui morto nel 1177 sopravvisse fino al 1184.

Enrico il leone, della potente famiglia dei Guelfi, signore della Sassonia e della Baviera, sposò nel 1147 Clemenza figlia di Corrado duca di Zähringen, da cui ebbe due figlie. Dopo 15 anni di matrimonio la ripudiò il 23 novembre del 1162. Nel 1168 sposò Matilde figlia di Enrico II d'Inghilterra.

Or di quali di questi tre Enrichi fu vedova colei che poco prima del 1165 sposò Umberto di Savoia? Non fu certo Enrico duca d'Austria, poichè egli fu sposo dal 1147 in avanti di Teodora che gli sopravvisse. Laonde l'aggiunta che il D'Orville fece a Matteo Paris, che Enrico fosse non solo duca, ma duca d'Austria si vede affatto priva di fondamento.



Digitized by Google

Gli autori dell'*Art de vérifier les dates* francamente asserirono che la terza moglie di Umberto fu la stessa Clemenza di Zähringen, la quale nel novembre del 1162 fu ripudiata da Enrico il leone. La loro asserzione non ha fondamento alcuno istorico, nè argomento di verisimiglianza, se ne togli che combinerebbe il tempo approssimativo del ripudio di Enrico il leone e del matrimonio di Umberto, e il nome di Zähringen, che trovasi nei cronisti. Essa contraddice espressamente al testo di Matteo Paris, il quale molto bene sapeva del divorzio di Enrico il leone e se la moglie divorziata di costui fosse passata a seconde nozze con Umberto, non l'avrebbe per fermo chiamata vedova *relictam*, ma divorziata, *repudiatam* o *dimissam*, nè si sarebbe contentato di chiamare semplicemente *Enrico duca* il celebre Enrico il leone imparentato coi re d'Inghilterra. Oltre a ciò non si può ammettere che Umberto principe così pio sposasse una donna divorziata da suo marito, divorziata dico illegittimamente [1], e perciò adultera nel passare a seconde divietate nozze. La qual ragione mi induce eziandio a credere che lo stesso Enrico (il quale pur si crede che ripudiasse Clemenza non tanto per motivo di parentela scopertosi tra loro, ma sì perchè non lo rese padre di un figlio maschio) aspettasse fino al 1165 a trattare delle sue seconde nozze con Matilde d'Inghilterra non per altro, che per esser viva Clemenza: morta la quale prima del predetto anno, si fidanzasse a Matilde d'Inghilterra. Al qual proposito debbo dichiarare che per quante ricerche io abbia fatte, rivolgendomi eziandio in Germania a persone assai esperte nella storia dei duchi di Zähringen, non potei

(1) Il divorzio di Enrico il leone e di Clemenza sarebbe stato pronunziato dall'antipapa Vittore IV.



Digitized by Google

trovar memoria di Clemenza, dopo che ella si partì da Enrico il leone.

Per concludere, dirò due supposizioni parermi più verisimili, o la moglie di Umberto fu Elisabetta di Stiria vedova nel 1161 di Enrico duca di Carinzia; in tal caso dallo scambio dei due nomi di Carinzia e di Zähringen sarebbe venuto l'errore del D'Orville, che ella fosse della casa di Zähringen. Questo scambio poi non fu difficile ad avvenire, primieramente per la somiglianza dei nomi: poi, perchè i Conti e Duchi di Zähringen furono a varie riprese signori della Carinzia, come si può vedere nell'*Art de vérifier les dates*. Oppure la consorte di Umberto fu una sorella di Clemenza di Zähringen; e in questa ipotesi Matteo Paris e il D'Orville, avrebbero confuso con Clemenza una sorella di costei.

## XIX.

### *Matrimonio di Umberto III con Beatrice di Vienna.*

L'ultimo matrimonio di Umberto fu certamente colla figlia di Girardo conte di Macon e di Vienna e da essa nacque Tomaso I conte di Savoia, come ne fanno testimonianza Alberico delle Tre Fonti (1) e l'Anonimo di Laon (2). Girardo è chiamato suocero di Umberto dallo scrittore contemporaneo della vita di S. Antelmo vescovo di Belley (3),

(1) Dice egli che Guglielmo di Borgogna « de Adelaide comitissa..... genuit..... Gerardum Viennensem..... Comes Gerardus..... genuit Comitem Guillelmum et Galterum..... et sorores earum, de quarum una natus est Thomas de Sabaudia. » *Recueil*, XVIII, pag. 750.

(2) Vedi sopra nel testo citato a pag. 526.

(3) Parlando di alcuni prodigi avvenuti alla morte di S. Antelmo, dice



Digitized by Google

il quale pure racconta, che questo santo vescovo nel 1178 predisse ad Umberto la nascita di un figlio maschio, che fu Tomaso. Di questa predizione riparleremo più abbasso.

Beatrice sopravvisse ad Umberto, come vedesi da un atto di donazione che Tomaso I fece addì 12 giugno del 1189 col consiglio di B. sua madre, *consilio B. matris suae* (1). Che poi l'iniziale B. si debba interpretare Beatrice, oltre la verosimiglianza, non essendovi molti altri nomi ordinariamente portati dalle donne d'allora che cominciassero per B, si deduce dal vedersi nel Necrologio di Altacomba annunziata nel 1230 la morte di una Beatrice di Savoia, la quale non può essere altra che la madre di Tomaso I, vedova di Umberto III (2).

## XX.

### *Figli certi ed incerti di Umberto III; tempo della sua morte.*

Riguardo ai figli di Umberto, cominceremo a parlare de' suoi figli certi, indi di quelli che a lui furono ascritti.

È certo che nel 1173, quando fece il contratto di nozze già più volte da noi ricordato, di Adele con Giovanni Senzaterra, egli aveva due figlie, di cui la maggiore secondo Matteo Paris era appena settenne. Quest'asserzione del Paris è conforme a ciò che vedesi nel trattato suddetto, da cui

---

che ne furono testimonii Umberto e Gerardo: « In iis fuit etiam Comes Humbertus et socer eius Girardus Viennensis. » Bollandisti, *Acta SS.* ai 26 di giugno, pag. 236 del tomo V di giugno.

(1) *M. H. P.*, *Chart.* II, col. 1145.

(2) *M. H. P.*, *Script.* I, col. 673.



Digitized by Google

risulta che essa non era ancor giunta all' età della pubertà (1).

È certo pure che nel 1178 una delle due figlie era già morta, e che quell' anno stesso, o almeno non molto dopo il 26 giugno di quell' anno, gli nacque l' unico suo figlio maschio, che fu Tomaso I. Questa notizia si ricava dalla vita di S. Antelmo, vescovo di Belley. Umberto III aveva avuto delle contestazioni con Antelmo per cause di giurisdizione. Essendo Antelmo presso a morire volle il buon Conte di Savoia ottenere da lui, prima che partisse di questa vita, un'ultima parola di pace e di benedizione. Venne pertanto al letto del morente, il quale di buon grado accondiscendendo a dar la sua benedizione ad Umberto, così con profetico spirito gli disse: « Il Signore ti faccia crescere e moltiplicare e così pure il figliuol tuo. » « Ora, dice il Biografo, siccome il Conte non aveva che *una sola figlia*, credendo i circostanti che il Santo si sbagliasse, gli suggerivano che dicesse figlia e non figlio. Ma egli la seconda e

(1) Il trattato nuziale trovasi intero nella Cronaca di Benedetto Petroburgense, *Recueil*, XIII, pag. 148. Ne diamo qui i passi, che fanno al nostro proposito: « Noverit igitur tam prior aetas, quam futura posteritas, quod Hubertus comes Mauriannensis et Marchio Italiae concedit totum Comitatum suum, et omnes terras suas quascumque habet vel deinceps adquisierit, Iohanni, filio Henrici illustris Regis Angliae, cum *filia sua primogenita*, Aalis nomine, si *filium ex uxore sua non habuerit*. Si vero filium legitimum susceperit, concedit eis in perpetuum et heredibus eorum Russillum cum toto mandato suo..... Perecastel..... » Segue la enumerazione delle terre che loro assegna. « Si autem filia sua primogenita supradicta in fata concesserit, quaecumque cum primogenita concessit illustris Regis Angliae filio, *cum secunda filia sua* eadem, sicut scriptum est, cuncta concedit. » E più sotto: « De cetero sciendum est, quod Comes suam secundam filiam nuptui tradere poterit cui voluerit, sine nimio Comitatus detrimento, postquam primogenita filia eius filio Regis fuerit desponsata, vel *per legitimam aetatem*, vel per Romanae Ecclesiae dispensationem. » Vedi anche Wurstemberger, *Peter der Zweite*, vol. IV, pag. 8.



Digitized by Google

la terza volta ripetè *figlio*. La qual profezia non molto appresso noi vedemmo adempiuta, quando nacque ad Umberto un figlio maschio, ossia Tomaso [1]. »

Il Guichenon, dietro al Pingone, tiene che la figlia di Umberto morta prima del 1178 fosse quella che era stata fidanzata nel 1173, la quale egli chiama erroneamente Agnese, mentre il suo nome era *Aalis*, ossia Adelaide.

Quanto all'altra, stando al Guichenon, che due sole figlie attribuisce ad Umberto, essa sarebbe stata Eleonora, la quale, dice egli, fu sposa successivamente di Guido Guerra conte di Ventimiglia, e poi di Bonifacio marchese di Monferrato.

Noi osserveremo solo che se è vera questa asserzione, non appoggiata ad alcun documento storico noto, i due matrimonii di Eleonora si devono collocare tra il 1164 ed il 1173. Imperochè nel 1164 viveva ancora Ferraria d'Albissola, la quale consta che già era moglie di Guido Guerra nel 1157 [2]. Ora, prima del 1157 è impossibile che una figlia di Umberto fosse in età da marito. Nel 1173 poi sappiamo dal trattato tra Enrico II ed Umberto che questi due sole figlie aveva viventi, di cui la maggiore non era ancora in età pubere. Laonde, se esistette Eleonora, essa era gia morta nel 1173 [3].

---

(1) « Impositisque ei manibus vir Dei benedicens eum, ait: Deus omnipotens, Pater et Filius et Spiritus Sanctus benedictionis suae et gratiae tibi tribuat largitatem, crescere te et multiplicari faciat et filium tuum. Et tamen *filiam habebat unicam*, non filium: cumque suggereretur ei, ut filiam non filium nominaret, eum errare putantes; iterum et tertio signanter repetivit *et filium tuum*. Quam prophetiam, nato sibi filio, non multo post tempore fore novimus adimpletam, nato sibi filio, ut diximus, scilicet Thoma. » Bollandisti, *Acta SS.* 26 giugno, tomo V di giugno, p. 235.

(2) Cais di Pierlas, *I Conti di Ventimiglia*, Torino, 1884, pag. 119 e 45.

(3) Accettando per un momento l'ipotesi dell'esistenza di Eleonora, si potrebbe osservare, che essa per esser nubile nel 1164 o 1165 dovette nascere verso il 1152 e quindi essere figlia di Faidiva. Il nome di Eleonora poi lo potè avere da Eleonora moglie di Luigi VII re di Francia, cugina di Umberto III, divorziata da Luigi VII solo nel suddetto anno 1152.



Digitized by Google

Escluso che l'unica figlia di Umberto III, viva nell'anno 1178,. fosse la sposa di Guido Guerra e di Bonifacio di Monferrato, della quale parla il Guichenon, vediamo qual fondamento abbiano il Litta, il Cibrario ed altri moderni nell'asserire che una figlia di Umberto III (che ben potrebbe essere la suddetta del 1178), fosse moglie di Azzo VI d'Este.

Che la seconda moglie di Azzo VI, che lo fece padre della B. Beatrice I d'Este, fosse della Casa di Savoia, non può rivocarsi in dubbio. Prova ne è l'iscrizione, che leggevasi sulla tomba della B. Beatrice, così concepita:

Hoc iacet in tumulo pia nomine Virgo Beatrix
Quae fuit ex animo divinae legis amatrix,
Marchio quam genuit Estensis et Azo vocatus,
Coniuge Patre sata, Sabaudia cui comitatus, etc. (1).

Questo quarto verso al certo significa che la moglie di Azzo VI fu figlia di *tale a cui la Savoia è contea*, cioè figlia del Conte di Savoia. Or ammessa siffatta significazione (nè altra ve ne ha) la ragione dei tempi esige che la moglie di Azzo d'Este si dica figlia di Umberto III. L'asserzione del Guichenon che essa fosse figlia di Tomaso I non si può in nessun modo accettare. Imperocchè è certo che essa era già morta nel 1204 (2), quando Azzo VI sposò Alice figlia di Rinaldo d'Antiochia; e nel 1204 Tomaso I sposatosi, al più presto, nel 1195 non poteva aver una figlia già sposa.

(1) L'iscrizione è riportata dai Bollandisti ai 10 maggio, dal MURATORI, *Antichità Estensi*, Modena, 1717, vol. I, pag. 406, dal GUICHENON, vol. I, pag. 258, e dal BALAN, *Memorie della vita della B. Beatrice I d' Este*, Venezia, tipografia Emiliana, 1878, pag. 73. Il Guichenon sbagliò l'anno della morte della B. Beatrice, che non è 1262, ma 1236. Nel 1262 morì la B. Beatrice II d'Este.

(2) Secondo il LITTA, *Famiglie celebri*, vol. II, sarebbe morta ai 3 dicembre del 1202.



Digitized by Google

Rimane adunque che costei, chiamata dal Litta [1] e dal Balan Sofia, fosse figlia di Umberto III. Se poi è vero ciò che il Balan afferma che la B. Beatrice d'Este nacque verso il 1191 [2], ne verrebbe che Sofia di Savoia sua madre già fosse viva nel 1178, e quindi essa fosse quella figlia di Umberto III che unica a lui rimaneva nel suddetto anno 1178.

Concludendo noi avremmo:

1° che la prima moglie di Umberto III fu Faidiva, forse di Tolosa. Da lei o non ebbe figli o ebbe un'Eleonora di cui il Guichenon afferma che sposò successivamente Guido Guerra di Ventimiglia e poi Bonifacio di Monferrato. Se sono veri, questi matrimonii si sarebbero fatti dopo il 1164 e prima del 1173, anno in cui Eleonora già era defunta.

2° Dopo il 1151 e prima del 1165, Umberto si fidanzò con Gertrude di Fiandra; ma gli sponsali furono rotti per cagioni a noi ignote.

3° Colla terza sua moglie Umberto conviveva negli anni 1165 e 1173. Sembra che costei già fosse vedova di un duca Enrico, che potrebbe essere Enrico duca di Carinzia, se pure non fu figlia di Corrado di Zähringen. Essa morì prima del 1178. Ebbe due figlie di cui una, Adelaide la primogenita, morì pure prima del 1178, l'altra, Sofia, sposò Azzo VI d'Este signore di Ferrara.

4° La quarta moglie di Umberto fu Beatrice, figlia di Gerardo conte di Macon, la quale fu madre di Tomaso I e sopravvisse ad Umberto III.

Quanto al tempo della morte del b. Umberto III risulta evidentemente da due documenti, che fu dopo il 29 ottobre del 1188 [3], e prima del 1° aprile 1189, in cui già era

(1) Nel vol. V, della Casa di Savoia; nel vol. II, della Casa d'Este, tavola VII, l'aveva chiamata Eleonora.

(2) Opera citata, pag. 14.

(3) *M. H. P.*, *Chart.* II, col. 1140.



Digitized by Google

conte sovrano di Savoia suo figlio Tomaso [1]. Da varii necrologi poi rilevasi che egli morì il 4 marzo [2]. Morì pertanto il 4 marzo del 1189.

## XXI.

### *Quando nascesse Tomaso I. Sua unica moglie fu Margherita di Ginevra.*

Come sopra dicemmo, Tomaso I nacque dopo la morte di S. Antelmo vescovo di Belley, che accadde il 26 giugno del 1178. Probabilissimamente egli nacque quell' istesso anno: cosicchè nel marzo del 1189, quando morì suo padre egli aveva 10 anni compiti e qualche mese. Laonde per qualche anno ancora, forse fino all'età sua di 14 anni (che si compivano per lui alla fine del 1192) egli stette sotto la tutela di Bonifacio di Monferrato [3]. I documenti che di lui rimangono e giungono fino al 1191 inclusivamente stanno

---

(1) *M. H. P., Chart.* I, col. 950.

(2) Il Mallet ne cita due: Necrologio prefisso od un antico Messale che si crede appartenesse al Priorato di S. Michel-sur-Moûtiers, e Necrologio dell'abbazia dell'Abbondanza, pubblicato dal Cibrario.

(3) Essi sono i seguenti: 1189, aprile 1° Donazione di Tomaso I all'ospizio del Gran S. Bernardo, *M. H. P., Chart.* I, 950.

1189, giugno 12. Donazione di Tomaso I ai Canonici di Moriana. *M. H. P., Chart.* I, 951.

1190, 14 luglio. Tomaso I trovasi a Fulda con Bonifacio di Monferrato e vi sottoscrive un diploma di Enrico VI. Böhmer, *Acta Imperii*, Innspruck, 1870, vol. 1°, pag. 163.

1191. Tomaso « consilio Bonefacii marchionis de Monteferrato tutoris mei » rinunzia allo spoglio che i suoi uffiziali facevano dei beni del vescovo d'Aosta, quando questi moriva. *M. H. P., Chart.* I, 951.

La carta che è ivi, col. 955, porta nell'intitolazione apposta dall'editore L. Cibrario, la data 1190, febbraio 8, ma è un errore. La data vera del documento è 1198, febbraio 8, come scorgesi dal testo di esso.



Digitized by Google

in favore di questa ipotesi. Nel marzo del 1095 è il primo documento che lo mostri fuori di ogni tutela [1].

Il Guichenon assegna a Tomaso I successivamente due mogli, cioè Beatrice di Ginevra, da cui non avrebbe avuto prole, e Margherita figlia di Guglielmo di Faucigny. Questa, la cui esistenza è pure ammessa da Alberico delle Tre Fonti, sarebbe stata la madre di tutti i figli di Tomaso I.

Il Wurstemberger ha, secondo il mio giudizio, chiarito compiutamente questo punto di storia, dimostrando in modo da non lasciar dubbio che la madre di tutti i figli di Tomaso fu della casa dei Conti di Ginevra e figlia di Guglielmo I [2]. Che essa poi si chiamasse Margherita, oltre ai documenti citati dal Wurstemberger [3] del 1227, 1231, 1232, 1236, 1244 e un sesto senza data, in cui trovasi solo la sua iniziale M., risulta dalla carta di donazione che essa fece con Tomaso all'ospedale del Moncenisio addì 26 dicembre del 1220, indizione VIII, carta già riportata dal Guichenon [4] e che io pure vidi nell'archivio di Stato di Torino [5], benissimo conservata, ove leggesi distesamente il nome di Margherita, ed è chiamata madre di Amedeo IV e di Umberto: « *Dominus Thomas Comes Maurienne et in Italia marchio et domina* MARGARETA *comitissa uxor eius,* FILIIQUE EORUM *Amedeus et Humbertus* » [6]. Siccome poi

(1) *M. H. P., Chart.* II. Quivi Tomaso I compone alcune differenze tra il Visconte e i ministrali della Chiesa di S. Giovanni di Moriana, ed è citata una carta data da Tomaso I, mentre era sotto tutela.

(2) WURSTEMBERGER. Libro I, capo X, vol. I della traduzione francese, già citata.

(3) Id., vol. IV.

(4) GUICHENON, *Preuves*, pag. 53.

(5) Abazia del Moncenisio, Mazzo 1°, n. 17.

(6) Devesi perciò correggere in *M* l'iniziale *A* che trovasi nel trattato di nozze tra Beatrice figlia di Tomaso I e Raimondo Berengario conte di Provenza, riportato dal PROMIS e CIBRARIO in *Documenti, Sigilli e Monete*, e citato dal WURSTEMBERGER, tomo IV, n. 49.



Digitized by Google

addì 24 febbraio del 1240 essa ancora viveva, come scorgesi da una donazione che Amedeo IV fece quel giorno a sua sorella la contessa di Kiburg del castello di S. Maurizio di Chiablese « *una cum ill. et praeclara genitrice sua* » (1) così ne viene che ella, di parecchi anni sopravvissuta a suo marito, come fu madre di Amedeo IV primogenito di costui, così sia stata madre di tutti gli altri figli di Tomaso I.

Risulta pure con certezza che Margherita madre di Amedeo IV, era figlia di Guglielmo I conte di Ginevra, e sorella di Guglielmo II, poichè in una lettera, che questi scrisse ad Amedeo IV, addì 6 novembre del 1252, lo chiama suo nipote (2).

Per finir di dileguare ogni dubbio, aggiungeremo ancora, che se si consideri come da una parte la nascita di Amedeo IV non si può porre molto dopo il 1197, poichè già nel 25 aprile del 1213 suo padre trattava di sposarlo con Agnese figlia di Bonifacio marchese di Saluzzo (3), e d'altra parte il matrimonio di Tomaso con Margherita non può collocarsi molto avanti al 1197, poichè Tomaso, nato come dicemmo sulla fine del 1178, aveva nel 1197 non più di diciannove anni, parrà quanto mai inverosimile l'ammettere che Tomaso quando giovanissimo ancora sposò

---

(1) GUICHENON, *Preuves*, pag. 63.

(2) La lettera conservasi nell'Archivio di Stato di Torino, *Duché du Genevois*, Mazzo I, e fu pubblicata dal MALLET nel tomo VII dei *Mémoires et Documents d'Histoire et d'Archéologie de Genève*, pag. 309.

(3) Ai 5 marzo del 1212 (*M. H. P., Chart.* I, col. 1183) Tomaso di Savoia ed Amedeo suo figlio ricevono da Pietro abate di S. Giusto di Susa la terra di Vigone e gli dànno in cambio quella di Mathi. Nelle clausole si legge, che Tomaso ed Amedeo rinunciano « in hoc facto omni iuri competenti et competituro in integro restitutioni et beneficio minoris aetatis. » Dal che parrebbe che Amedeo non avesse ancora 21 anno, e forse neppure 18.



Digitized by Google

Margherita di Ginevra fosse già vedovo di un'altra Margherita di Faucigny.

Una sola adunque fu la moglie di Tomaso I, madre di tutti i suoi figli e costei era Margherita di Ginevra. L'errore di Alberico delle Tre Fonti, che a sua volta fece sbagliare il Guichenon, provenne dalla confusione che egli fece di Margherita di Ginevra con la madre di Beatrice di Faucigny che fu madre di Margherita.

## XXII.

### *Figli di Tomaso I; tempo della loro vita e vicende varie.*

Conchiuderemo questo nostro studio sui Conti di Savoia con un rapido cenno dei figli di Tomaso I, coi quali si giunge oltre alla metà del secolo XIII.

1. *Amedeo IV*, primogenito, nato, come sopra dicemmo, verso il 1197, sposò tra il 30 dicembre 1116 [1] ed il 1223 Margherita di Vienna ed ebbe da lei due figlie: Beatrice, che poi sposò Manfredo III marchese di Saluzzo e Margherita che nel 1223 era fidanzata a Bonifacio II marchese di Monferrato [2]. In seconde nozze, Amedeo IV sposò

(1) Nel 25 aprile 1213 si fece trattato per il matrimonio di Amedeo IV ed Agnese di Saluzzo, ma poi andò rotto, e da altra convenzione seguita addì 30 dicembre del 1216 tra Tomaso I ed Alasia di Saluzzo, il Muletti, vol. IV, dedusse che Amedeo IV era sciolto dalle fatte promesse. Prima del 6 marzo 1223 Amedeo IV aveva già da Margherita avuto una figlia, Beatrice, la quale nel dì predetto fu fidanzata a Manfredo III marchese di Saluzzo. L'atto di queste promesse trovasi nell'Archivio di Stato di Torino, *Marchesato di Saluzzo*, Categ. 4ª, Mazzo 1°.

(2) Ai 18 gennaio 1228 Tomaso I assegnò come dote a Margherita, *quae debet esse uxor ipsius domini Bonifacii marchionis*, la valle di Mathi, Pianezza e Collegno. DATTA, *Storia dei Principi d'Acaia*, vol. II, pag. 4.



Digitized by Google

nel 1244 Cecilia del Balzo e ne ebbe Bonifacio, suo successore, e una figlia di nome Beatrice. Morì Amedeo IV nel 1253.

2. *Umberto*. L'ultima memoria nota di lui è del 12 gennaio 1223 (1). Non lasciò discendenza.

3. *Aimone*. Il Wurstemberger dice che l'ultima memoria di Aimone è del 1° luglio 1237. Ma vi ha un documento nella *Gallia christiana* (2), in cui egli nel 1238 assiste ad un accordo tra i monaci e gli abitanti di San Maurizio nel Chiablese. Non essendo nominato nel testamento di suo fratello Amedeo IV in data 19 luglio 1238, è probabile che morisse nella prima metà di quest'anno. Non ebbe famiglia.

4. *Guglielmo*. Fu decano della chiesa di S. Maurizio di Vienna. Nel 1224 fu eletto vescovo di Valenza. Nel 1238, per l'influenza di suo fratello Tomaso II, allora conte di Fiandra, fu promosso al vescovato di Liegi. Incontrò per tale promozione alcune difficoltà, per superar le quali recossi presso il Papa a perorare la sua causa, ma nel ritornare da Roma morì nel 1239, come leggevasi nel suo epitaffio ad Altacomba. Ai 7 luglio dello stesso anno Gregorio IX avevagli indirizzata una lettera (3).

5. *Tomaso II*. Nel 1237 sposò Giovanna di Fiandra, figlia ed erede di Baldovino VI, conte di Fiandra e di Hainaut (4), quello stesso che fu imperatore latino di Costan-

---

(1) WURSTEMBERGER, vol. IV, ad an.

(2) Tomo XII, istrumento, pag. 503. — Di Aimone si parla pure nelle carte d'Oulx CXIX e CXCIV.

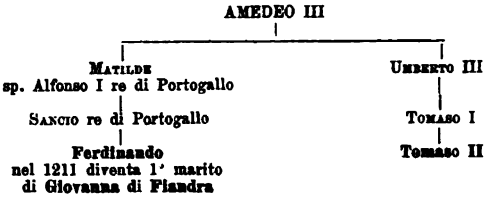
(3) POTTHAST, *Regesta*, n. 10775.

(4) Sulla dimora di Tomaso II in Fiandra si trovano interessanti notizie nel *Coup d'œil sur les relations qui ont existé jadis entre la Belgique et la Savoie avec des rectifications pour l'histoire de Flandre et du Hainaut* par le baron de Reiffenberg, conservateur de la Bibliothèque royale de Bruxelles, 1840, pag. 7 e seg.



Digitized by Google

tinopoli nel 1204. Il Wurstemberger [1] si sbagliò dicendo che Gregorio IX gli concedette dispensa dal quarto grado di *consanguineità*, che egli aveva con Giovanna. Doveva dire *affinità*, come leggesi nel breve pontificio del 1239, febbraio 17 [2]. Per quanto io abbia cercato, non mi venne dato di trovare altro che il terzo grado di affinità tra i due coniugi, come scorgesi dal seguente albero.




Siccome Ferdinando era consanguineo di Tomaso II in terzo grado, la sua vedova Giovanna diventava affine di costui nello stesso grado. Tomaso rimasto vedovo di Giovanna nel 1244, sposò poco di poi Beatrice de' Fieschi, nipote di papa Innocenzo IV, e ne ebbe tre figli ed una figlia. Morì nel 1259.

6. *Pietro II*, chiamato per la sua prodezza e pel numero delle sue avventure il *piccolo Carlomagno*, succedette nel governo della Savoia a Bonifacio suo nipote, morto senza prole nel 1263. Nel febbraio del 1234, Pietro II sposò Agnese di Faucigny, da cui ebbe una sola figlia, che ereditò il Faucigny e lo portò in dote al Delfino Guigo VII, non senza gravi contrasti da parte dei Conti di Savoia. Pietro II era consanguineo di Agnese in quarto grado come scorgesi dalla dispensa pontificia di Innocenzo IV [3] del 7 maggio 1247.

(1) Tomo IV dell'ediz. tedesca, ad an. 1233.

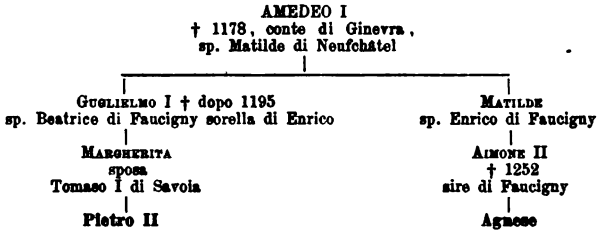
(2) *M. H. P.*, *Chart.* I, col. 1338; e POTTHAST, *Regesta*, n. 10701.

(3) *Les Registres d'Innocent IV par* ÉLIE BERGER, in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, Paris, 1881 e seg., tomo I, fascicolo 3°, pag. 404, n. 2709. Sono in corso di stampa.



Digitized by Google

Anche qui non mi fu dato di scoprire il quarto grado, ma solo il terzo, se pure nel computo dei gradi non entrava allora anche lo stipite comune, secondo che taluno mi suppone. Ecco l'albero della parentela:




Morì Pietro II ai 16 maggio del 1268, senza prole maschile.

7. *B. Bonifacio.* Fattosi certosino, fu prima vescovo di Belley, indi ai 23 agosto del 1241 fu nominato arcivescovo di Cantorbery. Morì nel 1270.

8. *Filippo.* Succedette a suo fratello Pietro II nel governo della Savoia. Morì senza prole nel 1285, probabilmente ai 15 agosto. Era ancor vivo ai 14 agosto, ai 29 settembre era già sovrano di Savoia Amedeo V (1).

9. *Margherita* sposò nel 1218 Ermanno conte di Kiburg nella Svizzera.

10. *Beatrice* sposò nel 1219 Raimondo Berengario conte di Provenza e fu madre di quattro regine: Margherita sposa di S. Luigi IX re di Francia, Eleonora sposa di Enrico III re d'Inghilterra, Sancia di Riccardo re di Germania, Beatrice di Carlo I d'Angiò re di Napoli.

Tomaso I padre di sì bella famiglia era morto il 1° marzo del 1233 e Margherita di Ginevra sua moglie nel 1257.

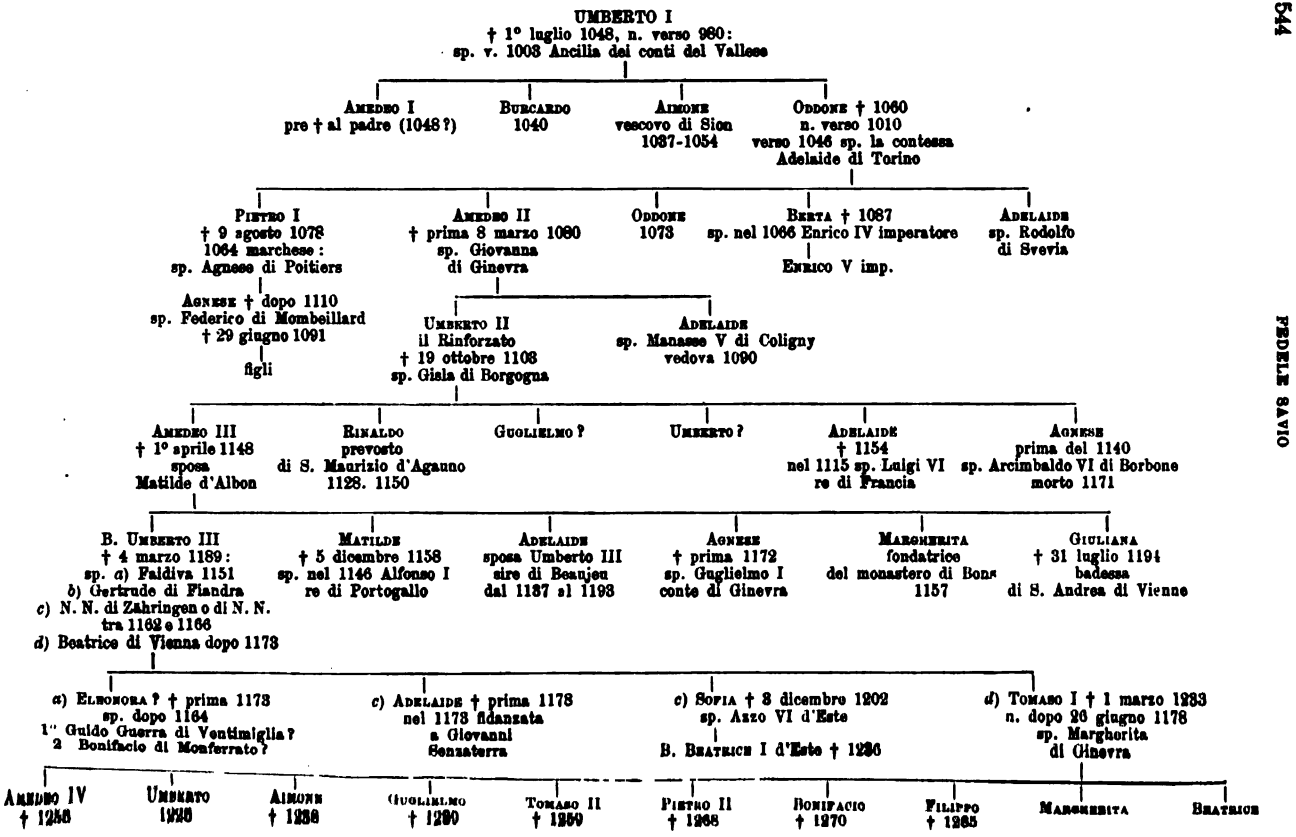
(1) Mallet, Dissert. citata.



Digitized by Google

# XXIV.

## *Albero genealogico dei Conti di Savoia dal 1000 al 1250.*




Digitized by Google

# DOCUMENTO

*Alasia contessa di Ginevra cede alcuni feudi a suo figlio Rodolfo conte di Ginevra.*

1256, 5 ottobre.

Dall'originale nell'Arch. di Stato di Torino, *Duché du Genevois*, Mazzo I, n. 13.

Noverint universi presentes litteras inspecturi vel etiam audituri, quod nos A. Comitissa Gebennensis mera et spontanea voluntate damus, donatione inter vivos irrevocabili et liberalitate gratuita filio nostro Rodulpho Comiti Gebennensi, ut benemerito, Castrum de Cornillon, et hoc totum de Bornant, et feudum et fidelitates nobilium de Cletis et Vallem Cletam cum appendiciis, et feudum et fidelitates de Duign cum appendiciis, et fidelitatem Iacobi Seschal de Anass. et iuribus precipue pre ceteris filiis nostris. Reservata nihilominus, in ceteris bonis nostris et rebus, sua legittima virili portione, pro qua donatione rerum predictarum volumus et iubemus quod dominus filius noster donatarius R. in clamoribus nostris sedandis, vel debitis, vel ubicumque voluerimus solvat centum marchas argenti vel pretium. Et nos, dicta A. Comitissa, sollemni stipulatione, iuramento vallata, predicto filio nostro R. permittimus rerum supradictarum et iurium, in iure vel extra, non revocare, nec contravenire; renuntiantes in hoc facto ex certa scientia illi iuri, quo cavetur quod propter ingratitudinem possit revocari donatio, et illi iuri, quo cavetur quod ultra quingentos solidos sine insinuatione non valeat donatio, et beneficio in integrum restitutionis, ratione cuiuslibet etatis vel inofficiose donationis et generaliter omni iuris beneficio per quod contra



Digitized by Google

predictam donationem possemus venire. Et volumus et iubemus quod ceteri heredes nostri ab intestato vel ex testamento vel alio iure in nostram successionem venientes contra predictam donationem rerum supradictarum non veniant, facto vel verbo, in iudicio vel extra. Et nos, predicta Comitissa rerum supradictarum donationem nomine dicti domini R. filii nostri donatarii confitemur possidere. In cuius rei testimonium nostrum nos, dicta Comitissa, presentes litteras sigillo nostro fecimus sigillari, et ad maiorem rei firmitatem nos A. Dei permissione Diensis episcopus, et nos Vilfridus abbas Inimontium, et nos Villelmus prior Taluer, et nos prior de Pomeriis, ad hoc vocati et rogati, ad preces dicte Comitisse presentes litteras sigillis nostris duximus roborari. Actum anno Domini 1256, III nonas octobris.

Dei 5 sigilli, che pendevano dalla carta, manca interamente il 3° che era quello dell'abate Vilfrido: del primo, quello cioè della contessa Alasia, rimane la metà di sinistra.



Digitized by Google

CARLO CIPOLLA

# UN ITALIANO

NELLA

# POLONIA E NELLA SVEZIA

TRA IL XVI E IL XVII SECOLO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

Fra i vecchi storici della Polonia uno dei più noti è Alessandro Guagnini, o Gwagnin, com'egli si compiacque di nominarsi, quando, fattosi polacco, volle dare al proprio cognome una impronta straniera[1]. La sua storia polacca, ebbe una quantità di edizioni. Anzi essa diventò anche troppo celebre, poichè un polacco accusò il Guagnini di plagiario, e intorno a tale questione fu sollevato un grande romore, com'era noto anche al Tiraboschi[2].

Il Guagnini era veronese, ed anche in patria si parlò di lui come di un letterato di fama, ma della sua biografia si seppe pochissimo. Scipione Maffei[3] conobbe del Guagnini la descrizione storico-geografica di Polonia e dei paesi contermini; ma gli rimase ignota la vita avventurosa. E prima del Maffei, un altro erudito veronese del secolo XVII,

(1) Citeremo in seguito alcune lettere autografe del Guagnini conservate negli Antichi Archivi annessi alla Biblioteca Comunale di Verona. In esse la sua firma varia in quattro maniere: Guagnino, Guagnini, Guagnin, Guagni.

(2) *St. d. lett. ital.*, VII, 3, 1029-1030. Egli si riferisce per queste notizie a comunicazioni avute dal Card. Giuseppe Garampi.

(3) *Ver. ill.*, II, 216 (ediz. in fol.).



Digitized by Google

Antonio Torresani [1], quasi contemporaneo al Guagnini, illustrando le primarie famiglie veronesi erasi accontentato dare di lui, sotto la famiglia di quel cognome, queste brevi, troppo brevi indicazioni: « Alexander eques splendidissimus, cordatissimus peditum praefectus, historicusque praestantissimus, qui librum edidit de rebus Polonicis a rege primo usque ad Stephanum Battoreum. » Contemporaneamente, un altro appassionato ricercatore delle patrie memorie, Giulio dal Pozzo [2], lo ricordò tra i personaggi illustri della famiglia Guagnini; menzionò la *Sarmatia*, ma non aggiunse alcuna notizia biografica sul suo autore.

Nel secolo nostro altre comunicazioni si ebbero anche in Italia. Sebastiano Ciampi [3] p. e. si occupò di lui con amore, e ne conobbe con sufficiente esattezza l'anno di nascita (1538), e l'emortuale (1614); parlò della sua opera storica, e citò gli autori che di lui aveano parlato, riproducendo anche una parte dell'elogio fattone da Simone Starovolscio [4]. Ma egli pure restò privo degli elementi necessari a segnare in qualche modo il profilo di quel personaggio. Naturalmente in Polonia, e nella stessa Germania, la letteratura intorno al Guagnini è molto ampia, come può vedersi dall'ottimo riassunto che dodici anni or sono ne fece A. Werner, in un interessantissimo articolo biografico e bibliografico, che sta nella *Allgemeine Encyklopedie der Wissenschaft und Künste* di Ersch e Gruber, Serie I, tomo 95, p. 412-5 (Lpz.

(1) *Elogia historica nobilium Veronae*, ms. a. 1656 (Ms. della bibl. Comun. di Verona, 808), II, 208.

(2) *Collegii Veronensis advocatorum Elogia.* Veronae 1763, p. 78-9.

(3) *Bibliografia critica delle antiche corrispondenze politiche ecclesiastiche, ecc., dell'Italia colla Russia, colla Polonia e colle altre parti settentrionali*, Firenze, 1834, I, p. 150-3; III, 13.

(4) Quest'elogio sarà per intero riprodotto in fine della presente Memoria, doc. XIII.



Digitized by Google

1875). Il Werner, seguendo gli storici polacchi, si trovò in grado di tessere la biografia del Guagnini in relazione alla Polonia; ma di ciò ch'egli fece fuori di quel regno non fa parola, come se il suo elogiato non si fosse giammai stacato da quel paese. Così che anche la biografia del Werner rimase molto lacunosa. Il lavoro del Werner non può dirsi propriamente originale, giacchè esso in non piccola parte dipende da un articolo assai ben fatto, che uscì nel 1862 nella *Enciclopedia Polacca* (1). Questo articolo, scritto da Francesco Massimiliano Sobieszczanski, manca esso pure di tutte le notizie che si riferiscono alle relazioni del Guagnini con paesi estranei alla Polonia.

Invece molti documenti, sulle relazioni del Guagnini coll'Italia e colla Svezia, vennero a cognizione testè di un dotto tedesco, il quale, alla sua volta, non si accorse che il Guagnini era storico, era un uomo noto oramai agli eruditi. Alludo al dott. Giovanni Bühring, autore di una elaboratissima monografia sulla parte avuta da Venezia alla guerra dei Trent'anni, nel periodo 1630-1632 (2). In uno stupendo capitolo di questo libro, l'Autore sviluppando e completando un lavoro edito fino dal 1881 da Carlo Bullo, ritrae un bellissimo quadro delle relazioni di Venezia colla Svezia. E parlando di ciò, egli si incontra a parlare anche di Alessandro Guagnini, il quale, come sarà detto, servì la Svezia, dopo aver vissuto alcun tempo in Polonia, ed es-

(1) *Encyklopedya powszechna*, alla voce *Guagnin* (Warszawa, S. Wgelbrand, 1862). Devo al prof. J. Jastrow di Berlino l'aver potuto usufruire di questa Enciclopedia, della quale si è potuto rinvenire un esemplare a Posen, dove il Dr. Ludwig Kurtzmann ebbe la bontà di tradurmi (in tedesco) l'articolo a noi interessante.

(2) *Venedig, Gustav Adolf, u. Rohan, Ein Beitrag zur allgemeinen politischen Geschichte im Zeitalter des 30jähr. Krieges, aus Venetianischen Quellen*, Halle, Niemeyer, 1885, p. 24-30.



Digitized by Google

sersi adoperato per quel reame. Ma, cosa curiosa, al Bühring rimasero completamente ignote non solo le notizie biografiche intorno al Guagnini date da Simone Starovolscio nel 1622, ma l'opera medesima del Guagnini, pur così ovvia a quanti si occupano della storia dell'Europa settentrionale. È ben vero che poco a lui avrebbe potuto giovare, poichè essa non si riferisce, nè direttamente, nè indirettamente alla Svezia; tuttavia gli sarebbe riuscita utile per caratterizzare la persona, di cui egli voleva parlarci.

Il Bühring studiò l'Archivio Veneziano, con una cura meravigliosa: sicchè l'erudizione del suo libro riuscì, sotto di tale riguardo, amplissima ed esattissima. Tuttavia, siccome il Bühring non si curò delle cose di Polonia direttamente, ma ebbe in mira le relazioni colla Svezia, così mi fu possibile di trovare qualche piccola cosa di nuovo, ripassando le filze e le buste di quell'Archivio. Oltracciò gli stessi documenti veduti e citati dal Bühring, volendoli considerare sotto il punto di vista personale del Guagnini, possono essere usufruiti assai più ampiamente, che non abbia fatto il Bühring, al quale invece premeva di prender le cose in largo, e studiare le relazioni tra Venezia e la Svezia, piuttosto che l'uomo che vi ebbe talvolta la parte di negoziatore. Nell'opera stessa del Guagnini potremo trovare dei ricordi personali, certo non numerosi; ma la loro scarsezza è compensata dalla freschezza, e dalla importanza loro. Nella Biblioteca Comunale di Verona e negli Archivi che vi sono annessi, qualche cosa si ha pure potuto pescare d'inedito o di mal noto.

Le poche pagine che qui seguono hanno appunto per iscopo di armonizzare insieme le varie notizie, e presentare al lettore la figura strana, ma attraente, di un uomo che fu insieme soldato, mercante, diplomatico, letterato: non



Digitized by Google

senza, naturalmente, aver anche avuto un po' di quello che forma il carattere dell'avventuriero. Povero, le strettezze della vita gli erano sprone a concepire arditi pensieri, e ben notevole è il fatto delle relazioni ch'egli ideò e in parte effettuò tra l'Italia e la lontanissima Svezia, tanto tempo prima che le imprese di Gustavo Adolfo stringessero tra quel regno e alcune provincie della nostra Penisola alcun vincolo politico. Non pretendesi naturalmente di aver completato, ciò che intorno al Guagnini si potrebbe raccogliere; specialmente negli archivi di Polonia e di Svezia la speranza non mancherebbe di rinvenirvi altri dati. Chi scrive si augura che altri possa fare ciò che a lui è interdetto. Il suo scopo fu appena quello di raccogliere un po' di materiale.

## II.

La stirpe dei Guagnini, nei varî suoi rami [1] ebbe una posizione assai onorevole nella città. I suoi membri, che cominciarono a far parte del Consiglio cittadino fino dal 1409, nella persona del cav. Matteo, coprirono cariche importanti

(1) Un palazzo Guagnini a S. Paolo fu, un secolo fa, incorporato col palazzo Giuliari allorchè questo palazzo fu ricostruito dal dotto architetto e archeologo co. Bartolomeo Giuliari. Delle case Guagnini ivi si conservarono alcune stanze, decorate di affreschi. Era di proprietà Guagnini, e da questi passò ai Maffei, la sala rappresentante S. Paolo, del pennello di Bernardino India, che si conserva nella chiesa dei Ss. Nazario e Celso in Verona. Cf. Persico, *Descr. di Verona e sua prov.*, II, 43; il quale scrittore (II, 24) dice ancora, a proposito dei suddetti affreschi: « sotto la volta dell'atrio di là dal cortile, v'ha bel dipinto con rabeschi alla rafaelesca di Bernardino India e bel quadro nel sottonsù, rappresentante Apollo, le nove Muse e le nove sorelle, figliuole di Pierio Macedone, trasformate in Piche ». Questo palazzo non potè appartenere ad Alessandro.



Digitized by Google

nella amministrazione pubblica [1]. Per altro la famiglia, da cui trasse origine il nostro Alessandro, vuolsi che sia venuta in Verona dal Monferrato durante il sec. XV [2].

Le poche notizie sul nostro Guagnini, in patria, avanti al tempo in cui egli si recò in Polonia, si riducono quasi unicamente alle indicazioni offerteci dalle anagrafi [3]. Nel 1529 Giacomo del fu Ambrogio Guagnini de' Rizzoni viveva in Verona nella contrada *Ferrabò*, e contava 48 anni [4]. Suoi figli erano i seguenti, ai quali aggiungesi il numero degli anni, secondo è dato dalle stesse anagrafi: Ambrogio 23; Cassandra 18; Anna 16; Paula 15; Clara 12; Conte 9. Nel 1541, Ambrogio è indicato avere 32 anni; notisi che nelle anagrafi, dove gli anni erano posti sopra denuncia, c' è spesso confusione e inesattezza nelle indicazioni. Egli vi ha per moglie Bartolomea, d'anni 33. Ad essi sono assegnati tre figli: Francesca d'anni 9, Alessandro d'anni 7 e Chiara d'anni 4. Conte, d'anni 19, è già canonico. Vivono ancora il vecchio Giacomo, e Laura sua moglie, ambedue sui sessant'anni. Abitavano adesso nella contrada di Mercatonuovo. Dal campione d'*Estimo* (Ferrabò) del 1531, si vede che la famiglia era alquanto agiata, essendo estimata in una lira e soldi diciotto; somma non certo bassa, trattandosi di monete ideali di estimo, altamente apprezzate. Ma nel 1545 le cose sono mutate, e l'*Estimo* (Mercato nuovo)

---

(1) Cfr. J. A. Verza, *Veronen. civium nomina quae in Comitiis Mag.ci Consilij ac in Officiis Mag.cae Civitatis reperiuntur* (Ms. Ant. Arch. Ver.).

(2) Dal Pozzo, *Elogia*, p. 78.

(3) Nell'*Arch. Comun.*, negli Ant. Arch. Veronesi. Le ricerche furono fatte ivi per me dall'egregio Gaetano Da Re, impiegato a quegli Archivi, al quale professo tutta la mia gratitudine. — Molte notizie bibliografiche devo al cortesissimo sig. Pietro Sgulmero, vice-bibl. della Comun. Veronese.

(4) In questa anagrafe egli si chiama « Jacobus Guagninus q. d. Ambrosij de Rizonibus ».



Digitized by Google

ci dà appena 11 soldi, per Giacomo, cioè per tutta quella famiglia.

L'anagrafe (Mercatonuovo) del 1545, porta ancora la famiglia riunita. Ambrogio vi è notato con 67 anni, e suoi figli sono Francesca d'anni 13, Alessandro d'anni 11, Clara d'anni 6, e Giovanni Francesco d'anni 3. Nel 1555, figurano ancora Giacomo e sua moglie, ma Ambrogio non c'è più. Vi è bensì Alessandro, che contava 20 anni. E finalmente nell'anagrafe del 1555 anche Alessandro scompare; il vecchio Giacomo vive ancora di 76 anni. Amari deve aver provato i suoi ultimi giorni, sconsolato per la desolazione finanziaria della famiglia, e per la partenza dei suoi. Nell'estimo del 1558, Mercatonuovo, egli figura con 10 soldi. Il canonico Conte Guagnini, è diviso amministrativamente dal padre, e nell'estimo 1558 (Mercatonuovo) figura con 8 soldi, mentre in quello del 1572 (della medesima contrada) ha il tasso di una lira ed un soldo. Un dato raccolto da L. Chodzko [1], dal quale dipende il Ciampi, assegna ad Alessandro, come anno di nascita, il 1538. Al quale anno presso a poco riesce anche l'attestazione di Giov. Burcardo e Federico Ottone Menken [2], che, dicendolo morto nel 1614, gli assegnano 76 anni di età. Le anagrafi che abbiamo riferito, lo fanno d'un po' più vecchio. Giacchè quelle del 1545 e del 1541, ne riportano la nascita nel 1534 circa, e quella del 1555 al 1535.

Dalle anagrafi apparisce che Ambrogio col resto della famiglia, eccezione fatta per Alessandro, nel 1555 aveva già

---

(1) *Relaz. stor., geogr., politica, legislativa, scientifica, letteraria della Polonia antica e moderna.* Livorno 1831, p. 102. Io cito la riproduzione del brano presso Ciampi, III, 13.

(2) *Biblioth. virorum militiae aeque ac scriptis illustrium*, Lipsiae, ap. haeredes Lankisios, 1734, p. 22[illegible]-7.



Digitized by Google

lasciato Verona, dove ancora si trovava nel 1545. Alessandro abbandonò la detta città tra il 1555 ed il 1557. Forse il padre, che nel frattempo aveva probabilmente potuto trovare qualche mezzo per campare la vita, richiamò a sè il figlio, al quale aveva preparato un posto in antecedenza.

Sino dal 1548 regnava in Polonia Sigismondo II Augusto, successore a Sigismondo I.

Il Guagnini nella prefazione alla edizione 1574, che della sua *Sarmatia* asserisce di aver veduto il Maffei, siccome si dirà, asserisce, sempre secondo la testimonianza di questo erudito, che in quel momento da quindici anni ormai soggiornava in Polonia. Dal complesso del libro, troveremo che egli trovavasi coinvolto negli affari polacchi dal 1562 almeno, o in quel torno. A meglio determinare qui la cronologia, ci sovviene un dato che A. Werner desunse dalla *Historya literatury Polskiéj* (Cracovia 1845, t. 7, p. 533) di Wiszniewski. Questi riferisce una scrittura con cui Nicolò Sieniawski, voivoda di Prussia, nel 1561 presentò al re Sigismondo II Augusto, il nostro Guagnini e suo padre Ambrogio; in grazia di questa presentazione furono ambedue accolti nell'esercito polacco.

Rimangono vuoti di fatti alcuni anni nella vita di Alessandro, e parecchi in quella di Ambrogio. Nulla vieta peraltro di credere, che essi si trovassero in Polonia anche molto prima del 1561, giacchè è possibile che, prima di essere inscritti nell'esercito, abbiano dato prove di amore e di fedeltà al re e alla nazione, di cui si mettevano al servizio, ed era pure conveniente che ne avessero appresa la lingua.

Prima di parlare dell'opera del Guagnini, dalla quale desumeremo alcune notizie biografiche, do qui il sunto



Digitized by Google

di quanto a questo riguardo trovo nell'articolo del Werner e in quello di F. M. Sobieszczanski. Il destino di Ambrogio, essi asseriscono, ci è ignoto. Alessandro prese parte alle guerre di Polonia, regnanti Sigismondo Augusto e poi Stefano Bàtori; e, sotto il comando di Gregorio Chodkjewicz, combattè in Livonia, Russia, Valacchia; si trovò allato di Bàtori, alla presa di Polocz, alla conquista di Gross-Luki, e all'assedio di Pskow. Nel 1569, per degnazione del margravio di Brandeburgo, in Lublino (ora spettante alla Polonia Russa) fu fatto cavaliere (aurato); ottenne l'indigenato polacco, e per 18 anni fu capitano di truppe (rotmistrz) nella guarnigione di Witebsk. Così ebbe opportunità di esaminare coi proprî occhi la massima parte della Polonia, e di apprendere la lingua del paese. Fu amico dei più alti dignitari del paese; stabilitosi finalmente in Cracovia, vi morì nel 1614, di anni 76.

Il Weiss [1], che compilò un discreto articolo biografico sul Guagnini, crede che egli, dopo 14 anni di servizio a Witebsk, abbia ottenuto il suo congedo, con una pensione, la quale gli permise di dedicarsi tranquillamente a scrivere la storia (testo polacco) della sua nuova patria.

## III.

Chi ha visto le poche ma succose parole che il Tiraboschi dedica ad A. Guagnini, sa della guerra che nel 1582 uno storico polacco, Mattia Stryjkowski, combatteva contro il Guagnini, accusandolo di aver saccheggiata la propria

(1) *Biograph. universelle* di Michaux, XVIII, 584-5, Paris 1817 (nella vers. ital.: XXVI, 418. Ven. 1826).



Digitized by Google

storia della Lituania, mentre era ancora ms. Il Tiraboschi gli oppose ch'ei non poteva vantare tali pretese nel 1582, quando ormai parecchi anni erano trascorsi dacchè lo scritto del Guagnini era nelle mani di tutti. Storici polacchi del nostro secolo, come il Lelewel ed altri scagionarono nuovamente il Guagnini da quella taccia, come può vedersi presso il Ciampi. La controversia fu a lungo e vivacemente dibattuta, nè forse è ancora finita. Ma siccome per intendere la natura dei dubbi sollevatisi, bisogna sapere di che si discorre, così lasciando per un momento tale questione, veniamo alla data della prima edizione dell'opera del Guagnini.

Il Maffei ne cita una coll' anno 1574, e dice ch' essa era dedicata a Enrico di Valois, re di Polonia. Contro la asserzione del Maffei si possono tuttavia sollevare seri dubbi; poichè, l'edizione, nessun altro l' ha vista. Egli stesso non afferma, in modo reciso, di averla avuta tra mano (1). Hoppio, autore dell'opera *Syntagma scriptor. hist. Poloniae*, che è citato dal Ciampi (2) ammette come prima edizione quella, che, come vedremo, fu fatta in Cracovia, 1578, da Mattia Wirzbieta, e che è indirizzata al successore di Enrico, cioè a Stefano Bàtori, con una lettera dedicatoria datata: « Cracouiae, 20 die iunii 1578. » Il tenore della lettera dedicatoria sembra escludere la possibilità di una edizione precedente. Non solo infatti non si fa alcuna allu-

(1) Contro l'asserzione del Maffei si può fare questa considerazione. Il Maffei dice che nella prefazione Guagnini asserisce di essere già da 15 anni in Polonia. Siccome egli fu accolto nei ruoli degli eserciti polacchi nel 1561, così la prefazione suddetta non può essere che del 1577-8, e quindi cadiamo nell'epoca precisamente della edizione già nota: si tratterà quindi di una prefazione, poi scartata e sostituita, ma sempre scritta nel 1577-8. Questa obbiezione tuttavia è ben lungi dall'essere perentoria come parrebbe, poichè l'anno 1561 non è quello della venuta di Alessandro in Polonia, ma soltanto della sua iscrizione nelle truppe regie.

(2) Op. cit., I, 151.



Digitized by Google

sione a qualche stampa precedente, ma si annuncia l'opera come una novità [1]. È ben vero che la storia Polacca, nell'interno del libro, è effettivamente condotta fino al principio del regno di Enrico di Valois, ma questo non dimostra l'esistenza di una stampa, anteriore a quella nota, e recante l'anno 1574. Per accordare l'asserzione del Maffei, colla evidenza dei fatti, può supporsi nel 1574 il Guagnini avesse messo in pronto la sua opera, e ne avesse anche principiata la stampa. La rapida fine del regno di Enrico di Valois, può avergli impedito di pubblicare il libro, che poi diede in luce, ritoccato al principio e colla nuova dedica. E può esser bene avvenuto che il Maffei abbia avuto cognizione della dedica precedente [2].

## IV.

Quest'opera non abbastanza conosciuta in Italia, dove non ebbe neppure una edizione, ottenne invece grande diffusione,

(1) Nella prefazione che il Tipografo, premette alla riproduzione, Spirae, 1581, e che probabilmente fu scritta dal Guagnini istesso, si cita l'edizione precedente di Cracovia, e basta. Quindi l'edizione di Spira è la seconda e non la terza, e così si esclude l'edizione del 1574. — E c'è ancora di più, giacchè, come vedremo, il Guagnini medesimo pubblicando in Cracovia, 1611, la sua opera in lingua polacca, si riferì all'ediz. del 1578, senza citarne altra. Tuttavia neppure queste ragioni da sole possono essere pienamente efficaci, poichè si può supporre che l'edizione 1574 fosse rifiutata dall'autore.

(2) Nella descrizione bibliografica dell'edizione 1578 il lettore vedrà che i fogli della prefazione stanno indipendenti dal resto del volume, così essa può sostituirsi, volendolo. Il registro della prefazione è: *bianco*, Aij, Aiij, ecc.. coi numeri romani che non sono mai adoperati nel corpo del volume. Rotonde sono le lettere nel registro della prefazione, e in quello dell'indice, mentre nel rimanente del libro sono corsive. La carta e il carattere della prefazione tuttavia non presentano notevoli differenze dal resto del libro. In conclusione, sotto il riguardo bibliografico, la ipotesi della prefazione sostituita è possibile, senza tuttavia essere un fatto provato.



Digitized by Google

non solo in Polonia, ma anche, e dirò anzi specialmente, in Germania. Checchè si voglia pensare di essa, e dell'onestà letteraria del suo autore, rimane fuori di dubbio, come osserva ragionevolmente il Werner, che con essa il Guagnini si acquistò il merito di aver fatto conoscere l'Europa orientale all'Europa occidentale. La Polonia possedeva è vero, parecchi storici, ma questi avevano scritto in lingua polacca; e perciò le loro opere non avevano potuto avere alcuna diffusione fuori dei confini del regno. Lo scritto latino del Guagnini, ristampato per la prima volta, sopra l'edizione originale cracoviense, a Spira nel 1581, fu riprodotto più volte in pochi anni; giacchè alla Germania interessava allora non poco di avere cognizioni precise sulla vita sociale e politica, e sulla geografia degli stati, che dall'Oriente le si potevano presentare, non senza pretese, obbligandola a far conto di popolazioni anteriormente forse inadeguatamente curate. La curiosità che desta tutto quello che è nuovo, l'ordine e la vivacità dell'esposizione, che formano i migliori pregi dello scritto del Guagnini, sono altre delle ragioni per cui quell'opera fu tanto avidamente e universalmente letta.

## V.

Toccammo della questione letteraria sollevatasi in seguito alla pubblicazione della *Sarmatia*. Il Tiraboschi, secondo i dati raccolti per lui dal card. Garampi, credeva che quella controversia fosse stata sollevata soltanto nel 1582, ma invece essa è più vecchia. Il Sobieszczanski e il Werner ci diedero molte notizie, che qui riassumo.



Digitized by Google

Apparsa appena l'ediz. del 1578, Mattia Stryjkowski, propalò a tutto il mondo, che l'opera del Guagnini, non era di questo, ma era sua. Disse che il Guagnini, uomo tutto inteso alle armi e alla guerra, non aveva conoscenza di cose letterarie; locchè era manifesta esagerazione. Di sè invece diceva, di avere nei tempi passati, raccolti materiali per la storia polacca; ma, trovandosi a Witebsk, sotto il comando del Guagnini, a costui mostrò incautamente i propri manoscritti, sotto il titolo *Descrizione della Polonia* (1), e l'altro li adoperò, e li pubblicò poi in proprio nome. Il polacco adduceva come testimonianza di quanto asseriva, non solo il wojwoda Pac, ma anche tutti i cavalieri che con esso lui aveano servito in Witebsk. Tutti costoro potevano asserire di aver conosciuto il ms., e di sapere che Stryjkowski n'era l'autore. Il polacco diceva che l'opera sua era appunto in latino, sicchè Guagnini non ebbe altra difficoltà che copiarla, e farla stampare; anzi trasportato dall'ira diceva che l'altro non sapeva neppur leggere. I contemporanei prestarono fede a Stryjkowski, e re Bàtori diede a costui, nel 1580, un

(1) Sopra di questo particolare posso soltanto aggiungere la citazione: « Mala Encyklopedya Polska przez S. P. », Gniezno, 1841, tomo I, sotto la voce: Gwagnin. Di ciò sono obbligato alla erudizione e alla gentilezza di Mons. G. B. Giuliari, bibliotecario della Capitolare di Verona, che si procurò la citazione a mezzo del P. Luigi Ignazio Mazza S. J. Trascrivo dall'opera citata, secondo la traduzione del Mazza: « Circa quest'opera nacque lite fra Guagnini e Stryikowski, perchè quest'ultimo essendo stato per lungo tempo sotto il comando di Guagnini e vivendo con lui in stretta amicizia, partendo con la legazione polacca alla volta della Turchia, aveva affidato i suoi mss. della Sarmazia Europea al suo antico superiore. Trasse profitto di questi il Guagnini, e li incorporò, in parte, nella sua descrizione della Polonia. Al ritorno nel regno, Stryikowski accusò Guagnini di furto letterario. Ma quando poscia il medesimo pubblicò colla stampa la propria opera, si manifestò notabile differenza nella composizione di amendue gli scritti », dei quali, sempre secondo la citata Enciclopedia, quello di Guagnini è notevole per ordine e accuratezza, mentre l'altro si trovò disordinato, contradditorio, arduo alla lettura.



Digitized by Google

privilegio riservandogli il diritto di stampare egli solo la descrizione latina della *Sarmatia*. Non si sa che Guagnini abbia combattuto le riserve dello Stryjkowski; peraltro fu difeso adducendo, ed è cosa grave, che il re, dopo di avere omai concesso il ricordato privilegio, accettò dalle mani del Guagnini, in omaggio, un esemplare della *Sarmatia*, ciò che di certo non sarebbe avvenuto, se egli avesse avuto fama di ciurmatore, o se il re avesse riguardato ciò come provato.

Sobieszczanski dice che il privilegio di Bàtori in favore di Stryjkowski è datato da Wilna, 14 luglio 1580; e che nel medesimo anno, anzi appena un mese dopo la data del privilegio, il Guagnini presentò a re Bàtori una copia della propria opera. Mentre i bibliografi stranieri stanno in favore del Guagnini, come Jöcher, Bayle ecc., mentre Tiraboschi difese il suo connazionale, mentre il Weiss, nella *Biogr. Univ.* del Michaux, aderì alla stessa opinione, i bibliografi polacchi, sostennero diversa sentenza. Essi, dopo G. A. Zaluski, accusarono il Guagnini di plagio. Ciò fecero Cristiano Hartknoch fino dal sec. XVII (*Respublica Polonica*, Francof. 1687), e pochi decenni dopo Davide Braun (*De scriptor. Poloniae virtutibus et vitiis*, Coloniae, 1723, p. 38). Egualmente ripetasi di Schözer, *Gesch. von Lithanen*, p. 20. Avvenne anzi che Lorenzo Mizler, togliendo dalla raccolta polacca del Pistorius la *Sarmatiae Europae descriptio*, per inserirla nella *Histor. Poloniae et magni ducatus Lithuaniae scriptorum... collectio magna* (Warsaviae, 1761, in-fol.), la stampò addirittura colla didascalia « diligentissime scripta et explicata a Matthia Stryjkowski ». — La difesa del Lelewel fu un tentativo di dar la sua parte all'accusa, pure iscagionando il Guagnini della gravissima colpa di cui s'imputava. Egli crede possibile che l'autore italiano abbia fatto uso dei materiali messi insieme da Stryjkowski, ma nega che



Digitized by Google

egli abbia tradotto in latino l'opera dell'altro; e osserva infatti che lo Stryjkowski non pubblicò nulla in prosa latina, non ostante il privilegio di cui re Stefano lo aveva munito. Quei materiali furono adoperati dal Guagnini per comporre un'opera latina, dove la materia è ordinata con chiarezza, e con convenienza; mentre lo scrittore polacco ne fece cattivo uso in un'opera poetica, scritta in lingua polacca; nella quale la materia è indigesta, piena di favole e di anacronismi. Questo fatto parve significativo, sicchè l'opinione del Lelewel fu seguita dai recenti bibliografi polacchi come Chodyniechi, Wiszniewski, ecc., fintanto che Franc. Mass. Sobreszczanski, nella *Encyklopedya powszechna*, (Varsavia, 1862, t. XI, p. 76 seg.), illuminò la questione. Secondo questo erudito due soli libri si possono nella *Sarmatia* del Guagnini considerare come indipendenti da Stryjkowski e sono: *Regni Polonici cum suis Palatinatibus*, ecc., e: *Tartarorum campestrium ecc.* La parte sulla venuta di re Enrico in Cracovia e la sua incoronazione, dipenderebbero da un libro speciale di Stryjkowski, mentre il resto sarebbe desunto dall'opera del medesimo, intitolata *Goniec cnothy*, ecc., edita in versi polacchi in Cracovia nel 1574. Queste due stampe, uscite prima della *Sarmatia* sarebbero quindi state le fonti saccheggiate dal Guagnini. Il Werner, esponendo tutto questo, mostra di prestarvi fede; egli non istituì confronti da parte sua, e si attenne semplicemente all'opinione del dotto polacco.

Quello che non ha fatto il Werner, meno lo posso far io; e mi limiterò quindi a considerazioni generali. Prima di tutto, Sobieszczanski volendo provare che il Guagnini copiò da due libri già stampati dello Stryjkowski, sembra contraddire a quel medesimo, che lo storico polacco aveva sostenuto. Egli per vero, diceva che aveva mostrato non già volumi



Digitized by Google

stampati, ma alcuni materiali storici messi insieme bensì, ma non ancora ridotti a lavoro compiuto. Locchè è ben differente.

In fatti la via seguita da Stryjkowski è la seguente. Esamina parte per parte l'opera del Guagnini, e trova che due libri e poco più, mancano affatto in Stryjkowski; tre altri sono accennati nella autobiografia dello scrittore polacco, ma a noi non pervennero. Tutto il rimanente egli afferma essere un « rifacimento » più o meno fedele del *Goniec cnothy* e di un'altra opera del suddetto Stryjkowski: le quali due opere furono stampate a Cracovia nel 1574. Siccome l'opera del Guagnini è del 1578, così il plagio è manifesto agli occhi di quell'erudito. Il quale volendo poi determinare la natura del plagio, dice che forse l'autore italiano non ebbe davanti a sè uno scritto completo e ordinato, come risultò poscia il suo. Tuttavia indubitatamente il polacco ebbe la ragione dalla sua parte, quando si lagnò del plagio fattogli, poichè l'opera del Guagnini è tolta dagli scritti suoi [1].

Questo ragionamento mostra tosto un lato debole, poichè fa dire allo Stryjkowski l'opposto quasi di ciò ch'egli realmente asserì. Lo Stryjkowski non accusò Guagnini di aver usufruito delle sue opere a stampa, sibbene dei suoi manoscritti. Se Stryjkowski avesse pensato ciò che Sobieszczanski mette avanti, avrebbe potuto appellarsi non tanto al woiwoda Pac ed ai cavalieri campeggianti a Witebsk, quanto addirittura alle stampe esistenti e poste nelle mani di tutti. Soltanto per le parti mss. egli avrebbe potuto citare l'autorità di Pac e degli altri.

---

(1) Si potrebbe chiedere se Sobieszczanski sia esatto nei confronti. Giacchè egli riporta dalla prefazione alla *Cronaca* polacca di Guagnini dei tratti, senza accorgersi della relazione in cui stanno colla prefazione latina. Il brano che di qui a poco (p. 44) *giacchè se moltissimo devo* ecc., è letteralmente nel polacco riferito nell'*Enciclopedia*.



Digitized by Google

Sicuramente se potessimo prestar fede in tutto e per tutto allo Stryjkowski, potremmo in qualche modo rattoppare la cosa; e supporre che proprio una « Sarmatiae descriptio », in latino e tale quale la leggiamo sotto il nome del Guagnini nell'edizione 1578, sia stata da quello storico consegnata in Witebsk al Guagnini. Ma questo è troppo, e lo stesso Sobieszczanski non si azzarda di domandar tanto per il suo connazionale: anzi riconosce che costui si lasciava trasportar dall'ira, allorchè accusava il suo collega italiano di non sapere neppur scrivere. La mancanza dell'opera latina si vede anche da ciò che, nonostante il privilegio concesso dal Bàtori, Stryjkowski non pubblicò mai la sua *Sarmatia* latina.

Se ci fosse la possibilità di supporre l'esistenza della *Sarmatia* ms. di Stryjkowski, potremmo spiegarci come egli si richiamasse ai testimoni che aveano veduto il ms. Tuttavia non spiegheremmo ancora come mai egli non si richiamasse alle stampe del 1574, le quali avrebbero dovuto essere note a tutti, e sciogliere la questione, senza bisogno d'altro argomento. E nell'autobiografia, perchè non la ricordò?

Tutto questo lascia oscura la cosa, mostrando come la questione siasi sempre aggirata sopra un punto diverso da quello, che, nell'apparenza, dovrebbe essere non soltanto giusto, ma anche ovvio. Il campo dove lo Sobieszczanski ha portato la controversia sembra molto semplice; ma appunto perchè tale, si dubita che non sia vero. Giacchè sarebbe stato quello su cui appunto si avrebbe dovuto combattere nel 1580. Nè si dimentichi pure che alcuni tratti mancano in Stryjkowski; ora siccome non c'è l'impronta di marcata differenza tra brano e brano, così non sapremmo come spiegarci che il Guagnini, *non sapendo neppur leggere*, abbia potuto poi ampliare il ms. di colui a danno del quale fece il famoso furto letterario.



Digitized by Google

In secondo luogo il modo di scrivere del Guagnini ha una certa impronta di originalità; come vedremo ci sono delle memorie personali, chè anzi l'autore in un sito giunse persino a nominarsi. Dal 1561 in circa, cioè dal tempo in cui egli fu annoverato tra i soldati di Polonia, le notizie sulle guerre principiano ad abbondare, così che, anche senza altre cognizioni, si possa presso a poco indovinare quando il Guagnini abbia principiato a combattere in favore della sua seconda patria. Siccome vedremo, il suo libro ricorda con affetto (Gregorio) Chodkiewicz, che fu suo superiore militare in Witebsk.

Infine si osservi che il dubbio sollevato dal Maffei sulla vera data dell'edizione, giudicata comunemente del 1578, viene a spostare non poco la questione. Infatti, se si potessero provare fondati i sospetti che il Guagnini avesse già stampato, almeno in buona parte, il suo lavoro fino dal 1574, potrebbe veramente dubitarsi che il plagiario fosse Stryjkowski. Ora la data vera dell'edizione presunta del 1578 essendo non poco incerta, è uopo andare a rilento ad aggravare la mano sopra il Guagnini.

Se il plagio fosse stato così patente, da trascrivere quasi per intero il volume da due stampe diffuse in paese, mal si comprende come il Guagnini, uomo accorto, avesse potuto commetterlo con tanta impudenza, da dedicare al re il suo lavoro, con una prefazione, nella quale egli vantasi di avere fatto opera abbastanza nuova ed originale. Ed anche molti anni più tardi, quando stampò nel 1611, la sua *Cronaca* in polacco, della quale si dirà, egli recisamente affermò la falsità delle accuse. Il brano contenente questa dichiarazione è citato e tradotto (in tedesco) dal Werner, e da questo lo trascrivo qui: « Per dimostrarmi degno, col mio servizio, del favore dimostratomi dalla nobile nazione polacca, che mi



Digitized by Google

ha fatto suo concittadino, siccome le mie forze debilitate dagli anni, non mi permettono più di portar l'armi, così non volli lasciare in riposo la penna, e mi diedi a scriver di storia, prima in latino ed ora in polacco. Io non abbado alle perfide insinuazioni dei calunniatori, che con lingua mordace cercano di deturpare ogni cosa buona ».

Anche la condotta dello Stryjkowski pare sia stata poco acconcia a procurar credenza alla propria asserzione. L'osservazione fatta con tanta opportunità dal Lelewel, sembra potersi rafforzare guardando tutta la condotta di quello storico, che avrebbe potuto con successive pubblicazioni, e specialmente nella sua Cronaca Polacca, *Kronika Polska*, stampata a Königsberg, 1582, richiamare a sè tutti i propri titoli di autore letterario. E si osservi ancora che Mattia Stryjkowski, nato nel 1547, era ancora molto giovane nel 1574 e nel 1578, sicchè avrebbe potuto, volendolo, dimostrare tutta la propria energia, e ristabilire la sua fama compromessa.

L'esagerazione dell'accusa fatta dallo Styjkowski depone un po' contro di essa. Poichè se lo scrittore polacco asserì che il Guagnini era privo d'ogni coltura, fino a non saper neppur leggere, non asserì il vero. In tal caso, come avrebbe potuto neppure usufruire i materiali da lui mostratigli?

È vero tuttavia, che la cultura del Guagnini dovea essere ristretta. Pubblicherò più innanzi alcuni tratti di alcune sue lettere, che si conservano nella Biblioteca Comunale di Verona. Queste sono la sola cosa sua sulla cui autenticità, fino alla virgola, non si possa dubitare, giacchè sono tutte autografe. Da quelle lettere apparisce che della lingua italiana ha imperfetta cognizione; la lingua, lo stile, l'ortografia, tutto meriterebbe ben più che le



Digitized by Google

seconde cure. Ma con ciò non abbiamo sufficiente motivo a credere, ch'egli non sapesse scrivere meglio e più, sia in latino, sia in polacco; o che non avesse ingegno sufficiente per pensare un'opera storica. Se si suppone che la sua scarsa coltura, abbia trovato nella mano compiacente di qualche amico, un aiuto, questo ben può essere possibile. Tutto ciò per altro è ancora molto lontano dal dire ch'egli agendo da impostore, siasi fatto bello colle altrui penne. Le lettere, che ora rammentai, provano bensì ch'egli era povero, e anche, se lo si vuole, ch'era un tantino accattabrighe, specialmente quando il bisogno lo stringeva, ma non dànno mai al loro autore l'accusa d'ingannatore.

Concludendo: mille ipotesi si possono fare, ma rimane inammissibile il plagio puro e semplice, quale fu proclamato dallo Stryjkowski, e quale venne presso a poco sostenuto da Sobieszczanski.

## VI.

Nella Biblioteca Comunale di Verona si conserva uno stupendo esemplare della edizione 1578 [1], col titolo: « Sarma-/ae Ev-/ropeae descri-/ptio, quae regnum Polo-/niae, Lituaniam, Samogiti-/am, Russiam, Masouiam, / Prussiam, Pomeraniam, Li-/uoniam et Moschouiae, / Tartariaeq; partem com/plectitur. / Alexandri Gwagnini Vero-/nensis, / Equitis Aurati, pedi-/tumq; praefecti, diligentia/conscripta. / Typis

(1) Questa edizione viene detta dal Werner: rara e costosa. Se crediamo a Sobieszczanski questa edizione non fu conosciuta neanche dallo storico della letteratura polacca Wiszniewski, che pure ne parla, *Hist. lit.* VII, 535.



Digitized by Google

Matthiae Wirzbietae. » Quanto all'esemplare, esso come dissi, è bellissimo. Giacchè a parte lo spessore della carta, oltre all'essere intonso, è rilegato splendidamente in pelle. Dorati e a disegno sono perfino i tagli del libro. I legacci, di cui restano traccie, erano in seta verde; e i capitelli o girelli sono in seta verde e rossa. Assai malconcio è il dorso, diviso in sei parti, a mezzo di cinque spaghi. Le due parmole sono, sulla faccia esteriore, abbellite con ornati a disegno geometrico ed a fiorami, eseguiti a impressione a secco; erano rivestiti d'oro, ma questo è ora quasi obliterato. Sulla prima parmola leggonsi impresse in oro le parole: « Sarmatiae Evropeae / descriptio. » E sotto a questa leggenda, nel mezzo del campo, spicca, pure impressa in oro, l'aquila unicipite e coronata, che forma l'arma del regno Polacco. Sicchè si presenta spontanea l'ipotesi, che un esemplare di tanto lusso, sia stato quello che il Guagnini offerse al re [1]. Si noti una circostanza, la quale se a primo aspetto sembra un ostacolo alla nostra supposizione, nel fatto invece la conforta alquanto. Sulla prima parmola, al basso del volume si legge, impresso in oro, l'anno: 1581. Come mai, può dirsi, il Guagnini attese tanto tempo a consegnare al re una copia del suo libro, che pure era a lui dedicato? In appresso diremo di ciò: qui basti notare esser certo che verso questo tempo il Guagnini presentò a Bàtori un esemplare della sua opera. Abbiamo in addietro veduto che appunto dopo il privilegio concesso a M. Stryjkowski, re Stefano accettò dalle mani del Guagnini un esemplare del libro. Il nostro esemplare sarebbe appunto questo; le ragioni cronologiche sono, almeno in parte, favorevoli alla ipotesi. È ben vero che So-

(1) Sulla antica appartenenza del volume non si hanno notizie positive; sulla parte superiore del dorso si vedono in nero queste cifre: M 115.



Digitized by Google

bieszczanski lascia credere che il libro sia stato dal Guagnini dato al re nell'agosto 1580. Ma forse ci può essere un piccolo errore in questa asserzione dell'*Enciclopedia*, o della lieve differenza si possono dare altre spiegazioni.

Può ricercarsi come mai il volume sia poi ritornato al Guagnini. Non ho dati per poter appagare tale curiosità; ma si può credere che la buona armonia tra il re ed il suo capitano, sebbene per un momento ristabilita, non sia poi durata a lungo. Il complesso delle circostanze convalida assai questa supposizione.

La edizione non porta, sul frontispizio, la data del luogo e dell'anno. L'anno ci è suggerito dalla dedica, e il luogo, indicato pure nella dedica, è confermato da altre fonti. L'edizione di Spira, 1581, ricorda quella fatta a Cracovia. E inoltre lo stampatore, Mattia Wirzbieta, è noto ai bibliografi polacchi. Sicchè I. D. Hoffmann [1], facendo l'elogio del suddetto tipografo, menziona come opera sua la stampa del Guagnini.

Una seconda edizione, e importante, dell'opera, uscì come si disse a Spira, nel 1581: « Spirae cum privilegio imper. et regis Gall., apud Bernardum Albinum. M.D.LXXXI. [2]. » Lo Hoppio la riguarda come fatta sotto gli occhi dell'autore. Oltre ad un rifacimento col titolo *Rerum Polonicarum tomi tres*, Francoforti 1584 [3], si hanno numerose riproduzioni in varie raccolte di storici di Polonia e di Mosca, nelle quali l'opera del Guagnini andò spezzata a seconda delle parti che, giusta l'opportunità, se ne volevano estrarre. Questo

(1) *De typographiis earumque initiis et incrementis in regno Poloniae* (presso A. Scottus, *Prussia christiana*, Gedani, 1738, pag. 12).

(2) Esemplare nella Bibl. Comun. di Verona.

(3) Tomi 3 in un volume, in-8. Esemplare nella Marciana. V. la nota seguente.



Digitized by Google

ormai avviene fino dal 1582 nel *Polonicae historiae corpus* di Giovanni Pistorius [1]. Anzi fino dal 1581 in Spira n'erano stati fatti degli estratti, per quanto riguarda Mosca e il suo fiero tiranno Giovanni Basilide [2].

## VII.

Riferimmo poc'anzi il titolo dell'opera del Guagnini. Esso si legge nel vano di un arco, inciso in legno, e costi-

(1) Basileae, 1582, I, 20 sgg. (*Chronographia totius Poloniae, Lituaniae, Livoniae et Prussiae*), II, 1, 579. (*Compendium chron. Poloniae*, colla venuta di Enrico di Valois in Cracovia, col cerimoniale della coronazione, ecc., nonchè colla storia di Lituania), III, 114 segg. (*Supplementum de rebus gestis inter regem Poloniae Stephanum et Magnum Ducem Moscoviae*, a. d. 1579, in Augusto). Il Pistorio lasciò da parte quanto spetta a Mosca, ed ai Tartari, invece diede come tolto « ex historia Alexandri Guagnini » un tratto comprendente due documenti e un brano espositivo sulla guerra per la presa di Polotzk, 1579-80 (ivi, 123-8). — Il Graesse (*Trésor de liv. rar.*, III, 166, Dresda, 1859) cita una ediz. in-8, di Francoforte, 1583. — La parte sopra Moscovia fu impressa separatamente in: *Auctores varii rer. Moscovitarum*, Francof., 1600, p. 154 (dall'ediz. di Spira). — La *Sarmatia*, nel 1607 fu impressa nella raccolta *Illustres veteres scriptores de rebus germanicis ex biblioth.* I. Pistorii; Franc., 1607-13, 3 voll. — Una edizione, Cracovia, 1612, in f., è citata da G. A. Zaluscki, *Specimen hist. Polonae criticae*, Warsaviae, 1735, (in: *Script. rer. Poll. et Prussiae collectio nova*, etc. Dantischi, 1753) (sarà l'opera polacca di cui diremo). — L'estratto riflettente Mosca, uscì col titolo: *Respublica Moscoviae et urbes*, Lugd. Batav., ex offic. Iohannis Maire CIↃ IↃ C XXX, p. 24, 95. — Pochi anni dopo, la parte Polacca si stampò separatamente dal resto, col titolo: *Respublica sive Status Regni Poloniae, Lituaniae, Prussiae, Livoniae*, etc. *diversorum auctorum*, Lugd. Batav., ex offic. Elzevir. CIↃ IↃ C XLII, p. 238, 255, 295, 340 (la descrizione della Livonia vi sta senza nome di autore, ma è del Guagnini). — L'opera del Guagnini, fu in tempi meno antichi riprodotta ancora più volte. — Fu fatta la versione italiana. La prima edizione, 1583, sta nelle aggiunte al vol. II di G. B. Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, Venetia,

(2) La nota (2) trovasi a pag. 27.



Digitized by Google

tuito essenzialmente da colonne intagliate, e da arco abbellito di ornati. Un intreccio di frondeggio, con putti, in istile abbastanza puro, e degno del Rinascimento, rende più grazioso l'insieme. Nella lunetta dell'arco spicca l'aquila unicipite polacca, e intorno ad essa il motto: « vmbra alar. tege nos ». Al di sotto, fra le due colonne, leggesi il titolo che abbiamo riferito; al basso, chiusa da una corona di quer-

---

1583. Giunti (3ª ediz.), al f. 1-72, col titolo: « La descrittione della Sarmatia descritta da m. Alessandro Guagnino Veronese, e tradotta dal Reveren. m. Bartolomeo Dionigi da Fano; nella quale fidelmente e diffusamente si descrivono il Regno di Polonia con tutti i Ducati e Provintie ad esse sottoposti; il Gran Ducato di Moscovia, con i molti luoghi e paesi, che a quel Gran Duca obedienza rendono; e la Tartaria campestre con i nomi et imprese de i Principi che in detti luochi hanno signoreggiato; le città, castella et infinite altre cose che vi sono dilettevole, e vere ». — Nell'ediz. 4 del Ramusio, Venetia, 1606, Giunti, si afferma inesattamente che l'*Appendice* sia stata introdotta soltanto in quella edizione, la quale invece è uguale a quella del 1583, come dimostrò E. A. Cicogna, *Iscriz. Venez.*, II, 435. Or bene in questa 4ª ediz. l'opera del Guagnini porta il titolo: « La descrittione della Sarmatia Evropea, del magnifico cavalliere Alessandro Gvagnino Veronese, Tradotta dalla lingua Latina nel volgare Italiano dal Reverendo M. Bartholomeo Dionigi da Fano. » Principia: « Essendo io per descrivere. » Finisce: « — di far morire seco il mio nemico. » — Il Graesse, cita una versione polacca (che non è versione, ma opera nuova del G.), Krakou, 1611, in fol.,ed una boema, Praze, 1786, in-8°.

Antiche versioni russe si conservano nelle biblioteche imperiali di Pietroburgo e di Mosca (Werner, op. cit., Ser. I, tomo 95, p. 415).

Aggiungo ancora notizia di una manipolazione dell'opera del Guagnini, come informa il Werner. Fu stampata a spese di Sigismondo Feyerabend, in Francoforte nella tipografia di Ioannes Wechelius, 1584, col titolo: « Rerum Polonicarum tomi tres, quorum primus Poloniae regum a Lecho primo gentis duce ad Stephanum Bathoreum etiam nunc regem: tum principum Lithuaniae chronologicam recensionem complectitur. Secundus, Provinciarum, quae uno Sarmatiae Europeae nomine vulgo veniunt, chronographicam descriptionem continet. Tertius, res singulariter a Polonis in Valachia gestas..... Alexandro Guagnino..... aucthore. » — Avverte il W. che questo scritto non è del G., sebbene in parte sia condotto sopra il suo libro; il compilatore ricorse anche ad altre fonti. — Del Guagnini non abbiamo, in lingua latina, altre opere, oltre a questa delle stampe di Cracovia, 1578, e di Spira, 1581. Dell'opera polacca si parlerà in seguito.



Digitized by Google

cia, sta un'altra insegna rappresentante un castello, con tre torri, chiuse al basso da una cortina a merli quadri, nella quale si apre una porta. È l'arme della città di Cracovia [1].

L'aquila polacca fa bella mostra di sè sul verso del foglio; coronata, è posta in atteggiamento minaccioso; e lo spiega un epigramma in versi elegiaci, il quale comincia: « Vnguibus arripiens hostemque rostroq. minaci. » Tutto d'intorno all'aquila, sopra una banda, corre una serie di piccoli stemmi, secondo le prescrizioni dell'araldica nell'arma polacca. Il frontispizio, coll'avanguardia bianca, che lo precede, forma un foglio a sè.

Viene poi la dedica a re Stefano, della quale dovremo occuparci fra breve; essa è costituita da 4 mezzi fogli, non numerati, ma individualizzati dal seguente registro: Aij, Aiij, Aiiij, (*bianco*). Il titolo è: « Serenissimo ac / potentissimo prin-/cipi Stephano, Dei gratia Polo-/niae regi, magno dvci Lithuaniae, Rvssiae, / Prvssiae, Masouiae, Samogitiae, Kio-

---

Dalla citata Enciclopedia Polacca del 1841, t. I, tolgo ancora la voce che re Stefano Bàtori mandasse a Giovanni Basiliade, la parte che lo riguardava nel libro del Guagnini, aggiungendovi: *Leggi e sappi ciò che di te si discorre in Europa.* Questa Enciclopedia crede ad una edizione speciale, Spira, 1581, delle pagine contro lo Czar. Fra quelli che si sono occupati della bibliografia del Guagnini, oltre ai suoi biografi e ad altri che citerò, vanno rammentati Giovanni Burcardo e Federico Ottone Mencken, *Bibliotheca virorum militia aeque ac scriptis illustrium*, Spirae, ap. haeredes Lankisios, 1734, p. 225-7 (comunicazione di G. B. Giuliari e P. Sgulmero). Essi pure non conoscono alcuna edizione anteriore alla solita del 1578. V. la nota seguente.

(2) Dalle ricchissime schede di bibliografia veronese del ch. mons. G. B. Giuliari in Verona, per gentile comunicazione dell'illustre erudito, traggo queste due indicazioni: *Gesta praecipua tirannisque ingens Monarchae Moscoviae nuper perpetrata*, Spirae 1581; *De religione Moscovitarum omniumque Ruthenorum ex descriptione Sarmatiae Europeae*, Spirae 1582, apud B. Albinum. Come si vede, questi sono estratti dall'edizione Spirense, che testè abbiamo citato.

(1) *Die Wappen der wichtigsten Städte Europas*, Lpz 1887, Ruhl.



Digitized by Google

niae, Volsiniae, Pomeraniae, Li-/uoniae, ac vniuersae Sarmatiae Europeae, Monarchae Dominoq. etc. / nec non Transyluaniae Domino ». La prefazione, coi suoi 4 mezzi fogli, rimane indipendente dall'opera.

Il corpo dell'opera ha i fogli numerati, in alto a d., in questo modo: Fol. 1, Fol. 2, ecc. Sono 79 fogli.

Principia il Guagnini (f. 1) col descrivere il « Sauromatiae Europeae situs », con che presenta il quadro generale, su cui l'azione storica si svolse, il sito dove sorse il regno Polacco. Dopo questa breve prefazione, principia (f. 2) la « Deductio et origo antiquae bellicosaeque gentis Sarmaticae ex qua Poloni ortum genusque suum ducunt. » Secondo Sobieszczanski, è il fedele rifacimento della 7ª parte dell'opera *Gonier ecc.* di Stryjkowski.

Tracciando le origini più o meno mitiche dei Polacchi, l'autore insiste sulla loro comunanza di stirpe coi Boemi; locchè va notato come cosa di rilievo, quando pensiamo che egli scriveva in un tempo nel quale la Germania, e specialmente la Casa d'Austria, avea ormai mostrato chiaramente di volerla finire coll'indipendenza del regno Boemo. Aspettava soltanto una occasione, e questa, come si sa, le fu offerta dalla rivolta del 1618, e dalla vittoria del Monte Bianco. Cita lo storico Croazio, il quale sostiene, seguendo Beroso, che i Boemi e i Poloni sono congeneri ai Germani. Ma il nostro Autore non si adatta a tale opinione, e non trova efficace il motivo che quello storico adduce, che cioè i due primi popoli hanno comune col popolo tedesco il vestito, e adoperano frequentemente la lingua tedesca. Queste ragioni non persuadono il Guagnini, il quale osserva, che con tale criterio, i Polacchi potrebbero dirsi anche Latini, Ungheresi ed Italiani, giacchè i Polacchi adoperano bene la lingua e imitano il vestire di dette nazioni. Fra i Sauromati ed i



Digitized by Google

Germani vi è spiccata differenza nei costumi; e per provarlo il Guagnini risale fino a Plinio.

Poi segue (fol. 7-49) a parlare in proprio della Polonia, cominciando dalla sua storia: « Compendium chronicorum Poloniae secundum seriem et successionem omnium principum regum que gentis a Lecho primo duce Polonorum usque ad modernum regem Henricum Valesium ordine servato. » Le ultime parole, che danno Enrico Valesio (1573-4) come *moderno* re di Polonia, lasciano pensare che questo capo sia stato compilato sotto quel re; la cronaca giunge infatti sino ad Enrico di Valois, e non più avanti. Del brevissimo regno di questo principe non è parola: tacesi della elezione e delle gesta di Stefano Bàtori, alle quali si riferisce soltanto un *supplementum*. La storia è fatta per biografie. Per ogni principe o re il Guagnini scrive una vita più o meno diffusa, la quale è data come una esplicazione degli epigrammi storici di Clemente Jacintius, che qui sono posti sempre all'inizio di ciascuna biografia [1]. Anche questa parte, afferma Sobiezczanski, rispondere presso a poco esattamente al *Gonier cnoty* di Stryjkowski.

Le origini naturalmente sono mitiche. L'Autore, accettando le tradizioni leggendarie del paese, ci dà come fratelli i Boemi e i Polacchi; poichè ambedue le nazioni discendono da un solo stipite. Dalla gente Slavonica o Sarmatica si staccarono due fratelli « illustres magnanimique principes, » l'uno chiamato Leuchus e l'altro Cechus. Da quest'ultimo discesero i Boemi, mentre dal primo, venuto nel posto dell'odierna Polonia verso la metà del VI secolo, trassero origine i Polacchi. Come è conveniente, insiste sulla storia di Lechus, e sulle sue conquiste; poichè egli si assog-

(2) Il *Carmen elegiacum* del Iacintius, sta presso Pistorius, II, 398 segg.



Digitized by Google

gettò i siti finitimi a quello dapprima occupato, cioè la Slesia, il Brandeburgo, la Prussia, il Meklemburgo, ecc., È sempre l'affermazione dell'indipendenza polacca, gelosa della superiorità germanica.

La parte antica, vale per noi soltanto come prova dell'affetto di lui per la nuova sua patria, nonchè della coltura ch'egli vi aveva acquistato in quanto formava il tesoro della storia e della tradizione locale. Quindi, sotto di tal punto di vista, trovo appena da rilevare, com'egli cita gli annali scritti in lingua *volgare*, polacca, da Martino Pielski. I Polacchi egli li riguarda come suoi concittadini, e li denomina *i nostri*. E ciò si capisce; egli combatteva per essi e con essi. E i Polacchi lo riguardarono egualmente come loro concittadino. A. G. Zaluski enumera *Guagnin* tra gli scrittori polacchi di storia ecclesiastica locale [1]. Per altro qualche volta con *nostri* il Guagnini indica gli italiani.

La Polonia aveva ormai avuto i suoi storici, che il Pistorio raccolse poco dopo nel suo preziosissimo *Corpus*. Con tanta ricchezza di materiali, non poteva quindi riuscire difficile al nostro autore il tessere un breve riassunto di quella storia; ma non istà qui l'importanza di questo tratto. Essa consiste nell'ultima parte, dove l'autore narra ciò che vide egli stesso e operò.

Infatti si fa diffusa e larga la storia Polacca dal tempo del regno di Sigismondo II Augusto, (1572) e specialmente ciò vale per gli ultimi nove o dieci anni in circa di quel governo. Cioè a dire dal 1562 in poi, le notizie abbondano, e sono piene di dettagli, manifestando di provenire da chi le aveva apprese direttamente e non per sentito dire. Anzi queste

(1) *Programma litterarium*, ed. G. P. Schultz, Dantischi, 1743, p. 44. Tuttavia G. D. Iaxozki trascura quel nome nel suo libro sui *Litterarum in Polonia propagatores*, Dantischi, 1746, in: *Prussia christiana*, Geduni, 1738).



Digitized by Google

notizie, specialmente quelle che si riferiscono a cose di guerra, si possono dire limitate alle guerre contro i Moscoviti e alla città di *Vitebsko* (Witebsk), dove, siccome vedremo, risiedeva il nostro Guagnini. Questo potrebbe esser bastante a provare, ch'egli vi fa piuttosto una autobiografia, che non una storia del popolo polacco. E che ciò sia vero realmente, lo indica anche un ricordo personale, che, a questo punto, gli sfuggì dalla penna.

Riserbandomi a ritornare in appresso sopra di ciò, qui devo affrettarmi a rilevare che il capo finisce colla descrizione della venuta di Enrico di Valois in Cracovia: « De celeberrimo ingressu Cracoviam et de coronatione praeclarissima Henrici Valesii potentissimi et invictissimi Poloniae regis ». Del che egli parla proprio come uomo, che sia stato presente a tutto: fotografa piuttosto che descrivere le solennità e gli altri segni di allegrezza e dimostrazioni di onore fatte al novello re. Questo è uno dei tratti per i quali più curioso dovrebbe riuscire un raffronto tra il Guagnini e lo Stryjkowski.

Alla elezione e incoronazione del nuovo re, dava tanta importanza il Guagnini, da non dubitare d'inserire nel suo lavoro tutto il cerimoniale, usato in Polonia, per le coronazioni. « Ordo qualiter serenissimus rex Poloniae iuxta veterem consuetudinem coronatur, et quae solennitas et cerimoniae circa id servari sint solitae (f. 49-56) ». Sotto questo titolo si comprendono i formulari per le cerimonie i riti, le orazioni, ecc.: insomma tutto quanto si usava fare e dire in siffatte circostanze. Sobieszczanski afferma ciò essere quasi uguale ad altra opera stampata nel 1574 dallo Stryjkowski col titolo: *Przestawnego wjazdn do Kracowa* ecc. *Della celebre venuta in Cracovia e della memorabile incoronazione di Enrico di Valois* ecc. Anche quest'opera è in versi e in prosa. I versi furono tradotti nel capo *De celeberrimo* ecc., e la prosa nel capo *Ordo qualiter* ecc.



Digitized by Google

Poi viene una descrizione minuta della terra Polacca, ed anche a questa geografia egli attribuiva grande valore, come asserisce dalla lettera dedicatoria. Suo scopo era quello di far conoscere al re, le genti su cui egli governava, le città che da lui dipendevano, i luoghi, i costumi.

Comincia dalla Polonia propriamente detta, della quale ci dà le regioni, colle armi gentilizie di ciascuna di esse, e col ricordo delle varie città: « Regni Polonici cum suis Palatinatibus districtibusque sive provinciis, civitatibusque et arcibus principalibus compendiosa descriptio » (f. 57-79). Questa è una delle due parti del libro guagniniano, che, come si disse, Sobieszczanski dà per indipendenti da Stryjkowski. Col titolo « Regni Poloniae, magnique ducatus Lituaniae, regis cum senatoribus suis, in Senato ordo », segue un capitolo attinente alla pubblica amministrazione, della quale si fa rilevare il carattere signorile e feudale. Una grande incisione, comprendente due pagine, cioè un foglio aperto, rappresenta il re sedente, coronato, collo scettro nella destra, e il pomo nella sinistra. Intorno a lui siedono i grandi del regno, e più in là, nell'ampia sala, si accalca il popolo.

Dal Re di Polonia, dipendeva il ducato di Lituania, il qual ducato formava parte rilevantissima di quel Regno. Quindi alla descrizione della Polonia, segue a ragione immediatamente la storia e la geografia Lituana. Con questa comincia la seconda parte dell'opera. C'è un nuovo frontispizio ornato come il primo, e col titolo: « Magni / dvcatvs / Lithvaniae, cum / suis Ducibus, Provincijs, Palatinatibus, Civitatibus, / & Castris praecipuis, Mo-/rumq; gentis, Originis, / Religionis antiquae, / compendiosa / descripti-/o ». La parte riflettente la Lituania, forma quasi un libro a sè, bensì legato al precedente, ma anche, se vuolsi, rimane sciolto



Digitized by Google

da esso, e costituisce un organismo separato. Come davanti alla Polonia avevamo vista l'arma polacca, così qui incontriamo la Lituana, che sta appunto sul *verso* del frontispizio. È un soldato a cavallo, corrente a sinistra (di chi guarda), con scudo e lancia. Poscia, con metodo uniforme, il Guagnini parla della storia del paese, a partir dalle orgini: « Deductio & origo celeber-/rimae gentis Lituano-/rum, pro-/bitatis, hactenus a nemine Hystoricorum Latinorum explanata ». Questo titolo si legge sul fol. seguente immediatamente al descritto frontispizio, e che è contrassegnato con: Fol. 1.

La descrizione della Lituania consta di 33 fogli.

Sobieszczanski dice che anche questa parte è rifatta sopra il *Gonier cnoty*, tranne che in quest'ultimo manca la geografia della Lituania, con cui si chiude il presente libro del Guagnini.

Anche qui non possiamo sperare notizie vagliate, ma bensì abbiamo delle nuove prove della erudizione dell'Autore, che ricorre continuamente agli storici del paese, e cita Mattia Miechoviense [1] e Dlugoso. — Nel capo « Ordo genealogiaque ducum Lituanae », la storia comincia con Vitene, indicato qual primo principe di Lituania, e vissuto tra il sec. XIII e il XIV, e poi si vien giù di principe in principe sino al 1506, allorchè, morto il principe Alessandro, la Lituania fu incorporata nel regno Polacco, sotto lo scettro di Sigismondo I, che a lui era fratello.

Vedemmo promesso qualche ragguaglio sulla religione. Or bene nell'elenco dei principi è appunto inserto un capitoletto « de prisca religione Lituanorum ».

Alla storia fa seguito la geografia: « Provinciarum seu

(1) L'opera di Mattia Michouia « De Sarmatia Asiana et Europea » sta in PIST., I, 121. Ivi, II, 1, sta il « Chron. Polonorum » del medesimo.



Digitized by Google

Palatinatuum Lituaniae civitatumque praecipuarum descriptio ». Tra i Palatinati componenti la Lituania, c'è anche quello di Witebsk, del quale, e n'è chiaro il motivo, Guagnini fa una descrizione abbastanza circonstanziata e precisa, che riferiremo in appresso.

Dopo di ciò, viene la descrizione del « Ducatus Samagitiae ». In questo paragrafo parlasi degli usi del paese, abitazioni, prodotti, ecc. Pure attiensi ai costumi il capitolo susseguente: « Arandi seminandique modus in Russia alba Moschoviae confini, et in magno ducatu Lituaniae ». L'autore, che conosceva benissimo quelle regioni, è in grado di parlare di molte cose; quando si seminava e quando si raccoglieva il frumento, egli lo sa tanto come a lui è nota un'altra folla di particolari. Così p. es. viene a dirci del modo con cui si eseguivano colà le condanne capitali, costringendo il reo ad uccidersi di sua mano. Chiudesi questa parte dedicata alla Lituania, con una specie di regolamento militare, in 45 articoli, recante per titolo: « Articuli constitutionum bellicarum magni ducatus Lituaniae, in comitiis generalibus constituti, a supremaque et generali copiarum imperatore fortissimo et haeroe perpetua memoria dignissimo, illustri domino Gregorio Chodkiewicio [1], castellano Viluensi confirmatae et militibus imperatae ».

Dato compimento a quanto si attiene direttamente alla Lituania, il Guagnini viene alla Prussia. Comincia la terza parte dell'opera. E perciò anche qui abbiamo il solito frontispizio, a incisioni in legno. « Prvs-/siae cvm / suis Provinci-/is, Civitatibus & Castris o-/mniumque Magistrorum / Crucigerorum Thewtoni-/ci ordinis, iuxta seriem & / suc-

(1) Come abbiamo veduto, Chodkjewicz fu il capitano, sotto il cui comando combattè lungamente Guagnini.



Digitized by Google

cessionem com-/pendiosa descri-/ptio ». Questa sezione comprende 13 fogli, numerati nel modo solito. La Prussia appartenne fino al 1660 alla Polonia, che vi esercitava almeno una superiorità feudale; ma in quell'anno la pace di Oliva spezzò anche quel debole anello.

La descrizione della Prussia e le altre tre parti dell'opera Guagniniana fino alla sua fine mancano nelle opere di Stryjkowski che sono giunte fino a noi; ma, soggiunge Sobieszczanski, scritti con titoli somiglianti vengono ricordati nella autobiografia di quello storico, come esistenti in un manoscritto ora perduto.

La descrizione geografica della Prussia, e la narrazione della sua storia, si fa col solito sistema. Precede, sul *verso* del frontispizio, l'arma prussiana, l'aquila unicipite, che brandisce minacciosamente la spada. Nel primo capitolo, in cui l'Autore, citando Enea Silvio, Mattia Miechoviense, e la *Chronographia* di Sebastiano Franco, indaga le origini prussiane, porta per titolo: « De Prussiae deductione doctorum opiniones ». Viene in appresso: « Prisca antiquorum Prutenorum religio ». Quindi la parte geografica, in senso stretto: « Divisio Prussiae in duodecim ducatus ».

Nel capo: « Origo et principium Teutonici Ordinis », l'Autore dà la serie dei Maestri dell'Ordine teutonico, ad ogni nome apponendo una biografia, in generale assai breve: si sofferma di più sopra Alberto di Brandeburgo, e ciò in causa delle relazioni di questo principe con Sigismondo di Polonia, dal quale ottenne in feudo la Prussia. Questo si riferisce alle mutazioni successe in causa della introduzione della Riforma protestante in Prussia; poichè, com'è notorio, nel 1525 Alberto di Brandeburgo, Granmaestro dell'Ordine, avendo aderito alla Riforma, mutò il paese dell'Ordine, la Prussia, in dominio ereditario, e soggetto, per vincolo feudale, alla Polonia.



Digitized by Google

Ultima regione della monarchia Polacca, viene poi la Livonia. Qui ormai l'edizione si fa un po' trascurata, cioè nel frontispizio è ommesso il riquadro consueto, a incisione in legno; è senza ornamenti. Il titolo dice: « Livoniae toti-/us cum suis Provinciis, Civi-/tatibus, Castris & Commen/daturis, siue Palatinatibus, / &c. Succincta descri-/ptio. Addita est quoque brevis narratio, quomodo / haec Regio in ius Inuictissimi Regis Poloniae Si-/gismundi Augusti, Magni Ducis Lituaniae cesse-/rit, et quo pacto à Moschorum Principe & Swetiae Rege diminuta fu-/erit ». Il verso del foglio rimase bianco, e sul foglio seguente, segnato: Fol. 1, comincia la narrazione storica. La descrizione della Lituania occupa 9 fogli. Della Livonia, l'Autore parla assai brevemente: non ha neppure riportata l'arma di quella terra.

Finito tutto quello che si riferisce alle provincie della monarchia Polacca, compresi questi ultimi suoi acquisti, all'Autore preme di parlare delle regioni contermini, e in particolare della Moscovia. I Moscoviti, eterni avversari della Polonia, egli li conosceva assai bene, poichè si era incontrato con essi assai di sovente sul campo di battaglia. Oltracciò quella provincia, appunto perchè avversaria dichiarata della Polonia, era necessario ai Polacchi di conoscerla assai bene, e minutamente.

Il nuovo libro principia con questo lunghissimo titolo: « Omnium regio-/num, Moschoviae Monarchae / subiectarum, Tartarorumque / Campestrium, Arcium, Ci-/uitatum praecipuarum, Mo-/rum denique gentis, Re-/ligionis & consuetudi-/nis vitae sufficiens, & / vera descriptio. Adiuncta praetereà gesta praecipua, Tyran-/nisq; ingens moderni Monarchae Moschoviae / Joannis Basiliadis, nuper perpetra-/ta, vera fide descripta ». Il *verso* rimane bianco. Quindi sul foglio seguente (contrassegnato con: Fol. 1) una breve prefazione, a forma



Digitized by Google

di lettera, espone il contenuto del libro. La precedono queste parole: « Candido lectori Alexander / Gwagninus Veronensis, peditum in Arce Vitebska / finitima Moschoviae / praefectus. S. D. ». Questa parte comprende 47 fogli.

L'arma è un uomo nudo, che, stando montato sopra un cavallo, uccide un drago colla lancia. Poi si entra subito nell'argomento, ad esaurire il quale si impiegano cinque capi, i quali sono numerati; mentre nei libri precedenti, i capi non portavano numero.

Il *Caput I* s'intitola: « De Moschovia regione urbeque eiusdem nomine praecipua », ed è compilato in modo così preciso, con tanta abbondanza di notizie d'ogni maniera, che solo un testimonio oculare può averlo scritto. L'impressione immediata dei siti, vi si riconosce subito; poichè essa soltanto può aver dato al discorso la sua vivacità e spontaneità. Il Guagnini conosce Mosca molto bene, e quindi può descrivercela, anzi mettercela davanti, così che la possiamo distintamente vedere. La città, intorno a cui aveva speso le sue cure Ivano III Vassilievitch, non desta l'entusiasmo del nostro scrittore. È tutta costrutta in legno, egli dice; abbastanza grande, ma a chi la guarda da lontano sembra anche maggiore, giacchè gli orti, i cortili, le piazze, tutti, in una parola, gli spazi vuoti di case, ne accrescono l'ampiezza: ad aumentare la quale concorrono anche gli opifici, numerosi intorno alla città. Basilio († 1533), padre di Giovanni Basiliade, eresse un castello per dar ricetto ai soldati; questo dà occasione al Guagnini di parlare delle varie fortificazioni di Mosca, donde trova poi motivo a dire dei danni ad essa cagionati dai Tartari nel 1571. Di questa famosa e terribile invasione Tartarica, il Guagnini fa breve parola. Assai bene gli sono noti gli oggetti che formano il commercio di Mosca, e li enumera ad uno ad uno: sa



Digitized by Google

che nel principato di Mosca non si batte moneta, e che, in luogo di moneta nazionale, corre la ungherese e la renana. Fa seguito la descrizione delle altre regioni soggette al duca di Mosca.

Il *Caput II:* « De religione Moschovitarum omniumque Ruthenorum » è assai interessante per i particolari sui riti religiosi, sulla rigorosità dei digiuni ecc. Non vi troveremo discussioni teologiche sui punti nei quali quelle popolazioni discordavano dai dommi cattolici; il Guagnini non si sofferma sopra di ciò, perchè era troppo alieno dalle sue giornaliere occupazioni. Egli narra invece quanto ha veduto. Così, a recare un esempio, egli descrive una costumanza riguardante il divorzio: aggiunge peraltro che essa era stata in uso presso la gente di campagna, e che, quando scriveva, era stata ormai abbandonata. Egli stesso, nello esporla, si accorge del carattere di antichità, che la distingue, e vi richiama sopra l'attenzione del lettore. Ecco in che cosa consiste: il marito e la moglie che volevano dividersi, uscivano dal villaggio, e si recavano ad un trivio. Quivi giunti, prendevano un manto, l'uno da un lato, e l'altra dall'altro; e il marito diceva alla moglie: tu va di là, chè io vado di qua. E così dicendo, il manto andava spezzato, e i due si riguardavano come sciolti dal vincolo matrimoniale. Altri riti riferisce intorno alle nozze. Insomma il suo discorso è quello di un osservatore acuto, appassionato, senza pur mai essere quello nè di un filosofo, nè di uno scienziato.

Il Guagnini era soldato. E il *Caput III*, che tratta delle armi, degli arruolamenti, e del modo di accamparsi dei Moscoviti, si intitola: « De expeditione bellica ». Le cose civili, e le abitudini del governo formano oggetto al *Caput IIII* « De consuetudine moribusque Moschovitarum ».



Digitized by Google

Tutti, in Moscovia, son servi, poichè ciascuno « magis servitute, quam libertate gaudet, cuius — aggiunge con sale d'arguta ironia — egregium executorem Principem proprium habent ». Il principe tiene dominio severo e rigido sopra tutti; e il sistema signorile, discendendo dal principe, si conserva gravissimo nei padri di famiglia, ai quali si riconosce il diritto di poter vendere i figli. Come tutti sono servi del principe, così le donne sono schiave del proprio marito. Il duca di Mosca ha autorità sopra i beni stessi dei suoi sudditi; ne è il padrone supremo.

Toccò, come abbiamo veduto, di Giovanni Basiliade (Ivan IV Vassilievitch). A questo dedica intero il *Caput V:* « De Magni Moschoviae Ducis Johannis Basiliadis tyrannide »; esso è abbastanza lungo, e abbastanza ricco di notizie intorno ad un uomo, ch'egli descrive come un crudelissimo barbaro, nel che ha tra gli storici ben numerosi compagni. L'efferatezza del primo czar della Russia, che successe ancora bambino a suo padre Basilio nel 1533 e regnò fino al 17 marzo 1584, è troppo notoria, perchè dal Guagnini si possano apprendere delle novità. La sua autorità è assoluta; egli elegge e depone i metropolitani, i vescovi, gli abati, ecc. Giacchè lo czar comanda tanto nelle cose civili, quanto nelle religiose, e sempre senza limiti. David Hume [1] lo disse « a furious tyrant ». Dal 1560 comincia la sua tirannia, cioè dal momento in cui per la presa di Poloczk, si trovò assodato in potenza. Poloczk, sulla Dwina, è città oggidì di circa 12 m. abitanti, situata nell'attuale governo russo di Witebsk. Crudelissimo, egli inventò uno strumento speciale per sbranare i corpi dei condannati a morte, spezzandoli in quattro pezzi, a mezzo di quattro ruote. Nel 1569

(1) *History of England*, II, 485 (ed. Paris, 1837).



Digitized by Google

incrudelì sui prigioni Lituani, Ruteni e Polacchi; nel 1570 insozzò ancor peggio il suo nome, rendendosi reo di fratricidio; riuscì perverso, perfino contro i propri adulatori. Eppure quest'uomo così efferato, conservò una forma, o, se vuolsi, un'apparenza di religione! [1]. E anche a ciò allude il Guagnini.

Dei Tartari il Guagnini dice ben poco, nell'ultima parte del libro: « Tartarorvm Campestrium, in Hordas di-/uisorum, morumq; & consue-/tudinis vitae eorun/dem brevissima descri-/ptio [2] ». Anche in questo caso il frontispizio è senza l'arco, e senz'altri ornamenti. Il testo comincia sul foglio seguente, il quale in questo caso è segnato: Fol. 2; quindi la numerazione comprende anche il frontispizio, locchè non avviene per le altre parti del libro. Il trattato sui Tartari ha solo 10 fogli. Sebbene non siano che pochissime le cose che qui dichiara, esse sono peraltro rilevanti, almeno perchè dipendono per certo da esperienza personale. Dei Tartari egli si occupa specialmente in quanto ebbero relazione coi Moscoviti, certo poichè solo da questo lato egli avea potuto averne cognizione diretta. Perciò la sua narrazione ha principio dai Tartari Cazani, che verso la metà del sec. XVI (1551) furono assoggettati da Basilio, granduca di Mosca, padre di Giovanni Basiliade. Quindi in più paragrafi, c'intrattiene sulle diverse tribù tartare; e finalmente, dopo aver descritte le varie orde tartariche, viene a discorrere « de moribus consuetudineque vitae Tartarorum ». Ed è qui specialmente che si appalesa, secondo il solito, l'abilità dello scrit-

(1) Di cose religiose, contro il Luteranismo, Ivan IV si occupa anche nella lettera 24 febb. (1560) a Ferdinando II di Germania, edita da Sebastiano Ciampi, *Not. dei sec. XV e XVI* ecc., p. 182 segg.

(2) Questo è il secondo squarcio dell'opera Guagniniana, da Sobieszczanski dato come indipendente da Stryjkowski.



Digitized by Google

tore, e la adeguata conoscenza ch'egli possedeva del proprio argomento; giacchè egli sa ritrarcene un aggiustato profilo fisico e morale: li ha visti piccoli, di faccia lieta e piuttosto obesa; ne ha notato il modo di vestire; ne ha osservato l'arte nel combattere.

Vengono poi 6 fogli (non numerati) di Indice col titolo: « Rervm et Verbo-/rvm toto hoc opere praecipve / Memorabilivm Index. » L'indice è diviso secondo le materie: Rervm Polonicarum; Index rerum Lithuanicarum; Index Rerum Prvssicarum; Index Rerum Liuonicarum. Index Rerum Moschouiticarum; Index Rerum Tartaricarum vel Sciticarum »[1]. L'ultimo foglio porta l'arma Guagnini, sormontata da due cimieri. L'arma Guagnini è quella stessa dei Rizzoni, vale a dire un riccio gradiente a destra[2]. Ma qui è inquartata con doppia aquila bicipite. Al di sotto dell'arma: Cum Gratia et Priuilegio / Regio et Caesareo.

## VIII.

Con questo il libro è compiuto. La Polonia colle sue provincie: i Moscoviti ed i Tartari; tutto è stato sottoposto oramai allo studio del lettore. Nell'edizione di Spira 1581 vi è peraltro aggiunta un'Appendice, di poche pagine, per riassumere la storia di alcuni degli ultimi fatti. Essa s'intitola: « Supplementum de rebus gestis inter regem Po-

(1) Il Registro delle parti del libro è il seguente. Della prefazione non parlo, giacchè di essa si è detto. *Polonia:* primo f. senza segnatura, *B*, *B2*, ecc., e poi: fol. s. s., *C*, *C2* ecc. *Lituania:* primo f. s. s., *Aa2*, *Bb2*, *Cc2*, ecc.; *Prussia:* primo f. s. s., *a2*, *b2*, ecc.; *Livonia:* primo f. s. s., *aa2*, *bb2*, ecc.; *Moscovia:* primo f. s. s., *aaa2*, *bbb2*, ecc.; *Tartaria: Aaaa*, *Aaaa2*, ecc.; *Index: Aa*, *Aa2*, ecc.

(2) Cfr. l'Armario Veronese di M. A. Corfino, cancelliere di Verona; spetta al 1580, e conservasi nella Bibl. Comun. di Verona, Ms. m. 967.



Digitized by Google

loniae Stephanum et Magnum Ducem Moschoviae; anno domini 1579 in Augusto ». Qui si narra brevemente della fine del regno di Enrico Valesio, e della elezione di Stefano Bátori principe di Transilvania, per poi poter dire della impresa di quest'ultimo contro il Moscovita. La quale impresa è riassunta in un documento riferito ivi per disteso: « Edictum regium de supplicationibus ob rem bene adversus Moschum gestam ». L'editto, che è datato, 31 agosto 1579 (1), è alquanto laconico nel narrare una spedizione vittoriosa, che non fu certo ricca di conseguenze. Non azzardo asserire che il Guagnini abbia preso parte a quella guerra, la quale, egli lo presentiva, dovea rinnovarsi nel 1580. Il libro si chiude colle parole seguenti, che formano un augurio perchè, al sopravvenire della buona stagione del 1580, i Polacchi abbiano di nuovo a marciare contro i superbi Moscoviti. « Sic speratur quod in Februario anni istius, et toto hoc anno perget Rex Polonus adversus Moschum: Quod utinam foelix faustumque sit, ad salutem et incolumitatem illius potentissimi regni, quod est Germaniae maceria et propugnaculum adversus feros hostes et barbaros. Amen ». Devo avvertire per altro che il Werner (2) nega recisamente che questo supplemento sia del Guagnini, e forse anche le parole ora recate, e che chiudono il libro, possono dar motivo alla opinione del Werner. La voce *illius*, con cui si parla del regno di Polonia, sembra significare che chi scrive sia lontano dalla Polonia. Ma bisogna peraltro riflettere che anche il Guagnini poteva scrivere così, in quanto le sue parole figuravano come dettate dall'editore spirense.

(1) Nel Pistorio è riprodotto, II, 115.

(2) Anche questa opinione del Werner dipende da Sobieszczanski, giusta la cui opinione l'edizione di Spira sarebbe soltanto una speculazione tipografica.



Digitized by Google

## IX.

Il libro apparisce finito, come ognun vede, sotto il breve regno di Enrico di Valois; l'appendice alla fine fu scritta assai più tardi della prefazione, la quale venne dettata nel terzo anno di Stefano Bàtori. Queste circostanze già sono qualcosa per la biografia di Guagnini, giacchè da sole basterebbero a far riportare assai al di là del 1578 la presenza del Guagnini in Polonia: col 1578 infatti, e non prima, cominciano le notizie messe insieme dal Buhring. Anzi l'autore mostra di ritornare volentieri col pensiero agli anni, che precedettero il regno del Bàtori; si capisce che allora egli visse la parte più attiva e più brillante della sua vita.

Il volume del Guagnini, per chi lo legge con attenzione, contiene abbondanti notizie autobiografiche. Scipione Maffei [1] asserisce che nella prefazione alla edizione del 1574, dedicata a Enrico di Valois, il Guagnini diceva d'essere ormai da quindici anni in Polonia.

Nella prefazione a re Stefano, e che è datata, siccome si è detto da Cracovia 20 giugno 1578, non precisa alcun anno; ma tuttavia ben dice che da molto tempo si trovava in Polonia. Anzi le prime parole vi sono le seguenti: « Cum jam annos complures in istis regionibus versarer, operamque meam qualemcumque in re militari huic Reipublicæ præstarem, ecc. ». Dopo di tali espressioni, manifesta di qual maniera abbia consumato quegli anni, nei quali attese specialmente a combattere i Moscoviti, sopra tutto in Lituania, dov'egli trovavasi, come uno dei preposti alla guarnigione della fortezza di Vitebsk (Witebsk), « arx Moschis conter-

(1) Vedi alla fine, doc. XIV.



Digitized by Google

mina ». Così egli potè apprendere la lingua, le leggi ed i costumi dei Polacchi, « longa tamen consuetudine linguam, mores, leges, Polonorum edoctus sum » ; e così pure giunse ad aver precisa cognizione dei siti, ch'egli percorreva di spesso, « situmque regionum totius Sarmatiæ Europeæ cum magna ex parte propria experientia exploratum habui, et sæpissime subieci oculis meis ». La coscienza delle acquistate notizie, gli suggerì di approfittare, come egli dice, di un momento di requie, concessagli dal fermarsi della guerra, per occuparsi dei fatti della Polonia e dei popoli della Sarmazia, e scriverne « militari stilo ». Non è dunque che, come Starovolscio affermò, egli si sia dedicato allo scrivere, dopo aver determinato di abbandonare affatto le armi.

Lo scopo per cui egli scrive è patriottico. Cerca il modo con cui manifestare apertamente il suo affetto per la Polonia. *Giacchè* (soggiunge) *se moltissimo devo per natura al patrio suolo che mi generò e mi adornò della vista della splendidissima luce, davvero che a questa Repubblica, la quale sopra ai doni di natura molto mi largì di utilità, di dignità, di ornamento, che me profugo,* « advenam », *ricevette nel suo grembo, ricevutomi mi abbracciò, abbracciatomi mi ebbe per suo cittadino, ad essa Repubblica io devo per necessità quanto nessun altro possa dire di esser tenuto verso la propria patria.* Dedica il suo libro al re, poichè è bene che un uomo d'armi, si rivolga a chi sempre si occupò di cose militari: parlando della Sarmazia, spera che il suo ragionare non abbia a riuscire discaro a colui che ne è re. Quindi, dopo avere accennato alle difficoltà cui andò incontro parlando di popoli tanto fra loro discordanti per lingua, leggi e costumi, fa rilevare che l'opera sua egli la stampò a proprie spese: « nostra hæc Sarmatia, quam meis sumptibus sub prælo mittere curavi, tuoque nomini Augustissimo con-



Digitized by Google

sacratam esse volui ». Parole assai gravi, e che suonano quasi un rimprovero al re, il quale non lo avea sovvenuto; e se pur non si vogliono interpretare in questo senso assai duro, almeno manifestano l'animo sdegnosamente dignitoso di colui che le pronunciò, al quale sta a cuore che si sappia l'indipendenza del suo pensiero.

Minor valore possono avere per noi gli ultimi tratti dell'epistola, nei quali il Guagnini dimostra quanto un re debba interessarsi di conoscere a parte a parte i territori a lui affidati; e facendo una corsa rapida sulla storia della Polonia, e sulla vita di colui al quale rivolgeva le proprie parole, si congratula ch'egli sia il solo tra i re di Europa « qui de rebus gravissimis discere possis docte ac bene latine ». Poichè mentre si industria di far risaltare la valentia militare di re Stefano, lo encomia altamente per i suoi studi letterari, e con diffusione confuta l'opinione di coloro i quali stoltamente pretendono che un re letterato, sia un re molle, ignavo, quasi effeminato. Tutto questo discorso, sull'armonia in cui si possono trovare gli studi umanistici coll'esercizio dell'armi, deve essere interpretato in senso più largo, che alla prima non suoni. Vale a dire il Guagnini parla del re e di se medesimo ad un tempo, ed indirettamente si vanta, perchè, comandante nella fortezza di Witebsk, e ogni giorno quasi alle prese coi Moscoviti, ebbe tempo di coltivare l'ingegno, e formarsi uno *stile militare* latino. Questa non lunga prefazione ci ha ormai somministrato dei buoni insegnamenti sulla vita del Guagnini.

Venuto *advena* da Verona, egli si fece, per così dire Polacco, ma non dimenticò mai la sua patria e la sua città nativa; e dei suoi obblighi verso il luogo dove vide la luce, parla al re cui dedica il libro sulla Sarmazia. L'intonazione della lettera dedicatoria sarebbe, anche senz'altro, sufficiente



Digitized by Google

argomento per assicurarci sull'alta stima ch'egli godeva alla Corte, e sull'elevatezza del suo grado. Ma egli appaga la nostra curiosità, dicendoci di essere, e da lunghi anni, comandante militare nella grossa e importante città di Witebsk. A lui spettava pertanto una parte principalissima nella difesa di Witebsk, e quindi della monarchia Polacca. Qui non numera gli anni, mentre nell'edizione vista dal Maffei erano quindici.

## X.

Che fosse la fortêzza di Witebsk, sulla Dwina, qual governo vi abbia esercitato, e che cosa egli vi abbia fatto, il suo libro lo dice abbastanza chiaramente.

Dalla descrizione di Witebsk, che accennai poco addietro, trascrivo il seguente brano, che dà anche buone notizie per la biografia di Guagnini [1].

« *Vitebsciensis sive Vitebliensis Palatinatus.* Vitebsk civitas satis ampla, lignea, ad Dwinam fluvium insignem et navigabilem, quo merces omnigenæ Rigam Livoniæ metropolim deportantur sita, arces duas amplissimas natura et oportunitate loci munitissimas habet, quarum una inferior in planitie sita, civitatis formam amplitudine referens dicitur. Altera superior in colle eminentiori condita, utraque propugnaculis et parietibus ex roboribus extructis, terraque et lapidibus impletis suppellectilique bellica tormentis et bumbardis apprime munita. Eas una cum civitate ab Oriente fluvius Dwina oportune prælabitur, in quam, sub ipsa arce, ex altera parte Viczba fluvius exoneratur. Hæc arx omnium

(1) Come si è notato questo brano fa parte della descrizione geografica della Lituania, la quale manca in Stryjkowski.



Digitized by Google

arcium finitimarum, totiusque Lituaniæ est fortissimum propugnaculum contra incursum Moschorum, in ipsis enim finibus hostium iacet. Saepius ab ea Moschovitae cum suo ingenti damno fugati repulsique sunt. Quatuor in ea præfecti sive ductores militum pedestrium asservantur, in quorum ego numero cum patre meo Ambrosio Gwagnino, quincentenariae cohortis decem annis prefectus eram ». Le due rôcche circondanti Witebsk [1], e il complesso delle opere fortificatorie, i fiumi, Dwina e Vitba, lambenti la città e l'importanza di quest'ultima nella difesa della Polonia contro i Moscoviti, tutto questo è narrato con chiarezza e con efficacia nelle poche linee che abbiamo trascritto. Le quali sono poi interessanti per noi, perchè da esse viene confermato il nome del padre del nostro Alessandro Guagnini, il quale chiamasi Ambrogio: ci dicono ch'egli era uno dei quattro prefetti, o comandanti in Witebsk, e che da lui dipendeva un corpo di 500 soldati. E ancora attestano che, quando scriveva, da dieci anni teneva quel comando. Se calcoliamo il decennio dalla data della riferita epistola dedicatoria, dovremmo concluderne ch'esso cominciò nel 1568, ma è ben probabile, che l'anno da cui il calcolo deve muovere non sia il 1578, ma di qualche poco anteriore, giacchè la lettera fu scritta certo a lavoro finito, e il libro ritiene l'impressione del tempo in cui regnava Enrico di Valois. Così arriviamo presso a poco al 1562, dal quale anno, nella cronaca dei re Polacchi, si fanno abbondanti e ricche di dettagli importanti le notizie sulle guerre contro i Moscoviti. O altrimenti raggiungiamo il 1561, al quale tempo spetta l'ingresso di Ambrogio e di Alessandro nell'esercito polacco.

(1) Oggi questa città fa oltre a 30 mila abitanti. Cfr. Reclus, *Nouv. géogr.*, V, 442.



Digitized by Google

Del resto sopra la quistione riflettente la data della compilazione del libro, ritorneremo da qui a poco ancora una volta.

Non riferisce, se non che in breve riassunto, la storia di quelle imprese; ciascuna delle quali, di per sè considerata, è certo di poca entità, mentre tutte insieme costituiscono una pagina eroica nella storia Polacca; ed è bello il pensare che a scrivere quelle pagine abbia avuto una parte considerevole un nostro connazionale.

Nel carnisprivio del 1562, che cadeva il 23 febbraio, Giovanni Basiliade Granduca di Mosca prese Poloczka (Polozk), facendovi sanguinosissima strage, e predandovi ricchi tesori; gli ebrei, che non vollero ricevere il battesimo, furono annegati nella Dwina. Polozk, sta a N. O. di Witebsk, donde era agevole avere ragguagli di quanto colà accadesse. Sotto il 1564 registra due guerre coi Moscoviti. Nella prima, questi ultimi, messi in arme due eserciti, minacciavano i Polacchi; ma uno di quei due eserciti venne disfatto da Nicolò Radivil, palatino di Wilna; per cui l'altro esercito, preso da sbigottimento, fuggì. Nella seconda guerra, del pari fortunata per i Polacchi, essi erano comandati da Stanislao Pacz [1], luogotenente del palatino Wilnense. In questa occasione vennero dai Polacchi assaliti i Moscoviti che, in numero di tredicimila, assediavano Iezeiriska [2]; vinti, perdettero perfino le artiglierie; tanti di essi caddero sul campo, che solo in otto mila poterono fuggire. Alla vittoria fu presente e combattente il Guagnini. Odasi com'egli conchiude la descrizione bella e precisa che fa di quel combattimento: « Nostri

(1) Dev'essere identico al woiwoda Pac, al quale si appellava Stryjkowski.

(2) Il prof. Giovanni Marinelli, dell'Università di Padova, al quale ricorsi per l'identificazione di questo ed altri nomi, occorrenti nelle pagine del Guagnini, mi avverte che in Polonia e regioni contermini si trovano molti nomi locali suonanti Ieseritz, Iezero, Ieseriko, ecc.



Digitized by Google

vero omnem suppellectilem bellicam et universa hostium arma, tormentumque magnum; tela ignea, vexilla, bombardas, et id genus alia abstulerunt, et ipsi Dei benignitate sani et incolumes spolijs onusti, paucis in conflictu desideratis, ad Witepskam redierunt ». Pur troppo i Moscoviti, ritornati più tardi sotto la ricordata città, poterono impadronirsene.

Non dimentica l'autore altri piccoli fatti d'armi avvenuti negli anni successivi; ma si ferma un poco di più sopra un'impresa del 1567, la quale mosse da Witebsk. Più diffuso ancora è nel narrare l'impresa fortunata contro Ula [1], del 1568; ed è sopra tutto interessante ch'egli prenda la detta occasione, per parlare dell'assedio posto dai Polacchi a quella fortezza sino dal 1564; giacchè nel dir questo, ha occasione di parlare di se medesimo, e dirci di aver combattuto in quel fatto d'armi. Di qui si prova in modo chiarissimo che almeno dal 1564 egli combatteva per i Polacchi. Ecco il passo: « Hanc nos anno Domini 1564, cum eam in primis Moschovitae aedificare coeperunt, obsideramus, nihil tamen, nescio cuius causa (alter iudicet), efficimus, quamvis in strenua peditum oppugnatione quidquam defuerit. Ibi Nicolaus Venetianus, rotmagister peditum in Leplo, glandae bumbardae ictus, strenue officium suum adimplens hèbdomada elapsa in Vitebsca occubuit. Ego quoque, cum peditibus rotae meae tormenta defendens, undique hostili manu ex arce erumpente circumdatus, vim impetuosam sustinere non valens, vix de manibus fere hostium, armata manu evasi ».

Le scaramuccie si successero senza intermissione anche nel tempo susseguente, finchè nel 1571, tra la Polonia e

(1) Il ricordato professore G. Marinelli mi avvertì che Ula è un villaggio del Governo di Witebsk (Circolo di Lepel) posto ad ovest di Witebsk sulla Dwina.



Digitized by Google

il Granducato moscovita, si segnò un patto triennale. Indi a poco, il 18 luglio 1572, Sigismondo Augusto morì, e di qui in poi, sopra le notizie militari, hanno il sopravvento quelle che si riferiscono alla elezione del nuovo re. Negli ultimi fatti d'armi del regno di Sigismondo, l'autore ricorda tra i nemici dei Polacchi anche i Sassoni, e tocca delle loro invasioni; probabilmente, fu in tale occasione ch'egli potè fare la personale conoscenza anche di quei barbari, che poi seppe vivacemente ritrarre nel suo volume. L'ultimo fatto d'armi, a questo punto del volume ricordato dal Guagnini, è posto sotto il 1573 e si riferisce ad una incursione di 1800 Tartari, che assalirono la fortezza di Bara (Bar, nella Podolia). Essi furono massacrati in gran parte; quelli che riuscirono a fuggire, si videro ritolta la fatta preda.

L'assemblea dei grandi Polacchi, raccolta nei piani di Varsavia, presso alla Vistola: le discussioni in essa avvenute, le trattative coi Turchi, tutti i fatti che nel 1573 precedettero, accompagnarono, seguirono l'elezione di Enrico Valois, difficilmente chi ne fece la descrizione può averli appresi per bocca altrui. È assai probabile invece ch'egli più o meno vi abbia avuto parte; o almeno che ad essi, o ad alcuni tra essi abbia assistito almeno come testimone. Poichè egli nomina le persone che più si occuparono di tali cose, e ne scruta le opinioni e ne descrive le azioni. Eletto finalmente il francese, indugia a parlarci dei patti segnati con esso il 13 e il 14 maggio. Sa che nella Chiesa di S. Giovanni di Cracovia, per rendimento di grazie a Dio, si celebrò una solenne funzione, alla quale presero parte tanto i Cattolici quanto i Protestanti; la funzione ebbe luogo, com' egli si esprime, secondo i riti della Chiesa Romana, mentre, al di fuori, suonavano le bombarde, a manifestazione della comune letizia. Anche qui naturalmente si risolleva la questione sul-



Digitized by Google

l'autore vero delle pagine di cui stiamo occupandoci. Tuttavia contro le pretese dello Stryjkowski abbiamo già fatto le nostre ampie riserve. E qui anzi avremmo un indizio, sebben leggero, per pensare al Guagnini: l'indizio si lega all'ambasciata polacca recatasi in Francia.

Non voglio con questo sostenere proprio ch'egli sia stato uno tra quelli, che formavano il seguito degli oratori polacchi mandati in Francia per invitare il nuovo re, a prendere possesso del suo regno. Senza dubbio anche sopra del viaggio di andata e ritorno dell'ambascieria Polacca, Guagnini si mostra minuziosamente informato. Sa che l'ambascieria giunse a Parigi il 19 agosto, e che ne ripartì, insieme al Valois, addì 29 settembre. Sa tutto questo ed altro, ma i dettagli che si riferiscono a quel viaggio non sono a gran pezza da confrontarsi con quelli che riflettono l'ingresso trionfale di Enrico in Cracovia, sicchè non possiamo sopra di questo fondamento asserire ch'egli sia stato in Francia, al seguito degli ambasciatori. Di vero, certe notizie, anche abbastanza particolareggiate, si possono facilmente apprendere; ma a rafforzare la supposizione ch'egli sia andato realmente a Parigi e abbia attraversato la Germania nella descritta occasione, sembra giovare una lettera del Guagnini stesso, della quale dovremo parlare di qui a poco. È del giorno 8 gennaio 1579, ed in essa ci testifica di aver visitato tutta la Germania e la Francia. Non dice veramente in quale occasione ciò abbia fatto; ma non pare si possa immaginare facilmente una occasione più opportuna della presente.

Chi legge le descrizioni del Guagnini sulla venuta di Enrico di Valois in Cracovia e sulla sua coronazione, concepisce facilmente il pensiero che notizie così circostanziate e minute non si può chiederle se non a colui che vide le cose cogli occhi propri.



Digitized by Google

Le dimostrazioni straordinarie di allegrezza, fatte dal popolo di quella città e da lui messe in carta, non si riducono qui a luoghi comuni; trattasi proprio di una descrizione precisa di fatti e di cose, a cui egli aveva assistito: parla delle piazze fatte pulite, ed abbellite di semprevivi. Descrive gli ornamenti di oro, d'argento e di porpora, con cui si decoravano le case; gli aurei baltei, e i vasi aurei ed argentei, che esposti a far bella pompa di sè, scintillavano ai raggi del sole. Anche la plebe, qui e colà, aveva adornato, con serti di semprevivi, le porte e le finestre; mentre altri avevano pensato a preparare una luminaria altri a far tuonare le artiglierie dal vallo e dai bastioni. Dopo di averci dato tali notizie, che si potrebbero appellare preparatorie, viene a descrivere l'ingresso del re, che si effettuò il 18 febbraio (1574). E qui egli aggiunge particolari molti e precisi, giacchè non omette perfino di dirci che quella fu una giornata bella e tiepida, e che il sole brillò, dopo aver fatto il broncio per lungo tempo, quasi avesse voluto conservare il lutto, durante la vacanza del regno. Se tutto questo è copiato dallo Stryjkowski, come pretende Sobieszczanski, allora non è il caso di parlar del Guagnini, Ma tale asserzione è veramente certa? Senza dubbio uno scritto di occasione pubblicato dallo Stryjkowski può essere con maggiore apparenza di verità citato quale fonte al Guagnini, che non un poema di storia polacca. Quindi, per giungere a risultati convincenti, bisognerebbe un confronto minuto e uno studio assai penetrante nell'argomento. Ciò che a noi è interdetto.

Altra prova della presenza del Guagnini in Cracovia intorno a quel tempo, a primo aspetto ce la presenta la descrizione dei funerali di Sigismondo, la quale precede a quella dell'ingresso di Enrico. Essi ebbero luogo il 13 feb-



Digitized by Google

braio, cioè cinque soli giorni innanzi: e anche intorno ad essi, egli è così pienamente informato di ogni circostanza, da saper segnare l'ordine e la dignità dei personaggi che vi presero parte; com'erano vestiti, dove e come si recitarono le preci funebri. Insomma, soltanto un attento testimonio di veduta potea saper tutto questo. Dov'è a notare, che la descrizione di questi funerali, celebratisi mentre il nuovo re, era ancora in viaggio, può essere un argomento ad escludere il viaggio a Parigi, o, per chi lo voglia, un indizio a supporre che le pagine dello Stryjkowski abbiano supplito alle lacunose cognizioni del Guagnini.

Raccogliamo qui in breve i risultati, cui siamo giunti esaminando il libro del Guagnini. Quantunque esso sia dedicato a Stefano Bàtori, con lettera dedicatoria del 1578, tuttavia è indubitato che fu composto alquanto prima. Siccome la cronaca polacca giunge soltanto alla morte di Sigismondo II Augusto, ed alla intronizzazione di Enrico di Valois (fratello di Carlo IX di Francia, e suo successore col nome di Enrico III), così è facile congetturare ch'egli stesse scrivendo proprio quando avvenivano quei fatti. Enrico, appena seppe la morte del fratello, abbandonò la Polonia, per recarsi ad assumere la corona di Francia. Ciò accadde nel giugno 1574, sicchè appena quattro mesi rimase in Polonia. Dal giugno 1574 trascorse oltre ad un anno d'interregno, nel qual tempo indarno ne attesero il ritorno, i Grandi del regno polacco, i quali finalmente si decisero, 15 luglio 1575, a dichiarare vacante il trono. Stefano Bàtori fu eletto il 15 dicembre dell'anno medesimo. Di tutti questi avvenimenti, così rilevanti, il Guagnini non scrive sillaba, mentre impiega tante pagine a descrivere minutissimamente i funerali di Sigismondo, e l'intronizzazione di Enrico di Valois. Ciò significa che il libro suo fu completato verso il 1574.



Digitized by Google

Nella prefazione, come si è notato, il Guagnini determina, sebbene non chiaramente, il tempo in cui compose il suo libro, quando dice che lo scrisse approfittando di un momento di tregua. Ora nella storia polacca parla appunto del trattato fatto coi Moscoviti nel 1571. Questi furono in quell'anno sconfitti dai Tartari, che giunsero persino alle porte di Mosca, e non alle sue soltanto. La tregua goduta dal capitano di Witebsk, dovette essere questa, sicchè è supponibile, che verso il 1572 abbia dato mano alla composizione della sua opera. Al medesimo risultato ci condusse la sua attestazione sul decennio passato come capitano in Witebsk. Siccome le notizie abbondanti sopra di questa città, e intorno alle guerre che ad essa si riferiscono, cominciano appunto verso il 1562, così devesi credere ch'egli scrivesse le citate parole nel 1572, o in quel torno. Un argomento rafferma l'altro, e la cronologia della vita del Guagnini rimane sufficientemente chiarita. Il complesso poi di queste circostanze giova alla difesa dell'accusa di plagio.

## XI.

Il 20 giugno 1578, Alessandro Guagnini era ancora a Cracovia, giacchè in quel giorno dedicò al re la sua storia. Ma indi a poco partì di colà per recarsi a Verona e a Venezia. Lo sospingeva al viaggio il bisogno di dare assetto ad alcuni suoi affari personali; ma ancora ragioni d'ordine politico non erano estranee a quel viaggio. Il Bühring conobbe vari documenti che si riferiscono a questo viaggio, ma due a lui sono sfuggiti. In uno veramente non si fa motto del Guagnini; ma almeno si allude ad una ambascieria polacca, che probabilmente non dovette esser disgiunta dalla venuta del nobile Veronese in Italia.



Digitized by Google

È una lettera approvata dal Senato Veneziano il 4 novembre 1578, dopo che essa era stata letta in Collegio il 23 ottobre. Con essa, il Senato scrive al re Stefano ringraziandolo di quelle espressioni e di quei pensieri che aveva udito dalla bocca dell'oratore suo, Paolo Veharistri, conte di Sulzerro, capitano Drohobicense; il quale stava per proseguire il suo viaggio, recandosi alla corte del Pontefice, ch'era allora Gregorio XIII. Il suddetto Veharistri si era diffuso in parole di amicizia, e altrettanto fa il Senato nella risposta, senza entrare in alcun particolare importante [1].

Il Guagnini pare che siasi presentato alla Signoria Veneziana il 6 novembre. Infatti una interessante e bella lettera commendatizia, scritta in di lui favore dal re Stefano, venne ricevuta dalla Signoria nel giorno anzidetto, come apparisce da una postilla appostavi. Questa lettera, che il Bühring non ha citato e non poteva citare, porta nitida la firma autografa *Stephanus Rex*, ed è indirizzata al doge Sebastiano Venier, colla data di Varsavia, 12 marzo 1578 [2]. Il re raccomanda con accalorate parole, il Guagnini, *cavaliere onorato e prefetto dei nostri militi*. L'oggetto della raccomandazione è accennato: trattasi di una questione d'interessi, di una lite, nella quale il Guagnini desiderava che gli fosse fatta giustizia. La lettera regia, è nobile, dignitosa, e dimostra interessamento ed affetto, per il suo *suddito*. Ma a questo non si limitavano le aspirazioni del Guagnini. Giacchè esiste una supplica di lui, non rimasta ignota al Bühring, il quale tuttavia non ne precisa la data. Questa va segnata al 6 novembre, e non dopo, giacchè una annotazione indica appunto, che il 6 novembre 1578 fu deliberato di mandare la

(1) Veggasi Doc. II.
(2) Doc. I.



Digitized by Google

supplica ai V Savi della Mercanzia ed ai Provvisori e Provveditori all'Arsenale, perchè esaminassero le disposizioni di legge relative all'oggetto della supplica; e di scrivere ai Rettori di Verona per averne informazioni sui beni del Guagnini, e ciò non in riguardo alla ricordata lite del Guagnini stesso, ma invece per esaminare se egli avesse possedimenti tali da garantire il prestito ch'egli domandava, per un'ardita impresa commerciale.

Nella sua supplica pertanto, il Guagnini annunzia che la città di *Philippone* (1) eragli stata donata dal re di Polonia. A 36 leghe da essa, sta il porto di Danzica nella Lituania, dove si fa gran commercio di legname, oggetti in ferro ed altro. Attratto - egli dice - dal desiderio di far cosa utile a Venezia, di cui nacque *fidelissimo vassalo*, si offre di fabbricare in quel porto due navi, della portata di 700-800 botti, e farle viaggiare di lì fino a *questa città* (dunque la supplica fu scritta in Venezia) cariche di mercanzie, cioè di peci cotte e crude, lino, sevo, canape ed altro; dipinge come brillante del miglior avvenire questo commercio, e non chiede altro sussidio se non che gli sia fatto quel prestito che dalla Signoria Veneziana usavasi concedere a chi si obbligava alla costruzione di navi in profitto pubblico e in accrescimento del commercio. Egli impegnavasi ad aver compito ogni cosa entro il 1579 (2).

(1) Anche per *Philippone* ricorsi alla erudizione ed alla gentilezza del prof. Marinelli, che mi rispose: « Del *Philippone* non si trova traccia in nessuna delle poche carte geografiche dei sec. XVI e XVII (alcune delle quali in iscala grande), nè dei dizionarii delle stesse epoche da me consultati. Però nel distretto (o provincia) di Königsberg, circolo di Rastenburg, anche oggi trovasi un villaggetto, col nome di *Philippsdorf*. Non potrebb'essere il *Philippone?* La distanza da Danzica a Rastenburg sarebbe di soli 180 chil., cioè di circa 24 o 25 leghe tedesche; ma ancora questa non sarebbe un'eccezione assoluta. » Nulla di più probabile che a quel villaggio alludesse Guagnini, vantandolo pomposamente per una città. Era sicuro che a Venezia difficilmente lo si poteva smentire.

(2) Doc. III.



Digitized by Google

Due giorni dopo, 8 novembre, il governo Veneziano scrisse la sua lettera raccomandatizia ai Rettori di Verona, e questo in riguardo alla citata lettera del re di Polonia: il Guagnini veniva caldamente raccomandato, perchè gli si usasse giustizia, e ciò sollecitamente, affinchè egli potesse tornar presto al suo re [1].

Venne poi la risposta dei Cinque Savi alla Mercanzia, sotto il giorno 22 dicembre 1578. Il Bühring [2] la cita dicendo: *nella loro risposta i Savi si dichiararono semplicemente in favore della istanza.* Così in fatti sta la cosa, ma è opportuno riferire un tratto di quel documento, anche perchè esso getta una luce alquanto oscura sul decadente commercio di Venezia, ivi dichiarandosi che bisogna cercare ogni mezzo per accrescerlo e svolgerlo, sia pure a costo di sorpassare sopra qualche formalità di legge. Quei Savi rispondono adunque « che avendo veduta et diligentemente considerata essa supplicatione, trouiamo la dimanda di esso supplicante non esser compresa dalle leggi degli imprestidi del fabbricar naui, essendo che non fanno habili di questa comodità altri, che quelli che li fabbricano nella città, et dogado dandoli da botte 500 in su d. 2700 per naue in doi tempi, la mittà all'esser di essa naue imboscata, et l'altra mità quando sia fornita in doe coperte, et a quelli, che li fabricano fuor di Venetia, et dogado, nelle terre però del Stato di nostra Serenità danno solamente la mità delli predetti d. 2700, iuxta li detti requisiti, nè si trova legge alcuna di imprestidi di naue, che abbrazzi quelli, che le fabricano in parti aliene; hora mo' essendo li tempi diuersi per esser mancamento notabile di naue, di danno non sola-

(1) Doc. IV.
(2) Op. cit., p. 24; e quivi cfr. la n. 3.



Digitized by Google

mente alla mercantia, ma ancora alla marinarezza, et che priua V. Serenità di molte altre commodità, pare a noi che l'offerta del predetto supplicante possi esser abbrazzata, massime con le oblationi che fa de condur in questa città molte robbe necessarissime per la casa del Arsenal et di molta utilità a i suoi datij, et cosl per nostro giuramento lo stimiamo degno dell'imprestido delli d. 2700 per naue, massime obligandosi restituirlo in termine de doi anni, tempo assai più breve di quello è contenuto dalle sopradette leggi che la concedono per anni 7, et non sodisfacendo all'obligo far esse navi et condurle qui et mancando anche di far la sudetta restitutione nel predetto termine sia sottoposto a tutte quelle pene, et censure che uogliono esse leggi » (1).

La risposta di Venezia riuscì adunque favorevole al Guagnini. Ed era conveniente che lo fosse, giacchè (scriveva il Bühring) ben facilmente si comprende, come la Repubblica, perduta Cipro, e ridotti per poco a nulla i commerci orientali, pensasse a sostituirli avviando le relazioni colle regioni settentrionali d'Europa, che fino a questo tempo avevano avuto con essa solamente dei contatti saltuari e scarsi. Il Bühring non cita la lettera che la Signoria scrisse ai Rettori di Verona, per avere notizie sopra i beni di alcune persone che il Guagnini aveva proposto come garanzie per la soluzione dell'imprestito, che stava per ottenere. La lettera porta la data del 12 marzo 1579 (2); dal che apparisce che fino a quel tempo erano procedute avanti, zoppicando, le trattative in Venezia, dove infatti i possessi personali del Guagnini non erano stati trovati sufficienti ad assicurare la restituzione di un prestito, che qui viene segnato in 5000

(1) Cinque Savi alla Mercanzia, Risposte, 22 dic. 1578. (Archivio di Stato di Venezia).

(2) Doc. V.



Digitized by Google

ducati. Veramente essendo due le navi, ed essendosi dai Cinque Savi proposto di somministrargli ducati 2700 per ciascuna nave, avrebbesi dovuto attendere che fosse parola di 5400 ducati. Pare dunque che la Signoria abbia accettato soltanto nella parte sua sostanziale la proposta dei Cinque Savi, e non in ogni dettaglio [1].

La questione dei mallevadori era stata tutt'altro che una cosa lieve; e il dirne una parola può riuscire opportuno, anche perchè questo potrà colorire e illuminare tutto il contegno tenuto e adesso, e in seguito dal Guagnini. Ce ne informano due importanti lettere, che stanno nell'archivio Serego presso la biblioteca Comunale di Verona [2]. Sono datate da Venezia, addì 4, 8 e 23 gennaio 1579, e sono ambedue indirizzate al conte Federigo Serego in Verona. Il conte Federigo Serego, padre di Mons. Lodovico, era uomo di merito. Scipione Maffei [3] ne parla con elogio, dicendo « ch'essere stato uomo di molto studio per alcune lettere si riconosce ». Egli riproduce un medaglione, artisticamente pregevole, che rappresenta il conte Federico, insieme con Violante Canossa sua moglie. I genealogisti Veronesi ne discorrono pure, sebbene non molto diffusamente.

---

(1) È possibile che Guagnini siasi incontrato a Venezia, nel dicembre 1578, col Card. Possevino, che allora tornava di Svezia. Cfr. Bühring, op. cit., p. 22–3.

(2) Su questo archivio, di non piccolo rilievo per la storia del sec. XVI, abbiamo sommarie notizie dall'uomo benemerito che lo salvò da certa ruina, cioè dal can. Mons. G. B. co. Giuliari, *Nuova lettera inedita di T. Tasso e l'epistolario de'conti Serego in Verona* (*Riv. Univ.*, fasc. 130-131, Fir., 1873). La lettera del Tasso è ora in mano del co. M. Miniscalchi in Verona. Dalla medesima raccolta trasse G. Biadego le *Lettere inedite di P. Paruta*, ch'egli pubblicò, Verona, 1885. — Nell'epistolario Serego si conservano alcune lettere del Guagnini a Feder. Serego; debbo la loro conoscenza alla gentilezza ed all'amicizia del suddetto prof. G. Biadego, bibliotecario della Comunale Veronese.

(3) *Ver. Ill.*, II, 247-8, (ed. Ver., 1731-2, in-fol.).



Digitized by Google

Al principio del secolo XVI, Alessandro Canobbio compose una *Genealogia delli m. illustri sigg. Conti Sareghi* (in foglio volante, Verona, 1604, Tamo), e la dedicò « al rev. et m. illustre sig. conte Lodovico referendario dell'una e l'altra signatura di N. S., e al m. ill. sig. conte Giordano provveditore della magnifica città di Verona, et al m. ill. sig. conte Giulio, ecc. ». Quivi, Federico è detto figlio di Alberto, e padre di Lucrezia, Alberto, Virginia, Lodovico, e Bonifacio. A Federico si danno per fratelli e sorelle, Ercole, Ludovico, Antonio-Maria, Livia, Ippolita, Barbara, Bianca. Tra tutti costoro, è Antonio Maria, o Antonio, come comunemente chiamavasi, quello che propriamente agiva insieme con Federico. Infatti Antonio Torresani, restringe la genealogia così: ad Alberto assegna due figli, Federico ed Antonio, e da Federico fa discendere Alberto e Lodovico. La genealogia del Torresani fu a tal proposito riprodotta dal dr. G. Biadego, nell'opuscolo che allegai in nota (p. XI-XII), per il quale va ancora notato, come le epistole del Paruta, presentino Antonio quale uomo che s'immischiava negli affari; infatti il Paruta parla sempre e soltanto di Federico e di Antonio [1]. Federico morì nel 1596, e anche questo apprendiamo dalle epistole del Paruta.

Nella prima lettera del Guagnino al Serego, 4 gennaio 1579, si mostra l'ansietà dei momenti procellosi in cui si trovava. Egli riponeva nel Serego ogni sua fiducia, e si offriva ad assicurarlo coll'esibizione dei propri beni, purchè prestasse la chiesta malleveria. « Nelli giorni passati io scrissi

(1) Una genealogia dei Serego trovasi anche presso Pietro di Serego Allighieri, *Dei Saratico e dei Serego Allighieri*, Tor. 1865. In questo opa., a pag. 25, dicesi, in parte forse trascrivendo il Maffei: « Federico, uomo distintissimo di lettere e d'armi. » La frase di elogio che il Giuliari (op. cit., p. 43 dell'estratto) pronuncia su Federico Serego è desunta dal Maffei.



Digitized by Google

a V. S. I. dandoli auiso di quanto noi haueuamo operato, nè io so se la V. S. I. hauerà hauto le litere..... et di più V. S. sapia che li Signori del Arsenal hanno ordinata la risposta, et, a Dio piacendo, dimane la haueremo, secondo la risposta delli Cinque Savij, secondo il nostro desiderio; et il Sig. Bernardo mi ha promesso di farla e spedir in Colegio; però non manca solo che V. S. I. si degni di mandar la plenipotientia di far la sicurtà secondo la sua promessa; et io per lo incontro la farò cauta et sicura non solo di quello che V. S. I. prometarà, ma di due uolte tanto ». Lo supplica a spedir quella carta di sicurtà; e nelle parole di esortazione accenna ad una compagnia di commercio ch'erasi istituita. Quindi è chiaro che il progetto non dovea eseguirsi dal Guagnini soltanto, ma da parecchi; altri progetti del Guagnini, che pure doveano effettuarsi da una compagnia commerciale, li descriveremo in appresso.

Egli continua infatti dicendo al Serego, che se manderà la carta domandata « questo sarà beneficio non solo mio, ma di tutta la compagnia; e di più lo auiso qualmente si è comparso uno mercante rico, il quale desidera di entrar et sborsar quello che li tocarà per carato; ma io non l'ò uolsuto acetar i(n)sino che io non auerò auiso da V. S. I. Però la prego di darmi auiso del suo parer; basta, che lui si è huomo molto suficiente nelle cose della mercancia, massime in materia di naue et è huomo che ha possessione et casa in Venecia; però io aspetto subito il suo consiglio ». Nel seguito della lettera, il Guagnini tratta di argomento diversissimo. Si capisce che già in precedente lettera avea sollecitato il Serego, perchè gli trovasse una moglie. Ecco le sue parole: « Poi quanto al negocio di Vicencia, io scrissi a V. S. I. per l'altra mia, et la prego di nouo a non mancar di darmi auiso se l'à operato nulla, perchè



Digitized by Google

io del certo uoglio concluder auanti che io uada in Polonia et saper quala à da esser la mia moglie, per più rispetti, prima per leuar la speranza ad alcuni, poi per aquetar l'animo mio, non uolendo io pigliar la moglie in Verona..., et V. S. I. sapia che io non mi tengo conto di robba, ma di parentatto honorato, di hauer una giouane da bene et bene aleuatta et di nobil cuore — ».

Ma le speranze del Guagnini andaron male. Le sue imprese commerciali avevano del fantastico assai. Antonio, più cauto del fratello, sconsigliò questo dal mettersi in una impresa arrischiata. La lettera con cui Federigo si sottraeva da ogni obbligo, dev'esser giunta a Venezia verso l'8 gennaio, o anche prima. Infatti dalla lettera di risposta del Guagnini, datata appunto dal giorno 8, egli ringrazia il conte Federico dell'*amorevolissima* sua, colla quale egli gli avea data notizia di non poter adempiere quanto avevano insieme stabilito. Si capisce che il Guagnini se ne addolorò assai, ma non volle lasciarlo traveder troppo, e sopra tutto volle affatto evitare qualunque motivo od occasione di freddezza col conte Federico, del quale poteva prevedere di aver facilmente bisogno. La lettera del Guagnini è quindi un misto curioso di affanno represso, e di devozione profonda, e quasi affettata. Egli non teme per la sua impresa, la quale sarà condotta a buon punto « al dispetto di quanti tristi et maligni ànno cercato di calunniarmi a torto et causar questo danno non a me, ma a V. S. I ». Attribuisce ai *maligni* tutte queste insorte difficoltà, e assicura il Serego, ch'egli non lascierà raffreddare la sua devota amicizia verso di lui, perchè non è questa un'amicizia di un'ora; « et io son certo et sicuro — continua il Guagnini, con parole che per via indiretta illuminano i suoi progetti commerciali — che V. S. I. non n'è in colpa di auer rotto questi nostri capitali,



Digitized by Google

ma la causa si è stà il creder di Ill.° S.r suo fratello, il quale à uolsuto più tosto dar credito a persone false et maligne, che non fano altra professione che di malignar, che a me, pur gentilomo et caualier d'onore, conosciuto per onorato, sencia niuna sorte di machia, ma chiaro et limpido, come il cristalo; nè io son stato conosciuto solo qui in Italia per tale, ma per tuta la Giermania et Regno di Polonia, Lituania, Rusia, Prusia et nela Fra(n)cia et altre prouincie et paesi, che io non li nomino, per non esser molesto; et se io son tale, per qual causa io son posto ne la mente del Ill.re S.r suo fratello per altro? » È certo che verrà giorno in cui si conoscerà la sincerità del suo animo, col quale offerse al Serego due carati sulle navi, e alle più favorevoli condizioni; giacchè, mentre gli altri acquisitori di carati doveano subito versare 1500 grossi (ducati) per carato, il Serego per il primo viaggio non avea nulla a pagare. Non pregai, egli dice, V. S. perchè mi facesse la sicurtà, ma fu Lei, che dopo molti giorni da quello in cui accettò i due carati, si offerse per la malleveria. Che tutto questo sia andato a nulla, al Guagnini dispiace non per il danno proprio, sibbene per quello dei Serego stessi.

La lettera è assai interessante, e c' istruisce sulla composizione di una compagnia per carati, e sui timori di poca solidità che si erano sollevati. Naturalmente il Guagnini attribuisce quei dubbi alle voci sparse dai *maligni;* ma il modo stesso con cui la lettera sua è scritta, e l'esagerata confidenza che ne traspira, mettono, per vero, in noi quei medesimi dubbi che allora si sollevavano vivaci, dopo sbollito il primo entusiasmo. Il nostro soldato, ricco di allori riportati sul campo di battaglia, qui fa davvero una figura meschina. L'impazienza, nelle sue lettere, si fa ben vedere sotto la maschera della noncuranza sdegnosa. Il modo con



Digitized by Google

cui egli sfugge a che si possa dire aver egli chiesto un favore, è piuttosto di cerretano, che da uomo nobilmente indipendente, quale egli si studiava di mostrarsi.

Il conte Federico Serego rispose alla lettera del Guagnini. Sebbene la sua risposta, io non la possa citare, tuttavia il suo contenuto può in qualche maniera argomentarsi dalla nuova lettera del Guagnini, Venezia 23 gennaio (1579). Federigo giustificavasi del passo indietro che aveva fatto, adducendo la volontà del fratello, e Alessandro gli dice esser egli disposto ad approvare ciò, poichè egli non volea esser causa di contrasti tra fratelli. Si comprende ancora che il Serego gli avea parlato dei dubbi destatisi intorno al valore effettivo dei beni, che egli, il Guagnini, avrebbe dato in pegno, per la malleveria; di vero, nella risposta, questo ultimo insiste assai sulla solidità dei possessi offerti in garanzia, e si studia di eliminare ogni motivo per credere che ci fossero degli imbarazzi dipendenti da un intreccio di diritti, per parte delle sorelle e del padre. Ripiegato nella lettera, trovasi ancora un pezzettino di carta, con queste poche parole: « Post scrita. Auiso V. S. I. qualmente per la Idio gracia hora ora (*cioè: or ora*) io ho auto la espedicione in colegio et spero in Dio di esser espedito ogi a li Savij grandi, etc. ».

Il Guagnini, come toccai testè, fu poi fortunato così da poter trovare, in Verona, altre persone che facessero sicurtà per lui. Non sono nomi di famiglie di rilievo; e anche da costoro ottenne con difficoltà quanto desiderava. Nella lettera della Signoria, 12 marzo 1579, ai Rettori di Verona, troviamo scritto e poi cancellato un nome, e questo sostituito da altri. Apparisce, che si fosse in una vera altalena di mutazioni. Le belle e colorite proposte del Guagnini trovavano freddo accoglimento; e noi siamo anche nell'impossibi-



Digitized by Google

lità di stabilire se Venezia abbia finito per accettare quei nomi, o se li abbia respinti. Infatti non ci è concesso di seguire il successivo svolgersi dell'affare; giacchè l'archivio dei Rettori Veneziani di Verona (il quale si conserva presso gli Antichi Archivi annessi alla biblioteca Comunale di Verona) non mi somministrò alcuno schiarimento in proposito. È tuttavia facile a vedere, che, per questo o per quel motivo, tutto certo andò in nulla; e la progettata compagnia commerciale si sciolse prima ancora di costituirsi.

Dapprima ho sospettato che il Guagnini siasi recato subito dopo in Polonia. Difatti nell'agosto 1579 avveniva colà una spedizione militare del re Stefano contro i Moscoviti. Quel fatto è narrato nel *supplementum* al libro del Guagnini. Veramente questo *supplementum*, che figura per la prima volta nell'ediz. di Spira 1581, non porta nome di autore; ma non è impossibile che sia suo, nonostante le obbiezioni su ricordate di Sobieszczanski e di Werner. Non c'era bisogno di ripetere il nome del Guagnini, mentre tutta l'opera era sua, e il nome del suo autore figurava nel frontispizio. Al Guagnini vorrei attribuire anche la prefazione a detta ristampa, giacchè, sebbene per la forma esterna sia tale da potersi dire piuttosto un annuncio librario, la sostanza tuttavia forse permette di crederla del Guagnini stesso [1]; mi sembra da paragonarsi ad uno di quegli annunzi librari, in uso anche oggidì, i quali nel fatto sono scritti dagli autori dei libri. Ritornando al *supplementum*, e all'impresa contro quei di Mosca, la vivacità della descrizione mi avrebbe fatto pensare

(1) È possibile, ma forse non probabile, che sia suo anche il nuovo supplemento, che, di seguito al primo si legge nella edizione che dell'opera del Guagnini fece il Pistorio, nel 1582. Supposto ciò, si confermerebbe la probabilità della presenza del Guagnini in Polonia, nel 1580; che allora non fosse in Italia, del resto risulta dal complesso delle testimonianze.



Digitized by Google

ch' egli stesso siasi trovato all'azione, ma una lettera sua al conte Federico Serego, colla data di Verona, 11 settembre 1579, distrugge questa ipotesi; supponendo anche che sia partito ben tosto alla volta della Polonia, egli non può aver fatto a tempo per partecipare all'impresa. Avrà tutto al più sparato l'ultimo colpo di fucile; sebbene anche questo sia molto poco probabile.

La lettera cui alludo è molto strana. La riassumo: — Essendo io perseguitato dalla fortuna per cagione di certi *maligni*, e non avendo in tanta calamità, altri amici che V. S. Ill.ma ed il sig. Battista Bombarda, *genuflesso e colle lagrime agli occhi* chiedo soccorso, domandando di esser liberato « di questo loco tanto uergognoso »; altrimenti son certo di finire « questa misera et infelice uita, la quale non ha potuto finir in tanti lochi pericolosi et imprese tanto onorate », come sarebbe stato meglio, chè io non mi vedrei « in questo stato infelice ». Mi tolgano di qui, e Lei, e Giovanni Battista non patiranno niente, chè io ho tanta sostanza da levarli di ogni obbligo, si trattasse pure di una somma dieci volte maggiore. — La lettera muove a compassione davvero, giacchè da essa si può scorgere di leggeri, che il povero Guagnini era in prigione per debiti. Ben lungi dunque dall' intrecciare commerci tra Venezia e la Svezia, ben lungi dal poter ringagliardire i traffici della Repubblica, aprendo loro nuovi orizzonti, egli, con tutti i suoi buoni pensieri, si trovava ridotto al più miserabile stato. Di qual maniera ne sia uscito, non lo so. Ma siccome, anche più tardi, il Serego aperse la borsa per aiutarlo, così si può supporre che l'aiuto del conte non gli sia mancato in questo duro frangente. Senza dubbio, appena lo potè, fuggì il *litus avarum*, e fece ritorno nella sua seconda, ma meno ingrata patria, la Polonia.



Digitized by Google

Nella citata lettera del giorno 8 genn. 1579, il Guagnini parla dei molti suoi viaggi, e dice che in tutti i paesi da lui visitati, fu d'ogni parte accolto come gentiluomo onorato. Non nomina tutti i siti in cui si trovò, per non riuscire importuno e noioso, ma rammenta *tutta* la Germania, la Polonia, la Lituania, la Russia, la Prussia e la Francia. Noi non sappiamo quando egli abbia visitati il primo e l'ultimo di questi paesi; per congettura tuttavia abbiamo poco anzi supposto ch'egli abbia attraversato la Germania, e siasi recato in Francia, insieme cogli ambasciatori Polacchi recatisi a Parigi ad invitare Enrico di Valois perchè si recasse in Polonia, ad assumere il governo di quel regno. Non pare probabile infatti che il Guagnini sia andato in Francia e in Germania prima della sua venuta in Polonia; ragioni di tempo sembrano escluderlo. E se anche allora percorse quei paesi, insieme col padre, era ancora troppo giovane per potervi esser trattato nei modi in cui egli si vanta di esser stato accolto. Finchè fu soldato a Witebsk, colla continua occasione di guerra, avea ben altro a pensare, che d'intraprendere viaggi sì lunghi. Quindi, per ragione di esclusione, saremmo di nuovo ricondotti alla occasione indicata. E aggiungasi ancora che ad un viaggio in Germania e Francia, mentre egli si trovava soldato del regno Polacco, sembra mancare ogni motivo; nè so se il Governo Polacco, glielo avrebbe giammai acconsentito. Invece tutte queste difficoltà spariscono colla nostra ipotesi, la quale ci spiega ancora com' egli, sempre corto a quattrini, abbia potuto far tanto. Sicchè, se tali supposizioni non sono infondate, egli percorse *tutta* la Germania e visitò la Francia nel 1573-4. E notisi anche quel *tutta*, che risponde benissimo al viaggio dell'ambasciata, la quale fu costretta appunto ad attraversare la Germania in *tutta* la sua larghezza.



Digitized by Google

Secondo il *supplementum* che sta nell'edizione della *Sarmatia* stampata a Spira del 1581, esso ci farebbe quasi supporre che il Guagnino abbia preso parte alla spedizione di re Stefano contro i Moscoviti, nell'agosto 1579. La supposizione per altro è insostenibile, giacchè si trovava in quel momento in Italia. Tutt'al più potremmo vedervi l'indizio delle sue disposizioni alla guerra, non peranco del tutto cancellate dalle preoccupazioni mercantili, a cui si era dato. Del resto tutto rimane facilmente in dubbiezza, non essendo certo che a lui debbasi attribuire quel *Supplementum*.

## XII.

A chi ci chiedesse, se il Guagnini, partendo adesso dalla Italia, siasi recato in Polonia, o direttamente in Svezia, dov'era almeno nel 1581, noi possiamo ora dare una risposta precisa o almeno probabile. Nel 1580 si discuteva vivacemente in Polonia la questione sollevata da Stryjkowski sul supposto plagio letterario, di cui si è detto. Il Guagnini vi prese parte direttamente, e, secondo Sobieszczanski, nell'agosto 1580 presentò a Stefano Bàtori un esemplare del suo lavoro. Forse non avrà potuto offrirglielo prima, appunto a causa della sua lontananza dalla Polonia. Invece non ci riesce facile l'indagare i motivi per i quali, lasciando re Stefano, andò a servire la regina Caterina di Svezia. Tuttavia va tosto notato che Caterina, moglie di Giovanni III re di Svezia, era sorella di Sigismondo di Polonia, di colui cioè dal quale il Guagnini avea ricevuto onori e vantaggi. Era naturale che egli chiedesse appoggio alla sorella del principe



Digitized by Google

ch'egli doveva ricordare con affetto riconoscente ed ossequioso. Questo per quanto concerne il motivo del suo approdo in Svezia; circa poi alle cause per le quali lasciò la Polonia, di cui era cittadino, il bujo rimane molto fitto. Ma il fatto ch'egli lascia quel regno, subito dopo o almeno poco dopo un lungo e lontano viaggio, lascia campo a supporre, che i suoi avversari, durante l'assenza, abbiano lavorato assai bene contro di lui. E tra i suoi avversari, uno dei primi dovea essere Mattia Stryjkowski, che pretendeva di essere stato copiato dal Guagnini. Egli avea dunque anche in Polonia alcuni, coi quali si trovava in relazioni molto tese. Senza di che non si capirebbe questo punto oscuro della sua vita, nè si spiegherebbe l'abbandono di un paese, ch'egli amava sì ardentemente e col quale aveva vincoli così antichi.

In Polonia Alessandro Guagnini aveva fino allora incontrato ogni favore. Colà, col padre suo Ambrogio, aveva potuto ottenere, non solo di che vivere onestamente, ma anche favori ed onori. Creato cavaliere a speron d'oro, regalato di una terra [1], qual cosa poteva desiderare di più? Come capitano di soldati, aveva avuto una missione difficile sì, ma altamente onorevole; giacchè la città di Witebsk [2] era di grande importanza e per se stessa, e per la sua posizione. Quali motivi l'abbiano indotto a recarsi al seguito della sorella del suo re, a noi non è noto finora. Forse essi hanno

(1) Il dono di *Filippone* sembra posteriore al 20 giugno 1578, non parlandone egli nella dedica a Stefano Bàtori; se pur questa è una ragione che valga, di certo è anteriore e di non poco al novembre di quell'anno, essendo ricordato nella citata supplica al Senato Veneziano.

(2) Secondo la breve biografia che di Guagnini fece S. Starovolscio (e che riproduco alla fine della presente Memoria, doc. XIII), Guagnini fu anche capitano in Polozk, città pure sulla Dwina, in vicinanza di Witebsk. Avrebbe avuto questa carica dopo quella ottenuta in W. Ciò non può essere avvenuto che dopo il 1572. Veggasi ciò che si disse in addietro.



Digitized by Google

relazione col suo disegno commerciale, e col suo progetto circa le navi da armarsi nel porto di Danzica. Forse l'accusa di plagio letterario lanciata contro di lui così fieramente, non rimase estranea alle sue deliberazioni. Forse a questi motivi d'amarezza, si aggiunse l'animo suo desideroso di novità, e fidente nelle proprie forze. Ma queste non possono essere che mere congetture. Il complesso dei fatti fa veramente pensare che qualche disaccordo sia sorto tra il Guagnini e Stefano Bàtori; ma non permette una migliore dilucidazione di tali oscurità [1].

## XIII.

Andò a Stockolma, dove tuttavia non si fermò lungo tempo, quantunque e alla corte e fuori egli fosse fatto segno a dimostrazioni di stima e di affetto.

Nel 1581, verso il cadere dell'anno, egli pensava di abbandonare per poco Stockolma e ritornare a Venezia, per farsi render giustizia e difendere i possessi, che a motivo della sua assenza, altri gli risecavano. La lettera commendatizia della regina Caterina, è datata da Stockolma, 1° dicembre 1581. Essa lettera riguarda soltanto gli affari privati del Guagnini, del quale si lodano i servigi prestati e a chi scriveva e al fratello suo Sigismondo II, compianto

(1) Contro la supposizione di un disgusto sorto tra lui ed il re di Polonia sembra parlare il fatto che la lettera dedicatoria a quest'ultimo, fu conservata nelle edizioni di Spira e di Basilea, fatte forse più o meno colla partecipazione dell'Autore. L'argomento tuttavia non è molto valido, poichè quelle due edizioni, salvo i supplementi, o poco più, si possono riguardare come semplici ristampe.



Digitized by Google

re di Polonia. Questa lettera, come risulta da una postilla, fu letta in Collegio, a Venezia, il 26 maggio 1582; e il Bühring n'ebbe notizia. Egli la compendiò, e qui si riporterà, tra i documenti, per disteso [1].

Anche re Giovanni III v'aggiunse la sua commendatizia, in data di Stockolma, 8 dicembre 1581. La quale lettera, riassunta dal dotto tedesco, noi riferiremo integralmente [2]. Essa allude ad affari regi commessi al Guagnini, ma lo fa in modo vago, e diffondendosi in espressioni d'amicizia, e in voti, dimostra che re Giovanni mirava a stringere qualche buon accordo con Venezia, con quelle migliori condizioni che fosse stato possibile.

Si trattava di cose commerciali, giacchè il Guagnini continuava ad attendere ad imprese di commercio. Egli dovea ormai aver abbandonato affatto ogni pensiero di guerra. E il giorno stesso, in cui re Giovanni scriveva per lui la indicata lettera, il Guagnini segnava un contratto commerciale col veneziano messer Angelo Ventura, residente in Stockolma. Anche di questa convenzione il Bühring, (p. 27), ebbe contezza, e noi la daremo per disteso [3]. È una convenzione, colla quale il Guagnini affidava al Ventura la sua azienda commerciale, ch'egli teneva col re di Svezia, e con tutto il regno. Il Ventura obbligavasi a sostituirsi all'altro, nella trattazione degli affari, verso una specificata retribuzione. Il patto doveva aver vigore per tre anni, a partire dal prossimo capodanno, 1° gennaio 1582. Questo documento significa che Guagnini non aveva intenzione di ritornar così presto in Stockolma. Inoltre la natura e la forma dell'atto, ci fanno attribuire un alto valore ai com-

(1) Doc. VI.
(2) Doc. VII.
(3) Doc. VIII.



Digitized by Google

merci ed ai traffici del Guagnini; locchè si conferma anche dalle lettere del re e della regina, che dimostrano per lui e affetto e considerazione.

Il re fino dal 1580 aveva pensato di avviare commerci con Venezia. Al Bühring (p. 26) dobbiamo la notizia della commendatizia da lui data, per tale motivo a Gerardo von Wow, e che trovasi nell'Archivio di Stato in Venezia. Ma il Wow, essendosi malato lungo la via, avea dovuto affidare la carta regia a Carlo Datt, che gli era stato dato come compagno di viaggio dal Consiglio di Lucerna. La lettera di autorizzazione del Wow, fu scritta a Milano il 28 aprile 1580, nè si sa che quel negoziato abbia avuto alcun seguito, anzi è ben credibile che tutto sia terminato lì.

Re Giovanni pensava dunque a riannodare le pratiche a mezzo di questo italiano abile, attivissimo, e assai pratico del modo come le cose andavano a Venezia. La sua nascita elevata potea facilitargli la conclusione degli affari.

Il contratto del Guagnini col Ventura, basta da solo a dimostrare, che gl'italiani non erano nuovi nella Svezia. Il Ventura è veneziano. Italiano e probabilmente veneto è Giuseppe Riva, dottore in ambe le leggi, che figura come colui che scrisse il documento, in cui quale testimonio comparisce Teofilo Omodei, medico del re. Insomma gli italiani, non solo erano conosciuti in Isvezia, ma vi godevano molto influsso perfino alla Corte. Giacchè ai negozi commerciali di Guagnini attribuivasi veramente una importanza grandissima, e si riguardavano come interessi di Stato.

La prima notizia, che sul Guagnini s'incontri ora in Venezia, trovasi nelle risposte, che la Signoria Veneziana diede alle lettere dei reali di Svezia [1]. Come fu accennato,

(1) Cfr. Bühring, op. cit., p. 26, n. 3.



Digitized by Google

soltanto al cadere di maggio, il Senato ebbe contezza delle lettere suddette. Ciò significa, che solamente intorno a quel tempo il Guagnini giunse alle Lagune. Il viaggio dalla Svezia era lungo, e disagiosissimo poi dovea riuscire nella stagione invernale. Se non si attesero i mesi caldi, questo probabilmente si dovrà attribuire alla fretta del re di preparare la via, con buoni patti, al commercio che avrebbe potuto così cominciare prima dell'autunno. Alla regina, il Senato deliberò che si rispondesse, come la Signoria si preoccupava degli interessi del Guagnini, affinchè egli potesse avere tutto « quel favore, che è lecito sperare dalla giustizia ». Non volevasi, ed era ben equo, impegnare la parola sovrana del doge, là dove soltanto i tribunali erano competenti a portare giudizio. Vaghissima è la risposta al re di Svezia, la quale si riduce alle solite e noiose dimostrazioni d'amicizia, senza che si venga ad alcun che di positivo. Venezia si compiace delle amichevoli proteste del re, e le ricambia con altrettali, godendo di poter « prestar » al Guagnini « ogni honesto et conueniente fauore in tutto quello, che ne sarà concesso, perchè egli possa esseguire i commandamenti di Vostra Maestà ». Le due risposte furono deliberate in Senato addì 30 giugno 1582, alla quasi unanimità dei suffragi, giacchè contro a 147 voti favorevoli, si ebbero appena 1 voto contrario, e 5 *non sinceri* (voti incerti, astensioni); e questo sì per l'una lettera che per l'altra [1].

Da ciò non dobbiamo conchiudere, che il Senato proprio intendesse di non far nulla affatto di quanto gli si chiedeva. Solo esso non voleva avere una ingerenza diretta in negozi commerciali di quella natura. Il Guagnini non si perdette

(1) Doc. IX. Cfr. Bühring, p. 27.



Digitized by Google

d'animo; e se non era corrisposto dal Governo quanto forse desiderava, cercò entrare in trattative coi privati. Di ciò abbiamo notizia da una sua lettera ad Angelo Ventura in Stockolma, datata da Venezia 28 luglio 1582 (1). Lo informa di avere stretta una compagnia commerciale con due nobili veneziani, per aprire in Venezia una bottega di merci, destinata al traffico colla Svezia. A tale scopo essi incaricavano di recarsi in Svezia, un gentiluomo di nobilissima famiglia Veneziana, Giovanni Giustiniani. Costui aveva intenzione di trattenersi, per il fine indicato, durante molti anni fuori di patria; e a lui il Ventura doveva accordare ogni aiuto e favore. Il Guagnini in questa lettera si mostra pieno di coraggio, anzi animato da vero entusiasmo; vede tutto color di rosa, e dice al Ventura, ch'egli potrà chiamarsi beato, facendo cosa che possa tornar grata al Giustiniani. Vedremo di qui a poco, che i due compagni trovati dal Guagnini erano Girolamo Corner ed Alvise Priuli. Anche questi sono cognomi illustri nell'aristocrazia veneziana. Del resto, questi due non erano a dir vero compagni del Guagnini; il quale, naturalmente meno ricco, ci apparirà invece come un loro agente; agente principale se vuolsi, ma non mai compadrone. Le prove, le avremo immediatamente. Anzi non è impossibile che siffatta differenza di condizione e disparità nel posto ottenuto nella compagnia sia stata causa di quella lotta a morte, che subito si destò tra i due patrizi veneziani e i partigiani del Guagnini in Isvezia.

Contemporaneamente il Guagnini non trascurava i suoi affari famigliari nel Veronese. Ma qui le cose andavano molto lente, quantunque sembra che il Guagnini vi tenesse al-

(1) Doc. X.



Digitized by Google

quanto, nè di quegli affari si servisse soltanto come di pretesto per colorire le sue relazioni colle provincie veneziane, e il suo soggiorno in Venezia. Non prima del 25 ottobre 1582, vale a dire quattro mesi dopo la venuta del Guagnini in Venezia, il Collegio ne scrisse ai Rettori di Verona, e le ragioni del ritardo le udremo di qui a poco da lui medesimo. La lettera ingiunge ai Rettori di agire in modo che gli affari del Guagnini potessero essere condotti a termine con sollecitudine, affinchè gli fosse possibile di presto far ritorno presso della regina di Svezia, di cui stava al servizio. Ma neppur con questo, si andò innanzi col negozio; giacchè nella primavera del 1583 erasi ancora al punto di partenza. Addì 30 marzo 1583 quelle lettere furono ripetute [1].

Anche sopra questo periodo della vita del Guagnini, possiamo ritrarre qualche raggio di luce da altre sue lettere al co. Federico Serego, le quali si conservano nel ricordato archivio Serego, presso la biblioteca comunale di Verona. Sono tre lettere, del settembre, novembre e dicembre 1582, le quali confermano una volta di più ch'egli navigava in acque molto basse; esse ancora, con nuove notizie, ci fanno meglio conoscere la vita condotta per l'innanzi dal Guagnini in Isvezia.

Da Verona, 24 settembre 1582, il Guagnini scrive al co. Federico Serego, deplorando la perdita di molti suoi beni: « Mentre io son stato fori d'Italia mi è stato usurpato gran parte deli mei beni, dove io apresento una litera comendaticia de la Ser^ma^ Regi(n)a di Sfecia al Principe di Venecia, pregando Sua Serenità che si degnasse di fare che mi fusse fatto giustizia quanto prima ». Il doge mi promise di farmi una lettera per i Rettori, ma io non la estrassi

(1) Doc. XI. cfr. Bühring, p. 27.



Digitized by Google

prima del tempo in cui dovesse cominciare la lite. Ma ora ne ho gran bisogno e « non auendo più caro patron di V. S. I. et ancor sapendo la sua grande autorità, io ho preso ardir di uenirla a pregar con questa mia, che la si degni di farmi gracia di impetrar detta litera più calda che sia posibile, agiongendo in detta litera che li clar^mi Rettori posponga ogni altra causa et atendino a espedir le mie, a ciò, che io sia poi libero per far li negocij del Ser.^mo Re mio patrone ». E aggiunge ancora altre parole di calda raccomandazione, perchè si adoperi ad ottenere, che la lettera della Signoria abbia ad essere conforme a quella della regina di Svezia.

Così si venne sino al novembre. La lettera della Signoria, è, come dicemmo del 25 ottobre, ed egli l'ottenne, scritta in forma di ducale, a mezzo del co. Serego, al quale rispose, ringraziando, con lettera datata da Fossago, 11 novembre 1582. Aveva ricevuto la ducale due giorni prima, insieme con una lettera del Serego, nella quale questi parlava delle molte difficoltà incontrate per ottenere quel documento. Si vede che la riputazione del pover'uomo scadeva; la sua dura povertà non fu certo l'ultimo dei motivi dello stato di abbandono in cui era lasciato. E le angustie finanziarie si fanno vedere ben chiare, anche dalla lettera che stiamo considerando, poichè in essa ringrazia il Serego, anche perchè lo aveva accomodato di un carro di frumento, ed ora lo supplicava a veder modo di rendergliene possibile l'esportazione dal territorio Colognese, dove si trovavano i possessi della famiglia Serego. Soggiunge che a lui privo di parenti e di amici, riusciva sopra modo gradito quel soccorso. E mentre si augura di non aver *in breve* più bisogno di altri, ritorna di nuovo ai suoi piani commerciali: « et V. S. I. sapia come l'altro giorno io ebe litere di Specia



Digitized by Google

la quale mi portorno bonissime noue, ma furno scrite auanti che ariuasero li patroni, et di più l'è agiunto [1] il dotor di Sua Maestà, qual si partì alli 29 di agosto di Specia, il quale mi ha dato bone noue, qualmente le naue erano fornite in pronto d'ogni cosa et stauano aspetando li patroni di ora in ora, et lui incontrò il clar.^mo^ Giustiniano apreso Lubecha, ma lui non lo conobe, se non dopoi pasato ». Ciò che qui si dice dev'essere vero; consta che il Giustiniani — e lo vedremo quanto prima — partì da Venezia, al principiare di agosto, quindi può ben essersi incontrato in Lubecca, con chi era partito nel mese stesso dalla Svezia. Nè il medico è una persona fittizia, anzi è persona a noi nota dal citato contratto fatto a Stockolma addì 8 dicembre 1581 [2], quando il Guagnini affidò al Ventura la gestione dei suoi affari in Isvezia durante la propria assenza. A quell'atto fu testimonio appunto « Theofilo Homodei medico del Ser^mo^ Re di Suetia ». La presente è la sola testimonianza da parte del Guagnini sugli affari svedesi, che il Giustiniano e il Negroni, suo agente, rappresentarono, come tosto diremo, sotto un punto di vista svantaggiosissimo per il nostro avventuriere. La difesa del resto non guadagnerebbe molto da questa povera lettera del Guagnini, se volessimo ora istituire un processo, poichè la lettera si riferisce a tempi anteriori allo scoppio della lotta, e solo in maniera indiretta serve a comprendere le difficoltà reali, d'ogni parte risorgenti sempre più vive, e contro le quali non bastavano le parole troppo rosee del Guagnini.

Il Guagnini avea bisogno d'illudere se stesso, ed altri. Ed è ben curiosa la lettera, che da Fossago, addì 6 di-

(1) Cioè: è giunto (qui).
(2) Doc. VIII.



Digitized by Google

cembre 1582 dirigeva al Serego, ringraziandolo per aver da lui ricevuto il promessogli frumento, che spera di poter pagare quanto prima. I complimenti in cui si diffonde, mostrano la necessità in cui si trovava. Nè meno espressive sono le parole che seguono, colle quali annuncia al Serego di essersi liberato dal peso di mantenere una sorella, avendole trovato marito. Conosciamo due sorelle di Alessandro, Francesca e Clara. Egli tace il nome di quella, ma si tratterà probabilmente di Clara la più giovane; giacchè, non ricordando egli di avere altre sorelle da mantenere, è facile credere che la maggiore fosse già maritata. Aveva, egli dice, il carico di una sorella da marito, ma tal carico è piaciuto a Dio di levarmelo, « con lo inspirar un gentilomo filiolo dil primo Consiliario dil Sere.^mo^ Re di Suecia mio signore, quale essendo io in Sfecia, Ill.^re^ S^r^ suo padre lo leuò di braccio dil Ser^mo^ Re et mi pregò che io lo uolesse piliar mecho per imparar la lingua; doue io lo piliai mecho; il quale essendo desideroso di auerla per molie, me la fece dimandar et io, conoscendolo esser di nobilissima casa et richissimo, io ringraciai Idio di tal uentura, et io fui contentissimo, doue per la idio gracia sia fatto il sposalicio et lo instromento stipulato ». Così il Guagnini si trova ormai « solo et libero ». Ma desidera di non rimaner tale: « nè mi resta altro che di pregar Idio che mi conceda gracia di potermi acompagnar con qualche gentildona da bene di nobil sangue et bene aleuata; ma io non uorei già che la fuse di questa città, per rispeto che io desidero di uiuer in pace fuori d'ogni rumore, doue io più volentieri piliarei una forestiera con mancho dote, che una ueronese; et sapendo io quanto lei mi ama, io non resterò di dirli che intendendo V. S. I. qualche partito onorato, che la si degna di farmi intender secretamente, *ecc.* ». La ragione del secreto era ch'egli vo-



Digitized by Google

leva fare il matrimonio, senza che i suoi parenti ne sapessero nulla; essi, diceva, non tennero conto di me, ed io non terrò conto di loro. Anche questo suo desiderio rimase inesaudito almeno per lungo tempo, giacchè pare che solo più tardi abbia trovata una sposa, e questa non in Italia, ma in Polonia.

Mentre il Guagnini in tal modo lottava, per così dire, colla fame, e vedeva i suoi arditi pensieri naufragare tra tante difficoltà in Italia, anche in Isvezia i garbugli crescevano. Di chi fosse la colpa principale, non sarà cosa facile a giudicare. Accontentiamoci di rilevare i fatti.

## XIV.

Come si ricordò, il Giustiniani erasi ormai recato in Isvezia, ed avea parlato coi Reali. La Signoria gli avea dato le lettere per il re e la regina; sono quelle che già conosciamo. Ad esse risposero la regina Caterina in data di Stockolma 28 febbraio 1583, e il re Giovanni sotto 1° marzo [1]. Ambedue dichiarano di aver ricevuto dal Giustiniani la risposta alla propria lettera, e ambedue dicono di mandare la presente a mezzo di Paolo da Ferrara, che si recava in Italia. La regina è estremamente laconica, limitandosi ad un semplice ringraziamento. E il re pure è conciso, ma non così che non esprima il desiderio di voler l'amicizia veneziana: « Igitur nos, qui amicitiam similiter cum Ill.te V. atque Republica Venetiarum colere desideramus; nolumus intermittere quin ex nostris litteris Ill.tem V. vicissim inviseremus ».

(1) Collegio, Lettere Principi, XII (Arch. di Stato in Venezia). Cfr. Bühring, p. 30.



Digitized by Google

Il Giustiniani era partito da Venezia al principio di agosto 1582 [1]. Non essendo segnato sulle risposte dei Reali di Svezia il giorno in cui furono ricevute, non sappiamo quando il Ferrari sia giunto a Venezia. Probabilmente ciò fu verso il giugno [2].

Nonostante che le lettere officiali tra i governi di Svezia e di Venezia fossero così fatte, tuttavia il Giustiniani era riuscito a stringere una convenzione commerciale col re di Svezia, in favore di Girolamo Corner ed Alvise Priuli. Questi patti, che assicuravano ai due veneziani libertà di commercio e privilegi nel regno di Svezia, a noi non possono interessare se non che mediocremente. Solamente riferiremo il terzo paragrafo, nel quale si parla del Guagnini: « Ne unquam propter debitum aliquod particulare aliquorum ex meis [3] famulis et praecipue propter personam domini Guagnini, pecunia capitalis, merces, et alia in Regnis S. R. M. subiectis molestari possint per quamvis personam sive publicam sive privatam, sed saltem iis promissionibus, quas ego S. R. M. fecero, contractuique subiecta sit atque iis debitis quae ego in hisce Regnis contraxero ». Questo paragrafo, non essendo contrassegnato colla voce *Concessum*, pare non sia stato accettato dal re [4]. Questo importa a noi fino ad un certo punto: grave è invece il vedere, che Alessandro Guagnini, in queste convenzioni commerciali, fa soltanto una

(1) Bühring, p. 27.

(2) La nuova risposta del Senato, (edita dal Bühring, p. 291) è del 3 sett. 1583.

(3) Cioè del Giustiniani. I patti sono in forma di domande del Giustiniani. Quelle contrassegnate con *concessum* si capisce aver avuta l'approvazione del re di Svezia. Per le rimanenti, è ragionevole pensare l'opposto.

(4) I suddetti patti commerciali furono dati alla luce dal Bühring, p. 288-290.



Digitized by Google

parte secondaria, mentre la principale è sostenuta dai nobili veneziani coi quali egli è entrato in relazione. Si vede proprio che a lui povero, venivano lasciate appena le bricciole.

Frattanto l'impresa andò a male. Il Giustiniani partì da Stockolma addì 8 marzo 1583, lasciandovi il suo *contista*, di nome Gio. Domenico Negrini, del quale abbiamo un lungo Diario di viaggio, che va dalla partenza del Giustiniani fino al 21 agosto 1583, giorno in cui il Negrini fu di ritorno a Venezia [1]. Il diario è dal Negrini indirizzato al Giustiniani, e narra tutti gli intrighi che fecero andare in rovina l'impresa, prima ancora che avesse cominciamento.

Il Negrini si fermò a Stockolma 71 giorno dopo la partenza del Giustiniani, essendosi imbarcato soltanto il 17 maggio. In una lettera da lui diretta al Giustiniani, e che egli inserisce nel suo diario, parla delle male insinuazioni fatte a S. M. contro di lui, subito dopo la sua partenza. — Dissero a S. M. che lei è un *mechanico, di famiglia ignobile, uagabondo, che non ha da uiuer, che ha hauuto la corda, che è auanzata dalle mani del bogia, che in Stokholma in casa sua si uiueua mechanicamente*, ecc. Insomma egli era perfino accusato di avere falsificato le lettere, che in nome del doge aveva presentato a S. M. Dopo di che continua accennando a quanto egli stesso personalmente sofferse: « Oltre che hanno fatto ogni sforzo contra me, acciò non partissi, e faceuano dir a S. R. M. che bisognaua rittenermi, perchè io era stato causa del tutto, che però non mi lasciasse partire, perchè aspettauano il Guaguino di giorno in giorno, che haurebbe ben datto buon conto, et ultimamente si trattaua di farmi metter priggione, et pocco

(1) Questo diario, noto al Bühring, si conserva nel Museo Civico di Venezia, Cod. Cicogna, n. 3249, fasc. 24, col titolo in carattere moderno: « Relazione del viaggio commerciale in Svezia di Joanne Zustinan ».



Digitized by Google

ci è manchato. Non dirò poi in matteria di littere di V. S. Cl.ma che sono state apperte, delle quali non ho potuto mai hauer se non la coppia latina, dell'interpretar un senso per un altro, delle lettere che l'ha mandato a noi per il scriuan de Vielmo de Vich et il Drabante, le qual tutte ci sono state date, o apperte o strabbolate, delle lettere dateci da Mercadanti con sacramento che non douessimo dir cosa alcuna chi ce l'aueua dette, perchè sarebbe la loro tutal ruuina, sapendoli quelli signori, et quelli mercanti, et che noi erimo malissimo ueduti, et altro, perche credo che in qualche parti la se l'immagini. Ma le dirò ben, che le forfanterie de Gioanni Peterssen (al qual V. S. Cl.ma ha usate tante cortesie) sono state tali et tante che non hanno pari. Prima essendo suo padre de quelli della Giustizia ha mandato doi zaffi alla casa, una mattina a dir che se per le hore 8 non li fosse sta datto la sua robba sarrebero uenuti a leuarla loro. Noi per non aspettar qualche ruuina o uergogna, non auendo anco alcuno che ci informasse o diffendesse, glie la mandassimo. Diceua poi hauerne datto doi altri cussini (il che non è uero) et per essi mandò 3 uolte i zaffi et altre insolentie; et oltre ciò lui ua dicendo ch'è creditor di V. S. cl.ma et che quanta cortesia ha receputo, non da lei, ma dal Guagnino la riconosce. Si ha mostrato il scritto al S.r Nil Sanson, nè fin la mia partita si ha potuto spuntar ad hauer li danari, nemeno li spunterà (come credo) così facilmente per esser tra loro tutti una cosa istessa et dicendo anche lui Gioanni [Peterssen], che non cura della Giustizia et altre cose fantastiche.

« Questo è quanto io posso dir a V. S. cl.ma, dal che anco la potrà comprender qual le sia stato amico, ben le uoglio dir un'altra cosa, che la sij sicura, che alcuni dai quali Lei aspettaua qualche fauore, et di loro si prometteua



Digitized by Google

molto (come forse a bocca le haueano promesso) sono stati quelli, che le sono stati contrariissimi, che hanno detto ogni mal di lei, et che hanno dillatata la mia espedittione, come quelli che sono stati intestati da quelli sateliti del Guagnino, dalli interessati, et altri, et che puono ogn' hora parlar oretenus con S. R. M. Io prego la V. S. Cl.ma ueder la mutatione, che si fece il dì 4 maggio ecc. ».

Di questa dolorosa serie di disavventure toccate al Negrini, e alla Casa commerciale ch'egli rappresentava, una circostanza ancora vuol essere qui riferita, e riguarda il 9 marzo, giorno successivo a quello della partenza del Giustinian. Il Negrini scrive: « La sera andai con m. Gio. Battista et m. Domenico Banchiero a trouar Gioanni Peterssen, et li domandassimo li denari che al cl.mo deve, quel rispose lui dover hauer dal cl.mo Giustinian, et che quanta cortesia li hauea fatta detto Cl.mo, tutta l'attribuiva al Kr Guagnino, dicendomi anche uillania, per il che li rispondeua che douesse uergognarsi di dir queste cose, et che era debbito suo dar li danari che tanto cortesemente da esso cl.mo gli eran stati prestati, et che dal scritto si poteua ueder ch'era il creditore, lui tornò ad ingiuriarmi ». Tale aneddoto si legge nel corpo del diario, e non è altro che l'esposizione diffusa di uno dei particolari della lettera del Negrini, che poc'anzi abbiamo riassunto.

Quindi il Guagnini, a mezzo dei suoi amici di Stockolma, ha combattuto colà i suoi soci e colleghi di Venezia? Noi veramente non possiamo asserir tanto. Risulta solo che gli amici del Guagnini in Stockolma, usarono di tutta l'influenza, ed era molta, ch'essi godevano e nella corte e fuori, per far andare a male i disegni del Corner e del Priuli. Il Negrini non parla del Guagnini direttamente; ma per quello che ne dice in modo indiretto, e di riflesso, risulta chiaro ch'egli lo ritenea d'accordo coi suoi *satelliti*, e mo-



Digitized by Google

tore se non principale, certo importante di tutto l'affare. Per avventura il Guagnini sarà rimasto dispiacente, vedendo che il Corner e il Priuli non gli lasciavano nell'impresa commerciale quel posto ch'egli credeva forse gli competesse, ed avrà combattuto come intriganti i Veneziani.

Il Governo di Venezia non si interessò direttamente in tutto questo; e si limitò alla ricordata lettera del 3 settembre 1583 (1), nella quale ringraziando il re di Svezia per le dichiarazioni di amicizia avute a mezzo di Paolo ferrarese, gli raccomanda Antonio Masi: costui veniva mandato a Stockolma dal Corner e dal Priuli « per recuperar li cavedali, che di loro propria et particular ragione furono l'anno passato portati in quelle parti » dal nobile nostro Giovanni Giustiniano, agente loro. Nessun lagno, per il modo ostile, ingiurioso, con cui si era fatta abortire l'impresa di quei due patrizi. Il Governo s'interessa bensì di proteggere i loro beni, e i loro denari, ma non vuol farsi garante di loro imprese; nè per sì leggero motivo, vuol compromettere le sue relazioni col regno di Svezia.

Nel 29 agosto 1584 il Senato rispondendo a Giovanni III, si occupò ancora del Guagnini; poichè quel re glielo aveva raccomandato, con lettere, portate a Venezia da un suo capitano, chiamato Olao Goto.

La risposta al re, è naturalmente in forma cortese: la Repubblica farà per il Guagnini ciò che « ratio postulabit », e si augura che abbiano a sorgere occasioni, in cui dimostrare a S. M. la propria devozione, in affari di maggior rilievo (2). Dalla lettera non si può conoscere se Guagnini si trovasse allora nel Veneto, o se fosse in Isvezia.

(1) Bühring, p. 291.
(2) Doc. XII. Cfr. Bühring, p. 27, n. 3.



Digitized by Google

## XIV.

Per buona sorte ci sovvengono anche qui i documenti della corrispondenza Serego, dai quali apprendiamo ch'egli realmente era venuto in Italia. Al 1584 appartengono, come sembra, due lettere; in una veramente l'anno non è molto chiaro, ma sembra che veramente la sua data sia il 16 settembre 1584 (1). Quanto al luogo, v'è indicato soltanto *di casa*, ed ha da intendersi la casa Guagnini in Verona. In quella lettera il Guagnini espone al conte Federico Serego una circostanza curiosa, la quale mostra le strettezze in cui il pover uomo versava. Veniva da Venezia, per ritornarvi in breve; ed era giunto a Verona, dove intendeva di fermarsi « alquanti giorni ». Sventura avea fatto che si dimenticasse colà, a Venezia, il suo « feraiolo negro », per cui pregava il conte che gliene prestasse uno dei suoi. Una nota autografa del Serego, c'insegna che infatti egli gliene prestò uno, di panno nuovo Veneziano. Naturalmente la dimenticanza addotta sarà stata una scusa, per domandare il dono di un ferraiuolo. Questi giri tra Verona e Venezia, ci fanno comprendere ch'egli pensava alle sue liti; e che si trattasse di liti, lo insegna una nota del 15 ottobre 1584, la quale si legge, all'epoca indicata, negli *Atti* dei Rettori Veneziani (2). È un'ordinanza con cui il Pretore (Podestà) sospende tutte le cause del Guagnini per venti giorni, ordinando che, nel frattempo, egli non sia molestato da alcuno. Il giorno seguente, un'altra nota ci apprende, che contro

(1) Meno probabilmente si potrebbe leggere: 1583.

(2) Attualmente conservati negli antichi Archivi presso la biblioteca Comunale di Verona. In queste ricerche mi aiutò l'egregio impiegato di quegli archivi, signor Gaetano Da Re, al quale professo la mia viva gratitudine.



Digitized by Google

tale sospensione mosse ricorso il rev. don Peregrino Righeto, il quale diceva che quella sospensione era stata impetrata in modo surrettizio. Fu deciso che al Guagnini non si dovessero concedere altre sospensioni (oggi si direbbe: rinvii) senza prima ascoltare la parte avversaria. Qui si allude com'è chiaro, a qualche lite affatto diversa da quelle che si svolgevano, o almeno doveansi svolgere in Venezia; è una controversia affatto locale, nella quale il Guagninî lungi dall'essere accusatore era accusato.

A Venezia si preparavano altre liti, le quali erano una coda allo sconquasso della compagnia commerciale del Giustinian. Locchè vuol dire: imbroglio sopra imbroglio. Con lettera *di casa* 6 dicembre 1584, il Guagnini notificò al conte Federico Serego ch'egli avea deliberato di muover lite al Cornaro e al Priuli, persone a noi ben note; poichè questa lite « stando così in mora la mi porta danno infinito per non poter ricuperar il mio, il qual mi tengono contra ogni ragione. Ritrovandomi al presente privo di amici e di danari, stretto dal gran bisogno » chiedo, egli dice, alla generosità del conte dieci ducati, per dargli agli avvocati; promette, sulla sua fede di cavaliere, che li restituirà al più tardi entro quindici giorni, pagando anche il vecchio debito del frumento. Dopo altre frasi, accennanti ad affari, non bene qui determinati, finisce dicendo che i ducati saranno dal conte ben consegnati, se li darà « al presente mio seruitor », cioè al servo che portava la lettera. Federigo Serego annotò, sulla lettera stessa, che quel dì medesimo diede al cav. Guagnini i dieci ducati. Per certo il Serego prevedeva di non averli mai più di ritorno, e ritengo che nel legger la lettera, e nel consegnare i ducati al servo, avrà detto fra sè: questi denari non andranno in mano agli avvocati di Venezia, ma serviranno al povero amico per satollarsi.



Digitized by Google

Non ostante le privazioni a cui il nostro Guagnini si trovava ridotto, egli sapeva ancora sostenere la dignità della sua origine. Mandava la lettera per mezzo del servo, e continuava a far uso dell'arme famigliare. Infatti alcune delle lettere che siamo venuti citando, portano, alla chiusura, il timbro a secco, coll'arme Guagnini. In calce a questo scritto riporterò il breve elogio che di lui fece pochi anni dopo della sua morte, un celebre scrittore polacco, Simone Starovolscio. Egli lo dice, e giustamente, cavaliere laureato, e anche lo chiama « comes palatii Lateranensis ». Di questo titolo egli faceva uso di spesso in Polonia. Asserisce F. M. Sobieszczanski (1) che il Guagnini si sottoscriveva: « Comes palatii Lateranensis et eques aureatus ». Il titolo era stato attribuito a Giacomo Guadagnini de' Rizzoni, cui Nicolò V con bolla del 27 settembre 1450 nominò « comitem Palatinum Palatii Lateranensis ». Il qual Giacomo nuovi titoli e conferme ebbe da Federico III, che, da Venezia, 2 giugno 1452, scrisse a lui « Sacri Lateranensis Palatii, Auleaeque nostrae et Imperialis Consistorij Comiti Palatino » (2).

Con tutti questi titoli, tuttavia non c'era di che sfamarsi. Tormentato dalle liti, coll'angustia di vedere atterrati tutti i castelli in aria, che avea innalzati credendo di aver fatto opera durevole, il pover'uomo abbandonò ancora l'Italia. La Laguna e le sponde dell'Adige non erano luoghi che gli si confacessero. Quando sia partito di qui non so determinarlo, ma probabilmente ciò dev'essere avvenuto tra il 1584 e il 1585. Nè in Italia ritornò mai più; almeno non mi consta che abbia in seguito fatto alcuna visita alla sua terra nativa.

---

(1) *Encyk. Powszecha*, s. v. Guagnini.

(2) Gir. Dalla Corte, *Dell'istoria di Verona*, Ver., 1594, II, 317, 318-9.



Digitized by Google

In Venezia e in Verona non lasciava lieti ricordi. La Signoria si era comportata con lui, con qualche gentilezza, in riguardo alle forti raccomandazioni del Serego, e per il rispetto dovuto alle lettere delle Corti di Polonia e di Svezia. Ma la cortesia delle forme non avea mai velata la freddezza della sostanza. I magistrati Veneziani non voleano far cosa discara a quei potentati, ecco tutto. Le recenti questioni col Giustiniani, col Cornaro e col Priuli aveano finito per rendere ogni aggiustamento impossibile.

Ignoro dove il Guagnini sia andato uscendo d'Italia. Non trovo indicato ch'egli abbia fatto ritorno in Isvezia, sebbene colà potesse ancora trovare degli amici; ma se ciò non è affermato, non è nemmeno contraddetto. E chi lo vuole, può pensare ch'egli sia andato veramente a Stockolma, per fermarvisi fin dopo la morte di Stefano Bàtori († 13 dicembre 1586). A Stefano successe sul trono, Sigismondo Augusto III, nipote di Sigismondo II, e figlio di Caterina regina di Svezia. Se col Bàtori avea avuto poco buon sangue, mutatosi il re, tutto lo confortava a mutare atteggiamento. E così si spiegherebbe il suo ritorno in Polonia. Tuttavia tutto questo non può essere che una ipotesi, difettosa di qualsiasi prova, e basata soltanto sopra languidissimi indizi.

Sebbene queste circostanze rimangano dubbiose, tuttavia è certo ch'egli chiuse la sua vita nel 1619 in Cracovia, dove erasi stabilito da parecchio tempo oramai, come abbiamo appreso dal Werner, il quale lo imparò da Sobieszczanski. Ciò sta scritto anche nell'elogio fattone dallo Starovolscio, al quale ben poco possiamo aggiungere. Il periodo quindi che va dal 1585 alla morte, 1614 rimane alquanto oscuro. L'unica appendice biografica allo Starovolscio e agli altri che mi sia permesso di fare per gli anni indicati, si riduce



Digitized by Google

ad un passaggio di uno storico Veronese, di poco posteriore, Giulio dal Pozzo [1]. Costui, mentre cita con encomio la « famosissima historia » del nostro Alessandro, intorno a lui soggiunge: « questo caualiere accasatosi in Polonia continuò la casa sino alcuni anni sono, che si estinse in un Vescovo di una città principale di quel Regno ». Il matrimonio, per quanto apparisce, deve esser stato contratto dopo il 1586; almeno fino al 1583-4 egli era celibe, se andava importunando il Serego, perchè ricercasse una vicentina che le desse la sua mano. Non molto dopo devono essere avvenute le sue nozze, chè non c'era tempo da perdere; il Guagnini avea ormai circa 50 anni d'età. Accasatosi, divenne perfettamente Polacco, e in Polonia chiuse la sua vita tanto travagliata [2].

Ancora a questo periodo ultimo della sua vita appartiene la pubblicazione della sua Cronaca Polacca. Uscì nel 1611, a Cracovia, in fol.: *Kronika Sarmacyey Europskiey* ecc., e l'autore appellasi « Alexandra Guagnina z Werony »; fino dal frontispizio cita l'ediz. del 1578, senza punto in-

(1) *Lago, fortezza e rocca di Garda*, Verona, 1679, p. 99.

(2) Non so se ad Alessandro Guagnini si possa in qualche modo riferire una lettera indirizzata nel 1596 (senza indicazione di giorno e mese) di Cracovia, da Bonifacio Vannozzi a Giovanni Francesco Guagnini *e fratelli* in Verona. Il Vannozzi era in quel tempo addetto alla legazione polacca tenuta dal card. Gaetani. Da quella lettera apparisce ch'egli era allora da poco giunto in Cracovia, tornando da un viaggio in Italia. Prima di ripassare le Alpi, erasi fermato in Verona, e nella lettera egli ringrazia i Guagnini per le maniere cortesi con cui lo avevano ospitato. L'insistenza con cui egli si congratula coi fratelli Guagnini per il mutuo amore che tra essi regnava, potrebbe intendersi come un dolce rimprovero, e quasi un'allusione a quelle discrepanze famigliari che Alessandro, nelle sue lettere al Serego, lascia intendere assai facilmente. La lettera edita prima nelle *lettere miscellanee* del Vannozzi (Venezia 1606) fu riprodotta dal Ciampi (*Bibliogr. critica*, III, 118-9), il quale (p. 119) soggiunge: « questa è la stessa famiglia cui apparteneva il celebre conte Alessandro Guagnini ». Come abbiamo veduto, Alessandro contava un fratello di nome Giovanni



Digitized by Google

dicarne alcuna altra anteriore. Anzi dice addirittura *pubblicata per la prima volta in latino nel 1578*. Sobieszczanski e dietro a lui il Werner, espongono il contenuto di questa stampa, ch'io conosco soltanto di nome. La parte della *Sarmatia* — osservano — è continuata sino alla morte di Stefano Bàtori e all'elezione di Sigismondo III (1586-7). La storia della Lituania viene proseguita fino al 1608; continuate sono anche quelle della Livonia e della Prussia. Si aggiunse una storia e geografia dei ducati e popoli russo-polacchi, una cronaca dei paesi transmarini (che sono: Svezia, Finlandia, Groenlandia, Islanda, Norvegia, Elvezia, Alsazia, Baviera, Francia, Boemia e Slesia). Seguono: storia e geografia dei paesi Slavo-greci, confini della Sarmazia, storia dell'imperatore Rodolfo II, descrizione dell'Asia, della Siria, dell'Arabia, della Persia, ecc. L'opera si compie con una descrizione della cavalleria turca.

L'opera è divisa in dieci libri, con propri titoli.

F. M. Sobieszczanski, che si era mostrato così severo giudice della *Sarmatiae Europeae descriptio*, è invece assai indulgente parlando della *Kronika*. Egli nota con manifesto

---

Francesco. Ma la lettera del Vannozzi parla anche dei *fratelli* di Giovanni Francesco, la quale espressione non si saprebbe come spiegare. Tutt'al più un terzo fratello, oltre Giovanni Francesco e Alessandro, si avrebbe potuto citare; costui era Giulio, o Giulio Cesare, figlio naturale di Ambrogio. Nelle citate anagrafi si ricorda, sotto il 1555, con anni 19, e sotto il 1557 con anni 12. Ma allora Giovanni Francesco non era in Verona, o era morto; almeno i campioni di estimo del 1595 (*Arch. Comun.*, negli ant. Archivi di Verona) non lo ricordano. In quest'estimo 1595 sotto la contrada di S. Sebastiano troviamo un altro Giovanni Francesco del fu Giovanni Battista *cum fratribus, heredes bonorum q. d. Petri Francisci de Miniscalchis* (l'estimo è di lire 11, soldi 7). Anche nel 1605, con estimo cresciuto per nuove eredità, nella medesima contrada, abbiamo la registrazione *Jo. Franc. Guadagninus q. Jo. Baptistae cum fratribus.* (Queste indicazioni devo alla cortesia del ricordato sig. Gaetano Da Re). È ragionevole quindi credere che il Vannozzi si rivolgesse a Giovanni Francesco del fu Giovanni Battista, e non a Giovanni Francesco del fu Ambrogio.



Digitized by Google

piacere le parti nuove aggiunte dall'autore, l'aspetto nuovo dato all'opera e le abbondanti aggiunte fatte ai capitoli vecchi. La storia, egli dice, è redatta con cura; le fonti così nazionali, come straniere, sono indicate; più volte l'autore si giovò di quanto raccolse dalla bocca del popolo. Persino uno scritto di Stryjkowski, uscito nel 1572, e d'altronde affatto ignorato, viene qui citato e usufruito; esso s'intitola *Wolnosc Sarmacka* (*Libertà Sarmata*). Qui si trovano estratti da poeti poco conosciuti od anonimi, Jarosch Otwinowski, Warszewicki, ecc. In una parola, egli conchiude, l'intera cronaca, riguardata come miniera storica, è interessante assai, e può essere consultata con vantaggio anche oggidì, poichè conserva notizie che altrimenti sarebbero andate dimenticate. Lo stile è militare, come il suo autore stesso lo chiama; ma tale durezza di forma non impedisce che il suo tatto politico si manifesti nella esposizione dei fatti e nella divinazione dell'avvenire. I suoi giudizi sul paese e sul popolo sono benevoli, le sue previsioni esatte, e il suo modo di concepire le cose sano e maturo. Quantunque questi ed altri pregi del libro non possano cancellare, secondo Sobieszczanski, ciò che riguarda l'opera latina, tuttavia ne consegue posto fuori di dubbio, che egli si può chiamare giustamente autore della Cronaca Sarmata, la quale è tutt'altra opera dalla latina, e perciò a lui è dovuto l'onore di storico. Per dimostrare la differenza che intercede tra i due libri, Sobieszczanski rileva che mentre la *Sarmatiae descriptio* è contenuta in 203 fogli in carattere largo, l'opera polacca ne comprende 852 di più grande formato, e in carattere fitto. Sicchè questa *è più che doppia* (dovea dire più che quadrupla!) dell'altra.

Anche in riguardo alla *Kronika* non mancarono coloro, che si studiassero di diminuire i meriti del Guagnini. Sic-



Digitized by Google

come lo Starovolscio avea lasciato intendere che lo scrittore Veronese, non fosse sufficientemente padrone della lingua polacca, così Zabuski e Bohomolec, nel secolo scorso, giudicarono che il libro sia stato redatto in polacco da Martin Paszkowski. Paszkowski passò anzi come l'autore stesso del libro; Bohomolec, appoggiandosi all'autorità di Zaluski, nella sua raccolta di storici polacchi, Varsavia 1764, ristampò la Cronaca, sostituendo il nome di Paszkowski a quello del Guagnini [1]. Ma Sobieszczanski non si adatta a tali conclusioni, e sostiene che bisogna concedere il dovuto onore a chi tanto si affaticò per il bene della sua patria adottiva [2].

Per l'onore della verità e per la gloria del Guagnini sarebbe molto desiderabile che qualcuno rendesse conto preciso e ampio della sua scrittura storica in polacco, la quale, fuori della regione ove fu stampata, rimase, per così dire, totalmente ignorata. La sua relazione coll'opera latina è da Sobieszczanski solo imperfettamente indicata. Poichè se è bene sapere quali sono le parti nuove aggiunte alle antiche, e quali i luoghi dove particolarmente cadono gli ampliamenti più notevoli, questo non è tutto, poichè noi vorremmo conoscere quale relazione interceda fra le due redazioni nei punti dove il testo latino si afferma una semplice versione dal polacco di Stryjkowski. Ancora ci premerebbe dilucidare se le memorie autobiografiche sparse nella *Descriptio* si riproducano nel testo polacco, e sopra tutto se vi siano per avventura più ricche di particolari, oltre che continuate sino ai giorni in cui l'autore scriveva. La parsimonia d'indicazioni, e sopra tutto una certa indeterminatezza nelle espressioni, ci fa comprendere come

(1) Di tale ristampa ebbe notizia anche il Ciampi, *Bibl.*, I, 152.

(2) Il Werner ricorda che una parte della *Kronika* fu ristampata da Turowski nella *Biblioteka polska*, Cracovia, 1860.



Digitized by Google

neppure il Sobieszczanski, a cui pur tanto dobbiamo per la biografia del Guagnini, non avesse sopra ogni cosa cognizioni ampie e fondatissime [1].

Più tranquillo oramai, e per avventura abbastanza bene provveduto di mezzi finanziari, il Guagnini volle terminare la sua vita nel lavoro. Le peripezie che gli toccarono in Polonia, egli le curò poco. Dimenticando, come nobilmente si esprime, i suoi accusatori, egli consacrò le ultime sue fatiche alla gloria della nazione Polacca, per la quale tante volte aveva esposto la sua vita, nelle fiere battaglie contro dei Moscoviti. Morì quindi, in modo corrispondente alla vita laboriosa che aveva sempre condotto. È indubitato ch'egli morì in Cracovia nel 1614, e lo afferma anche lo Starovolscio, che riporta l'epigramma elogistico scritto per lui da Agostino Colonna. Ma attualmente in Cracovia non se ne conosce la tomba [2].

## XV.

I più bei giorni nella vita del Guagnini non furono per certo quelli ch'egli passò negoziando di affari commerciali in Venezia; e neppure, per quanto almeno finora se

(1) Nel frontispizio il G. cita l'edizione del 1578. Probabilmente nel testo non farà cenno a che la stampa fosse stata cominciata nel 1574, ma pur sarebbe bello saperlo. Come pure meriterebbe conoscere particolarmente com'egli combatta i suoi accusatori. Sobieszczanski e Werner dicono che egli ne toccò, respingendo le loro parole come indegne calunnie. Saper questo non è poco, ma noi vorremmo conoscerne anche di più. — Werner rendendo conto di quest'opera, dipende quasi interamente da Sobieszczanski.

(2) Così scriveva di Cracovia, 10 gennaio 1883, al ricordato Mons. co. Giuliari, il P. Luigi Ign. Mazza; e a me ne diede comunicazione il Giuliari stesso, al quale rinnovo le mie più vive azioni di grazia.



Digitized by Google

ne conosce, egli potè vivere giorni tranquilli in Stockolma, quantunque e alla Corte e presso i grandi di quel regno egli siasi indubitamente acquistato favore. A Witebsk invece, nell'eroica resistenza contro i Moscoviti, egli ebbe momenti felici; il raggio della gloria militare brillò sopra di lui, e gli onori premiarono il suo valore, e la sua abnegazione. Lasciata la spada, egli non si seppe liberare dal turbinoso succedersi e incalzarsi degli affari, e si perdette in imprese commerciali, che senza dubbio amareggiarono l'animo, e forse anche in faccia a qualcuno macchiarono il suo nome.

Fra le qualità che lo distinsero, non va trascurata quella di letterato. La storia Polacca al tempo suo era ormai in fiore, e nessuno potrà dargli il merito di aver dato principio a una nuova letteratura nella sua patria adottiva. Ma pur sarebbe ingiusto negare ai suoi scritti il valore che loro si deve come lavori d'insieme. Anche limitandoci a considerare il libro latino, esso è quasi una guida, in cui l'Autore volle esprimere dei pensieri, e non divagare in vanità retoriche. Egli scrisse *militari stilo*, come egli medesimo si esprime nella dedicatoria al re; e quella frase esprime il vero. C'è dentro la franchezza spigliata e sicura del soldato, che va diritto al suo fine, senza perdersi a mezza strada.

Lo stile, duro e contorto talvolta, non è per altro cattivo. Se ha un difetto, è quello di essere troppo medioevale, sicchè riuscirebbe perfino scolorito e monotono, se l'interesse che gli argomenti presentano, non tenesse sollevato ed attento il lettore. Là dove l'Autore ha voluto un po' curare le espressioni, come nella dedicatoria, ha tuttavia mostrato che sentiva egli pure il sapore classico, quantunque si fosse proposto di tener dietro al pensiero, meglio



Digitized by Google

che alla parola. Non negai, al principio di questa Memoria, che il Guagnini possa esser ricorso all'aiuto di qualche mano amica per condurre a termine questo scritto. Se anche lo fece, egli non ebbe certo ad averne vergogna. Quanto alla sostanza, si è detto sufficientemente. L'opera polacca ottenne gli elogi anche di Sobieszczanski.

Nella moltiplicità delle sue azioni, e nella rapidità per cui passava da una occupazione ad un'altra, per quanto diversa d'indole, si manifesta una sorprendente attività, e una meravigliosa versatilità d'ingegno. In ventidue anni, quanti corrono dal 1562 al 1584 egli percorse due vite, totalmente diverse; soldato dapprima, commerciante di poi. Uomo di studio e uomo di azione, a qualunque cosa desse egli mano, sempre richiamava sopra di sè l'attenzione di moltissimi. I re di Polonia e di Svezia guardarono a lui con deferenza, e il doge stesso fu costretto, forse suo malgrado, a curarsene. Non dico che in tutto questo egli siasi sempre condotto a dovere: delle ombre a quando a quando, sembrano oscurare l'opera sua. Si noti, dico *sembrano*, poichè noi siamo troppo lontani dal possedere i materiali in sufficienza a giudicare di lui; e a voler credere ai suoi accusatori, potremmo avventurarci a diventare mallevadori delle altrui calunnie, a involontariamente partecipare dell'altrui invidia.

Le lettere di lui al Serego fanno conoscere l'uomo più dappresso, e, mostrandone, a velo rialzato, le piaghe e i dolori, rendono più attraente la sua strana figura. L'uomo che ebbe accesso libero e onorato alle corti di due grandi e potenti regni, l'organizzatore di compagnie commerciali, chi concepì arditi piani di navigazione, era ridotto talvolta ad elemosinare dalla mano benefica degli amici. Eppure non si piega; ha lo spirito dell'avventuriere, e quando le diffi-



Digitized by Google

coltà si addensano e giganteggiano intorno a lui, la sua mente rapida, e il suo ingegno versatile gli suggeriscono i mezzi per trarsi d'impaccio. E ancora sente dentro le sue vene scorrere il vecchio sangue patrizio, che lo fa nobilmente altero di sè medesimo e superiore all'avversità della sorte. E muore alla fine tranquillo, lasciando nella storia letteraria della sua seconda patria, un nome, che il tempo non ha dannato all'obblio [1].

---

1) A schiarimento di quanto al principio si è detto sulla Casa dei Guagnini in contrada S. Paolo, in Verona, aggiungo una notizia che il ricordato Mons. G. B. Giuliari, con singolare gentilezza, mi ha ora comunicato. Egli conserva un ms. di Federico Giuliari, *Memorie cronologiche della famiglia Giuliari* 1369–1774 (fol. 45 in fol., con una tav.) da cui si ricava che Scipio Giuliari (testò 1571) condusse in moglie Bartolomea, figlia del fu nob. Carlo Guadagnini o Guagnini *de S. Paulo*, il quale testò nel 1590. Era un altro ramo dei Guagnini. I Guagnini della contrada di S. Paolo avevano ancora nel secolo scorso una ricca pinacoteca, come mi ha notificato il sig. P. Sgulmero, che ricava la sua notizia da Bartolomeo Dal Pozzo, il quale ne parla nell'*Aggiunta* alle sue *Vite de' pittori, scultori ed architetti Veronesi*, Verona, 1718, p. 41-2.



Digitized by Google

# DOCUMENTI [1]

## I.

Varsavia, 1578. Marzo 12.

*Stefano (Bàtori) re di Polonia, a Sebastiano Venier doge di Venezia, raccomandandogli Alessandro Guagnini.*

Collegio, Lettere di Principi, busta 16, ora nella « Sala diplomatica ».

STEPHANVS Dei gratia Rex Poloniae Magnus Dux Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Masouiae, Samogitiae, Kiouiae etc. nec non Princeps Transiluaniae.

Ser.^mo^ Princeps Domine et amice carissime. Cum ob commendationem consiliariorum nostrorum uirtutis ac generis nobilis Alexandri Guagnini equitis aurati, militum nostrorum praefecti et subditi nostri, tum ob aequitatem petitionis adducti sumus, ut ipsum eiusque causam, quae illi cum uarijs iampridem Veronae intercedit, Ser.^ti^ Vestrae commendaremus. Petit autem ille aliud nihil, quam ipsi ius dicatur ut aequitas cognita finem tantum controuersiarum quibus hactenus est conflictatus, aferat. Quocirca gratissimum nobis Ser.^tas^ Vestra faciet, si hunc nobilem, et militarem uirum, nostrumque subditum, id a Ser.^te^ Sua, hac nostra commendatione patiatur impetrare, quod ille se nostris ad Ser.^tem^ Vestram litteris facile assecuturum esse confidebat, planeque

(1) Dove non è annunciato diversamente, i documenti sono presi dall'Archivio di Stato di Venezia.



Digitized by Google

sibi persuadet. Quod superest cupimus Ser.tem Vestram in prospera fortuna diu optime ualere. Dat. Varsouiae Die xij Martii Anno Dni MDLXXVIIJ. Regni uero nostri secundo.

STEPHANUS REX spt (1).

*Esternamente.*

(Sere)nissimo Principi, Domino
Sebastiano Venerio, Duci
Venetiarum, etc. Amico
nostro charissimo (2).

## II.

Venezia, 1578. Novembre 4.

***La Signoria di Venezia ringrazia Stefano (Bàtori) re di Polonia per i saluti inviatile a mezzo di Papo Vcharisti oratore, a Gregorio XIII.***

Senato Terra, Registro ??, f. 111.

Ser.mo Poloniae Regi.

Il Ser.mo P.
Consiglieri
Capi de XL.ta
Savi del Cons.o
Savi de T. F. (3)

Mag.cum D. Paulum Ycharistri Comitem in Sulzerro Capitaneum Drohobicensem, atque oratorem ad Summum Pontificem profecturum, qui Maiestatis uestrae nomine hanc nostram principatus dignitatem gratulatus est, libentissime audiuimus. Cuius quidem oratio gratissima nobis accidit, summam enim erga nos Maiestatis Vestrae beneuolentiam,

(1) La firma è autografa.

(2) Una postilla dice che la lettera fu ricevuta (in Venezia) il 6 nov. (1578).

(3) Le due abbreviature più difficili valgono: P = Principe (Doge); T. F. = Terraferma. — Come ognun sa, nella cancelleria Veneziana indicavasi al principio delle *parti* (proposte) i nomi dei proponenti, nel modo che qui si vede.



Digitized by Google

et propensam in hanc Rempublicam uoluntatem cumulatissime significauit. De qua, et si numquam sane dubitauimus, tam illustris tamen testificatio non potuit nobis non iucundissima essa (!). Jtaque maiestati uestrae gratias agimus, illudque confirmamus de nostro in eum studio, ac uoluntate, ita sibi polliceri posse, ut quaecumque ad eius commodum pertinere extimemus, a nobis paratissima illi semper fore, sibi persuadeat; Reliquum est, ut Maiestati Vestrae perpetuam foelicitatem nullis interruptam malis, a Deo Opt. Max. precemur.

\+ 160
— 4
-- 2

L. Coll. die 23 oct. 1578.

## III.

Venezia, 1578. Novembre.

***Supplica di Alessandro Guagnino alla Signoria Veneziana per aver un prestito, collo scopo di allestire in Danzica due navi commerciali.***

Collegio, Risposte a suppliche, Filza, 332 (a. 1578).

Serenissimo Principe,

Nel porto di Danzig nella Lithuania lontano 36 leghe da Philippona città donata a me Alessandro Guagnino Nob. Veronese, dal Serenissimo Re di Polonia ui si fa gran quantità di naui per l'abondanza di legnami, ferramenta et altre cose a ciò necessarie de' quali quel paese n'è copioso. Ond'io tratto così dal debito, come dal desiderio di seruire a V. S.tà essendo nato suo fidelissimo vassallo mi offero di far fabbricare in esso porto due Naui di portata di 700 in 800 botte, et quelle far condur in questa città cariche di mercantie, et fra l'altre di pegole cotte, et crude, lini, seui, caneui, et altro, che sarà di beneficio incredibile a V. S.tà hauendo io in animo di aprire una noua uia di facende per



Digitized by Google

questa Città con utile infinito così publico, come particolare. Ne di altro supplico V. S.tà se non che mi sij fatto l'imprestedo ordinario a chi fa naue in questa città, offerendomi come ho detto di far naue venetiane sempre in suo seruitio nel termine di tuto l'anno 1579, et di assicurare V. S.tà del imprestedo o sopra li miei beni di Veronese, ouero con idonee fideiussioni di sodisfattione di V. S.tà alla cui bona grazia, etc.

## IV.

Venezia, 1578. Novembre 8.

*La Signoria di Venezia scrive ai Rettori di Verona, raccomandando loro Alessandro Guagnini.*

Collegio, Lettere, Filza 59. — 1578 ag' 8 di Nouembre in Collegio.

Ai Rettori di Verona.

Essendoci raccomandate dal Ser.mo Re di Polonia con lettere presentateci dall'Ambasciator suo accompagnate con molte affettuose parole le cause che tiene in quella città nostra D. Alessandro Guagnino Caual.r et capo di soldati della M.tà Sua, la quale desideramo in quanto si possa di gratificare, ui commettemo, che in tutte quelle cause che hauerà innanzi di uoi, o tutti dui unitamente o separati il predetto Guagnino, non gli manchiate di ogni conueniente fauore, perchè appresso la buona giustizia che gli sarà da noi amministrata, quanto (?) se ne possa presto ritornar al seruitio della M.tà predettā. Come li assicuramo che farete.

+ 21
— 0
— 0.



Digitized by Google

## V.

Venezia, 1579. Marzo 12.

*La Signoria chiede ai Rettori di Verona se sono persone solvibili quelle persone che il Guagnini aveva proposte a garanzia del chiesto prestito di 5000 ducati.*

Collegio, Lettere, Filza 60.

Alli Rettori di Verona.

Essendoci offerto da D. Alessandro Guagnino Caual.r li fideli Antonio m.r Fiorio e *Angelo Lauagnuolo mercante di* (1) quella Città nostra per piezi di 5m ducati che richiede ad imprestedo dalla S. N. per fabricar naui et condurle dal porto di Danzic in questa città nostra, ui commettemo che subito riceuute le presenti debbiate, presa quella più sicura et piena informatione che ui sarà possibile dell'hauer, nome, sicurtà, qualità di beni, mobili e stabili, liberi o sottoposti a qualche conditione, e professione loro, dar cenno diligente et particular auiso con littera uostra.

per Collegium.

## VI.

Stockholm, 1581. Dicembre 1.

*Caterina regina di Svezia, a Nicolò da Ponte doge di Venezia, raccomandandgli Alessandro Guagnini.*

Collegio; Secreta, Lettere Nr. 12.

Catharina Dei gratia Svecorum Gothorum Wandalorum etc., Regina, Magna Princeps Finlandiae, Careliae Ingriae et Solunciae, Ruthenorum Esthoniaeque Liuorum Dux, nec non Regni Poloniae nata Princeps, Magnique Ducatus Lithuaniae,

(1) Le voci qui sottolineate, nel manoscritto sono cancellate, e sostituite colle seguenti in margine: « Paulo di baiolo (?), Paulo Mazan, e ser Hanibal mazan cittadini e habitanti in » È chiaro che il Guagnini dopo aver proposto come piegiatore il Lavagnoli, l'aveva scambiato colle persone ora indicate.



Digitized by Google

haeres: Serenissimo Dno Nicolao de Ponte Venetiarum Duci amico nostro charissimo Salutem et perpetuam felicitatem. Cum e regno nostro discedens Generosus Alexander Guagninus Eques Veronensis, retulisset nobis de iniurijs quae ipsi [cum] in aula Serenissimi olim Poloniae regi Sigismundi Augusti fratris nostri desideratissimi ac bellis eius multis obsequijs versaretur, tum etiam dum in regno nostro negotia quaedam constituendi gratia ageret, in bonis suis paternis illis illatae sunt: Primum ei ex animo condoluimus, vt quem ob egregiam suam fidem et virtutem, ornari potius ab omnibus quam infestari cuperemus: Deinde nostras ei ad Ser.tem Tuam commendatitias dandas esse omnino duximus, quippe qui de Ser.mo piae memoriae fratre nostro et de toto regno Poloniae ita meritus est, vt non solum a nobis in re equa et iusta adiuuandus, verumtamen nostra gratia et regia beneuolentia maiori semper prosequendus sit. Quamobrem praesentibus litteris eum Serenitati Tuae maiorem in modum commendamus, et amice ab illa petimus, vt in hoc suarum possessionum negotio ei fauere, ab illatis iniurijs vindicare, et quod ius fasque fuerit tribuere dignetur. Quod Serenitatem Tuam pro ea quam illa esse didicimus animi aequitate et integritate facturam confidimus, si tamen et nostram commendationem, in obtinendo absque multa dilatione iure profuisse apud Serenitatem Tuam intellexerimus non solum gratissimum nobis fecerit Serenitas Tua, sed nostra quoque beneuolentia et paribus officiis illi reponendum. Quod superest Serenitatem Tuam recte diuque valere ex animo optamus. E Regia nostra Stockholmensi Calend. Decembris. Anno CIↃ IↃ LXXXI.

CATHARINA.

*Esternamente:*

Serenissimo Dno Nicolao de Ponto
Duci Venetiarum, amico nostro
Sincere nobis dilecto.

Il sigillo o bollo, a secco per chiuder la lettera, dice nella leggenda girante attorno all'arma:

KATHARINA DG SVE. GOTH. WAN. REGINA (1).

(1) La firma è autografa. Una postilla dice: « r(icevuta) 26. 5. 82, e letta in Collegio ».



Digitized by Google

## VII.

Stockholm, 1581. Dicembre 8.

*Giovanni III re di Svezia, a Nicolò da Ponte doge di Venezia, raccomandandogli Alessandro Guagnini, e le cose che da lui intenderà.*

Collegio, Secreta, Lettere Nr. 12.

Ioannes tertius Dei gratia Suecorum Gothorum Wandalorum etc. Rex, Magnus Princeps Finlandiae, Careliae, Ingriae, et Solonciae Rutheorum, Estoniaeque, Liuorum Dux, Serenissimo Dno Nicolao de Ponte Venetiarum Duci amico nostro Salutem diuturnam felicitatem et singularem nostram beneuolentiam. Ablegatus est a nobis generosus Alexander Guagninus certis negotijs in nostrum et regni nostri vsum in Italiam tractandis, quò igitur securius et sine impedimento concredita sibi negotia nostra exequi posset Serenitati Tuae eumdem a nobis commendatum esse duximus amice rogantes vt eidem negotia predicta illic agenti libera negotiationis tractatio concedatur. et quo se nobis inseruire sentiat, immunitatis libertatibus et priuilegiis omnibus, quibus ex communi et vsitata consuetudine Reges et Principes praesertim Christiani laudabili mutuae inter se amicitiae argumento vti solent, apud Serenitatem Tuam totamque praeclaram Rempublicam Venetorum nostram in gratiam frui permittatur, nostramque exinde commendationem apud Serenitatem Tuam non inutilem fuisse experiatur, fietque nobis res grata, pari uel maiori in te (si quemquam a Serenitate Tua commendatum ad nos diuertere contingat) cum omni amicitiae genere et beneuolentia rependenda. Deus Opt. Max. Serenitatem Tuam saluam et incolumen diutissime conseruet. Ex Regia nostra Stocholmia VIII die mensis Decembris. Anno Christi CIↃ IↃ LXXXI. Regni uero nostri Decimoquarto

IOHANNES R. S. (1).

*Esternamente:*

Serenissimo Domino Nicolao de Ponte Duci Venetiarum et amico nostro sincere nobis dilecto.

(1) La firma è autografa.



Digitized by Google

## VIII.

Stockholm, 1581. Dicembre 8.

*Convenzione tra Alessandro Guagnini e Angelo Ventura, il quale amministrerà per tre anni la casa commerciale del primo.*

Museo Civico di Venezia: Codice Cicogna, 3249, 24 (1).

Al nome de Dio adi 8 dec.° 1581 è fatto lo presente accordo et contratto concluso tra l'illustre Mag.co Signore Alexandro Guagnino Veronese, et m. Angelo Ventura della città di Venetia, al presente habitante in questa città di Stocolmo di questo regno di Suetia, con l'infrascripti patti, videlicet.

Jn primis si obbliga, et con giuramento promette il ditto m. Angelo di seruire fidelmente et realmente al detto signor Alexandro Guagnino in questa città, et regno di Suetia per fattore in tutte le cose necessarie in detta fattoria, et usare ogni sorta di diligenza nelle cose et negotij di detto signor Alexandro così come facesse nelle sue, et in rispondere, et far rispondere a tutte le littere, et auisi, ch'el detto signor Alexandro auiserà, et giudicherà esserne necessarie per il trafico che tiene in questo regno di Suetia con la Serenissima Maestà di detto regno, et questo per anni tre incomenzando detto seruitio dal primo di genaro proximo uenturo dell'anno 1582, et il detto m. Angelo per le dette merce sera obligato tenere una bottega aperta per uendere alcune merce, sera obbligato tenere come di sopra la detta bottega aperta, quale piggione di detta bottega la pagherà il ditto s.r Alexandro.

Et all'incontro il detto signor Alexandro Guagnino promette al detto m. Angelo Ventura di pagarli in questa città et regno di Suetia o fargli pagare per ogni anno taleri cento per sua prouisione che farà di detta fattoria, et ogni talero fa et contiene soldi seu Runstichi (2) trentadue di questo regno

(1) La cartella 24 del Cod. Cicogna 3249 ha questo titolo di mano del Cicogna: « Viaggio in Svezia di Zuanne Giustinian e carte commerciali relative, 1583. »

(2) Chiamasi *runstycke* (« pezzo rotondo ») una speciale moneta di rame svedese.



Digitized by Google

di Suetia et bisognando il detto m. Angelo uscire di questa città di Stocolmo per negotij di detto signor Alexandro sia obligato di caualcare o uscire fuori di detta città a quel luogo, che serà et uigera la necessita di quel fatto che bisognerà per il seruitio di detto signor Alexandro, et de detti negotij, et le spese, che forsi farà il detto m. Angelo si notarano da lui, et se li farano boni dal detto signor Alexandro quando bisognasse caualcare per il detto regno di Suetia, ma per quel tempo, che il detto m. Angelo starà in questa Città di Stocolmo il detto signor Alessandro non è obligato di donarli cosa alcuna solo, che li detto cento talari, per qual si uoglia anno.

Il detto m. Angelo è obligato come di sopra di usare tutte le diligenze possibile pertinenti a detta sua fattoria, le quali se bene non sono expresse qui, il detto signor Alexandro uole, che si intendano expresse, et anco il detto m. Angelo è obligato di uendere tutte quelle merce, che il signor Alexandro manderà, et li scriuerà, che si vendano, o si commutano in altre merce con quel maggior utile, et benefficio di detto signor Alexandro Guagnino, et per cautella tanto di detto signor Alexandro, et m. Angelo si è fatto il presente scritto con un'altro simile fu scritto per me dottor Giuseppe Riua dell'una, et dell'altra legge sottoscritto dal detto signor Alessandro, et il detto m. Angelo ha fatto una croce per non saper scriuer di sua propria mano, et sono interuenuti l'infrascritti testimoni et hanno sigillato con loro proprio sigillo. Datum Stocholmiae Suaecorum die et anno ut supra.

Io Alexandro Guagnino affermo quanto di sopra si contiene manu propria.

+ (Locus sigilli Angeli.)

+ Signum crucis propriae manus predicti Angeli Venture scribere nescientis, ut dixit.

Io Theophilo Homo Dei Medico del Serenissimo Re di Suetia son stato presente, come testimonio al soprascripto contratto et l'ho sigillato (Locus sigilli eius) et sottoscritto (1).

Io Gioseppe riua V.I.D. sono testimonio manu propria.

(Locus sigilli eius).

(2) Il doc. è in copia del sec. XVI.



Digitized by Google

## IX.

Venezia, 1582. Giugno 30.

*Risposte della Signoria di Venezia alle lettere del re e della regina di Svezia.*

Senato Terra, Registro 54, fol. 33[1].

Alla Ser.[ma] Regina di Suecia.

Sani del Cons.° Sani de T. F. Sani alli ordenj. Ricevute da noi le lettere della Maestà Vostra in raccommandatione del Caualier D. Alessandro Guagnino, dessimo subito ordine tale a i Rettori di Verona con duplicate nostre, che egli può star sicuro di douer esser spedito dalla sua causa con tutto quel fauore, che è lecito sperar dalla giustizia, nella qual cosa, sì come hora ci ha portato molto contento il satisfare alla molta affettione nostra uerso quella Serenissima Corona, così rendemo certa Vostra Maestà, che haueremo sempre cara nell'auenire ogni altra occasione, che ci si presenti, di mostrarle questa nostra ottima uolontà et desiderio di gratificarla, et nostro Signor Dio le conceda il colmo d'ogni prosperità.

+ 147
— 1
— 5.

*Dì detto.*

Al Ser.mo Re di Suecia.

Sani del Cons.° Sani de T. F. Sani alli ordeni. Le lettere di Vostra Maestà presentateci dal Caualier D. Alessandro Guagnino, per le quali ce lo raccomanda ne sono state carissime, come chiaro segno dell'amor ch'ella ci porta. Però rendendole gratie di questo suo buon'animo verso la Republica nostra, la assicuramo che ella è ottimamente da noi corrisposta; et che al



Digitized by Google

sudetto Caualier Guagnino saremo pronti di prestar ogni honesto, et conueniente fauore in tutto quello, che ne sarà concesso, perche egli possa esseguire i commandamenti di V. Maestà, alla quale preghiamo da Nostro signor Dio lunghissimi et felicissimi annj.

\+ 147
— 1
— 5.

## X.

Venezia, 1582. Luglio 28.

*Alessandro Guagnini ad Angelo Ventura, in Stockholm, informandolo di una società commerciale combinata in Venezia, e raccomandandogli Giovanni Giustiniani, che, per tale motivo, si recava a Stockholm.*

Museo Civico di Venezia, Codice Cicogna, n. 3249, fasc. 24.

M. Angelo Car.mo Salutem.

Vi avviso, come per la Iddio gratia ho concluso compagnia con doi delli primi gentil'huomini di questa Città, quali siamo assolti di mandar di là un gentil' homo commesso di detta compagnia quale il chiar.mo signor giouane Justiniano gentil'huomo Veneto di nobilissima famiglia, il quale uiene per star di là molti anni per dar ordine al negotio nostro, come uoi intenderete, pero fa di bisogno, che uoi siate con questo chiar.mo nostro commesso, et farui conoscere dicendoli che sette quello ch'io ui haueua accordato per tenir una bottega delle merci, che si mandera d'Italia li da a Stocolmo dandoli da intendere minutamente la sorte delle merce che si potra tenir in detta bottega, et dandoli informatione di tutto quello che la sua M.tia desiderara d'intendere pregandoui ancora esser con la Sua M.tia et darli tutto quello aggiuto, et fauore quanto fosse la persona mia propria perchè io ue li ho raccomandato, et li ho dette (!), che sete persona molto pratica di la et homo sufficiente per tale et maggior



Digitized by Google

negotio si che staua da uoi a farui conoscere per tale doue son certo, se così farete, che lui ne pigliera affetione tale, che beato uoi, se sauereti farli cosa, che li sia grata, come son certo, che non manchereti del debito uostro, e per utile nostro ui prego a farli ogni sorte di fauore come ho detto, altro non dico se non ch'io con tutto il core son uostro e mi raccomando.

Da Ven.ª li 28 luglio 1582.

Vostro affetionato
ALEXANDRO GUAGNINO.

*A tergo*:

Al molto hon.do m. Anzolo Ventura
Venetiano
amico car.mo
In Stocolmo.

## XI.

Venezia, 1582. Ottobre 25.

*La Signoria scrive ai Rettori di Verona, raccomandando loro gli affari privati di Alessandro Guagnini.*

Collegio, Lettere, Filza 67.

1582, 25 oct. Alli Rettori di Verona.

Ritrouandosi il Cauallier Guagnino da certo tempo in qua in alcune difficultà, che gli son mosse nelli beni, che possiede in quella città, per causa delle quali partitosi di Suetia, doue si ritrouaua al seruitio di quella Serenissima Regina, e, con graue suo danno transferitosi in queste parti, Noi a contemplatione di detta Serenissima Regina, della quale tenemo lettere molto affettuose in raccomandatione di questo, habbiamo uoluto farui la presente, et ui commettemo, che, si come siamo certi, che al detto Cauallier non mancarete nella causa sua della solita et ordinaria uostra amministration di giustitia, così dobbiate procurar di accelerar la ispedition



Digitized by Google

sua in tutte quelle cose che conoscerete poter conuenientemente farlo; per che il Cauallier sopradetto possi quanto più presto ritornar al seruicio della Serenissima Regina predetta, e che insieme la Maestà Sua conosca, che l'officio fatto con noi a fauor del sudetto Cauallier gli sia stato di quel giouamento et beneficio, che desideramo, riceuino le cose, hauuto sempre quel debito rispetto, che si conuiene alla giustitia.

1582, 25 oct.
Lec. Collegio (1).

## XII.

Venezia, 1584. Agosto 29.

*La Signoria risponde a Giovanni III re di Svezia, promettendo di occuparsi degli interessi di Alessandro Guagnini, cui egli aveva ad essa raccomandato a mezzo di Olao Goto.*

Senato Terra, Filza 55, fasc. 2.

Di detto.

Suecorum Regi.

Sani del Cons.o Savi di T. F. Quae per humanae nostrae Maiestatis uerbis nobilis Olaus Gothus eius Capitaneus est pollicitus, ea nobis quam gratissima fuerunt, hilarique animo litteras ab eodem Maiestatis uestrae nomine redditas legimus, quibus nobis Alexander Guagninus eques erat commendatus. De iis, quae nobis oblata sunt, eas uestrae Maiestati gratias agimus, quas agere debemus; idque affirmamus, ea omnia nobis iucundissima futura, quibus nostra in maiestatem uestram uoluntas poterit significari; ut re ipsa, quatenus in Guagnini

(1) Postilla marginale: « 1583 30 marzo, di ordine delli eccellentissimi signori Sauj che siano repetute alli Rettori presenti. *Marcus Secr.* »



Digitized by Google

causa ratio postulabit, nostram hanc uoluntatem comprobabimus. Cum autem maior se nobis obtulerit occasio, ut uestrae Maiestati rem gratam facere possimus, tum id longe apertius declarabimus. Interim uero a Deo Optimo Maximo praecibus contendimus, ut ita semper uestrae Maiestati adsit, ut illa exoptat.

+ 177
— 3
— 12.

L. C. die suprascripto.

## XIII.

SIMONIS STAROVOLSCI *Scriptorum polonicorum Ἑκατοντὰς seu Centum illustrium Poloniae scriptorum elogia et vitae, Venetiis MDCXXII, Apud haeredes Damiani Zenarii* (1).

L'82 del cento è *Alexander Guagninus*, pp. 187-8.

Comes Palatii Lateranen. Eques auratus, militumque Chiliarcha in Moscoviticis bellis, Natione quidem Italus, patriaque Veronensis fuit, sed qui pro indigena a Sigismundo Augusto Rege Poloniae receptus, totam aetatem in Polonia consumpsisset, et sese probe inter concives ac strenue in bellis gessisset; in Livonia, Moldavia, atque Moschovia praecipue, ubi in confinio arci Vitebscensi atque postea Polocensi multis annis Praefectus, tandem a martialibus ludibus ad amoeniores sese Musas converterat, quoque se verum civem Polonum

(1) Una parte di questo elogio fu riprodotto dal Ciampi, *Bibl. critica ecc.* I, 152. Egli non crede che il Guagnini abbia scritto in polacco il suo libro, ma solo in latino. Ma in realtà il Guagnini ne scrisse uno in latino ed uno in polacco. Questo elogio fu usufruito da G. B. e F. O. MERKEN, *Biblioth. viror. ecc.*, ma con aggiunte. — Il medesimo elogio fu per me trascritto a Venezia dal sig. co. C. Soranzo, impiegato alla Marciana, e a Firenze dal mio carissimo amico dott. V. Rossi, non avendo io potuto aver alle mani l'opera dello Starovolscio. Ad ambedue esprimo i miei più vivi ringraziamenti.



Digitized by Google

declararet. Scripserat Chronicon Polonorum Latino et Polonico idiomate, additis pro meliore nostrarum rerum cognitione, circumiacentium populorum, maxime septentrionalium barbarorum, geographicis descriptionibus. Obiit Cracoviae senio laboribusque (p. 187) confectus, partae per Virginem salutis Anno 1614. Ad eius effigiem Augustinus Columna hos versiculos lusit:

Candide si cernis Lector, cuius sit imago,
Si quis ille tamen, parte probante proba.
Miles, Dux, Comes: gessit, coluit celebravit,
Arma, Aulam, Musas: Marte, decore, stilo.

## XIV.

S. Maffei, *Verona illustrata*, II (Scrittori), col. 216 (Verona 1731; Vallarsi e Berno, ed in f.).

« D'Alessandro Guagnino Descrizione della Sarmazia Europea, *quae Regnum Polontae, Lituaniam, Samogitiam, Russiam, Massoviam, Prussiam, Pomeraniam, Livoniam, et Moschoviae, Tartariaeque partem complectitur*. Di quest'opera molto considerabile la prima edizione portò in fronte la Dedicatoria dell'Autore al Re Enrico Valesio del 1574. Dice in essa, che già da quindici anni dimorava in que' paesi, impiegato nelle truppe, e in onorevoli comandi militari, e che vi si era portato abbandonando la patria per amor di libertà, e di gloria. Nell'edizione di Spira si vede altra Dedica dell'istesso fatta nel 1578 al Re Stefano, in cui pure alla Repubblica di Polonia, che l'avea ricevuto e cittadinizzato grand'obblighi professa. Il Pistorio *ecc.* ».



Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE DELLE MATERIE

## CONTENUTE NEL VOLUME VENTESIMOSESTO

### UNDECIMA DELLA SECONDA SERIE

---


Elenco dei Membri della R. Deputazione . . . . . *Pag.* v
Mutazioni accadute nel Corpo della R. Deputazione . . » xvii
Verbale dell'adunanza 15 aprile 1886 . . . . . » xix
Il Ministro della Casa di S. M. il Re al Presidente della R. Deput. » xxv
Doni offerti alla R. Deputazione . . . . . » xxvii

**MOROZZO DELLA ROCCA** (Emanuele). Lettere di Vittorio Amedeo II a Gaspare Maria, Conte di Morozzo, Marchese della Rocca . . . . . *Pag.* 1

**MERKEL** (Carlo). Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte nel secolo XIII . . . . . » 301

**FILIPPI** (Giovanni). Il Comune di Firenze ed il ritorno della S. Sede in Roma . . . . . » 387

**DE MARESCHAL DE LUCIANE** (F. C.). Les premiers Maréchaux de Savoie . . . . . » 435

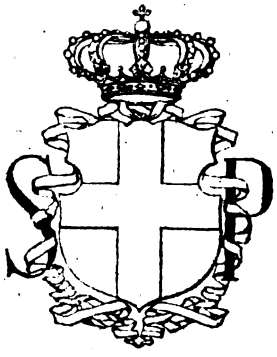
**SAVIO** (Fedele). I primi Conti di Savoia. Ricerche storiche » 457

**CIPOLLA** (Carlo). Un Italiano nella Polonia e nella Svezia tra il XVI e il XVII secolo. Notizie biografiche . » 547


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

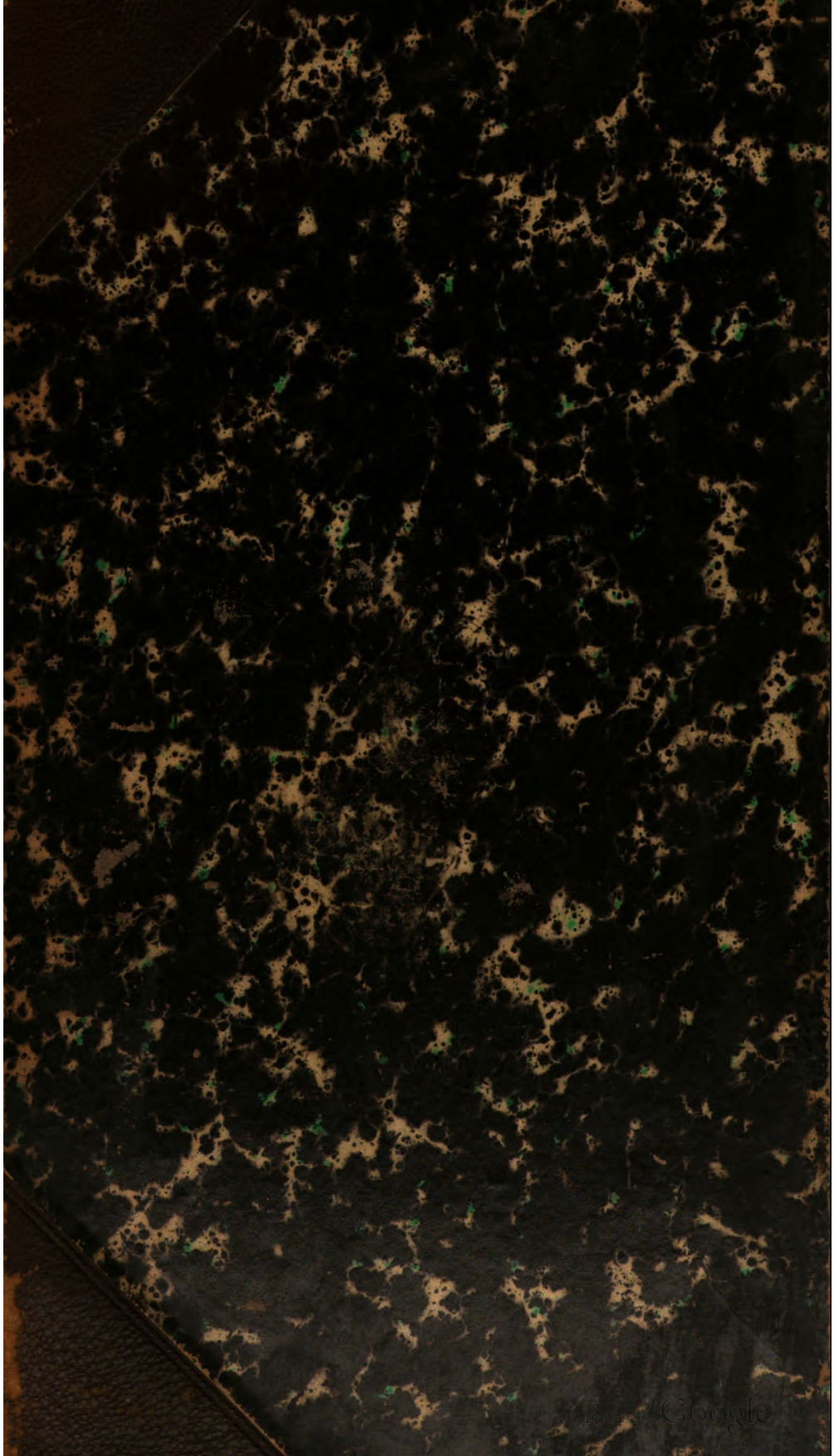
Digitized by Google

3 2044 010 755 460

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
NOV 19 1989

Digitized by Google


Digitized by Google